ARCHIVIO VENETO.

TOMO XX. — PARTE I.

ARCHIVIO

VENETO

PUBBLICAZIONE PERIODICA.

ANNO DECIMO.

VENEZIA
TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO DI MARCO VISENTINI
1880.

ISTORIA
MONUMENTALE, LETTERARIA, PALEOGRAFICA
DELLA
CAPITOLARE BIBLIOTECA
DI VERONA

PER MONS. G. B. CARLO Co. GIULIARI CAN. BIBLIOT.

(Cont. del Lib. II, *Storia Letteraria*. Vedi Tomo XIX, pag. 72).

CAPO IV.

Nuovi studi nella prima metà del Sec. XIX.
(1800-1856).

Guerre assai grosse e desolanti funestarono l' ultimo lustro del Secolo XVIII, e quasi tre del vegnente; sturbati i pacifici ozi, tanto favorevoli agli studî, dal frequente rimbombo del cannone, e più assai dalle stragi, espilazioni, e distrette d' ogni maniera. Disperse le doviziose Biblioteche Monastiche, la Capitolare tuttavia restava; ma, come ho narrato nel I Libro, non intatta, sì monumento anche essa di tristezza, perchè di molti suoi preziosi Cimelî spogliata, e per l' universale scoramento degli animi diserta di cultori.

XXXXI. — Unico de' nostri che in cosiffatto luttuoso periodo siasene giovato stimo il *Cav. Carlo Rosmini*. Nel suo bellissimo studio biografico letterario intorno alla *Vita* e alle *Opere* del nostro celebratissimo *Guarino, e de' suoi discepoli*, che pubblicava in Milano 1805,06, tre vol. in 8, molte sono le notizie aneddote e preziose, ch' ei traeva dai Codd. Capitolari, come apparisce sopratutto dalle copiose *Annotazioni* poste in calce a ciascun libro. Sui pregi di quest' opera del Rosmini parlai a lungo nel mio lavoro *Della lette-*

ratura Veronese al cadere del sec. XV, e delle sue opere a stampa, Bologna 1876, p. 280-302, dove ho recato una più larga notizia delle opere uscite a stampa, o rimaste ancora inedite ne' mss., del Guarino.

Nella dotta Germania sorgeano chiarissimi letterati, che volto lo sguardo alla nostra Biblioteca, miravano a nuove investigazioni sui Codici Capitolari, coronate di assai felice scoperta.

XXXXII.— Un breve frammento *de Interdictis*, già pubblicato dal Maffei (a p. 90 degli *Opuscoli* aggiunti in Appendice alla sua *Storia Teologica*), che trasselo da una membrana Capitolare, fu lieve scintilla, che raccolta studiosamente da alcuni dotti dovea presto levare sfolgorantissima fiamma. In quel frammento intravide, quasi divinò il Maffei alcun che di prezioso, *in quo antiqui Jurisconsulti interpretatio habebatur, aut compendium quoddam Justiniani Institutionum:* ed altrove avendone prima fatto cenno, tanto lo reputava degno di estimazione, che dove *ne fossero conservati i codici, niente si ha in tal genere, che loro si potesse paragonare* (1). Ora il Prof. *Crist. Gott. Haubold* di Lipsia richiamava l' attenzione degli studiosi, massime dei Giureconsulti, su questi cenni del Maffei, e sul *frammento* da lui recato, coll' opuscolo o Dissertazione Accademica: *Notitia fragmenti Veronensis de Interdictis*, Lipsiae, 1816, in 4.° È preso in esame il testo dato dal Maffei, riempiute le lacune, con belle osservazioni.

XLIII. — Intorno a quest' epoca medesima il Consigliere *G. B. Niebhur,* dotto filologo, e giureconsulto, e storico Prussiano, recandosi Ambasciatore da Berlino a Roma presso il Pontefice, visitava le primarie Biblioteche d' Italia. e sugli appunti ricevuti dal chiarissimo Prof. de *Savigny* faceva sottili investigazioni dove era traccia si trovassero documenti dell' antica Giurisprudenza Romana. Siffatte ricerche stavano assai a cuore del *Savigny*, già troppo ben conosciuto per la sua *Istoria della Giurisprudenza Romana nei bassi tempi,* e che in unione ai dotti Eichhorn e Göschen dava in luce un *Periodico per la Storia della Giurisprudenza*. Il Niebhur fu a Verona, e preso in esame il Codicetto, App. al N. I, di quelle poche membrane raccolte insieme da Mons. Gian Giac. Dionisi, vi trovò (al fol. X) la pagella donde il Maffei trasse il *frammento de Inter-*

(1) Maffei Scipione, *Verona Illustr.*, Parte III, capo VII, col. 251.

dictis; giudicò fosse uno scritto de' tempi anteriori a Giustiniano, affermando egli il primo *ad evidenza da non porsi tampoco in dubbio* che esso era un frammento delle *Istituzioni di Gajo:* del celebre Romano Giureconsulto, fiorito sotto l' Impero di Caracalla, contemporaneo di Ulpiano, di Papiniano, e di Paolo. Trattane nuova e più fedel copia, con erudite illustrazioni e note mandavala al *Savigny,* il quale si affrettava ad inserirla nel suo Giornale, aggiuntevi osservazioni proprie, e del Göschen (1).

La notizia divulgata pe' Giornali letterari d' Europa, destava un vivo interesse non solo, ma sì alcuna tenzone fra i dotti di Allemagna. *Heise*, ed *Hugo* di Gottinga esposero le loro critiche in altro fascicolo del soprallegato Periodico : *Hugo* riprodusse il suo giudizio nei N. 202, e 203 delle *Notizie letterarie di Gottinga,* dove è mirabile trovare una acerba censura fatta ai Veronesi per avere ignorato il prezioso *frammento:* quasi non fosse abbastanza conosciuta la notizia datane dal Maffei pel primo, nella *Verona Illustrata*, e la stampa eziandio del *frammento* negli *Opuscoli* in Appendice alla *Storia Teologica.* Anche *Haubold* accrebbe il suo primo lavoro, e parve inchinato a preferire la lezione del Maffei a quella di nuovo recata dal Niebuhr, vieppiù ribadendo le ragioni , onde si facea manifesto l' *inapprezzabile valore del frammento Veronese.*

Anche d'un altro *frammento,* che sta in quelle stralciate membrane dal Dionisi raccolte, ai fogli XI e XII, avea fatto cenno il Maffei, e stimatolo un brano delle Pandette, e recatene alquante linee a saggio. Diligente e più larga trascrizione ne fece il *Niebhur* pubblicandola nel soprallegato Periodico del *Savigny:* fu ritenuto contenesse alcune note sui *diritti del fisco.*

Siffatte ricerche e studi spianavano il cammino a molte scoperte di ben grande importanza. Angelo Mai, Bibliotecario dell'Ambrosiana in Milano, avea desto nel mondo letterario una nuova maniera di studi ne' Codici. Fino a lui non si avea dagli eruditi posto mente che a pur cavare tutto che nelle antiche membrane ci venia proferto dalla manifesta scrittura dell' amanuense, secondo che egli aveva compaginato il Codice, e dataci a leggere l' una o l' altra opera de' nostri vecchi Autori. L' ingegnoso giovane Bibliotecario, a modo di chi non pago di quanto gli fruttava benigna la terra alla superficie, affonda le indagini sue per iscoprire alcuna preziosa mi-

(1) *Zeitschrift für geschichtliche Rechtswissenschaft,* tom. III, p. 140-146, 150-158, 165-168.

niera nascosta, osservando come segnatamente ne' Codici più vetusti per difetto di pergamene erasi lavata o raschiata l'antica scrittura, e sovrapostane una nuova, coll'aiuto di reagenti chimici si adoperò ravvivare il deterso e quasi scomparso carattere. Questo semplice suo pensiero, o dirò meglio intuizione divinatrice, riuscivagli feconda di bellissimi trovati, incremento amplissimo n'ebbe il patrimonio antico de' Classici Greci e Latini; onde, a volerne ricordar solo alcuni, il *Frontone,* l'*Omero, Cicerone, Simmaco, Cesconio, Pediano, Plauto* ricomparvero al pubblico più integri, di miglior veste adorni, e con isfoggio di nuove opere. La *Biblioteca Italiana,* illustre Periodico di que' tempi, così commendava le glorie dell'acuto e felice scopritore, aver egli *in quattro soli anni arricchito la letteratura classica d'un maggior numero di opere preziose inedite, di quello che si sia fatto in tutta l'Europa in un Secolo* (1). Tanto poteasi dire all'anno 1817: or quale encomio aggiungere dopo le scoperte ne' successivi anni, dopo che l'illustre Bibliotecario dall'Ambrosiana passava al governo della Vaticana, nè la sacra Porpora onde fu decorato lo tolse punto dagli onorevoli studî, fino all'ultimo di una longeva e robusta età?

Sul conto delle quali scoperte ne' Codici rescritti, o *palinsesti* che vogliam dire, mi sia consentita una storica osservazione. Non certo a scemare il merito sommo che s'ebbe in questo Angelo Mai, sì per non defraudare quello di una commendevole iniziativa, ad altri dovuta, nè parmi avvertita abbastanza, osserverò come di cosiffatta maniera di Codici avea già parlato per primo il Maffei. *Membrane ho osservate,* così egli, *nelle quali per far nuova scrittura si è lavata giù l'anteriore, che c'era* (2). Ed in altro luogo sponendo alcune sue viste sulle membrane Capitolari, che portano il Sulpicio Severo, Cod. Cap. XXXVIII (36), *in iis* (membranis) *ut denuo scribi posset, scriptura anterior sive ablata est, sive abrasa: verumtamen tenuissima vestigia rimari non destiti, atque ut translucida fierent lumini usque adeo objicere, donec maioribus et elegantibus litteris* Institutiones *ibi olim perscriptas intellexi* (3). Ambedue queste note erano in mano dei dotti; nè credo osar troppo affermare certamente adocchiate dal Mai, onde in lui venuto l'eccitamento a quelle ingegnose ricerche ed applicazioni, di che la republica letteraria esultò, e trasse larghissimo guadagno.

(1) Fasc. d'*Agosto* del 1817, pag. 220.

(2) MAFFEI SCIP., negli Opuscoli in Append. alla *Storia Teologica*, p. 57.

(3) Nei medesimi Opuscoli, pag. 90.

Sull' esempio del Mai anche il Niebuhr nel suo viaggio per Allemagna ed Italia andava studioso in traccia di siffatti Codici *rescritti:* a lui pure, che dottissimo era, doveano esser conti i due soprallegati paragrafi del Maffei. Però seguitando la sua ricerca ne' Codici Capitolari gli venne a mano il segnato al n. XV (13) contenente le *Epistole di S. Girolamo,* e lo vide quasi da capo a fondo *rescritto.* Svolto avea tutto quel Codice anche l' Ab. Domenico Vallarsi, ma inteso alla stampa del S. Girolamo non pose studio che al bellissimo e antichissimo testo delle sue *Epistole.* Il Niebuhr nella breve sosta che fece di due giorni in Verona potè con molta pazienza trascrivere due sole pagine, bagnando la membrana con infusione *di galla,* e le mandò tosto al Savigny, accompagnandole di sue osservazioni: essersi egli oggimai assicurato che il foglio *de Interdictis* già noto, e quelli del *palinsesto* Capitol. XV (13), erano stati scritti dal medesimo amanuense, dare la stessa opera: abbandonava il primo suo felice e giusto pensiero che fossero le *Istituzioni di Gajo,* la sospettò invece ignota opera di *Ulpiano.* Inseriva il Savigny nel suo Periodico (1) la copia e le osservazioni del Niebuhr, quelle ancora dell' Heise e dell' Ugo, fermo però a sostenere che sì il foglio *de Interdictis* come quelli del *palinsesto* contenessero le *Istituzioni di Gajo.*

Duolmi per amore di verità dover appuntare il Niebuhr di una asserzione, sfuggitagli forse inavvertita dalla penna, forse per soverchio compiacimento della fatta scoperta. In quella sua lettera espositiva al Savigny afferma che, prima di lui, *ignoravasi al tutto fosse palinsesto quel Codice.* Ora nella *Bibliotheca Manuscripta Capitularis* del Masotti, la quale come ho detto, massime nella descrizione dei *Sacri Codici,* è tutta integra opera del Maffei, dove si parla del Cod. XV (13) contenente le *Epistolae S. Hieronymi,* così sta scritto: *Multae ex chartis Codicem alium constituerant, dilutis siquidem anterioribus litteris ac deletis; quae nunc cernuntur superinductae sunt, quod et in aliis Codicibus animadverti pluries, primae scripturae satis se prodente vestigio: ac si antiquitus adeo infrequentes occurrerent ovinae pelles, ut nisi alterius interitu novus liber oriri non posset* (2). Non so risolvermi a credere che al Niebuhr fosse incognito il Catalogo Maffeiano, scritto così nettamente dal Masotti, e che stette sempre nella Biblioteca, guida sicura, e sempre

(1) Nel fasc. I del tom. III.

(2) *Biblioth. mss. Capit.,* tom. I, p. 62.

offerta ai dotti che la visitano. Mi parve debito di giustizia, e secondo verità, nel ribattere questo asserto dell' illustre Prussiano, rivendicare nuova gloria al nostro Maffei; la quale non gli venne disconosciuta in seguito dallo stesso editore del Gajo, affermando *quamquam Codicem ex palimpsestorum numero esse Maffejum minime fugerat* (1).

Intanto la Reale Accademia di Berlino, troppo anelando dar piena luce alla scoperta de' suoi dotti, designava due dei più celebri soci il *Bekker* ed il *Göschen*, committendo loro di compiere l' opera iniziata dal *Niebuhr*. Il *Göschen* ne scrivea subito da Berlino al Bibliotecario Capitolare Mons. Bartolomeo co. Guarienti, in data 17 Gennaio 1817, e stimo opportuno recare per intero la Lettera, dalla quale apparisce la cortesia di que' letterati uomini, e la buona accoglienza che alla prima visita lor fece il Capitolo (2). Al cadere del Maggio erano in Verona. Li accompagnava una larga commendatizia della R. Accademia Berlinese diretta al nostro Vescovo Innocenzo Liruti, ben noto anche in Germania per la sua vasta dottrina, massime nel Jus Canonico; pur questa allego in calce (3). Altre lettere avevano di onorevole commendazione per Sua Ecc. il Veneto Governatore Conte di Goes, ed il Barone de Lederer Delegato in Verona: li favorivano con ogni maniera di cari uffici, e gentili accoglienze i nostri Ab. Giuseppe Zamboni Prof. di Fisica, famoso per la sua scoperta della *Pila a secco,* onde l' *Elettro-motore perpetuo,* ed il Co. Ignazio Bevilacqua-Lazise nella Storia, e Statistica, e scienze Naturali assai versato (4).

Come fossero dal Capitolo Veronese ricevuti i letterari messi di Prussia, e quanto restassero satisfatti nei loro desideri, amo riferire con le parole stesse del Göschen : *Cum autem a Reverendissimi Capituli decretis penderet suscepti operis eventus, illud nobis omnium maxime exoptatum contigit, quod Reverendissimi Domini Marchionis Dionysii Caroli Dionisii, sedis Episcopalis Vicarii Generalis, et Reverendiss. Comitis Bartholomei Guarienti Bibliothecae Capitularis Antistiti, virorum omnium humanitatis dotibus insignium, benivolentiam nobis conciliavimus. Tanta imprimis excellentissimi Comi-*

(1) Nella *Prefazione* alla stampa del Gajo, Berolini, 1820. a p. XI.

(2) Docum. N. XLVI.

(3) Docum. N. XLVII.

(4) Sulla scoperta del Codice di Gajo discorre il ch. istorico Cesare Cantù, *Istor. Univ. Racconto*, Epoca VI, cap. XV, tom. II, p. 798, della ediz. VII. Torino 1848.

tis Guarienti erga nos fuit comitas, tantaque liberalitas, ut nulla, qua consilia nostra promotum iri sentiebat, molestia gravari videretur (1).

Trovo nota, che a ravvivare i dilavati caratteri usarono l'*idrosulfuro di ammoniaca*, ravvalorato all' uopo dalla soluzione della *noce di galla.* Valenti chimici consultava dianzi il Capitolo, testimonio il chiarissimo Prof. di fisica l' Ab. Zamboni: alcuni saggi davano buona guarentigia, che il reagente adoperatosi non avrebbe guasto il Codice, messo così alla prova, ad una dirò come scientifica tortura, onde ci rivelasse quanto chiudeva nascosto. Se col trascorrer degli anni ebbesi a ravvisare con troppo dolore, un effetto ben diverso, contrario anzi a quello che si pensava: se il Codice Capitolare oscuravasi a poco a poco, e poscia, in alcune pagine sopratutto, annerivasi per forma da non consentire più nuova lettura, da togliere ogni speranza di recensione novella, parmi soverchio apporne severo biasimo e crudo, così ai dotti Prussiani, come al Capitolo Veronese. Ogni savio troverà in questo fatto ripetutasi una legge fatale, che qualsivoglia arduo e insieme utile imprendimento richiede i suoi martiri: e martire illustre della Paleografia amo appellare il nostro Codice. D' onde però venisse il maggior guasto, dirò in seguito: non certo dai primi esploratori, e trascrittori del Codice.

Dopo faticosissimo e lungo lavoro, nel quale oltre al Bekker ebbero mano anche i Professori Hollweg, Buttman, Savigny, ed il Göschen, usciva nel 1820 da Berlino un bel volume in 8.°, col titolo: *GAII Institutionum Commentarii IV, e Codice rescripto Bibliothecae Capituli Veronensis, auspiciis Regiae Scientiarum Accademiae Borussicae nunc primum editi.* La stessa R. Accademia lo dedicava, con assai cortese lettera, al nostro Capitolo: *Vestro merito,* vi si legge, *debetur inventum, quod in maximis inde ab instauratione litterarum est memorandum. Vestrum est quod nova lux his litteris effulsit, quodque velut nova aetas Jurisprudentiae Romanae nunc surgit.*

Il volume apresi, dopo la Dedica, con la Prefazione del Göschen, nella quale è la storia dello scoperto *palinsesto,* e come verificata opera di Gajo, e dettovi dei chiarissimi che vi dedicarono intorno accurati studì. Si tocca ancora d' altri documenti di antica Giurisprudenza esaminati nella Capitolare; come a p. LXI le due

(1) Nella cit. *Prefazione*, pag. XVII.

membrane N. XI e XII del Codicetto, Appendice al I (1), raffazzonato dal Dionisi, publicando in calce al volume stesso, a pag. 341-348, il:

a) Fragmentum veteris Juris consulti de Jure Fisci.

Seguitando a dire della *Prefazione* a p. LXVI, rendesi conto delle *tre* membrane *rescritte*, inserite nel famoso Codice Capitolare XXXVIII (36), che ha il Sulpicio Severo, nelle quali intravvidero (come dianzi aveva già indicato Maffei) alcuni frammenti delle *Instituzioni Giustinianee:* pare che ne prendessero copia, senza però darla fuori. Di assai maggiore importanza manifestavasi l'altro Codice Capitolare LXII (60), in cui notarono su molte membrane *rescritte* di assai vecchia scrittura buona parte del *Codice Giustinianeo,* con aggiuntivi *Scolj Greci:* ne discorrono a p. LXVII, affermando *quantum ad Justinianei Codicis crisin momentum afferre possit hujus libri manuscripti accurata collatio:* recansene due saggi. Vedremo in seguito come il ch. Prof. P. Krueger ci donasse una completa illustrazione di questo Codice.

b) Constitutionis Graecae fragmentum a p. LXXI, due mezze pagine soltanto.

c) Scholiorum Graecorum, quae eodem Codice continentur specimina, a p. LXXIII, due pagine.

Noterò da ultimo come la bella edizione prima Berlinese di *Gajo* vada ornata di *tre Tav.* incise coi *fac-simili* dell' antico nostro Codice, di cui eziandio recasi l'*alfabeto*, e alcune principali *sigle,* poi del sovrascritto delle *Epistole di S. Girolamo*, e delle due membrane *de Jure Fisci*.

Avanti di procedere nella sposizione storica degli studî fattisi in questo secolo sopra altri Codici Capitolari, parmi debito accennare un breve scritto uscito in Verona, che si riferiscc appunto alla scoperta del *Gajo*, e parla della nostra Biblioteca.

XLIV. — Il Conte *Ignazio Bevilacqua-Lazise,* che aveva tenuto dietro con amore all'opera dei dotti Prussiani, e favoreggiatala non solo di cortesie, ma ancora di particolari aiuti (come col disegnare accuratamente i diversi *fac-simili*, che poi diedero incisi) (1) mandò al pubblico un suo libretto: *Notizia d'alcuni frammenti di antica Giurisprudenza Romana, scoperti nell' anno* 1817 *fra i Codici della*

(1) Lo dichiara il GÖSCHEN nella sua *Prefazione* a p. XVIII, e vi sta il suo nome segnato in calce alle *Tavole*.

Biblioteca del Capitolo Canonicale di Verona, Viceuza, 1817, in 8.º. Unico libro Italiano che ne parlasse di proposito, con aggiuntevi brevi notizie storiche sulla Biblioteca nostra. Ne rese conto onorevole il Periodico Milanese lo *Spettatore* (T. X, p. 443).

XLV. — Essendo Prof. di Botanica e Agraria nel R. Liceo di Verona il sig. *Giovanni De' Brignoli di Brunnhoff*, visitava a quando a quando la nostra Biblioteca, e vago di letterarie notizie, avutane licenza dal Capitolo, dava in luce una *Novella di Lionardo Bruni Aretino*, Verona, 1817, tip. Mainardi, in 8.º, che trasse dal Codice Cap. CCCCXCI (335). Nel Codice leggesi: *raccontata da un nostro fiorentino*, e stava già impressa senza nome d' autore nel *Libro di cento Novelle, e di bel parlare gentile*, Firenze, 1572. Il nostro Professore con ingegnose osservazioni la attribuisce all' Aretino, e vi aggiunse le *varianti lezioni* sul raffronto delle più recenti ristampe, con una promessa di venir pubblicando *altri aneddoti:* promessa che non potè attenere, traslocatosi altrove. L' opuscolo è di poche pagine, ma raro, non essendosene tirati che 258 esemplari; dei quali *due* in *pergamena*, uno nella Biblioteca Patriarcale di Venezia, l' altro nella Trivulziana, e 6 in carta *colorata*.

XLVI. — Avido di scoperte, nè sazio delle preziose gloriosissime fatte nell' Ambrosiana, *Angelo Mai* onorava di sua visita verso quest' epoca la Capitolare. Più volte in seguito, singolarmente nelle *Prefazioni* ai molti volumi pubblicati da quel dottissimo (1), ne discorre, ora maravigliando la preziosità de' Codici, ora accennando ai diversi *palinsesti* di che la trovò ricca, ora lamentando la breve sosta che gli fu consentita di fare in Verona, e però lo scarso frutto che potè cavarne. Non però così scarso, che debba da me pretermettersi; e lo vengo sponendo.

1. In questa sua prima visita alla Capitolare *per superioris Autumni ferias* (così leggesi nella *Prefazione* al libro, del quale darò subito conto), cioè nel 1818, lasciato da banda ne' Codici *palinsesti* presi in esame e studio *a doctis Germanis*, gli argomenti estranei alle sue ricerche (2), pose l'occhio (3) al Cod. XL (38). Sotto alla bel-

(1) Nel vol. VII, *Auctor. Classicor.* Romae, 1835; nella *Republica*, e nel *Frontone*. Romae, 1846; nella *Nova Patrum Biblioth.* al vol. I, p. XXI e 383; volume III, p. IX.

(2) Vedi MUTTI, *Elogio di Ang. Mai*, a p. 30.

(3) Lo cita col. n. XXXVIII, scambiando la cifratura arabica con la romana.

lissima e vetusta scrittura longobarda dell'VIII secolo, che contiene parte de' *Morali di S. Gregorio,* discoperse larghi frammenti della *Bucolica, Georgica*, ed *Eneide*; di così antica mano, da assegnar loro un posto glorioso fra mezzo ai Codici Virgiliani, Vaticano e Mediceo, stimata la scrittura essere del sec. IV. Or mentre il testo di Virgilio procede in grande carattere *Capitale* nel mezzo della pagina, sopra e sotto, in più minuto carattere, certo della stessa età, addocchiò *Scolj* o *Commenti* di Interpreti, anteriori a Servio e a Donato, la più parte non che inediti, sì ancora sconosciuti. Erano presenti alla felice scoperta Mons. Vicario Gian. Carlo Dionisi, ed il P. Antonio Cesari, a' quali però volge così il Mai la sua lieta parola: *mei gaudii et admirationis testes appello: vobis ego non modo inspectantibus, verum etiam plaudentibus, cohortantibusque, egregios Virgilii Interpretes, qui ante Donatum et Servium inclaruerant, deinde injuria temporum exoleverant, e palimpsesti squalore et tenebris paulatim in lucem eduxi* (in *Pref.*).

Allega in *Nota* come più tardi dall' opuscolo del Co. Lazise venne in cognizione, avere il Bekker prima di lui qua discoperto *Vigiliani frammenti :* però quasi appartenessero alla sola *Bucolica*, mentre ei ne trovò in buon dato anche della *Georgica*, e della *Eneide.*

Senza occuparsi del testo Virgiliano, volse il Mai a questi Commenti lo studio, e parcamente usando de' mezzi chimici, tantò da non guastare le preziose membrane, li ricopiava con molta cura, e dava subito al pubblico in Milano: *Interpretes veteres Virgilii Mar., Aspen, Cornutus, etc. e Veronensi palimpsesto*, in un volume col *Philonis Judaei de cophini festo etc. Mediol.*, 1818, in 4.° Riprodotti poi nella collezione *Classicorum Auctorum*, T. VII, p. 247-320, *Romae* 1835.

A suggello di questo Articolo dirò come il Mai, nella stessa *Prefazione*, chiarisce di istorico-letterarie notizie tutti i nuovi *Commentatori* da esso recati : poscia al capo *quid faciendum supersit in Codice Veronensi*, esorta con calde parole alla diligente pubblicazione del *testo Virgiliano*, con isplendore somigliante alle stampe del Foggini, e del Bottari.

2. Nella *Prefazione* ad un' altra preclarissima sua opera, il libro *de Republica M. T. Ciceronis, Romae*, 1846, p. XXXI, dopo aver discorso dei nostri Codici *palinsesti,* e toccata di volo la importanza del *testo Virgiliano* soprallegato, cui conseguitano preziosi frammenti di T. Livio *ad futuras editiones nobilitandas*, ... *num ibi pars aliqua inedita forte delitescat* (che non v' è), si ferma al-

quanto il Mai a ragionare di alcune membrane rescritte nel medesimo (1) Codice Capitolare XL (38), dalle quali *vehementer opto,* aggiugne: *suscitari fragmenta Mathematici Latini, litteris apprime pulchris et valde priscis exarata. Sane ex his plagulis carie admodum terebratis excerpta quaedam mihi confeci,* e viene allegando alcuna singolar voce che vi lesse.

3. Fra i nostri Codici Greci, venuti tutti, come già dissi e ricordo con riverente amore, per dono di Scipione Maffei, avvene uno, o dirò meglio una sola membrana, al N. CXIX (109), di vetusta mano, del VII od VIII Secolo. Le schede Maffeiane la indicavano un *fragmentum S. Cyrilli in Psalmos,* che quell' indagatore avidissimo, sì però onesto, ebbe da chi aveagli promessa più larga quantità di simiglianti membrane: lamenta di non aver potuto poi conseguirne alcun' altra! Dove soperchia si reputasse la mia nota di *onesto* messa ad elogio di quel grande, è da sapere averla apposta io qui a bello studio, perchè lessi testè sopra un Giornale certa favoletta a carico di quell' intemerato uomo (2). La credo originata sull' acquisto della membrana di che parlo, quasi egli visitando un Monastero della Grecia (dove non fu mai) adocchiato un prezioso Breviario di S. Cipriano, ne avesse strappata una pagina, e portata via di soppiatto. L' aneddoto storico-umoristico è messo in bocca al Canonico Bibliotecario, che lo narra con ingenua semplicità ad un forestiero visitatore della nostra Capitolare. Torna pur necessario ismentire queste spudorate ciarlatanerie! . . . (3) La *Cirilliana* pergamena è così singolare e preziosa, che dove esistesse il Codice cui apparteneva, non potrebbe rimanersi occulto, e disvelata la ciurmeria di chi l' avesse così mozzato.

Ora visitando il Card. Angelo Mai la nostra Biblioteca (4) nel 1844, inteso ad emendare e crescere la stampa delle opere Ciriliane, dopo le già publicate nel T. X *Classicorum Auctorum,* e nei IV e V dello *Spicilegium Romanum,* vide qui la famosa membrana, e il cenno breve illustrativo fattone dal Maffei. La riconobbe contenere il *Proemio* al Commentario di S. Cirillo *in Psalmos,* quel medesimo Commento che si accingeva di mettere in luce dai Codici

(1) Citato anche qui erroneamente con la segnatura XXXVIII (36).

(2) Il *Giornale illustrato,* 1865, N. 13, pag. 104.

(3) All' art. dell' umoristico *turista* rivide per bene le buccie un anonimo in Appendice alla *Gazzetta di Verona,* 1865, N. 95.

(4) Nei giorni 22 e 23 Ottobre, trattenendovisi per parecchie ore; così trovo annotato.

Vaticani: ne' quali tutti, sebbene di età più recente, mancava il *Proemio*. Usciva il prezioso aneddoto in luce col fac-simile a p. 143 del suo T. III *Nova Patrum Bibliotheca* Romae, 1845, in fol. (1): ampia collezione di inediti sacri, che incominciata nel 1844 col II volume, e continuata via via auspice il S. Pontefice Pio IX sino al numero di *sette* grossi volumi in foglio, chiudevasi nel 1854: il I volume ha la data del 1852.

4. Più importante pubblicazione fece il Mai, dico relativamente a' nostri Codici, in questo I Volume della *Nova Patr. Biblioth.*, che è tutto ricco di inediti sconosciuti *Sermoni di S. Agostino*. Oltre ai Codici della Vaticana, e Sessoriana, che gliene profersero in buon dato, ben *nove Sermoni* uscivano la prima volta in luce dalla Capitolare. Gliene aveva indicata la traccia il Maffei, allegando nella *Verona Illustrata* (2) fra' Codd. Capit. *tre Sermoni di S. Agostino, di buon colore, non più veduti:* ed altrove *Divo Augustino multae ex his membranis dedicantur: sed precipuae sunt ejus Sermones variis in Codicibus interspersi, quorum quatuor inter editos haud reperio* (3). Di questi preziosi documenti stavano memorie e copie anche nelle schede Balleriniane, conservate nella Biblioteca de' nostri Padri Filippiani, ora nella Comunale. Più diligenti, ed in più largo numero di *Sermoni* le conseguiva il Mai, con pieno favore del Capitolo, bene lieto e onorato che le sue vetuste membrane venissero a crescere il patrimonio delle Sacre lettere, e per opera di tant' uomo. Nel detto I Vol. inseriva *quattro Sermoni*, ed un *frammento* (p. 385-394), tratti dal Cod. Capit. LIX (57): ed altri *cinque* (p. 394-404) dal Cod. Capit. LXXVII (74), con preziose *varianti* di altro Sermone già publicato: d' ambedue i nostri Codici univa il *fac-simile*. Due frammenti dava pure in luce in questo medesimo Vol. a p. 493, 496 dal primo Cod. Capitolare LIX, che risguardano a *Virgilio Tapsense*, ed a *S. Cirillo*.

Ricordai in addietro la bella Lettera, che l' illustre Cardinale spediva da Roma ai 19 Marzo 1846 al Capitolo Veronese, in testimonio di grato animo per la gentile accondiscendenza a lui fatta (4).

5. Nel VI Vol. di questa sua medesima *Nova Patrum Biblioth.*, alle Greche e Siriache *Epistolae festales S. Athanasii,* fece conse-

(1) Raffrontando la stampa con la nostra membrana, rilevo *tre* errori corsi, però li credo da attribuirsi al tipografo.

(2) Maffei Scipione, *Ver. Ill.*, Parte III, capo VII, col. 247.

(3) Maffei Scipione, *Opusc. Eccles.*, pag. 82.

(4) Docum. N. XLII.

guitare il *Chronicon Athanasianum*, scritto sotto al Vescovo Teofilo, e che Maffei aveva prima pubblicato (1) dal Cod. Capit. LX (58). Il quale prezioso latino documento dà molta luce all' altro *Chronicon* Siriaco che precede, e molte lacune istoriche vi riempie, *ceteroqui quidquid erat in Latino Chronico ad res Athanasii non pertinens, praetermisimus:* così suggella il Mai la sua breve avvertenza a pag. 161.

Da lettere e memorie che mi vennero sott' occhio posso dire, come l' illustre Porporato, dove gli fosse bastata non pure la vita (che lunga operosa gli consentiva benigno Iddio), ma non fossero sorvenuti più malagevoli tempi, disegnava pescare novellamente nella nostra Biblioteca alcun altro *Aneddoto*, da arricchirne la sua vasta collezione. Certo addimostrò prediligere la Capitolare di peculiarissimo affetto, lasciandone morendo una luminosa testimonianza col dono di tutte le sue Opere a stampa: come ho narrato nel I libro al Capo VII.

XLVII.—Un dotto Alemanno, *Federico Blume,* nella sua Italica peregrinazione rivolta segnatamente alla disamina delle più celebri Biblioteche ed Archivî, in cerca di vetusti Codici e Diplomi, visitava più volte negli anni 1821, 22, 23 la Capitolare. Dell'accoglienza ricevuta assai cortese, e degli studî che qui fece discorre (2) nel suo *Iter Italicum,* Berlin und Kalle, 1824-36, vol. 4 in 12.º: debbo renderne conto, anche per annotare alcune singolarità, che si permise quell' erudito di esporre.

Nel I Vol. a pag. 247 dopo di aver parlato dei principali Archivî di Verona, e date alcune poco esatte notizie sul nostro, viene a dire delle Biblioteche, e prima di tutte della Capitolare. Tocca brevemente (pag. 254) della sua antica origine, de' Codici ragunati da Pacifico, di alquante sommità letterarie che nei passati tempi la visitarono e pregiarono, affermando certissimo il fatto che il Capitolo Veronese abbia posseduto fino dal IX Secolo i molti vetusti Codici, che gli sono rimasti ancora. Riferisce scorrettamente l' Epoca della nuova discoperta de' Codici, recandola all' anno 1731: credo solo errore tipografico in cambio del 1713. Lamenta poi la nuova cifratura e allogamento de' Codici, onde gli sembra più malagevole farsi l' uso del Catalogo. Non saprei a dir vero di qual Catalogo

(1) Maffei Scipione, nelle *Osservazioni letter.*, t. III; e negli *Opusc. Eccles.*
(2) Tom. I, p. 38, e 254-265.

intenda parlare il Blume: non dell' unico Masottiano che esiste, ed egli il vide e ricorda, che mette sempre la cifratura in numeri Arabici di costa alla novella in numeri Romani. Sistema che diligente adottai, e fedele seguirò pur io, annotando esattamente la doppia cifratura, con Tavola infine onde vederne la rispondenza, e agevolare il trovamento di qualsivoglia Codice riferito nell'una o nell'altra maniera (1). Anzi che lamentarsi del fatto, pare a me che doveasi encomiare il nuovo allogamento più largo, decente, dei Codici, in *sei* partizioni o scaffali, dove stavano prima in soli *quattro*. Nuova cifratura fattasi indispensabile, vuoi per questo novello allogamento, vuoi massime dopo i nuovi acquisti e doni, onde s' era incrementata la Biblioteca.

Nè posso pretermettere un' altra osservazione, la quale non credo giusta, nè onorevole in bocca di un dotto Alemanno: che cioè *le scoperte Maffejane venissero apprezzate assai poco in Germania: solo dopo le ultime, entrata la Capitolar Biblioteca nel glorioso albo delle principali d' Europa* (p. 260). Per quanto largo scalpore destassero le scoperte del *Gajo,* e dei *Virgiliani* frammenti, a cui allude senza dubbio il sig. Blume, la dotta Germania , non meno che qualsivoglia altro colto paese, non mancò certo di tributare grandi encomî, apprezzar giustamente i frutti copiosi e svariati, che dalla Capitolare seppero cogliere il Maffei prima, poscia i Bianchini, i Ballerini, il Vallarsi, il Campagnola, il da Prato, il Dionisi ecc., cogli altri molti, de' quali ho descritti gli studî e le opere. Basta scorrere i vecchi Giornali letterarî d' Europa, gli *Atti di Lipsia* tra' primi, le opere di Paleografia e Diplomatica del passato secolo, e altri libri non pochi, per assicurarsi in quale considerazione fosse tenuta la nostra Biblioteca in fatto di Codici.

Passando il Blume a narrare la scoperta del famoso *palinsesto* che contiene il *Gajo*, ed i meriti guadagnatisi per esso dal Niebuhr, dal Bekker, dal Göschen, dall'Hollweg, racconta (p. 261) come nelle due stagioni estive del 1821-22 erasi occupato seriamente di una novella recensione del testo sul Codice Capitolare, e riconosciuto vano ogni studio a ravvivare i dilavati caratteri, senza ricorrere all' aiuto di *nuovi reagenti chimici*, dacchè non bastava la ripetuta semplice tintura di *noce di galla*, nè l' altra del *fegato di zolfo*. Adoperò quindi la composizione Giobertina di *acido muriatico,* e *prussiato di potassa,* che dice avere appresa dal celebre Ab. Peyron. Il

(1) Docum. ultimo.

risultato degli studî qui fatti sul *Gajo* verrà da me esposto nell'articolo seguente, dove dirò delle ristampe del medesimo, fino all'ultima splendidissima del Prof. Studemund 1874.

Continuandomi nelle ricerche del Blume sui *palinsesti* Capitolari, quanto ai frammenti *de jure fisci*, e delle *Institutiones*, afferma (p. 263) non potersi cavar più di quello che fu già dato al pubblico nella prima stampa del *Gajo*, e nel *Prodromo* di Tubinga. Vedremo nel corso di questa mia Storia quanto ne ritraesse ben più il Professor Krueger.

Viene poi a render conto (p. 263-264) dei diversi monumenti letterarî contenuti nel Codice Capitole XL (38). E prima del *T. Livio*, annotati con molta cura tutti i fogli del Codice che ne conserva i preziosi frammenti : l'Indice di questi fogli prometteva mandare al III Volume, ma usciva in cambio più presto, perchè troppo dai dotti desiderato, nel *Museo Renano*, Bonna, 1828, p. 336-343, dando poca speranza di ritrarne lezioni varie importanti. Sentenza pur questa, a vero dire, troppo ricisa; vedrassi quanto solenne utilità critica n' abbia cavato il celebre Mommsen. Poi del *Virgilio*, e insiste affinchè si faccia il raffronto ancora inesplorato del *testo*, e la revisione degli *Scolj* già publicati dal Mai. Seguita a dire del frammento del XIV e XV libro di uno sconosciuto *antico Geometra;* le poche membrane che lo recano stima doversi collegare con quelle di Torino e di Milano: spera di poterlo avere trascritto per cura del Signor Majer prima del suo ritorno in Germania. Nè preterisce da ultimo i pochi fogli di argomento *filosofico*, difficilissimi a leggersi, e che non sembrano promettere gran frutto.

XLVIII.—Gli studî fatti da *Fed. Blume* nella Capitolare mi riconducono al nostro *Gajo*, assegnando un particolare Articolo a descrivere quanto ad illustrazione dei *Commentarî* del celebre Romano Giureconsulto venne pubblicato fin ora. A compilare questa nota dichiaro essermi giovato assai delle notizie premesse dal Böching alla sua quinta ristampa del *Gajo*, Lipsiae, 1866: lieto di poter mostrare come un solo Codice della nostra Biblioteca forniva campo sì vasto, occupava tanto numero di belle intelligenze.

Divido questa speciale monografia ne' seguenti Capi : avvertendo che le edizioni del *Gajo* più degne di osservazione, portano innanzi l' asterisco.

A

Edizioni del Gajo.

* 1. *Berolini*, 1820, *Reimer*, in 8.°, con Tav. — Ne ho già parlato abbastanza al N. XLII, qui basti averla accennata come la prima edizione del Goeschen. — Non parmi doversi qui dimenticare, che il primo editore di un *frammento* del Gajo si fu il nostro *Scipione Maffei* a pag. 90 degli *Opusc. Eccles.* in Append. alla sua *Istoria Teolog.* Trento, 1742, in f.

2 *Parisiis*, 1822, in 8.°. — Con *Fanjat Ulpiani*, le *Regulae ad usum praelectionum*. Questa ristampa fa parte della *Iuris civilis ecloga*, publicata da Caurroy de la Croix, e Blondeau.

* 3. *Berolini*, 1824, *Reimer*, in 8.°, con Tav. — Assai più emendata, a cura del primo editore Goeschen, che nella nuova Prefazione dichiara essersi giovato della revisione fatta del nostro Codice dal Blume. Non poche ed assai importanti lezioni varie furono quindi introdotte nella stampa; però se il Blume leggesse bene, e bene interpretasse le nuove linee discoperte, in diversi luoghi non è più dato rilevare. Nella prima trascrizione, fatta dai dotti Prussiani, erasi adoperato un mite ed innocuo reagente chimico; apparisce manifesto dalla giallognola tintura di che sono ricoperte le rescritte membrane. Fu il Blume, che per assicurarsi di molte parole, e luoghi dubbi, ricorse a più violenti mezzi e rovinosi; ne stanno ahi! troppe e larghe le piaghe sul nostro Codice! ..... Tanto confessa egli medesimo nel tom. IV del suo *Iter Ital.* (pag. 188), affermando che la soluzione Giobertina composta di *una* parte di *acido muriatico*, e di 1/8 di *prussiato di potassa*, in *sei* parti di acqua semplice, non fu sempre da esso adoperata nelle suddette quantità, sibbene alteratene le proporzioni secondo stimò opportuno. Così le membrane da lui bagnate annerivano per forma, che dove ritoccò il Blume, non è per lo più consentita nuova recensione. Dei lavori però del Blume tornerò a dire. Ricordo qui un articolo critico su questa edizione del 1824 nella *Jenaische Allgemaine Literaturzeitung*, 1825, pag. 210-215.

4. *Lipsiae*, 1825, *Hartmann*, in 8.° — Cattiva ristampa della prima edizione.

5. *Parisiis*, 1827, *Boules*, in 8.° — Con la versione francese, di che parlerò in seguito.

* 6. *Berolini*, 1827, *Reimer*, in 4.° — Il solo *Commentario* IV, che Aug. Guil. Heffter con molta acutezza d'ingegno si arrischiava di restituire quanto era possibile alla sua vera lezione, con bel corredo di note.

7. *Varsoviae*, 1827, *typ. Scholar. piarum*, in 8.° — Il testo è riprodotto sulla seconda edizione di Berlino. Con premesso un *Commentario* della vita e degli scritti di Gajo per *Romualdo Hube*; il quale ricordo con vera compiacenza così cortese visitando la nostra Bibliot. nel 1877.

8. *Romae*, 1829, *ex typographia Virgiliana*, in 4.° — Edizione procurata da Giuseppe Sarzana.

9. *Berolini*, 1829, *Reimer*, in 4.° — Con le *Istituz.* di Giustiniano, e note critiche di Clem. A. C. Klenze, ed Ed. Böcking.

10. *Bonnae*, 1830, *Marcus*, in 12.° — Questa edizione, che fu curata dallo Heffter, forma la prima parte del *Corpus juris antejustin.*, publicato con mutue cure dal Bethmann, Hollweg, Böcking, Hasse, Puggè.

11. *Parisiis*, 1832, *Gobelet*, in 12.° — Per uso delle scuole, edizione economica.

12. *Bonnae*, 1837, *Marcus*, in 12.° — È la prima ediz. curata dal Böcking.

13. *Parisiis*, 1838-39, in 8.° — Con le *Istituz.* di Giustiniano pel Blondeau; poco esatta.

* 14. *Bonnae*, 1841, *Marcus*, in 8.° — Edizione cominciata dal Goeschen, e dopo la sua morte compiuta dal Lachmann. Si trova anche nel *Corpus juris antejustin*. Bonnae, 1841, in 4.°.

15. *Bonnae*, 1841, *Marcus*, in 12.° — Edizione seconda del Böcking.

* 16. *Berolini*, 1842, *Reimer*, in 8.° con Tav. — Si può dir la terza edizione del Goeschen, compita da Carlo Lachmann, e novellamente riveduta con tanto ingegnosa critica, da renderla di tutte le precedenti stampe la più pregevole per la parte filologica.

17. *Parisiis*, 1844, in 8.° — Ediz. fatta dal Pellat su quella dell'Heffter; usciva però solamente il primo volume; i commenti sul *Gajo*, già impromessi, e che doveano uscire nel secondo, non comparvero.

18. *Lipsiae*, 1845, *Michelsen*, in 12.° — Nel tom. II della raccolta *Juris Civilis promptuarium* etc. del Laboulaye; di ben poco valore.

19. *Bonnae*, 1850, *Marcus*, in 12.° — Edizione terza del Böcking.

20. *Parisiis*, 1850, in 4.° — Nel *Corpus Juris Civilis*, ed. Galisset.

21. *Lipsiae*, 1855, *Hirzel*, in 12.° — Ediz. quarta dello stesso Böcking, *prioribus adcuratior*.

22. *Napoli*, 1856-62, *Pezzuti* e *Morelli*, in 4.° — Nel *Corpo del diritto*, corredato di note del Gottofredo e d'altri, e versione Italiana, in *undici* vol. in 4.°, a cura del Consigl. Gio. Vignali. Il *Gajo* è qui prodotto secondo la edizione di Parigi del 1844.

23. *Verona*, 1857, *Antonelli*, vol. II, in 8.° — Fanno parte di una *Biblioteca giuridica, teorico-pratica*, che aveva preso a publicare un nostro valente giureconsulto l'avvocato Giuseppe Tedeschi. Dopo una erudita, forse un po' troppo ardita, *Introduzione* ci donava ei per primo in Verona il testo del *Gajo*, secondo la migliore edizione d'allora, la quarta del Böcking, *Lipsiae*, 1855, *avuto ricorso eziandio pei luoghi dubbi* al Codice originale; però consultato ben poco. A riscontro pose una nuova sua versione Italiana: con annotazioni in calce ad ognuno de' Commentari.

24 *Lipsiae*, 1858, *Teubner*, in 8.° — Utile opera di Rod. Gneist, col titolo: *Institutionum et Regularum Juris Romani Syntagma*; il testo di *Gajo* procede a colonna col raffronto delle *Instituz. di Giustiniano*; aggiunto il libro di *Ulpiano*, e le sentenze di *Paolo*, con brevi note del Gneist.

25. *Bononiae*, 1859, *Monti*, in 8.° — Latino ed italiano per Franc. Lisi, con annotazioni; incompiuta, non usciva che solo il I vol., che contiene il libro I di *Gajo*.

* 26. *Lipsiae*, 1861, *Teubner*, in 8.° — Nuova recensione di E. Huschke, censurata come talvolta soverchio ardita, ma sommamente ingegnosa, e per la parte giuridica di grande importanza. Sta anche nella raccolta del medesimo critico *Jurisprudentia antejustinianea*. Aggiunti anche i framm. *de Jure fisci* (p. 520-526).

27. *Parisiis*, 1866, in 8.° — Nel *Manuale juris synopticum*, ediz. quarta del Pellat.

28. *Parisiis*, 1866, in 8.° — Latino e francese, per cura di Demangeat.

* 29. *Lipsiae*, 1866, *Hirzel*, in 8.° con Tav. — Splendida edizione, in cui dopo la stampa della prima Prefazione del Göschen, sulle schede lasciate dallo

stesso, dall'Hollweg, dal Blume, il Böcking ci dava l'intero *apografo* del nostro famoso Codice, ritratto al vivo in litografia. L'opera è dedicata alla R. Accad. di Berlino (con epigrafe in carattere che imita il Codice) *quod ante hos quinquaginta annos, ut Gajus reviviscerel felicem curam impendit.* Vedremo a N. 36 una più genuina rappresentazione del Codice.

30. *Lipsiae*, 1866, *Hirzel*, in 12.° — Ediz. V del Böcking: riveduta sull'*apografo* del Codice Veronese. Il merito speciale di questa nuova stampa non è tanto nella parte critica, quanto nella diligenza usata in raccogliere *loca parallela*, che stanno a pie' di pagina.

31. *Lipsiae*, 1867, *Teubner*, in 8.° — Secondo la recensione dell'Huschke, nella ristampa del suo libro *Jurisprudentia antejustiniana.*

32. *London*, 1869, *Butterworths*, in 8.° — Con la versione inglese per Fed. Tomkins, e W. G. Lemon.

33. *Cambridge*, 1870, *University Press*, in 8.° — Con la versione, e note in inglese per Abdy, e Bryan Walker.

34. *Lipsiae*, 1874, *Teubner*, in 8.° — Secondo la recensione dell'Huschke, nella terza edizione della sua *Jurisprudentia antejustiniana.*

35. *Parisiis*, 1873, *apud Cotillon et fil.*, in 12.° — Nel *Novum Enchiridion Juris Romani, etc. recensuit et edidit Car. Giraud.*

* 36. *Lipsiae*, 1874, *Sal. Hirzel*, in 4.° — Il prof. Gugl. Studemund, ci dava la genuina rappresentazione del Cod. Capit., con impareggiabile diligenza, fina critica, e lungo studio, ritraendolo pagina per pagina, servendosi di caratteri fusi a imitazion del vetusto apografo: con la Dedica al Capitolo veronese. Nobilissimo e splendido volume, eseguito per ordine della R. Accad. di Berlino; che onora sopramodo i fasti dell'arte tipografica. Mi tornerà gradito discorrerne più a lungo in seguito nel corso della mia storia.

37. *Oxford*, 1875, *Clarendon Press*, in 8.° — Con la versione inglese, e commento di G. Poste; ediz. seconda riveduta ed accresciuta.

* 38. *Berolini*, 1877, *apud Weidmannos*, in 8.° — Ediz. critica ad uso dei corsi universitarî *ad Codicis Veron. apographum Studemundianum*, cioè secondo la bella stampa del 1874. Editori P. Krueger, e Gugl. Studemund, di cui va innanzi la Prefazione. Testo restituito con acuta prudenza: forma il primo volume della *Collectio librorum Juris antejustin.* publicata dai suddetti in unione a Teod. Mommsen.

39. *Lugduni Batavorum*, 1879, *B. J. Polenaar*, in 8.° — Con a fronte le *Istituz.* di Giustiniano; audace critica del testo.

40. *Lipsiae*, 1879, *Taubner*, in 8.° — Secondo la recensione dell'Huschke. Anche inserito nella quarta edizione della sua *Jurisprudentia antejustiniana.*

41. *Edimburgh*, 1880, *Clark*, in 8.° — Con la versione inglese, e con le *Regulae* di Ulpiano, publicata da James Miurhead.

42. *Lipsiae*, 1880, *Taubner*, in 8.° — Seconda edizione del *Syntagma* di Gneist.

B

Versioni del Gajo.

I. In Tedesco.

1. *Schleswig*, 1824, in 8.° — Per C. U. H. *von Brockdorff* con annotazioni: il primo libro solamente, nè si ebbe a sventura che sieno rimasti inediti gli al-

tri. Vedi la recensione critica del libro nella *Jenaische Allgemeine Litteratur-Zeitung*, 1825, pag. 236-240.

2. *Bonnae*, 1857, in 12.° - Misera versione pur questa di F. W. Konr. Beckhaus.

II. In Francese.

1. *Paris*, 1827, in 8.° — Per J. C. E. Boulet.

2. *Paris*, 1843, in 8.° — Per Demengeat, con note: ebbe ristampa in Parigi nel 1866

III. In Italiano.

1. *Napoli*, 1856, in 4.° — Pel cons. Giov. Vignali, nel tom. I del *Corpo del diritto*, come già esposi nella precedente serie dei testi.

2. *Verona*, 1857, vol. II, in 8.° — Per l'avv. Luigi Tedeschi.

3. *Bologna*, 1859, in 8.° — Per Franc. Lisi: incompiuta, non usciva che solo il I vol.

IV. In Polacco.

1. *Warzawa*, 1865, in 8.° — Pel dott. Teodoro Dydynski; però solamente i due primi libri.

V. In Inglese.

1. *London*, 1869, iu 8.° — Con note per Fred. Tomkins, e W. G. Lemon.

2. *Cambridge*, 1870, in 8.° — Con note per Abdy, e Bryan Walker.

3. *Oxford*, 1875, in 8.° — Con un Commentario per G. Poste; seconda edizione riveduta e accresciuta.

4. *Edimburgh*, 1880, *Clark*, in 8.° — Con l'Ulpiano, da James Miurhead.

C

Bibliografie del Gajo.

1. Lauth, *Note sur l'époque ou Gaius a vécu*. Paris, 1819. — Nella *Thémis, ou Bibliothéque du iurisconsulte*, tom. I, pag. 294, 295

2. Dittmar G. A. H., *De nomine, aetate, studiis ac scriptis Gaii Icti Romani*, Spec. I. Lipsiae, 1820, in 4.° — Stimo citar queste due monografie, sebbene uscite prima della stampa del Gajo.

3. Pernice L., *De Gajo* ὑπόμνημα. — Dalle *Prelezioni* del Savigny, udite nella estate del 1821; leggesi nel Tom. IV, Parte II, p. 85-88 dell'*Allg. Encyclop. von Ersch und Gruber*. Leipzig, 1822, in 4.°

4. Puchta G. T.,— Nelle *Civilistische Abhandl.* Berlino e Lipsia, 1823, in 8.°, pag. 167-172.

5. Recensione degli studî del Dittmar. — Nella *Jenaische Allg. litter. Zeitung*, 1825, pag. 220 e seg.

6. Hube Rom., *De vita et scriptis Gaii*. — Commentario premesso alla soprallegata edizione del Gajo. Varsoviae, 1827, in 8.°

7. Tedeschi Gius., *Conghietture intorno alla patria di Gajo*. — In una nota a pag. XVII e seg. della sua *Introduzione* alla ristampa e versione preallegata. Verona, 1857, in 8.°; vorrebbe con ardita e infondata congettura che appartenesse alla famiglia Gavia, e quindi Veronese.

8. Mommsen T., *Gajus ein Provinzialjurist*. — Nel periodico *Jarhrbuch des gem. deutschen Rechets*. Lips., 1859, tom. III, pag. 1-15. — Il primo a mettere in campo la quistione se Gajo fosse Giurista Provinciale, o Romano.

9. HUSCHKE ED., — Tratta la medesima quistione nei *Prolegomena* della sua stampa del testo del Gajo. Lipsiae, 1861, e 1867, sostenendo contro il Mommsen, ch' ei fosse Romano; parmi che *adhuc sub judice lis est*.

10. BÖCKING ED., *De Gaii aetate et scriptis*. — Nelle *Prefazioni* alle sue stampe del Gajo. Lipsiae, 1855 e 1865.

11. PADELETTI GUIDO, *Del nome di Gajo giureconsulto*, lettera al prof. Ettore de Ruggero. — Nell'*Arch. Giurid.* del prof. Fil. Serafini. Pisa, 1874, tom. XIII, pag. 323-337.

D

Notizie, Commentari, Critiche Osservazioni, Lezioni Accademiche, ecc.

1. HAUBOLD CHRIST. GOTTL., *Notitia fragmenti Veronensis de Interdictis*. Lipsiae, 1816, Hirschfeld, in 4.° — Questa è la prima stampa, che il prezioso frammento, edito prima dal Maffei, pose meglio in sugli occhi della dotta Germania, e sospettando al *Gajo* preludeva alla sua discoperta.

2. NIEBUHR G. B., - Prima notizia critica che al *Gajo* attribuisce que' frammenti. — Nella *Zeitschcrift für geschichtliche Rechtswissenschaft*. Berlino 1817, tom. III, pag. 140-146, e 165-168. Con osservazioni del Savigny e del Göschen, pag. 129 e segg.

3. HEISE, ed HUGO, — Nuove osservazioni. — Inserite nel medesimo giornale, tom. III, pag. 289-304.

4. HUGO. — Critiche ricerche. — Nelle *Göttingische gelehrte Anzeingen* per l'anno 1816, pag. 2009; anno 1817, pag. 601; anno 1818, pag. 17 e 1849.

5. *Anonimi*. — Notizie. — Nella *Leipziger Litteratur-Zeitung* del 1816, pag. 2529: e del 1817, pag. 2641,

6. BEVILACQUA LAZISE co. IGNAZIO, *Notizia d' alcuni frammenti di antica Giurisprudenza Romana scoperti nell' anno* 1817 *fra i Codici della Biblioteca del Capitolo Canonicale di Verona*. Vicenza, 1817, Paroni, in 8.° — Storica esposizione del fausto avvenimento.

7. KOPP., *Ricerche paleografiche sull' età del Codice di Gajo*. — Nel soprall. periodico *Zeitschr. für Gesch. des Rechtes.*, tom. IV (an. 1818), pag. 473 e seg.

8. GOESCHEN. — Sulla scoperta del Gajo. -- Negli *Atti dell' Accad. di Berlino per gli an.* 1816-1817. Berlino, 1819, pag. 308-316.

9. Il medesimo articolo, tradotto in francese nel periodico *Thémis ou Bibliothéque du Jurisc.* Paris, 1820, tom. I, pag. 287-293.

10. HAUBOLD O. G., *Oratio quantum fructum ceperit Jurisprudentia Romana, et universa antiquitatis cognitio e recens inventis Gaii Institut.* Lipsiae, 1820, in 4.° — La dotta Orazione giovò sopramodo a crescere la importanza e l'amore degli studiosi verso il *Gajo*. Trovasi anche negli opuscoli del suddetto Autore T. I, p. 665-684.

11. BETHMANN-HOLLWEG, *De causue probatione*. Berolini, 1820, in 8.°

12. BRINKMANN H. R., *Notae subitaneae ad Gaji Institution. Commentarios*, Slevici, 1821, in 8.° — Vedi la recensione critica nella *Ien. Allgemeine Litteratur-Zeitung*, 1825, pag. 216

13 GANS ED., *Scholien zum Gajus*. Berlin, 1821, in 8.°. — Una recensione di questi studî del Gans si trova nella suddetta *Ien. All. Litter. Zeit.*, 1825, pag. 221-228.

14. Wicher von Swinderen, *Collatio Instit. Iustiniani cum Inst. Gaii.* — Negli *Annali* di Groninga, 1821.

15. Dupont Ever., *Disquisitiones in Commentarium* IV. *Institutionum Gaii.* Ludg. Bat., 1822, in 8.° — Riprodotta negli *Ann.* sudd. *di Groninga:* un estratto della dissertazione si trova nella *Thémis*, T. IV, p. 451-469: ed una recensione degli studî del Dupont si legge nella *Ien. Allg. Lit. Zeitung*, 1825, pag. 229-231.

16. Wichers B. W., *Dissert. ad locum Gaji de tutelis*, Groningae, 1822, in 8.°

17. Unterholzner C. A. D., *Conjecturae de supplendis lacunis quae in Gaii Inst. Com. IV occurrunt.* Uratisl., 1823, in 8.° — Ne riprodusse un estratto il Dupont nella *Thémis*, T. VI, p. 86-100. Vedi la recensione di questo programma nella *Ien. Allg. Lit. Zeitung*, 1825, pag. 217-219.

18. Lo stesso. Sopra qualche passo di Gajo. — Nella *Zeitschrift d. geschichtlichen Rechtswissenchaft*, T. V, fasc. 1, n. 2.

19. Schrader Ed., *Was gewinnt die Rechtsgeschichte durch Gajus Instit.?* Heidelberg, 1823, in 8.° — Una recensione di questo libro si trova nella *Ien. Allg. Litter. Zeit.*, 1825, pag. 231-235.

20. Hartman F. G., *De titulo pro haerede.* Cell., 1823, in 8.°.

21. Elben G., *De usucapione pro haerede.* Tubingae, 1823, in 8.°.

22. Schrocter A. W., *De sponsoribus, fidepromissoribus, et fidejuss.* Jenae, 1823, in 8.°.

23. Van Maanen J. M., *De muliere in manu et tutela secundum Gaii Instit.* Lugd. Bat., 1823, in 4.°.

24. De Uslar A. G., *De jure civili ex genuinis Gaii Comm. hauriendo.* Gottingae, 1823, in 4.°. — Ben poco seppe cavarne l'autore, come si osserva nella *Ien. All. Liter. Zeit.*, 1826, pag. 235 e 236.

25. Dirksen H. E., *Beiträge zur Kritik einzelner Stellen in des Gajus Inst.* Lips., 1823, in 8.°. — Nella terza dissertazione del suo libro *Versuch zur Kritik und Auslegung der Quellen des römischen Rechtes:* vedi la *Ien. Allg. Lit.-Zeit.*, 1823, pag. 217).

26. Potter van Loon Jo., *Collatio Inst. Iustin. cum Gaii Inst.* Groningae, 1823, in 8.°.

27. Daly R. I. I. E., *De contractibus secundum ord. Instit., collat. cum Gaii Comm.* Lugd., Bat. 1823, in 8.°.

28. Burnouf E., *De re judicata, et de rei iudic. apud Romanos disciplina.* Paris, 1824, in 8.°.

29. Stas G. I H., *De contractu fiduciae*, Leod. 1824, in 8.°.

30. Van Svinderen W., *De Legatis.* Groningae, 1824, in 8.°.

31. Van Imhoff G. G. H., *De furtis ad XII Tab. et Inst. Gaii et Iustin.* Groningae, 1824, in 8.°.

32. Van Hasselt F. L., *Specimen de legis actionibus.* Gronin., 1824, in 8.°.

33. Elvers Chr. Frid., *Promptuarium Gajanum.* Gottingae, 1824, in 8.°. — Indice accurato di quanto si contiene in Gajo, ed in Ulpiano.

34. Anonimo. Recensione della ristampa del Gajo. Berlino, 1824. — Nella *Jenaische All. Lit. Zeit.*, 1825, p. 241-243.

35. Olsen F. C., *De legis actionibus.* Hauniae 1825-27, vol. 2. in 8.°.

36. Von Schröter A. W., *Uebersicht der zeit*, 1813, *besonders durch Cod. rescripti neu entdeckten Stücke* ecc. — Nell' *Hermes oder Kritisches Jahrb. der Litteratur.* Lips., 1826, T. XXV, p. 289-312.

37. Van Assen C. I., *Adnotatio ad Institutionum Gaii Comm.*, Lib. I. Lugd. Bat., 1826, in 8.°. — Ristampato nel 1838, e 1850.

38. Westrick L. V., *Adnotatio ad locum Gaii Inst. de sponsoribus fidepr. etc.* Lugd. Bat., 1826, in 8.°.

39. Böcking Ed., *De mancipii causis.* Berolini, 1826, in 8.°. — L'autore si mostrò poi malcontento del suo lavoro.

40. Rychere P., *Iustiniani Instit. cum Gajo collatae.* Gand, 1827, in 8.°.

41. Demengeat Ch., *Cours élémentaire de Droit Romain.* Paris, 1827, vol. 2, in 8.°, ediz. 2.da.

42. Huschke Phil. Ed., *Zur Kritik, und Interpretation von Gajus Istit.* Uratisl., 1830, in 8.° — Il solo I Vol. ricco di assai profonde investigazioni: dopo il Goeschen, uno dei più valenti e benemeriti del Gajo è senza dubbio l'Huschke.

43. Zacharia H. A., *De fiducia.* Gotha, 1830, in 4.°.

44. Puggé Ed., *Observationes duae de jure civili.* Bonnae, 1831, in 4.°.

45. Puchta G. F., *Verisimilium Cap. VI.* Lips., 1839, in 4.°.

46. Bichon van Ysselmonde, *Specimen historicum juris Romani, sive comment. ad Gaji Comm. IV locum de legis actionibus.* Trajecti, 1840, in 8.°.

47. De Maubeuge Rich., *De ratione, qua Visigothi Gaii Instit. in epitomen redegerint.* Lipsiae, 1842, in 4.°.

48. Heimbach G. E., *Sulle Instituzioni di Gajus*, Note. — Nel *Leipz. Repert. der Litt.* del Gerdorf An. 1843, T. III, p. 49-57.

49. von Buchholtz A., *Adnotationes* etc. — Nel *Kritische Jahrbücher.* Lips., 1845, p. 481-501.

50. Huschke Ed., *Kritische Bemerkungen zum vierten Buch der Institutionen des Gaius.* — Nella *Zeitsch. für Rechtswiss.* Berol., 1846, Tomo XIII, pag. 248-338.

51. Van Assen C. J., *Adnotatio ad Gaii Institutionum Comm. Primum.* Lugd. Bat., 1849, in 8.°.

52. Lugli Gius., *Discorso intorno ad un monumento di diritto anti-Giustiniano, intitolato Mosaicarum et Romanor. legum collectio.* — Nel T. XIII, p. 270-287 delle *Memorie di Relig. mor. e lett.* Modena, 1852. *Continuaz.* Serie III.

53. Pöscmann C. W., *Studien zu Gajus*, Lips., 1854, in 8.°.

54. Van Assen C. J., *Adnotatio ad Gaii Comm. secundum.* Lugd. Bat., 1855, in 8.°.

55. Huschke Ph. Ed., *Gajus, Beiträge zur Kritik und zum Verständnisse seiner Instit.* Leipzig., 1855, in 8.°. — Uno dei più rilevanti studi sul Gajo: l'Autore chiarissimo ne inseriva il portato nelle dotte edizioni che ho riferite.

56. Rudorff., *Disp. critica ad Gaium* I, § 95. *De majore ac minore Latio.* Berolini, 1860, in 4.°.

57. Keller, *Der Röm. Civil Procesz, und die Actionen.* Lips., 1863, in 8.°. — Publicato nuovamente per ben sei volte.

58. Tedeschi G., *Introduz. generale ai* Vol. VII-XII della *Bibliot. Giuridica,* Milano, 1864, in 8.°. — Precede il *Manuale delle Pandette:* discorre di Gajo, e sulla necessità di fondare la legislazione Italiana sopra le basi del diritto classico, di cui il Gajo è sì nobile rappresentante.

59. Bethmann-Hollweg, *Der Röm. Civil Procesz.* Bonn., 1864.

60. Rudorf A. F., *Ueber die Lexicalen Excerpte aus den Instit. des Gajus,* Berlin, 1866, in 4.°. — Dagli *Atti della R. Accademia di Berlino.*

61. Studemund G., *Ueber den antiquarischen Gewinn der neuen Vergleichung*

des Palimpsesten des Gaius — Negli *Atti del Congresso dei filologi di Germania*, 1868, Lipsia, pag. 121-131.

62. DERNBURG H., *Die Institutionen des Gajus ein Collegienheft aus dem Jahre* 161 — Cioè, Le instituzioni del Gajo come semplici appunti, lasciati in bozza dall' autore, o raccolti dagli auditori. Halle, 1869, in 8.°.

63. KRUEGER P., *Kritische Versuche etc. Critici saggi sulla Giurisprudenza Romana*. Berlino, 1870, in 8.°. — Spiega alcuni luoghi più oscuri e monchi di Gajo: i risultati si trovano nella Edizione uscita a merito de' Professori Studemund, e Krueger. Berlino, 1877.

64. ORTOLAN F., *Explication histor. des Instit. de Iustinien*. Paris, 1870, vol. 3, in 8.°. — Coi passi paralleli del Gajo.

65. SCHMIDT H. H., *Gaius und seine Institutionen*. Danzig, 1870, in 4. — Opera affatto misera.

66. GOUDSMIT J. E., *Kritische aanteckeningen etc*. Leiden, 1875. — In Olandese. Osservazioni critiche sul Gajo dopo l' ultima recensione del Cod. Veronese.

67. — — *Studemunds Vergleichung der Veroneser Handschrift*. Utrecht, 1875, in 8.°. — Versione tedesca fatta da S. Sutro dell' opera suddetta.

68. POLENAAR B. I., *Ad Gai Institution. Cod. Veronens*. Lugd. Bat., 1876. — Nel Periodico *Mnemosyne*, *Nova series*, T. IV, p. 113-134.

69. MAYNTZ CH., *Cours de droit Rom*. Paris, 1876, vol. 3, in 8.°.

70. RAMBAUD JUL., *Manuel de Droit Romain, ou questionnaire sur les Institut. de Justinien et de Gajus etc*. Paris, 1876, vol. 2, in 16.°. — Ad uso delle scuole, per abilitare gli studenti agli esami.

71. FITTING H., *Critica recensione dell' Apografo Gaiano dell' Edizione dello Studemund* e del *Krueger*. — Nel Periodico *Ien. Litteratur Zeitung*, 1877, pagina 687-689.

72. SCHMIDT. AD., *Critica recens. della stampa del Gajo* dello *Studemund e Krueger*. — Nel Periodico *Litterar. Centralblatt*. di Lipsia, 1877, p. 1679-1681.

73. ACCARIAS C., *Précis de Droit Romain*. Paris, 1878-79, vol. 2 in 8.°, edizione terza.

74. HISSCHFELD O., *Zur Geschichte des lateinischen Rechtes*. Wien, 1879, in 4.° — Strenna per la Festa dell' Instituto Archeologico germanico.

Dopo gli studî così larghi sul *Gajo*, la nostra Biblioteca non sopperiva, a dir vero, argomento a lavori di tale portata da raffrontarsi ai già descritti. Legge è di natura che nelle miniere, avvegnachè più feconde, a forza di ripetuti scavi col volger de' secoli si esaurisca e dissecchi la vena più preziosa; solo alcuni rimasugli è dato raccogliere ai sopravenienti. Non guari diversa è la causa, onde la Capitolare, poco alettando gli studiosi, sfiduciati di trovarvi più alcun tesoro, veggiamo dar languida luce di scienza, dove si raffronti alla sfolgorantissima che passò.

Ad ogni modo la scoperta del *Gajo* traeva di frequente gli studiosi, o bene ancora i curiosi, a visitarla. Nell' autunno del 1832 il prof. *Ed. Böcking* (certo uno onorevolissimo de' primi) qui si trattenne per alcuni dì, vago di collazionare la copia che l' Hollweg

aveva tratta del famoso frammento *de Iure fisci*. Ne ripeteva ei vantaggiata la stampa in appendice alle sue edizioni di Ulpiano: ultima e più copiosa quella di Lipsia 1855, che ho sott' occhio. Vi si leggono tributati i giusti elogi al primo trascrittore, o dipintore come gli piace chiamarlo, non meno che alla religiosa diligenza del Goeschen *in his fragmentis edendis*.

XLIX. — Volgesi ora lietamente la narrazione mia, trattenuta da buon tempo a sporre gli studi di nobilissimi ingegni stranieri, a dire alcuna cosa ancora de' nostri. L' ordine de' tempi mi conduce a discorrere del Co. *Gian Girol. Orti Manara,* che visitandola a sollievo di più forti studî storico-critici, venne traendo di qua alcune brevi cose; non debbo lasciarle dimenticate.

1.° Dai Codd. Capit. CCCCXCI, e DXIX pubblicava il *Volgarizzamento d' una Pistola del Petrarca a Nicolò Acciajuoli*, Verona, 1834, Ramanzini, in 4.°. — La versione anonima, d' Autore però del Sec. XIV, è molto libera, e fatta sopra un testo latino ben diverso dalle stampe. Il documento non era però aneddoto, sì conosciuto da pubblicazioni precedenti. Vedi la bell' opera del Comm. Fr. Zambrini: *Le opere volgari a stampa dei Sec.* XIII e XIV *indicate e descritte*, Bologna, 1876, a p. 353 e seg. Nella recentissima edizione latina delle Epistole Petrarchesche, eseguita con tanto amore e critica dal valoroso Fracassetti, leggesi al T. II, p. 162; e nella sua elegante versione Italiana al T. III, p. 106, dove in nota sono erudite illustrazioni istoriche sull' Acciajuoli.

2.° Del primo dei suddetti Codici Capit., il CCCCXCI (335), rendeva conto in lettera al sig. Ab. Fruttuoso Becchi, stampata col titolo: *Sul Volgarizzamento di due Orazioni di Sallustio fatto da Brunetto Latini.* Verona, 1834, Antonelli, in 8.°. Sono qui recati i due scritti del famoso Maestro di Dante, cioè: l' *Orazione di Giulio Cesare contro ai congiurati di Catilina*, con breve *Proemio;* e l' altra di *Marco Cato* contro agli stessi. Versioni ben diverse da quelle che leggonsi nella stampa del *Tesoro*, fatta in Venezia per Marchio Sessa, 1533, al Capo XXXI, p. 201. Diversità forse occorsa per avere quel primo *cominciatore e maestro in digrossare i Fiorentini*, *e farli scorti in bene parlare* (così il Villani), dettato a' suoi discepoli svariate interpretazioni.

3.° Frugando ne' Codd. nostri Italiani lo trattenne il segnato CCCCLV (298), che un antico anonimo volgarizzamento conserva dello stesso Sallustio. Ne rendea conto, e dava alcun saggio con

Lettera al Ch. Sig. Bar. Gius. Manno, Verona il 21 Ottobre 1834, allogata nel *Poligrafo*, e data anche fuori in separato opuscolo *Sopra alcuni antichi inediti volgarizzamenti di C. Crispo Sallustio*. Verona, 1834, in 8.°

La stampa delle due *Orazioni* preallegate fu severamente incriminata dal Nannucci nel suo *Manuale della Letter. Italiana*, III, 243 e seg., dove si studiò riprodurle. Ignorava ei però quanto scrisse in seguito il suddetto Co. *Orti*. Sopra i volgarizzatori di Sallustio publicò egli diverse altre lettere a S. E. il Co. Antonio Bartol. Fonduti Delascarenne, al Cav. Angelo Pezzana, al Sig. dott. Giuseppe Bianchetti, al Sig. dott. Luigi Toccagni, nelle quali prende in esame alcune parti del Codice Capit.; e sul raffronto poi d' un altro della Medicea-Laurenziana ridonava assai di lezione vantaggiata le due *Orazioni*, compiuta anche la seconda, che mutila ci diè il Nannucci. Anche abbiamo sullo stesso argomento una sua *Lezione Accademica*. Tutto inserito nei Volumi del *Poligrafo* con pochi esemplari tirati a parte.

4.° *Intorno alcuni Mss. della I. R. Biblioteca di Mantova, e della Capitolare di Verona*. Verona, Antonelli, 1835, in 8.°. — È questi un altro breve opuscolo del nostro Co. *Orti*, che usciva prima inserito nello stesso *Poligrafo*, T. IV, p. 221-232, in cui dopo avere descritto alcuni Codici della Mantovana Biblioteca, la più parte venuti dalla famosa Badia di Polirone, si ferma al bellissimo che conserva la *Geographia Strabonis* fatta latina dal Guarino; onde resta rafforzato il giudizio del Maffei, che sulla fede di due altri Codici aveva al grande filologo Veronese attribuita intera la versione del Greco Geografo. Volgesi poi a discorrere di parecchi Codici Capitolari, i quali hanno *Epistole*, *Orazioni*, *Versioni latine ecc.* dello stesso Guarino, lamentando a ragione che di quel sommo restauratore de' buoni studî restino ancora inedite assai cose. Ed invero la Capitolare ne conserva in buon dato, ben più che non sieno le qui allegate dall' *Orti*. Vedi quante ne ho riferite nel mio libro *Della letter. Veronese ecc.*, sopracitato al N. XLI.

5.° *Notizie sui più preziosi Codici Mss. che si conservano nella Capitolare di Verona*. Verona, Antonelli, 1836, in 8.°. Ben poca cosa: tocca brevemente la storia della Biblioteca, parla della scoperta de' suoi Codici a tempi Maffeiani, del Gajo, di due o tre altri principali mss., e non più; l' opuscoletto è di sole 16 pagine.

6.° Il Co. Orti disegnava una più ricca e importante pubblicazione, raccoglier cioè inediti documenti a illustrare il periodo più

bello della Storia Veronese, l'Epoca degli Scaligeri. A colorire questo suo disegno alcune speciali monografie diede in luce: come una *Cronica inedita dei tempi degli Scaligeri*. Verona, Antonelli, 1842, in foglio, con note, e tre Tavole, tratta da un Codice della Biblioteca dell'Arsenale di Parigi. — *Di alcuni antichi Veronesi Guerrieri che fiorirono ai tempi della Scaligera dominazione*. Verona, Antonelli, 1842, in fogl., con quattro Tav. — Mi fermo a dire più distesamente dei suoi *Cenni Storici e Documenti che risguardano Can Grande I della Scala*. Verona, Antonelli, 1853, in 8, con Tav. In questo bel volume, dopo le notizie storiche di Can Grande, pubblicava l'intero *Poema* del Vicentino Ferreto, che narra le geste dello Scaligero. Maffei da un Codice della Saibantiana mandavalo stampare al Muratori: però i soli primi IV Libri, chè tanti, e non più, si conoscevano allora, stimando l'opera così compiuta. Uscivano nel IX volume del *Rerum Italic. Script.*, lamentandone la scorretta lezione, *attamen non adeo haec depravata senties, ut fastidium lectoribus ingerere possit*, così quell'illustre editore. Un altro Codice del *Poema* del Ferreti stava in mano del nostro chiarissimo sig. Presidente dell'I. R. Tribunale Mercantile in Venezia, il Nob. dott. Giuseppe de Scolari, *in cui maravigliosamente accoppiansi a distinta modestia, particolare cultura e singolar gentilezza*, disse l'*Orti* (1), ed io raffermando l'encomio aggiugnerò, caldo amore nel raccogliere cose patrie. Da questo Codice, che lo Scolari gli trasmetteva in cortese dono (oggi pesseduto dalla Comunale Biblioteca) trasse ei l'inedito e sconosciuto Libro V, dimostrandone con belli argomenti critici l'autenticità. La quale non era però così abbastanza messa in sodo, che il ch. Ab. Zanella non potesse insorgere con forti ragioni da renderla almeno sospetta. Vedi i suoi *Cenni su Ferreto Ferreti,* pubblicati in Vicenza, 1861, per laurea dottorale del Nob. Carlo Cogolo. L'*Orti* illustrava di erudite annotazioni tutto il *Poema*, ed a p. 121 rendea conto del Cod. Cap. CCVI (194), che in una miscea di opere storiche contiene i soli *quattro* primi libri del Ferreto. Avrebbe potuto ben ei giovarsene per la emendazione del testo, nè so perchè intralasciasse la opportuna fatica; saggiato appena da me il Codice nostro, sul raffronto della sola prima faccia mi soccorrevano quattro luoghi da emendare.

7.° A più ampio lavoro, che avrebbe certo soverchiati tutti gli altri impresi sui Codd. Capitolari, agognava quell'erudito Cavalie-

(1) Op. cit., pag. 5.

re. Vide nella nostra Biblioteca alcune grandi Buste (1), ripiene di *Lettere* originali in latino, in volgare, in francese, alquante anche in cifra, del nostro celebre *Lodovico di Canossa Vescovo di Bajeux*. Ebbe licenza del Capitolo di farne la trascrizione (oggi posseduta dalla Comunale Biblioteca), e stava inteso a ordinarle, annotarle, per metterle in pubblico: quando distratto da nuove cure e dolorosi avvenimenti, morte ferocissima gli ruppe da ultimo in mano le fila del lavoro. È da sperare che altri lo imprenda (2), a illustrazione di quell' agitato periodo storico, in cui grandeggia non poco la figura del nostro Mons. di Canossa: raro tipo che presenti lodevolmente accoppiate le due missioni del Diplomatico e del Vescovo.

Due dotti Bresciani ponevano amore e studio, intorno a questa epoca, ai nostri Codici. Dirò i lavori di ambedue.

L. — Primo l' Ab. *Giuseppe Brunati* di Salò, *d'acuto ingegno, di erudizione più smisurata che vasta, e pur sempre avido di dottrina* (3). Nel periodo dal 1841 sino agli ultimi anni di sua vita (spenta nel 1855) ebbe stanza non dirò ferma, che non gliel consentiva *quel vivido e bollente suo spirito,* sebbene assai più lunga e riposata che altrove, in Verona. Dalla Capitolare, dove era frequentissimo, ritrasse assai documenti, de' quali vantaggiava i suoi studi biblici, e storico-critici, volti a chiarire molti luoghi oscuri della antichità gentilesca e cristiana. Lasciando altre più opere, toccherò della nuova ristampa del suo:

1. *Leggendario, o Vite dei Santi Bresciani.* Brescia 1854-56, vol. 2, in 8.°, nella quale opera oltre allo sfoggio ammirabile di critica erudizione che gli guadagnò larga fama, si dimostra l' uso grande fatto dei nostri Codici.

2. La necessità ch' ebbe in questo lavoro il *Brunati* di rovistare nelle memorie della Chiesa Veronese, lo condusse a divisarne un altro simigliante per la nostra Chiesa: ond' egli vi si applicò fervido e ingegnoso. Rammento con quanto amore ei proseguiva nell' ardua impresa, e come, sendomi confidentissimo amico, mi comunicasse i suoi studi, e le ricerche di libri e di aiuti a compirlo. Ricordo pure (non senza un cotal fremito di sdegno) come avendolo già a termine condotto, invece di riceverne plauso e conforto, da

(1) Segnate dai N. DCCCXXXII-DCCCXXXV.

(2) Si vedrà in seguito come siasene occupato un ill. inglese lord *Dalberg Acton*, al quale feci tener copia diligente delle *Epistole Canossiane*.

(3) Odorici Fed., *Cenni biografici,* Brescia, 1856.

cui meglio dovea promettерseli, perchè uscisse in pubblico, incontrò gretti miserabili intoppi! . . .

La Chiesa Veronese, che difetta di una Storia critica de' suoi Santi, altamente reclama la pubblicazione di quest' opera, frutto di incessanti studi, in gran parte nella Capitolare. Dappoichè la vidi qui nascere, e posso dire averla alimentata secondo ogni poter mio, e la ammirai compiuta, ho stimato un rigoroso dovere di Religione, di patria, di amicizia, adoperarmi che non andasse perduta. Moriva il *Brunati* in una sua villetta presso a Salò, avendo quivi da Verona trasportata la sua bella Libreria, con tutti i suoi Mss. Fatte ripetute ricerche presso agli eredi, sono alfine riuscito a conseguire che il fratello suo dott. Bartolomeo mi affidasse cortese e liberale la grossa Busta in foglio, contenente il prezioso lavoro. La copia ne ho già ritratta, e la erudita opera spero vedrà la ben meritata luce col titolo: *Dei Santi Veronesi, opera postuma dell' Ab. Giuseppe Brunati,* con aggiunte mie: il Manifesto per la stampa è già fuori (1), con promessa di due giusti volumi in 8.°

3. Una storico-letteraria illustrazione della nostra Capitolare Biblioteca andava meditando il *Brunati:* quali memorie in tale argomento avesse poste insieme non so: non le vidi mai, e credo sieno tutt' ora ne' suoi Mss. presso il fratello.

LI. — L'altro Bresciano di cui debbo parlare fu l'ex Olivetano P. *Placido Bresciani*. Per molti anni, finchè gli bastò la vita (morto al 1.° Febb. del 1855) tenne, a solo amore di studio, l'ufficio di Vice-Bibliotecario nella Capitolare, e giovò dell' opera sua gli studiosi che ricorrevano a visitarla. Una sola ben piccola cosa trasse al pubblico dai nostri Codici; la seguente:

1. *Epistola Bernardina* scritta al *Cav. Raimondo Signore del Castello di S. Ambrogio, intorno alla cura della famiglia.* Verona, 1851, in 8.°. Pubblicata la prima volta con la versione a fronte dai Codici Capit. CCCCXCI e DXIX. L' Editore mandava innanzi una sua erudita Avvertenza. Ricordo che nell' *Album scientifico-letterario del sig. Naz. Gallo,* Trieste, 1857, in 4.° gr., il Sig. Ant. Enr. Mortara pubblicava a p. 340 la stessa *Epistola* da un Codice della Parmense.

2. Maggior merito si procacciava il P. *Placido* nel favorire di aiuto le ricerche dell' illustre *Card. Mai,* bramoso di crescere la sua

(1) Dal 15 Giugno del 1865. La stampa è tuttavia ne' pii desideri!

Nova Patrum Bibliotheca. Quanto ei cavasse dai nostri Codici ho già narrato; debbo qui però dire come nel suo Proemio *de novis S. Augustini Sermonibus ex Codd. ampliss. Capituli Veronensis* leggonsi belli elogi al Bresciani, *pro sua excellente peritia, et in litterariis curis constantia* (1).

3. Anche all'opera dell'Arciprete *Luigi Castellani, Memorie storico-cronolog. sopra S. Toscana,* Verona, 1856, in 8.º, con Tav., diede egli vigoroso aiuto: dai Codici Capitolari, e dall'Archivio (per tacere le altre svariate fonti) ritraendo in copia antichi monumenti a illustrare quanto era possibile la vita di quella Santa nostra Concittadina. I suoi studî e scritti sopra S. Toscana sono conservati, con altre memorie di varia erudizione, in tre grosse Buste nella serie de' Codici Capitolari segnate MXLI-MXLIII.

LII. — Se la narrazione mia è pervenuta sin ora a sporre gli studî e le opere di uomini eminenti, parte degli antichi tempi, anche in parte dei nuovi, di quelli pure che ci rallegrarono di loro soave conoscenza o amicizia la vita (2), ma se ne sono svolati via, ora mi gode l'animo volgere il pensiero ed il discorso a quelli che tuttor vivono. Con tanto maggiore letizia, che la nuova serie capitaneggia un nostro valoroso concittadino, e mio carissimo amico il *P. Bartol. Sorio* D. Orat (3). Notissima la sua valentia negli studî critico-filologici: troppo divulgate sono le molte opere di questo forte continuatore delle glorie Filippiane, e patrie, dico dei da-Prato, Manzoni, Ferrari, Bevilacqua, Bertolini, Cesari, Morelli, Zamboni. All'argomento mio basterà indicare gli studî suoi, che s'attengono alla Capitolar Biblioteca.

Un solo suo Codice gli aperse amplissimo campo a erudite investigazioni: dico il DVIII (337), che su fine membrane, con bipartita scrittura del Secolo XIV, ornato di miniature, conserva il testo originale Francese del *Tesoro* di *Ser Brunetto Latini.* Questo Codice fu del March. Scipione Maffei: riconosciuto come assai pregevole, lo aveva egli cortesemente mandato a Firenze al Can. Antonio Maria Salvini, onde se ne giovasse nello spoglio che bisognava istituire più corretto del *Tesoro* nel volgarizzamento Italiano di Bono Giamboni, per la quarta edizione del *Vocabolario della Crusca.* Ma nè il Salvini, nè il Redi, nè gli altri Colleghi Accademici, che

(1) Mai Ang. card., *Nova Patr. Biblioth.*, tom. I, p. 363.

(2) Queste pagine erano scritte nel 1865.

(3) Il. P. Sorio or non è più tra vivi, moriva ai 14 Aprile del 1867.

ebbero mano in quella ristampa, seppero tesoreggiare da così ricca miniera: lasciavasi inesplorata! Dopo qualche anno, il Codice fu rimesso senza più a Verona; come si raccoglie da una lettera autografa del Salvini, che vi sta innanzi, e nella quale pur si conforta il Maffei alla pubblicazione intera del testo Francese (1).

E non pertanto così la stampa del testo, come la emendazione del volgarizzamento, si lasciarono lungo tempo desiderare. Strano consiglio, che al goffo e plebeo *Pataffio* si ponesse tanto studio, e si abbandonasse trascurato il prezioso *Tesoro* di Ser Brunetto. Vane pur le doglianze del Perticari (2), per tacer d' altri; anche inefficace il pungolo del Giordani, là dove dice *il Tesoro di Brunetto Latini desiderabile per fina lingua dell'antico traduttore, importante come Enciclopedia di quel secolo cominciatore della Civiltà, lo aspettiamo lungamente dai Fiorentini, che soli possono dare dottamente purgato* (3).

A satisfare questo voto provvide il P. *Sorio*. Per sette anni svolse e studiò a fondo il *Tesoro*, certo più all' intendimento di migliorare la condizione del testo Italiano, che non del Francese; e se gli fallirono i mezzi da pubblicar per intero il testo Francese, e la desiderata emendazione del volgarizzamento Giamboni, i saggi molti che ne diede, e verrò sponendo, ci palesano l'ampiezza del suo lavoro, e la fina critica che adoperò a condurlo corretto ed illustrato. Eccone la serie.

1. *Primi studî sul testo francese.* Verona, 1850, Tip. Frizierio, in 12.°. — Do questa intitolazione alla prima stampa che sul nostro Codice metteva in publico: è una breve memoria, data fuori per le Nozze Zanetti-Gilli. V' è posta innanzi la *lettera del Salvini* al Maffei, di che parlai. Nella quale mi torna necessario appuntare la mala trascrizione della lettera *e* in *i:* tanto più che veggo ripetuto questo errore manifesto nelle due ristampe Triestina del 1847, e Bolognese del 1858.

2. Seguitava il P. *Sorio* nelle sue critiche emendazioni al *Tesoro* in alcune *lettere* al sommo filologo Sig. Pietro Fanfani. Uscirono nel Giornale fiorentino l' *Etruria*, Anno I, 1851, a p. 1, 202, 473, 593, e nell' anno II, 1852, a p. 585, 737.

3. *Saggio di studî intorno al Tesoro di Brunetto Latini.* Modena, 1853, Eredi Soliani, in 8.°. — Inseriti nelle *Memorie di Relig., di morale ecc.* Serie terza, T. XV.

(1) Vedi poco appresso allegatane la stampa, uscita in Parigi.

(2) Perticari G., *Degli scritt. del* 300, lib. I, cap. 3.

(3) Giordani P., *Lett. al march. Gino Capponi.*

4. *Altre emendazioni proposte.* Modena, 1853, Er. Soliani, in 8.° — Nel suddetto Vol. delle *Memorie.*

5. *Sopra il Tesoro di Brunetto Latini, Lezione.* Milano, 1856, in 8.° — Nella *Rivista Ginnasiale*, anno 1856, p. 41-49.

6. *Il Sistema di Cronologia tratto dal Tesoro di Ser Brunetto Latini.* Verona, 1856, per Vicentini e Franchini in 8.°.

7. *Sul Trattato della Sfera di Ser Brunetto Latini.* Verona e Venezia, 1856-57, in 8.°. — Sono tre *Letture* che ei faceva all'I. R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, poi che vi fu eletto a Socio: la prima stampatasi in Verona, le altre due negli *Atti* dello stesso Istituto, Serie terza, Vol. I e II.

8. *Nuovi studî filologici sopra il Tesoro ecc.* Verona-Milano, 1857, per Gius. Civelli, in 8.°. — Esposti in *Lettera* al nostro Prof. Abramo Massalongo, (l'illustre scienziato, naturalista, che hai! ci scomparve sì presto) usciva in una Raccolta di prose e versi per le Nozze Bizio-Pazienti.

9. *Il Libro Primo volgare del Tesoro di Ser Brunetto Latini recato alla sua vera Lezione.* Trieste, 1857, Tip. Weis, in 4.° gr. — Leggesi a p. 343-396 nell' *Album scientifico-letterario* del Sig. Naz. Gallo: primo saggio del volgarizzamento fatto dal Giamboni emendato: oltre al raffronto sul testo Francese Capitolare, vi sono gli appunti presi dai due Codici della Marciana, ed uno Ambrosiano. Sta premessa la Dissertazione sulla *Necessità e difficoltà di recare alla vera lezione il Tesoro*, con la *Lettera di A. M. Salvini* al Maffei.

10. *Volgarizzamento del primo Libro del Tesoro di Ser Brunetto Latini fatto per Bono Giamboni recato alla sua vera lezione.* Bologna, 1858, Tip. delle Scienze, in 8.° — Ristampa del precedente, fatta dal dotto bibliografo e filologo Francesco Zambrini nel Giornale Bolognese l' *Eccitamento,* con sua breve Avvertenza.

11. *Il Trattato della Sfera di Ser Brunetto Latini ridotto alla sua vera lezione, e illustrato con Note critiche* ecc. Milano, 1858, Boniardi-Pogliani, in 8.° gr. — Bella stampa fattasi per generosa larghezza del Principe Baldassare Boncompagni di Roma, cui è intitolata dal P. *Sorio* con Lettera dei 2 Aprile 1858. Quello splendido caldeggiatore degli studî rivolti alla Storia delle Matematiche in Italia, mandavagli liberalmente usare da Roma dei suoi preziosi Codici Francesi del *Tesoro*, proferendosi di stampar tutta a sue spese la grande opera nella domestica Tipografia. Tanto rilevasi da una *Lettera* dello stesso P. *Sorio* al Prof. Francesco Longhena de' 5 Giugno 1858, che è posta in calce al volume. Nuove importanti

pubblicazioni, e più in rapporto a' suoi prediletti studî, tolsero quel Principe dall' attuare la vagheggiata impresa. Nella *Rivista Ginnasiale*, Anno V, 1858, a p. 709, il chiariss. filologo Adolfo Musaffia rendea conto di questo libro, invocando il compimento dell' opera: come altresì allegando gli studî, che in Francia sino dal 1852 la *Commisione della lingua*, *storia* ed *arti*, disponea per la stampa dell' originale Francese.

12. *Fiore di sentenze morali tratte dal Libro* VII *del Tesoro di Ser Brunetto*, Venezia, 1860-62, in 8.°. — Sono ben cinque *Lettere o Memorie* presentate all'I. R. Istituto Veneto, e pubblicate negli *Atti*, Serie terza, Vol. V, VI e VII.

13. *Libro settimo del Tesoro di Ser Brunetto Latini, testo originale francese, e traduzione toscana, ridotta alla lezione vera del concetto originale, con Note critiche ad ogni passo emendato.* Modena, 1861, in 8.°. — L' eruditissimo Sig. Cav. B. Veratti invitava il nostro P. Sorio a consentirgli di pubblicare nel suo Periodico *Opuscoli di Religione, di letteratura ecc.* (in continuazione alle *Memorie* di Modena) *quanto più gli fosse in grado del Tesoro.* Cominciava da questo *Settimo libro* nel T. IX, p. 386 della Serie I, seguitando via via in altri Volumi anche della Serie II. *Grande fatica*, scrive il Veratti, *à dovuto mettere invero il P. Sorio in questi suoi lavori: e tale, che a chi volesse dispettarla, non ponendo mente a quanto di scienza e di ingegno vi si richiedeva, oltre la paziente sollecitudine per intrapprenderla, ben gli sarebbero indiritte queste altre parole del medesimo P. Sorio:* « diranno i burbanzosi pedanti, che questi studî sono facchinerie: ma con queste i nostri vecchi ci diedero le perfette edizioni dei Classici Greci e Latini » e meglio, pare a me, poteva aggiungere, alcuno de' nostri moderni critici.

Intanto la Commissione Francese a cura del Prof. Chabaille ha già pubblicati *Li livres don Tresor par Brunetto Latini,* Paris, 1863, bella edizione in 4.°. Nella quale però se venne fatto uso di molti Codici, e ne sono fedelmente recate le varianti lezioni, ben è a lamentarsi che dopo tanto lungo studio, e copia di mezzi, fossero trascurati affatto i diversi preziosi testi che sono in Italia, e la critica discussione dei luoghi diversamente letti nei Codici manchi al tutto. Così l' opera del nostro celebre Italiano, tanto reclamata dall' Alighieri al Nannucci, abbisogna ancora di nuove cure ed amorose d' un suo patriotta. Non saranno, credo, allora dimenticati gli studî del *Sorio*, ed il Codice Capitolare (1).

(1) Sono lieto di poter annunziare, come una nuova recensione ed illustra-

14. La *Biblioteca Classica Sacra*, che aveva preso a pubblicare in Roma il Sig. Ottavio Gigli, fornì agevole modo al nostro P. *Sorio* per la divulgazione di nuovi e importanti studi filologici. Nel 1845 usciva la stampa delle *Lettere del B. Giovanni dalle Celle.* Nella Prefazione così leggesi in Nota (p. 16): *Essendosi dalla gentilezza dei Reverendiss. Mons. Canonici della Cattedr. di Verona aperta tre volte alla settimana ai studiosi la loro insigne Biblioteca, ho potuto trovarvi e studiare a tutto mio agio un ottimo Ms. in servigio di queste Lettere ecc.* Il Codice Capitolare qui indicato è il DXIX, e comprende parecchie scritture volgari del buon secolo di nostra lingua.

Dopo la recensione migliore delle predette *Lettere*, di qua ne rivide altre ancora, che vanno stampate frammezzo a quelle del B. Giovanni. Aggiunse la versione di una *Lettera* attribuita a S. *Bernardo al Cavaliere Raimondo:* ed una del *Petrarca al Siniscalco Acciajuoli,* da un altro Cod. Capitolare il CCCCXCI, che conghiettura volgarizzata dal Boccaccio.

15. Il nostro critico filologo pose l'occhio sovra un altro Codice Capitolare, il CCCCXLV, che di mano del secolo XIV contiene la *Vita Nuova*, molte *Ballate, Canzoni, Sonetti di Dante Alighieri*, le quali poesie sono a vicenda recate sulle ultime carte del Ms. con altre del Cavalcanti, di Cino, del Guinicello, e d'altri molti autori del trecento. Il P. Bresciani, e più ancora il dott. Alessandro Torri, che studiarono quel Codice, sospettarono ci conservasse *Rime inedite* del magno Alighieri. Il P. *Sorio* non fu guari felice in questa ricerca; con *due Lettere al ch. Prof. P. Fanfani* stampate nell'*Etruria*, Anno I, (1851), p. 271 e 385, dava notizia del Codice, allegava alcune emendazioni sul raffronto che ne fece della *Vita Nuova*, ed a saggio delle *Rime* stimate inedite recava un *Sonetto,* ed una breve *Ballata*. Infelicissimi versi! povero Dante! (1).

16. Da questo medesimo Codice CCCCXLV traeva in luce una

zione della grande opera di ser Brunetto abbia già impresa il mio valoroso amico e concittadino, e socio della *R. Commissione pe' testi di lingua*, il prof. canonico *Luigi Gaiter* L'ill. comm. *Francesco Zambrini* presidente della suddetta *Commissione* favorì la bella iniziativa, e sono già usciti due volumi: *Il Tesoro di Brunetto Latini, volgarizzato da Bono Giamboni, raffrontato col testo autentico francese edito dal P. Chabaille, emendato con mss. ed illustrato.* Bologna, 1878-79, in 8.°

(1) Dirò in seguito gli studi, che feci pur io su questo Codice assai prezioso, e fecero altri ancora dopo di me.

Canzone di Guido Cavalcanti, che publicò per Nozze Malaspina-Fumanelli in Verona, 1851, in 12.º. Non s'avvide però che la *Canzone* era solo nel Codice per metà, e per avere cominciamento dal verso:

Io non pensava che lo cor giammai

la reputò inedita; trovandola pur così recata in altro Codice Capitolare, l' DCCCXXIV: ma sta bella e stampata intera al libro X della *Raccolta di Sonetti e Canzoni di diversi antichi autori Toscani*. Firenze, 1527, pel Giunta, in 8.º

17. Meglio provvide a recare emendata sul raffronto del Codice Capitolare CCCCLXIV (306) una *Laude spirituale di Fra' Jacopone da Todi:* e con *Lettera al Fanfani* usciva nel T. I dell' *Etruria*, p. 679-687.

LIII. I vetusti *Commentari Virgiliani*, tratti, forse troppo rapidamente, dal nostro Codice Capit. XL (38) per opera del Cardinal Ang. Mai, parvero addomandare nuova e più accurata revisione; alla quale pose mano un giovane filologo Tedesco, il *Sig. Enrico Keil*. Intorno al 1847 ei qui compiva il suo lavoro di paziente confronto; e n' ebbe cortese aiuto dal Can. bibliotecario, di che fa onorevole testimonianza nella Dedica del suo libro a Mons. Laureani Prefetto della Vaticana, *justa laude non fraudandus est optimus Capituli Veronensis Canonicus, qui ut Codicem se adsistente cum Mai exemplo conferre possem, magnum laborem non gravate mecum passus est.* Questo suo libro usciva alla stampa col titolo: *M. Valerii Probi in Virgilii Bucolica et Georgica Commentarius. Accedunt Scholiorum Veronensium, et Aspri quaestionum Virgilianarum fragmenta, Halis*, 1848, *sumpt. Ed. Anton.*, in 8.º.

Nella Prefazione davasi meglio ordinata la enumerazione delle 51 membrane, di che si compone il nostro prezioso frammento Virgiliano, secondo i quaderni in che sono compaginate. Non sendogli stato consentito trascrivere più di quello che erasi già pubblicato dal Mai (barbaro divieto, che dall' odierno Capitolo, dacchè mi trovo al governo della Biblioteca posso affermare non essersi rinnovato più) dovè il *Keil* limitarsi a indicare soltanto con maggior diligenza le lacune lasciate da quel sommo: nè potendo ravvivare *novis medicamentis* la pallida scrittura del Codice, confessa che *imperfecta evasit res, tamen haud paullo emendatiora, et ad usum aptiora haec Scolia edere licuit.* Dallo studio sui versi Virgiliani si asten-

ne al tutto, *quoniam nec a Maio medicamentis tacti erant, nec tempus supererat.*

LIV. — Trovo bensì memoria di un altro chiarissimo, che lasciati da banda gli *Scolî* si occupò del *testo Virgiliano:* e fu il dotto Prof. di Berlino *Ottone Ribbeck* nell'Agosto del 1853. I suoi lunghi e profondi studî su Virgilio sono oggimai conti all' Europa letteraria, in prima dalla sua dissertaz. *Vergleichung der altesten Italien. Handschrif. des Virgilius* (Confronto dei Mss. Italiani di Virgilio) inserita a p. 36-45 degli *Atti della R. Accad. di Berlino* 1854: vieppiù in seguitò per la stampa del *Virgilio,* Lipsiae 1859-66 in quattro vol. in 8. Dalle varianti allegate in calce ai tre primi volumi, che recano il testo, apparisce quanto fra i diversi Codici consultati siasi giovato del nostro *palinsesto* Capitolare. Ricco di pellegrine notizie è il IV Vol. *Prolegomena critica,* uscito ultimo nel 1866. Il *Ribbeck* vi dà la storia delle opere Virgiliane, discorre di tutti gli antichi Commentatori, spone il sistema seguito nell'emendare il testo, parla dei diversi Codici più vetusti che si conoscano da esso usati, con dotte ricerche paleografiche, e osservazioni sull' antica ortografia de' medesimi, Tavole dello scambio fattosi delle lettere, per ultimo Indice grammatico copiosissimo.

Intorno agli *Scolî Veronesi* (dopo averne in più luoghi reso conto, al Capo IX dove parla de'*Commentatori*, assegna un particolar paragrafo, il 23, magnificandone la grande importanza *ad criticam Virgilianorum carminum historiam, ad commentatorum praecipue antiquorum indolem cognoscendam* (p. 198): e ne reca nuovi saggi critici, dopo l'ultima recensione.

I Capi XI e XIII sono dedicati ai Codici de' quali fece uso. Del Capitolare, che nella seria dell' Indice ha il *terzo* posto con la segnat. V, discorre a p. 226, ripetendo senza più nel descriverlo quel tanto che ne avean prima detto il Mai, ed il Keil: mostra averlo consultato assai velocemente *quantum, nullis adhibitis medicamentis, temporis a Canonicis permissi angustiis coercitus, expiscari potui.* Quanto alla maniera della scrittura *proximas a Palatini et Romani elegantia schedas Veronenses dixerim, sed hae ut similiores etiam sint Vaticanis* (p. 232). Il qual giudizio, che stimo vero, perchè fatto certamente dal *Ribbeck* sull' ispezione del Codice nostro, non vorrei però si facesse sull'esame del *fac-simile* recato in calce al volume: debbo dichiararlo scorrettissimo, al tutto non rispondente all'originale. Raffrontate le diverse lezioni dei Codici, ravvisa molta affinità

del *Veronese* col *Palatino,* come lo dimostrano *paucae quaedam lectiones, utrique libro soli propriae* (p. 273), che viene allegando con assai accuratezza: i due *Bernesi,* che dice affini, *ex antiquioribus libris majore quam ceteros constantià sectantur Veronensem* (p. 333).

LV.—Un dotto Inglese visitava, credo nel 1853 la nostra Biblioteca, l'onorevole *Roberto Curzon,* e vi prendea nota de' suoi più pregiati Codici; la notizia sommaria è scritta nel suo breve lavoro col titolo *A short account of some of the most celebrated Libraries of Italy,* inserito nei volumi delle *Miscellanies of Philobiblon Society* (Marzo del 1855 da p. 43-48). Torna a ben giusta compiacenza vedere in questo libro la nostra Biblioteca tra le poche primarie d'Italia avuta in cotanto onore. Mi corre poi debito qui rammentare come più tardi nel 1866 il mio amico Sir Giorgio Dempster, saputomi desideroso di possedere la operetta rarissima del *Curzon,* me la procurasse cortese direttamente dal chiarissimo Autore, di cui serbo un caro autografo.

LXI. —Nella Serie da me data degli studî sul Gajo, dissi di un lavoro del nostro Avv. *Giuseppe Tedeschi* (1). Qui come in luogo suo proprio debbo parlarne ancora, dappoichè intorno al 1855 egli istituiva i suoi pazienti confronti del testo sul Codice nostro. Mi è dolce altresì riferire la *Nota,* ch'ei pose nella stampa, (2) troppo onorevole *all' ottimo e dotto Mons. Can. Girardi* (allora Bibliotecario), *il quale con esimia bontà* e *tolleranza ci lasciò fare ogni più minuto esame e riscontro del palimpsesto coi testi stampati.* E dopo aver fatto elogi a quel fiore di Cavaliere, che fu il pur mio carissimo *Conte Bonifacio Fregoso, in cui vanno del pari dottrina, amore de' buoni studî, e squisita cortesia, gli fu data ampla licenza di fare esami di Codici nella Biblioteca Capitolare, di studiarli a piacere, benchè sieno giustamente con somma cura custoditi .... Il fatto dileguerà sempre più la calunniosa imputazione di ostacoli, che si dicevano ivi frapposti alle indagini delle persone discrete e studiose.*

Accenna come la sua attenzione era destata allora *da un Codice di Giustiniano, con postille antiche in Greco.*

La fretta però, che il *Tedeschi* pose in questo suo lavoro sul *Gajo,* non gli consentì guari di trar quel partito che poteasi dal Co-

(1) Al N. XLVIII, A. 23 — B. III, 2 — C. 7.
(2) Introduz. a pag. XXV.

dice. Se ne sbrigava senza più allegando a scusa *lo stato deplorabile* in cui lo vide: e come sarebbe stata *temerità presumere di aggiugner gran fatto ai lavori, che maravigliati vedemmo con infinita diligenza condotti* (1).

Eppure vedremo come altri sieno pervenuti a coglier belle palme d'onore sugli avvegnachè rovinatissimi Codici di *Gajo*, e *Giustiniano*, due gemme tra le più vetuste e preziose della Capitolare.

(Continua).

(1) Introduz. l. c.

IL DIALETTO VENETO
NEI
PRIMORDII DELLA LINGUA ITALIANA.

I.

I dialetti erano un tempo riguardati quale feccia, o corruzione della lingua. Così li definisce appunto il Dizionario dell' Accademia della Crusca. Erano perciò non curati, o disprezzati. Se alcuna volta l'uomo di lettere, volgeva ad essi qualche sguardo era una istantanea sbirciata, per compassione, o peggio, come al membro guasto di corpo vivo, e sano, che da esso divelto imputridisce, ed offende l' olfato e la vista.

La filologia con migliore consiglio, guidata dalla filosofia, che innalzasi fino alla investigazione più profonda che a mente umana sia concessa delle cagioni e delle origini, riconobbe nei dialetti la materia prima, dalla quale sorsero in circostanze particolari le lingue nobili, o scritte, e nella quale posseggono un tesoro inesausto di parole e forme sempre fresche e nuove in tutto il tempo della lor vita. Sono, per così dire, la democrazia a fronte dell' aristocrazia, la quale avventurosamente s' innalzò da essa, e sopra di essa; e da essa in ogni bisogno con politico avvedimento ritragge forza, ricchezza ed onore. Egli è perciò molto opportuno disaminare con lungo studio e grande amore i polverosi documenti che da ogni parte oggi ripongonsi in luce, e tutte dedurne le conseguenze, che a ragione e verità più si mostrino conformi.

In una Dissertazione corredata di un Glossario, che ampliata vedrà a suo tempo la luce in questo *Archivio*, diligentemente analizzando originali documenti, e traduzioni dal latino nel dialetto veronese del secolo decimoquarto, dimostrai come nell' età stessa di Dante, questa provincia, indipendentemente da ogni derivazio-

ne dalla Provenza, dalla Toscana, o dalla Sicilia, possedesse un dialetto affatto somigliante alla lingua, che fu poi nazionale, in cui poteva a suo grande agio in prosa ed in versi dettare, e da altre lingue tradurre.

Ripreso non guari dopo il medesimo studio sopra documenti originali e traduzioni dal latino scritti in Venezia nel medesimo secolo, ed in particolare sulla versione in vernacolo veneziano della Cronaca di Raffaino Caresini affatto somigliante alla versione veronese del Libro di Teodolo (1), riconobbi che tutte in generale le provincie della Venezia avevano nel secolo decimoquarto cotale perfezione di dialetto, che gli era mancata solamente favorevole fortuna acciò divenisse lingua nazionale. Egli è maraviglioso riscontrare, come i vocaboli, i modi e la grammatica sieno perfettamente italiani, del dialetto conservando solamente quegli idiotismi, che altresì dopo avere studiato la lingua classica non sogliono sì di leggieri ommettere le persone di mezzana coltura. Nel nostro secolo due persone di sufficiente erudizione come que' due traduttori del trecento, dopo tanta diffusione della lingua parlata e scritta, non farebbero per avventura opera da quella molto diversa in fatto di lingua.

Fu già detto, che i nostri antichi furono, o sembrarono di essere in forse, di scegliere il dialetto veneto, od il toscano, quale fondamento filologico del nuovo latino che volevano dare alla nazione, sopra della quale aleggiava lo spirito di novella vita. Quanto si moltiplica la publicazione di veneti documenti del secolo di Dante, ed altresì del secolo che lo precedette, ne siamo sempre meglio persuasi e convinti.

Ma non era solamente la Venezia, la quale anticamente abitata da colonie etrusche, malgrado le invasioni e le dominazioni dei popoli barbari, e malgrado gli aspri dialetti dei paesi a destra ed a sinistra del Po, dovesse conservare un dialetto cotanto somigliante a quello della Toscana. Altresì nell' Emilia al tempo medesimo riconosciamo un fervido studio per dare vita ed incremento al nuovo latino. In questa frase comunissima nel trecento, è tutta la ragione del fatto, che al primo aspetto potrebbe sembrare paradossale. La lingua latina, decaduta, egli è vero, nell' infima sua

(1) *Il libro di Theodolo, o la Visione di Tantalo*. Bologna, 1870, dispensa CXII della *Scelta di curiosità letterarie* dal secolo XIII al XVII.

La Cronaca di Raffaino Caresini tradotta in volgare veneziano nel secolo XIV. Venezia, tip. Visentini, 1877.

condizione, ancora viveva se, come si fosse, usavasi nelle private e publiche scritture. In cotale infima sua condizione, lontanissima dall' artificioso periodare degli oratori del tempo di Augusto, e dei poeti loro contemporanei, imitatori pedissequi dei Greci; aveva sintassi del tutto naturale, facile e logica come fra i plebei ed i rustici romani, e nello stile detto umile, ebbe altresì nell' aureo secolo: ed i versi, anzichè per quantità di sillabe, componeva eufonicamente per accenti e con assonanze e consonanze come cantavali nel regno del vecchio Saturno, ed il popolo aveali sempre con suo grande sollazzo, creati e cantati. Parlavansi ancora i dialetti delle regioni italiche anteriori alla lingua latina, da uno de' quali essa ebbe principio, somiglianti l'uno all'altro, quali membri della stessa famiglia, comechè ciascheduno con propria fisionomia, acciò con nessuno de' suoi germani potesse per avventura essere scambiato o confuso. La sostanziale materia della lingua nascitura brulicava e fermentava per tutta la penisola. Col crescere ed espandersi della nuova civiltà, universalmente sentivasi il bisogno di un nuovo latino. Come l'un giorno meglio che l'altro il popolo, ormai libero in comuni e republiche, sentiva cotale bisogno; argomentavasi alacremente di creare e perfezionare pari alla prima la lingua novella. Ecco perciò fiorire i primi poeti del volgare illustre in Sicilia (1): poco di poi altri fiorire a Bologna. Fannosi prove meno felici in altri paesi, fino a che la Toscana dà gli esemplari a tutta la nazione; e la nuova Italia è oggimai altera della nuova sua lingua.

Egli era in questo senso, che Dante insegnava, la lingua apparire in tutte le città d' Italia, e non risiedere in alcuna. Gli elementi della lingua erano, e sono, disseminati in tutte: la lingua perfetta, la gloria della lingua, era, ed è, di qualche scrittore, e non di alcuna privilegiata città. Era stata di Guido Guinicelli da Bologna. Era passata a Guido Cavalcanti da Firenze. Sarebbe poi di Dante Allighieri (2). Poteva essere di altri in qualunque terra italiana, come fu. Non era feudo, nè primogenitura, nè mano mor-

(1) DANTE nel libro *De vulgari eloquio* annuncia il fatto come universalmente noto. — Contro di esso da alcuni moderni non si opposero altri storici fatti, ma solo ipotesi.

(2) Così ha tolto l' uno all' altro Guido
La gloria della lingua; e forse è nato
Chi l' uno e l' altro caccierà di nido.
(*Purg* XI).

ta. La storia della nostra letteratura, contro i sofismi di qualunque egemonica pretensione, chiaro lo mostra a chi non voglia chiudere gli occhi per non vedere.

Domenico Casini sul *Propugnatore* (dispensa I, dell' anno 1880) fece di publica ragione molti inediti documenti del dialetto di Bologna dall' anno 1380 all' anno 1417. Sono dieci Bandi di magistrati, e settantacinque Lettere. È sorprendente innanzi tutto la somiglianza, per non dire l' identità, della lingua in cui sono dettati, colla lingua in cui sono scritti nella età stessa, e possiamo dire perfino negli anni stessi, i documenti dei dialetti della Venezia. Chi prima su quel giornale ha letto parecchie novelle in dialetto bolognese della signora Berti Coronedi, non può credere che questi documenti sieno scritti nel medesimo parlare, comechè cinque secoli prima. Leggendoli invece dopo quelli del veneto dialetto contemporaneo, vi tocca con mano grande la rassomiglianza, e li può credere dettatura di qualche scrittore veneto, che soggiornasse nel secolo decimoquarto a Bologna.

Se non che, uno scrittore veneto che soggiornasse in quel tempo a Bologna, per comodo proprio, ne' suoi famigliari ricordi poteva usare a suo agio il dialetto nativo: ma quando scriveva agli abitatori della regione del suo soggiorno, gli era forza, anche suo malgrado, usare il loro idioma, qualunque si fosse, se da essi voleva essere compreso, come da noi furono costretti a fare perfino i barbari conquistatori, che per necessità vedemmo circondati da interpreti e segretari italiani: necessità, che appellò clemenza, o magnanimità, la paura, l' adulazione, o la viltà dei rinnegati.

Supposto, che la scuola di qualche famoso giureconsulto, o magistrato, avesse fatto passare nell' uso alcune formole speciali, che poi tradizionalmente sieno state ripetute, come avvenne di alcune romane ancora usate; questo non può supporsi per tutta quanta la lingua, nella quale sono dettati quei documenti, senza far eccezione per un solo periodo.

Senza parlare dei Bandi, abbiamo settantacinque Lettere, scritte da diversi autori: da magistrati, da uomini di chiesa, da soldati, da persone private. Sono indiritte a cittadini di ogni condizione e coltura. Per alcune, che riguardano fatti politici, si possono credere composte dal segretario nello stile che a que' giorni era usato nei publici officii, che può eziandio supporsi fosse veneto, o educato a veneta scuola, o che parlasse dialetto molto simile al veneto; ma qui leggiamo anche viglietti confidenzialissimi

di poche linee, coi quali si annuncia la spedizione di qualche oggetto di vitto, o si avverte di averlo ricevuto, i quali senza nessuna meditazione debbono essere stati improvvisati come la penna gittava giù sulla carta, e non altrimenti.

Altresì in alcuni documenti antichi della Sicilia editi dal prof. Vincenzo Di Giovanni, sul medesimo giornale (dispensa 4 dell' anno 1879) ho fatto osservare la ripetizione, che non può stimarsi fortuita, di parole e frasi, le quali pure leggonsi nei documenti veneti, già registrate nel mio Glossario, poco sopra accennato. Ciò non avvenne a caso, avvegnachè il caso sia termine vuoto di senso anche nella filologia.

L' Italia era stata una fertilissima campagna (mi si permetta questa imagine) nella quale abbondante e matura alla state biondeggiava la messe. Una procella aveva schiantate ed abbattute le piene spiche, onde i grani rimasero nel verno appresso per lungo tempo sepolti fra nevi e brine sotto il suolo isterilito ed agghiacciato. Al sopravvenire della primavera, la buona semente poteva credersi putrefatta, e macera sotto i solchi inarati e sodi. Avrebbe potuto germinare e spuntare tutta ad un' ora; ma per accidentali cagioni attecchì prima in una parte e poscia in un' altra, sino a che finalmente su tutta la campagna comparve rigogliosa una messe novella, che fece dimenticare l' antica ond' ebbe in operoso silenzio vita ed alimento perenne. Qualche embrione straniero portatovi dal nembo, che balza fuori qua e colà in mezzo all' ondeggiante messe novella, non le scema bellezza, o pregio, nè adugge le spiche. Il vago suo aspetto meglio rallegra la vista; ed il suo nuovo sapore solletica meglio il palato.

II.

Fino a questo punto, standoci sulle generali abbiamo argomentato. Veniamo adesso partitamente alle prove. Filologia non vuol dire grettamente amore delle parole; ma delle discussioni, e dei ragionamenti.

Lasciando da parte l' indole, o carattere generale della lingua in cui sono dettati questi ottantacinque documenti bolognesi, di molti scrittori, che si estendono a ben trentasette anni; passiamo all' analisi dei vocaboli e modi di dire. Esposto criticamente il fatto, sia libero al lettore il giudizio.

Essenziale differenza fra i dialetti della Lombardia e dell' E-

milia, e quelli della Venezia, in primo luogo è questa, ch' essi accorciano colla soppressione o reticenza delle vocali e mute e finali i vocaboli quanto più possono, conservandone appena lo scheletro, sì che di sovente a chi parla altro dialetto riescono duri e strani; dove i veneti coll' aggiunta delle vocali, o colla sostituzione delle più sonore alle meno, li trascinano in lungo, in modo che riesce a chi parla altri dialetti tal fiata ridicolo. L' *orologio*, per esempio, dai primi pronunciasi *'rloi,* dai secondi *arelogio:* il *fràssine*, per i primi è *frass,* per i secondi è *fràssano.*

Egli è perciò con sorpresa, che in questi ottantacinque documenti veggiamo gli avverbi stiracchiati oltre la giusta misura, che è pur lunga e monotona abbastanza, coll' intromissione di inutili *e,* come allora solevano i veneti, ed i toscani. Per esempio, *favorevolemente* 66 (1), *egualemente* 71, *finalemente* 71, *umilemente* 55, *personalemente* 63 ecc. Aggiungasi *éncarego* 10, *caregare* 36 (incarico, caricare), *mercadanzia* 7, prettamente veneti di quella età. Un lombardismo è diluito secondo il modo veneto cinque volte: *piubega* (publico) 3, 43; *piubegamente* 13, 38, 39 (publicamente.)

I monosillabi accentuati, che più acconcî sembrerebbero a quell' idioma, hanno appiccicata una superflua vocale in fine, come usarono, ed usano, alcuni dialetti veneti, e toscani: *quìe*, 11; *làe* 36, 37, 171; *piùe* v, 6; *lìe* 45; *quàe* 38; *zòe* (zo, ciò) iv, viii, ix, xx; *còe* (co', capo) ix; *foe* (fo, faccio) 63; *fae* (fa) iv; *die* (dì) iv, v; *poe* (po', poi) 38.

I nomi e gli aggettivi terminano in vocale, ed hanno permutazioni di lettere come i veneti: *un paro de manzi* 3; *un paro de buoi* 65; *un paro de pollastri* 71; *tesorero* ix; *driedo, dirieto* (dietro) ix; *persona terrera o forestera* i; *pezza o cavezzo de panno* i; *bariletta* 110; *bariletto* 41; *fradello* 5, 57; *brazzo* e *mezzo brazzo de panno* i; *pagni* (panni) 16, 17; *mugera* 64; *nevodo* 62; *fiolo* 35, 75; *famegio* 36; *inimigo* 36; *cavo* (capo) 9; *càmara* ix, 43; *manara* 31, 71; *badile* 31, 32; *perteghe* 32; *ronchetta* 9; *forcado de ferro* ix; *mànego* ix; *pezzo de arme* ix; *ghiesia* (chiesa) ix; *piasire* 57; (il ritornello di Gidino da Sommacampagna è: *a bon piasere de l'omo); caldara* 61; *cosina* (cucina) 48; *sonza* (sugna) 48; *formajo* 48; *castelada de uva* 54;

(1) La cifra romana indica il numero d'ordine dei Bandi; la cifra arabica indica quello delle Lettere.

mèdego 61 ; *nodaro* 65; *mejo* (meglio) 41 ; *incanevare* x. Perfino l' *alturio (adjutorium)* del traduttore della Cronaca del Caresini, è nella Lettera 57, ed altrove.

I nomi ed aggettivi femminili, nel plurale finiscono tutti in *e*, come appunto allora nei dialetti veneti : *ogne* IX, 9 ; *le confine* (i confini) 3 ; *le possessione et le cose immobile* IV, V ; *le arme* VII ; *le quale* IV.

Le desinenze in *ado*, le quali sono rare nei documenti Scaligeri, e adesso a Verona odonsi ad ogni aprire di bocca, qui sono frequentissime : *la cittade de Bologna* I ; *ammaestrado* I ; *tignudo* II, III ; *sbandezado overo rebello* III ; *partido* IX ; *confiscado* IX ; *pagado* IX ; *cavado* IX ; *carcerado* IX ; *provezudo* IX ; *deputado* VIII ; *portado* VIII ; *spontado* IX ; *malnudridi* IV, V ; *usade* VIII ; *mutade* IX ; *passado* V ; *trovado* V ; *stado* V, VIII ; *dubitado* VI ; *soldado* VII ; *mercado* IX ecc. ecc.

Il *d* al *t*, secondo il vezzo dei dialetti veneti, è sostituito perfino in *ardidamente* VI ; *devedo* (divieto) VI ; *vedade* (vietate) IX, e molte altre volte.

Troviamo nei pronomi, *elo* II, IV, V ; *ela* 6 ; *illi* IX, 30 ; *quilli* IV, V, VIII, IX ; *quigli* I ecc.

I numeri sono conformi all' uso veneto contemporaneo : *dui* 28, 71 ; *doe* 16 ; *tri* 56 ; *sie* 56 ; *diese* 28, 51, 65, 71 ; *dodese* 74 ; *sedese* 77 ; *vinti* 28.

Le date di questi documenti sono tutte in latino ; ma essendo in essi nominati due mesi, sbucano fuori secondo i dialetti veneti *Mazo* 5 ; *Zugno* 24, 65.

Negli infiniti dei verbi è costante la desinenza in vocale, contrariamente alla pronuncia lombarda, e conforme alla veneta, eccettuata la veronese.

È frequente lo spostamento dei verbi dalle tre altre coniugazioni, con altri idiotismi, nella prima, come usano ed abusano ancora i rustici vernacoli veneti : *stagano* IX, 16, 17 ; *daga* 27, 63 ; *abbiando* IX ; *subiando* III, VIII, I ; *sapiando* V ; *togliando* 71 ; *somenare* 65 ecc.

Alla terza persona singolare del futuro, si accoda un' *e*, affatto contrariamente alla pronuncia lombarda : *faràe* I ; *replicaràe* V ; *offenderàe* IX ; *averàe* IX ; *seràe* 9 ; *trovaràe* IX ; *toccaràe* IX ; *pervegniràe* 72 ; e finalmente netto e schietto *pagarave* 74.

Affatto veneta, comechè allora usata eziandio in Toscana, ed

in Sicilia, ma non punto lombarda è la forma: *voiemo* I; *comandemo* I, 37; *sentemo* 2; *femo* (facciamo) 29; *avemo* 8, con cento altri esempî.

Sono idiotismi veneti del secolo decimoquarto: *zascaduno* I, III, IV, V, VIII; *nade* (andate) X; *biava* I, VIII; *mèdere* (mietere) 12; *trafegare* VI; *refare* (risarcire) 12, 13; *s' accaterà* (si troverà) VIII; *còiere* (raccogliere: nel contado veronese odesi tutto giorno *argòier*) 46; *rescodere* IX; *sitamento* (saettamento colle balestre: nel contado veronese pronunciasi *sita* per *saetta*) IX, 14; *lana gentile* (fina) I ecc. ecc.

Facciasi attenzione finalmente a questi modi affatto veneti, che fanno capolino qua e colà nei documeenti bolognesi: *tignudo in credenza* III, IX; *in caso che* III; *da quie a octo die prossimi* IV, V; *ancoi et al presente* IV, X; *al dì d'ancuoi* II; *ancoi* 35; *al presente* 9, 49; *da po'* IX; *de sovra* IV, IX; *de fuora* VI; *de dì e de nocte* III, IX, 6; *da pe' o da cavallo* VII; *da mo' inanzi* VII, VIII, 72; *ancora mo'* VIII, 4; *o de che condizione se sia* IX; *determenando in contrario* IX; *per niente* (gratuitamente) 14; *volerghe* (volergli) 13; *al più presto che porranno* 26; *domenega mattina* 21, 71; *martedì che vene* 32; *lo primo dì de Zugno prossimo che vene* 65; *domenega mattina prossima che vene* 71; *lo fare del dì* 75; *de poe en quàe* 38; *bestiame da zoadeghe* 38; *da tri anni in suso* 56; *somenado a formento* 65; *pòrzere* (come nei documenti Scaligeri, presentare ai publici offici, o ad autorevole persona).

Alquante di queste parole e forme erano, ed in parte sono ancora, comuni alla Toscana, come ho notato: ma se il dialetto bolognese di là avessele attinte; come mai ve ne aggiunse tante venete? Come mai il fondo dell'idioma di questi documenti, nel quale sarebbersi incastonati vocaboli e modi toscani, è palesemente il veneto, anzichè il bolognese?

La somma di tutti questi riscontri fra il dialetto bolognese di questi ottantacinque documenti, ed il veneto dei secoli decimoquarto e decimoquinto, se male non mi appongo, non deve passare inavvertita nella storia della nostra lingua, quando si voglia veramente provarla e riprovarla cogli storici documenti. Egli è nelle lingue che i popoli istintivamente hanno scolpiti i loro fasti, ed i loro annali. Dove tacciono i monumenti scritti, rivelano eloquentemente il passato i monumenti parlati. Sulla filologia il grande nostro Vico innalzò in gran parte quella ch' egli denominava

Scienza nuova, che noi diciamo Filosofia della storia, la quale stà alla storiografia nella ragione medesima in cui stà l'algebra all'aritmetica. — È nostro nazionale dovere, ed interesse, ricalcarne fedelmente le orme.

Verona, Maggio 1880

LUIGI GAITER.

LE CARTE
DEL MILLE E DEL MILLECENTO

CHE SI CONSERVANO

NEL R. ARCHIVIO NOTARILE DI VENEZIA

TRASCRITTE

DA BARACCHI ANTONIO.

(Continuazione. Vedi Tomo X, pag. 332).

LXXX.

1188, 15 *Aprile. Rialto. Donazione immobili fatta da Marino Balduino, a Pietro Marco. Atti* CALBO WARIENTE, *prete*

In nomine domini dei et salvatoris nostri ihesu christi. Anno domini millesimo Centesimo Octagesimo octavo mense aprilis die quinto decimo intrante. Inditione sexta rivoalto. Magnus donationis est titulus ubi casus largitatis repperitur. sed ad firmamentum muneris sufficit animus largientis: Quapropter Ego quidem Marinus balduynus de confinio sancti symeonis prophete ex dilectione et amore quem in te semper habui et habeo, do. dono. concedo. atque transacto cum meis heredibus. Tibi namque petro marco de confinio sanctorum apostolorum simonis et iude et tuis heredibus ac proheredibus seu posteris tuis in perpetuum possidendi. Videlicet unam proprietatem terre et case coopertam et discoopertam in suprascripto confinio sancti symeonis prophete positam. Que firmat uno suo capite in canale de luprio in quo vero capite habet in sua latitudine plus minus pedes triginta duos. Alio autem suo capite partim firmat In iacobo steno et partim firmat in lacu. et habet in sua latitudine da ipso capite plus minus pedes quadraginta quinque. Uno vero suo latere firmat in calle comuni. Alio autem suo latere firmat in fundamentum mansionis petri vitalis. Hanc autem suprascriptam et pre designatam proprietatem terre et case coopertam et discoopertam. tibi do. dono. concedo atque transacto cum

omni vigore et robore. cum omni longitudine et latitudine cum capitibus. et lateribus suis. cum callibus et viis suis. cum gressu et regressu suo per terram et per aquam. et cum omnibus suis habenciis et pertinenciis intus et foris que tam subtus terram, quam supra terram ibidem adesse noscuntur. Et sicut a me suprascripta proprietas terre et case cooperta et discooperta possessa et retenta fuit. itam eam tibi do. dono. concedo. atque transacto cum omni suo vigore et robore. et me per omnia exinde foris facio et in tua virtute et potestate relinquo amodo in antea intromittendi. habendi. tenendi. Vendendi. donandi. dominandi. commutandi et imperpetuum possidendi. vel quicquid exinde placuerit faciendi cum omnibus cartulis novis ac veteribus ad cunctam suprascriptam et predesignatam proprietatem terre et case pertinentibus et cum omni earum pleno vigore et robore nullo tibi homine contradicente. Unde eciam promittens quod ullo unquam tempore contra hanc presentem donationis cartam quam tibi factam habeo ire debeam. non per me ipsum neque per meos heredes neque per aliquam submissam vel instructam personam hominum. non eundo ad iudices. nec supplicando principibus. non in vita mea neque ad hobitum meum per ullum videlicet ingenium. Quum in legibus piissimorum augustorum imperatorum cautum atque preceptum est ut quod semel datum vel donatum fuerit nullo modo revocetur. Quapropter plenam et irrevocabilem securitatem facio Ego quidem suprascriptus Marinus balduyno cum meis heredibus tibi namque suprascripto petro Marco. et tuis heredibus. de tota suprascripta et predesignata proprietate terre et case cooperta et discooperta. Amodo in antea semper inde securus et quietus permaneas. imperpetuum. Quia nichil inde remansit unde te amplius requirere aut compellere valeam per ullum ingenium. *Quos* si unquam tempore contra hanc presentem donationis et promissionis cartam. at que securitatis cartam ire temptavero. vel eam frangere vel corrumpere presumpsero aut ego retro donum vel meritum tibi exinde inquisiero tunc non solum medacii reatum incurram. verum eciam prostimum persolvere promitto cum meis heredibus tibi et tuis heredibus auri libras quinque et hec donationis et promissionis atque securitatis carta in sua firmitate permaneat.

† Ego Marinus baldoynus manu mea subscripsi.

† Ego iohanis beligno testis subscripsi.

† Ego Jacob dondulo testis subscripsi.

Ego Wariente calbo presbiter et notarius complevi et roboravi.

LXXXI.

1188, *Maggio, Giugno. Rialto. Attestazione di Montanario gastaldo di Palazzo di un ricorso fatto da Martino Marconi a nome di Cuniza sua madre, contro investitura fatta da Giacomo Orseolo di una proprietà in S. Severo. Atti* Andrea *prete.*

In nomine domini dei et salvatoris nostri ihesu christi. Anno domini millesimo centesimo octuagesimo octavo mense Madii Junii Indictione sexta rivoalti. Testificor Ego quidem Montenarius gastaldus curtis palacii. Quod die sexto intrante suprascripto mense Ego eram in curia ante presentia domini nostri Aurei mastropetri incliti venecie ducis et eius iudicum. quando Martinus marcuni de confinio Sancte Marie assumptionis. ploclamavit ibidem pro deprecatione Cunize matris sue supra investitionem quam Jacobus ursyulus de confinio Sancti Juliani posuerat supra proprietatem terre et case coopertam et discoopertam positam in confinio Sancti Severi. que fuit Oderlici maripetro de eodem confinio. et Ego propter preceptum suprascripti domini nostri ducis et eius iudicum eodem suprascripto die ad Gislam uxorem eiusdem Jacobi ursyulo cognitam feçi. idem quia ipse Jacobus tunc in venecia non erat. et postquam in veneciam ipse intravit infra octavum diem per preceptum suprascripti domini nostri ducis et eius iudicum suprascriptam proclamationem eidem Jacobo ursyulo cognitam feci. hoc per testimonium dico.

Signum suprascripti Montenari qui hoc rogavit fieri

† Ego petrus longo testis subscripsi.

† Ego brafolo longo testis subscripsi.

Ego Andreas presbiter sancti cantiani et Notarins complevi et roboravi.

Ab extra:

clamore super iacomu ursilo.

LXXXII.

1188, 5 (26?) *Giugno Treviso. Confutazione di proprietà e successiva investitura fra Oberto de Ingaldeo ed i fratelli Giacomino ed Alberto del Turco. Atti* Manfredino.

In nomine christi. die dominico V exeunte iunii. presencia. Teothonici de franco. Todaldi de paeso. Jacobini de Wereso. Leo-

nardi de todaldo de cima. Arponis et aliorum. Andreas de Johane de pelegrino. una cum Leonardo de bono homine refutaverunt In Obertum de Ingaldeo totam emptionem quam ipsi emerant. Abeo. scilicet de terris. et domibus. Et ibi in continenti ide Obertus refutavit in dominis suis. scilicet. In Iacobinum de turco. et Albertum fratrem suum. decem. iugera terre una cum sedimine uno. que habebat ab eisdem fratribus que Jacent in pertinentiis de villa orba. et sedimen iacet in villa Verte de villa orba pro qua refutacione idem Obertus clamavit se paccatum ab eodem Andrea de triginta libris. Et statim Iamdicti fratres. scilicet Iacobinus et albertus investiverunt Iamdictum Andream de Iohane de pelegrino. de ian dictis decem iugeribus terre una cum sedimine que regitur per Mìchaelem. Ad rectum feudum. uno servicio et una fidelitate. et ibi predictus Andreas fecit fidelitatem iamdictis fratribus salva fidelitate suorum anteriorum dominorum. tali pacto. ut cuicumque evenerit iamdictum vassalaticum in parte que custodiet ei fidelitate. Anno. domini. Millesimo. Centesimo. octuagesimo octavo Indictione. sexta. Actum. tarvisii. in ecclesia sancti leonardi.

Ego Manfredinus sacri imperatoris. Notarius. Interfui his omnibus predictis factis et ut superius legitur scripsi.

Ego Ventura de Roia sacri pallacii notarius. hoc instrumentum quondam Manfredini. Notarii. sumptum. nil adens vel minuens quod sentenciam Mutet preter pontum vel litteram. bona fide scripsi et exsemplavi. signoque meo coroboravi.

LXXXIII.

1188, *Agosto. Costantinopoli. Attestazione di Giovanni Gradenigo, commissario di Giorgio della Rodea morto in Alessandria, di aver ceduto a Giacomo Regini alcuni effetti di ragione del Rodea stesso. Atti* Soranzo Domenico *diacono.*

In nomine domini dei et salvatoris nostri ihesu christi. Anno domini millesimo centesimo octuagesimo octavo mense Augusti Indictione sexta constantinopoli. Testificor Ego quidem Johanes gradonicus de confinio sancti Vitalis. fidei commissarius Georgii de la rodea qui quondam obiit in alexandria. Cum cum essem ibi in alexandria post obitum eiusdem georgii de la rodea meus commissus. tunc dedi ibi et deliberavi de bonis et habere eiusdem defuncti mei commissarii ad Jacobum regini de confinio sancti thome. per

debita leonardi simiteculo. secundum quod ipse Jacobus reginus ostendebat per cartam testatam et roboratam et per cartam commissionis similiter testatam et roboratam quas idem Leonardus illi fecerat causa excuciendi ab eodem georgio de la rodea suis bonis et habere. unde ego per ipsum debitum ut dictum est dedi et deliberavi eidem Jacobo regini. Caricaturas duas de pipere de caricaturas de alexandria et Cantaria de lino. viginti octo. per bonis et habere quod ipse defunctus meus commissus. dare debebat eidem leonardo simiteculo. Hec omnia ut suprascriptum est per verum dico testimonium.

† Ego Iohanes gradonico manu mea subscripsi.

† Ego Iohanes lanzollo testis subscripsi.

† Ego Iohanes bembo testis subscripsi.

Ego dominicus superancius diaconus et Notarius complevi et roboravi.

LXXXIV.

1189, *Maggio. Costantinopoli. Procura fatta da Marco Albani prete a suoi nipoti Andruzana e Domenico Albano. Atti* Soranzo Domenico *diacono.*

In nomine domini dei et salvatoris nostri ihesu Christi. Anno domini millesimo Centesimo Octuagesimo nono mense Madii Inditione septima constantinopoli. Omnis commissio cum alicui committitur scripture vinculo debet annodari. ut cum alicubi ostenditur removeri valeat omnis dubitacio. Qua propter ego quidem Marcus albani presbiter et prior ecclesie beati Nicolay de abido. do et committo vobis Andruzane nepcie mee habitantis in confinio sancti Iuliani. et dominico albano nepoti meo. ut amodo in antea ambo et unus solum de vobis in cuius manibus hanc presentem cartam commissionis. apparuerit totam meam plenissimam virtutem et potestatem habeatis de una videlicet pecia de terra. posita in suprascripto confinio sancti Juliani. que firmat unum suum caput in uno calle comuni et aliud caput firmat in mansione beati marci evangeliste unum quidem latus firmat partim in uno calle, et partim in pisscina. Aliud namque latus firmat in lanbandina. de qua vero suprascripta et dessignata pecia de terra quantum mihi pertinet. Amodo in antea totam meam potestatem habeatis inquirendi. inter-

pellandi. advocatores inveniendi placitandi intromittendi dominandi tenendi vendendi donandi impegnandi commutandi alienandi et quicquid inde vobis placuerit faciendi nullo vobis homine contradicente. do etiam vobis potestatem qualem cumque cartam inde vobis fuerit necesse faciendi sicut ego ipse facere deberem. Et quicquid inde fecerint ambo vel unus de vobis solum. a me firmum conservabitur quia me inde foris facio et in vestram potestatem et dominacionem relinquo. Si igitur contra hanc presentem cartam commissionis ire temptavero. tunc emendare debeam cum meis successoribus vobis et omnibus illis quibus carta aliqua pro inde alicui feceritis et vestris ac illorum heredibus et successoribus auri libras quinque. et hec presens carta commissionis in sua firmitate permaneat. Signum suprascripti Marci albani presbiteri et prioris qui scit scribere set causa sui itineris festinatione scriberem non potuit. qui hoc fieri pro se et subscribere rogavit.

† Ego Octavianus Quirinus testis subscripsi.

† Ego Frugerius quirinus testis subscripsi.

Ego dominicus superancius diaconus et Notarius complevi et roboravi.

LXXXV.

1189, *Novembre. Rivoalto. Sicurtà prestata da Orso Badoer a Giovanni Badoer. Atti* Calbo Wariente *prete.*

In nomine domini dei et salvatoris nostri ihesu christi. Anno domini millesimo Centesimo octagesimo Nono mense Novembris Inditione octava rivo alto. Plenam et irrevocabilem securitatem facio Ego quidem Urso badouario de confinio sancti Stephani confessoris cum meis heredibus. Tibi namque Iohanni badouario de eodem confinio et tuis heredibus. Videlicet de cunctis et super totis investitionibus quam ego retro tempore posui supra callem latam de pedibus novem. posita ipsa calle in suprascripto confinio secundum quod firmat unum suum latus in te predicto Iohani. Alio autem suo latere firmat in proprietate que fuit quondam Bartholoti badouarii. Nunc autem de totis suprascriptis investitionibus quas ego feci supra suprascriptum callem semper securus et quictus permaneas in perpetuum salvo tamen omnibus aliis meis racionibus quas nunc habeo ad dicendum supra suprascriptum callim. Quod si quocumque tempore contra hanc securitatis cartam ire presumpero tunc compo-

nere promitto cum meis heredibus tibi et tuis héredibus auri libras quinque et hec securitatis carta maneat in sua firmitate.

† Ego Urso badouario manu mea subscripsi.

† Ego pangrati gabriel testis subscripsi.

† Ego petrus georgio testis subscripsi.

Ego Wariente calbo presbiter et notarius complevi et roboravi.

LXXXVI.

1189, *Gennaro. Costantinopoli. Attestazione fatta da Giorgio Sublimano, e Gotefreddo Corbella, che nel commercio avuto in Costantinopoli con Giovanni Gradenigo e Leonardo Semitecolo, non rimase al Semitecolo cosa alcuna di ragione del suddetto Giovanni Gradenigo. Atti* SORANZO DOMENICO *diacono.*

In nomine domini dei et salvatoris nostri ihesu christi. Anno domini millesimo Centesimo octuagesimo nono mense Ianuari inditione octava constantinopoli. Testificamur Nos quidem Georgius sublimanus. Et Gotefredus corbella ambo abitatores in constantinopoli. Cum de ipsa nave que vocatur leone in qua ego prefatus georgius naucleros fui. que nos habuimus in simul cum Iohane gradenico. et leonardo semiteculo de confinio sancte margarite et aliis bonis hominibus. in taxegio de Alexandria. racione facta inter nos. nihil remansit in prefatum leonardum simiteculum. de racione ipsius suprascripti Iohanis gradenici. in constantinopoli hec omnia per verum dicimus testimonium. Signum suprascripti Georgii sublimani qui hoc fieri rogavit.

† Ego Gutifredus corbella manu mea subscripsi.

† Ego henricus iusto testis subscripsi.

† Ego petrus martinacio testis subscripsi.

Ego dominicus superancius diaconus et Notarius complevi et roboravi.

LXXXVII.

118. . *Attestazioni intorno al bosco di Ceggia ed Altino, e delle Chiese di S. Stefano e S. Felice di Doza. Atti* ANDREA *prete.*

Testes Episcopi.

Flandina iurata dixit. silvam cesc esse torcellani episcopatus.

Interrogata quomodo sciret. Respondit quod quadraginta annis vidit nuntios et homines episcopi uti in predicta silva pro predicto episcopatu. et audivit nuntios episcopi Wizasse predictam silvam. et banna posuisse. et pignora ab hominibus exegisse pro bannis. et quamplurium pignora vidit afferri. et boves etiam proprios abbatis vidit duci a nuntiis episcopi. quia inciderant homines abbatis in silva cese postquam fuerat Wizata. Interrogata si homines abbatis ibant ut inciderent in cesa quando non erat Wizata. Respondit. sic. et vidit homines altini habitantes super possessionibus episcopi euntes ad incidendum in cesa et libere. et homines abbatis vidit ire ad incidendum similiter. set vidit pignora quedam afferri que dicebantur esse hominum abbatis. propterea quia inventi erant cedere in eadem silva. Interrogata. si audierit a suis antecessoribus. vel si publica fama erat quod homines abbatis haberent ius incidendi. capulandi. pasculandi. in predicta silva. Respondit. quod non recordatur. Interrogata si publica fama est quod compositio fuerit inter abbatem et episcopum torcellanum quod homines abbatis per aliquam exationem. vel sine exatione deberent capulare. pasculare. incidere in silva cese. Respondit quod nescit. Interrogata qui fuerunt homines abbatis pignorari. Respondit. petrus faber. et petrus defrasse longo et Conus de altino. et hec fuerunt pignora. pellis una. catena una. unum dolabrum qui fuerint homines episcopi qui pignoraverint illos dixit quod non recordatur. et quo tempore fuerit similiter non recordatur et dixit quod vidit pignora sepius afferri que dicebantur esse hominum abbatis accepta a nuntiis episcopi propter incisionem factam in cesa. set non recordatur quorum vel a quibus fuerint ablata. Interrogata cum quibus videret hoc. Respondit cum quibusdam qui mortui sunt. Interrogata. si episcopus de conscensu abbatis ponebat saltarios in cesa. vel quisque per se. Respondit quod nuntii episcopi posuerunt se presente. set non cum abbate. vel nuntiis eius. Eosdem confines assignat cese quos Manfredinus testis abbatis. de causa aliqua habita inter ullum episcopum torcellanum. et ullum abbatem sancti felicis. et si bonifacinus de musestre habuit causam cum episcopo torcellano de silva cese. Interrogata. dixit se nichil scire. De altino dixit quod episcopus torcellanus habet suas possessiones in eo. et abbas sancti felicis suas distinctas. et dixit quod homines utriusque domini convenerunt simul et constituerunt iuratos pro custodiendis segetibus. et que pars faciebat dapnum alii emendabat. et dicit quod a fovea sancti Mauri que habet caput ad zerum. et descendit in pudisi usque

ad aquam salsam et episcopatus torcellani hac ratione quod homines sui sunt usi illo loco tamquam suo in pascuis animalium. et homines abbatis similiter utebantur. set non sic frequenter. de pantera dicit quod audivit esse episcopi. et audivit eam esse concessam committi manfredo per episcopum. Silvellam in ata montironem dicit esse episcopi. et quadraginta annis vidit eam teneri pro episcopatu torcellano. Silvellam iuxtam Sanctum maurum dicit esse abbatis Sancti felicis ex auditu. et dicit quod abbas habuit plures bestias in altino quam epitcopus. et dicit ecclesias sancti stephani de Altino et sancti felicis de doza quadraginta annis esse detentas per monasterium sancti felicis. nec sit aliquid datum vel debere dari pro ambobus. vel una episcopatui torcellano. de herba paludum altini per quem datur ad secandum dixit per episcopum ut audivit. et dicit quod vidit sacerdotes institui in predictis ecclesiis pro abbate sancti felicis. de omnibus aliis capitulis comprehensis in libello dato ex parte abbatis. interrogata. dixit se nihil scire. Interrogata si est libera. Respondit. sic. set conversa est et nihil sibi datum vel promissum est pro hoc testimonio. de electionibus. episcoporum nihil sit.

Benevenuta iurata. dixit de facto cese idem quod flandina a viginti quatuor annis. excepto quod se presente nuntii episcopi non posuerunt saltarios in cesa. et addidit quod vidit pellem Carinthye auferri per vim a nuntiis episcopi quia maritus eius inciderat in cesam. de altino similiter dicit idem. et a predicto tempore viginti quatuor annorum excepto quod nescit si homines abbatis sic frequenter utebantur cum suis bestiis sicut homines episcopi. et addidit quod quiddam qui fuit eciam post ea suus vir laborator abbatis fuit verberatus ab hominibus episcopi dum pasceret animalia abbatis in pascuis altini inter fossam sancti Mauri et aquam salsam. et prata que sunt inter supradictam fossam et aquam salsam vidit secari per episcopum. et fenum afferri in curia sua nec scit aliquos secasse inter eosdem confines per abbate. et viginti quatuor annis vidit hoc fieri. et dicit quod a fovea Sancti Mauri usque ad pudisi. et a pudisi usque castrazonem. et foveam stortam est proprium Sancte Marie hinc inde. exepto una pecia de terra que est abbatis. et aliquibus cum cellis exceptis iuxta silvellam — que sunt eiusdem abbatis. Interrogata. quomodo sciret. Respondit. quia homines episcopi utebantur ibi. et laborabant per episcopum. nec vidit homines abbatis ibi laborare. set animalia pascere. nescit tamen si pro suo iure. de omnibus aliis interrogandis de quibus interrogata est

flandina et testificata. dicit idem a vigintiquatuor annis. excepto de ecclesia sancti felicis de doza de qua nihil scit.

Martinus magister iuratus dixit. silvam cese esse episcopatus torcellani. Interrogatus quomodo sciret. Respondit. quod recordatur a quindecim annis. et vidit eam custodiri a saltariis episcopi et Wizis vidit in ea factis per episcopum. et banna tolli. et homines pignorari set non recordatur cum quo viderit. et ipse idem fuit pignoratus a nuntiis episcopi sciente Angelo qui juravit. ideo quia non ostendebat signum aliquod episcopi. et vidit homines abbatis de altino incidere ligna multociens in cesa scientibus nuntiis episcopi. et aliquando vidit eos pignorari incidentes etiam extra loca Wizata set si utebantur in silva cese homines abbatis pro iure eius. Respondit. se nescire. et audivit a quodam suo avunculo antiquo homine quod homines abbatis morantes in domo eius in altino debebant incidere ligna in cesa et uti lignis ad usum ignis. set non debebat vendere. donare. nec portare ad monasterium. Interrogatus. de domibus illorum qui pignoraverunt homines abbatis et de nominibus pignoratorum. Respondit. quod non recordatur. Interrogatus. si audivit a suis maioribus vel si fama est quod compositio fuerit inter episcopum torcellanum et abbatem sancti felicis quod homines sui deberent. pasculare. capulare. incidere in cesa sine aliqua exatione. Respondit. se nescire. nec scit. nec audivit quod episcopus cum abbate saltarios poneret in cesa. Confines cesa nescit. de altino dixit quod episcopus habet suas possessiones in eo. et abbas similiter. et a fovea sancti Mauri usque ad pudisi et usque ad aquam salsam dicit esse episcopi torcellani hac ratione. sic audivit. et in locis illis homines episcopi utebantur et laborabant et fructum vidi colligi. et prata secuit cum avunculo suo supradicto per episcopum decem annis. nec vidit in supradictis locis que sint infra dictos fines secari pro abbate. et quando prata erant secata per episcopum homines abbatis pascebant animalia sua in eis scientibus nuntiis episcopi. set quando herba non erat secata palam non mittabant homines abbatis animalia sua et si quando mittebant vidit nuntiari episcopo. et ipse significabat abbati ut faceret homines suos precavere a dampno dando in pratis. Si abbas misit iuratos in altino qui manifestarent dampna data in segetibus. Respondit. se nescire. Si dampna data abbati commendavit episcopus. vel abbas ei. nescit. de pantera buscarola cuius sit. interrogatus. dixit quod audivit a iamdicto avunculo suo quod era Sancte Marie de torcello. et ipse secuit herbam usque ad panteriam per episcopum. Si comes manfredus tenuit

supra dictam panteram per abbatem nescit. Et dicit quod abbas habet plures bestias in altino. quam episcopus. set aliquando episcopus habuit plures. quam abbas. Silvellam iuxta montironem audivit esse episcopi. Silvellam iuxta Sanctum maurum dicit esse abbatis. de causa episcopi et bonifacini nichil scit. de ecclesii Sancti Stephani de altino. et sancti felicis de doza. nichil sit. et scit quod homines abbatis aliquando fecerunt dampnum in pascuis et paludibus altini episcopo. et audivit quod emendaverunt. de electionibus abbatum et aliis capitulis descriptis in libello dato exparte abbatis. Interrogatus. nichil sit. Et nihil sibi datum vel promissum pro reddendo testimonio.

Et audivit a quibusdam suprascripta bene venuta quod homines abbatis pro honore dabant unam vaccam omni anno in Natali de episcopo torcellano pro pascuis altini. set non vidit eam dari et dixit se liberam et dixit se liberam et nihil sibi datum vel promissum pro hoc testimonio reddendo.

Girardinus de leonardo iuratus dixit quod audivit a multis silvam cese esse torcellani episcopatus. et vidit Wizas factas in ea. et vidit fratrem suum leonardum. et leonem saltarios constitutos in eadem silva. et banna posita. et pignora exacta a quibusdam in silvam cese per episcopum torcellanum. et sit homines abbatis incidisse ligna in cesa scientibus hominibus episcopi. set nesit an pro iure eius. nec vidit eos pignoratos a nuntiis episcopi. excepto quod una die trivisius decanus episcopi se teste presente homines abbatis inventos in cesa pignoravit. et boves abstulit petro canovario. et Wilielmo de altino. Interrogatus si audivit a suis majoribus quod homines sancti felicis deberent pasculare. capulare. incidere in cesa. et si publica fama est. quod compositio facta fuerit inter episcopum torcellanum et abbatem sacti felicis. quod homines abbatis deberent hec predicta facere in silva cese sine exatione. Respondit se nescire. Interrogatus. si vidit ablata pignora reddi. Respondit. quod sit ea reddita que vidit auferri. sed nescit angratis vel alio modo. de tempore dicit quod in preterito pasca fuit unus annus. Interrogatus. si saltarii ponebantur de conscensu abbatis vel suorum nuntiorum dixit se nescire. nec sit abbatem per se misisset aliquem. confines cese assignat sicut Manfredinus. et hoc recordatur a decem annis. De altino dicit quod episcopus habet suas possessiones in eo et abbas similiter et a fovea sancti Mauri usque ad pudissi et usque ad aquam salsam si scit episcopi torcellani nescit set vidit quedam prata intra hos confines versus aquam salsam dari a trivisio ad se-

candum Michaleto pro episcopo. et post ea habuit peregrinus. et secuit pro episcopo. et ipse et tarvisolus alio tempora secuerunt mandato decani episcopi et habuerunt fenum. et vidit homines abbatis infra dictos fines pascere animalia sua simul cum animalibus episcopi. nec vidit eos pignorari nec prohiberi. Si abbas et episcopus poneret saltarios in altino pro custodiendis segetibus. Respondit non ipsi se sciente. set homines eorum posuerunt. de dampnis datis invicem ab hominibus. vel bestiis predictorum dominorum et emendatione nihil sit. De pantera buscarola cuius sit nescit. scit tamen quod facta fuit per commitem manfredum. set per quem ipse fecerit nescit. et dicit quod abbas habet plures bestias in altino. quam episcopus. de silvellis dicit idem quod flandina. et recordatur hoc a decem annis. et sit ecclesias sancti stephani. et sancti felicis de doza detentas esse per monasterium sancti felicis et nichil sit pro eis datum vel deberi dari episcopatui torcellano. De causa si qua fuerit inter aliquem torcellanum episcopum. et aliquem abbatem sanctis felicis. nichil scit. de aliis capitulis descriptis in libello dato ex parte abbatis. Interrogatus. dixit se nichil scire. et dixit se liberum. et nihil sibi datum vel promissum pro hoc testimonio.

Martinus de furtino iuratus. dixit. se audivisse quod silva cese est torcellani episcopatus. et vidit Wizas factas in ea. et banna poni per episcopum torcellanum. et saltarios vidit custodire silvam per episcopum. Saltarii fuerunt. leonardus. leo. et piscetus. et recordatur a decem annis Wizas factas per episcopum. et banna posita. set de nominibus saltariorum qui fuerunt singulis annis non recordatur. exceptis supradictis saltariis qui fuerunt ibi per quodam tempora. et scit quod homines abbatis de altino capulabant. et pasculabant in cesa. et nesit si pro iure abbatis. et sit boves petri canovarii hominis abbatis ablatos a nuntiis episcopi scilicet trivisio et aliis de quibus non recordatur in cesa propter incisionem lignarum. et sit boves redditos set nescit angratis vel aliquo dato. Interrogatus. si audivit a suis maioribus vel si fama est quod homines abbatis debeant incidere in cesa et capulare. et pasculare sine ulla exatione respondit quod non audivit eos debere. imo audivit eos non debere. et de fama nescit. et si compositio fuit inter episcopum torcellanum et abbatem sancti felicis quod homines abbatis deberent hec operari in silva cese que dicta sunt. Respondit. se nescire. nec famam sit de hoc esse. et saltarios non scit esse positos in cesa ab episcopo cum abbaee. vel ab abbate solo. Confines cese assignat quos manfredinus. De custodibus positis ab abbate in alti-

no ut manifestarent dampna. data in segetibus. et si episcopus emendavit. dampna data a suis abbati. et de pantera buscarola. Interrogatus. nichil scit. et dicit quod abbas habuit plures bestias in altino quam episcopus. de causa inter bonifacinum et episcopum dicit quod audivit eum obtinuisse. De altino et paludibus altini et omnibus aliis capitulis de quibus superiores testes testificati sunt. Interrogatus. dixit se nichil scire. excepto de castrazone in qua vidit. iumenta poni ad pascendum per decanum episcopi trivisium. et audivit quod homines abbatis dabant unam vaccam episcopo causa honoris propter pascua altini. et dicit se liberum. et nihil sibi datum vel promissum pro hoc testimonio.

Angelus corrado iuratus dixit. se audivisse ab avo suo conrado nomine quod silva cese erat episcopatus torcellani, et vidit avum suum impetrare licentiam ab episcopo ut incideret ligna in cesa. et de suo mandato incidit sepius. et si homines abbatis inciderunt vel debeant incidere. vel si fuerunt pignorati a nuntii episcopi in cesa nichil scit. et vidit Wizas fieri et banna poni in cesa per decanum episcopi cuius nomen non recordatur. et vidit quosdam incidentes ligna pignorari a nuntiis episcopi. et ipse idem fuit aliquando pignoratus. de fama publica et de compositione si fuit inter episcopum. et abbatem. idem dicit quod Martinus de furtino et dixit quod avus suus secuit herbam in partis que sunt inter foveam sancti Mauri et paludes descendentes ad aquam salsam pro episcopo torcellano. et tribus annis. et dimidium feni habuit episcopus. et hoc recordatur a decem annis. et animalia abbatis non vidit mitti ad pascendum in paludibus altini. et audivit ab avo suo quod homines abbatis non debebant alia ratione pascere animalia sua in paludibus altini. nisi quia debebant dare unam vaccam episcopo annuatim. Si abbas posuerit iuratos in altino. et si episcopus emendavit dampnum datum a suis abbati. et si commes manfredus tenuit panteram buscarolam per abbatem. Interrogatus. dixit quod nichil scit. set audivit ab avo suo quod pantera illa erat in loco episcopi. et dicit quod abbas plures bestias habebat in altino quam episcopus. de silvella iuxta montironem cuius sit nescit. de silvella iuxta sanctum Maurum dixit quod audivit eam esse abbatis. Ecclesias sancti Stephani et sancti felicis de doza audivit esse abbatis. et si quid detur episcopo nescit. de omnibus aliis capitulis interrogatus idem dicit quod martinus de furtino.

Ego Andreas presbiter Sancti Cantiani et Notarius. ex mandato domini mei Iohanis signoli sancte gradensis ecclesie patriarche

C.

et dalmatie primatis qui ex auctoritate domini pape *Clementis*. causam inter episcopum torcellanum et abbatem sancti felicis habuit cognoscendam. et remota apellatione terminandum audivi. scripsi. complevi et roboravi.

A tergo.

Item per testes episcopi. probatur quod homines abatis sancti felicis. inciderunt ligna. in nemora silve. et quod abas habet suas possessiones separatas a possessioni episcopi in altino. probatum est per flandinam. et quod pasculabat suas bestias in altino. et benevenutum. et Martinum. Magistrum. et gerardum de leonardo et Martinum de furtino. et bandonatum et leonem de fortino.

Testificationes super nemore cese et Altini. et Ecclesiarum Sancti Stephani et sancti felicis de doza.

quod pignora fuerunt redita. videlicet hominibus abatis probatur per gerardum de leonardo et Martinum de furtino.

Item quod scientibus nunciis episcopi. incidebant. pasculabant. et nec pignorabant. probatur per bandonatum. et albinum. et Geradum de leonardo. et leone de fortino.

Item quod pantera fuit detenta. per abatem probatur. per fusculum. et leonardum. de fortino. et trevisinum. de altino. et quod abas tenuit eam probatur per flandinam.

Idem quod pascua altini. sint comunia abatis et episcopi. probatur per Guarnerium de muranis.

Item quod homines. episcopi. expulerunt. homines abatis de panthera unde lis est. probatur per trevisanam. de altino. et flandinam. et . . . . per leonem de fortino.

Item quod saltarii ponebantur. vel ponuntur. in altino per episcopum et abatem. probatur per albinum. et per flandinam.

quod ecclesie sanctorum felicis. et stefani de altino sint detente. per abatem. probatur. per bandonatum et Vuarnerium. et ceteros. plures. ex utraque parte.

Quod canistrus et iohanes de cono dicant falsitatem. probatur. per hoc. quod. campum litis *esse* positum inter foveam sancti Mauri et aquam salsam cum distet ab his. terminibus per medium miliarium. sicut constat ex dicto olderici. de fortino. qui dicit quod caput campi litis tenet in aqua doza. et in sigifredum.

LXXXVIII.

118 . . . . . . *Attestazioni intorno al bosco di Ceggia ed Altino, e delle Chiese di S. Stefano e S. Felice di Dosa. Atti* ANDREA *prete.*

Testes abbatis.

Guizardus de siglone iuratus dixit idem quam vivianus de buriano de nemore cese quam de pasculo. quam etiam de ecclesiis sancti felicis de doza et sancti stephani de altino . . . . quod recordatur . . . . . . incidere in predicto nemore cese. Respondit solus. et forte cum aliis set non recordor. Interrogatus. de omnibus questionibus super nemore factis dixit idem quod silvester excepto . . . . Interrogatus si abbas aliquid solvat pro ecclesia sancti felicis de doza episcopatui torcellano dixit quod semel vidit duas rotellas exportari. Interrogatus de electione dixit se nihil scire . . . . . . altino. Interrogatus si vidit quod suo iure inciderent homines sancti felicis in predicto nemore cese. dixit nescio. Interrogatus. si homines sancti felicis pignorati fuerunt . . . . per homines episcopi qui . . . . incipiat pignora dixit episcopus et homines eius. Interrogatus quis accipiat banna. dixit idem quod silvester. Interrogatus. de aliis questionibus super nemore factis dixit per omnia idem quod silvester. . . . . quod homines abbatis pascaant ibi in comuni.

. . . . . . Maricus de barbano iuratus dixit idem eciam quam vivianus de buriano tam de nemore cese. quam de pasculo altini et ecclesiis sancti stephani et sancti felicis de doza excepto . . . . . quod non recordatur . . . . viginti annis sunt transacti ex quo factus est abbas. Interrogatus si vidit homines sancti felicis incidere in predicto nemore cese soli . . . . aliis vel aliquo modo . . . . et illis . . . . sancti stephani de altino. Interrogatus. si sciret quod homines sancti felicis inciderent suo iure in suprascripto nemore cese. dixit quod fuerunt homines abbatis. Interrogatus si homines . . . . ,

Interrogatus. quis sit dominus nemoris cese dixit . . . .
ad episcopum. et abbatem. Interrogatus. quis ponat saltarios et
quis faciat . . . .
. . . .
Interrogatus de aliis questionibus super nemore factis. dixit idem
. . . . altini et . . . . si pascant
ibi homines sancti felicis suo iure dixit idem quod . . . . . . quis
solvat abas episcopatui . . . . iuratus
dixit quod triginta anni sunt quod vidit homines abbatis sancti felicis incidere ligna in nemore cese. et homines episcopi . . . .
. . . . . episcopi si . . . . Interrogatus si vidit
homines abbatis incidentes ligna in predicto nemore . . . .
vel . . . . . . episcopi . . . . . . homines episcopi pignora . . .
. . . . vidit. Interrogatus . . . . vizas
fecisse. set aut in toto nemore vel in parte. dixit se nescire et . . .
. . . . . anni sunt. Interrogatus si episcopus . . . .
dixit se scire quod episcopus habuit in nemore cese . . . .
cum bonifacino de musestre et audivit ipsum obtinuisse et dixit se
. . . . cese . . . . cese et altini dixit . . . .
. . . debent homines abbatis et homines episcopi . . . . . . ad
suum usum cum morabantur in altino. Interrogatus cui sit proprietas altini. Respondit. se audivisse . . . . . . episcopi et . . . . . .
abbatis . . . . partes quas habent . . . .
. . . . . . pascebant ibi sua animalia pro iure abbatis. et homines
episcopi pro iure eius ut audivit. Interrogatus. si vidit . . . . dari
. . . . . vel a nuntiis episcopi. vel a nuntiis abbatis. . . . .
. . . . homines . . . . cese in altino. dixit se nescire. Interrogatus si sciret silvellam que est iuxta montironem cuius sit qui
possideatur. Respondit se nescire . . . . . . set . . . . . silvellam
esse in . . . . se scire. Interrogatus a quo habeat
abbas ecclesiam sancti felicis de doza et si silva . . . . . episcopatui torcellano. Respondit quod abbas habet eam et . . . . a
medio iure . . . . Interrogatus. si . . . . vel
pratis. vel pasculis altini episcopatui torcellano. Respondit. se nescire. et dixit se non esse famulum. vel servum. et nihil sibi datum
vel promissum pro hoc testimonio reddendo . . . .
. . . . Respondit se nescire. Interrogatus si vidit cum aliquo
testium productorum a parte abbatis quorum nomina ipsi testi expressa sunt. hec fieri dixit se vidisse. Respondit se nescire et dixit
. . . . et dixit se nescire quod pro illa ecclesia

detur census torcellano episcopatui. et dixit se audivisse a comite manfredo quod petitis ad abbatem sacti felicis ut creditur . . . . et ancellavit eam. Interrogatus cuius sit omnium pantere vidit eam post . . . . Respondit se nescire . . . . dixit quod nemus cese est sancte Marie de torcello. Interrogatus quomodo sciret. Respondit quod vidit eum Wizatum in parte a comite skynella. et rambaldo eius filio per episcopum torcellanum . . . . et vidit saltarios episcopi in cesa. et quosdam homines incidentes ibi ligna pignoraverunt. et vidit . . . . in silva pro suo iure. Respondit se credere quod pro suo iure utebantur in nemora. et audivit episcopum torcellanum qui nunc est habuisset . . . . . . cum bonifacino da musestre . . . . Interrogatus si . . . . suo predecessore. Respondit se nescire. et parum distat a silva cese. et determinat confines ab uno latere flumen sili. Ab alio flumen *zeli*. ab uno capite . . . . Interrogatus si sciret . . . . excepto uno campo quem tenet bonifacinus pro episcopo torcellano. et dixit multas possessiones esse discretas. quasdam esse abbatis et quasdam episcopi. et . . . . comperabat herbam a quodam homine episcopi torcellani. et hac ratione redit quod pratum fuerit supradicti episcopi torcellani. Interrogatus cuius sint paludes altini. Respondit se nescire . . . . homines . . . . et pascu . . . . de suis similiter. Interrogatus. si scire pudisi vel foveam de zero. vel foveam sancti Mauri Respondit. se nescire pudisi. set fovea de zero est inter puviglanum et cesam. foveam sancti Mauri . . . . . . cese . . . . . . iuxta pratum cuius homines . . . . et quis eam possideat. Respondit se nescire. et dixit silvellam iuxta sanctum maurum esse abbatis. sic audivit. et vidit homines commitis manfredi qui dicebant . . . . . pantera . . . . est . . . . . . sancti Mauri . . . . ecclesias sancti stephani de altino. et sancti felicis de doza esse detentas pro monasterio sancti felicis viginti octo anni sunt. et audivit aliquando set magis . . . . dampnum in cesa. vel pratis. vel pascuis altini episcopatui torcellano. dixit quod nescit. et dixit quod nec famulus est nec servus . . . . pro hoc testimonio . . . . quod sit episcopatus torcellani quam leo de rivalta. et eosdem terminos assignat ei. quos leo. et vidit nuncios abbatis ire . . . . qui habebant ius incidendi in predicta silva. et homines abbatis. nec sit. nec vidit a nunciis episcopi pro incisione lignorum pignorari . . . . episcopo

torcellano banum posuit et Wizam fecit. set pro quo fecerit nescit. set audivit quod pro episcopo torcellano faciebat quia advocatus . . . . et audivit quod episcopus habuit . . . . dicebant se abstulisse incidentibus in cesa. set autem essent homines abbatis dixit se nescire. Interrogatus si episcopus qui nunc est . . . . vel aliquis Predecessor eius . . . . quod episcopus . . . . as et discretas. et quidam canonici nescit cuius episcopatus habent similiter possessiones in altino. et bonifacinus. et laz . . . . W . . . . habent similiter ibi possessiones. set an pro suo vel alio . . . . pascendum in paludibus altini a quibus mittantur et pro quo. Respondit. quod homines abbatis pascunt ibi sua animalia et homines episcopi . . . . set an se pignoraverint. dixit se nescire . . . . dentur. dixit quod homines . . . . . . prata abbatis vel secant. vel ad secandum dant. et homines episcopi similiter. de pudisi ubi sit. dixit quod nescit. foveam de zero dixit esse . . . . silvella iuxta montironem . . . . . . teneat. Respondit. ne utrum scire. Silvella iuxta sanctum maurum dicit esse abbatis et eam tenet. de pudisi . . . . . . nescit. set . . . . . sunt vigin . . . . cui facta esset dixit esse detentas per monasterium sancti felicis viginti anni sunt. et sine lite et audivit pro ecclesia sancti felicis dari . . . . in cesa vel pratis. vel pascuis altini ecclesie torcellane. dixit quod nescit. Si quis episcoporum interfuerint electioni abbatis sancti felicis dixit quod ignorat. et dixit se nec famulum esse nec servum. et nichil sibi datum vel promissum pro hoc testimonio . . . . . Amabilis iuratus dixit se credere quod silva cese sit episcopatus torcellani. set aliter nescit. et comes skynella advocatus episcopi Wizavit in partem supradictam silvam et credit pro episcopatu torcellano. et vidit homines abbatis ire ad incidendum ligna in silva cese. et ferre . . . . set non cum aliquo . . . . et si incidebant homines abbatis utrum pro iure monasterii dixit quod nescit. et dixit quod audivit banna poni in silva cese pro episcopo torcellano. at audivit homines episcopi a nunciis . . . . . pignorat . . . . . . ibidem a nunciis episcopi pignoratos in eadem silva. set de hominibus abbatis quod pignorati fuerint nec sit. nec audivit. De causa habita inter bonifacinum de musestre et episcopum de cesa et quod episcopus . . . . quod audivit . . . . cuius sit et de paludibus altini. et de animalibus qui mittuntur ad pascendum et de pignoratione si fiat pro pastu animalium. et si homines abbatis

pascant animalia pro iure abbatis . . . . de fovea zeri dixit quod in zero plures fovce sunt. Foveam sancti Mauri dicit tenere caput in paludibus et descendit in zero. et audivit quod homines episcopi verberaberunt homines abbatis in altino . . . . tis verberaverunt quandam mulierem. de silvellis iuxta montironem. et sanctum maurum cuius sint et quis eas possideat. dixit se nihil scire. de ecclesiis sancti stephani de altino. et sancti felicis de doza . . . . pro comite manfredo inter sanctum maurum et silvellam. et ferebatur quod in possessione abbatis et post mortem commitis vidit homines abbatis portare aves ad auxellandum . . . . dixit quod nihil sit. de suo statu. et precio promisso pro hoc testimonio. vel accepto. et de electionibus abbatis et presencia episcoporum idem per omnia quod dominicus . . . . Wivianus pulpedella iuratus dixit quod credit silvam cese esse ecclesie torcellane. et vidit Wizas poni in eadem silva pro episcopatu a nuntiis eius. et banna vidit poni ab advocato episcopi pro eo in eadem silva . . . . et in ea pignoravit quosdam homines. set non abbatis. et ipse idem fuit aliquando pignoratus a saltariis episcopi. et bannum a nemine vidit dari pro eo qui incideret ligna in predicta silva. et vidit homines abbatis. set . . . . et multociens. et non vidit eos pignorari. set si homines sancti felicis inciderent ligna predicte silve pro iure monasterii quod habent in silva. Respondit quod nescit. Interrogatus . . . . cum bonifacino de musestre de predicta cese. set non audivit eum non obtinuisse et recordatur a triginta quinque annis. set non vidit homines abbatis in . . . . De altino et paludibus altini cuius sit de animalibus depastis in eis. et de pignorationibus si fiant. et de herbis datis ad secuadum et de hominibus abbatis si pascant animalia pro iure eius. et de pudisi ubi sit . . . . trat in cese. foveam sancti Mauri dixit se nescire ubi sit. Silvellam iuxta montironem sit. et credit esse episcopi torcellani. Silvellam de sancto mauro nescit. et sic ignorat cuius sit. de pudissi . . . . et sancti felicis de doza detineri per monasterium sancti felicis. de censu dato nihil sit. de dampnis datis ab hominibus abbatis episcopi torcellano . . . . . dixit se nichil scire . . . . electionibus abbatum dicit se nihil scire.

Vivianus habitator inter . . . . siglonem et doza iuratus. dixit quod credit cesam esse episcopatus torcellani pro parte et abba-

tis pro parte. set quanta pars sit abbatis . . . . . . nesit. set non vidit Wizas fieri vel banna poni . . . . . . pignorari pro episcopo . . . . productorum testium nisi cum dompno alberico ire ad incidendum in silva cese. et ligna vidit eos afferre nec vidit eos pignorari et hoc recordatur . . . . et octo annis. set non vidit in totidem annis . . . . set . . . . accipiantur nihil sit. Silve cese dat eosdem confines quos vivianus palpedella. de causa episcoporum torcellani. et abbatem sancti felicis . . . . nichil sit nec audivit . . . . sit episcopi et abbatis pro maiore parte. de paludibus altini cuius sint et per quem animalia mittuntur ad pascendum dixit quod credit quod sint episcopi . . . . pro iure dominorum. set nescit quota se pertinente . . . . de pudisi, et fovea . . . . et fovea sancti mauri. et sivellam juxta montironem. et aliam silvellam iuxta sanctum maurum. cuius sint. et quis possideat . . . . de doza dicit quod . . . . sancti felicis et audivit censum dari. et vidit dari unam rotulam et parpullorum de dampnis datis in cesa et altino. episcopo torcellano. et statu sue persone . . . . accepto vel promisso pro testimonio reddendo.

Walpertus habitator in litore parvo iuratus. dixit quod credit silvam cese esse episcopatus torcellani. et vidit homines set non abbatis pignorari in silva cese pro episcopo . . . . Wizis positis. et pro . . . . dixit . . . . homines abbatis ire ad incidendnm et incidere ligna in silva cese. set an fecerint pro iure abbatis. Respondit se nescire et hoc recordatur . . . . viginti annis. de causis habitis inter . . . . excepta hac causa nichil sit. Confines cese eosdem assignat quales designat amabilis, de altino et paludibus altini cuius sint et per quem . . . . animalibus per quem mittuntur ad . . . . de herbis datis ad secandum similiter. Et si homines abbatis depascunt animalia pro iure eius in paludibus altini. Respondit. se credere quod sit . . . . Interrogatus. cuius sit silvella posita iuxta montironem . . . . . . hanc causam quam abbatis sit. quia homines eius incidunt ligna in ea pro abbate et homines torcelli similiter incidunt. nec vidit alios . . . . pignorari. Silvella . . . . buscantur in eadem. et panteram que est prope silvellam sancti Mauri audivit concessam commiti manfredo ab abbate sancti felicis . . . . commitis abbas habuit et aucellavit eam.

et hoc . . . . dixit quia vidit eas detineri per viginti quinque annos pro monasterio sancti felicis. set audivit quod prò ecclesia sancti felicis dabatur una . . . . nichil sit. de dampuis datis . . . . pascuis . . . . dato vel promisso testimonio dicit idem de se quod superiores testes. de electionibus abbatum. et presencia episcoporum nichil sit. . . . . . us furlanus conversus monasterii sancti felicis iuratus. et interrogatus si sciret cuius sit proprietas silve cese dixit se nescire. Interrogatus si sciret quis fecit suo tempore Wizas in ea. et quis posuit banna. et si sit aliquos homines pignorante in predicta cesa . . . . et de confinibus cese dixit se nihil scire. et recordatur a quadraginta annis quod homines abbatis inciderunt ligna in silva cese nec sit eos fuerint pignoratos nec sit eos . . . . quadraginta annis incidisse nec recordatur quociens incidere. set . . . . dixit se non recordari quod cum aliquo predictorum testium viderit homines abbatis ire ad incidendum in cesa . . . . et aliquando. Interrogatus. si sit episcopum qui nunc est habuisse causam cum abbate . . . . et si episcopus habuit causam cum bonofacino de musestre de cesa. et obtinuerit. et si saltarii episcopi soleant pignorare. . . . . De altino et paludibus altini cuius sint dixit se nescire. set . . . . animalia sua et credit pro iure eius quadraginta anni sunt. set quadraginta annis omni anno continue non vidit. set multociens. Interrogatus quis det herbas ad secandum et per quem . . . . ibi. et de pudisi ubi sit. et de fovea zeri. et fovea . . . . sanctum maurum. et de dampnis datis ab hominibus ecclesie torcellane in cesa. et pascuis et pratis altini. dixit se nihil scire. De pantera cuis sit nescit . . . . sancti stephani de altino et sancti felicis de doza. Interrogatus dixit quod quadraginta anni sunt . . . . : ecclesia sancti felicis de doza vidit portari duas rotas candele et duos pullos episcopo torcellano et ipsemet portavit aliquando episcopo qui modo est. set ipse non accepit. de electionibus abbatum et presentia episcoporum nichil sit . . . . . .

Vitaliana de amianis iurata dixit silvam cese esse sancti felicis. Interrogata. quomodo sciret. Respondit quia vidit homines abbatis triginta anni sunt. set non triginta anni continue set multociens. nec recordatur quociens incidere ligna in predicta silva. et . . . . petrus cui sit saltarium in cesa. Interrogata. quis banna ponat et quis Wizas faciat. et de placito habito cum bonifacino de musestre. et de litibus inter aliquem epi-

scopum et abbatem, et de hominibus inventis in cesa et pignoratis . . . . episcopi . . . . Interrogata de altino et paludibus altini cuius sit. Respondit. sancti felicis. Interrogata. quomodo sciret. Respondit quia vidit homines sancti felicis pascere animalia sua in eo. et uti in eo triginta anni sunt. nec vidit eos pignorari vel molestiam pati nec pignoratos . . . . et non vidit . . . . de pudisi et fovea zeri et fovea sancti Mauri. et de silvellis iuxta montironem. et sanctum maurum cuius sint et ubi sint in veritate nescit. set audivit quod altinum et ea que sint in altino sunt abbatis et ecclesiis sancti felicis de altino et sancti Stephani de doza . . . . excepto de pullis et candelis quos nec portavit nec portari vidit. et dixit se esse liberam et nichil sibi datum vel promisso pro hoc testimonio, de electionibus abbatum et presentia episcoporum nihil scit.

Ego Andreas presbiter sancti cantiani et Notarius ex mandato domini mei Johanis signoli sancte gradensis ecclesie patriarche dalmatie primatis qui ex auctoritate domini pape C. causam inter episcoporum torcellanum . . . . cognoscendam et remota appellatione terminandam. Audivi. scripsi. complevi. et roboravi.

A tergo:

Testificationes super nemore Cexe et altini . . . . Altini et ecclesiis sancti . . . . cis de doza.

LXXXIX.

1190. 5 *Luglio, Rialto. Dichiarazione fatta da Domenico Albani di aver ricevuto a prestito dai Procuratori di S. Marco, Pietro Giustiniani e Domenico Memmo cento lire venete, a garanzia delle quali obbliga una pezza di terra posta a S. Giuliano, di spettanza di Marco Albani di lui zio materno. Atti* Paolino Marco *diacono.*

In nomine domini dei et salvatoris nostri ihesu christi. Anno domini millesimo centesimo Nonagesimo mense Julii die quinto exeunte Indicione octava rivoalto. Per illam virtutem et potestatem quam mihi dedit Marcus Albani presbiter et prior ecclesie beati Nicolai de abido avunculus meus per illam commissionis cartam factam Anno domini millesimo centesimo octuagesimo Nono mense

Madii Indicione Septima Constantinopoli quam ipse mihi fecit. sicut in ea legitur. Manifestus sum Ego quidem Dominicus albano habitator in confinio sancti Marci cum meis heredibus. Quia recepi de vobis quidem Petro iostiniano et dominico memo ambobus procuratoribus ecclesie beati Marci et vestris successoribus libras venecie centum. Quas apud me retinere debeo Amodo usque ad triginta dies completos. Et ad ipsum terminum. per me vel meum missum vobis vel vestro misso. dare et deliberare debeam suprascriptas centum libras venecie sine omni occasione aut ullis interpositis capitulis. Hec autem que suprascripta sunt sinon observavero. tunc omnia in duplum cum meis heredibus vobis et vestris successoribus emendare debeam. Pro maiori autem firmitate pono vobis nexu fiducie loco pignoris. totum quantum cumque pertinent suprascripto M..rco Albani presbitero avunculo meo de una petia de terra posita in confinio sancti Juliani. Que firmat unum suum caput in una calle comuni. Et aliud caput firmat. in mansione beati Marci evangeliste. Uno eius latere partim firmat in uno calle. et partim in pissina. Et alio suo latere firmat in Lambandino. De quo suprascripta et predesignata pecia de terra quantumcumque pertinent suprascripto Marco presbitero avunculo meo. cum tota virtuee et potestate quam ipse ex inde mihi dedit per suprascriptam. commissionis cartam cum omni sua longitudine et latitudine. cum capitibus et lateribus suis cum callibus quoque et viis suis. et cum accessu et egressu suo per terram et per aquam. atque cum omnibus suis habentiis et pertinentiis ac adiacentiis vobis in pignore pono pro suprascripto precio et habere ut si non deliberavero vos ad suprascriptum terminum. tunc plenissimam potestatem habeatis accedere et intromittere suprascriptum vestrum pignus et tamquam per legitimum documentum possidere. vel quicuid ex inde vobis placuerit facere nullo vobis homine contradicente. et insuper inde in antea caput et duplum. prode laborent de quinqne sex per annum. Signum suprascripti Dominici qui hoc rogavit fieri.

† Ego Wal cogna da mugla testis subscripsi.

† Ego dominicus anastasius testis subscripsi.

Ego Marcus paulinus diaconus et notarius complevi et Roboravi.

XC.

1190, *Novembre. Rialto. Dichiarazione fatta da Domenico Corner di aver ricevuto Venete L.* 374 *da Michiel Semitecolo di lui suocero per trafficare, con promessa di restituzione. Atti* Saturnino Bonussenior *prete.*

In nomine domini dei et salvatoris nostri ihesu christi. Anno domini. Millesimo Centesimo nonagesimo Mense Novembris Inditione nona rivoalto. Manifestum facio Ego quidem dominicus cornario de confinio sanctis Apollinaris cum meis heredibus. Quia recepi a te namque Micheli semiteculo dilecto socero meo de confinio sancti cassiani et tuis heredibus libras denariorum veneciarum trecentas septuaginta quatuor Cum quo toto suprascripto habere ad prescens ire debeam cum nave in qua nauclerus vadit filocarus calbo de hinc in taxegio de apulea negotiandum per mare et per terram in illis partibus prout melius potero. et de inde cum mudua primi venturi temporis per suprascriptam inditione cum supascripto habere cum nave que mihi bona videbitur in venecia redire debeam ita quod aliud taxegium mutare non debeam. Verum tamen si mihi bonum visum fuerit potestatem habere debeo de suprascripto habere tibi et ad tuum nomen ex inde mittendi in venecia per credentem hominem in testimonium bonorum hominum clare factum. Et infra dies triginta postquam primitus in venecia intravero tunc per me vel per meum missum debeam tibi vel tuo misso dare et deliberare hic in rivoalto tua suprascripta capitanea cum tribus veris integris partibus de toto prode quod inde dominus mihi dederit cum iusta et vera ratione sine omni fraude. Reliqua vero quarta parte suprascripti prodis Ego habere debeo. Verum tamen suprascriptum totum tuum habere in toto suprascritto taxegio maris et gentis in tuo periculo esse debeat, quod sit clare factum. Hec autem omnia que suprascripta sunt si tibi non observavero tunc cum meis heredibus tibi et tuis heredibus dare et componere promitto in duplum de terris et casis meis et de omnibus que habere visus fuero in hoc seculo et inde in antea ipsum caput et prode ac duplum prode laborent de quinque sex per annum. Signum suprascripti dominici cornari scribere scienti. sed festinationem itineris sui scribere nequivit qui pro se rogavit scribere.

† Ego dominicus natalis testis subscripsi.

† Ego dominicus aldoino testis subscripsi.

Ego bonussenior saturninus presbiter et Notarius complevi et roboravi.

XCI.

1191, *Aprile. Rialto. Sicurtà fatta da Andrea Donato, a Domenico Corner. Atti* LAMBARDO GIACOMO *prete.*

In nomine domini dei et salvatoris nostri ihesu christi. Anno domini millesimo Centesimo Nonagesimo primo. Mense Aprilis Inditione Nona Rivoalto. Plenam et irrevocabilem securitatem facio Ego quidem Andreas donato de confinio sancti pauli cum meis heredibus. Tibi namque dominico cornario de confinio sancti apollinaris et tui heredibus de illa memorialis carta quam tu mihi fecisti hic in rivoalto. Anno domini millesimo Centesimo nonagesimo mense novembris. sub suprascripta Indicione. pro libris denariorum veneciarum centum quas A me in collegancia accepisti. et tu posuisti in eadem collegancia adversum me alias libras denariorum veneciarum quinquaginta. Cum quo toto suprascripto habere tunc ire debebas in taxegio de hinc in apulea. cum nave in qua nauclerus fuit panchratius calbo. negotiando, et procertando ibidem et in omnibus partibus calbo quibuscumque tibi bonum videretur prout melius potuisses. et cetera ut in ea legitur. Nunc autem tu de tota suprascripta collegancia caput et prode sive de quantocumque continebatur in suprascripta memorialis carta, michi omnem iustam et veram racionem fecisti. et totum quod inde mihi evenit per sacramentum deliberasti. Tandem memorialis cartam tibi rededi. Si exemplum inde alicubi apparuerit, inane et vacuum existat per omnia. Quod si quocumque tempore de suprascriptis omnibus capitulis aliquid requirere temptavero tunc emendare debeam cum meis heredibus tibi et tuis heredibus auri libras quinque et hec securitatis carta maneat in sua firmitate.

† Ego Andreas. donatto. manu mea subscripsi.

† Ego Petrus barbani testis subscripsi.

† Ego petrus Agadi testis subscripsi.

Ego Jacobus lambardus sancte sophye plebanus presbiter et notarius complevi et Roboravi.

XCII.

1192 . . . . *Maggio. Rialto. Procura generale fatta da Pietro Giustiniani e Domenico Memmo procuratori di S. Marco, a Domenico Sanudo e Benedetto Grilioni. Atti* Paolino Marco *diacono.*

In nomine domini dei et salvatoris nostri ihesu christi. Anno domini millesimo centesimo Nonagesimo secundo mense Madii Indicione decima Rivoalto. Committimus Nos quidem Petrus iustinianus. et Dominicus memo ambo procuratores operis ecclesie beati Marci. Vobis quidem dominicus sanudo. et benedicto grilioni. ambobus legatis. et plenissimam virtutem et potestatem vobis damus inquirendi. interpellandi. placitandi. universa bona et habere que ad predicta opera spectare videntur. ubicumque vel apud quemcumque exinde invenire poteritis. cum cartulis et sine cartulis. et securitatis carta exinde fatiendi. sicut nos facere deberemus ratum et firmum quicquid inde feceritis habituri. Potestatem quoque habeatis quicquid excesseritis. ducendi vel mandandi in venecia in periculo predicti operis sancti Marci. Quod si contra hanc commissionis cartam per aliquod ingenium ire temptaverimus. componere promittimus cum nostris successoribus. vobis et vestris heredibus. et quibus cumque exinde securitatem feceritis et illorum heredibus auri libras quinque et hec commissionis carta maneat in sua firmitate.

† Ego petrus iustinianus procurator sancti marci manu mea subscripsi.

† Ego dominicus memo procurator sancti marci manu mea subscripsi.

† Ego Raynero Vitaliano testis subscripsi.

† Ego Stefanus badouario testis subscripsi.

Ego Marcus paulinus diaconus et notarius complevi et Roboravi.

XCIII.

1192. *Luglio, Rialto. Sicurtà fatta da Giovanni Barastro, per conto ed interesse di Leonardo da Bocasso di Costantinopoli, a Filippo Daybolo. Atti* Stermino Pietro *prete.*

In nomine domini dei et salvatoris nostri ihesu christi. Anno domini Millesimo centesimo nonagesimo secundo mense Julii indi-

ctione decima rivoalto. Per illam virtutem et potestatem quam leonardus de bocasso habitator in constantinopoli michi dedit per unam commissionis cartam ut in ea legitur. Plenam et irrevocabilem securitatem facio ego quidam Iohannes barastro filius quondam Martini barastri de confinio sante Margarite Tibi namque philippo daybolo de confinio sancte Marie assumptionis. et tuis heredibus de una memorialis carta quam tu fecisti in constantinopoli suprascripto leonardo de bocasso. Anno domini Millesimo centesimo octuagesimo nono mense octobris Indictione octava in constantinopoli pro perperis auri veteribus pensantibus septuaginta duobus quos ab eo in collegancia recepisti. et tu in eadem collegancia posuisti alios tuos perperos auri veteres pensantes triginta sex. Cum qua collegancia tunc ire debebas inde in uno taxegio de apulea. vel ancona. ad negociandum prout melius posses. ad comune prode. cum nave in qua nauclerus ivit samarici. longobardos. de inde vero redire debebas in constantinopoli cum eadem nave vel cum alia et cum suprascripta collegancia investita in illa prima mudua ita quod aliud taxegium mutare non debebas hoc et cetera ut in ea legitur. Nunc autem omnem rationem iustam et veram de capite et prode sive tota investicione atque duplo nec non de quantocumque continetur in eadem suprascripta memorialis carta quam suprascripto leonardo de bocasso fecisti per omnia me appagasti et deliberasti et etiam per sacramentum. Tandem vero memorialis cartam cum suprascripte commissionis tibi reddidi. Si exemplum de eis alicubi apparuerit inane et vacuum persistat. in perpetuum. Amodo igitur in antea semper ex inde securus et quietus permaneas in perpetuum. Quod si quocumque tempore de suprascriptis omnibus capitulis aliquid requirere temptavero tunc componere promitto cum meis heredibus tibi et tuis heredibus auri libras quinque et hec securitatis carta maneat in sua firmitate.

† Ego Iohanes barastro manu mea subscripsi.

† Ego petrus barbamaior testis subscripsi.

† Ego petrus constantinus testis subscripsi.

Ego petrus sterminus presbiter et notarius complevi et roboravi.

XCIV.

1192, *Gennaro. Rialto. Attestazione di ricorso di Giacomo Querini contro una investitura fatta da Oliviero Vitale a Mabilia relita Pietro Vitale, e sentenza relativa. Atti* DAL POZZO PATERNIANO *suddiacono.*

In nomine domini dei et salvatoris nostri ihesu christi. Anno incarnationis eiusdem Millesimo centesimo nonagesimo secundo mense Januarii inditione undecima Rivoalto. Testificamur Nos quidem Iustus menguni de confinio sancte Marie iubanici et Philippus Zancarolus de confinio sancti Iuliani. quod undecima die intrante suprascripto mense. Nos eramus in curiam ante presentiam nostrorum Iudicum qui de mandato domini nostri Henrici danduli incliti Venetiarum ducis ad placita tenenda sedebant. Quando Iacobus quirinus de confinio sancte Marie formose advocatus Mabilie relicte Petri vitalis de confinio sancti Symonis Apostoli placitabat in eadem curia et dicebat quod precipi fecerat per ministerialem curiam Ad Oliverium vitalem de confinio Sancti Silvestri ut veniret Ad curiam monstraturus quare investierat illam proprietatem terre et case que fuit suprascripti Petri vitalis positam in suprascripto confinio sancti Symonis in qua suprascripta Mabilia habitabat, et quam ipsa Mabilia investierat. Et ostendit suprascriptus Iacobus unam testificationis cartam factam eodem suprascripto Anno mense Augusti inditione decima quam fecerat Albertinus de Nana riparius curie palatii. quod die quinto intrante suprascripto mense ex precepto suprascripti domini ducis et lege iudicum investierat sine proprio ad nomen suprascripte Mabilie suprascriptam proprietatem. propter unam diiudicatus cartam quam ei fecerat suprascriptus dominus dux cum suis iudicibus eodem suprascripto Anno mense Julii inditione decima per quam ei dederant plenissimam potestatem tantum intromittendi et ad proprium dominandi de bonis et habere atque proprietatibus terrarum et casarum suprascripti defuncti viri sui Ab intus et foris quantum sunt libras denariorum venetiarum centum sexaginta una et mediam et cetera. Cuius investitioni interfuerunt frugerius quirinus de suprascripto confinio Sancte Marie. et leonardus sanudo de confinio sancti Apolinaris ut in ea Legitur. Ad hoc autem soprascriptus Oliverius respondens dixit quod rationes suas Alteri dederat Unde suprascripti iudices habito consilio per legem et inditium evacua-

verunt ad suprascriptum Oliverium investitionem quam super iamdicta proprietate posuerat, in tantum videlicet quantum est ratio suprascripte Mabilie. pro qua ipsa iamdictam proprietatem ut dictum est investivit. Hoc per testimonium dicimus.

† Ego zustus menguni manu mea subscripsi.

† Ego philipus zancayrolo manu mea subscripsi.

† Ego petrus michael Iudex manu mea subscripsi.

† Ego raiuerius geno iudex manu mea subscripsi.

Ego paternianus da putheo subdiaconus et notarius complevi et Roboravi.

XCV.

1192, 10 *Febbraro. Torcello. Confessione di debito per venete L.* 100. *fatta da Andrea Pistello a Daniele Emo. Atti* BAMBO VIVANO *prete.*

In nomine domini dei et salvatoris nostri ihesu christi. Anno domini millesimo Centesimo Nonagesimo secundo mense februari introeunte die decimo. Indicione undecima torcello. Manifestum facio Ego quidem Andrea pistello de litore albo nunc habitator in litore maiore. Quia recepi cum meis heredibus a te namque daniele Aymo de suprascripto litore albo et tuis heredibus libras denariorum veneciarum centum quas apud me retinere debeo amodo in antea usque ad treginta dies completos prode vero inde tibi dare debeam ad racionem de quinque sex per annum sécundum usum nostre patrie et ad ipsum prenominatum terminum triginta dierum. tunc debeam per me vel per meum missum dare et deliberare tibi vel tuo misso in iamdicto litore albo suprascriptas tuas libras denariorum veneciarum centum cum suo prode ut suprascriptum est in terra salvas sine omni periculo. et absque omni occasione aut ullis interpositis capitulis. Hec autem omnia que suprascripta sunt si non observavero. tunc emandare debeam cum meis heredibus tibi et tuis heredibus totum suprascriptum tuum habere in duplum. Pro maiori autem firmitate pono tibi nexu fiducie loco pignoris cunctam et super totam meam proprietatem terre et case coopertam. et discoopertam posita in suprascripto litore albo. que videlicet firmat uno suo capite in rivo. Alio vero suo capite firmat in fundamentello. Uno autem suo latere firmat in te predictum danielem aymo. Alio vero latere firmat in Iohanem michael. Hanc autem cunctam et super totam

predesignatam meam proprietatem terre et case ante et retro coopertam et discoopertam cum omni sua longitudine et latitudine cum capitibus e lateribus suis et cum universis suis habenciis et pertinenciis atque adiacenciis intus et foris que tam subtus terram quam supra terram ibidem adesse noscuntur. et cum callibus et viis suis et cum accessu et regressu suo per terram et per aquam. et secundum quod a me possessa et retenta usque modo atque dominata extitit. Ita eam tibi obligo et in pignore pono pro suprascripto tuo habere caput et prode omnia in duplum. ut si te . . . . . . ad costitutum terminum eo ordine ut superius legitur. tunc tribuo tibi potestatem accedere et intromittere atque dominari suprascripta tua pignora. et tamquam per legitimum documentum possidere. vel quicquid inde tibi placuerit facere cum omni vigore et robore de omnibus cartulis novis et veteribus maioribus et minoribus ad suprascriptam proprietatem terre et case pertinentibus nullo tibi homine contradicente. et inde in antea caput et prode . . . . . laborare debeat de prode in prode de quinque sex per annum. apud suprascripta et predesignata pignora in perpetuum.

† Ego andrea pistello manu mea subscripsi.

† Ego Warnero staniairo testis subscripsi.

† Ego Andrea trivisano testis subscripsi.

Ego Vivianus bambo presbiter et Notarius complevi et Roboravi.

(Continua).

LE RUBRICHE
DEI
LIBRI *MISTI* DEL SENATO
PERDUTI

TRASCRITTE DA GIUSEPPE GIOMO

SOTTOARCHIVISTA NELL'ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA.

(Continuazione. Vedi Vol. XIX, pag. 90.)

Nigropontum – Achaie despotus, Dyrachium, Rodum et alia Romania non specificata.

Nigropontum.

(Lib. I.)

Scribatur baiulo et consiliariis Nigroponti quod procurent de faciendo armari in cursum contra imperatorem grecorum, 101.

(Lib. II.)

Galee tunc iture Nigropontum cogantur simul redire, 28, 70.

Possint discaricare ad ripam Hostie, 70.

Naula hinc Nigropontum, 126.

Reditus vero nabula, 127, 128.

(Lib. III.)

Scriptum fuit baiulo et consiliariis Nigroponti quod optineant a dominatoribus solutionem expensarum a duabus partibus usque ad medietatem, 100, 101.

Si dominatores nollent solvere partem suam diminuant baiulus et consiliarii expensas et mittant ad nos, 105, 106.

Accipiantur hic yperpera M, et baiulus et consiliarii requirant milites quod dent yperpera M, 137.

Possint facere nostros burgenses ibi tantum de venientibus ad habitandum ibi, 101.

Tractent nostri de voluntate lombardorum acontium cum compagna solventibus lombardis duas partes expensarum, et tandem descendant ad medietatem et possint expendere usque ad yperpera sex mille de danariis habendis a lombardis, 118, 124.

Ambaxatores missi Nigropontum habeant libras D pro quolibet in mensibus IIII et si ultra stabunt habeant libras C in mense, 137.

Accipiantur usque yperpera M danda in Nigroponto sed antequam procedant requirant milites quod dent eis yperpera M que dari faciant illis qui ea dederunt et si non darent nihil procedant in factis sed redeant, 137.

(Lib. IV.)

Capitaneus et ambaxator missus in auxilio Nigroponti et ambaxata sibi commissa fienda domino patriarche, archiepiscopo Athenarum et dominatoribus, et qualiter iusticiam facere debet, 68, 69.

Succursus missus Nigropontum cum intellectu quod lombardi solvant medietatem expensarum, 62.

Precipiatur baiulo quod adducat denarios quos habent, et presens baiulus possit accipere mutuo yperpera MD et exigant a lombardis quod restant dare, 8, 53, 54, 61.

Mandatum missum in Cretam quod mittatur auxilium Nigropontum et parent arzerios CCC, 55.

(Lib. V.)

Domino Francisco Dandulo baiulo Nigroponti fuit data libertas satisfaciendi debentibus recipere occasione Catellanorum quando fuerunt ibi, 77, 93.

Possit baiulus ille Nigroponti accipere medicum fisice dando sibi ultra libras IIII grossorum, 155.

Qualiter scripsimus castellanis quod mittant eis auxilium, 160.

Capitania galearum tunc euntium commissa fuit domino Lodoyco Mauroceno et committatur ei factum debentium recipere a ducha de la Patra, 130, 161.

Modus observatus in eligendo baiulum, 130.

Andreas Baffo sit capitaneus balistariorum missorum Nigropontum, 130.

Duca Crete det de frumento nostris locis Coroni et Mothoni et Nigroponti in ea quantitate que videbitur domino, consiliariis et capitibus, 7.

Scribatur capitaneo et baiulo Nigroponti et ser Iohanni Mi-

chael, quod retineant Michaelem Alberto et sub bona custodia ipsum huc mittant, 132.

Dominus dux, consiliarii et capita possint mittere capitaneo et baiulo Nigroponti usque ad libras decem mille etc., 106, 122, 160, 161.

Provisa per sapientes super factis Romanie et litteris regis Sicilie, et quod stemus firmi quod compagna non habeat nisi unam galeam vel lignum pro nunciis mittendis. — Nichil respondeatur regi super capitulo de castris Caristi et Larmeni. — Requirantur damna illata per compagnam a tempore don Alfonsi, 173.

Transeat capitaneus de treugua in treuguam sicut bene videbitur, 90, 173.

Transeamus de eo quod facimus dominium super omnes, 173.

Lombardi possint uti suo commerclo pontis sicut consueverunt, 173.

Reaptari faciat baiulus arsenatum, 173.

Quod iste due galee comunis iture Nigropontum possint portare etc. Nigropontum solum, et solvant naulum comunis omnia etc., 37, 83.

Soldizentur a L ad LX homines ad remum qui vadant cum ligno ituro Coronum et inde ascendant super galea Boni ituri Nigropontum etc., 122.

Concessa fuit licentia nobili viro Andree Cornario dominatori sexterii Nigroponti extrahendi de insula Crete duos equos, 123.

(Lib. VI.)

Baiulus et consiliarii compleant tractatum Arges et Neapolis, 42.

Rectores Romanie inquirant de mercibus contra ordinem delatis. 67.

Mittantur baiulo libre CCCC grossorum, 99.

Baiulus et provisores vadant cum galea, sed baiulus et consiliarii faciant regimen usque ad terminum duorum annorum, et si ante complementum duorum annorum novus baiulus illuc applicuerit habeat suum salarium integrum, et incepto regiminis termino teneatur habere equos et familiam, 98.

Provisores missi Nigropontum habeant plenam bailiam et sint per unum annum et habeant libras C in mense pro quolibet etc., 92.

Que addita sunt in commissione capitanei et baiuli Nigroponti, de familia, equis et alii, et consiliariorum, 93, 98.

Non mittamus Nigropontum galeas petitas nec equites, sed habeant nostri passamentum cum Catellanis, 126.

Scribatur baiulo et consiliariis quod discedant a pactis habitis cum dominatoribus et attendant ad treuguam cum Catellanis, 138.

Possint promittere pro habendo Caristum usque ad yperpera triginta mille, 139.

Cum duobus galeis apertis per pupim super quibus mittantur Nigropontum C soldati pro qualibet et arnesia baiuli, provisorum et consiliarorum, 101.

(Lib. VII.)

Scriptum fuit baiulo et consiliariis Nigroponti quod procurent habere Caristum expendere valentes etc., 96.

Mittantur baiulo Nigroponti soldi octo mille grossorum pro expensis oportunis ibi et alias, 36.

Sapientes electi super factis Feteley et domine Beatricis, 94.

Ratificatio treugue facte cum don Alfonso etc., 17.

Super facto Fetelei remaneat in arbitrio capitanei, baiuli et consiliariorum de custodia et rectore, 96.

Mittantur duo ligna Nigropontum, et baiulus et consiliarii faciant de illis ventibus que sunt ibi quod eis videtur, 98.

Redditus et casalia spectantia castro Armeni restituantur Thomasacio *(de Carceribus)* da Verona et feudatis, 96.

Super facto domine Beatricis observent suas commissiones baiulus et consiliarii, 98.

Mittantur littere de consilio domini Rizardi domino patriarche Constantinopolis, admiranti et baiulo exemplum et appellatio, 98.

Date fuerunt domino Marino Faletro libre CCC grossorum et data libertas soldizandi balistarios C; precessori vero suo fuerunt misse libre CC grossorum, 98.

Duo ligna nova missa fuerunt Nigropontum, 98.

Que commissa fuerunt ser Marco Michael dicenda regi Sicilie super facto Caristi, 18.

Sapientes electi super querela domini Andree Cornario de occupatione sui sexterii, 31.

Galee due armate delature drappariam in Cretam et Nigropontum postea redeant ad culfum, 118.

Ser Marino Bembo et Phylippo Barbadico provisoribus satisfiat pro medietate salarii pro mense uno cum dimidio quibus steterunt defectu navigii, 56.

Baiulus et consiliarii Nigroponti procurent inducere pacem inter dominum Andream Cornario et Perulium de Carceribus et non permittant fieri aliquam violentiam in insula etc., 35.

Responsio missa baiulo et consiliariis Nigroponti de castro Fetelei recepto ad fidelitatem nostram, 45, 96.

Ser Gabriel Dandulo baiulus, et consiliarii Nigroponti solvant naulum de suis equis que iverunt cum duobus galeis comunis detracto tamen quod debent recipere a comuni pro suis equis solvant soldos VIII grossorum pro equo.

(Lib. VIII.)

Scriptum fuit duche Crete baiulo Nigroponti et castellano Coroni et Mothoni, quod habeant grecos imperatoris pro liberis et franchis a comerclo ut venetos, 30.

Scriptum fuit domino patriarche Constantinopolis, baiulo et consiliariis Nigroponti quod sumus contenti quod cognoscantur de iure questiones, remotis per partes processibus, 32.

Quod contra illos de compagna si faciunt unum nostris, nostri faciant eis duo, 32.

Observentur illis de castro Fetelei pacta, 32.

Firment nostri treuguam cum compagna more solito, 98.

Sapientes electi super corretione commissionis baiuli et consiliariorum Nigroponti et consulis Thesalonice, 17.

(Lib. VIIII.)

Quod baiulus et consiliarii Nigroponti non possint interesse alicui convivio ubi sit aliquis miles, 30.

Fiant commissiones baiulo et consiliariis Nigroponti, duche Crete, et castellanis Coroni accipiendi pecuniam mutuo pro factis Nigroponti secundum usum, 35.

Baiulus et consiliarii non possint vendere per totum tempus sui regiminis aliquem suorum equorum nisi ut sua commissio continet, 36.

Duo camerarii mittantur Nigropontum per duos annos cum salario et conditionibus camerariorum Candide etc., 36.

Quod baiulus et consiliarii Nigroponti non possint recipere nec habere aliquas regalias nisi specificatas in partibus sequentibus, 36.

Baiulus et consiliarii teneantur in castro Feteley solum soldatos X cum uno capite et de subtus soldatos XV cum uno capite, 37.

Dominus Dux, consiliarii, capita et provisores habeant libertatem super questionibus domini patriarche, 37.

Libre CCL grossorum date baiulo Nigroponti ser Marco Minoto et ser Michaeli Cornario pro balistariis L, 37.

Declaratum fuit quod si baiulus vel consiliarii adiunxerint Nigropontum ante terminum duorum annorum suorum predecessorum quod baiulus et consiliarii ibi existentes compleant suos duos annos, et successores euntes postquam illuc iunxerint habeant integre suum salarium, 37.

Quod ser Marcus Minoto baiulus solvat de nabulo galearum Trapesunde libras IIII grossorum, 37.

Non possint accipere nec tenere in regimine ad soldum comunis aliquem qui sit de maiori consilio, 40.

Sapientes electi pro factis Nigroponti, 80.

Mittantur Nigropontum duo provisores cum plena bailia.— Modus eligendi eos, et quod habeant pro quolibet libras DC in mense et inde libras C in mense et habeant familiam et sint ad suas expensas excepto de nabulis. — Non possint exercere mercationes, 81.

Qualiter misse fuerunt baiulo et consiliariis recommendando eos quod non permiserunt Marulam intrare terram et quod nos illuc mittemus solemnes provisores, 81.

Res scripte Savii iudei de Nigroponto dentur sibi vel suo nuntio. — Sapientes electi super factis Nigroponti, 80.

Sapientes electi ad providendum super questione insule sancte Herini vertente inter dominum Nicolaum Sanuto et Andream Barocio, 46, 47, 125.

Commissio accipiendi pecuniam mutuo fiat baiulo et provisoribus, 94, 125.

Per abatem sancti Georgii mittantur duo presbiteri Nigropontum qui celebrent in ecclesia Sancti Marci de inde quibus per nos debeat provideri, 96.

Possint provisores redire si eis videbitur cum galeis Trapesunde, 98.

Capitula provisionum eis missa super castro Fetelei et comerclo et quibusdam aliis comittantur examinationi eorum et baiuli.

Si redire volent cum galeis predictis non astringantur equos, 6.

(Lib. X.)

Terminus datus fuit procuratoribus domini Nicolai Sanuto et Andree Barozi ad providendum iura sua, 3.

Diffinitum fuit iuxta consilium sapientum quod dicta questio insularum sancte Herini et Tyrasie ad nos non spectat, nostre cognitioni non spectat cum feudalis sit questio, 5.

Quod preceptum per consilium de XL factum domino Nicolao Sanuto ne offendat, firmum duret; preceptum simile ser Andree Barozi, 6.

Duo provisores mittantur Nigropontum cum illa libertate, salario, et familia quas habuerunt illi qui sunt ibi et committetur eis de facto tractatus pacis et concordie inter dictum dominum Nicolaum Sanuto et Andream Barozi, quam si non possent inducere faciant proclamari quod nullus venetus etc., 6.

Super querela dominorum Nicolai Sanuto et Bartholomei Gisi de sententiis latis per baiulum et provisores captum fuit quod scribatur baiulo et provisoribus commitatur quod tractent pacem et concordiam inter partes dimitendo uxorem dicti Bartholomei in sua libertate, et sententie ipse sint revocate. — De rebus dicti domini Bartholomei depositis apud baiulum et consiliarios scribatur eis quod si dictus Bartholomeus aliquid debet comuni solvere, satisfactionem fieri faciant et si quid superabundabit residui, sibi restituent. — Respondeatur dictis dominis quod non commisimus baiulo et provisoribus quod super ipsis factis videant et examinent sicut pro honore nostro et conservatione insule eis iustum videbitur faciendum, 10.

Scribatur baiulo et provisoribus, quod placuit nobis quod non permiserunt intrare dominam Marulam, et adhuc mandetur eis expresse quod non permittant ipsam vel virum intrare cum nobis appareat ob fraudem per eam commissam ipsam privatam esse hereditate petita, 19.

Item quod si terminabitur per illos ad quos spectat quod hereditas predicta pertineat ad uxorem domini Bartholomei Zacharia relinquimus in libertate baiuli et provisorum permittendi ipsum et uxorem eius venire et morari supra nostrum territorium et non permittere, ut eis pro meliori videbitur. Si vero terminabitur hereditatem pertinere vel puelle filie quondam domini Bonifacii vel domino Nicolao Sanuto non est nostre intentionis eis vel alicui eorum fecere novitatem, 20.

Qualiter misse fuerunt due galee in Romaniam, et revocatum punctum cuiusdam consilii, 15, 19, 21.

Possint mitti cum ipsis galeis milliaria a XXX ad XL pro galea solvendo soldos VI grossorum pro milliari, 15.

Soldati Nigroponti reducantur ad numerum de XL solummodo, sit tamen in libertate dominationis ponendi plures et pauciores. — In Feteleo sint soldati XV et duo castellani et unus pre-

sbiter. — Quod baiulus habeat de cetero equos VIIII de quibus conducat III de hinc etc. — Teneatur baiulus domicellos XV vestitos de una manerie. — Non possint baiulus et consiliarii exire campum quin unus in campo remaneat, 41.

Consiliarii Nigroponti non possint conducere amodo illuc nisi unum equum de precio, 43.

Baiulus et consiliarii non possint tenere sergentes in domo secum ad comedendum, 43.

Cassetur offitium camerariorum Nigroponti, 43.

Sapientes super factis Nigroponti presentiant de homagiis, 46.

Mittatur illuc una persona et pecunia, 47.

Scribatur baiulo et provisoribus Nigroponti quod placet nobis investitio facta damiselle Agneti et quod suum favorem detur sibi et quod fiant littere domino patriarche recomendando sibi iura sua, 47.

Scribantur littere predictis quod procurent inducere pacem inter dominos Nicolam Sanuto et Bertholacium Gisi licet non videantur capta, 47.

Due manus sapientum ad providendum super scripturis et litteris de Nigroponto, 47.

Fiant duo provisores Nigroponti per unum annum cum salario librarum MCCCC in anno cum tanta familia et aliis cum quantis fuerunt ser Petrus Bragadino et Marcus Iustiniano, salvo etc., 52, 60.

Responsio facta baiulo et consiliariis et provisoribus super facto tractatus sponsaliorum habiti inter Don Alfonsum de filia sua et Bertolacium Gysi de filio suo recommendando eos de hiis que fecerunt ut revocatur tractatus, 52. — Committatur eis quod inducant dictum Bertolacium quod cesset a predictis, et quod omnia revocentur, 52.

Que commissa fuerunt sapientibus alias electis pro quibusdam aliis arduis que de Nigroponto venerunt, 60.

Super duabus galeis armandis illuc mittendis, una pro capitaneo etc., et ballistarii mittantur, 60, 62.

Qualiter recommendavimus baiulo et provisoribus de suo bono portamento, et dominatores Nigroponti qui bene se gesserunt quod soldati maneant in statu presenti, 62.

Scribatur baiulo et provisoribus quod purgata primo per Bertolacium Gysi contumacia sua intromittant se de pace et concordia et aliis inter dictos dominos et ipsum. — Ipsi vero Bertola-

cio scribatur littera reprehensoria de modo quem tenuit in facto maritagii tamen sibi remittamus.

Revocata est missio provisorum novorum, 63.

Dominus Marcus Gradonico iturus in baiulo Nigroponti possit retinere Salomonem ibi degentem pro suo cancellario. —Possit hinc conducere duos equos precii librarum III grossorum condictione quod non possit vendere ipsos ibi, 71.

Comerclum Nigroponti non incatetur amplius; et de Marinello Baduario, 72.

Scribatur provisoribus quod finito regimine domini Marci Minoto non intromittant se amplius de officio, sed dimittant totum negocium domino Marco Gradonico, 73.

Scribatur duche et consiliariis Crete et aliis nominatis rectoribus, scilicet baiulis Nigroponti et Constantinopolis, quod cum domino imperatore Constantinopolis, Hospitali, domino Martino Zacharia et omnibus aliis debeant persentire de faciendo societate contra Turchos pro defensione locorum nostrorum et quicquid tractaverint et sciverint scribant velociter, 75.

Provisiones sapientum electorum super facti Nigroponti tam contra Turchos quam super facto domini Bartolhomei Zaccarie et uxoris eius etc., 79.

Ser Marcus Minoto baiulus Nigroponti possit redire cum galeis Trapesunde et eo revertente ser Marcus Gradonico intret regimen.

Supersedeatur negocio novorum de guerra orta inter dominos Andream Barozi et Nicolaum Sanuto et super facto homagii Petri De Carceribus, et Don Alfonso, et similiter super facto Januensium intrantium mare maius, 95.

Sapientes electi super litteris missis de Nigroponto, 97, 106.

Scribatur baiulo et consiliariis Nigroponti super facto Castri Melazi examinent et rescribant nobis, 111.

Scriptum fuit ser Petro de Carceribus super hiis que promisit Don Alfonso, 111.

Responsio facta domino Nicole Sanuto super damno sibi illato per galeas imperatoris, 116, 117.

Responsio facta Bertolacio Gysi, et declaratio missa baiulo et consiliariis super inde et super facto castrorum, 117.

Quid diffinitum est quando baiulus Nigroponti *(sit)* in diversa opinione a consiliariis, 139.

Tractet et procuret baiulus habere castrum Caristi a Don Alfonso pro pecunia usque ad Seram, 139.

Admiratus Nigroponti non possit ulterius habere navigia nec partem, spectantibus ad ea scilicet lignamine, ferro, etc., 53.

(Lib. XI.)

Sapientes electi super facto litterarum domini Nicole Sanuto, 20, 25, 74.

Scribatur baiulo et consiliariis Nigroponti circa id quod scriptum fuit alias super facto Turcorum, 83, 92.

Solventes censum in Nigroponto ascribantur nostro comuni et compellantur solvere pro armata contra Turcos, 92.

Inducant illos deinde ad tenendum servicia sua in concio pro maiori securitate sua, 92.

Sapientes electi ad consulendum super factis Nigroponti, 74.

(Lib. XII.)

Due galee vel duo ligna mittantur Nigropontum ibi necessarie etc., 10.

Que scripta sunt baiulo et consiliariis Nigroponti super damnis datis dominis Marco Capello et aliis in partibus Milisino, 32.

Item super recusatione quam faciunt domini Treceriorum, 33.

Fiant littere et commissio baiulo Nigroponti accipiendi pecuniam mutuo pro factis Nigroponti.

Committatur baiulo et consiliariis questio feudalis vertens inter ser Franciscum Dandulo et Rugerium Fuscareno, 36.

Scribatur rectoribus nostris Nigroponti presentibus et futuris quod dimittant de cetero domino patriarche cognitionem testamenti et feudatariorum etc. 37.

Mandetur baiulo et consiliariis Nigroponti quod restituere debeant ser Laurentio Gradonico pecuniam exactam pro bano Cypri, 38.

Electi provisuri super litteris Nigroponti, 80, 82, 103.

(Lia. XIII.)

Transeamus ad presens de significatis per bailum et consiliarios Nigroponti super facto Caristi, 2.

Super provisionibus consultis per sapientes super factis Nigroponti habeant bailiam dominus dux, consiliarii, et capita, sapientes, et provisores, consiliarii novi, et tres alii sapientes faciendi quid eis vibebitur, 14, 102.

Super istis arduis negociis eligantur V sapientes et interim paretur unum lignum; et balistarii etc., 14, 87,

Super questione vertente inter ipsum filium ser Francisci Dandulo, et Rugerium Permarino, 60.

Ad factum compagne facta est responsio baiulo quid facere debeat, 95.

Item quod armentur ibi due galee ad expensa nostra pro dimidia, et per dominatores pro alia dimidia etc., 96, 97.

Faciant quod ducati currant ad soldus duos grossorum, 109.

Responsio facta baiulo et consiliariis Nigroponti super facto Turcorum et illis de compagna, 112.

(Lib. XIIII.)

Sapientes III electi super factis Nigroponti provisuri, 25, 27, 31, 34, 75.

Una galea mittatur Nigropontum, et lignamen etiam et arma et alia petita, 44.

Preceptum missum domino Nicolao Sanuto quod faciat relaxari Philippum Gysi de Creta captum in Larmurgo, 46, 50.

Responsio facta baiulo Nigroponti super armata contro Turcos fienda. 50.

Mittatur eis requisita pro arsenatu, 50.

Treugua facta cum compagna placet nobis, 50.

Ad illud quod illi de compagna intendunt ponere tantum ligna contra Turcos, respondeatur quod non placet nobis, 50

Caute procurent super facto Caristi cum Don Alfonso, 51.

Consulta super litteris Coroni et Nigroponti, 75, 91, 93.

ACHAIE DESPOTUS, DYRACHIUM, RODUM ET ALIA ROMANIA NON SPECIFICATA.

(Lib. I.)

Res que non possunt mitti cum disarmato Dyrachium nec ultra et que sic; et reddatur datium mellis, 189.

Cum diceretur de termino conducendi de Curfu Venecias becunas et multonina captum fuit de stare firmos ad ordinem galearum, 62.

(Lib. II.)

Concordia facta cum duce Athenarum, 40, 44, et capitula.

Havero quod portatur Dyrachium cum galea armata et inde reddit cum galeis armatis de cetero sit franchum sicut havere quod vadit et intrat intra et extra culfum et ultra Sasnum, 21, 123.

Speciales persone armantes per illam muduam in Romania non possint ire in Cyprum, Armeniam, Syriam et Alexandriam, 92.

Ambaxator iturus ad imperatorem requirat ei damni facti per fratrem Rugerium Cie emendationem, 97.

Nabula mercationum in portando ea hinc Dyrachium et Corfu, 27, 126. De reditu vero, 128.

Nabula galearum ipsius caravane ad partes predictas et ad alias multas, 126.

Mittatur despine quod satisfaciat ser Laurentio Mengulo et Petro Savonario, 114.

(Lib. III.)

Responsio facta ad litteras magistri hospitalis et Johanino quod investiget si aliqui processus facti sunt per dominum Papam contra portantes res Saracenis, 40.

In mercaturis venientibus de Curfu teneant se extraordinarii ad ordines veteres, scilicet quod solvant quartum minus alia Romania, 32.

Dimittatur insula et castrum Cederici Marco Venerio secundum formam pacti quod habuit cum ducha, 45.

Ambaxator missus ad magistrum hospitalis in favorem domini Andree Cornario pro facto Scarpanti ad expensas comunis, 145, 146.

Quod mercatores de l Arta et Avalona possint ire et redire cum duabus muduis in anno cum drapparia et omnibus aliis cum ordine galearum et teneantur recipere a cunctis volentibus, 121.

(Lib. IIII.)

Per comunes amicos cognoscatur utrum magistrum hospitalis debeat inducere dominum Andream Cornario in tenutam et possessionem Scarpanti et insularum acceptarum, 10, 22, 25.

Sindici super hoc, 80.

Que commissa fuerunt ambaxatori ituro ad magistrum hospitalis super damnis ser Pantaleonis Michael et Marci Contareno, 28, 29.

Responsio facta fratri Leonardo priori Veneciarum de Hospitali ut lecta fuit et est in memoriali per ordinem.

Baylia data super omnibus que habemus facere preterquam de auro, 80, 81.

Qualiter obtulimus mittere galeam principis in nostro servitio et solvere ei expensas, 73, 77, 78.

Mercationes de Avalona que non potuerunt poni in galeam ser Saladini possint adduci Venecias solvendo unum pro centenario, 9, 113.

(Lib. V.)

Respondeatur priori Rome et magistro hospitalis ut responsum fuit alias fratri Leonardo priori Venetiarum super auro, 1, 2.

Declaratio processuum factorum contra dominum Guilielmum Sanuto pro Marco Gysi qui intelliguntur veneti et qui non, 127, 133.

Que scripta fuerunt magistro hospitalis super facto sue galee capte per ser Joannem Michael, 138, 153, 163.

Capitaneria commissa galearum ser Lodoyco Mauroceno et committatur sibi factum debentium recipere a ducha de la Patra, 161.

Sapientes electi ad providendum utrum damnificati in partibus Moree tempore papalis processus debeant habere partem de unciis quatuor mille datis pro Rege Roberto, 114.

Per extraordinarios satisfiat damnificatis nostris comparentibus de danariis habitis ab infante et zolie reserventur pro certis, 59, 182.

Pro expellendo compagnam, dicant ambaxatores nostri domino pape nos daturos subsidium oportunum, 67.

Extraordinarii mutuent libras XIIII soldos XV pro ambaxata mittenda ad despotum et damnificati solvant per soldum et libram excepto Nicolao Savonario, 14, 15, 18.

Ligna nostra armata extraentia debeant in reditu suo levare mercatores et mercationes nostrorum de Avalona et Dyrachio solvendo etc., 9.

Veneti non mittant de suo ad partes despoti et duret quousque despotus fuerit concors cum damnificatis, 78, 108.

In subsidium ambaxate mittende ad despotum dentur soldi XL grossorum de denariis nostri comunis, 16.

Sapientes electi pro audiendis petitionibus quas fecit Nicoletus Zancharolus pro principissa Achaie et difficiendis, 99.

Nullus venetus possit a partibus buche de Silafo supra per totam Romaniam facere cambium vel recipere denarios ad presam nisi a Venetis etc., 130.

Ser Filippus Belegno iturus castellanus Coronum vadat Clarenciam in faciendo ambaxatam ibi, 185.

(Lib. VI.)

Responsio facta ambaxatoribus despoti invehendo eis curialiter quod insule Zafalonie, Xanti et Vallis compari nostre fuerunt, 17.

Quod mercationes nostrorum venetorum possint adduci Vene-

tias de Avalona et Dyrachio omni tempore cum disarmato solvendo III pro centenario, 35.

Responsum fuit super factis principatus Achaie, quod bonum foret quod mitterentur duo de suis, et nos duos mittemus ad dominum papam, 101.

(Lib. VII.)

Possit iri Thessalonicam cum navigio disarmato ut ante exceptis telis, 75.

Nicoletus Gradonico habuit licentiam mittendi ad castrum Rappani, 136.

Licentia data domini archiepiscopi Patracensis nuntio extrahendi arma quedam, 27.

(Lib. VIII.)

Ambaxata missa ad principem Achaie, 95, 96.

Consul Thesalonice et alia, 19.

Scribatur rectori Dyrachii super facto Zanini Gabriel et Petri Tanoloico super facto frumenti per eos accepti, 45.

(Lib. VIIII.)

Sapientes electi cum provisoribus partis Clarencie, 34.

Inducietur factum Clarencie quousque videbitur, et revocata fuit strictura navigandi illuc, 36.

Terminus datus domino Nicole Sevasto Avalone quod satisfaciat nostris et quod nostri illuc non vadant, 38, 84, 86.

Littere misse comiti Johanni duche de la Patra pro derobatione facta domino Jacobo Contareno, 47.

Mercationes nate et facte Clarencie solvant mediam pro centenario ut dicit consilium etiam si fuerint adducte Venetias de aliis partibus quam de Clarencia, 124.

(Lib. X.)

Qualiter misse fuerunt due galee in Romaniam et revocatum punctum cuiusdam consilii, 15, 19, 21.

Archiepiscopo Patracensi concedatur licentia extraendi hinc CC scutos, lanceas CC, et dardos CC, 64.

Replicentur littere misse Avalonam in favorem ser Baliani Contareno, et committatur etiam capitaneo culfi quod si mercatores timerent ibi morari levet eos in personis et rebus, 82.

(Lib. XI.)

Capitaneus galearum levet reverendum virum dominum Nicolaum Salamon archiepiscopum Atheniensem absque nabulo, 23.

Accepta plezaria quam offerunt mercatores, removeatur interdictum factum ne eatur Avalonam, 28.

Pro damnis ser Iacobi Contareno mittat unam personam ad dominum Iohannem despotum Arte simul cum dicto ser Iacobo cum nostris litteris, 49.

Deputentur duo qui loquantur cum domino archiepiscopo Thebano, 49.

Terminus datus procuratoribus domini Nicolai Sanuto et Andree Barozi quod non producant iura sua, 1, 3.

(Lib. XII.)

Scribatur domino archiepiscopo Patracensi super gravaminibus factis per gentem Stevanini Mauro magni capitanei Amoree in casali Amoree et litterarum exemplum mittatur, 37.

(Lib. XIII.)

Fiant littere protontino Avalone in favorem domini Baliani Contareno, 43.

Iacobus Contareno possit mittere Avalonam X ballas pannorum, 50.

Tres sapientes electi super facto querele ser Iacobi Contareno contra despotum Iohannem de l Arta, 73.

(Lib. XIIII.)

Nuncius domine ducisse Athenarum possit extrahere hinc et ducere in Apuliam arma specificata, 43.

Fiat examinatio per sapientes electos per dominum, consiliarios et capita scripti damnorum porrecti per thesaurarium Hospitalis, 13.

Responsio facta dicto thesaurario, 16, 27.

Consulta super facto ser Jacobi Contareno, 6.

Qualiter promisimus facere levari per nostram armatam in Apulia magistrum Hospitalis, 91.

Mercatores nostri qui utuntur in Curfu possint facere conduci cum disarmato suam granam occasione novitate despotatus, 97.

(Continua.)

CAPITULARE
MASSARIORUM MONETE
ANNI MCCLXXVIII
ET SUBSEQUENTIUM (*).

MCCCLXXV. die XXVij. decembris.

Cum maxima confusio sit in commissionibus Rectorum nostrorum, et in capitularibus officialium nostrorum intus et extra, Et in libris consiliorum nostrorum, occasione partium, que cotidie capiuntur in consilijs de reuocando et corrigendo preterita, que confusiones intantum multiplicauerunt, quod inducunt maximam obscuritatem, ita quod Rectores, Iudices, et officiales nostri nesciunt, ad quod se tenere debeant, Super quibus, pro Vitando confusiones et Reducendo commissiones Rectorum nostrorum, et Capitularia officiorum nostrorum, et alia consilia nostra sub breuitate et bono ordine, est, omnino, prouidendum, Et terra semper fuerit solita pro-

(*) All'articolo sui *Massari* (*ufficiali all'oro, all'argento ed alle monete*, instituiti dal governo veneto sin dal secolo decimoterzo) io, dopo aver brevemente esposto in questo periodico (vol. XIV, pag. 25) la loro ragione di essere e quali ne fossero le incumbenze, ho detto che la publicazione del relativo *Capitolare*, da farsi poi, mi scusava il carico di diffondermi su codesta magistratura ch'ebbe sì estesa e importante azione nella nostra zecca.

Solvo ora il debito, col recarlo precisamente conforme all'originale, di piena conservazione, il quale, come fu accennato, è steso in dieci grandi fogli membranacei.

V. PADOVAN.

uidere super hoc, licet a bono tempore citra, non fuerit prouisum, in eligendo sapientes, ad correctionem consiliorum, Vadit pars, pro bono istius utilis operis, Quod eligantur in maiori consilio quinque sapientes, Qui incipiant et debeant examinare primo, omnes commissiones Rectorum nostrorum et postea Capitularia officiorum nostrorum intus, et extra, et omnia et singula consilia et partes captas, in nostris consilijs: Et vbi inuenient aliqua consilia expirata, et nullius efficacie, uel Valoris, habeant libertatem per maiorem partem eorum, faciendi ipsa cancellari, tam de commissionibus Rectorum nostrorum, quam in capitularibus officiorum nostrorum, et de alijs libris nostris, sicut alias, solitum est fieri in simili casu. Verum si videretur ipsis sapientibus uel alicui eorum de addendo, minuendo, corrigendo, uel mutando aliquid in aliquibus commissionibus Rectorum nostrorum, tam de salarijs, familia, quam aliter, uel in capitularibus, uel in aliquibus alijs consilijs et ordinibus nostris, tunc debeant facere notari suum consilium et opinionem, et venire ad consilium Rogatorum et addicionis, et fiet, sicut videbitur. Et quilibet possit ponere partem, et id, quod captum fuerit in Rogatis et zonta sit firmum, sicut si per maius consilium captum foret. Et consiliarij teneantur eis dare consilium ad suam Requisitionem, quondocunque requisiuerint, sub pena librarum decem, pro quolibet eorum, et vocetur omni vice consilium, ad suam peticionem, sub pena soldorum Centum pro quolibet, de ipso consilio. Et debeant isti sapientes, omni die de mane, esse insimul in aliqua camera palacij, sub pena soldorum . X. pro quolibet non veniente, Et notarius qui eis deputabitur teneatur per sacramentum apanctare illos qui non venient, ad canpanas, vt dictum est, et mittere illos pro cadutis aduocatoribus comunis, qui exigant penas, habendo partem, vt de alijs sui officij. Et si aliquis ex dictis sapientibus quoquo modo deficeret, eligatur alius, uel alij loco eius et nihilhominus remanentes interim procedant in factis predictis, per tres eorum ad minus in concordia. Et non possint refutare sub pena librarum Centum, pro quolibet eorum.

Et eligantur dicti sapientes per duas manus electionum in maiori consilio, et vnam per scrutinium, Inter dominum, consiliarios, et capita, Et respondeant die, qua eligentur vel altera per diem, et sint per vnum annum, habendo ducatos decem, pro quolibet in mense, vt adimpleatur intentio terre, In fine quorum, per vnum mensem ante prouideatur per ducale dominium, vt videbitur melius, uel eligendo sapientes de nouo, uel de elongando eis terminum, sicut

vtilius videbitur pro bono terre. Et si consilium est contra sit renocatum quantum in hoc.

de parte ... 420 — de non ... 43 — non sinceri ... 17.

Item fuit dicta pars capta in . XL . ubi fuerunt.

de parte ... 35 — de non ... 3 — non sinceri ... 0.

Electi sapientes primo

ser Ioannes Nicolaus rubeo
ser Ioannes bembo ser marci
ser daniel cornario
ser Andreas gradonico, et
ser Bernardus bragadinus, et successive de alijs.

(Magg. Cons., *Novella*, c. 155).

---

1. Iuro ad euangelia sancta dei proffICuum et honorem Veneciarum et quod a die qua intrauero in hoc officio ad unum annum studiosus ero super facto et laborerio monete et ad faciendum fieri simul cum socijs meis uel uno eorum monetam grossam bonam bona fide. Et quod comparabo simul cum eisdem socijs meis uel uno eorum argentum et bulzonos seu monetam que utilia uidebuntur pro comuni ad faciendum fieri dictam monetam et faciam fieri monetam istam grossam de tam bono argento quod non callet ultra medium quarterium pro marcha uel inde inferius ad racionem boni argenti. Et argentum istius monete non alegabo nisi ambo socij mei huius officij presentes fuerint. uel ad minus vnus eorum si forte tercius meus socius tale impedimentum habuerit quod interesse non possit. Similiter ad hoc ut dicta moneta recte et legaliter efficiatur sine aliquo defectu sicuti esse debet quando argentum projectum erit in uirgas faciam quod de ipsis uirgis antequam dentur ad laborandum magistris quod ipsi debeant extrahere sazum uel sazios de ipsis uirgis et examinare diligenter uirgas illas cum ponderatoribus uel ad minus unus eorum et ipsas uirgas cum pondere dare ante sazatorem et ipso argento affinato recipere ab eo cum pondere si ille uirge fuerint de tam bono argento ut debent esse ad faciendum dictam monetam et si non forent de sic bono argento ut debent esse pro facere dictam monetam quod debeant facere reuerti dictas uirgas ad ignem tantum quod ueniant ad rectam ligam ut esse debent et ad hoc ut ipsa moneta fieri debeat ita finis et bona sicut esse de-

bet. Item faciam fieri istam monetam taliter quod erit a soldis nouem et uno denario et tercia usque ad medium denarium pro marcha.

2. Et massarius cuius erit quindena nec aliquis alius de massarijs non debeat trahi sazum nec sazos de uirgis comunis nec de uirgis mercatorum siue uno de pesatoribus uel ambobus. et qualibet uice qua pesator uel pesatores uoluerit trahere sazum uel sazos denariorum de peso et de conto aut de uirgis teneantur massarius uel massarij illud argentum uel illos denarios qui erunt eis requisitum per pesatores pro trahere illos sazos dare eis et si massarius uel massarij non concordaret cum ponderatore qui faciet quindenam de sazis teneantur mitere pro alio ponderatore et de ipsis duobus ponderatoribus cum massario qui associat illum qui facit quindenam uel cum illo qui non associat ubi maior pars fuerit concordes ita debeat obseruari per massarium cuius erit quindenam.

3. Et sexto mense primo uenturo faciam et reddam racionem simul cum socijs meis illis qui prefuerint racionibus comunis ueneciarum et predictis ponderatoribus uel uni ipsorum de toto argento quod batutum fuerit in moneta et de lucro quod inde factum fuerit similiter eis racionem reddam et faciam simul cum dictis meis socijs infra quindecim dies post complementum mei officij. Et infra alios quindecim dies sub pena librarum . XXV . pro quolibet et si per defectum ponderatorum remanserit debeant ponderatores perdere libras . X . pro quolibet et si transierit terminus quindecim dierum ultra ut dictum est et infra unum mensem post modum non fecerint raciones et non assignabunt et non dabunt bona comunis perdere debeant libras . C . pro quolibet supra pena dictarum librarum . XXV . et ponderatores si per eos remanserint amittere debeant alias libras . X . pro quolibet.

4. Et teneantur dicti massarij ostendere racionem de argento non rendente soldos duos pro marcha qualibet et plus si plus lucrabitur et si accideret quod deficeret eis ad soldos duos pro marcha teneantur refundere comuni de suis denarijs et raciones eorum non recipiantur quousque satisfecerint comuni ad terminum supradictum et sub pena superius ordinata de complere suas raciones.

De racionibus faciendis et clauibus redendis socijs infra complementum quindene.

5. Et die penultimo infra complementum quindene mee faciam et reddam racionem socijs meis de omnibus que habuero tam de auere comunis quam aliarum personarum et die sequenti ipsis meis socijs dabo et assignabo claues dicte monete et totum auere et bona comunis huius monete que superfuerint dabo integre et consignabo simul cum socijs camerarijs monete qui constituti erunt uel alijs personis sicut preciperit dominus dux cum maiori parte sui consilij.

De bono et statu monete tractando et retinere magistros ad laborandum.

6. Preterea tractabo et operabor bonum et statum monete et illos magistros monete retinebo ad laborandum monetam qui mihi et socijs meis et ponderatoribus uel maiori parti nostrum boni et utiles atque legales uidebunt pro opere monete.

De argento seu moneta non comprando.

7. Et nullum argentum bulzonos seu monetam que uidebuntur mihi esse pro moneta ad meam utilitatem nec ad utilitatem alicuius persone comparabo nec faciam comparari nec consulam alicui persone nec consuli faciam quod comparet per totum tempus mei officij et nullum fraudem comitam in comparando argentum pro moneta.

8. Et si mercator aliquis habebit argentum uel aurum ipsum argentum uel aurum non comparabo. Saluo si dictus mercator aut mercatores uendidisset illud aurum uel argentum quod aduxisset uenecijs alijs personis de extra moneta tunc sit licitum mihi uel socijs meis emere dictum aurum uel argentum.

De signo faciendo in moneta.

9. Item cum socijs meis uel altero eorum faciam fieri signum in moneta quam fieri faciemus ad hoc ut cognoscatur quod facta sit tempore nostri officij de moneta.

De argento rendente scribendo.

10. Et totum argentum rendens comuni quod cum socijs meis uel altero eorum sicut est ordinatum comparauero pro moneta scri-

bam pro se ad hoc ut possim reddere racionem de ipso argento per se.

11. Et si sciero aliquem in domo mone (*sic*) uel extra in uenecijs falsos denarios uel monetas facere uel stronzare ipsum manifestabo domino duci et maiori parti sui consilij infra tercium diem.

12. Et constituam simul cum socijs meis uel altero eorum in moneta vnum inquisitorem qui inquirere debeat omnes magistros artis si bene fecerint suum officium uel suum magisterium monete secundum quod mihi et socijs meis uel duobus nostrum bonum uidebitur et ipse inquisitor debeat mihi et socijs meis uel altero eorum manifestare ad hoc ut inde dampnum debeat astiuere sic mee et sociorum meorum uel unius eorum discrecioni uidebitur.

13. Item quod omnes massarij uel ad minus duo eorum cum scribano teneantur facere suas raciones in capite cuiuslibet quindene et massarius cuius fuerit quindena debeat facere notum de racione sue quindene socijs suis ad hoc ut quilibet eorum possit scire racionem cuiuscumque sociorum.

14. Hec omniaque que superius dicta sunt et alia que dominus dux cum maiori parte sui consilij addere uel minuere uoluerit atendam et faciam et obseruabo bona fide sine fraude.

15. Et si pro comuni ueneciarum extra uenecias in regimine electus fuero et ad ipsum regiminem ire uoluero uel si ad mercatum per mare uidelicet usque traynum (*Trani*) uel ragusium abinde inantea ire uoluero . XXX . dies ante uel post dies . XXX . postquam disposuero exire de uenecijs hoc meum officium domino duci et suo consilio resignabo ad hoc ut alius eligatur loco mei.

16. Et salarium meum non accipiam nisi in fine quinque mensium huius mei officij pro medio anno. et sic pro alio medio anno sequenti obseruabo de accipiendo aliam medietatem mei salarij. quod salarium est. librarum . C . in anno et in racione anni.

17. Et si racionem secundum quod dictum est superius non fecero et bona et hauere comunis non reddidero secundum quod dictum est superius si ellectus essem in officio salarij tam in uenecijs

quam extra uenecias racione non facta et non redditis bonis et hauere comunis sicut dictum est electio illa non ualebit nec tenebit sicut dictum est.

18. Preterea societatem nec partem habebo cum aliqua persona in facto monete in aliqua terra nec in aliqua parte modo aliquo uel ingenio.

19. Item si infirmus stetero ultra dies octo ita quod non ueniam ad officium meum exercendum non debeo de tanto quanto stetero ultra dies octo infirmus accipere meum salarium nec habere et si recepissem ipsum reddam camerarijs comunis. Et si infirmus stetero per unum mensem ita quod non ueniam et non stabo ad meum officium exercendum ero foris de meo officio ab ipso mense inantea nec sub specie infirmitatis stabo nec remanebo de ueniendo ad meum officium exercendum occasione exeundi de ipso officio nisi iustam occasionem infirmitatis habuero.

20. Item quod de omnibus rebus que uendentur in moneta siue parue sint siue magne uidelicet carbones rame plumbum et alias omnes denarij qui inde extrahentur ponantur incontinenti in cassitula que manet super tabula massariorum que cassitula habere debeat duas claues quarum una tenere debeat ille massarius qui associat illum cuius est quindena et alia tercius massarius de extra uidelicet non cuius est quindena et quolibet capite quindene illi duo qui habebunt claues debeant circare quot denarij erunt in dicta cassella et omnes massarij et scribanus eorum teneantur scribere dictos denarios et quot erunt in suis quaternis et debeant de dictis denarijs facere et ostendere racionem illis qui sunt super racionibus super se.

21. Item quod affinatores argenti non monete possint nec debeant per se uel per alios ullo modo uel ingenio comparare nec comparari facere argentum nec monetas nec ceneracios nec habere partem de eis sub pena perdendi soldos . X . pro marcha de argento uel de monetis quod uel quas emerent uel haberent partem et de ceneracijs soldos . ij . pro marcha.

22. Item quando massarij dant argentum infonditoribus causa faciendi denarios grossos illud argentum non possit nec debeat

ponderare ille massarius cuius erit quindena sed pesare debeat ille qui eum associat presentibus infonditore et duobus pueris uel vno ipso argento ligato et ponderato ut dictum est dari debeat dicto infonditori et pueris antequam socius secedat inde ad hoc ut nichil intus iungatur per sacramentum et teneatur massarius scribere et facere eciam scribi per eorum scribanum dictum argentum ut questio non possit uerti inter ipsum et funditorem et pueros de pondus dicti argenti.

Quod massarij non possint facere infundi nec trahy sazum post campanam marangonorum.

23. Et non possint uel debeant dicti massarij facere infundi nec trahi sazum postquam pulsatum erit ad tintinabulum marangonum et si inueniretur argentum in crosolo quando pulsatur ad dictam campanam debeat proicere illud argentum foras et non plus postquam illud argentum erit proiectum in uirgis ipsum recipiam ab infonditore saluo si esset ita sero quod non possem ipsum ponderare tunc debeam ponere dictum argentum in uno de banchis uolte et dare clauem ipsius banchi infonditori qui infonderit dictum argentum usque ad alteram diem et alia die sequenti ipsum argentum accipiam et de qualibet infonditura extraham sazum et sazia sicut mee et ponderatoribus discrecioni utilius uidebuntur pro moneta. et si primus sazus non bene iret facere debeant postmodum usque ad tres et non plus et si omnes . iiij . irent male teneantur massarius cuius erit quindena et ille qui eum associat reuerti dictas uirgas in ignem et reducere eas ad suprascriptam ligam.

De denarijs dandis pro infonditore pueris.

24. Et teneantur massarij dicti dare infonditori et pueris pro centenario marcharum denarios . Xij . pro commestione uino et oleo et candelis.

25. Et sazatores habeant grossum unum pro sazio et quandocumque massarij miterent pro eis ad faciendum dictum sazum et non uenerit massarij teneantur accipere unum grossum illi qui non uenerit et non steterit ad faciendum ut dictum est et scribanus teneatur hoc scribere.

Quod massarius non possit comedere in moneta.

26. Et dicti massarij non debeant comedere in moneta de

suo nec de illo comunis nec alicui persone saluo quod de suis denarijs possint comedere panem uel fructus et possint expendere de illo comunis. soldos . XX . pro uino in quindena et non plus.

27. Item quod quilibet massarius teneatur facere suam quindenam pro se et debeat esse associatus ab uno suorum sociorum et ille massarius cuius erit quindena debeat habere claues uolte et illas porte ubi ponderant argentum et illi duo massarij scilicet ille cuius erit quindena et ille qui debet eum associare teneantur uenire ad locum monete antequam campana officialium pulsari cesset et ibi stare usque ad terciam et plus si necesse fuerit et post nonam ante uesperas et stare usque ad uesperas et plus si necesse fuerit exceptis festiuitatibus sollempnibus et occasionibus alijs officialibus spacificatis et ille uel illi qui non uenerint et non stabunt sicut dictum est supra perdere debeat salarium suum illius diei et insuper soldos . X . et ipsi teneantur et debeant scribere in suo quaterno illum uel illos qui non uenerint et non stabunt ut superius dictum est et teneantur eciam facere scribi per eorum scribano in suo quaterno et teneantur dare infra tercium diem penam de qua ceciderint cum non uenerint et non stabunt ad officium suum uidelizet pena soldorum . X . et salarium illius diei in quo non fuerint et steterint ad dictum officium exercendum.

28. Et quandocumque per nos aliquid comparatum fuerit statim scribemus in nostris quaternis id quod comparabimus simul cum uno sociorum meorum ad minus ita quod tercius infra tercium diem scribere teneatur et semper erimus tres uel duos ad minus ad emendum uel ligandum.

29. Item quod isti massarij teneantur habere unum scribanum laycum qui sit uenetus apud se nec habeat seu habere possit aliud officium in moneta nisi scribanum. et hoc intelligitur tam de illo scribano qui nunc est quam de illo qui pro tempore erit. qui scribanus teneatur scribere in suo quaterno totum illud quod dicti massarij scribent in suis quaternis et ille scribanus teneatur sacramento scribere et notare tam lucrum quam dampnum quod dicti massarij facient per quindenas suas et iste scribanus non possit mutari nisi cum uoluntate domini ducis et consiliariorum et capitum de XL.

30. Et omnibus magistris qui laborant ad dictum officium monete debeant accipi sacramentum quod si sciuerint aut scire possent quod aliquis defectus efficeretur per aliquem laboratorem monetam si denarius efficeretur de peiori argento quam debent esse quam de pondere quam de furto quam de alio defectu modo aliquo uel ingenio quod domino duci et suo consilio et capitibus de . XL . manifestabunt quam cicius poterunt bona fide sine fraude.

31. Et si contingerit quod fieri debeat aliquis laborator uel aliquis officialis quod pertineat ad officium monete debeat elligi per massarios et per ponderatores monete insimul et sit firmum per . iiij . ipsorum et debeat fieri ipsa eleccio cum busolis et si ipsi non poterint esse concordes infra tercium diem quod ipsi teneantur sacramento quarta die requirere illos tres . XL . qui erunt ad officium et eligere cum ipsis per maiorem partem cum busolis et quem per maiorem partem elegerimus sit firmum et non possum dicere accipe meum et ego accipiam tuum et quandocumque ueniam ad faciendum istas ellectiones accipiam illum uel illos quos credidero esse utiliores pro moneta.

32. Item omnes homines qui accipientur in moneta tam monetarij quam alij sin ueneti. Saluo de affinatoribus qui accipi debeant per me et socios meos et per ponderatores sicut nobis mellius uidebitur et hoc per ellectionem ita uidelicet quod de nobis tribus massarijs et duobus ponderatoribus quatuor nostrum sint concordes nec aliquem cambiabo nec cambiari faciam aliquo modo uel ingenio nisi secundum formam consilij.

33. Donum aliquod aliquo tempore non recipiam nec recipi faciam occasione uius officij et si sciero quod aliquis recipiat pro me ipsum faciam reddi quam cicius potero.

34. Insuper illis qui argentum uendiderit et denarios suos requisierint si denarij fuerint eis dabimus sicut exeunt de moneta uidelicet denarios nouos quam cicius poterimus.

35. Denarios quidem non trabucabo nec trabucari faciam modo aliquo uel ingenio nec hauere comunis de moneta extraham nec extrahi faciam nec de eo utar ad meam utilitatem nec ad utilitatem alicuius persone per aliquem modum uel ingenium nisi tantum pro moneta.

36. Item quod non debeant uel possint dicti massarij ponderare aliquod argentum quod ement uel extimabunt nisi primo erit ponderatum per pesatores et postquam erit ponderatum massarij aut massarius teneantur recipere illud argentum per illud pondus quod pesatores eis dabit.

37. Item quod massarius cuius erit quindena non debeat comparare nisi tantum argentum quantum potest facere laborari in sua quindena secundum ordinem eis datum per maius consilium ad hoc ut denarij ueniant pulcriores . et si argentum superaret debeat illud dimitere alteri massario cui ueuit quindena et si denarij superarent qui non essent cuniati non possit facere ipsos cuniari sub quindena alterius massarij ad hoc ut non misclent una racio cum alia et ad hoc ut denarij melius cunientur et informentur.

38. Item si scient uel credent quod aliquis cambiator uel aliqua alia persona sit in moneta quando uoluerit circhare argentum pro comparare qui cambiatores uel alie persone starent et expectarent eciam causa comparandi dictum argentum teneantur massarij eos licenciare de moneta et si nollent exire teneantur illis tribus XL qui erunt pro tempora dicere.

39. Item si quis uenetus uoluerit irę extra uenecijs uel duracium uel in romania uel ultra mare uel in pulia et uoluerit cambire denarios ueteres pro nouis tenemur sibi cambire scientes prius per fidanciam sibi acceptam quod uadat ad aliquam parcium predictarum et quando cambiabimus denarios tentabimus et uidebimus si erunt tonsi uel minus boni quam esse debent et incidemus tonsos uel minus bonos. ita quod esset non possit abere defectum.

40. Propterea gastaldionem in diebus quando laborabitur ad monetam stare faciam usque ad terciam et tantum plus quantum mihi et socijs meis aut socio meo pro bono monete uidebitur et eodem modo stare faciam nisi remanserit occasionibus spacificatis alijs officialibus et si gastaldio non uenerit ad campanam amitat unum grossum.

41. Item quando quindena erit mea teneor et debeo superstare mendatoribus quod bene emendet et ualite et operarijs quod faciant pulcros fladonos et bene rotundos et bene admodum et reci-

piam fladonos de qualibet fornace per se et temptabo si bene facti erunt et si non bene facti erunt per eos qui ipsos fecerint faciam reconzare et quocienscumque faciam reuerti fladonos ad fornacem pro reconzare accipiam pro pena magistris illius fornacis qui eos fecerint soldos . V . ante quam compleat mea quindena et sicut recipero ita scribam et faciam uenire in comune dictos soldos . V . Insuper teneor et debeo minus dare ad laborandum illis magistris qui non bene laborauerint dictos fladonos quam alijs et mendatoribus qui non bene emendauerit diminuere eorum partes sicut ponderatoribus et uni meorum sociorum uidebitur.

42. Item non dabimus alicui magistro fornacis in die ultra Marchas . XV . argenti et hoc ab introitu maij usque ad festum sancti michaelis et monederijs ultra libras . Viiij . grossorum per diem et ab introitu octubris usque per totum fabruarium non dabimus ultra Marchas . X . pro magistro in die et monederijs ultra libras . Vj . et ab introitu marcij usque per totum mensem aprilis non dabimus ultra. Marchas . Xij . in die et monederijs ultra libras . Vij . in die.

43. Item teneor et debeo quando quindena erit mea facere blanchizare fladones cuiuslibet fornacis per se et quando blanchizati erunt dabo soldos . X . pesatori de qualibet fornace per se qui debeat eos trabucare cum suis manibus cum balanzolis et quolibet die quo laborabitur et de qualibet fornace per se simul cum socio meo et cum pesatore cuius erit quindena circabo dictos fladones et si accideret quod inueniretur nimis graues non possint mesclari cum leuibus nec facere mesclari et si inuenirent nimis leues non debeant mesclari cum greuibus qui fladoni debeant trabucari et extrahantur foras illi qui erunt nimis graues et illi qui erunt nimis leues et leues destruant et graues accentur ita quod moneta sit magis iusta et melius ad pontum et hoc fiat cum uno de pesatoribus uel ambobus . et faciam uenire gastaldionem mendatorum et inquiram quis mendator fecerit illos qui non bene steterint et eum qui eos fecerint compellam ad soluendum tantum quantum erit dampnum quod erit de illis fladonis qui non steterint . et si gastaldo nesciuerit dicere quis mendator fecerit illos denarios totum dampnum quod inde erit faciam soluere gastaldionem integre ante quam conpleat meam quindenam et scribam quod inde recepero ad hoc ut ueniant in comune.

44. Et si accideret cciam quod massarius cuius erit quindena uel eius socius non concordarent cum ponderatore de dictis fladonis et dicerent quod ipsi fladoni bene starent de pondere et de conto et ponderatori uiderent quod non bene starent teneantur mittere pro alio ponderatore et pro massario qui non associat massarium qui facit quindenam uel cum illo qui associat et de istis duobus ponderatoribus cum uno ex dictis massarijs ubi maior pars fuerint concordes ita debeat obseruari per massarium qui facit quindenam.

45. Item accipiemus duos mendatores pro unaquaque fornace qui mendatores teneantur trabucare omnes denarios sue fornacis donec emendati erunt per alios mendatores et non possint esse dicti mendatores plures . XXViij . si de illis qui nunc sunt deficerent.

46. Item teneor et debeo superstare monetarijs quod faciant pulcros denarios et bene positos in medio et bene tractos extra et non referitos et teneor et debeo in quindena mea dare fladones cuiuslibet fornacis per se ad monetandum ad hoc ut cognoscere possim cui monetario dedero fladones cuiuslibet fornacis.

47. Et teneor et debeo in quindena mea temptare denarios grossos quando recipiam eos a monetarijs et si inuenero aliquem malefactum rupam ipsum et illi monetario qui non fecerint pulcros denarios debeo ei diminuere medietate sue partis si mihi et ponderatoribus uel uni eorum bonum uidebitur et plus si bonum nobis uidebitur et si mihi ponderatori uideretur quod ille monetator non se emendabit ad faciendum pulcros denarios dicam domino duci et capitibus de . XL . et si aliquis fladonus erit qui non sit bene factus monetarij ponant per se et non debeant ipsum laborare seu monetare.

48. Item non possum uel debeo dare licenciam alicui monetario standi extra monetam ultra tres menses et si aliquis monetarius stabit extra monetam ultra tres menses debeat esse extra monetam et alius accipiatur loco eius et dicti monetarij qui informant denarios grossos dent plezariam de libris . CC . pro quolibet in manibus massariorum et quando ipsi laborant denarios quando ibunt ad prandium duo ipsorum ad minus expectare et stare debeant usque dum massarij uenient: Item teneantur massarij dicti soluere monetarijs omni ebdomadadeo quod laborauerint saluo si offende-

rint in ipsis massarijs eos possint condempnare sicut eis iustum uidebitur.

49. Item omnes fladonos qui refutabuntur a monetarijs non possint reconzari nec de ipsis fiat aliqua solutio dureris.

50. Item non permitam quod aliquis de monetarijs die qua laborauerit denarios grossos possit laborare denarios paruos nec die qua laborauerit denarios paruos possit laborare denarios grossos et si aliquis de monetarijs steterit extra uenecijs de tanto quanto steterit non possit ei aliquid esse refusum et si per nos diminuta erit pars alicui ita quod non possit plus adimpleri quod socius eius non possit ei refundere aliquid.

51. Et si aliquis magister monete iuerit extra uenecijs absque licenciam dominorum massariorum et steterit ultra dies . iiij . quod esse non possit in officio monete per totum tempus dictorum massariorum existencium.

52. Et si inueniremus aliquem defectum in aliquo istorum (*magistrorum?*) monete et uiderent nobis eos licenciare de moneta pro ipso deffectu ipsos licenciabimus cum buxolis sicuti cum busolis ipsis nos accepimus.

53. Item tenemur semper fieri facere in primo mense quo intrabimus uidelicet infra dies . XV . intrant (*sic*) torsellos . XXiiij . et pillas . XVj . et dictos torsellos. et pillas faciemus fieri faber qui laborat ad monetam et pro quolibet alio mense habebimus para . Xij . ferrorum de superfluo a fabro predicto et si de ipsis ferris acciperentur occasione taliandi tenemur facere fieri tot quot acciperentur ita quod semper remaneant para . Xij . et hoc fieri debeat infra . XV . dies. et quandocumque faber predicta non attendet nisi occasione infirmitatis remanserit tenemur ei accipere soldos . XX .

54. Item est sciendum quod tres de . XL . semel in ebdomada uenire debent ad uidendum dictam monetam. ad hoc ut dicta moneta efficatur pulcra et polita et rotunda et ad hoc ut massarij accipiantur boni et legales ellectio eorum fieri debet per dominum ducem et consiliarios et capita de . XL . cum busolis et debeat esse dicta ellectio firmam per maiorem partem ipsorum et ipsi massarij dare debeant plezariam. de libris . M . pro quolibet.

55. Item quod omnia zenaracia que massarij habebunt tam de argento comunis uel alia zeneracia que emerent ab alijs personis pro comuni et granaia de cruxolis et bataduris de argento omnes massarij et scribanus eorum teneantur scribere in suis quaternis totum id quod dicte res constiterint uel id quod computabunt in suis racionibus et ad affinandum res predictas teneantur omnes massarij scire totum illud quod exibit de dictis rebus et quot denarij extrahetur de ipsis et totum illud quod extrahentur plus dicto quod constiterint scribatur per omnes massarij et per eorum scribanum hoc totum quod dictum est in suis quaternis per se et ostendere debeant raciones per se illis de racionibus non mesclando istam racionem cum racione de lucro laborerij et omnes suprascripte res ponantur in uno banco uel arcella que habere debeat duas claues una quarum habere debet ille cuius erit quindena et alia qui eum associabit. et nichil de dictis rebus possit poni uel extrahi de dicto banco uel arcella nisi erunt simul illi qui habebunt claues et non possint ponere de omnibus suprascriptis rebus in suis racionibus nisi solum de zeneracis de quibus possint ponere soldos . ij . pro marcha secundum veterem consuetudinem et massarij non possint nec debeant uendere zeneracia monete sed debeant omnes tres uel ad minus duo eorum si tercius haberet iustum impedimentum affinare e dicta zeneracia.

56. Teneantur eciam dicti massarij facere fieri unum fornellum in moneta si erit locus ad faciendum ipsum occasione affinandi zeneracos comunis pro melioramento comunis et si non erit locus in moneta ad faciendum dictum fornellum teneantur inuenire unam domum in qua debeat affinari omnes zeneraci comunis et proponere carbonum si oportuerit que domus accipiatur in insula sancti marci uel ultra sicut melius uidebitur pro comuni quam domum debeant accipere infra unum mensem postquam intrauerint in officio suo pena librarum . XXij .

(La fine nel prossimo fascicolo.)

ANEDDOTI STORICI E LETTERARI.

LXVII. — Di alcuni cospiratori graziati, nella congiura di Marino Falier.

(C.) A ciò che scrisse il Romanin (III, 181 e seg.) intorno la congiura Falier, aggiungiamo una curiosa lista di trentaun congiurati, i quali, datisi alla mercè della Signoria, ne ottennero il perdono.

Ma il Consiglio dei Dieci, nel graziarli, ne comunicava i nomi ai Pagatori all'armar (come già ai *Giustizieri vecchi)*, onde avvertissero bene e destramente, che nessuno di loro divenisse capo di nave del Governo, di armata, o vi fungesse altra carica, neppur di scrivano.

La parte, coll'elenco, del 30 dicembre 1355, è scritta su pergamena che si trova (senza che ne sia chiaro il motivo) nell'archivio dei Procuratori di S. Marco; e nel registro 5.° dei *Misti* del Consiglio dei Dieci, colla postilla « missa solutoribus, cum nominibus ordinatis » ma senza i nomi.

Sono di quei graziati due fratelli del fu *Bertuccio Isarello*, ed un nipote del fu *Filippo Calendario*.

MCCCLV, die penultimo decembris.

Capta in Consilio de X.

Quod illi qui fuerunt notati fuisse conscios proditionis pridie tractate, contra statum nostrum qui redderunt ad misericordiam et gratiam nostram dentur in scriptis solutoribus nostris armamenti. sicut dati fuerunt Justiciariis veteribus, committendo eis ut apponant et apponi fatiant mentem dextro modo, quod aliquis eorum, non possit esse caput alicuius navigij armati nostri comunis, videlicet admiratus, Comitus, Patronus vel scriba.

1355 Indictione VIII.

Infrascripti presentaverunt se coram dominatione et imploraverunt eius misericordiam, iuxta formam proclamationis super hoc facte, quibus dominatio, misericordiam gratiose et benigne concessit, qui sunt numero 31.

Torellus aurifex } fratres olim Bertuzij Ysarelo proditoris.
Nicoletus marinerius }

Macius de enselmo sancti Martini, in domo Andree scribe dominorum de nocte.
Thomeus de parisio sancti Iohannis Bragore a ca Iustiniani.
Antonius de trapano sancti Martini a ca Griti.
Antonius fedelis sancti Pantaleonis a ca Barbo nepos olim Philipi Kalendarij proditoris.
Marcus de arumeo, sancte euphomie (*sic*).
Donatus Laurentij, sancti Gervasij.
Iohannes Nicolai de iudecha.
Marcus Zeno de iudecha, a ca Alberto.
Antonius trivisano sancti Geremie a ca propria.
Daniel favazo quondam Bartholomei sancti Geremie in domo palme paradixo.
Menegus de Sandri de Maiorbio lignarolus.
Marcus trivisano condam Petri, sancti Cassiani.
Vanucius servus Dei de C. in domo sanctorum petri et pauli.
Moretus rosso de C. a ca businello.
Laurentius say de C. a ca Zeno.
Bonsignorius de muriano sancti Felicis a ca sancti Iohannis Evangeliste.
Nicoletus panzera . magister operis variorum sancti felicis.
Iohannes blancherius sancte Marie Jubanico a ca georgio.
Victor Marcello de k. marinarius, a ca donati marcello.
Agnoletus theoldus aurifex sancte marine, a ca Zancharollo.
Bertucio Sancto tubator, Sancti Severi a ca monialium.

(Archivio di Stato in Venezia, *archivio dei Procuratori di S. Marco, pergamene diverse*, dal 1353 al 1355, tomo CCLXIII.)

LXVIII. — Due Iscrizioni Romane a S. Marco.

Al prof. Rinaldo Fulin, Direttore dell' Archivio Veneto.

Sulla metà del Marzo di quest' anno venne a parlarmi nella sacristia della Marciana un giovane signore, il dottor Lodovico Zdekauer, nativo di Praga ed appassionato cultore di archeologia; e' mi dichiarava, come nel quattordici del mese, salendo alle loggie della Basilica per assistervi al solenne *Te Deum* pel natalizio di S. M. re Umberto, gli fosse caduto l'occhio sur un gradino della scala che vi mette, e gli fosse parso scoprirvi un' iscrizione latina; chiedeva perciò di poterla a suo bell' agio esaminare e copiare.

V. S. può bene immaginarsi, che tosto disposi a che fosse pago il desiderio di quel valentuomo, ed anzi ve lo accompagnai, curioso oltremodo della novità sfuggita ai tanti e tanti i quali per di là in sì lungo volger di secoli erano saliti. Lume, acqua, spugna, carta dilegine, spazzolino ad uso di calcatoio, matita, tutto quanto

faceva all' uopo per leggere e calcare l' iscrizione, fu in pronto, e vi andammo.

Precisamente nel decimoterzo gradino della scala a manca di chi entra in chiesa vedemmo a sinistra l' iscrizione in caratteri romani, corrosa in parte ed incompleta; non basta; il gradino inferiore presenta a destra poche traccie di una simile.

Tostochè lo Zdekauer ebbe fatto il calco delle due iscrizioni, ne discorremmo un tratto, convenendo, come la prima sia un monumento sepolcrale tolto dal sepolcreto di taluna delle isole ora distrutte o semiruinate dell' Estuario, perchè servisse alla fabbrica di S. Marco; dell' altra poco o nulla potersi dire. Rapporto all' epoca, opinava il pragese pel secolo secondo, essendo di belle forme i caratteri; tuttavia andava poscia meco d' accordo, assegnando un' epoca posteriore di uno o due secoli, conciossiachè due modi *(locus sepulturae, intro)* non sieno d' aurea latinità epigrafica; l' epitaffio parrebbe cristiano; è difficile decidere se i due gradini facciano o meno parte di uno stesso cippo.

Dicevami l' erudito archeologo, spedirebbe copia delle iscrizioni al dottissimo suo maestro Mommsen, affinchè le publichi interpretate ed illustrate. Se non che il celebre tedesco fu colpito da irreparabile sventura, e nella tema che eziandio la copia suaccennata sia rimasta preda delle fiamme, e che forse lo Zdekauer non ne conservi il fac-simile, trovo opportuno, ottimo professore ed amico, di pregar la sua gentilezza a publicarlo nell' *Archivio* e spedirne il foglietto al Mommsen. Nè con ciò anelo ad abbellirmi delle penne altrui, giacchè il merito della scoperta è tutto tutto dello Zdekauer. Quanto ad illustrare le iscrizioni, non la è soma per gli omeri miei; in ogni caso, ove c' è di mezzo un Mommsen, sarebbe il tentarlo, più che temerità, follia.

Mi restringerò quindi:

a) A dar il *fac-simile* delle due iscrizioni;

b) Ad accennare le dimensioni dei gradini (m. 1.16 su 0.28);

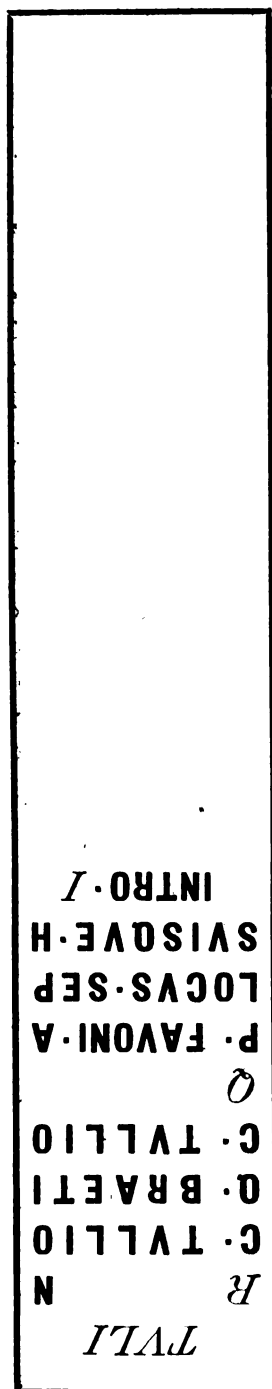
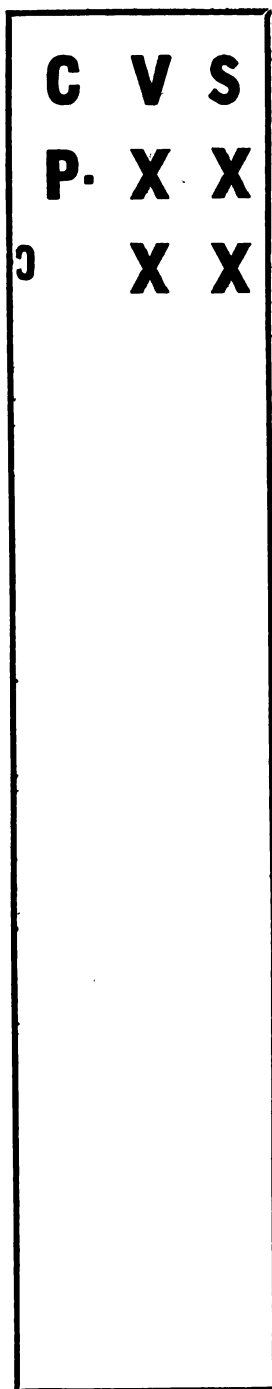
c) A dir che la pietra è calcarea: non la crederei comune istriana, parendone brunozza la tinta e più compatta la grana.

Colgo questa occasione per protestarmi con tutta stima

24 Agosto 1880.

Suo devotissimo Servo ed Amico
PR. ANTONIO PASINI.

Gradino 13.°

N. B. Le sette lettere in corsivo indicano quelle che nella pietra sono in gran parte corrose.

Gradino 12.°

m. 0, 16:1

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Geschichte des Kirkenstaates, von MORITZ BROSCH, I Band. *Das* 16, *und* 17 *Jahrhundert.* Gotha, 1880, pag. XII, 489, 8.°

M' avvenne di leggere il libro che qui annuncio subito dopo d' aver percorso il *Papa Alessandro VI* (Bologna, 1880) del dotto P. A. Leonetti. Frà queste due opere ispirate a opinioni, e dirò anzi a credenze, quasi diametralmente opposte, mi parve d' aver trovato dei punti di contatto : l' abbondanza dell' erudizione allato allo spirito di sistema. Nei Borgia il Leonetti vuol tutto difendere, e per far questo nega, p. e., ogni fede alla relazione dell' ambasciatore veneziano Paolo Cappello ; e per giungere a tale conseguenza non si limita ad attenuarne la credibilità, esaminando se il Cappello fosse animato o no da spirito di parte, ma va più innanzi. Non ci giunse la relazione in originale, egli dice, ma, come confessa l' Albèri che la diede alla luce, solo in un sunto fatto da Marin Sanudo. Questi, secondo il Leonetti (III, 493), « si studiò » di supplire alle relazioni mancanti pei primi decennî del secolo XVI. Se il Sanuto fu presente al Senato « negli anni maturi, è a vedere se fu allora che il Cappello fece la sua relazione ». Al Leonetti non sarebbe tornato difficile accertarsene, quando avesse conosciuto il secondo volume dei *Diarî* che fu di già pubblicato, o gli fossero stati noti i *Ragguagli* di Rawdon Brown. Ma egli non ne conosce nulla, ond' è che quando l' Albèri esalta i *Diarî* come una ricca miniera di fatti, egli soggiunge : pei fatti di Venezia, ma non per quelli di Roma (1). Lasciando adesso da parte l' opera del Leonetti, che peraltro ha senza dubbio un valore ben più grande del libro già vecchio del-

(1) Il prof. Leonetti non conosce neppure la Cronaca della discesa di Carlo VIII scritta dal Sanudo, e che si pubblica in Appendice al presente *Archivio*. Cita bensì più volte il Sanudo, ma lo confonde con G. Priuli, il cui *diario* fu erroneamente attribuito all' altro scrittore, dal MURATORI che lo stampò nel t.° XXIV del *Rerum*.

l'Ollivier *(Le Papa Alexandre VI et les Borgia)*, e delle apologie recenti del Kayser (*Der vielverläumdete Papst Alexander VI*, Regensb., 1878) e del dott. Valentino Nemec (*Papst Alexander VI*, Klagenfurt, 1879), dirò sinceramente che il Brosch è il rovescio della medaglia, e pecca, in senso inverso, del difetto medesimo. Senza uscire da Alessandro VI, il Brosch cita intorno a lui alcuni passi di un ms. marciano H. Borgii, *de bello Ital.* (p. e., p. 16), che deve essere certamente dettato da un ingegno amante dello scandalo. Il cronista è così esagerato, che il Brosch stesso dice sinceramente ch'esso non merita cieca fede. Toccando di Pio II e di Callisto III (p. 14, 18) insiste nel sostenere che i loro sforzi per la crociata non erano disinteressati. Più gravi mi parvero le espressioni ch'egli usa discorrendo di Sisto V e di Urbano VIII. Per questi due pontefici egli professa di sentir molta stima; sono anzi per avventura i soli di cui parli con qualche lode. Ma nell'esposizione de' fatti, attenua siffattamente il merito loro, che il lettore in fine quasi domanda a sè stesso, per qual motivo essi vengan lodati. Proprio nella pagina istessa in cui afferma (p. 297) che Sisto IV fu il papa più grande che la Chiesa abbia avuto negli ultimi trecent'anni, riferisce ch'egli morì senza ricevere i sacramenti dai quali per anni parecchi era rimasto lontano.

Il titolo del libro promette la storia di tutt'interi due secoli, il cinquecento ed il seicento; ma nel fatto la narrazione non comincia che dall'elezione di Leone X. I primi anni del XVI secolo sono argomento della prefazione, nella quale dà un rapido sguardo all'epoca di formazione dello stato ecclesiastico. E dice benissimo che chi diede forma di stato alle vecchie signorie, l'una dall'altra divise e nemiche, fu da prima Alessandro VI per mezzo di Cesare Borgia, e quindi, e in modo più completo, Giulio II. Intorno a quest'ultimo pontefice, considerato come il fondatore dello stato ecclesiastico, il Brosch pubblicò qualche anno fa un'opera estesa di cui ci siamo diffusamente occupati.

Un'altra mancanza del libro presente, e che pur abbiamo allora rilevata nella monografia sul della Rovere, è la ristrettezza delle fonti nella quale per necessità si è trovato pur troppo il Brosch. Egli si giovò di opere pubblicate, e dei ms. dell'Archivio di Stato e della Marciana in Venezia. Nella breve prefazione, giustamente egli chiede che il proprio lavoro sia giudicato in riguardo alle fonti di cui si servì. Con ciò egli stesso viene a confessarne l'insufficienza. Basta scorrere il recentissimo libro del Gregorovius sopra la

politica di Urbano VIII di fronte alle coalizioni europee che si combattevano nella guerra dei Trent'Anni (1), e la pregevolissima monografia che quel bell'ingegno, che fu il compianto prof. Ignazio Ciampi, scrisse sopra *Innocenzo X Panfili* (Roma, 1878), per comprendere quale immenso materiale si posseda ms. per la storia della vita esteriore ed intima di Roma e dei papi nel secolo XVII. Nè l'una, nè l'altra di queste opere sono citate dal Brosch. Questi del Ciampi conosce un articolo comparso nel primo volume dell'Archivio Storico di Roma, e null'altro. Nella monografia sul Panfili, quell'egregio scrittore cita un immenso numero di documenti, di relazioni, di scritti di polemica e di occasione, di cronache, ecc., tutto desunto dall'Archivio di Stato di Roma, dalle Biblioteche Chigi, Casanatense, Corsiniana, dall'Arch. Capitolino, dalla Biblioteca di Siena. Nè il governo, nè la vita del palazzo, nè il risveglio della coltura compariscono in piena luce nelle poche pagine del Brosch (p. 411-422), il quale non si fermò che a tratteggiare il carattere di Donna Olimpia, ch'egli conosceva dall'articolo del Ciampi. Il Gregorovius poi fece uso dell'Archivio di Modena, a cui, come è noto, deve in gran parte, per così dire, la sua Lucrezia Borgia, e frugò ancora in archivî oltremontani. Al Brosch era negato tutto questo. Anzi non gli era neppur permesso di giovarsi, com'egli forse avrebbe desiderato degli archivî veneziani, dacchè la ristrettezza dello spazio lottava colla vastità sterminata della materia. Rarissime volte cita i *Diarî* del Sanuto.

I dispacci degli ambasciatori a Roma, ch'egli coordina colle relazioni, formano la principale sua fonte ms. E ne trasse senza dubbio delle notizie interessanti. Noto per esempio (240-1) quelle riguardanti la guerra che nel 1566 Pio V mosse ai banditi, lo spavento delle Romagne; un documento veneziano gli dà modo di parlare (p. 255-6) delle confische che il Papa medesimo operò contro i superbi baroni, e dalle quali dovette desistere, per non dar loro indirettamente motivo di allearsi ai banditi. Anche per l'epoca di Sisto V, il Brosch sa adoperare con acume e con vantaggio i dispacci veneziani, onde chiarire la caccia data ai banditi, che quel pontefice intraprese con rigorosissima severità (p. 269, segg.), pur non avendo denari, e trovandosi anzi costretto a licenziare le truppe (275). Invece si giova assai poco dei dispacci di Paolo Paruta, ch'egli cita,

(1) *Urbano VIII e la sua opposizione alla Spagna e all'Imperatore*. Roma, 1879.

p. e. (p. 304), dove parla dell' assoluzione accordata ad Enrico IV. Quale sia del resto l' importanza di quei dispacci non è ancor noto, ma è sperabile che sia molta, avuto riguardo all' illustre storico e diplomatico che li dettava (1). È curioso l' aneddoto riferito dall' ambasciatore veneziano P. Contarini, Roma, 24 agosto 1624 (Brosch, p. 403). Trattavasi allora l' eterna questione politico-religiosa della Valtellina, e l' ambasciatore francese Bethune ne parlava con Urbano VIII alla presenza del Contarini, il quale riferì poi a Venezia : « .... repplicò il Pont.ce, che almeno si poteva lasciarne padrone alcuno della sua casa col riconoscere la Chiesa superiore ». A qual fine riuscissero quelle negoziazioni è cosa ben nota ; nè starò qui a ripeterlo. Ricorderò solamente che delle fonti veneziane in tal proposito fece uso il Cantù fino dal 1856 nella sua *Scorsa di un lombardo negli Archivi di Venezia* (p. 92 segg.).

Gli affari della Valtellina toccati dal Brosch mi danno occasione di manifestare un' altra mia impressione. Il Brosch è sempre incerto tra lo scrivere la storia dei papi e quella degli stati ecclesiastici. Nelle questioni europee ebbero gran parte i papi, in quei due secoli sovrabbondanti di fatti grandissimi ; e il Brosch non ha tempo nè spazio da esporre le loro azioni largamente, ma non sa decidersi a lasciarle totalmente da parte. Così per allargarsi (p. 183 segg.) intorno alla politica di Paolo III di fronte a Carlo V, restringe entro limiti soverchiamente brevi la narrazione della tragica fine di Pier Luigi Farnese (p. 185-6), ucciso il 10 settembre 1547 ; anzi non ci chiarisce il buio che nasconde la natura del suo governo. Allo stesso scoglio si espone nel cap. XI, dove parla di Urbano VIII. Non sempre tuttavia vi rompe dentro ; e nel cap. XII trattando della politica di Alessandro VII e di Innocenzo XI, nelle contese con Luigi XIV di Francia, sa quasi sempre rattenersi entro i confini segnatigli dallo scopo unico del suo lavoro : la storia degli stati della Chiesa. Ma quand' anche non si distende a parlare della politica europea, pecca sempre nel discorrere troppo lungamente dei papi e troppo poco dei popoli che ne dipendevano. La politica pontificia che intende a mantenere unito lo stato ecclesiastico, e ad assicurarlo dalle esterne minaccie, è senza dubbio un lato essenzialissimo del tema che il Brosch erasi proposto, ma biso-

(1) I dispacci del Paruta vanno dal 1592 al 1595 e la nostra Deputazione di storia patria ne approvò la stampa. — Cf. Brosch anche a p. 305, che cita il Paruta anche parlando dell' Indice dei libri proibiti.

gnava pur svolgere più largamente la questione amministrativa. Non è ch' egli non tocchi spesse volte dell' importanza del così detto nepotismo, del quale i pontefici si servivano per reggere la confusa e agitatissima loro regione; non è ch' egli non tocchi dell' organizzazione dello stato, che Urbano VIII centralizzò colla istituzione di una speciale congregazione di ecclesiastici. Di tutto ciò egli discorre più o meno largamente; accenna anche agli inferiori meccanismi di governo e specialmente alla distribuzione delle imposte (1); ma giovandosi quasi unicamente di fonti veneziane, le sue relazioni si manifestano sempre incomplete, o, per meglio dire, di riflesso. Interessante è quello che, sulla fede dei soliti dispacci, egli ci sa dire sul militarismo nello stato papale al tempo di Urbano VIII (p. 395 segg.), quand' era in prospettiva una discesa di Gustavo Adolfo in Italia. Ma forse più completo è il quadro del governo di Sisto V (p. 289 segg.), perchè quivi aveva a guida anche la biografia scritta dallo Hübner. Qui parla del Senato di Roma, e della piccola autorità che gli era rimasta. A proposito di Sisto V egli tocca del governo di Bologna e di Perugia. Del resto il Brosch si occupò troppo poco di Bologna ed in generale della Romagna, e sebbene citi gl' inesauribili dispacci delle legazioni del Guicciardini, e la monografia che intorno a Giovanni Pepoli (Bologna, 1879) scrisse il Gozzadini, non mi pare che abbia tratto da queste fonti colori abbastanza veri e vivi per dipingere la miseranda condizione di quella provincia, straziata dalle fazioni e dai banditi.

Senza dubbio, se egli avesse avuto opportunità di fare negli archivi degli Stati Pontifici quelle diligenti ricerche ch' egli istituì nell' Archivio Veneziano, avrebbe potuto sciogliere i gravi problemi storici che riguardano la vita di quelle città prima della perdita totale dei privilegi comunali. Per il periodo di Cesare Borgia, che avrebbe potuto essere il punto di partenza del Brosch, se a questo scopo avesse diretta la sua mira, possediamo eccellenti documenti nel notissimo libro di Edoardo Alvisi (2), libro questo che non trovasi ricordato dal Brosch. Egualmente troppo poco parmi ch' egli discorra degli Estensi. È debito tuttavia di ricordare ch' egli lo fece

(1) Per Clemente VII, p. 119; per Paolo III, p. 173-4; per Paolo IV, p. 202; per Pio IV, p. 230 segg.; per s. Pio V, p. 245; per Gregorio XIII, p. 264; per Sisto V, p. 283; per Urbano VIII, p. 414, ecc. A p. 265 discorre succintamente della revisione degli Statuti di Roma dovuta a Gregorio XIII.

(2) *Cesare Borgia duca di Romagna, notizie e documenti* Imola, 1877, Galeati. Un vol. in 8.° di p. 592.

determinatamente. Egli non ne ragiona che nelle loro relazioni coi pontefici, e perciò non ne parla mai direttamente, quantunque Ferrara, come tributaria del pontificato, avrebbe potuto entrare alquanto più largamente nella tela colorita dal Brosch. Egli considera sempre lo stato pontificio nel suo centro, nel papa, e, solo in quanto ha relazione con questo, parla delle città che lo componevano.

In generale il chiaro scrittore è informatissimo delle pubblicazioni, anche di piccola mole, uscite sopra i più importanti argomenti; e sa citarle con parsimonia, e appropriatamente. Così, parlando del processo dei Cenci (p. 308-9), non solo fa menzione della celebre monografia del Bortolotti, ma dà notizia della polemica cui essa diede luogo. Ciò accresce il pregio del libro notevolmente. Talvolta tuttavia si può notare qualche lacuna. Mi colpì specialmente il vedere che toccando (p. 488) del processo del Galilei, ricorda bensì Wohlwill, Gebler e Scartazzini, ma non fu parola dei lavori di Domenico Berti, che pure aveva menzionato (p. 340-1) dove parla della morte di Giordano Bruno.

Era stato rimproverato al suo *Julius II* di mancare di tutto quello che rifletta la cultura. Non so se l'appunto fosse giusto, dacchè il Brosch in quel libro non aveva inteso di dare una monografia completa di quel pontefice, ma solo di considerarlo come fondatore dello stato papale. Diverso è il caso dell'opera presente, nella quale infatti parla più volte di letteratura e di arte. Ma se dovessimo esprimere intero il nostro pensiero, dovremmo dire che un po' troppo scarse sono le notizie ch'egli raccolse. Tutto il cap. III (p. 127 segg.) è dedicato a colorire la rinascenza in Roma nel suo più florido periodo del secolo XVI. Ariosto campeggia (p. 131-2) alquanto largamente; ma distaccato dal terreno da cui sbocciò, giacchè avendo il Brosch escluso Ferrara dagli stati ecclesiastici, appena parlò della munificenza degli Estensi, della gaia e dotta conversazione della corte, e non toccò delle scuole che nel precedente secolo erano sorte sotto la direzione di Guarino da Verona. Michelangelo c'entra quasi unicamente come poeta; e Raffaello è per così dire appena nominato. Più innanzi discorre e lungamente del Tasso (p. 327), verso del quale parmi più giusto che a riguardo di altri nostri sommi. Appropriato è quello che dice intorno all'Università romana (p. 333); ma del vero pensiero religioso, morale e scientifico negli stati ecclesiastici, non è detto quasi nulla. Parlasi spesso dell'inquisizione, ma non parmi sia chiarito che cosa abbia fatto.

Sarebbe pedanteria il ricercare minutamente se o meno il Brosch incappò in qualche svista. Ad ogni modo noto ch' egli talvolta (p. e. a pag. 343) dà ai cardinali il titolo di *Eminentissimi* prima che ne fossero distinti.

Del resto non voglio render responsabile il Brosch delle lacune ch' egli fu costretto a lasciar nel suo libro, per molti rispetti certamente pregevolissimo. Non è agevole, anzi è estremamente difficile, allargarsi in un mare sterminato di fonti, per attingere alle quali occorrono viaggi ed anni di lavoro. Lo studioso avrà davvero guadagnato il suo tempo leggendo l' accurato libro di questo paziente indagatore, che studia con intenso amore i dispacci di quegli acuti diplomatici che furono gli ambasciatori di Venezia. Una lode speciale va poi fatta al Brosch per la forma dell' esposizione; non parlo dello stile e della lingua, dove sono giudice incompetente, parlo del colorito generale del libro che attrae e che si fa leggere con vero diletto.

CARLO CIPOLLA.

La Toscane au moyen-âge, lettres sur l' architecture civile et militaire en 1400. Parigi, 1874, vol. 2.

L' eruditissimo Giorgio Rohault de Fleury, membro delle Accademie di Belle Arti a Firenze ed a Pisa, ha publicato quest' opera, di cui ho già fatto cenno in questo *Archivio* (T. XVI, p. 362), promettendo di scriverne; ed ora, veramente un po' tardi, attengo la mia promessa.

L' opera consta di due grossi volumi in ottavo, con opportune e numerose incisioni in legno a maggiore schiarimento dello scritto.

Al leggere il lavoro di questo valentuomo, non sai se tu deva ammirare davvantaggio la vasta e fondata erudizione o la finissima arte con cui riescì a trattare un tema per sè arido con tanta maestria da renderlo soggetto di amena lettura. Oltre agli studî sull' architettura di quel tempo, vi trovi a dovizia ed all' uopo notizie storiche e dettagliate di guerre e sedizioni, di legislazione e procedura, di costumanze ed usi popolari, di procedimenti ne' mestieri e nelle arti, descrizioni di feste, e via dicendo.

È composta l' opera di una serie di lettere (cinquantuna in tutto) seguite da un epilogo, e da un cenno cronologico pei principali edifizî ecclesiastici, militari e civili della Toscana. Finge il Rohault ne sia scrittore il francese Raimondo del Tempio, rinomato

architetto, costruttore della bella scala a chiocciola del Louvre, e carissimo a re Carlo V : lo fa egli percorrere la Toscana verso il 1400, e scrivere a Parigi a suo figlio Carlo, figlioccio del re, su quanto vede con occhio artistico in quel giardino d' Italia.

Come in tutti gli altri suoi eruditi lavori, così anche in questo il Rohault procede con ogni accuratezza; non va a capriccio, non iscaraventa, al pari di tanti e tanti cerretani in scienze, lettere ed arti, opinioni ed ipotesi per veri dommatici ed assiomatici, ma quanto asserisce prova alla stregua di sana critica, tutto appoggia a copiosi, solidi e svariati documenti. Codici, statuti publici, cronache, memorie di famiglie, genealogie, necrologi, opere antiche e moderne, quadri, affreschi, miniature, medaglie, iscrizioni, bassorilievi ecc., sì di qui che d' oltralpe, egli ha pel corso di ben dodici anni accuratamente consultati e raffrontati.

Nel proemio nota l' Autore, come, rapporto all' arte cristiana, si possano segnare tre epoche; di Costantino la prima (passaggio dall' antico stile di Roma al bizantino), l' altra di Gregorio VII (transizione dalla barbarie al risorgimento *romano*), e l'ultima della republica fiorentina tra il misticismo religioso e il moderno realismo.

Sarebbe troppo lungo il dare un dettagliato ragguaglio delle cinquantuna lettere, e quindi accennerò dapprima in generale, come in ognuna il Rohault scriva a minuto e con moltissima erudizione di quanto vede ed esamina attentamente nei luoghi cui percorre, in ispecialità riguardo all' architettura militare e civile, parlando con frequenza degli avvenimenti succeduti in quel torno, o qualche tratto prima, o che si prevedevano vicini. Non posso trattenermi per altro dal toccare di volo una dopo l' altra le lettere di Raimondo, e spero non ne sarà noiato il lettore.

Nella prima questo viaggiatore storico-artistico narra, come da Nizza partisse per Genova, donde salpava, e come, dato uno sguardo a Chiavari ed alla Spezia, scendesse a Lerici, e di qui a dosso di mulo percorresse le quattro miglia fino a Sarzana, facendo una escursione alla fortezza di Sarzanello, la seconda lettera è tutta dedicata a Carrara ed a quelle cave di marmo.

La terza mostra Raimondo il quale cavalca la via per Massa, ma, sorpreso dalla notte, si ricovera in un ospizio di monaci olivetani, riprendendo alla mattina il viaggio; poscia, visitata Serravezza, e' recasi a Pietra Santa.

Ben nove lettere (dalla quarta alla duodecima) trattano di

Pisa: nella prima v' hanno raffronti tra le case turrite di questa città e quelle del mezzogiorno di Francia; nelle due seguenti parla delle mura urbane e delle fortificazioni esterne; due altre trattano dell' arsenale e del porto; i bagni, i palazzi publici e privati formano il soggetto delle tre successive, mentre l' ultima delle nove è dedicata all' edilizia pisana.

Nella lettera decimaterza Raimondo narra la sua partenza a cavallo da Pisa, e tratta a distesa delle strade, dei mezzi di trasporto, degli ospizî ed alberghi, dei pedaggi per la manutenzione di ponti e vie; traversato in barca il Serchio, ei giunge al castello di Nozzano a tre miglia da Lucca, città in cui entra a notte chiusa.

Le tre lettere successive si occupano di Lucca, delle sue fortificazioni, torri e loggie, e de' suoi palazzi sì publici che privati; nella decimasettima, Raimondo, percorrendo la via per Pistoia, parla eruditamente delle terre e castella di Altopascio, Montecarlo, Pescia, Uzzano, Borgo a Buggiano, Montecatini, Monsummano e Serravalle. Pistoia è tema di altre tre lettere, e di una (la ventesimaprima) Prato.

Come era giusto e conveniente, non meno di sedici lettere sono dall' Autore consecrate alla descrizione di Firenze. Per dirne qualche cosa, accennerò come incominci a discorrere delle fortificazioni, e poscia dei due palazzi della Signoria e del Podestà, delle confraternite, corporazioni e botteghe, delle torri e loggie, degli edifizî rurali e delle macchine guerresche; in seguito vi è il diario dell' assedio di Vico Pisano dal dieci dell' ottobre 1400 al ventuno luglio dell' anno successivo. Nella trentesimaprima trovi curiose notizie su festini, balli, teatri, processioni, corse ippiche, tornei ed illuminazioni, e nella trentesima terza sui ponti cavalcanti l' Arno, mentre la precedente tratta dell' edilizia fiorentina; le tre seguenti lettere hanno a tema il mercato de' grani, le scuole e le prigioni, mentre l' ultima (trentesimasettima) tratta ex professo dell' arte di costruire usata a que' tempi in Toscana.

È mirabile, come in questa lunghissima lettera l' Autore scenda ai più minuti ed interessanti dettagli, nulla omettendo in proposito: a tale scopo offre il giornale della fabbrica del palazzo Alessandri, costrutto a mezzo il secolo decimoquarto. Dal tracciamento del disegno e dal livellamento si passa all' erezione delle muraglie, alle impalcature, alle travate e poscia ai camini, alle porte e finestre, ed a quanto spetta alle arti di scultore, pittore, falegname, fabbroferraio, magnano e stipettaio.

La lettera trentesimottava dice del viaggio da Firenze ad Arezzo, e tocca di Pontassieve, della torre di Filicaia, di Incisa, Figline, Castelfranco, San Giovanni, Terranuova, Montevarchi e Poppi; le due seguenti trattano di Arezzo, e la quarantesima prima di Cortona. Il viaggio da questa città a Siena per le Chiane è dettagliatamente descritto nella lettera successiva, e vi leggi notizie accurate sulle terre di Fojano, Torrita, Montepulciano, Chianciano, Chiusi, Sarteano, Radicofani, Sanquirico, Montalcino, Buonconvento e Monteroni. Vi sono cinque lettere per Siena; le prime quattro parlano minutamente di fortificazioni, palazzi publici, torri e palazzi di privati, e di fontane; l' ultima degli artisti sanesi.

Nella quarantottesima, dopo brevi accenni a Montereggioni, Staggia, Poggibonsi e Certaldo, il viaggiatore sosta a S. Gimignano a cui dedica il resto di questa lettera e la susseguente, discorrendo a lungo sugli edifici militari e civili della città: la cinquantesima ci dà il viaggio per Colle da S. Gimignano a Volterra, e la descrizione a pieno di questa terra importante.

Sono le maremme il tema dell' ultima lettera scritta da Raimondo; tocca di S. Vincenzo, Populonia, Piombino, Follonica, Massa marittima, Grosseto, Roselle, Talamone, Orbetello, Capalbio e Montalto. E qui sparisce il finto letterista e viene in campo il vero autore dell'opera; quel che più monta, se finora fu egli buon narratore e descrittore, adesso poggia a filosofo dell' arte architettonica.

Prima di tutto nota saggiamente il Rohault de Fleury, come anche l'architettura s' informasse alla politica e ritraesse la storia dei tempi, riuscendo ora ghibellina o dei Signori, ora guelfa o dei Comuni, secondo che l' uno o l' altro partito prevaleva.

In fatti, nell' undecimo secolo i grandi, i tirannelli, dimoranti alla campagna, si costruiscono a domicilio castella e forti, o su ciglioni, o cinti da fossati se in aperta pianura, a non temervi soperchierie dei loro simili o vendette dell' oppressa plebe: primo stadio dell' architettura ghibellina. La guelfa poscia ebbe origine, quando le genti dei Comuni, a propria tutela contro i soprusi dei castellani, chiusero di mura le città e terre, ne fortificarono le porte e le munirono di cittadelle e guerreschi arnesi.

Fuvvi in seguito lotta accanita fra i due partiti, e rimasero alla fine perdenti i Signori dei quali furono atterrati quasi tutti i castelli, ed essi dovettero acconciarsi a vivere entro i recinti cittadini; non ismisero perciò di provvedere alla sicurezza delle vite e degli averi, che anzi vi costruivano palagi turriti e fortificati: se-

conda fase dell'arte ghibellina. Avvenne peraltro, che questi signorotti, mal comportando la propria disfatta e rimpiangendo la perduta grandezza, usassero rapine e violenze nelle città ospiti; ed ecco queste allora accordare a propria tutela il supremo reggimento ai podestà, che dovettero premunirsi contro le prepotenze degli avversarî pel retto e libero esercizio del publico carico; di qui l'erezione dei palazzi publici e delle torri comunali: epoca seconda ed apice della guelfa architettura, spettante quasi esclusivamente al secolo deciterzo.

Tocca infine la ghibellina alla sua terza epoca, epoca di decadimento. Già i nobili, più che per violenza, anelano a primeggiare per isfoggio e pompa, preferiscono darsi all'industria ed al commercio, cattivarsi il favore popolare ed aver parte nel governo; quindi sorgono le loggie ed i fastosi palazzi. Se non che i Comuni più popolosi e potenti (e primo di tutto quello di Firenze) assoggettano i minori cui tiranneggiano; si danno i podestà ad abusare del loro ufficio, e perciò, sempre più tementi di reazioni, ergono cittadelle a tener basse le plebi: segna quest'epoca la decadenza della architettura guelfa.

L'Autore, dopo aver accennato a queste sei epoche, onestamente confessa essere l'architettura toscana *une des oeuvres les plus nobles de l'esprit humain;* vincer essa ed in bellezza di materiali e in arditezza e grandiosità di concetto la francese, la bisantina, la saracena; offrendo un misto di eleganza e maestà che invano cerchi altrove.

In calce dell'opera v'è la cronologia degli edifizî toscani del medio evo, e vi trovi le date delle cattedrali, mura urbane, cittadelle, terre munite e piazze, dei palazzi, orologi, ponti, granaî e mercati, delle fontane publiche e degli ospitali e bagni, che in sì gran numero ingemmano la Toscana.

Prima di por fine a questi cenni dirò, come forse taluni apporrebbero a colpa al Rohault di essersi permesso qua e là qualche anacronismo, sia introducendo a parlare od agire persone non esistenti all'epoca data (p. e. il celebre medico Ugolino premorto nel 1392, lett. IX), sia citando per sincroni fatti successi qualche anno prima o dopo (V. lett. VI, p. 64, lett. XXIV, p. 340, vol. I; lettera XXXVII, p. 145, vol. II, ecc.).

Io per altro, al vedere che in ogni simile occasione l'Autore dichiara franco appiè di pagina l'inesattezza della data, accennando talfiata al motivo onde fu tratto a tale alterazione, non mi perito

ad affermare, che in questo caso il noto adagio « Peccato confessato mezzo perdonato » dovrebbe più largamente interpretarsi; e dico: « Peccato confessato tutto perdonato ».

Non vorrei tuttavolta mi si tacciasse di manica larga, se menassi buono al Rohault l'anacronismo che si trova nella lettera XXXII (vol. II, p. 88), malgrado ch'ei lo noti e faccia di giustificarsene. Mi perdoni il valentissimo scrittore, ma anticipare un fatto di trentasei anni è un po' troppo, nè parmi sufficiente scusa il piacere di darci il bell' affresco di Lorenzo Bicci, e di accennare alla consecrazione di S. Maria del Fiore per Eugenio IV.

Checchè ne sia, è certo essere l'opera del sig. Giorgio Rohault de Fleury un capolavoro, uno di quegli scritti i quali non temono l'andar degli anni, che anzi saranno letti con sempre più vivo interesse da chiunque ami le arti; e gliene devono essere gratissimi gli Italiani tutti ed in ispecieltà i Toscani.

PR. ANTONIO PASINI.

FRANCESCO BERTOLINI. *Storia antica d' Italia dalle origini alla morte di Teodosio I.* Milano, Vallardi, 1878, in 8.°, gr., di pag. 744.

Non è già questo uno dei soliti compendî, e neppure un ampio raffazzonamento di altri lavori. Grave la mole, più grave ancora è il modo, con cui venne trattata la storia antica d' Italia, dalle origini sino al 395 d. C., nel presente volume, publicato dal ben noto e solerte editore milanese Vallardi. Il ch. sig. Francesco Bertolini, professore di Storia antica nella r. Università di Napoli, non volle soltanto con larga erudizione attingere alle fonti più antiche e darci insieme il risultato degli studî anche recentissimi, che dagli autori nostrali e stranieri furon fatti sulla Storia romana; ma oltre ad una buona scelta e copiosa, ci porge altresì, quando giovi, l'ajuto del suo franco giudizio nella soluzione delle difficoltà storiche, che occorrono così frequentemente. Di più, nè ci par poca cosa, il racconto e le osservazioni critiche anche più acute s' intrecciano in un' esposizione disinvolta e continua, che non ingombra la mente, nè affatica punto il lettore. Col problema delle origini, senza dubbio il più difficile di quanti se ne presentino poi, cominciar deve la storia antichissima d' Italia. Eppure sin dall' Introduzione l' A. espone con lucidezza meravigliosa i varî sistemi escogitati sin qua per decifrare gli enigmi della romana storiografia nella ricerca delle

prime origini e delle schiatte dei primi abitatori. Onde le ipotesi del Niebuhr, dello Schlegel, dello Schwegler, la critica metafisica del Vico, e quella filologica del Mommsen sono apprezzate con ampiezza di criterio dal Nostro, il quale se ne giova per quanto ciascuna presenta al retto giudizio una parte più o meno larga di vero. Nè la smania di spiegar tutto con sistema preconcetto, o con eclettismo anche più difficile, gl' impedisce di riconoscere in molti casi non rispondenti appieno le soluzioni proposte, come quelle che non allontanano del tutto le dubbiezze quasi dissi necessarie in una materia, dov' è troppo facile il confondere lo sforzo dell' immaginazione colla realtà delle prove. Ciò avviene più spesso, come è naturale, nei primi capi, dove le origini ignote, o le prime storie in gran parte leggendarie, danno luogo a tanta diversità di pareri, anche fra i dottissimi. Quindi poi la storia procede più franca, sebbene non cessi il lavoro della critica, sia nello scegliere i fatti, sia nell' esporre il progressivo sviluppo della romana costituzione. Al decadere della repubblica, durante il periodo delle guerre civili, allorchè l' influenza personale di uomini potenti si manifesta più efficace, l' A. ci presenta ben disegnati i profili de' politici più famosi che comparvero allora sulla scena; e, come per il resto, egli è tutto nello scegliere giudiziosamente per non falsare i caratteri, tenendosi egualmente lontano dalla detrazione e dalla lode soverchia. Indi succede, per tanta parte inesplorato, il periodo dell' impero sino a Teodosio, il qual periodo con assai trasparente delimitazione egli divide in repubblicano, liberale, militare ed amministrativo. Ed anche qui ci persuade grandemente il criterio imparziale, ond' è guidato quasi sempre l' Autore. Il che tuttavia non riconosciamo colà, dov' egli, indulgente di soverchio ai pregiudizî che corrono, sembra inclinare troppo spesso alle conclusioni che meno favoriscono il cristianesimo, di giorno in giorno crescente allora sulle rovine dell'antica fede. Onde avviene, ch' egli con ingiusta preferenza viene indotto ad appoggiarsi piuttosto alle fonti pagane, disprezzando oltre misura gli scrittori cristiani anche più stimati. Ecco perchè nello scegliere fra i differenti giudizî, che si pronunciano variamente intorno a Costantino, Costanzo, Giuliano ecc., il nostro A. ci sembra perdere talora quel suo criterio imperturbato, per seguitare, come fa, l' andazzo un po' volgare dei tempi.

C. Franzi.

Milano durante la dominazione Napoleonica, giusta le poesie, le caricature ed altre testimonianze dei tempi, studio di GIOVANNI DE CASTRO. Milano, Dumolard, 1880, pag. 397, 16.°

Un valente critico francese, dalla publicazione di un voluminoso *Chansonnier historique du XVIII*[me] *siècle,* prendeva, or son pochi mesi, argomento a sfogarsi contro quello, ch' egli chiama vizio degli odierni scrittori, di attribuire grandissima importanza alla letteratura, che si può dire opuscolare, per la ricerca della verità nei fatti storici. Ben di sovente il poeta che si nasconde dietro il velo dell' anonimo, la cronaca che serba l' eco dello scandalo, la canzonetta vernacola che pretende esprimere i sentimenti del popolo, mostrarne la gioia, l' ira, il sarcasmo, non hanno voluto, egli dice, conservare la verità, ma han cercato di occultarla; i libercoli, le poesie sparse forse tra il publico del tempo per traviarne il giudizio, assecondando troppo bene gli intenti dei loro autori, dopo avere sorpresa la buona fede dei contemporanei, sorprendono ancor quella dell' erudito che dà loro valore di testimonianze sincere. L' invidia, la malignità, i rancori, tutte le multiformi e brutte passioni che occupavano il publico, solito ad alleviare il diuturno travaglio della servitù collo spirito di critica e di resistenza verso tutti i governi, hanno indubbiamente ispirate moltissime fra quelle adespote scritture, che correvano stampate per la città, o, vietatane la stampa, diffondevansi anche più, ripetute di bocca in bocca. Dovremo or dunque accettare come veritiere ed esatte queste scritture? No certamente: il critico francese ha ragione; ma non in modo assoluto. Le caricature, le poesie, gli scritti satirici, possiedono oltre che un grande interesse, anche vera importanza storica; ma è indispensabile, in chi vuol giovarsene per illustrare gli avvenimenti che intende descrivere, moltissima cautela, perspicacia somma, profonda cognizione dei tempi in cui i fatti avvennero. Queste doti essenziali, accoppiate con una forma semplice, ma elegante e vibrata, si ritrovano sempre nei libri che il chiaro prof. G. De Castro va publicando da qualche anno sulla letteratura popolare italiana in relazione alla storia nostra.

Festosa accoglienza hanno ottenuto al loro apparire e la *Storia nella poesia popolare milanese* (*Tempi vecchi*), e il volume intitolato *Milano e la Republica cisalpina,* del quale, arrestatosi all' intimazione de' comizî lionesi, segue la materia il libro che ora annunciamo. Mentre in quello era ampiamente narrato il risveglio non meno importante che curioso degli italiani alla vita politica, quando, come

scriveva mordacemente l'Alfieri, l'una fogna si travasò nell'altra, e d'oltralpe ci giunsero, dopo le dottrine filosofiche e letterarie e le mode nuove, ignote aspirazioni a libertà; in questo si descrive la breve esistenza della Cisalpina *protetta* dal Bonaparte, la fondazione del bello italo regno, il breve orgoglio dell'armi e del nome « che bastò, nello spazio di diciotto anni, a ritemprare il nostro carattere, a ridarci dei sensi virili e delle audaci speranze, ed a farci in qualche modo pregustare le gioje ancor lontane del nostro riscatto ». Ma se, discorrendo di que' tempi, il nostro A. è costretto a lasciar larga parte al racconto delle gesta di quel fatale, che fece tremare per più d'un decennio l'Europa, egli non è però accecato dal fulgore di quel nome, dall'imponenza di quella dominazione, nè sedotto dalla sua grandezza; bensì ne fa vedere schiettamente i meriti, come ne smaschera, senza prevenzioni, le colpe. E gli son guida nel racconto i poeti popolari e gli aulici, i quali ultimi in singolar modo usurpando più a torto del solito (se è possibile) il nome di vàti, predicono tutti eterno, imperituro quell'impero, che di eterno nulla doveva ottenere fuor che la fama. Il fragore degli applausi e de' voti, i canti tutti rivolti a celebrare trionfi, a festeggiar nozze e nascite nell'olimpica famiglia del Giove terreno, non impediscono però al De Castro di udir le voci de' malcontenti, di porre in luce l'attitudine nobilissima di quegli ingegni che fecer parte da sè stessi e, nè si contaminarono d'adulazioni verso il potente, nè lo calpestarono caduto. Vicino a quel libero, e indegnamente oltraggiato, ingegno del Foscolo, nello studio del prof. De Castro troviamo con piacere ricollocato il Ceroni, poeta di sensi magnanimi, troppo dimenticato; e fra loro ben potrebbe esser accolto onoratamente, come terzo, Giovanni Redaelli, pur esso affatto ignoto oggidì; il quale, morto appena trentenne (1785-1815) non potè giungere a quella fama che meritava. A lui la ritirata di Mosca ispirava un nobilissimo canto, ancora inedito, in cui un soldato italiano, già assiderato e moribondo, così rammenta la patria:

« Morrei felice — grida — se quel sole
A cui richieggo indarno un raggio amico,
Mirasse in libertà l'itala prole.
Ma chi scior la dovea ne fu nemico,
E a morir trasse in quest' infausto lito
I più bei germi di quel suolo aprico.
Tardi sarà di quell'error pentito:
Ma qual prò per l'Italia? » e in così dire
È il fiato estremo colla voce uscito.

Eppure Napoleone li chiamava doppî e simulati gl'Italiani, che pur morivano per lui; quegli Italiani che per bocca del poeta gli dicevano:

. . . . . irata sorge contro te la terra,
E chi la strada a te del regno aprio,
Quel trono che innalzò pentito atterra.
Mertata sorte! . . . . ma non vil son io,
Nè insulto Tu da questo labro udraî
Sacro de' carmi all' incorrotto Dio.
Te quand' eri tiranno disprezzai,
Chè i tiranni alma libera non cura;
Ma or più grande ch' uom non fosse mai
Ti rende agli occhi miei la tua sventura.

A questi giorni di amaro sconforto e di desolazione per l'Italia che perdeva nelle ghiacciate steppe quarantamila de' suoi figli, col morir del « maledetto e rio anno decimoterzo » si arresta il professore De Castro. E noi, congratulandoci di tutto cuore con lui per il bel libro che ci ha donato, facciamo voti perchè al più presto esca il nuovo volume, che narrerà « le tremende umiliazioni e fatiche della schiavitù », e lo svolgersi di quel sentimento nazionale, che lo straniero credette soffocare ed invece santificò ed accrebbe cogli esilî, le prigionie ed i supplizî.

F. Novati.

Sulla Republica Fiorentina a tempo di Cosimo il Vecchio. Saggio di studî del dott. Fr. C. Pellegrini. Pisa, Nistri, 1880. Estr. dagli ***Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa.***

Ecco un lavoro che, sebbene non ancor condotto a compimento, non dubitiamo di affermare importantissimo per chiunque brami conoscere uno dei periodi più oscuri e insieme più notevoli della storia di Firenze. È cosa assai nota come, dopo il 1384, la città si riducesse a bello e riposato vivere sotto il governo dell' Arti maggiori; e come questo nuovo stato, che tutti gli storici fiorentini ricordano con desiderio e decantano, fosse, non ancor compiuto il terzo decennio del secolo XV, travolto da una mutazione violenta, prodromo d' altra più violenta ed essenziale (1434). Or, come nacquero, donde ebbero origine queste mutazioni? La risposta è facile: dal conflitto delle parti rinate in Firenze. Ma quando e come queste parti rinascessero, ecco la difficoltà; ecco il punto oscurissimo, a

schiarire il quale ben poco giovano gli scrittori contemporanei ed indarno si sono affaticati i posteriori. Ora l'egregio Pellegrini, intendendo a studiare le condizioni della Republica Fiorentina al tempo di Cosimo il Vecchio, si trovava indotto a ricercare per necessità dell' istituto suo, in mezzo a tanta dubbiezza, a tanto contrasto di giudizi, a tanta disparità di opinioni, le vere, le reali cagioni del mutamento avvenuto il 1434. Un breve esame del suo libro, mostrerà, meglio di ogni altra cosa, se egli vi sia riuscito.

Il nostro valente amico trovava dinanzi a sè, ad impedirgli di scoprire la verità di quegli avvenimenti, un ostacolo gravissimo: l'apparente attendibilità, che ai più opposti e contraddittori giudizi avevano dato, colle loro narrazioni, storici di gran nome, il Macchiavelli, il Guicciardini, il Giannotti, il Nardi. Ad accrescere la incertezza si aggiungeva il fatto, che gli scrittori contemporanei delle parti non dicon parola o, se le accennano, come il Cavalcanti, non sanno additarne le origini; di più, si noti che un documento sincrono e, per questo appunto, e per il suo carattere, ritenuto degnissimo di fede, l'*Esamina* del notaio Nicolò Tinucci non si può ormai considerare che quale un tessuto di astute menzogne; giacchè i fatti vi sono travisati, e posti sotto quell' aspetto che l'interrogato stimava opportuno per giovare a sè ed aggravare i Medici.

Non è perciò meraviglia che gli storici moderni, non potendo far tesoro delle testimonianze del tempo, traviati da menzogneri documenti, dall'autorità di storici di gran reputazione, siano caduti in asserzioni infondate ed in errori assai gravi. Così il Sismondi ed il Reumont hanno commesso lo sbaglio singolare, di presupporre già formate le parti di cui ricercavano l'origine (ved. p. 7 e 8); ed il Capponi, insieme a quelli che l'avean preceduto, giudicò falsamente, che la cassazione dei due Notaj delle Riformagioni (1427-1428), fosse la prova della aperta inimicizia fra i Medici e gli Albizzi.

Il Nostro, respinti, dopo un accurato e sagace esame, questi giudizi e questi racconti, si accinge a ricercare quale sia la verità dei fatti; e le lettere di Rinaldo degli Albizzi, publicate dal Guasti, gli forniscono argomenti atti a stabilire che, lungi dall' essere nemico dei Medici, a tempo delle due cassazioni, l' Albizzi era loro amicissimo (p. 11). Alla spiegazione dei fatti, che egli ripudia quindi come falsa, ne sostituisce un'altra molto ingegnosa e probabile: che le mutazioni del 1433 non siano dovute, come era stato creduto, alla esistenza di due vere fazioni in guerra fra loro, quella degli Albizzi

e dei Medici, ma ad altre divisioni più gravi, benchè più nascoste; cioè alle invidie reciproche, alle gare fra i più autorevoli cittadini, che tentavano di abbassare l'un l'altro con subdoli modi, tanto da potersi, per loro cagione, ripetere le parole di un vecchio cronista: « tutto ciò che di male è stato nella benedetta città di Firenze, nulla cosa è proceduto se non da volere gli ufficii, e poi auti, ciascuno a volerli per sè tutti e cacciarne il compagno » (p. 15). Giudiziosamente aggiunge l'A. nostro, che mentre queste divisioni si vedeano fra gli aderenti del Valori, dell'Albizzi, di Nicolò da Uzzano, non esistevano invece fra quella « *gente nuova* » che si andava raccogliendo intorno ai Medici; la quale, essendo tutta senza stato o con poco, non invidiava l'esaltazione d'alcuno de' suoi, ma riputavala all'accrescimento proprio giovevole. E questa *gente nuova* (come la chiama Nicolò da Uzzano), poco curata, per il suo contegno scevro di sospetto, dai cittadini, poco favorita perfin da colui che essa riveriva qual capo, Giovanni de' Medici, guadagnava insensibilmente terreno ogni giorno più, così da pervenire alla notevole vittoria della riforma delle gravezze nel 1427, primo passo alle future conquiste.

Il Machiavelli scrisse che, dopo la morte di Giovanni de' Medici, avvenuta il 20 febbraio 1429, i maneggi delle parti divennero più vivaci; ed alla sua opinione fecero eco gli storici posteriori; i più recenti de' quali, sospesi fra l'autorità di lui e le testimonianze apertamente contrarie dei documenti, accrebbero l'incertezza e le contraddizioni. Il nostro amico nega che, morto Giovanni, i suoi figli, il nepote, la fazione si abbandonassero a più vivi intrighi partigiani. Tale asserzione non è per lui che una conseguenza del falso presupposto, da tutti accettato: chi ammetteva già cominciato il conflitto fra gli Albizzi ed i Medici, vedendo ora le discordie cittadine ringagliardite, doveva di necessità concludere che le due famiglie rivali avevano portato maggior calore nel combattersi. Invece le divisioni fiorentine mantengono sempre la loro natura, tranne che assumono un aspetto diverso, e se prima manifestavansi nelle dissensioni interne, nelle brighe di palazzo, si mostrano ora più singolarmente nelle relazioni di Firenze colle città circonvicine, e ne nascono, forse, la piccola impresa di Volterra, e certamente l'altra, molto maggiore e infelicissima per le conseguenze, di Lucca (pag. 17), giacchè le parti che la produssero, da lei ebbero grande incremento.

La solita discordanza che abbiamo osservata presso gli storici,

il N. la riscontra anche in quest'occasione; trattandosi di porre in chiaro chi volle e istigò la guerra, ogni scrittore dà la colpa alla fazione avversa a quella cui apparteneva. Il Machiavelli poi ne accusa, come promotori, Rinaldo degli Albizzi e i Medici (incolpati di ciò anche dal Tinucci). Dalle Commissioni di Rinaldo, publicate dal Guasti, il N. cava argomento a dimostrare chiaramente esser falsa l'accusa fatta ai Medici dal Tinucci, da M. Bruto, dal Machiavelli (che il Reumont ha seguito, sebbene conoscesse e lodasse le *Commissioni*, da cui scaturisce la verità), d'aver promosso la guerra di Lucca, che invece provocarono altri, e fra tutti, in singolar guisa Rinaldo degli Albizzi, Neri di Gino Capponi ed alcuni chiari seguaci della parte Uzzanesca (pagina 26-27). È falso adunque che i Medici volessero la guerra di Lucca, come è falso che Giovanni cassasse il notaio Fortini, e che istituisse il Catasto. E tutti questi errori nacquero dal preconcetto di vedere nelle divisioni di Firenze l'opera di due parti, capitanate dalle famiglie Albizzi e Medici, mentre non sono dovute che « a un ribollimento universale di invidie e di sospetti » (pag. 28).

Non seguiremo il nostro A. nella narrazione particolareggiata che esso ci dà di tutti gli avvenimenti notevoli di quella disgraziata e importante impresa di Lucca. Scorta fedele nel racconto gli sono le lettere, che l'Albizzi dal campo dirigeva alla Signoria. Soltanto noteremo che Rinaldo si lagna spesso e acerbamente di taluni nemici suoi, che in patria lo calunniavano assente; e che il Machiavelli afferma i calunniatori essere stati i Medici; il che è dai documenti provato falso. Nella incredibile noncuranza, con cui i cittadini più ragguardevoli, intenti soltanto alla soddisfazione delle private ambizioni e de' privati rancori, trattano i più essenziali bisogni della patria, appaiono soli nella santa opera di porre rimedio a tanti danni, uniti Luca e Rinaldo degli Albizzi, Cosimo ed Averardo de' Medici (p. 46).

Nei tre anni che la guerra di Lucca aveva durato, si era cercato di tempo in tempo di por riparo alle divisioni civili, e sulla fine del 1429 erasi ricorso alla legge *contra scandalosos*, dopo altri ed inutili tentativi. Ma lo scopo non fu raggiunto nemmen per questa via; ed alla legge, sebben rimanesse in vigore tre anni, non fu mai posto mano. La radice del male era confitta nel cuore dei cittadini, e ogni rimedio riuscir doveva inutile. I fiorentini pare ne fossero persuasi, giacchè, occupati anche dalla guerra, dopo il Marzo 1431 non si dettero più pensiero delle loro divisioni fino alla pace del 1433.

Ed ecco, appena posate le armi, riaccendersi più vivaci le discordie in città; eccole finalmente cangiarsi, e a capo di due parti porsi i Medici e gli Albizzi. Quale è la cagione della nuova inimicizia fra le due famiglie, che i documenti ci mostrano fino allora aliene da reciproco odio? Gli storici del tempo e i posteriori non ne fanno alcun cenno. Il Pellegrini però, che alla mancanza di documenti editi ha supplito con il lungo e diligente studio condotto sulle fonti stesse inedite, o poco o nulla conosciute, negli Archivi fiorentini, sottilmente indagando e confrontando fra loro le testimonianze contemporanee, si pone sulla via di spiegare con probabili congetture fatti avvolti in tanta oscurità. Pargli che, più che in altro, debbasi trovare la ragione della nuova inimicizia nell'indole stessa di Rinaldo degli Albizzi, uomo onesto, amante del giusto, aperto e leale, ma sommamente ambizioso; quindi, più del convenevole, superbo e volubile. Le parti, per vivere in Firenze, avevano d'uopo di raggrupparsi intorno a determinate famiglie: l'amicizia fra le famiglie degli Albizzi e dei Medici, le rendevano impossibili. Coloro che, per private mire, bramavano dare unità e forza alle parti, dovevano naturalmente aspirare a distruggere tale amicizia. Vi si accinsero pertanto e vi riuscirono con un segreto lavorio, suscitando sospetti, gelosie, che, appena furono accolte, vennero premurosamente stuzzicate, irritate, invelenite così, da cangiare i celati malumori in aperte ostilità. Cosimo e Rinaldo quindi si debbono, a giudizio del sig. Pellegrini, stimare non capi-parte spontanei, ma strumenti delle fazioni, nelle quali son trascinati senza determinata volontà, e che esercitano sovra di essi tanta efficacia, da mutare perfino l'indole dell'Albizzi, e renderlo, da uomo aperto e generoso, finto ed irrequieto. Tale infatti egli si mostra nel governo che si fonda per opera sua in Firenze.

Obbedendo prima all'impulso delle passioni in lui accortamente fomentate, poi alla ineluttabile forza delle vicende, Rinaldo è spinto a cacciare i Medici da Firenze prima, poi a ribellarsi per difendersi dagli avversarî. Le colpe apposte ai Medici, a giustificare la loro cacciata, sono dal N. agevolmente mostrate insussistenti o false: sono accusati d'avere promossa l'impresa di Lucca, mentre l'avversarono sempre; incolpati di una congiura che non avevano avuto tempo, non di preparare, ma nemmeno di immaginare. Fraudolenta fu la loro espulsione, e fraudolento il governo istituito in Firenze dopo il Settembre. Quantunque su di esso varî giudizî siano stati formulati, e alcuni lo dicano odioso e tirannico, altri libero e onesto,

tutti però, osserva il Pellegrini (p. 92), lo riconoscono inetto. Cosimo espulso, la sua parte viveva più vigorosa di prima; nè l'indebolirono gli esilî suggeriti poco dopo dal timore ai nuovi governanti, che a nulla giovarono, mentre irritavano il popolo. Presto Rinaldo dovette accorgersi, come la cacciata di Cosimo null'altro che odio gli avesse partorito, e la sua autorità fosse piuttosto diminuita che accresciuta. Per conservar quella che gli rimaneva, e allontanar la bufera, si piegò a variare condotta, usò maggiore umiltà di parole; accolse premurosamente Eugenio IV, sperando farsene un appoggio. Ma a nulla giovarono i maneggi; e, giunto il momento del pericolo, quando volle ricorrere all' aperta violenza, gli indugî, le incertezze consuete, la diserzione degli amici mandarono a vuoto l' impresa. Rinaldo, dopo aver corso pericolo di perdere, come ribelle, il capo sotto la scure, era confinato; ritornavano i banditi del 1433 e, primo fra tutti, Cosimo de' Medici.

A questo punto si arresta per ora lo studio del N., arricchito da esso di una Appendice, ove sono in copia raccolti que' documenti, che meritano esser dati per intiero alla luce: lettere scelte fra quelle della Republica, degli alleati, dei Medici; provvigioni, informazioni, pratiche e consulte.

Dal rapido esame che abbiamo fatto di questa interessante monografia, chi è stato tanto cortese da seguirci sin qui, sarà, ci giova crederlo, indotto a consentire che da essa tutti gli intricati avvenimenti, agitatisi in Firenze in così breve giro d'anni, vengono singolarmente rischiarati. Non è per il sig. Pellegrini piccolo vanto l'aver messo in luce un fatto, che nessuno aveva notato, e che è pure essenzialissimo: le divisioni fiorentine in questo tempo, allontanandosi da ogni tradizione, non esser tra famiglia e famiglia, ma universali, multiformi, tra i singoli cittadini; quindi fiacche e senza carattere. Forse, indagando come avvenisse che a capo delle parti ritornassero le due famiglie degli Albizzi e dei Medici, il N. ha fatto cenno un po' troppo fugace dell' efficacia che deve aver esercitato il ricordo di un' inimicizia già esistita; spentasi poi, è vero, ma non da gran tempo; forse è propenso ad ammirare, un po' più di quel che meriti, il vecchio Rinaldo, che egli si compiace dire dopo Dante « la vittima più splendida delle divisioni fiorentine ». Ma l' intiero libro si legge con piacere: la lingua è purgata, lo stile piano e di una chiarezza da pregiarsi assai in lavori di critica storica. Insomma crediamo che quanti amano questi studî, non potranno a meno di rallegrarsi col sig. Pellegrini per il bel saggio offerto, e incitarlo

a continuare nella via che con sì felice auspicio ha cominciato a percorrere.

F. Novati.

Giulietta et Romeo, Nouvelle de Luigi da Porto, *traduction, preface et notes par* Henry Cochin. Paris, Charavay 1879, 8.°, pag. LVI, 196.

È questo un libro, che parecchi de' giornali italiani e d'oltr'alpi hanno annunziato con parole di molta lode. Non che a' francesi fosse ignota in passato la Novella di Giulietta e Romeo. Delescluze ve l'avea fatta conoscere per una buona traduzione fin da quando s'era rimesso in onore dalla scuola romantica il teatro di Shakespeare; e Montégut, uno de' più insigni tra i traduttori e commentatori del celebre tragico inglese, ve l'avea poi fatta maggiormente apprezzare, discorrendone con molte particolarità e riferendone alquanti frammenti. Nessuno però seppe farla gustare a' francesi, quanto il Cochin. La sua versione presenta, come fu detto, tutto ciò che di più perfetto si può esigere in sì fatti lavori. La religiosa fedeltà al testo italiano non ha impedito a lui d'infondervi quella grazia, quella vivezza e quel brio, ch'è proprio non delle copie, ma dell'opere originali. Ma non è per questi pregi soltanto, che vuolsi lodare il nuovo libro. Al Cochin non era nascosto, che la fama della novella s'era diffusa per tutto il mondo, dacchè il Shakespeare ne avea tratto il soggetto a uno de' drammi più belli e più popolari del suo teatro. Conscio per gli studî della critica, che i punti più oscuri intorno al sommo tragico inglese si riferiscono di preferenza agli argomenti attinti a sorgenti italiane, ha non piccola fiducia, che la storia di quest' ultime deva riuscire un giorno la più feconda, e tale forse anco da portar la certezza in parecchie questioni dubbiose, e particolarmente intorno alla personalità dello Shakespeare, incominciata già ad agitarsi in Inghilterra e in America. Fermo pertanto in questo proposito, non si appaga dell'unica traduzione della Novella, che egli reputa fra le più belle dell' età del rinascimento, ma ne scruta con diligenza la genesi, la natura e il carattere, per poi discendere a raffrontarne l' insieme e le parti col capolavoro del tragico inglese.

A riuscir meglio nell'intento, il Cochin si fa ad evocare l'età, nella quale visse e fiorì l'autore della Novella. Più, per altro, che l'insieme de' fatti, segnatamente letterarî ed artistici, che si compievano allora da un capo all' altro d' Italia, richiama la storia

de' luoghi, ov' ebbe i natali, fu educato e s' agitò la vita, breve sì, ma operosa di Luigi Da Porto. Il Cochin lo accompagna da Vicenza ad Urbino, nel Friuli, a Venezia e a Vicenza, dove, condannato a un ozio involontario, detta la maggior parte de' suoi scritti; il Canzoniere cioè, languido e sbiadito come tutte le rime del tempo, le belle lettere storiche, e la stupenda Novella di Giulietta e Romeo.

La Vicenza d'oggi non è più la Vicenza de' tempi del Da Porto. Trasformata dall'arte del Palladio e dello Scamozzi, tanto da esser chiamata nel secolo decimo sesto la città de' palazzi, non conserva più l' antico aspetto. A farsene un' idea, il Cochin ha bisogno di aggirarsi alquanto per le vie tortuose degli antichi sestieri, ha bisogno di affissarsi ne' modelli architettonici, che accusano ancora le semplici grazie dell' età del rinascimento. La casa de' Pigafetta alla Luna, cosi bella, così elegante, così foriera d' incantevole malinconia segnatamente a' francesi, che vi leggono il motto — *il n'est rose sans espines* — basta da sola a figurargli il palazzo, ove dev' esser nato Luigi da Porto. Il concetto dell' età del rinascimento non affacciasi a molti, che ne' tempi del suo apogeo e della sua decadenza. I più non se la sanno rappresentare, che ne' momenti delle guerre micidiali, dello splendore della potenza, del dominio del genio, dove spiccano a un tempo Giulio secondo, Michelangelo, Raffaello e Tiziano, e dove Roma è distrutta dal sacco del Borbone, Venezia perde l' egemonia del mare, soccombe con Firenze l' ultimo baluardo della libertà italiana. Ad altri invece il rinascimento si figura, se non così grandioso, certo più incantevole, nel suo primo manifestarsi, quando cioè, diradate le tenebre medioevali, si scavano le antiche rovine, si disseppelliscono gli avanzi artistici de' classici, si ammira con entusiasmo l' arte de' greci e dei romani, si dà mano alla istituzione de' musei e delle biblioteche, si trasfonde, in una parola, negli italiani del secolo decimoquinto la vita de' tempi di Augusto e di Pericle.

Nato sulla fine del secolo decimo quinto, il Da Porto dovea sentir pronunciare tra' nomi, che incominciavano a suonare famosi, il Trissino e il Fracastoro; dovea rimanere ammirato dinanzi al grido, che s' espandeva già largo, del Ficino, del Poliziano, dell'Ariosto, e alle prove di quell' arte, che seguendo le traccie luminose del Masaccio, del Della Francesca, del Signorelli, del Perugino, del Ghirlandaio, del Lippi, del Botticelli, del Ghiberti, del Donatello, di Mino da Fiesole, de' Bellini e della Scuola di Murano, andava in cerca di forme novelle e faceva presentire la feconda grandezza del

secolo decimo sesto. E questo entusiasmo in nessun luogo doveva suscitarsi così potente nell'animo di lui, quanto presso i Montefeltro, ove i parenti lo mandarono giovinetto a impararvi l'arte del perfetto cortigiano. Il Cochin, necessitato a seguirlo nel suo partir da Vicenza, non sa non ricordare, quantunque di volo, i fatti delle città, attraverso o presso le quali gli è forza passare; di Ferrara, cioè, dove gli Estensi attiravano d'ogni parte dell'Europa i letterati e gli artisti; di Cesena, già famosa per la ricca biblioteca de' Malatesta; di Pesaro, dove lascia la costa adriatica « per salir lentamente la lunga via, in cui l' aria si fa più pura, quanto più si avvicina alle sommità nevose dell' Apennino, dove la musica de' torrenti dalle acque chiare serpeggia alla lunga intorno all' ardue colline ».

Nessuna delle terre percorse ha forza per altro di commoverlo ad entusiasmo, quanto Urbino, la città munita di larghe mura per opera di Federico da Montefeltro, il principe ottimo, il capitano valente, il letterato, l' artista, il mecenate incomparabile, famoso sopra tutto per la ricca biblioteca, raccolta con enormi dispendi. Ma, al giungervi del Da Porto, Federico era già uscito di vita. Chi lo rappresentava degnamente, era il figlio Guidobaldo, bello di forme, grazioso di modi, dotto in ogni maniera di scibile, morto nel fiore delle speranze e degli anni, lasciando nell'anima de'suoi popoli così profonda l' ammirazione delle sue virtù, che dopo quasi quattro secoli ne dura ancor la memoria. Il Da Porto non poteva incontrarsi in un modello più perfetto. In Guidobaldo, paragonato da' contemporanei ad Amore e ad Achille, il più leggiadro de' Greci, si raccoglievano veramente tutte le grazie dello spirito e del corpo; nè altra corte poteva prestarsi alla piena sua educazione, quanto quella di Urbino, dove intorno a Elisabetta Gonzaga e ad Emilia Pio, due matrone d'ingegno e di cuore elettissimo, s' intrattenevano ora in dotti ragionamenti ed ora in esercizi cavallereschi Baldassar Castiglione, Lodovico Canossa, Giuliano de' Medici, Bernardo da Bibbiena, Federico e Ottaviano Fregoso, Pietro Bembo, l'Unico Aretino, Roberto da Bari, Pietro da Napoli e altri parecchi. Fu nel palazzo d' Urbino, popolato di spiriti così eletti, e abbellito degli stupendi a fresco di Pier della Francesca e delle Madonne di Donatello, che il Da Porto attingeva quella squisitezza d' immagini e di sentimenti, per la quale doveva poi concepire la maravigliosa novella di Giulietta e Romeo.

A Luigi Da Porto, reduce dalla corte d' Urbino, non manca modo di provarsi nell'arte, imparata dagli allievi di Federigo da

Montefeltro. Vicenza, abbandonata da' veneziani disfatti nel 1509 a Ghiaradadda, è invasa dagl'imperiali, introdottivi da Leonardo Trissino. Le angherie de' nuovi signori non tardano a suscitare nei più caldi tra' cittadini il sentimento della rivolta. Anima e vita degl' insofferenti si fa Simone Da Porto. Luigi, che gli è nipote, non si mostra restio ad abbracciarne la causa. Ricordevole del mite dominio della Repubblica, e sdegnoso d'incontrare ad ogni passo i soldati nemici, viene un giorno a contesa con uno di loro e lo ferisce leggermente. Fiutato lo spirito di rivolta, gl'imperiali raddoppiano i soprusi; e i vicentini, perduta la pazienza, invitano in segreto i veneziani, che sopraggiunti all' impensata cingono d'assedio la città. Il principe d'Anhalt, impotente a sostenersi di fronte a un esercito formidabile, e in mezzo a un popolo irritato ed ostile, interpone negoziatore lo stesso Simone Da Porto, e, venuto a patti col nemico, lascia senz' altro la preda. A Luigi da Porto, il quale aveva contribuito in gran parte al ritorno de' veneziani, non manca il compenso d'un posto onorato nell' esercito della Repubblica. Da Lonigo, ove dà le prime prove dell'arte sua, è mandato sui confini del Friuli. Desideroso di gloria, si segnala in due scontri a Cormons e a Gorizia. In un terzo, sulle colline di Manzano a poca distanza da Gradisca, cade ferito dal ferro d'un tedesco. Raccolto la notte da' suoi commilitoni, è portato semivivo nel campo esultante di gioia, dove il provveditore Giovanni Vittori, commosso fino alle lagrime, non può non protestare, che gli tornava odiosa una vittoria, conseguita a prezzo sì caro.

Le subite cure di Marco Lazzara, un buon medico accorso alla notizia del caso, non valgono a guarire interamente la ferita. Il Da Porto, sperimentate inutilmente nuove prove dell'arte a Udine e a Venezia, non sa riacquistare il vigore primiero, e giovane di poco oltre i cinque lustri, con l'anima piena ancora di forza e di vita, si vede condannato alla condizione d'un infermo. Ne' diciott' anni d'esistenza infelice, che gli rimangono, si ritira ora a Vicenza, ove la pietà e il rispetto circondano la sua sventura, ed ora nella solitudine campestre di Montorso, ove aveva una villa. Unica consolazione alla sua anima delicata è lo studio delle belle lettere. Mediante una corrispondenza epistolare col Bembo e con altri eletti spiriti, può il Da Porto seguir da lontano il movimento fecondo, che attraeva il suo tempo e svolgeva lo squisito pensiero del secolo decimo sesto, chiamato da taluni il « beato cinquecento ».

Il Cochin pensa, senza dirne i motivi, che degli scritti del

Da Porto non sia rimasta che una breve porzione. I cinquanta sonetti e i quindici madrigali, pubblicati in Venezia il 1539 dal Marcolini, sono, secondo lui, esercizî giovanili. Un più giusto concetto dell' ingegno del Da Porto offrono le Lettere storiche. Ma la narrazione viva, serrata, ricca d' aneddoti curiosi, lo stile facile e senza pretesa, la copia de' documenti, giovevolissimi allo storico delle guerre veneziane, non bastano, secondo lui, ad assegnargli un posto importante tra gli storici del secolo decimo sesto; non bastano a render ragione dell' imagine, che si dà di lui in un sonetto del Bembo. Quello che non valgono nè le Rime, nè le Lettere storiche, gli acquista senza fatica la novella di Giuletta e Romeo, che costituisce, non v' ha dubbio, un vero poema; dove il Da Porto presenta agli occhi del lettore due personaggi spiranti, fa rivivere una società reale, nella quale « si sviluppa la storia eterna dell' amore e della morte ». A ben comprendere questo poema sarebbe necessario, dice il Cochin, conoscere la storia degli amori delicati, che il poeta ha voluto tenere nascosti, e il cui velo si solleva alcun poco nella lettera indirizzata alla « sua degnissima nemica e donna ». Al critico per altro non importa, che l' amata dal Da Porto si chiamasse Ginevra; non importa, ch' ella fosse, come avrebbe voluto qualche indiscreto, la Ginevra Rangona di Gonzaga, figlia a Bianca Bentivoglio. A lui basta sapere che il poeta era amato, come si rivela dalle calde preghiere e dalle sollecite raccomandazioni, che la donna mandavagli al campo. Ciò conosciuto, egli si riporta senz' altro alla Novella, che gli « rappresenta senza dubbio l' imagine vera dei due grandi amanti, il Da Porto e la degnissima nemica e donna, assai più vivamente, che alcun documento ».

Nella Giulietta e nel Romeo il poeta ha lasciato il vero tipo del cavaliere innamorato e della donna amata, quale si potea concepire nell' età del Risorgimento. Nel San Giorgio, che Donatello ha scolpito in Firenze nella Chiesa d' Or San Michele, si rappresenta l' immagine perfetta del condottier di soldati, bello, bravo, istituito nelle lettere e sempre innamorato. Spira da esso tutto il pensiero, tutta la grazia, la forza e la confidenza del tempo. Quel San Giorgio è l' ideale del cavaliere dell' età del Rinascimento, è il condottiere avventurato, che combatte da un capo all' altro d' Italia, è l' ospite della corte d' Urbino, è il Da Porto, o, se vuolsi, è Romeo. E la Giulietta? Il Cochin non ha difficoltà di ravvisarla nella storia della Vergine del Ghirlandaio in Santa Maria Novella, nelle fini pitture di Pier dalla Francesca, nella Donna, che il padre di Raffaello

pennelleggiava nella casa Santi in Urbino, o nelle teste delicate, incise nelle medaglie dal Pisanello e dallo Sperandio. E più ancora che in queste, la scorge in una piccola testa in cera, modellata, a quanto si dice, da Raffaello, e conservata in un museo di provincia della Francia.

In Giulietta e Romeo si affaccia l'ideale degli amanti. Quali gli ha sognati il Da Porto, tali sono ancora e tali gli ha conservati il Shakespeare, quando gli vestì de' suoi versi sublimi. Il grande drammaturgo non ne ha modificato che i contorni; e v' aggiunse, create dal suo genio poderoso, le figure secondarie, i parenti, cioè, gli amici, i famigliari e le balie. Aggrandì il tipo del monaco Lorenzo; tramutò in violento il carattere del Capuleto, che il Da Porto chiama « signor festoso e piacevolissimo »; sostituì allo sfondo della Novella, rappresentante l'allegro paesaggio italiano, un campo tetro e selvaggio, che risente della rigida natura del settentrione. Ne' sarcasmi, che si gettano a vicenda i seguaci delle due famiglie rivali, nelle scurrilità di Marcuccio, nelle trivialità della nutrice e in quel non so che di aspro e di sanguinario, che informa da capo a fondo il dramma dell' inglese, ti si presenta non il cielo dolce della Lombardia e le immagini graziose della rinascenza italiana, ma le nebbie d' Albione e il truce spettacolo delle crudeltà d' Elisabetta e delle atrocità di Cromwell. In egual modo, allo stile largo, facile e piano del Da Porto fa contrasto il serrato e conciso del Shakespeare, dove non v' ha motto, in cui non si condensi un sentimento profondo, e dove il pensiero anche vasto, si restringe entro i confini della più succinta brevità. La Novella del Da Porto, accomodata al teatro inglese, si modifica in una maniera maravigliosa; l' azione si concentra e si svolge con un passo assai rapido; vi s' innestano magistralmente episodî e caratteri secondarî; ma i tipi che vi si conservano inalterati sono quelli di Giulietta e Romeo. Non importa che il Shakespeare non abbia conosciuta nel suo originale la Novella del Vicentino; non importa, ch'essa gli si sia rivelata per una traduzione in versi inglesi, fiacca, ampollosa, infedele. Il genio di lui, che crea il dramma, sa pur dispogliare di quanto han d' inutile le vesti sfarzose dei due semplici tipi, e rappresentare vivi e spiranti i due innamorati, quali gli avea potuti vedere la terra d' Italia e quali erano usciti dalla fantasia del Da Porto. Giulietta e Romeo sono sempre gli stessi così nella Novella, come nel dramma; entrambi parlano ugualmente d' amore, l' una con la semplicità d' una vergine, l'altro con quel non so che d' immaginoso e di nuovo, che s' eleva al di

sopra dell' espressione e del concetto volgare. Nel dramma le scene si succedono come nella novella; Giulietta e Romeo muoiono a un modo, e davanti allo spettacolo del grande amore, che gli conduce a morte, si spegne l' odio di due potenti famiglie e si scambiano il bacio di pace due fazioni rivali.

In questa pittura a larghi tocchi il Cochin non ha inteso di porgere un' idea completa dell' età del rinascimento in Italia. Il suo compito mirò piuttosto a determinare qual parte il senso estetico e letterario abbia avuto nel formare lo spirito di un prosatore o d' un poeta, in preparare la produzione d' un' opera artistica. Lontano dallo sconoscere quel contrasto tra i bassi appetiti e le alte aspirazioni, per il quale si contrassegna il secolo del risorgimento, si compiace d' attenersi unicamente a ciò, che v' ha di nobile e di squisito, contento di ridestare per un momento l' impressione del tempo delizioso, in cui visse il Da Porto, affine di disporne gli animi a leggerne la graziosa Novella. E sotto questo rispetto non si può negare, che il Cochin abbia raggiunto il suo scopo; e l' abbia raggiunto per di più con quell' incantesimo, che infondono alla lettura il brio dello stile, la squisitezza delle imagini e lo splendor della edizione, bella di tipi e d' incisioni, tramezzate con raro magistero nel testo.

Ma se l' insieme dello scritto può piacere a chi si appaga di una coltura superficiale, non basta a soddisfare chi esige qualche cosa di più, che non sia il lenocinio della parola. I luoghi, de' quali discorre principalmente il Cochin, sono Vicenza ed Urbino, dove passò buona parte della sua giovinezza il Da Porto. Il testo, seguito in ciò che si riferisce a Vicenza, è la storia del Cabianca e del Lampertico, pubblicata del 1861 in Milano. In una delle larghe note, dove se ne riassume per sommi capi il contenuto, gli errori e le inesattezze si ripetono ad ogni passo. Il minor torto che si possa fare al Cochin, è quello di dire ch' egli non capisce l' italiano. E certo non intese il testo, del quale s' è giovato, quando dichiara più crudeli e più funesti a Vicenza i Longobardi che non gli altri barbari, o asserisce che Peredeo parteggiò per il papa a danno di Liutprando, mentre sta scritto che Peredeo fu lasciato a Ravenna da Liutprando, a guardarne in suo luogo la città. Se il Cochin avesse saputo legger bene, non avrebbe comprese nella famosa lega delle quattro città della Marca Veronese le due terre di Bassano e di Lonigo, ricordate dal testo tra quelle che giurarono fedeltà a' Vicentini. Così del vescovo Cacciafronte, caduto di ferro

assassino, non avrebbe asserito, che il corpo ripose, ma fu deposto in un avello di marmo bianco; nè si sarebbero così confusi gli Eccelini da far che Alberico ed Ezelino il tiranno discendessero non dal Monaco, ma dal Balbo.

Negli stessi studî particolari intorno al Da Porto, il Cochin non va immune da errori, che pur era facile evitare. Nessuna reliquia rimane della casa, in cui nacque l' autore della Novella. Al Cochin per altro si fa molto facile il ricostruirla. Gli storici vicentini raccontano, che all' entrare del secolo decimo sesto un forte incendio s' appiccò, per opera de' fuorusciti, alla torre del tormento, alla quale era annesso l' archivio del Comune, e vi distrusse parecchie carte assai importanti. Il Cochin, allargandone di suo cervello le proporzioni, dice che le fiamme consumarono la più gran parte della città, compresavi la casa del Da Porto. Ciò premesso, egli mette come indubitato, che quella casa dovesse assomigliarsi per la natura dello stile all' altra de' Pigafetta, ch' egli fa risultare a suo capriccio dall' insieme de' due stili, che s' ammirano nella loggia di fra' Giocondo in Verona e nella scuola di San Giovanni Evangelista in Venezia. E capriccioso com' è, fa che la casa fabbricata da Matteo Pigafetta fosse d' Antonio, il famoso compagno di Magellano, che v' avrebbe passato, secondo lui, gli ultimi anni di vita. Nè più esatto sa mostrarsi, quando parla degl' illustri vicentini, contemporanei al Da Porto. Con una sbadataggine, ch' è tutta sua, fa che il Trissino nascesse non nel 1478, ma nel 1487, due anni dopo il Da Porto, cui rappresenta poco appresso ammiratore del suo concittadino, più innanzi alquanto di età. Con altrettanta leggerezza asserisce, che il Palladio, nemico dell' antico, rifabbricasse a suo capriccio la città di Vicenza, e che lo Scamozzi, accusato in generale d' aridezza, abusasse ne' suoi palazzi di soverchio ornato. Con sì fatti concetti giudica Vicenza una città classica del secolo decimo sesto, senz' avvertire i bei monumenti architettonici che ancor vi rimangono dall'età precedente, e senza sembrar di tener quel conto, che altrove professa, della casa Pigafetta, fatta da lui riprodurre con molte inesattezze in un' incisione, della quale s' adorna il volume. Gli storici vicentini, discorrendo delle condizioni di Vicenza al momento delle guerre, suscitate da' collegati a Cambrai, avean detto che i cittadini, molli per le secolari richezze, menavano vita inerte e spensierata. E il Cochin applica, non si sa il perchè, il giudizio di più che tre secoli addietro a' vicentini del secolo decimo nono. E questa idea ha fitta così nel capo, che la storia della città

si risente, secondo lui, della tendenza all' ozio e alla mollezza; dei quali intravvede l' antichissimo istinto persino nelle linee delicate della casa Pigafetta.

Nè meno notevoli sono le inesattezze, per ciò che si riferisce ad Urbino. Parlando de' più antichi della famiglia de' Montefeltro, il Cochin avverte, che il primo a conceder l' investitura della città a Buonconte, figlio d' Antonio, fu Onorio terzo, e vuole che l' atto della donazione si confermasse da Federico Barbarossa, morto trent' anni addietro. Più avanti scrive che Pio secondo, vissuto sulla cattedra di San Pietro dal 1464 al 1471, conferisse nel 1443 la dignità di Gonfaloniere di Santa Chiesa a Oddantonio. Le mura d'Urbino furono costruite, secondo lui, da Bartolommeo Corradini, conosciuto sotto il nome di fra' Carnavale. Altrove non s' accorge nemmeno di cadere in contraddizione. Il Castiglione narra nel suo « Cortigiano », che Guidobaldo fu preso a vent' anni dalle podagre, che lo afflissero poi per tutta la vita. E il Cochin scambia senz' altro l' età, in cui fu colpito dalla infermità, senz' avvertire d' aver detto in altro luogo, che Guidobaldo succedeva, giovane ancora, al padre, mancato nel 1482, e finiva di vivere nel 1508. Gli storici affermano, che Guidobaldo ebbe a maestro Cristoforo Odassi di Martinengo nel Bergamasco. Fu anzi l' Odassi, che, morto il principe, ne scrisse e recitò l'elogio funebre. Ma quell'elogio fu pubblicato nel 1530 dal Bembo, che lo inserì, col nome per altro dell' autore, ad altri suoi scritti in lode di Guidobaldo e d' Elisabetta Gonzaga; e il Cochin, senza distinguer cosa da cosa, asserisce con una sbadataggine inqualificabile, che maestro del Duca fu il Bembo, e che al Bembo e non ad altri fu commesso di dirne le lodi. È noto che gli anni, ne' quali Guidobaldo teneva in Urbino quella corte, ch' è magnificata così splendidamente dal Castiglioni, furono i primi del cinquecento, nei quali il Bembo, nato nel 1470, passava di poco la trentina. Ma il Cochin si fa comodo d' introdurlo nelle riunioni dei dotti con la barba bianca, attingendone, a quanto è dato conghietturare, l' idea dalle medaglie e da' ritratti del dotto uomo già vecchio e cardinale. In egual modo, parlando de' gentiluomini, soliti a prender parte alle conversazioni della corte d'Urbino, scambia in Nicolò, un bravo artefice del secolo decimo quinto, il nome di Roberto da Bari, e chiama doge di Genova quel Federico Fregoso, che fu invece arcivescovo di Salerno.

Lascio di far notare come il Cochin, accogliendo alla cieca le lodi, che di Federico e di Guidobaldo di Montefeltro hanno tessuto

gli adulatori del tempo, non faccia alcun conto de' giudizi, che vi recò sopra l' imparzialità della storia. Chi ha detto al Cochin, che l' Ariosto riceveva nell' umile sua casa i re di questo mondo? In qual libro si legge, che Luigi Canossa, diplomatico eccellente e vescovo prima di Tricarico e poi di Bayeux, fu cardinale di Santa Chiesa? D' onde fu attinto, che il Bembo era nunzio pontificio a Venezia non nel 1514, ma al momento della morte di Leone decimo? e che rifiutava giovane il cappello cardinalizio per accettarlo solamente nel 1539? S' aggiungano le serque di errori che si riferiscono agli anni, in cui vissero o morirono molti de' letterati e degli artisti, de' quali è occorso discorrere nel lavoro. Non è vero che Marsilio Ficino nascesse del 1433, ma del 1438; nè che il Poliziano morisse del 1496 anzichè del 1494. È falso che il Masàccio, nato nel 1402, vivesse ventisette e non quarant'un anno, e che Bartolommeo dalla Porta nascesse nel 1475 anzichè nel 1469. Quale biografo asserì mai, che Michelangelo vedesse la luce non del 1474 ma del 1475, o che il Cellini morisse del 1571 in luogo del 1570? Così è a ritenersi, che il Sansovino e il Giorgione nascessero entrambi del 1477, anzichè del 1479 il primo, e del 1578 il secondo; che il Ghirlandaio morisse del 1493 e non del 1498; che Giulio Romano nascesse non del 1499, ma del 1492; che la vita d' Andrea del Sarto si abbracciasse tra il 1488 e il 1530, piuttostochè tra il 1487 e il 1531. Nè esatto vuolsi credere il periodo d' anni assegnato a Luca Signorelli, che visse non dal 1441 al 1523, ma dal 1440 al 1521; o l' anno della morte del Donatello, che si fissa comunente al 1456 e non al 1455.

Insomma io sono stanco di rilevare nuovi errori, che pur si manifestano là dove il Cochin confonde spesso il secolo decimoquinto col decimosesto; chiama il Bandello un elegante narrator di novelle dell'ultimo scorcio del cinquecento; e si sforza di ribattere le prove con le quali il Todeschini ha dimostrato, che la novella di Giulietta e Romeo non è un fatto storico, ma un' invenzione, sino a un certo punto, del Da Porto. Ricorderò piuttosto che il volume, bello, come s' è detto, per formato e per tipi, va adorno d' eleganti incisioni. Oltre la casa Pigafetta vi sono riprodotti il San Giorgio di Donatello; una testa di paggio, disegnata, a quanto si dice, da Raffaello nella Chiesa di San Pietro in Perugia, le vedute della città di Urbino, delle fortezze di san Leo e di Magliuolo, del Canal grande e del Ponte di Rialto in Venezia, dell' Arena e della Porta Stuppa in Verona tre medaglie, due del Pisanello e una dello Sperandio,

rappresentanti Malatesta Novello, Cecilia Gonzaga e Federico da Montefeltro; i ritratti di Guidobaldo di Emilia Pio; una battaglia di Tiziano, una testa di cera del Museo di Lilla, modellata, secondo la tradizione, da Raffaello; un frammento d'una tavola del Carpaccio; il chiostro del convento de' Francescani di Monreale; la camera di Giulietta, desunta da un dipinto del Carpaccio, raffigurante una storia di Sant'Orsola; e il sarcofago di pietra ove è tradizione giacessero i resti di Giulietta e Romeo. S'aggiunga un catalogo ragionato delle principali edizioni della Novella, corredato d'un cenno sulle diverse traduzioni in francese, in inglese, in ispagnolo; sulle tragedie e sui melodrammi, tessuti a più riprese sul racconto del Da Porto. Il lavoro del Cochin è fatto, a dir breve, come lo sanno fare i francesi; bello d'imagini e di forma, ma leggiero ne' giudizî e storicamente scorretto; ciò che avvien quasi sempre, quando i nostri fratelli d'oltr'alpe si fanno a discorrere delle cose italiane.

B. MORSOLIN.

Lettere inedite di Ognibene da Lonigo, con una breve biografia narrata da REMIGIO SABBADINI. Lonigo, Tip. Gaspari, pag. 80, 8.°

Di Ognibene da Lonigo, buon umanista del secolo decimo quinto, fu scritto diversamente e da molti ora in succinto sotto forma di articoli o di note nelle storie letterarie, nelle enciclopedie, nei dizionarî biografici, ne' giornali e ne' cataloghi librarî, e ora diffusamente nelle storie particolari, o in appositi elogi. Ultimo a parlarne fu Remigio Sabbadini nel presente lavoro, del quale non riuscirà forse discaro un ragguaglio a' lettori dell'*Archivio Veneto.*

La vita d'Ognibene non offre nulla di singolare, nulla ch'esca dalla comune degli uomini di lettere. Nato in Lonigo dopo forse il primo decennio del secolo decimo quinto e istituito in Mantova alla scuola di Vittorino da Feltre, il dotto uomo incominciò assai per tempo a professar l'arte del maestro. I luoghi, ne'quali insegnò con plauso, furono Treviso, Mantova e Vicenza, ove morì avanti il 1480. Più che per le vicende della vita, il Leoniceno si rese celebre per aver propagato il metodo di Vittorino da Feltre e contribuito alle emendazioni ed illustrazioni de' testi antichi, greci e latini. È chiaro, che un raffronto de' commenti, ch'egli fece a Persio, a Giovenale, a Lucano, a Sallustio, a Cicerone, a Valerio Massimo, a Quintiliano e ad altri, con gli scritti congeneri de' contemporanei, avrebbe giovato mirabilmente a determinare il valore e il posto, che

gli si compete tra i grammatici e i retori del secolo decimo quinto. Sarebbe stato uno di quei lavori, che avrebbe giovato, quando che fosse, all' intero edifizio, ch' è pur un desiderio, della vera storia letteraria d' Italia. Tanto più, che l' argomento si sarebbe potuto illustrare grandemente per le versioni dal greco, per gli scritti di grammatica e per i discorsi d' occasione, le prolusioni, i versi e le lettere, che pur ci rimangono del dotto Leoniceno.

Ma il Sabbadini non la pensa così. Per lui conoscere un commento d' un retore del quattrocento è conoscerli tutti: le differenze tra l' uno e gli altri stanno, tutto il più, in questioni di punti e di virgole. La sua, per conseguenza, non è che una nuda biografia, la quale si limita a dire in qual tempo il Leoniceno insegnasse in un luogo piuttosto che in un altro, quando nascesse, dove e quando finisse di vivere. Nè la secca brevità dispensa, come pur parrebbe, l'autore dal dare al suo scritto le proporzioni di un lavoro di qualche mole. La biografia ha la sua prefazione, la divisione della vita del Leoniceno in quattro periodi, e l'aggiunta d' un' appendice. Nella prefazione è discorso de' diversi scritti, che rimangono, del dotto umanista. I quattro periodi abbracciano le poche notizie intorno alla vita dello stesso. Nell' appendice è fatta parola de' due codici, conservati nella Bertoliana di Vicenza, ove stanno raccolti parecchi scritti del Leoniceno. Non occorre dire, che nella prefazione v' hanno accenni di cose particolareggiate poi nell' appendice; tantochè non sarebbe stato difficile nè fuor di convenienza, se ad evitar la soverchia partizione del lavoro, si fossero fuse le due in una sola.

Del resto noi non vogliamo negare al Sabbadini una certa facilità e spigliatezza nel trattare gli argomenti storico-letterari. La biografia si legge con piacere e, sino a un certo punto, non senza profitto. Ma da lui, svegliato d' ingegno e colto com' è, si avrebbe voluto qualche cosa di più. Molto è da condonare all' età d' un giovane, che dà i primi passi in una maniera di studi, ne' quali, a giudicare dal saggio presente, voglionsi presagire ottimi frutti. Ma non gli si può menar buono per questo il concetto, ch' egli ha dello scrittore di sì fatte materie. Finchè si tratta di note dichiarative da porre in calce o in appendice agli scritti, egli ha tutta la ragione, salvo poche eccezioni, d' escluderle; ha tutta la ragione d' esigere, che lo storico, a non interrompere di tratto in tratto l' attenzion del lettore, fonda il contenuto delle note nell' insieme del testo. Innalzata dal Vico al grado di scienza, la storia non ha rinunciato per questo alle vecchie prerogative dell' arte. Ma la cosa è ben altra,

ove si tratti di citazioni. Il Sabbadini sa, che lo scetticismo ha invaso oggidì, e con tutto il diritto, anche il campo della storia. In generale non si crede se non a ciò, ch'è provato da' documenti, o dall'autorità dei contemporanei a' fatti, de' quali si parla. Sta bene, ch'egli dica, che quanti hanno scritto anteriormente di Ognibene sono caduti in *infiniti errori;* sta bene ch'egli dichiari d'aver *rettificato il vecchio e aggiunto di nuovo;* ma come si può credere alla parola di lui, se non addita neppure dove stesse l'errore e come siasi corretto? Il diritto, ch'egli s'acquista alla pubblica fede è, mi pare, non punto maggiore di quello, che vuolsi prestare a' propalatori degl' *infiniti errori;* se pur non lo scema il sospetto, che agli occhi di lui, discendente, com' egli fa sospettare, del Leoniceno, possa aver fatto velo la *ragione del sangue.*

E veda bene il Sabbadini, che anch' egli non procede, come pur si vorrebbe, diritto. Da nessun documento è dato determinare l'anno della nascita d' Ognibene. Si sa solamente, ch' era fanciullo già maturo, *maturus jam puer,* quando Lodovico Gonzaga era ancora fanciullo, *puer.* Al Sabbadini è noto soltanto, che il Gonzaga nasceva nel 1414. Con quest' unico dato si determina da lui, che Ognibene nascesse verso il 1412. « L' anno della nascita, scrive il Sabbadini, non conosciamo, ma lo possiamo indurre con tal quale probabilità da quello, che dice egli stesso nella lettera a Federico Gonzaga, ch' era cioè più vecchio di Lodovico, padre di esso Federico. Ecco le parole precise: *in puero* (Ludovico) *puer ipse* (ego) *sed maturus iam puer:* Lodovico nacque il 1414; è giusto quindi, che noi poniamo verso il 1412 la nascita del nostro Ognibene ». E può essere, ch' egli, il Sabbadini, colga veramente nel segno; ma non è logicamente giusta la conseguenza, ch' egli trae dalle premesse. Perchè non potrebb' essere nato verso il 1411, od anche verso il 1410? Chi non trova più ragionevole che tra la semplice fanciullezza e la fanciullezza matura corrano non due, ma tre, quattro e fors' anco più anni? Più avanti il Sabbadini nota con prove sicure, che Ognibene fu non solo coetaneo, ma condiscepolo di Lodovico alla scuola di Vittorino da Feltre. « Vittorino, dic' egli, secondo la concorde testimonianza degli scrittori, si recò a Mantova del 1425, quand' Ognibene poteva aver compito forse il dodicesimo anno; in quello stesso anno adunque dev' essersi recato colà anche Ognibene ». Son certo che il Sabbadini s' è accorto prima ancora di me, non discendere naturalmente dalle premesse, che Ognibene siasi recato a Mantova del 1425, anzichè prima o dopo quell' anno. E in

egual modo non dubito neppure, ch' egli siasi avvisato della poco evidente argomentazione, con la quale si credeva forse provare la morte della moglie di Ognibene. « Nel 25 Settembre, sta scritto, del 1453, pochi mesi dopo il ritorno », il Leoniceno « facea testamento, con cui istituiva erede il figlio Giacomo; in quel tempo perciò doveva essergli morta la moglie ».

Lascio di rilevare la poca precisione d' altri luoghi. Che nella *Charis*, in cui lode ha tessuto una lunga elegia, il Leoniceno adombrasse Agnese Calderari, che poi menò moglie, io non trovo a ridire; ma che « sotto il nome di *Charis* si nascondesse, come dice il Sabbadini, il vero nome della fanciulla », non mi pare espressione esatta del tutto. Nè chi si facesse a esaminare anche di corsa la storia del secolo decimo quinto potrebbe dire, mi sembra, in modo riciso, che Ognibene « fu onesto e religioso più di quello, che allora si potesse essere ». Altre mende, se non di sostanza, potrei avvertire di forma; potrei notare qualche voce, che farebbe torcere il naso non dirò a un pedante, ma al più indulgente de' puristi; potrei notare certe forme e certe inesattezze di linguaggio, che, adoperate anche famigliarmente in Toscana, divengono vere stonature, per non dire sgrammaticature, in uno scritto di natura tutt' altro che famigliare, qual è quello del Sabbadini, dove, con quelle dell' uso, non mancano talvolta le frasi antiquate. Ma *ubi plura nitent*, dirò con Orazio, *non ego paucis offendar maculis*. Sono mende, che si condonano volentieri in un primo lavoro, e perchè leggere in sè stesse, e perchè non difficili a correggersi da un giovane d' ingegno e di buona volontà, qual è il Sabbadini.

Quello, che non si può approvare, non dirò in un novizio, ma neppure in un provetto negli studî, è il fare alteramente riciso nei giudizî. Io non intendo parlare del modo, col quale il Sabbadini ebbe a trattare tutti quelli, che hanno discorso più o meno particolareggiatamente d' Ognibene. Forse non darebbe in fallo chi dicesse che la *breve biografia* è lavoro troppo tenue, che le rettificazioni e le novità si riferiscono a cose di troppo scarso rilievo, perchè si possa menargli buona l'aria cattedratica e, diciamo anche, poco riverente verso gli scrittori, che l' hanno preceduto. Mi preme piuttosto avvertire, che anche ne' giudizî intorno agli scritti d' Ognibene, il Sabbadini non procede sempre con le norme della sana critica. A parlar convenientemente d' un autore è necessario non isolarne gli scritti dal secolo in cui visse. Volerne giudicare con l' idee de' tempi moderni, sa, non foss' altro, d'anacronismo. Dire « che al latino d'Ognibene Cicerone

e Livio arriccerebbero il naso», è proprio dir nulla, se pur non v'ha l'intendimento di dar rilievo al barocco del concetto. Chi non sa che Ognibene, « col sangue e l'anima d'un quattrocentista, non poteva pensare e scrivere come un contemporaneo d'Augusto? » Più che certe idee generali, le quali non conchiudono nulla, s'aveva ragione d'attendere qualche cosa di determinato, che per mezzo di raffronti co' contemporanei, i quali sono parecchi e taluni anche insigni, mettesse il Leoniceno nel suo vero posto. E questo si cerca invano nello scritto del Sabbadini. Del poco, che vi si è detto, non so anzi, se tutto si possa accettare.

Il Sabbadini distingue due maniere di scrivere latino: l'una sta « nel tenersi religiosamente all' uso del secolo d' Augusto », l'altra nel « far entrare in quel materiale linguistico classico una corrente di nuove idee, e con le nuove idee anche vocaboli nuovi latinamente foggiati e costrutti nuovi, o gli stessi vocaboli antichi con una nuova significazione. Comunque possa tornar altrui preferibile l'una anzichè l'altra delle due maniere, il fatto è, dic'egli, che la seconda è la maniera propria dei quattrocentisti, e propria anche, fino ad un certo segno, di Ognibene ». Se debbo dire il vero, io non so capire in che stia « la corrente delle nuove idee, e con le nuove idee anche i vocaboli nuovi » che il Sabbadini incontra ne' latinisti del secolo decimo quinto e tra gli altri in Ognibene. Basta leggere un quattrocentista per persuadersi del contrario. Lo studio degli umanisti era indirizzato, chi non lo sa? non a escogitare il nuovo, ma a far riviver l'antico. Cosicchè l'istessa idea cristiana, accomodata alla forma pagana, rimane spesso svisata. Si legga per tutti il poema *De Partu Virginis* del Sannazzaro, ch'è pur uno dei più insigni del secolo d'Ognibene. E in ugual modo, perchè non « metta i brividi » (come pure li mise al Sabbadini « pur tanto progredito nel greco »), perchè non metta i brividi, dico, il giudizio del Bessarione, che uditone un discorso greco, dichiarava aver il Leoniceno « tolta a' greci e trasportata a' latini la palma dell'eloquenza », si leggano le poesie greche di quell'Angelo Poliziano, che costrinse al silenzio in certe quistioni ellenistiche Demetrio Calcondile, che pure veniva di Grecia, anzi d'Atene.

Del resto non è neppur a dubitare, che gli eruditi faranno buon viso non solo alla biografia, ma anche alle diciannove lettere, che il Sabbadini trasse dagli Archivi de' Gonzaga e de' Capilupi di Mantova e da' codici della Marciana di Venezia e della Bertoliana di Vicenza, e publicò raccolte in un sol corpo per primo. Così v'avesse

egli aggiunte le non molte edite talvolta in opuscoli d'occasione, ma pure rarissime, e il monumento, eretto da lui all' illustre antenato, sarebbe stato più completo e più prezioso!

BERNARDO MORSOLIN.

L' Istria. Note storiche di CARLO DE FRANCESCHI, *segretario emerito della Giunta provinciale Istriana.* Parenzo, Coana, 1879, pag5. 08, 8.° — *La Venezia Giulia. Studî politico-militari di* PAULO FAMBRI *con prefazione di* RUGGERO BONGHI, *aggiuntevi note e carta geografica.* Venezia, Naratovich, 1880, pag. XXXV, 245, 16.°

Altra volta nei quaderni di questo Archivio abbiamo richiamato l'attenzione dei lettori, sopra importanti pubblicazioni che riguardavano l' Istria, a cui le memorie gloriose del passato e le speranze liete dell' avvenire fan volgere naturalmente gli studî degl' italiani, segnatamente de' veneti. Chè non son questi dimentichi dell' antichissimo *Venetia et Histria*, onde furono romanamente congiunte le due terre con eguale cittadinanza in una sola regione, non fallace presagio delle postere sorti per tanta parte comuni. Di che ci parve poter senz' artificio annunziare unitamente le presenti pubblicazioni, come quelle che, sebbene per vie diverse, pur con intento comune ci parlano dell' Istria, o riferendo il passato ad apparecchiar l' avvenire, oppure a quest' ultimo prossimamente intendendo sulla base inconcussa d' un passato, cui nessuno può dar mentita, e d' un presente che si confonde colla natura stessa delle cose.

Le *Note storiche* del De Franceschi, sotto un titolo modesto, stanno a paro colle pubblicazioni paesane del Carli, dello Stancovich, del Kandler, del Combi, del Luciani e di altri ed altri dottissimi illustratori delle cose istriane. Perocchè innumerevoli (più di tremila) si contano le opere che trattano materia istriana. Eppure quei valentuomini che ne scrissero, anzichè dettar storie magistrali, si limitarono modestamente, ma con profitto moltiplicato, a raccogliere materiali e a dare frammenti preziosissimi di una storia, che quasi potrebbe dirsi formata, cui manca forse soltanto l' apparíscenza del colore e del titolo. Patriotti di solidissimo carattere, potenti nell' analisi, procedono in così bell' accordo fra loro, che la sintesi è identica, facile per ogni lettore che voglia farla da sè, mentr' essi pajono quasi affatto trascurarla, nel tempo stesso

che si mostrano filati, scrupolosi, tenacissimi nella ricerca. Tal è appunto il De Franceschi.

Alieno dall' introdurre nella storia ciò che storia non è, le proprie vedute subordina al racconto sereno dei fatti così, da non destare il più lieve lontano sospetto che l' A. qualcosa ponga del suo. Certo, quanto all'arte, con diverso criterio furono scritti gli articoli del Fambri, e ciò serve a spiegare la maniera affatto diversa seguita da lui anche nella parte narrativa del suo libro; maniera però che non ci sembrerebbe quella da preferirsi, se fosse stato suo intento scriver la storia. Sarà questione di gusto; ma la vivacità dello scrivere, che è dote così lodata nel Fambri, ci sembra dar nel soverchio e nell' affettato, quando si tratta di raccontare. E chi ci richiedesse di prove, legga nel De Franceschi i cap. VI e VII intorno alla conquista romana dell' Istria, il XIII delle incursioni dei barbari, il XV del dominio longobardico e franco-italiano e del famoso placito di Carlomagno, indi la parte I, che è il primo dei tre articoli del Fambri, dove sono narrate alquanto diffusamente le stesse cose, e poi ci dica sinceramente quale delle due narrazioni l' ha stancato meno. Tanto è vero che la piacevolezza, come tutte le altre doti dello scrivere, non basta sempre il solo proporsela per ottenerla in effetto. Questo, quanto ad un eccesso di critica spiritosa e di motti arguti, onde va saturo il lavoro del Fambri. Invece egli ha senza dubbio ottenuto di dimostrare le ragioni politico-militari, per le quali il confine che divide adesso i due Stati, italiano ed austriaco, non rispondono ad alcun criterio razionale, geografico od etnografico, nè sopra tutto alle ragioni di sicurezza reciproca per ambedue gli Stati. Chi segue coll' esattissima carta geografica, ch' è annessa al volume, le osservazioni geografiche e militari che l' A. ci espone; chi tien dietro alle ragioni d' alta politica, sviluppate così nella seconda parte come nella risposta all'articolo dell' Haymerle, e confermate nella *Lettera ungherese all' autore*, non tarda gran fatto a persuadersi che nell' Alpe Giulia è segnata ai due paesi la frontiera, la quale pertanto ci metterebbe al possesso di ciò che a buon diritto è Italia. Laonde, senza farne una questione ardente di guerra, sta nel bene inteso interesse dei due Stati di meglio determinare i limiti, che il trattato del 1866 ha stabilito secondo le condizioni politiche del giorno in cui venne sottoscritto dalle due parti. Certo che la natura delle cose dimostrata nella storia passata e presente dell' Istria, le tendenze legittime della nazione, lo sviluppo naturale degli avveni-

menti, e più che tutto una politica sagace leale che non disgiunga la prudenza dall' ardimento, ci potranno condurre al possesso della frontiera vagheggiata all' Alpe Giulia. Che se l' uomo politico volesse anche maggior sicurezza, eccolo rassicurato da una prefazione del Bonghi, la quale è degno premio al volume. Le stesse dubbiezze d' indole varia, che il Bonghi si propone con quel suo fare acuto che dimostra il filosofo, si dileguano facilmente al lume delle ragioni complessive che lo mettono d' accordo nel pensiero unico ond' è ispirato il volume. E fu provvido consiglio lasciare a quell' ingegno potente la libertà di opporre seco stesso ragioni a ragioni. Ma anche miglior consiglio fu quello di riprodurre fra le note i due studî del Combi: *L' importanza dell' Alpe Giulia e dell' Istria per la difesa dell' Italia Orientale* (estratto dalla *Rivista Contemporanea*); *Della Rivendicazione dell' Istria agli studî italiani* (Discorso letto al r. *Istituto veneto* nel decemb. 1878). Autorità incontestata nella materia, lo scrittore del *Prodromo della storia dell' Istria*, della *Porta Orientale*, dei *Cenni etnografici* e di non so quante altre memorie sulle cose istriane, riunisce egli mente e cuore e cognizione di causa quanto altri mai per trattar questo tema, che assume nelle argomentazioni di lui l' insistenza, il calore e la forza del *Delenda Cartago* nella bocca del grande Censore. « La sintesi di tutti i ragionamenti, dice egli, sta in una memorabile sentenza proferita dal più gran capitano dell' età moderna. L' Alpe Giulia è compimento del Regno d' Italia. Perchè questo non s' abbia il nemico in casa, la linea dell' Adige va portata a que' monti, *à l' Istrie, qui l' emport, par la convenance et la valeur intrinsèque de beaucoup sur la Lombardie*. Ma dalle memorie del Combi, patriotta istriano, assai facile è il passaggio al libro del De Franceschi, di cui vorremmo dare un compendio, per tutti quelli che non si sentissero di leggere tutto intero il volume. Ma non ce lo consente la ristrettezza dello spazio. Ci basti soggiungere a quanto abbiam detto più sopra, che la geografia antica e moderna della provincia, lo studio degl' itinerarî, quello sulla natura delle terre e delle pietre, le condizioni e le tradizioni dei tempi più remoti sono argomenti trattati con sobrietà e chiarezza. Il breve capit. XXXVI, sulle misure adottate in Istria contro il protestantesimo all' epoca della Riforma, ci offre notizie importanti intorno alle condizioni religiose del paese in quell' epoca travagliatissima. Assai sviluppato nei varî capitoli ci parve l' argomento della costituzione amministrativa dell' Istria, secondo le dominazioni varie che vi si suc-

cedettero. Nell'importantissimo cap. XLIII, *Dei vescovati,* troviamo accennato che dottissima persona intende pubblicare un ampio lavoro su questo argomento. Piuttosto ci soffermeremo alquanto coll' A. nella storia di ciò ch'è forse men noto, vogliam dire la coltura del popolo istriano.

Degl' Istri più antichi, da pochi nomi conservati di famiglie, di luoghi e di fiumi si rileva soltanto che erano in parte di lingua affine alla greca, e in parte d' idioma celtico. Ma colla conquista romana, per la venuta di numerosi coloni, la civiltà latina vi prese stanza così, che in poco più di due secoli l' Istria era già divenuta provincia italica per linguaggio e civiltà, quando Augusto la incorporò all' Italia, estendendo questa sino al piede dell' Alpe Giulia, dandole per termine il confine stesso segnato dalla natura nella formidabile barriera delle Alpi. E veramente il periodo della dominazione romana nell' Istria lasciò qui, più che altrove, splendidissime traccie. Iscrizioni e antichità romane si trovarono, non soltanto, come altrove, nei luoghi che furono città, ma su tutta la superficie della provincia; e ogni dì se ne scoprono di nuove, sarcofaghi di pietra, urne cinerarie, lumi sepolcrali, avanzi di bagni, di cisterne, traççe di fabbriche, di porti artificiali: il che tutto dimostra attività d' industrie, agricoltura fiorente e fitta popolazione. Molti istriani durante l'impero furono senatori, consoli, prefetti, legati ecc. Accenneremo tra gli altri Tito Statilio Sissona Tauro, il quale sotto Augusto ottenne il trionfo per aver reso all' obbedienza la Sicilia; Fabio Severo triestino, senatore al tempo di Tiberio, ch' ebbe in patria statua equestre; Sesto Papellio Istro, console e governatore della Siria; Antonio Felice della Giudea sotto Vespasiano ed altri. La decadenza di Roma e la distruzione di Aquileja furono colpi mortali alla coltura dell' Istria; ma allorquando Ravenna fu centro ai commercî, vi concorrevano i provinciali dell' Istria, e la lettera di Cassiodoro (538) ne decanta anche allora la floridezza delle terre; anzi furono in quegli anni edificate le più insigni basiliche. Centro agli studî per gl' istriani furono Ravenna, poi Grado, poi Cividale. Per le posteriori incursioni dei barbari nell' interno, per le scorrerie dei saraceni, croati e narentani nelle spiaggie, per le frequenti pestilenze e più ancora per l' introdotto sistema feudale (contro il quale è protesta preventiva il reclamo portato dagl' istriani nel celebre placito di Carlomagno) grave danno sofferse lo sviluppo economico e civile del paese. Ma in onta a tutto questo l' Istria conservò l'antica sua fisionomia, la

civiltà latina fu salva attraverso il barbaro medio evo, e per gran parte vi contribuì il clero secolare e regolare. Durante questo tempo i pubblici e privati documenti (fatte pochissime eccezioni giustificate) sono scritti in lingua latina ed italiana, poi esclusivamente nell' italiana. Questo; l'aver dato a Venezia undici famiglie patrizie e due dogi, Pietro Tradonico (836) e Pietro Polani (1150); l'aver conservato sino a noi gl' istituiti vescovati, le basiliche, le città coi loro nomi originari, conservatisi sinanco nella massima parte dei castelli, delle borgate e dei villaggi; l'essere stata visitata da Dante che da monte S. Michele vide il Quarnero, e nel suo libro *De Vulgari Eloquio* accenna tra i vari dialetti italiani a quelli dell' Istria; l'essere stato scritto in Istria (1394) quel Codice Dantesco che si conserva nella biblioteca di Parigi; tutto prova che l' Istria, quanto le altre provincie italiane, era terreno preparato ad accogliere e fecondare i germi del risorgimento letterario dopo il Medio Evo. Nell' età moderna poi potremmo dare facilmente un indice numeroso di nomi chiari nelle lettere, nelle scienze e nelle arti, che sino ai nostri giorni formano il vanto dell' Istria. Basti per tutti ricordare Vittore Carpaccio di Capodistria, tra i più insigni pittori della scuola veneta, anzi italiana, del secolo XV; e poi Giuseppe Tartini di Pirano, Mattia Flaccio d'Albona, Girolamo Muzio, Santorio Santorio, medico illustre, e Samuele Romanin, e Pasquale Besenghi, e Francesco Combi di Capodistria, felicissimo traduttore in ottava rima delle Egloghe di Virgilio, e Michele Facchinetti, per tacere degli storici dottissimi ricordati più sopra e di altri ed altri innumerevoli oratori, medici, poeti, intarsiatori celebri, scultori, uomini d' arme ecc. Conchiuderemo colle parole dell' A. medesimo: « Noi siamo dunque in possesso di una gloriosa civiltà, la quale, risalendo alla conquista romana di duemila anni fa, gettò nel nostro suolo sì profonde radici che, attraversando i lugubri periodi delle irruzioni barbariche ed i lunghi secoli del medio evo, pervenne sino ad oggi incolume, vegeta, splendida e fiduciosa nel suo avvenire . . . . , per modo che la continuità della nostra civiltà latina risulta irrefragabilmente dimostrata. Quanto v' ebbe e v' ha in Istria di bello e di buono devesi a lei sola ».

C. Franzi.

Fr. Marcellino da Civezza M. O. *Saggio di bibliografia geografica storica etnografica Sanfrancescana.* Prato, Ranieri Guasti, 1879. Un vol. in 8.° di pag. XIV, 698.

Quest' opera di lunga lena ha uno scopo d' alto valore per la scienza universale. Il modesto quanto illustre francescano, P. Marcellino da Civezza, or sono ventidue anni, seguendo un lodevole impulso del Ministro generale d' allora, P. Bernardino da Montefranco, si assumeva l' arduo compito di pubblicare la *Storia universale delle Missioni francescane*, che, ben principiata, venne condotta sino al V volume, dove il racconto tocca già il 1500. Non è questo il luogo opportuno a dimostrare l' utilità somma, che al progresso delle scienze ed agli studî d' antichità universale dee conferire un' opera di questo genere. E fu veramente cosa deplorevole, che la leggerezza e la smania di legiferare con criterî di politica malsana e sommaria abbiano addotto alla patria nostra, per lo sperpero mal giustificato degli Ordini religiosi, tra gli altri disastri, anche quello di impedire tanta parte di studî a cui attendevano uomini tranquilli, liberi da ogn' altra cura, alieni dalle brighe di parte e dai rumori onde siamo adesso assordati. Per buona ventura, riavutisi dal colpo, gli studiosi dei chiostri ripresero animo e possa, ed anche della *Storia universale delle Missioni francescane,* sgraziatamente interrotta, si promette già prossimo il VI volume. Ma poichè l' illustre P. Marcellino si era avveduto di non poter più oltre procedere, senza procurarsi i documenti di una storia nuova e meravigliosa, qual era quella della diffusione del Vangelo nel Nuovo Mondo e in altre parti, con ottimo consiglio gli fu concesso d' imprendere un viaggio per le città principali d' Europa, affine di cercare e raccogliere nelle pubbliche biblioteche e negli archivî le memorie ricchissime che vi si dovevano racchiudere. Onde avvenne che il buon Francescano, visitando Francia, Spagna, Portogallo, Belgio, Olanda e Germania, potè vedere e studiare tal numero d' opere a stampa, la più parte sconosciute, e di manoscritti sopra ogni dire importanti e preziosi, relativi alla storia delle Missioni, da poter darne il presente saggio bibliografico, e premetterlo alla continuazione della Storia. A chi apra soltanto il grosso volume apparisce l' immensa varietà delle cose trattate; di che torna più facile vedere e giudicare qual opera debba riuscire la Storia delle Missioni. Ai titoli delle memorie studiate (e son più di 800) seguono le note illustrative, per lo più brevi, talfiata lunghissime, ma pur sempre utili e gradite a chi vo-

glia conoscere la materia di che trattano i libri o manoscritti che son qui citati. A giustificare poi la pubblicazione presente riportiamo qui le ragioni che ne adduce il ch. Autore medesimo nella sua dotta Prefazione. L'ho creduta, dic'egli, indispensabile, « primo, perchè faciliterebbe a me stesso l'ordinamento dei documenti per la successiva narrazione. Secondo, perchè questo libro servirebbe di citazione per tutte le altre che debbono dare autorità al lavoro; e chiunque potrà senza fatica qui verificarle, o, piacendogli, ricorrere alle fonti. Terzo, perchè i miei confratelli veggano qual genere di studî esso importi; quelli specialmente che si sono maravigliati de' miei indugî. Quarto, perchè mi parve che la raccolta riuscirebbe tale, da mettere sott'occhio come un compendio dell'opera immensa de' nostri Padri nella diffusione della fede e dell'incivilimento fra tutti i popoli della terra dal principio dell'Ordine insino a noi. Quinto, perchè il ragguaglio ch' io dò di tutte le scritture a stampa o manoscritte, da me vedute e comechessia studiate, renderà facile a chi ne abbia la volontà, l'ammaestrarsi e scrivere di tante nostre glorie ignote, e agevolerà agli scrittori non nostri il parlare dell'Ordine francescano, quasi sempre da essi dimenticato o maltrattato. Sesto, finalmente, perchè accadendo che la morte m'impedisse di compir l'opera, chi sarà destinato a continuarla e finirla avrà la strada bella e fatta, e non incontrerà le difficoltà e le fatiche che a me tornarono penosissime! » Ma noi speriamo che tali fatiche saranno coronate da ottimo successo, e che il nostro A. potrà egli stesso veder compiuta l'opera, a cui attende con lungo studio e grande amore da tanto tempo.

Per conchiudere, del presente lavoro possiamo dire (ciò che sembra a primo tratto incredibile per un saggio bibliografico), che la lettura di esso riesce in buona parte amena e piacevole.

C. Franzi.

Giangiorgio Trissino o Monografia di un letterato nel secolo XVI di Bernardo Morsolin. Vicenza, Burato, 1878, pag. 554, 8.°

A ragione vien così intitolato questo libro, che non è poi una povera vita del Trissino, autore poco popolare e mediocre, le geste del quale, come gli scritti, destano in misura molto scarsa l'entusiasmo dei lettori. Il ch. scrittore della presente monografia ha tentato piuttosto, e ci pare con esito felice, di far rivivere il Trissino in mezzo agli uomini, ai costumi, alle credenze e, diciamo anche,

alle superstizioni dell' età sua. Certamente riuscì a darci un ponderato volume, per nulla increscioso, il quale ritrae benissimo, conforme all' assunto, il carattere dell' uomo e del tempo; onde, facciasi pur ragione alla frivolezza prevalente ne' nostri, vorremmo promettere all' A. qualcosa più che i *quattro* sperati lettori. E notisi che del Trissino da vicentini e non vicentini fu scritto, potremmo dire, abbondantemente. Valga per tutti il nome di Scipione Maffei nella vita e prefazione alle opere del Trissino stampate in Verona dal Vallarsi nel 1729; e tra i vicentini, oltre al compendio biografico del Calvi, la vita scritta da Pierfilippo Castelli. Tuttavia, narrazione ristretta di cose, inesattezze non lievi, o prolissità stemperata di forma potevano indurre il desiderio che altri si ponesse a nuovo lavoro in modo più conforme all' argomento, non senza rinnovate ricerche, rese più facili ai nostri giorni per le moltiplicate comunicazioni. E così appunto volle e seppe fare il Morsolin, il quale, propostosi di attingere alle fonti, anche per vedere qual uso fosse stato fatto in antico dei trovati documenti, confortato dall' amicizia di Jacopo Cabianca, potè per suo mezzo esaminare altresì presso il conte Giorgio Trissino dal Vello d' Oro le carte concernenti l' illustre antenato e l' intero archivio di famiglia, e conoscere ancora i preziosi documenti raccolti da Leonardo Trissino, donati successivamente alla Biblioteca Comunale di Vicenza. Fatto sta, che il nostro A., scrivendo del Trissino, cui sarebbe stoltezza negare svariato e profondo sapere e domestichezza coi dotti del suo secolo, ha trattato da par suo cose talora poco note e di non dubbia importanza. E se i limiti, tra i quali è ristretta la presente rivista, non ce l' impedissero, vorremmo indicare estesamente le varie notizie che acquistano nuovo lume o maggiore sviluppo per opera di un osservatore sensato, di un biografo intelligente, quale si manifesta il Morsolin. Anzi possiamo dire che non c' è quasi capitolo, tra i XXV nei quali si divide la narrazione, che non presenti in nuovi aspetti, nell' uno o nell' altro riguardo, uomini, fatti, istituzioni, arte, scienza, letteratura. Ond' è, che s' ei ti parla di Trissino giovanetto, ti avviene di far quindi la conoscenza coi più valenti istitutori del secolo, e ti trovi portato nelle pubbliche scuole di Vicenza. E i grandi fatti di quel tempo, quali furono per l' Italia le vicende di Lodovico il Moro, le lotte tra gli Estensi e Giulio II, la lega di Cambrai ecc., puoi vederteli ridotti a cronaca domestica nella storia di Vicenza e per la parte che vi prese Gian Giorgio. Di che, se questi si reca a Milano, eccoti brevemente descritta la condizione della città durante il reggimento

del Moro, e nelle costumanze dei ricchi, presso i quali rinveniamo il letterato vicentino. Il Trissino a Roma, il Trissino a Padova, il Trissino oratore a Venezia, il risorgimento degli studî nell' Italia settentrionale, le innovazioni dell' alfabeto e della pronunzia italiana, la questione intorno alla lingua, l' arte tipografica in Vicenza, altri ed altri importantissimi argomenti vengono accennati e svolti dall' A. in modo franco e spigliato. Della quale franchezza, non disgiunta dalla moderazione e avvedutezza necessarie, ci porge esempio luminoso l' A. nel trattare dell' accuse di eresia, delle vicende di Giulio Trissino e della celebre assemblea dei Sociniani. Il volume si chiude colla serie di ben LXXXV documenti, per la maggior parte inediti; i non inediti furono qui nuovamente pubblicati, o perchè rari o perchè di complemento ad alcuni tra quelli ch' escono la prima volta. Inoltre per i bibliografi, ai quali importasse conoscere dell' autore dell' *Italia liberata dai Goti* la serie di tutte le opere e le diverse edizioni, va ricordato l' indice completo che precede la narrazione, e ch' è dovuto all' opera illuminata del ch. Andrea Capparozzo, amico del biografo, provetti l' uno e l' altro nella scienza dei libri.

C. Franzi.

G. Colombo. *Notizie biografiche e lettere di papa Innocenzo XI.* Torino, 1878, tip. degli Artigianelli, ediz. fuori di commercio.

Sovra Benedetto Odescalchi comasco che, assunto alla cattedra pontificia, si chiamò Innocenzo XI, corrono presso gli scrittori giudizî assai diversi. Mentre alcuni che seguivano, o per amor di patria o per politiche inclinazioni, le parti di Francia, lo trattavano, esponendone il pontificato, assai severamente, e gli anonimi autori de' libelli politici, che uscivan dalle officine tipografiche francesi ed olandesi, lo beffavano quale uomo ignorante, ostinato, avarissimo; altri dalla esagerazione stessa delle accuse e dei biasimi quasi di necessità erano condotti ad esagerarne d' alquanto i meriti, che non sono però stati pochi nè lievi. E fra questi ultimi scrittori ci sembra debba esser annoverato l' erudito P. G. Colombo, il quale, già favorevolmente noto per altre dotte monografie storiche, ha da qualche tempo dato alla luce in un elegante volumetto, le *Notizie biografiche e Lettere di Papa Innocenzo XI,* che annunziamo ai nostri lettori.

Scrive l' egregio A. che « oggi verun documento, onde qual- » che nuovo lume si tragga a viemeglio rischiarare gli uomini e le

» cose, si rigetta; assai più imparasi da un fatto minuto, da un
» oscuro particolare, che da certe storie voluminose, che stanno
» sulle generali: inutili esercitazioni rettoriche più che vere sto-
» rie (1) ». Sono parole d'oro, ma, per dire il vero, non ci sembra che il P. Colombo ne abbia fatto intieramente suo pro'. A giudizio nostro appunto il suo libro ha, in qualche parte, il torto di stare un po' troppo sulle generali: della vita e del pontificato di Innocenzo XI egli narra i fatti più importanti, come la parte che egli prese nella guerra indetta dagli stati europei contro i turchi, quando questi assediarono Vienna, e le sue celebri contese con Luigi XIV, in modo assai ampio; aggiunge a questi fatti storici, molto noti per la loro importanza stessa, alcuni particolari curiosi, forniti da documenti che egli ha trovati, e sta benissimo: ma perchè poi restringere in tanta brevità le altre parti del lavoro? A noi sembra che l'egregio A. abbia posto molto in rilievo il *Pontefice*, assai poco l'*uomo;* nè possiamo veder volentieri spese molte pagine a rammentare atti che spettano al puro governo ecclesiastico, e una sola per narrare la gioventù dell' Odescalchi, ed i primi suoi passi nella via gloriosa da lui percorsa. Come il P. Colombo sa benissimo, degli anni giovanili dell' Odescalchi si conosce ben poco; nulla quasi; sarebbe stato molto importante, e forse non senza risultati, il tentativo di portar sovra di essi maggior luce; di scoprire quali motivi, quali circostanze abbiano spinto il nobile giovane ad abbandonare nel fior degli anni la vita lieta ed attraente del gentiluomo per l'austerissima del sacerdote. È noto come alcuni scrittori — il Pittoni, il Bayle, il Moreri, il Voltaire — abbiano raccontato che, nella sua età giovanile, Benedetto Odescalchi seguì la carriera delle armi, e che, combattendo cogli spagnuoli contro i francesi in Fiandra, in un combattimento toccò una ferita alla spalla destra, della quale risentì il dolore per tutta la vita. Questa, che l'egregio A. chiama « diceria », confutarono l' annotatore del Moreri ed il Rezzonico, narrando come un altro della famiglia Odescalchi combattesse nelle Fiandre, e che da ciò nacque l' errore; par certo tuttavia, che quando il Nostro tornò da Genova, ove s'era recato per cagion di studi in casa di parenti nel 1626, alla città nativa, fosse eletto (il 20 ottobre 1635) capitano delle milizie di Como. Se adunque non militò nelle Fiandre, pure al mestier delle armi attese in giovi-

(1) Pag. 55.

nezza, come a nobil garzone era convenevole. In quanto alla rapidissima guisa con cui percorse la scala delle ecclesiastiche dignità, e giunse assai presto, in pochi anni, alla porpora cardinalizia, dai contemporanei si credette che non poco gli fosse giovato il favore che erasi procacciato colla sua liberalità presso donna Olimpia Pamphyli (1); nè la cosa ha in sè alcun che di inverosimile, chi pensi alla sfrenata autorità che la cupidissima donna esercitava sul debole animo del cognato.

Con ciò non vogliamo negare che l' Odescalchi meritasse la porpora, o supporre che la raggiungesse con illeciti mezzi; ma anche ammettendo che le storielle delle partite giuocate con D. Olimpia e vinte da costei, e il dono dell' armadietto d' argento, siano false, non perciò è a riputarsi strano che a poggiar tant' alto ajutassero l' Odescalchi non meno i favori di D. Olimpia che i suoi meriti. I quali furono grandi assai; certo un Papa che, come lui, sanò (e per sempre) l' incancrenita piaga del Nepotismo sarà sempre da tenersi in gran conto; nè minor vanto gli arreca l' aver con tanta sollecitudine ajutato di danaro e di consigli la Polonia, che si dibatteva (sola senza alleati) contro l' irruente potenza ottomana. Fin da quando esso era soltanto cardinale, nel 1674, incitava vivamente gli ecclesiastici a raccogliere le decime per soccorrere i polacchi, i quali difendevano la religione cristiana e l' Europa da una invasione barbarica, che egli prevedeva e temeva. *Se si difficolteranno le decime* (egli scriveva fin dal 1674) *si farà un atto non solo di poca pietà, ma che ridonderà in danno proprio, perchè potrà dare occasione che si faccia la pace in Polonia, e che il Turco si volti o in Ongaria o in Italia; verità così palpabile, che non se ne può dubitare, e sarà maggior castigo d' Iddio che noi medesimi siamo causa del nostro male* (2). Quasi dieci anni dopo, la profezia del cardinale Odescalchi si avverava, ed esso, divenuto Pontefice, soccorreva efficacemente alla minacciata, tremenda rovina della religione e della civiltà.

La somma pietà e religion sua, la severità e frugalità della sua vita, la sua rigorosa giustizia, la rettitudine e integrità da lui messe in mostra nell' amministrazione del patrimonio di S. Pietro, da nessuno, fra i suoi anche più accaniti detrattori, vennero contestate. Qualche volta la sua austerità di costumi e la sua rigidezza

(1) *La giusta Statera de' porporati.* Ginevra, 1650. *Menagiana,* vol. I., p. 185, ed. oland.

(2) Lettera inedita a mons. *Isimbardi,* del 30 giugno 1674.

parvero a taluno soverchie, come quando tentò di voler render più modeste le foggie femminili, o fece ricoprire (perchè inverecon- de) le nudità delle statue che fregiavano il mausoleo di Paolo III. Vero è che in Vaticano i nudi di Michelangelo avevano dovuto rassegnarsi alle brache, che dovevano più tardi rivestire in S. Pietro anche i genietti effigiati dal Canova! Ancora è certo che sotto il suo pontificato rifioriva il S. Ufficio, e le prigioni accoglievano con molta facilità chiunque parlasse o pensasse un po' liberamente; tantochè Pasquino, il quale della promozione dell' Odescalchi alla dignità pontificia si era altamente rallegrato (1), borbottava più tardi: *Se parliamo, in galera; se scriviamo, impiccati; se stiamo in quiete, al S. Uffizio; e chè bisogna fare?* (2).

Vien pur accusato Innocenzo XI di soverchia deferenza verso i suoi ministri, e specialmente verso il cardinal Cibo; per il quale aveva tanto affetto da attirarsi lo spiritoso epigramma:

Bellua Odescalcum notat insatiabilis, ut qui
Vult sibi praesentem semper adesse *Cibum* (3).

Lo dicevano anche poco dotto in teologia, e pochissimo nelle profane lettere; sovra di ciò altro argomento non possiamo rammentare, che la faceta novelletta raccontata dal Menagio (4), che tuttavia risente molto di favola. Dalle sue lettere non si può, a vero dire, ricavar argomenti in pro nè in contro: non scrive nè elegantemente nè in buona lingua, ma in modo assai corretto e conciso. Ma quello che non si può negare si è, che mancava di quella mitezza, prudenza ed abilità che sono indispensabili, a chi è collocato in altissimo grado, per ben governare. Se egli avesse saputo condursi più accortamente con il Re Luigi, ed evitato di irritarne l' infinita superbia, sarebbesi forse risparmiati tutti gli oltraggi e le amarezze che dovette ingojare per la contrastata abolizione del diritto d' asilo. Certo il monarca francese aveva dati gravi motivi di sdegno al Pontefice, col voler estendere a tutto il regno (1673) il diritto di *regalia;* ma non è men vero, che le lettere scritte dalla Corte di Roma nel 1678 e nel 1679, contro que' Vescovi che ave-

(1) Ved. *Il Vaticano languente* etc. di G. Leti, *Parte terza. Ragionamento sopra la promozione dell' Em. Odescalchi al Pontificato con molte curiosissime particolarità fra il gobbo Pasquino e Marforio,*

(2) G. Story, *Roba di Roma.* Londra, 1864.

(3) Ved. Leti. *Il Vat. lang.* Parte III, p. 459; ove il vaticinio di Malachia è riferito erroneamente a Clemente X. Cfr. anche Mary Lafon, *Pasquin et Marforio. Hist. satir. des Papes.* Paris, Dentu.

(4) *Menag.* I, p. 52.

vano cercato appoggio in Re Luigi, erano concepite in termini tali da irritare facilmente un monarca come quello. E la ostinazione di Innocenzo XI, che si dichiarava pronto a soffrire anche il martirio piuttosto che cedere, era più tardi, quando cioè i dolori e le umiliazioni toccate in Roma stessa dal Pontefice sorpassavano ogni misura, disapprovata da tutti, anche dai suoi suoi amici, dalla regina di Svezia e dall' ambasciator di Piemonte, fra gli altri; il qual ultimo scriveva che, il continuare in quella ostinazione « *era, per così dire, resistere al cielo* » (1). In Francia la collera del Re, che non si placava nemmeno dinanzi alla tomba appena chiusa del Pontefice (2), infiammava tutta la nazione; a noi ne giunge l'eco dalle proteste del *Concilio Nazionale,* come dagli epigrammi del La Fontaine é dagli alessandrini solenni del Racine.

Abbiamo rammentato un detto dell' ambasciator di Piemonte. Era questi il conte de Gubernatis, che aveva nel 1685 surrogato in Roma il conte Provana. Dalle lettere di questi due ambasciatori, da un *Quinternetto di memorie* del De Gubernatis, e da altri documenti conservati nel R. Archivio di Stato in Torino, ha il P. Colombo tratto molte curiose notizie, e ragguardevoli particolari che danno molto interesse e ne avrebbero dato di più, se ne publicava più copiosi estratti, al suo volumetto. Nel racconto dell' arrivo e della condotta dell' ambasciator francese in Roma, l' A. avrebbe potuto giovarsi assai di un libro che ne porge una lunga, notevole e minuziosa descrizione, la seconda parte, cioè, dell' opera di un contemporaneo: la *Monarchia Universale di Luigi XIV* del Leti.

Quale appendice ai suoi Cenni biografici, il P. Colombo ha dato alla luce diciannove lettere dell' Odescalchi, già Pontefice, indirizzate ad *Antonio Maria Erba,* suo nipote per parte di sorella. Queste lettere offrono per verità poco interesse; poichè, come il chiaro Editore stesso non esita a confessare, « si rifescono quasi interamente ad affari domestici ed economici, il preciso senso de' quali mi sembra talvolta malagevole ad intendersi » (3). Noi conosciamo una corrispondenza molto più importante dell' Odescalchi, da esso mantenuta per alcuni anni — dal 1671 al 1675 — col marchese *Pietro Isimbardi*, allora vescovo di Cremona.

(1) p. 45.
(2) Ved. la lettera di Luigi XIV del 24 Agosto 1689.
(3) p. 54.

L'Isimbardi era di nobile famiglia pavese; entrato nell'ordine carmelitano si recò a Roma, ove insegnò teologia nella *Sapienza,* e legossi probabilmente in amicizia coll' Odescalchi. La loro relazione, sebbene mantenesse, come era naturale, un carattere grave e contenuto, sembra però fosse assai intima; giacchè dal 1670, anno nel quale l'Isimbardi fu da Clemente X designato a succedere nella sede episcopale di Cremona a Francesco Visconti, sino al 1675 nel quale morì, la loro corrispondenza fu vivissima; le lettere dell' Odescalchi toccano quasi il centinajo. Per la massima parte si aggirano sovra i fatti quotidiani che occupavano la Corte e la città: le elezioni, le partenze, gli arrivi de' prelati e de' governatori dello Stato ecclesiastico, le malattie e le morti dei personaggi importanti; nonchè sugli avvenimenti del tempo: le guerre dei Turchi colla Polonia, quelle del Re Cristianissimo, la sollevazione di Messina ecc. Alcune sono anche più curiose, perchè recano notizie sulla famiglia del cardinale: impariamo da esse a conoscere una sua nipote, sorella di Livio, per nome Giovanna, innamorata di un giovane al quale i di lei genitori non voleano in verun modo concederla. Le espressioni delle quali fa uso il cardinale parlando all' Isimbardi della ostinazione amorosa di cui s' armava la giovinetta, che tolta di ritiro era stata affidata alla amichevole custodia della marchesa Isimbardi, madre del vescovo, e della cognata di questi, son sempre così severe da lasciar luogo a dubitare che il cuore dell' Odescalchi fosse così «tenero e pietoso di natura» come si compiacciono dirlo alcuni, e fra gli altri il P. Colombo (1). *Mia nipote è senza cervello,* — scrive il cardinale in data del 22 Febbrajo 1675 — *onde non dubito che farà riuscita infruttuosa l' opera della sig. marchesa sua cognata. Piaccia al sig. Iddio di darle lume.* E il 9 Marzo: *Piaccia a Dio che l' opera della sig. marchesa sua cognata riesca fruttuosa; ma l'haver a fare con un cervello pazzo, che haveria bisogno delli esorcismi e del bastone mi lascia sperare poco di bono. Tornando V. S. a Milano, la prego a compiacersi di far anch' ella la prova di vincere un mostro d' ostinatione con la sua eloquenza e caritative esortationi.* Pare che le marchese Isimbardi proponessero di rimandar la fanciulla in un ritiro, giacchè l' Odescalchi scriveva al vescovo il 6 Aprile: *Il Monastero per quella ostinata dubito sia stanza pericolosa, e non*

(1) p. 51.

vorrei che si havessero a fare nove piazzate, perchè la corrispondenza è facile acquistar(la); *poichè basta che si guadagni una di tante donne che ivi si trovano. Andando V. S. a Milano, mi farà favore di rappresentarli fra le altre cose, che i matrimonii fatti per capriccio hanno sempre esito infelice, e che suo padre non volle mai dar orecchia a trattato alcuno, perchè haveva il Personaggio per matto e pieno di mal franzese, nè sarà il primo pazzo di quella Casa, essendo stata tale una monaca zia del padre, alla quale si assomiglia anche di faccia il pronipote.* Chi fosse costui, ed a qual famiglia appartenesse, non risulta dalle non poche lettere del cardinale, che dell' amoroso intrigo della nipote era così malcontento. Sembra che alla fine però la fanciulla, stanca della continua ed invincibile opposizione che i suoi desiderî incontravano, cedesse. Ciò si ricava da un passo della lettera scritta l' 8 Giugno dal cardinale, che lieto dell' esito, ma dubitante per la « leggerezza e presuntione » della nipote, concludeva: *Resta che i fatti corrispondino alle parole, e che in avvenire i portamenti faccian conoscere che gli errori passati siano accaduti più per colpa e fraude d' altri che per propria volontà.*

Abbiamo creduto che il far cenno dell' esistenza di queste lettere potrebbe riuscir gradito a chi si occupasse del pontificato di Innocenzo XI; la vita del quale ed i grandi avvenimenti che vi si collegano meriterebbero d' esser fatti argomento d' uno studio profondo, giudizioso, meditato, elaborato colla scorta dei documenti, quale ce lo potrebbe offrire l' egregio professore di Moncalieri, autore di così notevole saggio.

F. Novati.

ATTI

DELLA

R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA

ALCUNE AGGIUNTE ED UNA POSTILLA

ALLA

BIBLIOGRAFIA STORICA

DELLA VENEZIA AL TEMPO DEI LONGOBARDI

(V. *Arch. Ven.*, XIX, 404 segg.)

A p. 404, lin. 8 dal fine leggasi « terza e la quarta », in luogo di « seconda e la terza ».

A p. 411, nota 2, ricordo l'inedita vita di Paolo diacono scritta da Marcantonio Nicoletti. L'illustre bibliotecario di Udine, dott. V. Joppi, mi mandò gentilmente alcune indicazioni in proposito. Il Nicoletti († 1596) non dice nulla di nuovo, e mal fatta è la sua bibliografia delle opere paoline. A Paolo attribuisce anche più libri di epistole.

P. 427. In fine alle cronache s' aggiunga:

XIII. *Sermo venerabilis Coronati notarii de vita S. Episcopi et Confessoris Zenonis.*

È la più antica vita di S. Zeno, vescovo di Verona nel IV secolo. Rozza, leggendaria, è peraltro importante. Secondo la comune interpretazione (da cui si scosta GG. Dionisi, *L'epoca di S. Zenone*, p 5. Verona, 1778; Id. *Dei Santi Veronesi*. Verona, 1786, p. 84-5), questa *Vita* trasporta S. Zeno al tempo dell'imp. Gallieno. Fu scritta senza dubbio dopo il 589, facendovisi menzione della piena d'Adige di cui parla S. Gregorio, e prima della traslazione del corpo del santo, ch'ebbe luogo al tempo di Pipino. Pietro e Girol. Ballerini (*S. Zenonis Sermones*. Verona, 1739. Dissertat. LX, CXLI) la giudicano del VII o dell' VIII secolo.

Codici (il più antico e prezioso era quello di Reims, forse del sec. VIII, che conteneva: *Sermones* zenoniani; studiato dal Maffei, servì per l'edizione balleriniana. Andò bruciato nel 1775). — Codici Barberini, Vallicelliani III e VII, leggendario Urbevetano, cod. Napoletano, di S. Massimino di Treveri, di S. Salvatore di Utrecht, dell'Abazia di S. Salvatore di Monte Amiato (citati dai più vecchi editori). — Capit. Veronese, n. CXIII (del sec. XVI).

Edizioni:

Bonino Mombrizio, *Sanctuarium seu vitae Sanctorum*, II (s. a.; l'opera è dedicata a « d. Cicho Simonetae [† 38 ottobre 1480] Illustrissimorum et Excellentissimorum ducum Mediolani secretario »).

Ferd. Ughelli, *Italia Sacra*, V, 555-8. Romae, 1653 (riprod. nella seconda edizione curata da Sebastiano Coleti, V, 680-2. Venetiis, 1720).

Acta SS. Bolland. Aprilis, II, 70-1 (volume curato da Godefr. Henschenio e Daniele Papebrochio).

P. et H. Ballerini, *S. Zenonis Sermones*, p. CXLVII-CL. Veronae 1739 (specialmente dal Cod. di Reims).

A p. 425, lin. 20: si modifichi il passo così: Capit. Veron., LXXVIII, fol. 9-13 del sec. XI (un altro codice ne possedeva il Maffei).

Ivi, lin. 32. In luogo di « l'editore », scrivasi: « L'editore ».

A p. 436 citai le due lettere di Gregorio II « Quia peccato faciente » (Jaffé, n. 1670, 1671), con cui vengono eccitati Orso doge e Antonino patriarca gradense ad aiutare l'esarca rifugiatosi a Venezia, onde egli potesse ricuperare Ravenna invasa dai longobardi. Recentissimamente un acuto critico tedesco, il dottor Guglielmo Martens (1) non solo impugnò la genuinità di quelle epistole, ma negò od almeno pose in grave dubbio la verità della presa di Ravenna per opera dei longobardi. Classe sola, egli dice, fu da essi occupata e saccheggiata.

Espongo le testimonianze delle scarsissime fonti. Paolo (*Hist. Langob.*, VI, c. 49, ed. Bethmann-Waitz) parla così della occupazione di Classe: « Eodem tempore rex Liutprandus Ravennam obsedit, Classem invasit atque destruxit. Tunc Paulus patricius . . . . ». Accenna quindi agli editti iconoclastici di Leone, cui si ribellarono Venezia e Ravenna, rattenute solo dalla voce di Eugenio II dallo scegliersi un nuovo imperatore. Parla poi dello estendersi dei vittoriosi longobardi nell'Emilia, e di Liutprando che occupò Sutri per restituirla di lì a poco ai romani. Non molto appresso (c. 54), prima di esporre la rivolta di Trasamondo

(1) *Politische Geschichte des Langobardenreiches unter König Liutprand* (712-744), Heidelberg, 1880; e quivi veggasi specialmente l'*Excursus* (p. 66 seg.) col titolo « Wurde Ravenna schon von König Liutprand eingenommen? »

(738-9); e come riguardassero un fatto a quella anteriore, espone quanto segue: « Rursus cum Ravennam Hildeprandus, regis nepus, et Peredeo Vicentinus dux opprimerent, inruentibus subito Veneticis, Hildeprandus ab eis captus est, Pere. deus viriliter pugnans, occubuit ». Di uno solo di questi fatti è assicurata la data. La presa di Sutri, come avverte benissimo anche il Martens (p. 39) cade nell'anno che va dal settembre 727 al sett. 728. Infatti l'autore della *Vita Gregorii II* (1) scrive: « Eo tempore per XI Indictionem dolo a Langobardis pervasum est Sutriense castellum, quod per CXL dies ab iisdem Langobardis possessum est ». Qnindi Liutprando, a detta della *Vita*, d'accordo col nuovo patrizio Eutichio, mosse contro Benevento e Spoleto (dopo il gennaio dell'ind. XII: 729) (2). Il longobardo, accampatosi sotto Roma, nel campo di Nerone, venne ad accordo col papa, e pacificò col medesimo anche l'esarca Eutichio. Questi ultimi avvenimenti possono essere accaduti sia nel 729, sia nel 730, od anche in tutto il corso di quel biennio. Gregorio II († 11 febbraio 731) ebbe a successore Gregorio III († 29 novembre 741) sotto del quale continuò la lotta pel culto delle sacre imagini. Qualche trattativa passò tuttavia fra Costantinopoli e il Papa, il quale mandò in Oriente « Petrus defensor » (3). Sopra tutto notevoli sono le seguenti parole del biografo di Gregorio III, dalle quali risulta che vi fu di nuovo un momento nel quale Eutichio dimostrò amicizia pel papa (cap. 5, pag. 45): « Hic venerabilis papa sex columnas onychinas volubiles, concessas ab Eutychio exarcho, duxit in ecclesiam beati Petri apostoli ».

Scorrettissimo e pieno di lacune è il testo del *Liber pontificalis* del ravennate Agnello, di cui non abbiamo Codici anteriori al secolo XV. Agnello, dopo aver riportato (p. 375 dell'ediz. curata da Holder Egger negli SS. R. L.) l'epitafio dell'arcivescovo Felice † 25 novembre (724), parla (p. 376) del suo successore Giovanni e descrive la sorte infelice della sciagurata Classe presa e saccheggiata dai longobardi (4). Ricorda quindi che l'arcivescovo stesso fu dai ravennati esigliato « in Venetiarum partibus ». Non viene narrata la ricuperazione di Classe, nè si accenna ad altre guerre intorno a Ravenna durante quel periodo.

Questi cronisti pongono in sodo: *a)* presa di Classe, anteriore alla conquista di Sutri, e perciò 727 circa. *b)* combattimenti contro Ravenna, cominciati colla vittoria dei longobardi, e finiti colla loro sconfitta pel valore dei veneziani. Per questi secondi fatti non abbiamo dati cronologici diretti. È certo peraltro che ebbero luogo avanti alla assunzione di Ildebrando al regno, maggio 735 (Martens, p. 41). Il Martens credette (p. 41) che il luogo di Paolo non ci conservi nient'altro che la narrazione della ricuperazione di Classe dalle mani dei longobardi. Ma che tale interpretazione sia inesatta, credo risulti abbastanza dalla parola « rursus », usata dallo storico. Ed essendo solito Paolo di distinguere Classe da Ravenna, non so come si possano confondere in uno quei due distinti

(1) *Gesta Pontif.*, ed. Vignoli, II, 33.

(2) Nel gennaio dell'indiz. XII apparve una cometa. La guerra cominciò « post aliquod tempus »; o secondo una variante « eo vero tempore » (Vignoli, II, 34).

(3) *Vita Gregorii III*, in Vignoli, II, 45.

(4) Agnello non nomina Classe, ma « praedicta civitas » senza aver prima nominata nessuna città. Che peraltro si debba intender di Classe e non di Ravenna è chiaro dal contesto, e l'Holder Egger, in nota, lo pose in piena luce.

avvenimenti. Piuttosto potrebbesi difendere l'interpretazione, che il Martens reca (pag. 68), senza formalmente aderirvi, secondo la quale la voce « opprimerent » dovrebbesi intendere non per *dominare*, ma per assediare Tale spiegazione, quantunque non escluda l'altra, non presenta nessuna difficoltà. Naturalmente i longobardi, respinti da Ravenna, avranno perduta anche Classe.

Il Martens non cita la lettera di papa Gregorio a Leone (che è la prima delle premesse al secondo Concilio Niceno) se non che per dichiarare (p. 69, n. 1) che bisogna lasciarla da parte come falsa od almeno come corrotta. Che gravi difficoltà racchiuda quella lettera era già noto ai vecchi eruditi, p. e. al Pagi; ed il Troya s'era illuso credendo di scioglierle coll'assegnare alla medesima l'a. 726 (*Cod. dipl. long.*, III, 435 segg.). Non tocca a noi addentrarci in siffatte ricerche, tanto più che il M. non è reciso nel negare l'autenticità della lettera. Egli soggiunge che ad ogni modo non vi è nominato Liutprando. Gregorio discorre delle incursioni fatte nella Decapoli dai longobardi, i quali anche αὐτὴν τὴν μητρόπολιν Ραβέννης παρέλαβον, καὶ τοὺς ἄρχοντάς σου ἐδίωξαν, καὶ ἰδίως ἄρχοντας κατέστησαν, ed ora minacciavano Roma (1). Il pontefice vuole, con tale esposizione delle vittorie longobarde, scuotere il bizantino dalla sua apatia, e ricondurlo sulla buona strada, all'abbandono dell'eresia. Queste ultime frasi, quantunque il tono della lettera sia molto severo, rendono impossibile l'assegnarle una data posteriore al Concilio 731, e dissuadono dell'attribuirla col Labbé a Gregorio III piuttosto che a Gregorio II.

Rimangono le fonti veneziane, delle quali il M. si sbriga presto col dire (pagina 67) che essendo l'una (Giovanni diacono, in *Mon. Germ. SS.* VII) del secolo XI, e l'altra (Andrea Dandolo: Murat. XII) del secolo XIV, non hanno autorità pel secolo VIII. Questo categorico giudizio è inaccettabile, specialmente dopo l'erudito studio che intorno alla cronaca del Dandolo scrisse il dott. Henry Simonsfeld (*Arch. Ven.*, XIV, 49 segg. Venezia, 1877). L'amplissimo uso fatto dei documenti, forma, com'è noto, uno dei pregi più segnalati della cronaca del Dandolo. Secondo Giovanni diacono (p. 11) nel 737 ebbe principio il dogado di Marcello che durò anni 12 e giorni 20. Perciò Orso dovrebbe essergli succeduto nel 729, ed avendo egli governato per 11 anni e 5 mesi, conviene ammettere che abbia terminato il suo dogado nel 740-1. Vennero poscia i « magistri militum », ognuno de' quali durava un anno. Sotto il quarto di essi Jubiano ipato, perciò nel 744-5, ebbe luogo la presa di Ravenna da parte di Ildebrando e Peredeo, e la sua liberazione ad opera dei veneziani. Riferisce il cronista la lettera di papa Gregorio ad Antonino gradense, nella quale vien detto che Ravenna era stata occupata dalla nefanda (« nec dicenda ») gente dei longobardi, costringendo l'esarca (di cui è taciuto il nome) a cercar rifugio a Venezia; il pontefice esorta Antonino a far sì che Ravenna, « quae caput erat (extat) omnium », sia ritornata « imperiali servicio dominorum filiorum nostrorum Leonis et Constantini ma-

(1) Coleti, *Conc. Coll.* VIII, 651-2. Lettera « Τὰ γράμματα. Litteras vestrae » [Jaffé, n. 1672, circa 729]. Notevole è la somiglianza del passo recato col seguente d'una epistola di Gregorio III a Carlo, scritta 740 (*Cod. Carol.*, ed. Jaffé in *Script. rer. Germ.*, IV, n. 2): « .... in partibus Ravennacium nunc gladio et igni cuncta consumi a Liudprando et Hilprando regibus Langobardorum: sed in istis partibus Romanis, mittentes plura exercita, similia nobis fecerunt et faciunt ». Solo, dove qui è menzionato Liutprando, colà (e ciò s'accorda colla testimonianza di Paolo) parlasi soltanto dei longobardi.

gnorum imperatorum ». Antonino, secondo la cronologia di Giovanni, avrebbe seduto sulla cattedra di Grado dal 724 al 746-7.

Andrea Dandolo riferisce anche la lettera istessa (col. 135), ma colla direzione non ad Antonino, sibbene al doge Orso, il cui dogado egli afferma aver principiato nel 726. Non lascia d'avvertire che una consimile lettera fu spedita ad Antonino. Implicitamente il Dandolo confessa di non aver per quei fatti altre fonti, oltre alla detta lettera, fuori di Paolo diacono, di cui avea fatto uso, ma senza nominarlo, anche Giovanni diacono.

Il Muratori (*Annali*, 729) mosse dei dubbî contro l'autenticità dell'epistola ad Orso, dacchè allora l'altra non era nota: è impossibile che Gregorio chiamasse « nec nefanda gens » i longobardi, per dar il titolo di figli ad imperatori iconoclasti. Il Martens ripete gli argomenti del gran Padre della nostra storia; li trova gravi, come sono in fatto, ma riconosce che non è evidente la falsità dell'epistola, la cui « patina » a detta del Muratori pare genuina ed antica. Carlo Troya (III, 449) sperò d'aver dileguata ogni incertezza coll'affermare che la lettera fosse scritta nel 726, ma la necessità in cui ci troviamo di far seguire l'oppugnazione di Ravenna alla presa di Sutri (728) ci riconduce al punto di vista nel quale erasi trovato il Muratori. L'Assemani (1), la cui difesa dell'epistola, citata dal Troya, non doveva pretermettersi dal Martens, sagacemente osservò che nell'occasione dell'accordo fatto (729) con Gregorio III da Liutprando, questi riconciliò col papa anche l'esarca Eutichio. Raccogliemmo più sopra gl'indizî degli avvicinamenti replicati dell'esarca ai pontefici. Resta perciò sempre possibile trovare un momento in cui non riescano assurde, e la lettera gregoriana ai dignitarî veneziani e l'altra agl'imperatori. Nè si dimentichi che Gregorio II aveva poc'anzi impedito a Venezia ed a Ravenna di opporre un nuovo imperatore agli iconoclasti di Bisanzio (2). La frase « quae caput extat omnium », con cui nella doppia epistola viene designata Ravenna (3), non sembra possa esser stata inventata dai gelosi veneziani. Se Giovanni lasciò da parte la lettera ad Orso, fu perchè essa avrebbe atterrato il suo sistema cronologico (4).

La cronologia del Dandolo è preferibile a quella di Giovanni. Infatti la lettera gregoriana non può essere stata scritta nel 744-5, poichè a quell'epoca era morto anche Gregorio III (✝ 741). Del falso sistema seguito da Giovanni abbiamo un esempio, parmi, assai opportuno. Giovanni ignorava l'esistenza de' « magistri militum » contemporanei ai dogi; onde cadde in grave errore rispetto ai

(1) *It. hist. Script.*, III, 265-9 [1752].

(2) Pauli hist. VI, c. 49. Costantino fu collega al padre fino dal 720.

(3) A questa frase il Martens in un luogo (pag. 36) attribuisce gran peso, senza toccar punto dei suoi dubbî, da lui poi risollevati sulla genuinità della lettera.

(4) La lettera ad Orso (n. 20 del mio catalogo) fu ristampata, oltrechè dall'Assemani (op. cit., III, 265-6), anche da Pasolini (*Delle antiche relazioni tra Venezia e Ravenna*, nell'*Arch. stor. ital.*, T. S., XII, 59), il quale seguì il Troya senza dir nulla di nuovo. La lettera trovasi anche nel Sanudo *Vite dei Dogi* (ap. Muratori, XXII, 444). Migliore è la difesa del Romanin (I, 111 segg.), sebbene al Martens (p. 69) sembri sbagliato e superficiale. Estremamente è ardita la congettura del critico tedesco (p. 69, nota 3), il quale suppone che il doge Orso non sia mai esistito, e che non sia che il risultato d'una confusione col noto « dux Ursus Cenetensis ».

confini segnati dal doge Partecipazio col « magister militum » Marcello. Di fatto al nome di quest'ultimo sostituì quello di re Liutprando. Il Dandolo invece è esatto. Ma Giovanni fu seguito dagli storici, compreso il Romanin, finchè il Simonsfeld pose in luce (*Arch. Ven.*, XIV, 96-7) la verità.

Concludendo, sembra che Ravenna sia stata davvero conquistata da Ildeprando e Peredeo, e sia stata quindi liberata dal valore dei veneziani, in seguito alle esortazioni di Gregorio II. L'esarca dovea esser Eutichio (1), ed il fatto probabilmente avvenne nel 729-730 (2).

A pag. 443 la linea 31 prepongasi alle linee 28, 29, 30.

A pag. 454, dopo la lin. 16, s'aggiunga:

Forse è del sec. VIII l'anonimo autore del *Rythmus de S. Zenone:* « Audient principes, audient populi ».

La materia è tolta dalla *Vita* di Coronato.

Codice Capit. Veron. XC, f. 50 del sec. IX.

Edizione. Ballerini, *S. Zenonis Sermones.* Veronae, 1739, p. CLI-CLII (da una copia di Bart. Campagnola).

Verona, agosto 1880.

CARLO CIPOLLA

(1) Come ha Gfrörer, XII, 304-5; sbaglia il Romanin (I, 113) che menziona Paolo.

(2) Il compianto march. Pietro Selvatico (*Stor. delle arti del disegno.* Medioevo p. 60) afferma che l'antica arte veneziana dipende in parte dalla ravennate. Trova in Venezia, anzi nello stesso S. Marco, dei capitelli scolpiti senza dubbio a Ravenna. A spiegar ciò bastano le relazioni commerciali, ovvero tal fatto importante riceve miglior luce dalla temporanea supremazia dei veneziani sulla gloriosa città « quae caput erat omnium? »

PUBLICAZIONI STORICHE
RELATIVE ALLA REGIONE VENETA
AVVENUTE NELL' ANNO 1879.

All' on. Presidenza della R. Deputazione Veneta sopra gli studî di Storia Patria.

Ho l'onore di presentare a codesta on. Presidenza il catalogo, di cui mi venne affidata la compilazione nel decorso decembre. I socî, a cui mi rivolsi per avere le indicazioni necessarie, risposero colla consueta e cortese sollecitudine. Ma quantunque io debba rendere agli egregi colleghi questa testimonianza, e quantunque, per mia parte, io non abbia mancato di usare quella maggiore diligenza che mi permisero le circostanze, non recherà meraviglia a codesta on. Presidenza se il presente catalogo è ancora molto lontano dall'essere, come dovrebbe, completo. Del quale difetto sono abbastanza note le cause, perchè io debba qui ricordarle; ma esse debbono persuaderci della necessità di raccogliere i nostri sforzi, perchè in avvenire una completa bibliografia dei lavori che si vanno publicando non sia un semplice desiderio.

Quanto alle note bibliografiche apposte a ogni titolo, esse non sono uniformi, perchè molte delle publicazioni citate non ho vedute, e dovetti quindi affidarmi a citazioni che temo non sempre esatte, e non sono certo sempre complete, ovvero alle indicazioni che mi vennero amichevolmente trasmesse.

Mi si potrebbe domandare qual sistema ho seguito nell'ordinare il materiale raccolto. L'ordine alfabetico è il meno logico ma il più facile; e tuttavolta non era esente pur esso

da qualche difficoltà: alcune publicazioni non hanno nome d' autore nè d' editore; altre hanno soltanto quello dell' editore; talvolta c' è l' autore e l' editore, ed è dubbio quale dei due debba essere citato di preferenza. Abbandonai dunque l' ordine alfabetico, e ordinai queste publicazioni in maniera che gli argomenti analoghi apparissero raggruppati e cronologicamente ordinati. Cominciai da Venezia e registrai innanzi tutto i lavori sulle cronache, e le cronache o storie generali della città (1-9); poi le ricerche, gli studî e i documenti relativi a fatti particolari (10-32); seguono leggi (33), moneta (34-37), marineria (38-39) e geografia (40-41); publicazioni relative al commercio (42-45) ed all' economia (46-56); costumi (57-63, 64) e curiosità (65-67), monumenti, cose d' arte, musei ecc. (68-87); e dopo avere ricordato le publicazioni sulla vitale questione della laguna (88-93), ho finito aggiungendo alcuni titoli come *varietà* (94-97). Dopo Venezia è Murano (98-100), Concordia (103-102), Adria (104-106), Padova (107-120), Vicenza (121-136), Verona (137-179) e Trento (180-181), Treviso (182-187), Feltre (188), Belluno (189-194), il Friuli (195-210), Trieste (211-214), l' Istria (215-233) e la Dalmazia (234) dove, come nei possessi oltramarini (235-240), la Republica di Venezia esercitò per lunghi secoli tanta influenza. Doveva seguir poi la parte biografica, ma poichè molti si compiacciono degli epistolarî e delle raccolte di lettere d' uomini illustri, ho pensato di premettere alla biografia l' indicazione delle lettere (241-256) publicate in occasioni diverse. Le notizie genealogiche e biografiche occupano molta parte di questo saggio (257-328), e più ne avrebbero occupato se avessi dato posto a tutti gli scritti necrologici che veggono la luce in giornali o in opuscoli; ma allora il campo si sarebbe smisuratamente allargato, senza speranza alcuna di poterlo percorrere, neppure in modo relativo, completamente. Vedrà l' onorevole Presidenza, se, nel caso che questo saggio debba ripetersi per le publicazioni dell' anno corrente, giovi serbar la

misura che mi sono imposta, o se piuttosto convenga, e fino a qual punto, aumentare questo genere d'indicazioni.

Ho riserbato l'ultimo posto a quei lavori che avrebbero potuto avere anche il primo. Che gli italiani della nostra regione appartengano tutti ad una stessa famiglia, non è tra noi chi lo neghi; ma c'è in qualche luogo chi l'ha negato. Gli studî adunque sui nostri dialetti son qui raccolti (329-335), e dimostrano che tutti gli abitanti della nostra regione sono legati insieme da un vincolo, che certamente è più antico e più legittimo di tutte le combinazioni politiche.

Venezia, Agosto 1880.

R. Fulin.

---

1. Monticolo G. *La Cronaca del diacono Giovanni.*

Nell' *Archivio Veneto,* tom. XVII, pag. 35-73.

2. Simonsfeld E. *La Cronaca Altinate, Studio trad. da C. S. Rosada.*

Nell' *Archivio Veneto,* tom. XVIII, pag. 235-273.

3. Thomas G. M. *Di un codice storico della Marciana, Comunicazione.*

Negli *Atti del R. Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti,* tom. V, ser. V, disp. V, pag. 417-419. Da questo Codice furono tratte eliotipicamente le tavole *De passagiis in Terram Sanctam* per cura dello stesso G. M. Thomas.

4. Joppi Vincenzo. *Cronachetta veneziana dal 1402 al 1415.*

Nell' *Archivio Veneto,* tom. XVII, pag. 301-325.

5. Sanuto Marino. *La spedizione di Carlo VIII.*

In appendice ai fascicoli dell' *Archivio Veneto.*

6. *I Diarii di* Marino Sanuto.

Nel 1879 uscirono i primi undici fascicoli che vanno dal Gennaio 1496 al Luglio 1499.

7. *Relazioni degli Stati Europei lette al Senato dagli ambasciatori veneti nel secolo XVII. Relazioni di Roma, vol. II.* Ven., 1878 (1879), Naratovich, pag. 456, 8.°

Vedi l' articolo di A. d' Ancona nella *Rassegna Settimanale,* 15 Giugno 1879.

8. Puschi Alberto. *Attinenze tra la casa d' Austria e la Republica di Venezia dal 1529 al 1616.* Trieste, tipogr. del Lloyd, pag. 60, 8.°

9. *Venezia per cura del prof.* G. De Nino. Milano, Muggiani, pag. 126, 16.°

10. Bullo Carlo. *La città di Vigilia.*

Nell' *Archivio Veneto,* tom. XVII, pag. 329-331.

11. Peters Carl. *Untersuchungen zur Geschichte des Friedens von Venedig.* Hannover, Hahn, pag. VII, 160, 8.°

12. Riant P. *Le changement de direction de la quatrième Croisade d' après quelques travaux récents.*

In un *Supplemento* publicato nel 1879 dell'*Archivio Ligustico.* A proposito della quale publicazione vedi l' articolo di R. Fulin nell'*Archivio Veneto,* tom. XVII, pag. 363-368.

13. Benizelos Teodoro. *Della causa della presa di Costantinopoli fatta dai Latini.*

Nel giornale 'Αθήναιον, tom. VII, fasc. V, tom. VIII, fasc. I, II del 1879.

14. *Un diploma edito di Federico I ed uno inedito di Federico II trascritti ed illustrati da* Carlo Cipolla.

Negli *Atti del R. Istituto veneto di Scienze Lettere ed Arti,* tom. V, ser. V, disp. IV, pag. 275-293.

15. Cipolla C. *Venezia e Gualtieri VI di Brienne.*

Nell'*Archivio Veneto,* tom. XVII, pag. 141-144.

16. *Una memoria contemporanea del doge Foscari.*

Nell'*Archivio Storico ... di Roma fondato e diretto dal prof. Fabio Gori,* vol. III, pag. 211.

17. G. Riccardi. *Tre documenti inediti intorno a Francesco Maria Sforza.*

Nell'*Archivio Storico Lombardo* (31 Marzo 1879), pag. 68-83. Si riferiscono alla lega dei veneziani e fiorentini contro Milano.

18. *Venetianische Actenstücke zur Geschichte von Bogislav X, Herzogs von Pommern, Reise nach Jerusalem im Jahre 1497 von* Jul. Mueller. Stettin, Herrcke et Lebeling, p. 132, 8.°, con una tavola.

19. Reumont Alfredo. *Un' ambasciata veneziana in Ungheria (1500-1503), Commentario.* Firenze, Cellini, pagine 22, 8.°

Estr. dall'*Archivio Storico Italiano* (1879).

20. Benvenuti Matteo. *Banchetto in Crema nell' anno 1526, imbandito da Malatesta Baglione, capitano generale della fanteria della Republica di Venezia.*

Nell'*Archivio Storico Lombardo* (30 Giugno 1879), pag. 402-409.

21. *Del successo in Famagosta (1570-1571), Diario d' un contemporaneo.* Ven., tip. Emiliana, pag. 43, 16.°

22. G. Capasso. *Di una storia manoscritta dell' interdetto di Venezia del XVII secolo.*

Nel *Giornale Napoletano,* Luglio 1879, pag. 354-375.

23. G. Capasso. *Fra Paolo Sarpi e l' interdetto di Venezia.*

Nella *Rivista Europea,* Luglio-Decembre 1879.

24. Bartoli A. *Il duca Carlo Emmanuele a Venezia.*
Nel *Fanfulla della Domenica* del 12 Ottobre 1879.

25. Gérin Charles. *L'expedition des Français a Candie en 1669.*
Nella *Revue des Questions historiques,* 1.° Gennaio 1879, pag. 67-130.

26. Mas Latrie (L. de). *Traslation des Reliques du doge Orseolo I.er de France à Venise,* pag. 20, 8.°
Estratto dagli Atti della *Société de l'Histoire de France,* pag. 241-260.

27. Papa U. *Vittorio Barzoni e i tempi napoleonici in Italia.*
Nella *Nuova Antologia,* 15 Giugno 1879, pag. 590-623.

28. Carlo Leoni. *Epigrafi e prose edite ed inedite con prefazione e note di Giuseppe Guerzoni.* Firenze, Barbera, pag. XCIX, 595, 16.°
Contiene anche alcune memorie relative al 1848-1849. Vedi l'articolo della *Rassegna Settimanale,* 18 Maggio 1879.

29. *Daniel Manin.*
Nella *British Quarterly Review,* Gennaio 1879.

30. M. Perlbach. *Die neuere Literatur über Daniel Manin.*
Nel *Jenaer Literaturzeitung,* 1879, N. 6.

31. D'Ancona A. *Daniele Manin e Giorgio Pallavicino.*
Nella *Rassegna Settimanale,* 2 Marzo 1879.

32. *Avanti il tribunale civile e correzionale di Venezia. Atto di citazione.*
Per la rifusione dei prestiti 1848-49.

33. *Le rubriche dei libri* Misti del Senato *perduti, trascritte da* Giuseppe Giomo.
Nell'*Archivio Veneto,* tom. XVII, pag. 126-140, 251-273; tom. XVIII, pag. 40-69, 315-338.

34. Padovan V. *Documenti per la storia della Zecca Veneta.*
Nell'*Archivio Veneto,* tom. XVII, pag. 74-98; tom. XVIII, p. 109-138.

35. Padovan Vincenzo. *Le monete della Republica Veneta dal secolo IX al XVIII.* Ven., Visentini, p. XVI, 170, 16.°

36. Miari Fulcio Luigi. *Bolla ducale inedita del doge Pietro Ziani.*
Nell'*Archivio Veneto,* tom. XVIII, pag. 338-339.

37. Heyd W. *Ueber die angeblichen Münzprägungen der*

Venetianer in Accon, Tyrus und Tripolis. Wien, Hof und Staatsdruckerei, pag. 6, 8.°

Nella *Numismatische Zeitschrift* di Vienna del 1879.

38. L. FINCATI *c. ammiraglio. La pugna navale antica,* Nella *Rivista marittima* (III trimestre 1879), pag. 5-33. Vi si parla anche del modo di combattere delle flotte veneziane.

39. LUIGI FINCATI *contro ammiraglio. Ordini e segnali della flotta veneziana comandata da messer Giacomo Dolfin (anno 1365).* Roma, Barbera, pag. 22, 8.°

Estratto dalla *Rivista marittima,* Aprile 1879.

40. P. AMAT DI S. FILIPPO. *Nota illustrativa del planisferio disegnato nel 1436 dal veneziano Andrea Bianco che si conserva nella Marciana in Venezia* (con un fac simile).

Nel *Bollettino della Società geografica italiana,* Agosto 1879, pagine 560-570; e nella *Rivista Marittima* (terzo trimestre 1879), pag. 367-380.

41. *Cabot et les commencements des recherches polaires.*

Nel giornale *Dus Ausland,* del 1.° Settembre 1879.

42. *Zur Quellenkunde des venezianischen Handels und Verkehres, mit archivaliscen Beilagen von* G. M. THOMAS. München, Straub, pag. 60, 4.°

Estratto *aus den Abhandlungen des k. bayer. Akademie der Wiss. I cl., XV Bd., I Abth.*

43. HEYD W. *Geschichte des Levantehandels in Mittelalter.* Stuttgart, Cotta, 2 vol. di pag. XXII, 602, 781, 8.°

La parte che spetta a Venezia in quest' opera, ci persuade a ricordarla anche in questa bibliografia.

44. THOMAS G. M. *Proposta dell' edizione degli* Acta et diplomata res venetas, graecas atque Levantis illustrantia *(1300-1350).*

Nell' *Archivio Veneto,* tom. XVII, pag. 188-191.

45. THOMAS G. A. *Atti relativi ad una patente di papa Clemente VI.*

Nell' *Archivio Veneto,* tom. XVII, pag. 98-125.

46. *Terminazione dell' ill.mo et ecc.mo sig.* POLO QUERINI, *Inquisitor alle Arti.* Ven., Fontana, pag. 23, 8.°

47. SALVIONI G. *L' arte della stampa nel Veneto. La corporazione dei librai e stampatori in Venezia (Frammento).* Padova, Prosperini, pag. 27, 8.°

48. *Relazione di ser* Giacomo Giustinian *provveditore sopra i boschi (18 Giugno 1586).* Ven. Cecchini, pag. 21, 8.°

49. Morpurgo Emilio. *Le inchieste della Republica di Venezia.* Roma, tip. Elzeviriana, pag. 63, 8.°

50. Morpurgo E. *Il principe veneziano e la sua lista civile.* Nella *Rassegna Settimanale*, 22 Giugno 1879.

51. *Di un manoscritto del provveditore cav. Jacopo Nani.* Padova, Salmin, pag. 40, 32.°

52. Bernardi Jacopo. *Venezia dopo trent' anni. Impressioni e speranze.*

Negli *Atti dell' Ateneo Veneto* (serie III, vol. II, 1879), pag. 99-111.

53. *Documenti per la storia della beneficenza in Venezia.* Venezia, Antonelli, pag. 4 non num., 114, CCCXXXII, 250, in fol. grande.

54. *Della beneficenza presso i Veneziani. Cenni di* Umberto Dal Medico. Ven., tip. della *Gazzetta*, pag. 90, 8.°

55. *Dell' orfanatrofio maschile ai Gesuati in Venezia, per don* Giuseppe Palmieri, *rettore.* Ven., Antonelli, pag. 24, 8.°

56. Antonio *dott.* Bullo. *Per la ricchezza di Venezia.* Ven., tip. del *Tempo,* pag. 4 non num., 8, 8.°

Estr. dal num. 73 del giornale *Il Tempo,* 27 Marzo 1879.

57. *Relazione della Giunta che prese in esame le due memorie presentate al concorso ..... sul tema relativo alla « Vita privata de' veneziani ».* Ven., Antonelli, pag. 8, 8.°

Estr. dagli *Atti del R. Istituto veneto di S. L. ed Arti* (1879).

58. *Ritratto della vita civile dei veneziani nel 1565, Lettera d' incerto autore a messer Camillo Paleotto.* Pisa, Nistri, pagine 20, 8.°

59. *Festa al serenissimo Carlo Emmanuele I duca di Savoia, con un balletto a madama Cristina di Francia, l' ultima notte del carnevale 1626.* Ven., pag. 23, 8.°

60. *I teatri musicali di Venezia nel secolo XVII (1637-1700). Memorie storiche e bibliografiche raccolte ed ordinate da* Livio Niso Galvani (Giovanni Salvioli). Milano, Ricordi, pag. 195, 4.°

61. Morpurgo E. *La corruzione elettorale a Venezia nella seconda metà del secolo passato.*

Nella *Rassegna Settimanale,* 12 Gennaio 1879.

62. Molmenti P. G. *La parrucca a Venezia.*
Nel *Fanfulla della Domenica* del 5 Ottobre 1879.

63. Molmenti P. G. *Due viglietti di visita.*
Nel *Fanfulla della Domenica* del 7 Decembre 1879.

64. *Notizie e documenti di letteratura e storia giudaica del dott. rabb.* M. Lattes. Padova, Crescini, pag. 48, 8.° gr.
Estr. dall'*Antologia israelitica.* Contiene parecchi ragguagli intorno alle condizioni e vicende degli israeliti durante il governo della Republica, ed una illustrazione dei codici ebraici posseduti dalla Biblioteca Marciana.

65. Giomo G. *Il freddo del 1513 e l' alta marea del 1686* (in Venezia).
Nell'*Archivio Veneto,* tom. XVII, pag. 328-329.

66. *A proposito dell'acquedotto. Lettera inedita di* Francesco Contarini *ambasciatore della Ser. Republica presso l'imperatore Carlo V.* Venezia, Società di M. S. fra Comp. tip., pag. 8, 8.°

67. *Modo curioso di fare una fontana perpetua di acqua dolce, nella piazza di S. Marco, tratto dai discorsi morali di* Fabio Glissenti *del secolo XVI.* Venezia, 1879, Naratovich, p. 15, 8.°, con una tavola.

68. Urbani de Gheltof G. M. *Le colonne della piazzetta.* Ven., tip. del *Rinnovamento,* pag. 13, 8.°

69. P. Selvatico. *Gli antichi prospetti della Basilica Marciana a Venezia scoperti nei due lati di settentrione e di mezzodì durante gli ultimi grandi ristauri (1862-1876).* s. a. n. (1879), pag. 13, 4.°, con due tavole.

70. *S. Marco, gl' inglesi e noi.* Ven., tip. dell'Immacolata, pag. 47, 16.°
Estr. dal *Veneto Cattolico,* num. 170-174 del 1879.

71. L. Seguso. *Del restauro della facciata frontale della basilica di S. Marco.* Ven., 1879, Fontana, pag. 30, 16.°
Estr. dal giornale *L'Adriatico.*

72. Boito C. *I restauri di San Marco.*
Nella *Nuova Antologia,* 15 Decembre 1879, pag. 701-721.

73. *I bisogni di Venezia artistica.*
Nel *Veneto Cattolico* del 1879: Soppressa Chiesa di S. Giuliano (n. 3, 6); Palazzo Ducale (n. 7, 8, 10, 12, 15, 18, 20, 24, 36-40, 42, 47, 49, 52, 57); S. Fantino, Ateneo (n. 68, 71, 73, 75, 78, 79); Chiesa soppressa di S. Gregorio

ed antico monastero (n. 81); La Madonna dell'Orto, Sant'Alvise, l'Abbazia, Scuola della Misericordia (n. 83, 85, 89, 91, 94, 96-99, 101); Giudecca (n. 101, 106); Torcello (n. 108, 111, 114-116, 119, 123, 129); S. Michele di Murano (n. 142-146, 148, 153, 159).

74. X. *La chiesa di S. Maria dei Miracoli illustrata.*
Nel *Serto di Fiori a Maria Immacolata* (Ven., Merlo), pag. 65-76.

75. Tessarin A. *Orazione inaugurale pel riaprimento della Chiesa del Santissimo Salvatore in Venezia (3 Agosto 1879).* Ven., Visentini, pag. 24, 8.°

76. *Brevi cenni sulla chiesa di S. Salvatore* (Venezia). Ven., tip. S. Giorgio, pag. 9, 16.°

77. Fapanni F. *Gli oggetti d' arte della demolita chiesa di S. Lucia.*
Nel giornale *Il Rinnovamento*, N. 222 (10 Agosto 1879).

78. *Iscrizioni dell' ex Chiesa e monastero del S. Sepolcro in Venezia annotate per cura di* Giuseppe *dott.* Tassini.
Nell'*Archivio Veneto*, tom. XVII, pag. 274-300.

79. Tassini dott. Giuseppe. *Alcuni palazzi ed antichi edificî di Venezia, storicamente illustrati, con annotazioni.* Ven., Fontana, pag. 296, 8.°

80. Fapanni F. *Sulle statue equestri erette ai suoi capitani dalla Republica di Venezia.*
Negli *Atti dell' Ateneo Veneto* (tom. III, vol. II, 1879), pag. 168, 169.

81. Urbani de Gheltof G. M. *Un busto di Andrea Brioсco.* Ven., Kirkmayr e Scozzi, pag. 7.

82. Servanzj Collio *co.* Severino. *Pittura in tavola, di Carlo Crivelli veneziano, nella Chiesa di S. Francesco in Matelica.* Urbino, Righi, pag. 9, 8.°
Estr. dal *Raffaello*, num. 2, 3 del 1879.

83. Fapanni F. *Sulle terminazioni della Republica veneziana per la conservazione delle cose antiche e sui publici Musei.*
Negli *Atti dell' Ateneo Veneto* (ser. III, vol. II, 1879) p. 61-63, 163-165.

84. *Museo Obiziano (a. 1806). Antichità esistenti in Venezia.*
Nei *Documenti inediti per servire alla storia dei Musei d' Italia*, vol. II (Firenze, 1879), pag. 236-265.

85. Stefani F. *Rapporto sulla verificazione del legato del N. U. G. A. Molin di proprietà del Comune di Venezia presso la R. Biblioteca Marciana.*
Nell'*Archivio Veneto*, tom. XVIII, pag. 174-201.

86. D. P. *Del come si è formata la Biblioteca Marciana, Cenni.*

Nel giornale *La Venezia*, 4 e 5 Novembre 1879.

87. B. C. *Sulle condizioni presenti e avvenire degli Archivî Notarili nelle provincie venete.*

Nell'*Archivio Veneto,* tom. XVII, pag. 176-183.

88. *Nota ad indicazione di un documento per la storia dell' idraulica marittima, dell' ingegnere* Gio. Antonio Romano. Milano, tip. degli Ingegneri, pag. 8, 8.°

89. Squarcina *ing.* Giovanni. *Sulla espulsione del Brenta dalla Laguna di Chioggia.* Padova, Prosperini, p. 48, 8.°

90. Minich S. R. *Articoli che possono servire d' introduzione ad una nuova memoria sul porto di Lido.* Ven., Antonelli, pag. 70, 8.°, con una tavola.

91. Minich S. R. *Sunto della introduzione ad una nuova memoria sul porto di Lido.*

Negli *Atti del R. Istituto veneto di S. L. ed A.*, tom. V, ser. V, disp. VI, pag. 527-530.

92. *Sunto dell' introduzione ad una nuova memoria sul porto di Lido del prof.* R. Minich, *a maggiore sviluppo di quella già presentata all' Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti il 14 Agosto 1876.* Roma, Botta, pag. 4, 8.°, con una carta.

93. *La salute publica e la scogliera del Lido. Lettere di* Antonio *dott.* Berti, *senatore del regno.* Ven., tip. del *Rinnovamento,* pag. 38, 8.°

94. Locatelli Tomaso. *L' Appendice della Gazzetta di Venezia,* vol. XV. Ven., tip. della *Gazzetta,* pag. 214, 16.°

95. De Brécourt. *De Paris à Venise.*

Nella *Revue Chrétienne*, Aprile, Giugno 1879.

96. De Mazade A. *À travers l' Italie, rimes. La corniche, Genes, Milan, Verone, Padoue, Venise.* Paris, Boulanger.

97. *Venetian sonnets.*

Nel *Macmillan's Magazine*, Agosto 1879.

98. Zanetti Vincenzo. *Giunte rettificazioni e correzioni alla Guida di Murano.*

Nella *Voce di Murano,* num. 16, 17, 20 (30 Agosto, 15 Settembre e 30 Ottobre 1879).

99. Zanetti Vincenzo. *Progressi nei varî rami della vetraria di Venezia e di Murano dalla metà del secolo passato a tutto oggi.*

Nel giornale *La Voce di Murano,* num. 3, 4, 6, 7, 9, 10, 12, 14, 15, 24 del 1879.

100. *Alla memoria di Vittorio Emanuele re d' Italia, Murano.* Ven., Longo, pag. 65, 8.°

101. Bertolini D. *Notizie degli scavi d' antichità. Concordia Sagittaria.*

Negli *Atti della R. Accademia dei Lincei,* ser. III, *Memorie,* III, p. 5-14.

102. Bertolini D. *Julia-Concordia, Vetri e Gioiello in mosaico.* S. a. n., p. 5, 8.°

L'articoletto è segnato Portogruaro, 31 Ottobre 1879.

103. Bertolini D. *Le vie consolari e le strade ferrate della provincia di Venezia.* Ven., tip. dell' Ancora, pag. 22, con una tav.

104. Bocchi Fr. *Notizie degli scavi d'antichità. Adria.*

Negli *Atti della R. Accademia dei Lincei,* serie III, *Memorie,* III, pag. 260-278, 405-416; e nelle *Notizie degli scavi d' antichità* ecc., p. 88-106, 212-224.

105. E. Brizio. *Antichità e scavi di Adria.*

Nella *Nuova Antologia,* 1.° Decembre 1879, pag. 440-462.

106. *Patente a Vicario Generale data da Venezia il 10 Novembre 1677 al canonico dott. Antonio Bocchi da Carlo Labia vescovo di Adria.* Adria, Guarnieri.

107. Gloria A. *Notizie degli scavi d' antichità. Padova e Monselice.*

Negli *Atti della R. Accademia dei Lincei,* ser. III. *Memorie,* p. 361-366.

108. Prosdocimi *prof.* Alessandro. *Le necropoli euganee di Este. Scoperte romano-euganee fatte nel 1877, con due tav., con aggiunta di notizie degli scavi eseguiti nell' anno 1879.* Este, Stratico, pag. 16, non compresa l' aggiunta non num.

109. Sartori Borotto Gaetano. *Sopra una tomba euganea della necropoli di Este. Canto.* Bologna, Zanichelli, p. 17.

110. Gloria *prof.* Andrea. *Codice diplomatico padovano dall' anno 1101 alla pace di Costanza (25 Giugno 1183). Parte I.* Ven., Visentini, pag. CXXXVIII, 459, 4.°

111. Pasqualigo Giuseppe. *Antistoria padovana o guazzabuglio di spropositi dettati dal Cappelletti.* Padova, Salmin, pag. 359, 8.°

112. *Intorno al Salone di Padova. Cenni storici con documenti di* Andrea Gloria. Padova, Randi, pag. 68 e tre non num., 8.°, con 4 tavole.

113. *Discorsi e scritti varii per la inaugurazione del busto del generale Alfonso La Marmora sotto la Loggia Amulea in Padova, il 1.° Giugno 1879.* Padova, Salmin, p. 31, 8.°

114. *L' Osservatore Euganeo. Annuario del Giornale di Padova.* Padova, Sacchetto, pag. 206, 8.°

115. Malmignati Antonio. *Il Cimitero di Padova, Carme.* Padova, Salmin, pag. 32, 8.°

116. *Cenni storici dell' Accademia di Bovolenta di* Antonio Maria *dott.* Marcolini, *premesse alle inedite memorie storiche sulla terra e castello di Bovolenta prodotte nel 1820 alla stessa Accademia da* Placido Businari. Padova, Seminario, pag. 46, 8.° gr.

117. Sartori *ab.* Francesco. *Memorie ecclesiastiche di Ponte San Nicolò con note e documenti.* Padova, Seminario, pag. 10, 8.°

118. Sartori *ab.* Francesco. *Memorie storiche di Boccon* (Circondario di Este). Padova Seminario, pag. 15, 8.°

119. Sartori *ab.* Francesco. *Gallio e le sue chiese, memorie storiche con note e documenti.* Padova, Seminario, pagine 38, 8.°

120. Boito Camillo. *La Chiesa di Carrara S. Stefano presso Padova.* Milano, tip. degli Ingegneri, pag. 7, 4.°

121. Barichella Vittorio. *Una inscrizione spiegata* (HER . MINE).

Nel giornale *Il Berico* del 4 Settembre 1879.

122. Barichella Vittorio. *Alcuni cenni sul coro della cattedrale* (Vicenza).

Nel giornale *Il Berico* del 5 Novembre 1879.

123. *Memorie storiche intorno la chiesa e il monastero di S. Vito di Vicenza, raccolte dal can. dott.* Ignazio Savi. Vicenza, Paroni, pag. 47, 8.°

124. *Statuto dei mercanti drappieri della città di Vicenza.* Vicenza, Burato, pag. 31, 8.°

125. Morsolin Bernardo. *L'Accademia de' Sociniani in Vicenza*. Venezia, Antonelli, pag. 37, 8.°

Estr. dagli *Atti del R. Istituto veneto di S., L. ed Arti* (1879).

126. *Lettera di* Lorenzo Tornieri *ad un suo amico sopra il funesto avvenimento del giorno 3 Novembre 1805*. Vicenza, Paroni, pag. 16, 8.°

127. *Memorie storiche documentate del distretto di Valdagno, raccolte e publicate da* Giovanni Soster. Padova, tip. del Seminario, pag. 52, 8.°

128. (Egidio Mozzi). *Memorie storico patrie... sul voto che si faceva da' piovenesi... per la liberazione dalla peste... nel 1630*. Padova, Giammartini, pag. 19, 8.°

129. Bologna G. *Notizie storiche della chiesa collegiata arcipretale di Schio*. Schio, Marin, pag. 60 in fol., con 8 tavole.

130. *Inaugurazione dell' ampliamento alla chiesa di Schio, relazione della fesia, e lapidi murate.*

Nel giornale *Il Berico* del 3 Luglio 1879.

131. *Inaugurazione in Schio della statua « Il Tessitore » di Giulio Monteverde, relazione.*

Nel giornale *Il Berico* del 25 Settembre 1879.

132. Morsolin Bernardo. *Ricordi storici di Brendola*. Vicenza, Burato, pag. XVI, 134, 16.°, con 12 vedute.

133. *Statuto del Comune di Carrè.* Vicenza, Burato, pagine 24, 8.°

Vedi l' articolo di C. Cipolla nelle *Mitth. d. Instituts für österr. Geschichtsforsch.*, I, 325-328.

134. Manfredini Giuseppe. *Thiene e la sua storia*. Padova, pag. 32.

135. *Inaugurazione di una lapide murata nella chiesa di Polezze, dettata dall' ab. Francesco Spagnolo.*

Nel giornale *Il Berico* dell' 11 Settembre e 26 Ottobre 1879.

136 *Lapide murata sulla casa del sig. Giacomo Vivorio in onore dell' ab. Agostino Vivorio, matematico ed idraulico. Relazione ed iscrizione.*

Nel giornale *Il Berico* del 2 Marzo 1879.

137. *Archivio storico veronese. Repertorio mensile di studi e monumenti di storia patria*. Ed. Osvaldo Perini.

Tra i lavori più importanti publicati nel 1879 ricorderemo: Perini Osv., *Del movimento letterario e scientifico veronese nel secolo XVIII; Cronaca ms. dal 1731 al 1734;* Alberti Valentino, *Memorie dal 1796 al 1834;* Ma-

rai can. G. D., *Il Benaco illustrato;* Giuliari co. Bartolommeo, *L' anfiteatro di Verona;* Maffei march. Antonio, *Storia del mio Commiss. (1799).*

138. MARTINATI PIETROPAOLO. *Storia della paleoetnologia veronese*, seconda ediz. Padova, Prosperini.

139. BERTOLDI. *Notizie degli scavi d' antichità. Erbè.*

Nelle *Notizie degli scavi d' antichità comunicate alla R. Accademia de' Lincei,* Marzo 1879, pag. 59-62.

140. BERTOLDI. *Notizie degli scavi d' antichità. Verona.*

Nelle *Notizie degli scavi d' antichità comunicate alla R. Accademia de' Lincei,* Decembre 1879, pag. 329.

141. DE BETTA E. *Notizie archeologiche veronesi e degli scavi nelle stazioni lacustri del lago di Garda. Comunicazione.*

Negli *Atti del R. Istituto veneto di S., L. ed A.*, tom. V, ser. V, disp. V, pag. 373-375.

142. BIZIO G. *Sopra gli scavi nelle stazioni lacustri di Peschiera, Comunicazione.*

Negli *Atti del R. Istituto veneto di S., L. ed Arti,* tom. V, ser. V, disp. V, pag. 421-422.

143. STEFANI (DE) STEFANO. *Notizie sugli scavi d' antichità. Lago di Garda. Legnago.*

Negli *Atti della R. Accademia dei Lincei*, serie III, *Memorie,* pag. 257-260, 304; e nelle *Notizie degli scavi d' antichità* ecc., pag. 85-88, 255-257, 132-133.

144. GOIRAN A. *I Lavini di Marco.*

Nell' opuscolo: *Nozze Martini Patuzzi* (Verona, Civelli), pag. 73-86.

145. POMPEI ANTONIO. *Saggio di studî intorno alle varie mura della città di Verona* (con una tavola).

Nell' *Archivio Veneto*, tom. XVIII, pag. 206-232.

146. POMPEI ANTONIO. *Cenni popolari per guida all' anfiteatro di Verona.* Verona, Civelli.

147. *Atti che si riferiscono al ristauro dell' anfiteatro secondo il progetto del co.* A. POMPEI. Verona, Franchini.

148. CALIARI PIETRO. *La basilica di S. Zeno.* Verona, Civelli.

149. GIULIARI *mons.* G. B. CARLO. *Sul nuovo pavimento della Cattedrale.*

Nel giornale *L' Adige*, num. 180, 192, 202 del 1879.

150. CIPOLLA CARLO. *Ricerche storiche intorno alla chiesa di S. Anastasia in Verona.*

Nell' *Archivio Veneto*, tom. XVIII, pag. 274-314.

151. Luigi Cristofoletti. *La Cappella dei carcerati* (in Verona).

Nel giornale *L'Adige*, 26 Maggio 1879, n. 141. Vedi l'articolo di C. Cipolla nell'*Archivio Veneto*, tom. XVII, pag. 349-350.

152. Cipolla Carlo. *La Cappella dei carcerati in Verona.*

Nell'*Archivio Veneto*, tom. XVIII, pag. 139.

153. *I Santi Fermo e Rustico in Verona. Notizie raccolte da* Ignazio Zenti *sacerdote, bibliotecario comunale.* Verona, Civelli, pag. 30, 8.°

154. Giuliari G. B. Carlo. *I diplomi imperiali recentemente scoperti nell' Archivio Capitolare di Verona.*

Nell'*Archivio Veneto*, tom. XVII, pag. 184-187.

155. Cipolla C. *Sulle cronache medioevali veronesi.*

Nell'*Archivio Veneto*, tom. XVII, pag. 192-208.

156. Cipolla Carlo. *Di una iscrizione medioevale veronese.*

Negli *Atti del R. Istituto veneto di S., L. ed Arti*, tom. V, ser. V, disp. V, pag. 423-446.

157. Cipolla C. *Un veronese ai soldi di Venezia nel secolo XIV.*

Nell'*Archivio Veneto*, tom. XVII, pag. 326-328.

158. *Don Celso Maffei da Verona e Lodovico il Moro.*

Nell'*Archivio Storico Lombardo* (30 Settembre 1879), pag. 599-605.

159. Gaiter Luigi. *Il pallio di Verona.*

Nell'*Archivio Veneto*, tom. XVII, pag. 145-151.

160. Cipolla Carlo. *Dono nuziale d' un patrizio veronese del secolo XV.*

Nell' opuscolo: *Nozze Martini Patuzzi* (Verona, Civelli), pag. 19-25. Vedi l'articolo di G. Biadego nell'*Archivio Veneto*, tom. XVIII, p. 160-166.

161. Daldò G. *Cangrande II signor di Verona. Lavoro scenico-storico.* Verona, Daldò.

162. Giuliari G. B. Carlo. *Istoria monumentale, letteraria, paleografica della Capitolare biblioteca di Verona.*

Nell'*Archivio Veneto*, tom. XVII, pag. 233-250; tom. XVIII, pag. 5-22.

163. Luigi Cristofoletti. *Cenni storici sull' antico collegio dei notari della città di Verona (1220-1806).*

Nell'*Archivio Veneto*, tom. XVIII, pag. 70-108.

164. *Rapporto alla Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona letto addì 6 Marzo 1879 dal m. e. bibliotecario* Antonio Bertoldi. Verona, Franchini, p. 16, 8.°

Espone l'ordinamento della Biblioteca dell'Accademia.

165. *I musicisti veronesi (1500-1879). Saggio storico critico di* ALESSANDRO SALA. Verona, Civelli, pag. 72, 16.°

166. GIAMBATTISTA CARLO GIULIARI. *Della musica sacra in Verona.* Firenze, Cellini, pag. 12, 8.°

Estr. dalla *Rassegna Nazionale,* Novembre 1879.

167. GIAN FRANCESCO DA VENEZIA (GHEDINA GIUSEPPE). *Del culto alla Immacolata Concezione di Maria in Verona* Verona, Merlo.

168. ZAMBUSI DAL LAGO. *Storia della provincia di Verona.*

Parecchi articoli nel giornale *La Donna,* Bologna, 1879.

169. DARIO PAPA. *Desenzano.*

Nell' opuscolo: *Nozze Martini Patuzzi* (Verona, Civelli), pag. 97-105.

170. SIMEONI G. B. *Guida generale al lago di Garda.* Verona, Civelli.

171. GOIRAN AGOSTINO. *Le piene del Garda e i terremoti di Monte Baldo.*

Estratto dal giornale *L'Adige.*

172. *La Pesca nel lago di Garda.*

Nell'*Archivio Storico Lombardo* (31 Marzo 1879), pag. 147-150.

173. *Appunti storici sopra Isola della Scala dell'arciprete ab. don* PIETRO GARZOTTI. Verona, Merlo, pag. 54, 8.°, con due tavole.

174. MERZARI A. *Monografia del Comune di S. Giovanni Lupatoto.* Verona.

175. BERTINI PIETRO. *Ossarî di Solferino e San Martino, Ricordi.* Padova.

176. NEGRIN ANTONIO. *Monumento sul colle di S. Martino.*

Nel num. 15 del *Giornale della provincia di Vicenza* del 1879. V. anche l'articolo di Galottini A. nel num. 22 dello stesso giornale.

177. *L'ossario di Custoza (24 Giugno 1879), versi e prose di autori veronesi.* Verona, Civelli, pag. 47, 8.°

178. *Atti relativi alla costituzione della società per l'ossario di Custoza, e Resoconto della sua gèstione.* Verona, Franchini, pag. 91.

179. BAGATTA FRANCESCO. *Custozza, versi.* Verona.

180. AMBROSI FRANCESCO. *Il medio evo trentino.*

Nell'*Archivio Storico Italiano* del 1879, disp. III (pag. 413-435), IV (pag. 74-87), VI (pag. 385-393).

181. *Profili di una storia degli scrittori e artisti trentini raccolti e compilati da* Francesco Ambrosi. Borgo, Marchetto, pag. 103, 8.°

182. Scomazzetto P. *Notizie degli scavi d' antichità. Asolo.*

Negli *Atti della R. Accademia dei Lincei,* ser. III, *Memorie,* III, p. 305; e nelle *Notizie degli scavi d' antichità* ecc., pag. 133.

183. Bailo Luigi. *Di alcune fonti per la storia di Treviso.*

Nell' *Archivio Veneto,* tom. XVII, pag. 388-417.

184. *Treviso e Vicenza. Due documenti patrii.* Treviso.

185. *Relazione letta al Senato da* Leonardo Valmarana, *il 5 Giugno 1739 nel suo ritorno da podestà e capitano di Treviso.* Ven., Visentini, pag. 16, 8.°

186. Diena *avv.* Marco. *Innanzi la Ecc.ma Corte d' Appello in Venezia. Conclusionale nella causa della provincia di Treviso contro il r. ministero delle Finanze.* Ven., Visentini, 64, 8.°

Si ricerca a chi incomba la ricostruzione dei ponti distrutti dagli Austriaci nel 1866.

187. Fietta L. *Della rocca di Cornuda, oggidì la Madonna di Rocca (diocesi e provincia di Treviso).*

Nell' *Archivio Veneto,* tom. XVIII, pag. 23-39.

188. Cambruzzi Antonio. *Storia di Feltre.*

Lunghi squarci di questa storia furono publicati (1879) nel periodico feltrino: *Panfilo Castaldi.*

189. *Intorno al modo di difendere la provincia di Belluno dalle invasioni tedesche, Memoria di* Daniele Colle, *scritta nella prima metà del secolo XVI.* Venezia, Visentini, pag. 13, 8.°

190. Miari Fulcio Luigi. *Un vecchio gravame* (Belluno).

Nell' *Archivio Veneto,* tom. XVIII, pag. 340-347.

191. Pellegrini Francesco. *Due documenti (1317-1412) per le Nozze Miari-Lagorio.* Belluno, Cavessago, pag. 10, 8.

1317, 21 Novembre, Belluno. Atto col quale Uberto co. di Lumello crea notaio Bartolommeo figlio di Bonaccorso Miari — 1412, 21 Maggio, Buda. Diploma dell' imp. Sigismondo col quale nomina suo familiare il nob. Giov. Antonio Miari.

192. Ciani Marco. *Documenti del 1514 e del 1797 riguardanti il Cadore.* Cadore, tip. Comunale, pag. 20, 8.°

Ducale del 1514; bigliettini di Alessandro Berthier e di N. Buonaparte, ed ordini di questo ecc. risguardanti il territorio di Cadore nel 1797.

193. *Il Piave di* Antonio Ronzon. Ven., tip. del *Tempo,* pag. 39, 16.°

194. Deodati E. *Ricorso all' Ecc.ma Corte di Cassazione... in punto di dichiarazione di proprietà del monte Imperina.* Ven., Visentini, pag. 46, 8.°

Vi si discute storicamente la questione della proprietà dei beni comunali, anche giusta la legislazione della Republica di Venezia.

195. Marinoni Camillo. *Bronzi preistorici del Friuli.* Milano, Bernardoni, pag. 37 fig.

196. *Aggiunta all' epoca VI degli Annali del Friuli compilati dal conte* Francesco di Manzano, Udine, Doretti, pagine 379, 8.°

Vedi l' articolo di Krones in *Steiermärk. Geschichtsblätter,* I, 120-121.

197. *Ultime relazioni dei Carraresi col Friuli. Documenti dal 1388 al 1421 raccolti da* V. Joppi. Udine, Seitz, p. 24, 8.° gr.

198. *Numismatica friulana. Le medaglie, lettura del prof.* Valentino Ostermann. Udine, Doretti, pag. 17, 4.°

199. Mühlbacher E. *Nuovi lavori di V. Joppi sulla storia del Friuli e dell' Istria.*

Nelle *Comunicazioni dell' I. R. Istituto per la Storia Austriaca* di Vienna, pag. 156-160.

200. Scala Andrea. *Il palazzo del Comune di Udine. Relazione storico-artistica illustrata.* Milano, pag. 54.

201. *Antichi Statuti inediti di S. Daniele del Friuli, 1343-1368, con documenti publicati da* V. Joppi. Udine, Doretti, pag. 38, 8.°

202. *Statuti del Comune di Attimis nel Friuli del secolo XV e XVI editi a cura del Municipio.* Udine, Seitz, p. XVI, 47, 8.°

203. *Statuto della Comunità di S. Vito* (al Tagliamento) *del 1528.* San Vito, Polo, pag. 22, 8.°

204. *Consuetudines gradiscanae nel 1575, con una notizia di Gradisca, publicata da* V. Joppi. Udine, Seitz, p. 59, 8.°

205. *Documento che illustra la storia di Cordovado.* Cordovado.

206. Cérésole V. *Les Reliquaires de la ville de Pordenone.*

Nel giornale *L'Art,* Ve année (1879), tom. II, pag. 265.

207. *Alcuni documenti antichi sulla nobile famiglia di Strassoldo, raccolti da* V. Joppi. Udine, Seitz, pag. 20, 8.°

208. Steinwenter A. *Ricerche sulla storia dei duchi Leopoldi d' Austria.*

Nell' *Archivio per la Storia Austriaca* di Vienna.

209. *San Giuliano l' ospitatore. Cenni storici dell' avv.* Raffaele Foglietti. Firenze, Cellini, pag. 45, 8.°

Nella *Rassegna Nazionale,* fascicolo III (1879).

210. *Der Dom von Aquileja.,*

Nei *Blätter des christlichen Kunstvereines der Diöcese Seckau* (Gratz), 1879, n. 1-5, con una tavola.

211. Pervanoglu *dott.* Piétro. *I Carni alle rive del mare Adriatico e della origine del nome « Trieste ».*

Nell' *Archeografo triestino* (vol. VI, fascicolo III), pag. 239-249.

212. *Sull' ingrandimento di Trieste nel secolo XVIII. Scrittura dei cinque savii alla mercanzia al Senato della Republica Veneta, 16 Maggio 1768.* Ven., Naratovich, p. 24, 8.°

213. Marsich *don* Angelo. *Regesto delle pergamene conservate nell' Archivio del reverendissimo capitolo della cattedrale in Trieste.*

Nell' *Archeografo triestino* (vol. VI, fascicolo III), pag. 250-266.

214. *Il museo civico d' antichità di Trieste. Informazione di* Carlo Kunz. Trieste, Balestra, pag. 102, 8.° con 4 tavole.

215. *L' Istria, note storiche di* Carlo de Franceschi, *segretario emerito della Giunta provinciale istriana.* Parenzo, Coana, pag. 510, 8.°

216. Marsich ab. Angelo. *Effemeridi istriane.*

In tutti i numeri del giornale *La Provincia dell' Istria.*

217. Vatova G. *L' Istria negli scrittori antichi, greci e latini.*

Nel giornale *L' Unione, cronaca capodistriana bimensile,* nel num. 17 (9 Giugno 1879) e successivi.

218. Susanni Giuseppe. *All' ill. sig. capitano Riccardo Burton.*

Lettera sulla divinità Ika. Si legge nel giornale *La Provincia dell' Istria,* num. 18 del 1879.

219. Fambri Paulo. *L' Istria e il nostro confine orientale.*

Nella *Nuova Antologia,* 1.° Gennaio, pag. 5-36, 15 Marzo, pag. 193-228, 1.° Giugno, pag. 514-551.

220. TEDESCHI PAOLO. *Cenni sulla storia dell' arte cristiana nell' Istria.*

Nel giornale *L' Unione, cronaca capodistriana bimensile,* num. 3-10 dell' anno V (1878-1879).

221. *Mosaici istriani.*

Nel giornale *La Provincia dell' Istria,* 1 Decembre 1879.

222. COMBI CARLO. *Notizie storiche intorno alle saline dell' Istria.*

Nel giornale *L' Unione, cronaca* ecc., num. 19-21 (9 Luglio — 9 Agosto 1879).

223. TEDESCHI PAOLO. *Del decadimento dell' Istria.*

Nel giornale *La Provincia dell' Istria*, num. 23 e 24 del 1879.

224. *Istrien. Ein Wegweiser.*

Su questa opera, uscita nel 1878, è un importante articolo nel giornale *La Provincia dell' Istria,* num. 24 del 1878 e num. 1 del 1879.

225. *La stella dell' Esule.* Roma, De Angelis, p. 296, 8.°

Contiene, fra altro: Ascoli Graziadio, *Le Venezie* (pag. 25, 26); Combi Carlo, *Della rivendicazione dell' Istria agli studi italiani* (pag. 49-67); Luciani Tomaso, *Fonti per la storia dell' Istria negli archivi di Venezia* (p. 149-163) ecc.

226. KANDLER. *Scritti inediti.*

Nel giornale *La Provincia dell' Istria,* num. 2-6, 13, 15, 20 e nel *Supplemento* al num. 11 del 1879.

227. BERNARDI JACOPO. *S. Massimo protovescovo di Cittanova.*

Nel giornale *L' Unione* di Capodistria, 9 Decembre 1879.

228. FRANCESCO PETRONIO. *Cenni cronologici sul Capitolo di Capodistria.*

Nell' *Archeografo triestino* (vol. VI, fascicolo III), pag. 211-238.

229. PELLEGRINI FRANCESCO. *Di Simone Gavardo, arcidiacono di Capodistria.*

Nel giornale *La Provincia dell' Istria,* num. 16 del 1879.

230. *Documento risguardante i fiorentini a Capodistria (1430).*

Tratto dai *Misti* del Senato veneto, questo documento si legge nell' *Archeografo triestino* (vol. VI, fascicolo III), pag. 319.

231. KANDLER P. *Pirano, Monografia storica.* Parenzo, Coana, pag. 53, 8.°

232. *Folium Dioecesanum a curia episcopali parentinapolensi anno 1879 editum.* Parentii, Coana, pag. 204, 8.°

Vi si aggiungono notizie storiche: *De Euphrasio episcopo parentino;*

lo *Status dioecesis polensis anno 1674*; la *Synopsis historica ecclesiae et capituli Montonae*; la *Descriptio ecclesiae S. Stephani aliarumque Montonae*; la *Descriptio ecclesiae cathedralis (Basil. Euphras.) parentinae.*

233. *Albona, studî storico-etnografici di* Tomaso Luciani. Ven., tip. dell'Istituto Coletti, pag. 4 non num., 32, 8.°

234 Gelcich G. *Le lettere e le arti alle bocche di Cattaro.* Ven., Visentini, pag. 28, 8.°

235. Mas Latrie (L. de). *L'île de Chypre, sa situation présente et ses souvenirs du moyen âge.* Paris, Didot, pag. 8 non num., 430, 16.°

236. Magni Renato. *L' isola di Cipro, Memoria.*

Nel *Bollettino Consolare,* vol. XV, parte I (fascicolo III, Marzo 1879), pag. 161-184.

237. Magni Renato. *Casa di Savoja e l' isola di Cipro. Appunti storici.*

Nel *Bollettino Consolare,* vol. XV, parte II (fascicolo VII, Luglio 1879), pag. 3-19.

238. P. Ghinzoni. *Galeazzo Maria Sforza e il regno di Cipro* (1473-1474).

Nell'*Archivio Storico Lombardo* (31 Decembre 1879), pag. 721-745.

239. *Viaggio etnografico da Venezia a Cipro di Elia da Pesaro* (1566).

Nella *Revue de Géographie* di Parigi, Settembre 1879. Vedi l'articolo relativo nel *Bollettino della Società geografica italiana,* Ottobre 1879, pag. 683-685.

240. Mas Latrie (L. de). *Les Comtes de Jaffa et d'Ascalon du XII^e^ au XIX^e^ siècle.*

Nella *Revue des Questions historiques,* 1 Luglio 1879, p. 181-200, e con correzioni ed aggiunte, anche di documenti, nell'*Archivio Veneto,* t. XVIII, pag. 370-417.

241. *Lettere al pontefice Alessandro VII di Giovanni Francesco Labia (1655).* Ven., Naratovich, p. 8 non num., 8.°

242. *Quattro lettere Milizia, Morghen, Monti, Mustoxidi.* Ven., Naratovich, pag. 24.

243. *Sei lettere autografe di Antonio Canova tratte dal Museo Civico e Raccolta Correr da A. Bertoldi.* Ven., Visentini, pag. 34, 8.°

244. *Lettere inedite di ..... Ippolito Pindemonte, ...*

Giustina Michiel .... ed ab. Giuseppe Barbieri.. Ven., Naratovich, pag. 58 non num., 8.°

Nozze Paccagnella Pigazzi.

245. CARRER LUIGI. *Lettere inedite.* Verona, Civelli, p. 30, 8.°

246. *Lettere inedite d' illustri scrittori a Filippo Scolari, premessa qualche notizia intorno alla sua vita.* Pisa, Nistri, pag. 54, 8.°

247. *Tre lettere inedite di Melchiorre Cesarotti publicate da Giuseppe De Leva.* Padova, Seminario, pag. 16, 8.°

248. TORNIERI LORENZO. *Due lettere.* Vicenza, Paroni, pagine 16, 8.°

249. *Nozze Colbacchini-Panizzoni.* Vicenza, Paroni, p. 8 non num. 8.°

Contiene due lettere dell' ab. Giuseppe Barbieri.

250. A. M. CANELLA. *Lettere.* Schio, Marin, pag. 24, 8.°

Nozze Conte - Dalle Ore.

251. LORGNA A. M. *Due lettere.* Modena.

252. *Due lettere d' Ippolito Pindemonte.* Padova, Salmin, pag. 8, 8.°

253. *Nuove lettere di Benedetto Del Bene al marchese Gianfrancesco Dionisi.* Verona, Civelli.

Su queste lettere v. l' articolo di Giuseppe Biadego nell' *Archivio Veneto,* tom. XVII, pag. 339-349.

254. ALEARDI ALEARDO. *Epistolario.* Verona, Civelli.

255. *Lettere inedite di* PAOLO CANCIANI *ad Amedeo Svajer.* Ven., Naratovich, pag. 26, 16.°

256. *Alcune lettere del dott. Domenico de Rossetti publicate per cura di* ALBERTO TANZI. Milano, Rechiedei, p. 268, 8.°

257. YULE H. *Marco Polo e la sua famiglia.*

Nell' *Archivio Veneto,* tom. XVII, pag. 359-362.

258. AMREIN K. C. *Marco Polo.* Zurigo, Herzog, pag. 42 (ted.).

259. *I Labia in Venezia, Notizie storiche genealogiche di* C. BULLO. Ven., Visentini, pag. 40, 4.° con un albero genealogico e tre tavole eliotipiche.

260. ZANETTI D. VINCENZO. *La famiglia Serena di Murano, Cenni.* Ven., tip. dell' Istituto Coletti, pag. 19, 8.°

261. LUMBROSO G. *Descrittori italiani dell' Egitto e di Alessandria.*

Negli *Atti della R. Accademia dei Lincei*, serie III, *Memorie*, vol. III. Da Buono da Malamocco e Rustino da Torcello (pag. 430) fino a Giuseppe Castellazzi (pag. 556) troviamo notizie di quarantasette o veneti o veneziani.

262. *Giovanni III re di Portogallo, il cardinale Silva e l'inquisizione, Memoria del comm.* ANTONIO RONCHINI, Modena, 1879, Vincenzi, pag. 43, 8.°

Estr. dagli *Atti e Memorie delle Deputazioni di Storia Patria dell'Emilia* (Nuova Serie, vol. IV, parte I). Vi si parla di Luigi Lippomano.

263. *Ferrante Vitelli alla corte di Savoja nel secolo XVI, Memoria storica con documenti inediti del barone* GAUDENZIO CLARETTA. Torino, Stamperia Reale, pag. 100, 8.°

264. *Funerali al colonnello cav. Giacomo Zanellato e discorso di Paolo Lioy.*

Nel num. 229 (1879) del *Giornale della provincia di Vicenza*. Vedi anche il num. 79 del giornale *Il Berico*.

265. *Tiziano e le sue ceneri.*

Nei giornali *La Venezia*, 12 Giugno, e *Il Rinnovamento*, 13 Giugno 1879. Vedi anche su questo argomento uno scritto di F. S. Fapanni. Venezia, Kirchmayr e Scozzi.

266. BIANCHETTI GIUSEPPE. *Discorso intorno a Paris Bordone.* Ven., Naratovich, pag. 24, 8.°

267. *Notizia di quattro artisti di S. Vito al Tagliamento con cenni e documenti raccolti da* V. JOPPI. San Vito, Polo, pag. 35, 8.°

268. URBANI DE GHELTOF G. M. *Tiepolo e la sua famiglia.* Ven., Kirchmayr e Scozzi, pag. 138, 16.°

P. G. Molmenti ne scrisse nel *Fanfulla della Domenica* del 26 Ottobre 1879.

269. ANTOLINI PATRIZIO. *Notizie su Leopoldo Cicognara e sua famiglia.* Ferrara, tip. Sociale, pag. 48, 8.°

270. *Giovanni Quarenghi bergamasco, architetto alla corte imperiale di Pietroburgo, memoria di* GIUSEPPE COLOMBO B. Torino, tip. S. Giuseppe.

271. *Vita di Giuseppe Segusini narrata da* JACOPO BERNARDI. Feltre, tip. Panfilo Castaldi, pag. 288, 8.°

272. SCOFFO *dott.* LUIGI. *Giuseppe Dala.* Ven., Kirchmayr e Scozzi.

273. LIVIO NISO GALVANI (GIOVANNI SALVIOLI). *Tommaso Trajetta.* Ven., tip. della *Gazzetta*, pag. 6, 4.°

274. *Documenti inediti intorno a Francesco Petrarca e Albertino Mussato raccolti dal s. c.* Andrea Gloria.

Negli *Atti del R. Istituto veneto di S., L. ed A.*, tom. VI, ser. V, disp. V, pag. 17-52.

275. Legrand Emile. *Les travaux et les services du cardinal Bessarion.*

Nel giornale *La République Française*, 4 Luglio 1879.

276. *Il ridotto Mauroceno. Studio biografico del prof.* Vincenzo Marchesi. *I. Andrea Morosini istoriografo veneziano.* Ven., tip. dell' Ancora, pag. 27, 8.°

277. Cipolla C. *Bartolommeo Campagnola.*

Nell'*Archivio Veneto*, tom. XVIII, pag. 348, 349.

278. Cavalli Ferdinando. *Pietro Mocenigo, Luigi Gonzaga, Bartolommeo Benincasa, Giandomenico Brustoloni, Lorenzo Pelleati, F. M. Franceschinis, Alessandro Pepoli.*

Sono altrettanti articoli che si leggono nel vol. XXI delle *Memorie del R. Istituto veneto di S., L. ed A.*, in continuazione dell' opera *La Scienza Politica in Italia.*

279. *Carlo Goldoni. Studio di* P. G. Molmenti. Venezia, Kirchmayr e Scozzi, pag. 129, 16.°

V. l' articolo relativo nel *Fanfulla della Domenica*, 16 Novembre 1879.

280. Masi Ernesto. *Il Goldoni in Francia.*

Nella *Rassegna Settimanale*, 24 Agosto 1879.

281. Biagi Guido. *Il secondo amore del Foscolo.*

Nel *Fanfulla della Domenica*, 23 Novembre 1879.

282. Bianchini Domenico. *Ancora di un amore di Ugo Foscolo.*

Nel *Fanfulla della Domenica* del 7 Decembre 1879.

283. Ghiron Isaia. *Una pagina della vita di Ugo Foscolo a Londra.*

Nel *Fanfulla della Domenica*, 2 Novembre 1879.

284. Sgulmero Pietro. *Una nota inedita di Ugo Foscolo.*

Nella *Gazz. letteraria* di Torino, num. 7 del 1879.

285. Biagi Guido. *Una visita* (di Mario Pieri) *a Vincenzo Monti.*

Nel *Fanfulla della Domenica*, 10 e 17 Agosto 1879.

286. Biagi Guido. *Seconda visita* (di Mario Pieri) *a Vincenzo Monti.*

Nel *Fanfulla della Domenica*, 5 Ottobre 1879.

287. *Del cardinale Placido Zurla di Legnago, monaco benedettino-camaldolese della Congregazione di S. Michele in isola di Murano presso Venezia, Cenni biografici (1769-1834).* Verona, Merlo, pag. 67, 8.°

288. Giovanni Scopoli. *Dell' istruzione nelle Belle Lettere (i Ginnasî). Frammento dell' opera inedita intitolata: Relazione della visita fatta delle publiche scuole in più luoghi di Germania e riflessioni su quelle del regno, presentata a S. A. R. il principe Eugenio, Vice Re ecc.* Verona, Civelli, pag. 44, 8.°

Giuseppe Biadego prepose al libretto accurate notizie intorno allo Scopoli.

289. Fapanni Francesco. *Di alcuni begli umori de' tempi addietro,* Ven., tip. S. Giorgio, pag. 15, 8.°

290. O. Di Hassek. *Un poeta istriano* (Besenghi degli Ughi).

Nella *Nuova Antologia,* 15 Giugno 1879, pag. 573-589.

291. Panzacchi Enrico. *Il Tommaseo poeta.*

Nel *Fanfulla della Domenica,* 19 Ottobre 1879.

292. Tolomei Giampaolo. *Sulla vita e sugli scritti del prof. Giuseppe Todeschini-Munari.*

Nei num. 237-239 (1879) del *Giornale della provincia di Vicenza.*

293. Pavan A. *In commemorazione di A. Aleardi.* Pesaro.

294. Daneo G. *Aleardo Aleardi. Memoria.* Genova.

295. C. Cipolla. *Paolo Perez.*

Nell' *Archivio Veneto,* tom. XVIII, pag. 361-369.

296. *Cenni biografici del prof. Paolo Perez.*

Nel giornale *La Voce del Lago Maggiore,* 19 Settembre 1879.

297. Biadego Giuseppe. *Paolo Perez.*

Nel giornale di Verona *L' Arena,* del 21 Settembre 1879.

298. De Vit Vincenzo. *Paolo Perez.*

Nella *Rivista Nazionale* del 1879, II, 127-143.

299. Toffoletto Giuseppe. *Il trigesimo di Francesco Cita, poliglotto.*

Nel num. 207 (1879) del *Giornale della provincia di Vicenza,*

300. Levi A. R. *Un poëte italien* (V. Salmini). Venise, Visentini, pag. 17, 16.°

301. E. L. Cattelani. *Venezia e le sue letterate nei secoli XV e XVI.*

Nella *Rivista Europea,* 1.° Ottobre 1879.

302. MARCOLINI *dott.* ANTONIO MARIA. *Cenno biografico di Caterina Piazza Martinati, con lettera diretta da questa all' Accademia di Bovolenta.* Padova, Seminario, pag. 13, 8.°

Nozze Pigorini-Martinati.

303. PATUZZI G. L. *Caterina Bon-Brenzoni.*

Nella *Gazz. letteraria* di Torino, num. 5 del 1879.

304. BIADEGO GIUSEPPE. *Francesca Lutti.* Milano, 1879, tip. editr. lombarda, pag. 16, 16.°

Estr. dalla *Rivista minima* del 15 Marzo 1879.

305. *Intorno alla vita ed alle opere di Prosdocimo de' Beldomandi, matematico padovano del secolo XV, per* ANTONIO FAVARO, *prof. nella R. Università di Padova.* Roma, tip. delle Scienze matem. e fisiche, pag. 213, 4.°

Estr. dal *Bullettino di bibliografia e storia delle scienze matematiche e fisiche,* tom. XII, Gennaio-Aprile 1879.

306. MARTINATI PIETRO PAOLO. *Sopra un fatto inedito della vita di Galileo Galilei, Congetture.* Ediz. seconda. Padova, Prosperini, pag. 30, 8.°

Si riferisce alla dimora di Galileo in Padova.

307. BIADEGO G. B. *Pietro Maggi matematico e poeta veronese (1809-1854).* Verona, Kayser, pag. 176, 16.°

Vedi anche l' articolo di Günter S. nell' *Allgemeine Zeitung,* riportato nel *Giornale della provincia di Vicenza,* num. 34 del 1879.

308. PAZIENTI *dott.* ANTONIO, *Commemorazione del m. e. Antonio Alippio dott. Cappelletto.*

Negli *Atti del R. Istituto veneto di S., L. ed A.*, tom. VI, ser. V, disp. I, pag. 3-15.

309. PIRONA G. A. *Della vita scientifica del prof. Roberto de Visiani, Commemorazione.*

Negli *Atti del R. Istituto veneto di S., L. ed A.*, t. V, ser. V, disp. VIII, pag. 637-672.

310. MENEGHINI GIUSEPPE. *Commemorazione del dottor Giovanni Zanardini.*

Negli *Atti del R. Istituto veneto di S., L. ed A.*, tom. V, ser. V, disp. X, pag. 923-943.

311. BERTOLDI A. *Elogio di Pietro Paolo Martinati.* Verona, Franchini, pag. 26, 8.°

312. LUIGI PIGORINI. *La Paleoetnologia veronese e il suo fondatore.* Roma, Barbera, pag. 16, 8.°

Estr. dalla *Nuova Antologia,* 1 Settembre 1879.

313. *Cenni sulla gioventù e sulle benemerenze del presidente Antonio Berti verso la Società Veneta di Mutuo Soccorso medico-chirurgico-farmaceutica, letti nella seduta ordinaria 9 Luglio 1879 dal vicepresidente dott.* Luigi Scoffo. Ven., Longo, pag. 24, 8.°

314. Marzolo Francesco. *Commemorazione del dott. Antonio Berti.*

Negli *Atti del R. Istituto veneto di S., L. ed A.*, t. V, ser. V, disp. VIII, pag. 775-803.

315. Carraro Giuseppe. *Commemorazione del comm. dottor Antonio Berti.*

Negli *Atti dell' Ateneo Veneto* (tom. III, vol. II, 1879), pag. 139-162.

316. P. G. Molmenti. *L' abate Brandolini. La fine dell' abate Brandolini.*

Nella *Rassegna Settimanale*, 9 Febbraio, 23 Novembre 1879.

317. Bernardi J. *Vita di mons. Antonio Gava vescovo di Feltre e Belluno.*

Nel periodico feltrino: *Panfilo Castaldi.*

318. Milanese Giovanni, *canonico. Elogio funebre letto sulla bara di S. E. Ill.ma e Rev.ma Mons. Federico Maria Zinelli vescovo di Treviso nella Chiesa Cattedrale Trivigiana il 1.° Decembre 1879.* Treviso, Novelli, pag. 22, 8.°

319. Zanotto *prof. ab.* Francesco. *Discorso funebre letto nel Seminario di Treviso in lode del defunto vescovo Mons. Federico Maria Zinelli.* Treviso, Novelli.

320. Fapanni Francesco. *Federico Maria Zinelli, brevi cenni.* Ven., Fontana, pag. 12.

321. Netti Tomm. *Orazione in morte di don Felice Perlato.* Verona, Merlo.

Interessante per la storia della strage di Castelnuovo, 1848.

322. Simonsfeld H. *Caterina Cornaro.*

Nell' *Allgemeine Zeitung*, num. 187-189, 6-8 Luglio 1879.

323. Rossi dott. Ugo. *Commemorazione della principessa Elisabetta Clary Aldringen.* Ven., Visentini, pag. 4, 8.°

324. *In morte di Clotilde Maria dei marchesi Saibante.* Verona, Civelli, pag. 16 non num., 8.°

325. Caliari Pietro. *In morte della co. Eleonora Guerrieri-Miniscalchi Erizzo.* Verona.

326. Giuliari *mons.* G. B. *Discorso in morte della contessa Eleonora Guerrieri Miniscalchi-Erizzo.* Verona, 4.°

327. *A mesto ricordo della nob. co. Elena Dolfin ved. Gradenigo defunta il giorno 8 Febbraio 1879.* Ven., Sacchetti, pag. 6, 8.°

328. CITTADELLA G. *Contessa Margherita Papafava .... Cittadella Vigodarzere.* Padova, Prosperini, pag. 9, 8.°

329. *Raccolta di proverbî veneti fatta da* CRISTOFORO PASQUALIGO. *Seconda edizione accresciuta e riordinata.* Ven., tip. dell' Istituto Coletti, pag. VIII, 330, con due appendici, 8.°

330. GIULIARI *mons.* G. B. CARLO. *Documenti dell' antico dialetto veronese (1331-1475).* Verona, Colombari, p. 12, 4.°

331. GIULIARI *mons.* G. B. CARLO. *Documenti dell' antico dialetto veronese (1480-1495).* Verona.

332. GIULIARI *mons.* G. B. CARLO. *Documenti dell' antico dialetto veronese (1496-1499).* Verona, Colombari, p. 23, 4.°

333. MARINELLI G. *Nota al libro dello Schneller, Deutsche und Romanen in Süd-Tirol und Venetien.*

Nel *Cosmos* di Guido Cora, Aprile 1879, pag. 198, 198.

334. ALTON J. *Die Ladinischen Idiome in Ladinien, Gröden, Fassa, Buchenstein, Ampezzo.* Innsbruck, Wagner, pagine 375, 8.°

335. *Cimelî dell' antico parlare triestino, raccolti da* JACOPO CAVALLI, *illustrati da* G. I. ASCOLI.

Nell'*Archeografo triestino* (vol. VI, fascicolo III), pag. 199-210.

GIOVANNI BIANCHI, *Gerente responsabile.*

ARCHIVIO VENETO.

TOMO XX. — PARTE II.

ISTORIA
MONUMENTALE, LETTERARIA, PALEOGRAFICA
DELLA
CAPITOLARE BIBLIOTECA
DI VERONA

PER MONS. G. B. CARLO Co. GIULIARI CAN. BIBLIOT.

(Cont. del Lib. II, *Storia Letteraria.* Vedi pag. 5).

CAPO V.

Dalla mia venuta al governo della Biblioteca Capitolare sino alla inaugurazione della stanza Maffeiana.
(1856-1868).

Fin qui sono venuto sponendo gli studî fattisi nella Capitolare prima ch' io fossi eletto Canonico e Bibliotecario. Questa cara incombenza erami dagli Onorev. Colleghi miei conferita al cadere del 1856. Sèguita la mia storia ad esporre quanto si fece sotto ai miei occhi di letterario lavoro da nazionali e stranieri, a che ho potuto porgere anch' io alcun soccorso: coll'aggiunta del poco da me fatto.

LVII. — Con peculiare commendatizia di S. E. il Veneto Luogotenente, l' egr. Sig. dott. *Teodoro Sickel* fu qui nel 1857 a prender cognizione delle più vetuste membrane Capitolari. La Imp. R. Accademia di Vienna caldeggiava a que' dì una splendida opera in aiuto degli studî storico-critici; onde ritraendo a mezzo della fotografia esemplati al vero i tipi de' più antichi documenti, la scienza Paleografica ne ricavasse nuovi criterî di verità, conforto a progredire nelle sue ricerche. Non pochi ne trascelse lo sperto e diligentissimo dott. *Sickel* tra i nostri mss., ed una intera pagina di ciascuno, secondochè ei riputò meglio, presa a saggio, vuoi per l' età, vuoi per il carattere, vuoi per altra specialità del Codice, era nello studio del fotografo sig. Lotz e in Verona esemplata, con quella nettezza e diligenza, che gli sono proprie. L' opera cominciava uscire

in Vienna nel 1858 col titolo: *Monumenta graphica Medii Aevi ex Archivis et Bibliothecis Imperii Austriaci collecta,* auspice e Mecenate S. Ecc. il Conte Leone Thunn Ministro del Culto e della pubblica Istruzione. Splendida quant' altre mai, in fogl. mass., con le Tavole fotografate, e poste sulla tela, secondo la rispondente grandezza dell' originale membrana o carta; la deciferazione di ciascun documento in separato volume in 4.°

Piacque al dotto editore dott. *Sickel* testimoniare subito la sua riconoscenza, per l' uso consentitogli cortese e largo de' preziosi Codici. Della Lettera che mi diresse da Vienna a' 30 Luglio 1857, appena ritornatovi col raccolto tesoro, lasciando alcune particolari cortesie che mi risguardano, reco questi soli paragrafi: vi si afferma che *aucune Bibliothèque de l' Empire ne possède d' aussi vieux et precieux Manuscrits que la vôtre . . . . Monsieur le Ministre a appris avec beaucoup de plaisir que M.r M.r du Chapitre sont toujours prêts de donner accès avec tant de liberalité à leur belle Bibliothèque. Aussitôt que la première livraison des fac-similes sera terminée, un exemplaire en sera offert à la Bibliothèque du Chapitre.*

Fedele alla promessa, rispose il sollecito invio del 1.° Fascicolo delle *Tavole,* in fogl. mass., con la sposizione delle medesime in 4.°; e la nostra Capitolare impreziosivasi di così splendida opera, dono veramente imperiale. Ogni fascicolo contiene XX Tavole; ne uscirono sino al 1869 ben IX fascicoli, ne' quali stanno *undici Tavole* de' nostri Codici bellamente ritratti in fotografia. In maggior numero era la nota, che presa aveane il ch. Editore, nè so perchè tutti non prodotti; anzi con sorpresa, come ommessi alcuni de' più vetusti e preziosi.

Darò la nota de' Codici Capitolari, de' quali si hanno le *fotografie* in questa magnifica opera:

Fasc. I.	Tav. II, Cod. Cap. LV al fol. 34 v.
»	Tav. III, Cod. Cap. LX al fol. 78.
Fasc. III.	Tav. I, Cod. Cap. XXXIII fol. 22 v.
Fasc. IV.	Tav. II, Cod. Cap. XLII fol. 78, 79.
»	Tav. III, Cod. Cap. XL fol. 38.
»	Tav. VIII, Cod. Cap. VIII fol. 47.
Fasc. VIII.	Tav. I, Cod. Cap. XIV fol. 30 v.
»	Tav. II, Cod. Cap. XXXVIII fol. 103.
»	Tav. IV, Cod. Cap. IV fol. 6.
»	Tav. V, Cod. Cap. X fol. 39 v.
»	Tav. XIV, Cod. Cap. LXV fol. 11 v., 12.

LVIII. — Intanto che a Vienna attuavasi così grande opera, la dotta Germania ne stava disegnando un' altra anche più vasta a Berlino. Raccogliere tutte in un corpo le Iscrizioni Greche e Latine era un' impresa già lungamente e focosamente vagheggiata dal nostro Scip. Maffei, per la quale fatte larghe ricerche, peregrinata buona parte d' Europa, e messo oggimai insieme copiosi materiali. N' è testimonio il *Manifesto* latino dato alle stampe; come eziandio un altro italiano, inedito ancora tra' Mss. Capitolari, e più di tutto il suo *Epistolario* ne faranno fede. L' opera Maffeiana compendiavasi con la sola produzione del *Museum Veronense*, dove stanno pur le Iscrizioni di Torino, di Vienna, e di parecchi altri luoghi, raccolte da quel sommo, che, saputo inteso a simigliante lavoro il Muratori, ritraevasi dal continuarlo. Ma nè tampoco i *quattro* grossi volumi in foglio del Tesoro epigrafico posto in luce dal Muratori poteano satisfare le giuste esigenze dei dotti. Una più esatta recensione dei monumenti, spesso letti male, peggio publicati, sceverarne gli apocrifi, precisarne la derivazione, illustrarli secondo i canoni della critica progredita, con la giunta copiosissima dei nuovi discoperti, era questa l' opera cui s' accingeva con reale munificenza la illustre Accademia di Berlino. Capitanavano il lavoro i due chiarissimi letterati *Henzen*, e *Mommsen*. In loro nome il sig. dott. *Thilo* recavasi in Verona nell' Agosto del 1857; una lettera del nostro co. Gian Girolamo Orti mi raccomandava quel dotto e cortese giovane, perchè gli fosse data licenza e modo da consultare quanto la Capitolar Biblioteca possedeva di più interessante pe' suoi studî epigrafici. Ebbe agio amplissimo di esaminare non solo le schede Maffejane, sì ancora la ricca suppellettile d'Iscrizioni che sta ne' molti volumi Mss. di Mons. Francesco Bianchini. Sopratutto si piacque di svolgere le due preziose raccolte di antiche Lapidi, che i nostri Felice Feliciano, e Frà Giovanni Giocondo ci lasciarono manoscritte, e la Capitolare Biblioteca possede; in *autografo* la prima, Cod. CCLXIX (240), in bellissimo esemplare e vetusto la seconda, Cod. CCLXX (241).

Richiedendosi più tempo a giovarsi compiutamente dei tesori qua adunati, negli anni appresso la Capitolare fu onorata di ripetute visite e ricerche degli stessi illustri Direttori dell' Opera, i professori *Henzen* e *Mommsen;* ed io reputai a gran ventura, e cara compiacenza, favorirli di quanto meglio desideravano. Il Capitolo acconsentiva di buon grado ritraessero esatta copia delle soprallegate Raccolte del Feliciano, e del Giocondo, che loro trasmisi a Berlino,

fatte collazionare sugli originali. Stimo atto doveroso allegare ne' documenti la gentile Epistola latina, che la R. Accademia spediva a me in segno di riconoscente animo (1).

LIX. — In questo periodo piacemi ricordare l' opera di alcuni nostri concittadini, che volsero l' animo alla Capitolare. L' Ab. *Cesare Cavattoni,* Bibliotecario della Comunale, di bella fama per assai lavori dati al publico, domandava licenza al Capitolo di giovarsi de' molti suoi Codici, i quali contengono opere del Guarino, per una da lui divisata raccolta e stampa delle *Epistole,* inedite pressochè tutte, di quel grande restauratore degli studî classici in Italia. Altri lavori occuparono il mio buono e valente amico; ma io ben mi prometto vorrà continuare nel suo onorevole ed utile divisamento, publicando quandochesia l' *Epistolario Guariniano :* chè qui non solo, ma ed in altre Biblioteche (massime nella Comunale di Ferrara) troverà larga messe: e utilissima ne sarà la edizione a chiarire la storia letteraria di quell' illustre periodo (2).

Anche all' *Historia Imperialis* del nostro Giovanni Mansionario, che sta inedita nel Cod. Capit. CCIV (189), pose l' occhio il Cavattoni, e si accingerà spero a darne illustrata la stampa: non dimenticando il raffronto del bellissimo esemplare, che gli feci conoscere da me veduto in Roma presso ai Padri Filippini nella Vallicellana.

LX. — Si riferiscono del pari a quest' epoca mia gli studî dei nostri P. *Bartol. Sorio* in continuazione ai precedenti intorno al *Tesoro di Ser Brunetto Latini :* come pure quelli del bolognese dott. *Francesco Lisi* sul *Gajo.* De' quali tutti parlai sopra, come ne richiedea vuoi la serie delle opere del primo, vuoi la speciale attinenza al *Gajo* per l' altro.

LXI. — Nè vo' pretermettere un altro generoso voto del march. *Alessandro Carlotti* (fu nostro amatissimo Sindaco, e Senatore del Regno), perchè gli sia nuovo impulso, onde venga fatto pieno da lui (3). Questo nobile Cavaliere di preclaro ingegno, e molto innanzi negli studî di storia, ed in ispecialità di Numismatica, da più tempo

(1) Docum. n. LIV.

(2) Di questo lavoro (come altresì dell' altro che allego subito, non potuti ambedue attuarsi dal Cavattoni) e impreso da altri, parlerò in seguito.

(3) Ahi! presto rapitoci addì 4 Nov. del 1867.

intende a raccogliere, oltre a Medaglie e Monete e Libri, quanto si rapporta al *Benaco*, di che ha già in pronto una assai lunga bibliografia. Tratta copia da un Codice Marciano del *Carme latino*, in cui Lodovico Marchenti celebrava la gloriosa vittoria riportata nel 1438 da' Veneziani sul Lago contra Filippo Visconti, pensava mandarlo in luce accompagnato da alcun altro inedito documento, che illustrasse quel periodo guerresco. Glielo offersi nel Codice Capitolare CCLXXXVI (357), che unico ci conserva l'opera del nostro Georgio Bevilacqua de Lacisio *Historia de Bello Gallico*. La trascrizione che ne feci per favorire a' desiderî dell'amico marchese Carlotti (ritardandone ei la stampa) ho spedita al chiariss. sig. cav. Federico Odorici, allora a Brescia, oggi Bibliotecario della Parmense (1), coll'animo di rendere a quel dottissimo, e in singolar modo delle Bresciane cose conoscentissimo, una assai gradita comunicazione, e per averne ad un tempo maggiori schiarimenti.

LXII. — La notizia de' frammenti Liviani data dal Bluhme, contenuti nel Cod. Capit. XL (38), stuzzicò l'amore letterario e l'ingegno del ch. sig. Prof. *A. W. Zumpt*. Lo ricordo visitatore per alcun breve tempo della nostra Biblioteca, quando (nel 1857) appena pervenutone al governo, non aveva ancora da' miei Colleghi potuto conseguire quelle facoltà di maggiori e più giuste accondiscendenze verso a' forastieri (dico per trascrizioni, e publicazioni) ch'ebbi in sèguito; e saranno pur sempre mantenute a prò delle buone lettere e ad appagamento degli amatori.

Gli studî qui fatti, comecchè veloci sommarî, dal *Zumpt*, comparvero più tardi svolti nella sua Dissertaz. *De Livianorum librorum inscriptione, et Codice antiquissimo Veronensi*, Berolini, 1859, in 4. Gli porse occasione e stimolo, dirò anche, a dettarla una breve *Nota* inserita nel *Philologus* di Gottinga An. 1859, To. XIV, p. 158 — 160. Il sig. Prof. *Detlefsen* (al quale dovrò assegnare qui appresso giustamente un proprio articolo) vi narra la sua rapida visita di poche ore fatta alla Capitolare nel Novembre 1858 per esaminarvi appunto i *Liviani* frammenti. Descritta la triste condizione in che trovò ridotto per longeva età il Codice, ed accennati i diversi monumenti letterarî che contiene, di prima dilavata scrittura, secondo che ne aveva detto anche il Bluhme nel suo *Iter Italicum*, questo aggiunse di nuovo, dubitar egli pur qui la esistenza

(1) Oggi passato a governare la R. Bibl. di Brera a Milano.

di alcuni frammenti di tema *giuridico.* Scrive egli infatti *vidi almeno sopra un foglio una serie di Capitoli di simigliante argomento.*

Errava il chiariss. filologo in questo suo sospetto: que' Capitoli, presi in più accurato esame, rispondono piuttosto ad argomento filosofico.

Postosi il *Detlefsen* a svolgere le rescritte membrane coperte in antico dal Livio, ammirò la bellissima pura Onciale a due colonne, a larghi margini: *quattro* sole colonnette però trascrisse, sulle quali fa le sue paleografiche e filologiche osservazioni. Non osando assegnar la precisa età dello scritto, afferma tuttavia *sembrargli* questi frammenti *la più vetusta, bznchè non forse la più pura, tradizione del testo Liviano.* Il *fac-simile* delle quattro colonnette ch' ei reca trovo molto diligente è vero, quanto alla netta forma delle lettere; solo debbo appuntarlo di avercele date sul raffronto dell'originale alquanto più piccole, più accasciate l'una all'altra, e più ristrette le linee.

Dissi avere porta occasione allo *Zumpt* di scrivere su questi Liviani frammenti anche la *Nota* del *Detlefsen*; però che in essa parlasi degli studî fatti l'anno innanzi nella Capitolare dallo *Zumpt,* si allega la copia di ben 14 pagine del Livio, che ritrovò lasciata in Biblioteca da quel cortese erudito a memoria del suo lavoro, copia ch' ei censura di poca esattezza, e come assai più si potea leggere ch' ei non lesse.

L'amara censura è ribattuta, però con bel garbo, dal dotto Prussiano, *facile hoc fero, alius enim alio cernimus melius.* Intanto dacchè nè il *Bluhme* nè il *Detlefsen* dissero verbo sulla età del nostro palinsesto, lo *Zumpt* si argomenta congetturarla almeno dal raffronto innanzi tutto dell'altro palinsesto *Pliniano* edito dal Monè. Quel Codice fu giudicato aver tratta la sua derivazione, se non anco la sua origine prima, da Verona: ed a me pare averne messo anche in viemaggior lume le prove (1). Ei lo ravvisa *fere simillimus* al Liviano: sebbene il nostro lo vantaggi per nobiltà di scrittura, e magnificenza di membrane. Ora se giustamente il Monè attribuiva l'età del *Plinio* al cadere del IV secolo, od ai primordî del V, egli ne inferisce che pari età potrebbe almeno assegnarsi al nostro *Livio.* Chè anzi, meglio fatta ragione alla natura del carattere, segue a dire *ut multo altiores originis fines constituamus fieri potest* (2).

(1) Vedi al cap. X del lib. I, n. 1.

(2) Dissertaz. cit. p. 17.

La quale remotissima età del nostro Codice viene egli argomentando, ricercandone studiosamente la lezione seguìta, per veder modo se possa attribuirsi precedente o posteriore alla emendazione di Simmaco, che si fè al cadere del sec. IV. Premette non trovarsi alcun cenno di special *correttore* nel Codice Veronese, nè tampoco una lustra comechessia di emendazione: il che si pare vuoi dagli errori manifesti che vi si incontrano, vuoi per la stessa ripetizione di alcune voci, lasciate così come scorsero dalla penna dello sbadato amanuense. Nel paziente e critico saggio poi di confronti che prende a rilevare coi Codici Vaticano e Mediceo, la lezione del nostro Codice ravvisa dispajarsi da quella, che ci dà la emenda fatta a cura del Simmaco, e degli amici suoi; e però doverlosi estimare d' altra diversa origine, e più vetusta. Opina egli *ut Veronensis Codex Livii manum, reliqui Symmachianorum Amicorum emendationem exhibeant* (p. 22): se in molti luoghi scorretto, riconosce che il Mediceo *quamvis ex emendato exemplo scriptus sit, ac rursus altera manu correctus, etiam corruptior est, pluraque vitia ex scribendi negligentia orta ostendit* (p. 27).

Dopo una lunga serie di confronti, di emendazioni al testo Liviano, suggerite dal Codice nostro, così lo *Zumpt* nella sua dotta Dissertazione: *Neque enim id agimus, ut quicquid in Veronensi libro utile est, exhauriamus; ne potuimus quidem, quia non omnia perlustravimus. Sed illud sequebamur, ut virorum doctorum studia excitaremus, iisque, qui Livii cupidi sunt, ex Veronensi libro, quamvis vitioso, si judicium reliquorumque Codicum comparatio adhiberetur, disci posse demonstraremus. Effecimus igitur antiquissimum esse Codicem Veronensem, atque antiquiorem adeo quam eum, ex quo Mediceus reliquique primae Decadis Livianae libri expressi sunt: quem ipsum reliquorum quasi parentem ex tribus Symmachianorum amicorum recensionibus tamqnam conflatum, saeculique quarti more vocabulis continuis nec spatio discretis scriptum fuisse conjecimus. Qua in quaestione et Vaticanum librum, in nonnullis rebus levioribus librariorum libidine corruptum, in plurimis satis bonum cognovimus, et Mediceum ita peccare vidimus, ut pro reliquorum, qui extant, Codicum quasi fonte atque origine haberi non possit. Veronensis autem naturam dum examinamus, non paucis eum ejus, qui scripsit erroribus maculatum, nec ulla ejus, qui vel cum* αὐτογράφῳ *compararet, vel de ingenio suo mutaret, cura emendatum esse invenimus: apparebant etiam quaedam, quae in Symmachiana recensione consilio mutata esse viderentur, unde conjectura fieri potest, quid omnino*

illius aetatis emendatores conservandarum litterarum studiosi in scriptoribus annotare atque observare consuerint (p. 37).

Si vedrà in sèguito (1) come un altro dottissimo abbia rilevati tutti i frammenti Liviani del Cod. Capit., con diligenza e studio, da rendere per poco frustranea ogni altra ricerca del palinsesto.

LXIII. — Alla colossale racc olta delle antiche Iscrizioni, ideata e promossa dalla R. Accademia di Berlino, contribuiva di ajuto un nostro chiariss. Italiano. Era ben giusto che la sedia Pontificale di Roma si assumesse il còmpito di donarci il tesoro delle *Cristiane Epigrafi* più vetuste, e l'opera commettevasi all' erudito cav. *Giambatt. de Rossi,* il quale non risparmiò cure e studî a compierla, secondo che richiedea la grave natura dell' impresa. Per questo visitava ei più volte la nostra Biblioteca, e ne ritraeva documenti acconci a illustrare il suo lavoro.

Tra le diverse membrane rescritte del Cod. Capitolare LV (53) una sola, la 88, portava un frammento de' *Fasti Consolari,* già conosciuto, ma non rilevato ancora, difficile a ritrarlo da quelli sbiaditi caratteri, e per la grande sovraposta corsiva scrittura che lo ricopre in gran parte. Con molta pazienza e accuratezza si accinse a copiarlo il *de Rossi*: aveva socio il ch. sig. *Edmondo le Blant*: accompagnavali il nostro egr. conte *Francesco Miniscalchi Erizzo*; da ambedue volle cortese il *de Rossi* ripetere come la revisione del suo malagevole studio. Il prezioso frammento col titolo di *Fasti Veronenses* ora ci è dato leggere al capo III, n. V, de' *Prolegomeni* al I vol. della stupenda sua opera *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saec. antiquiores,* Romae, 1857-61, in fogl.

Breve cosa, ma interessante per la vetustà del documento: credo il primo che su tale subbietto si conosca in membrana. È manifesto che l'unica qui conservata, dee essere l'ultima che portava scritta una serie de' Consoli: ora sendovi annotati sulla faccia *recto* quelli del 439, e dall'altra correndo la serie fino al 486, con ispazio ancor vacuo per altri nomi, si può attribuire l'età dello scritto a questa precisa remotissima epoca. Al che risponde la forma stessa de' caratteri, bella *onciale* (ma non davvero di tipo simile al *Gajo* come afferma il *de Rossi*) di che si reca inciso il *fac-simile,* delineato accuratamente dal *le Blant.* Vedi nuovi studî sul prezioso framm. con più accurata indagine critica fatti dal Mommsen (2).

(1) Al n. LXXXIII.

(2) Al n. CXXXVI.

Il medesimo sig. cav. *Gio. Battista de Rossi* occupavasi, in altra visita fatta alla Capitolare, della più volte citata Raccolta epigrafica di Frà Gio. Giocondo, che da noi si conserva. Erudite sono le osservazioni che spose nel *Giorn. Arcad.*, To. CXXXIII, trattandovi *dei Fasti municipali di Venosa, restituiti alla sincera lezione,* e che tornano a illustrazione del Codice nostro.

LXIV. — Dal piccolo ripostiglio di antichità che possiede la Biblioteca, trasse l'amico sig. *Ant. Bertoldi* di Verona a illustrare un *Anello,* che stimò appartenere al XII secolo, con la iscrizione PARAINOCE cisellata nel cerchio, attribuendolo al Pontificato d'Innocenzio II (1130-1143). La breve sposizione delle sue congetture col disegno dell' *Anello* usciva a pag. 664 della *Revue de l' Art Chrét.,* Paris, 1860, *Quatrième année,* erudito periodico redatto dall' ab. J. Corblet.

LXV. — Più lunga riposata visita fece nel 1862 alla Biblioteca il ch. sig. prof. dott. *Detlefsen,* che onorevole incarico aveasi dall' Imp. Napoleone, di perlustrare le Librerie d'Italia, e rintracciarvi pellegrine letterarie dovizie. Gli armadî della Capitolare gli furono liberalmente aperti; studiò a fondo ne' Codici nostri; prese nota di alquanti de' più famosi.

Dal Cod. LII (60) trascrisse l' *Itinerario* detto *Burdigalense,* o meglio *Hierosolymitanum,* perchè descrittivo del viaggio da Bordeaux a Gerusalemme, già noto per le stampe, sulla fede però del solo Cod. Imp. di Parigi, n. 4808. I sigg. Parthey e Pinder avevano cercato invano un secondo ms., che valesse a migliorare e compiere la lezione del Codice francese. Il nostro appartiene al secolo IX, in elegante minuscolo, difettivo però di *due* membrane: onde la lacuna dell' Itinerario da Cesarea a Terracina. Fu publicato nella *Revue Archéologique* di Parigi *Nouv. Serie,* 1864, To. X, p. 99-108, con le varianti lezioni a piè di pagina tratte dal Codice Imp. a cura di M.r Anatole de Barthèlemy.

Nel Bullettino di *Archeologia Cristiana* che publicasi in Roma, a studio di quell'illustre archeologo il cav. *Giambattista de Rossi* (anno III, 1865, pag. 81), si dà relazione di questa nuova stampa procurataci dal *Detlefsen,* recando notizia di altri *Itinerarî* antichi a' luoghi santi. Spiacemi invero di leggere in questo pur dotto articolo affermarsi (stimo secondo l' asserto del *Detlefsen*), come il Codice Capitolare onde si trasse l' Itinerario Gerosolimitano, *si gia-*

ceva ignorato. — Ignorato? no certo, dopo la esatta indicazione datane al publico dal Maffei nella sua *Verona Illustrata* (1). Sulla prima carta, a custodia dello stesso Codice, sta l' *Indice* dei monumenti letterarî in esso raccolti; nè vi è obbliterato l'*Itinerarium,* chè anzi leggesi annotata a fianco la stampa *Vetera Romanorum Itineraria* etc., Amstelod., 1735, in 4.°, dove a. p. 549 e seg. si fece di publica ragione.

LXVI. — In quest' anno medesimo 1862 la nostra Biblioteca era onorata di una seconda visita dal chiariss. sig. prof. *Teodoro Mommsen,* proseguendo la disamina de' mss. Bianchini e Maffei, e la revisione delle epigrafiche raccolte di Felice Feliciano, e di Frà Gio. Giocondo. Un breve aneddoto, che il Maffei trasse dalle ultime membrane del Cod. Cap. II (2), e dava fuori a p. 84 degli *Opusc. Eccles.* in Appendice alla *Storia Teologica,* porse nuovo argomento all' erudito prof. Prussiano di critici studî. Dalla membrana 254 e seguente del soprallegato Codice rilevò migliorata la lezione che diè il Maffei dei *Nomi delle Provincie Romane,* con l' aggiunta delle *Genti barbare* sotto gli Imperatori; prezioso frammento che gli era ignoto, quando nel 1853 publicava un suo analogo lavoro, inserito nel *Calendario di Polemio Silvio.* Il testo Capitolare posto in raffronto a quanto si legge nel medesimo *Silvio,* e nella *Notitia dignitatum,* ed in *Jerocle,* si manifesta di lezione a tutti superiore, la più antica che si conosca, standovi le Provincie ordinate per *Diocesi,* e secondo l' ordine geografico. L' epoca di questo Catalogo od Indice assegna all' anno 297, o poco appresso; la scrittura del VII secolo. Tutto ciò, con ampie e dottissime illustrazioni, facea publico il *Mommsen* negli Atti della R. Accademia di Berlino per l'anno 1862 da p. 489-538, con tavola geografica del Kiepert, in una speciale Memoria. Dove è da notare che l' aggiunta serie delle *Gentes barbarae, quae pullulaverunt sub Imperatoribus,* nel medesimo Codice nostro viene illustrata dal suo amico *Müllenhoff,* che la stima redatta avanti l' ultimo quarto del IV secolo. Ambedue le erudite disquisizioni si hanno anche voltate in francese dal sig. Emilio Picot, Paris, 1867, in 8.°, con tav. geog.

LXVII. — Nella primavera del 1863 cominciai a stendere il nuovo *Catalogo dei mss. Capitolari.* Le politiche oppressure che ci tra-

(1) Maffei Scip., *Ver. Ill.*, parte IV, cap. VII, col. 249.

vagliavano a que' dì, e confortavano a riparare, quasi a sicuro asilo, lontano dalla frequenza cittadina, alla pacifica stanza della Biblioteca: una spiacente controversia che nell' anno appresso rendeami più disimpegnato da molti uffici del mio sacro ministero, tutto ciò mi porse agio e libertà maggiore da occuparmivi seriamente. Disegnava sulle prime di farlo precedere da una *storica avvertenza,* la quale rendesse conto dell' origine, incrementi e vicende, or fauste, ora infelici, cui andò soggetta la Biblioteca nostra. L' argomento però mi crebbe tanto sotto la penna, e così fecondo mi riusciva di osservazioni e notizie, che, mutato consiglio, stimai più conveniente partire la trattazione in tre libri: l' uno *storico,* l' altro *letterario,* il terzo *paleografico.* In quattro anni di studio ne venne l' opera, che da me fedelmente proseguita, e ritoccata, coll' opportuno corredo di nuove giunte, ora affido al publico.

LXVIII. — Un dotto Sacerd. di Marsiglia, il Rev. ab. *J. Albanes,* desideroso di chiarire alquanto la storia letteraria che si rapporta al suo Gennadio, fu qui nel 1863 a investigare i nostri Codici: la stampa Vallarsiana del S. Girolamo gliene aveva suggerita la traccia. Vi studiò intorno alcuni giorni: mi è ignoto però qual frutto ne cavasse, nè credo ancor dato al publico. Più tardi un altro chiarissimo Sac. pure di Marsiglia l' ab. *Giulio Louche* nel 1876 dava in luce le *Opere di Gennadio* con versione francese. Nella lunga e dotta Prefazione in più luoghi tocca i pregi del vetusto Codice Capitolare. Vedi come ne discorro al n. CLXXIV, n. 1.

LXIX. — Sperandio da Verona era pervenuto alla Sedia Vescovile di Vicenza intorno al 1313, lasciandovi bella fama, segnatamente per alcune *Costituzioni Sinodali* quivi stanziate. Gli storici Veronesi e Vicentini le ricordavano con plauso; l'unico apografo delle stesse, di mano del nostro Bartolameo Campagnola, da lunga pezza conservato nella Comunale Biblioteca di Vicenza, non più sapeasi rinvenire! Mons. Lodovico de' march. Gonzati, arcidiacono di quella insigne Cattedrale, squisito cultore di quanto s' attiene a letteratura e belle arti, e raccoglitore appassionato de' patrî monumenti che la onorano, mi facea calda pressura, volessi rintracciare fra' Codici Capitolari le perdute *Constitutiones* del suo Vescovo; la copia fattane dal Campagnola, senza allegar la fonte onde tratta, ingenerava a buon dritto il dubbio, che un più vetusto esemplare stesse nei Codici nostri.

Riuscita infruttuosa ogni mia ricerca, avvenne che sendomi occupato nel 1864 a ripassare e ordinare una parte dell' Archivio (quella stanzuola, contenente carte di minore importanza, relative ad amministrazione di non tanto remota epoca), eccomi balzar fuori tra mezzo agli accatastati processi, un grosso volume in foglio, autografo del cap.° Adamo Fumano. Quel dotto uomo vi trascrisse bella serie di documenti, preziosissimi per la Storia Ecclesiastica Veronese. Ebbene tra questi, ecco a c. 186-205 le *Constitutiones Ecclesiae Vicetinae* del Vescovo Sperandio. La felice scoperta feci tosto conoscere al mio Rev.^{mo} Mons. Lodovico march. Gonzati; più tardi gli ho spedita una copia esattissima del ms. con una mia lunga *Lettera critica*, in cui gli rendo conto del Codice scoperto, e come *autografo* si dimostri del can. Fumano, di quel valentissimo Segretario che fu al Tridentino, e il poco in aggiunta che si conosce pe' nostri Istorici, e dalle carte, intorno al Vescovo Vicentino.

Le sopradette *Constitutiones* verranno, spero, messe in luce da mons. Gonzati, con sue dotte illustrazioni. Il Codice del Fumano, onde le trassi, ora è negli Armadî della Biblioteca, più onorevolmente allegato, al N. DCCXCIII. Altri studî impedirono l' amico Canonico Vicentino di publicare il prezioso documento. Più tardi stimai conveniente dar fuori la mia *Lettera critica*: vedi al N. CLXXXIV, 8.

LXX. — L'anno 1865 come si apriva lieto promettitore di speranze per la nostra cara Italia, così vollesi confortare di una ben alta solenne commemorazione: il sesto Centenario dalla nascita del divino Alighieri. Grande esposizione Dantesca a Firenze: Statue, Busti, Epigrafi, e Accademie, e scritti in versi ed in prosa, e feste per tutta la Penisola. Verona (benchè sotto ancora allo straniero giogo abborrito) non volle esser da meno delle Italiche città sorelle, già libere: erigeva sulla Piazza dei Signori colossale una effigie dell' Alighieri, opera assai commendata del giovane concittadino Ugo Zannoni: e disegnava publicare una Raccolta letteraria, l' *Album Dantesco Veronese.*

Dopo gli studî del Sorio e del Torri erasi diffusa una voce, che nella Capitolare Biblioteca stessero tuttavia sepolte alquante *Rime inedite* dell' Alighieri: onde la ressa che mi faceano alcuni amici di impreziosirne con la stampa il patrio *Album*. Appena venuto al governo della Canonicale Libreria, bene avea posto l' occhio al Codice CCCCXLV, che allegavasi come conservatore delle pretese *Rime aneddote:* ma più vi studiai sopra, e più raffermava il dubbio che

non fossero aneddote, nè degne del gran Padre dell' Italica Poesia. Onde non mi sentii l'animo confortato a metterle in publico; troppo persuaso che male si provvedeva all'onore dell'Alighieri, col produrre come suoi, pochi versi di assai bassa lega. Tanto risposi a chi vagheggiava publicarli nel nuovo *Album Dantesco*. Ma la foga dei Dantofili era sì calda, che la felice discoperta di queste *Rime,* e la promessa di crescerne il comune patrimonio letterario fu dagli editori dell' *Album* divulgata per le stampe nel *Manifesto*. Ad ogni modo tenni fermo, e rifiutai riciso di compromettermi in publico: e ben feci, chè poco appresso ho rinvenute le pretese *Rime Dantesche* in una edizione (non potuta consultar prima) di quelle di Cino da Pistoja.

A purgarmi però dalla taccia di scortese, o freddo amatore di Dante, inseriva nella patria Gazzetta una mia *Lettera* al cav. ab. Francesco Zantedeschi prof. all' Università di Padova (1); ed un'altra più estesa mandava allogare nel Giornale fiorentino il *Borghini* alla nostra cultissima Donna la sig. Marina Sprea Baroni (2). In ambedue resi conto delle *Rime* che stavano nel Codice Capitolare, e della falsa voce corsa per l' Italia.

Aggiungerò come nell' *Album* soprallegato, per supplire anche al difetto delle sperate e impromesse *Rime,* usciva una mia *Memoria sull' amore e studio de' Veronesi per Dante Alighieri, e le opere sue;* trovasi pure in estratto, di soli 30 esemplari, con la data, Milano, 1865, Tip. Lombardi, in 4.° L' editore milanese (debbo dirlo) falsava prima il titolo del mio povero scritto, come fosse senza più una *Memoria bibliografica Dantesca,* che ben più ampio è l' argomento qui svolto: poi, trascurandone la correzione, senza lasciarmi vedere le bozze, la tempestava fuor misura di errori tipografici. Prego chi avesse la cortesia di leggerla, o il bisogno di consultarla, non dimenticare il foglietto dell' *Errata-corrige,* che stimai necessario divulgare.

Oltre alle notizie storico, letterarie, artistiche recate in questa mia *Memoria,* tutte relative all' Alighieri, alle opere sue, e alla sua discendenza in Verona, v' è qui la serie dei *Codici Danteschi* posseduti dalla nostra Biblioteca. Nei documenti allegati in calce leggonsi *due Sonetti* inediti, uno di Jacopo degli Acoretori da Imola, cui risponde con le medesime rime un altro di Pietro figlio di Dante, am-

(1) Nel Giornale l'*Eco del Veneto,* a. 1865, n. 46.
(2) An. III (1865), n. 7.

bedue tratti dal Codice Capitolare CCCCXLV; e *due Lettere latine* di Bernardo Alighieri (1395, 1399), le quali ho tratte dall'Archivio del Capitolo, di cui fu Cancelliere questo pronepote del divino Poeta.

LXXI. — La Imp. Accademia di scienze e lettere di Vienna era intesa ad un assai generoso imprendimento: si proponeva dare al publico una novella stampa dei Padri della Chiesa Latina de' primi VII secoli, ordinando a parecchi dotti ne fosse riveduto il testo sulla fede de' più vetusti Codici, con quella esattezza e critica di ricerche e studî, di che giustamente ci dà bello esempio la Germania. Una prima generale investigazione affidavasi dall' Accademia al ch. dott. *Augusto Reifferscheid* forte negli studî di Patrologia e Paleografia: a lui dato il carico di visitare le principali Biblioteche d' Italia, e prender nota dei Codici più importanti da vantaggiarne la stampa d' ogni singolo Padre. Per un intero mese, nell' autunno del 1864 il dott. *Reifferscheid* ebbe amplissimo agio di trattenersî nella Capitolare, e ripassare tutti i mss.: il suo diligente lavoro usciva nei Bullettini dell' Imp. Accademia Viennese, ed anche in libro a parte *Bibliotheca Patrum Latinorum Italica*, Vindobonae, 1865, in 8."

Torna certo a bella gloria della nostra Biblioteca, che vi apparisca non solamente la prima degna di così onorevole studio, ma sì ancora che occupi nel libro del chiariss. Autore ben 116 pagine (1): il che documenta la dovizia de' Codici qui rinvenuti, e meritevoli di maturo esame. Sommano infatti a *quarantasette* i Codici Capit., de' quali rende conto esatto il *Reifferscheid*, quasi tutti dal VI al X secolo; laddove in assai scarso numero è la relazione che fa degli altri, dopo la Veronese Biblioteca, disaminati nelle diverse Romane. E di vero nella Sessoriana Codd. n. *quindici*, nella Capitolare di S. Pietro n. *tre*, nella Barberiniana n. *cinque*, nella Casanatense n. *due*, nella Vallicellana n. *quattro*, sbrigandosene l' autore di tutte queste cinque Biblioteche in sole 80 pagine di lavoro. Non poteva cessarmi dall' annotare un raffronto così luminoso per l' onore della nostra Biblioteca.

Utilissimo estimo il paziente e dotto studio del dott. *Reifferscheid*, e troppo da desiderarsi che vada compiuto, affinchè il progetto della illustre Accademia Viennese conseguisca gli opportuni ajuti. Unito all' altro libro *Initia librorum Patrum Latinorum*, che per cura della stessa Cesarea Accademia publicavasi nel medesimo

(1) Da p. 1 a 112, e di nuovo nell' Append. da p. 193 a 196.

anno a Vienna 1865 in 8.°, tornano ambedue indispensabili a qualsivoglia Biblioteca, dove esistano Codici de' Padri, come ancora ad ognuno che ami addentrarsi nelle ricerche di Patrologia.

LXXII. — Sotto i più infocati bruciori di un sollione estivo del 1865 venivano qua, a mo' di pellegrini, attraversando a piedi le montagne del Vicentino, e la campagna Veronese, due singolari studiosi, il signor *James Henry* di Dublino, con la figlia *Caterina.* L'onorevole uomo, già vecchio, da sopra 20 anni lavora di forza alla emendazione e interpretazione di Virgilio, ajutato nelle sue critiche indagini dalla colta, e paziente, e pure di Virgilio appassionatissima figlia. Stettero in Biblioteca assidui più giorni (dal 24 Luglio al 10 Agosto) studiandovi il nostro famoso *palinsesto* Virgiliano al Codice XL (38). Il sig. *Henry* mi assicurava trovarlo nel carattere somigliante al frammento custodito nella Capitolare di S. Gallo (che non pare dal pessimo *fac-simile* datoci nei Prolegomeni del Ribbeck), e più vetusto del Codice Mediceo. Senza ajuto di reagenti chimici ripassò tutte le rescritte membrane, dove stanno i preziosi frammenti della *Bucolica,* della *Georgica,* e dell'*Eneide,* non recensiti gli *Scolî,* solo badando al testo: e sul raffronto delle varianti già publicate dal Ribbeck, ne trasse non poche di miglior lezione. Se ne gioverà nella stampa de' suoi nuovi *Commentarî* su Virgilio, che proponevasi dar presto fuori in Germania. L'edizione sendosi ritardata, ebbi campo di spedire alla sua figlia in Dublino (1872) un nuovo ed esatto *fac-simile* del prezioso Codice.

LXXIII. — Tornava il dott. A. *Reifferscheid* in Verona nel 1865: e la Ces. Accademia soprallodata, desiderosa di cominciare la attuazione del suo vasto disegno, commetteagli rivedere il testo del *Sulpicio Severo.* Le varianti lezioni ch' ei prese sul Cod. Capit. XXXVIII (36) passavano in mano del ch. Prof. di Monaco *Carlo Halm ;* onde l' anno appresso usciva il I Vol. del *Corpus scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, editum consilio et impensis Accademiae litterarum Caesareae Vindobonensis.* Iniziavasi la impromessa publicazione con le opere di questo antico scrittore: *Sulpicii Severi libri qui supersunt, recensuit et commentario critico instruxit Carolus Halm,* Vindob., 1866, in 8.

Nella Prefazione, o Commentario critico (assottigliato veramente a sole XIV pagine), l' onorevole Editore mostrò il gran conto, in che stima doversi tenere il Cod. Capit., che sulla fede del *Reiffer-*

scheid (1) afferma appartenere al sec. VII, ed essere apografo di più vetusto Codice scritto nel 519, come si pare dalla sottoscrizione in calce. Nel seguente libro piglierò in esame la quistione paleografica intorno alla contesa età del nostro Codice Sulpiciano, se apografo, o meno: qui mi limito a chiarire due errori, uno certo di tipografo. Stando al *Reifferscheid* il Codice va assegnato all' VIII secolo: e la soscrizione ci ferma l'anno 517.

Accennate le tre famiglie dei Codici Sulpiciani, la Italica, la Gallica, la Germanica, il ch. sig. *Halm* segue a dire *prioris autem familiae, quae alteri bonitate longe praestat, agmen ducit liber ille vetustissimus, qui in Bibliotheca Capituli Veronensis adservatur* (2). Ond' è che stimò seguitarne quasi sempre la lezione, *in his libris recensendis hanc mihi legem posui, ut optimi* (Codicis) *Veronensis lectiones, nisi manifesto corruptae viderentur, summa cum fide exprimerem* (3): con assai maggior diligenza, debbo dirlo, che non usò il primo a giovarsi del nostro Codice, cioè il P. Girolamo da Prato.

LXXIV. — Sendo Precettore in casa del R. Delegato di Verona bar. de Jordis, il sig. *Arnoldo Herrmann* frequentava la nostra Biblioteca. Riprese in esame gli *Scolî Virgiliani,* e con qualche legger tocco di reagente chimico tentò vantaggiare le lezioni del Mai e del Keil: breve saggio de' suoi pazienti studî e accurati usciva in publico a mezzo d'un amico il sig. *Franc. Bücheler* negli *Annali* del *Fleckeisen*, Lipsia, 1866, p. 65 e segg. Qui è confessato schiettamente, in assai luoghi pur troppo importanti non essere pervenuto a legger meglio del Mai: osserva come il Codice dal fogl. 247 presenta una scrittura che sembra d'altra mano, a tratti più sottili, e più difficile quindi a rilevarsi: il Greco trova scritto da chi mostra averne saputo ben poco. Sul testo del Keil la nuova recensione è di sole *sette* pagine: nelle parentesi *quadre* accennando quello che potè conghietturare, ma non al tutto legger nel Codice: nelle *rotonde* le lezioni alquanto dubbie: con due punti segnati i luoghi dove sono lacune, o storpiamenti. Di questo, comecchè breve, lavoro dell'*Herrmann* tenne conto anche il Ribbeck ne' suoi *Prolegomena critica ad P. Virgilii Mar. opera minora*, Lipsiae, 1866, in 8, p. 199. Vedremo in sèguito (al N. XCI) nuovi studî dell'egr. Prof. intorno agli *Scolî Virgiliani.*

(1) Reifferscheid, *Biblioth. Patrum*, p. 112.
(2) Pag. VIII.
(3) Pag. X.

LXXV. — Più volte avea meco stesso ne' passati anni lamentata la condizione in che stavano i mss. *autografi* del celebre Scip. Maffei, e vergognatone innanzi a illustri visitatori che me ne faceano inchiesta. Salvo poche Buste, ove raccoglieansi alcuni, erano i più tuttavia in grossi fasci, non bene ordinati, e, per difetto di sufficienti armadì, allogati di retro ai Codici, nello sfondo degli scaffali. Il nuovo ordine in cui ho distribuite tutte le carte di quel famosissimo (da collocarsi con più onorevole modo nella nuova stanza aggiunta alla Biblioteca), e lo studio necessario fattovi sopra mi fruttarono la conoscenza di *molti scritti Maffeiani inediti* ancora, nè dispregevoli certo della publica luce. Ne feci trar copia, e collazionai sugli originali, e ridussi in pronto per la stampa, da riuscirne ben *due* giusti vol. in 8. Una *Avvertenza,* che di tutti questi *aneddoti* ragiona, presi a stendere; cui farebbero seguito due Appendici, la *Biografia cronologica* sommaria del Maffei, ed una più larga e completa *bibliografica* notizia de' suoi lavori.

A dettarle mi giovò anche soprammodo la sua *Letteraria corrispondenza,* che qui pur si conserva in *quattro* grosse Buste. Nè pago di tanto epistolare tesoro, venni crescendolo da fuori non poco, facendone ricerca agli amici per tutto. Di qui il pensiero di uno scelto *Epistolario Maffejano,* brevemente annotato, acconcio a illustrare diverse pagine dell'Istoria letteraria del passato secolo. Le trattative per la stampa ho già incoate con un Tipografo fiorentino (1).

LXXVI. — Dalla remota Norvegia un dottissimo Orientalista e Teologo, Prof. all'Università di Cristianìa, il dott. *Carlo Paolo Caspari* volgea l'animo alla nostra Capitolare. Qui lo portavano nell'Aprile del 1866 critiche ricerche sopra la storia del Simbolo Apostolico, e degli altri Simboli della primitiva Chiesa. Sulle traccie segnate dal Maffei e dai Ballerini, pescò a fondo in parecchi de' nostri Codici, ne' quali parvegli trovare schiarimenti di non lieve importanza. Ne terrà conto per la continuazione della sua dotta opera *Ungedruckte, unbeachtete, und venig beachtete Quellen zur geschichte des Taufsymbols, und der Glaubensregel,* cioè *Inedite, non osservate, o poco osservate fonti per la storia del Simbolo battesimale e della regola della Fede.* Il I. vol. usciva in Cristianìa 1866, in 8.° Il Prof. *Caspari* appartiene ad una famiglia, che dall'Italia trasmigrava in Norvegia, da oltre un secolo.

(1) Fino ad oggi riuscite pur troppo vane!

LXXVII. — In una sua breve sosta in Verona il ch. sig. cav. *Alberto Mazzucato* di Milano, visitando la Biblioteca, mi sorprendeva inteso alla descrizione appunto di que' Codici, che si riferivano bellamente a' proprî studi. Questo Professore valentissimo non solo nelle ragioni scientifiche e pratiche delle care armonie musicali, ma sì ancora indagatore appassionato degli storici monumenti che le risguardavano, vide con gioia i diversi Codici nostri Liturgici assai vetusti, coperti dalle primitive note musicali, ed i varî istromenti antichi da corda e da fiato, che stavano allora appesi agli scaffali della Biblioteca (1). Confortando di cortesi parole il lavoro mio, che ebbe a osservare oggimai bene avanti, eccitavami a farlo conoscere al publico; proferiva egli stesso adoperar buoni ufficî onde si potesse divulgare per le stampe. Corrisposi alla gentilezza dell' egr. Prof. coll' inviargli poco appresso una *Lettera,* nella quale sponeva come prodromo, uno schema della mia opera intorno alla *Biblioteca Capitolare, e' suoi Codici.* Venne inserita nella *Gazzetta Musicale di Milano*, Anno XXI (1866), al N. 26. Riprodotta con nuove giunte nel *Giorn. delle Biblioteche,* Genova, 1867, n. 11; e voltata in Tedesco dal Prof. Gugl. Studemund nel *Serapeum*, Leipzig, 1867, n. 23.

Ma quell' anno trascorreva troppo agitato in causa de' politici commovimenti in Italia, da poterne sperare largo frutto letterario; massime dove per conseguirlo a mezzo della stampa occorreva di necessità o l' aiuto del Governo, o il favore di alcun Mecenate, o la speranza di lucro commerciale in un coraggioso editore. Tutti partiti disperati, intantochè il pensiero d' Italia era volto a politica, le sue forze non cospiravano ad altra meta, e giustamente, che a francarsi dal vergognoso straniero dominio!

LXXVIII. — Chi però ha l'animo fortemente preso dall'amore verso i buoni studî, non bada più che tanto ai trambusti politici o guerreschi: chè questi non arrivano a sviarlo da essi. Eccone bella prova. *Un giovane zelantissimo e dottissimo, e comunque dotto amabilissimo, il sig. dott.* Guglielmo Studemund *di Stettino, avea l' intenzione di recarsi a Verona per farvi qualche nuovo studio sul Gajo. Ora temo che non abbia voglia di studiarlo, mentre i cannoni rimbombano, nè di far dotta penitenza alla Biblioteca, durante l' assedio di Verona. Però se mai arriva, la prego di trattarlo, com' Ella sa*

(1) Oggi trasportati con miglior consiglio nell'aula del Capitolo, dove trovansi altri oggetti d'arte.

trattare i forastieri che lo meritano: mi permetta anche aggiungere, ciò che è quasi alla lettera, che farà per me tutto che potrà fare per lo Studemund. Così ai 5 Maggio di quest' anno 1866 scriveami da Berlino il ch. Prof. Cav. T. Mommsen.

E di vero il dottor *Studemund*, non atterrito dagli approcci guerreschi, calava in Italia, e tratteneasi in Verona con bello intendimento di cavar qualche nuovo frutto da una più minuta diligente ricerca del famoso *palinsesto* Capitolare, che *unico al mondo* serbava l'opera del Giureconsulto Romano. Venne qua recando in dono a nome della R. Accad. Berlinese la bella riproduzione del Gajo sull'apografo e le schede del Goeschen, dell'Hollweg e del Bluhme, di che ho già parlato (1). Accompagnava il dono una Lettera assai cortese di quell'illustre Corpo scientifico, che allego ne' documenti, con la risposta data a nome del Capitolo Veronese (2).

Molte ristampe eransi fatte in Germania, ed altrove del Gajo, come esposi: infinite le osservazioni critiche e filologiche, di che si illustrava quello stupendo monumento di Giurisprudenza; ma dopo il Bluhme nessuno aveva osato di ripassare con accuratezza tutto il Codice, rileggere que' semi-spenti caratteri. Solo che si ponesse l'occhio su quelle membrane, restava atterrito ognuno, e sfiduciato, dall'ardua difficoltà che presentavano, malconcie così dagli esperimenti chimici usati massime dal Bluhme. Riconosciutosi al tutto necessario di metter mano a nuovi reagenti, senza de' quali tornava impossibile rilevare poco più che qualche parola o qualche linea, stimai rigoroso dover mio, a giusta mia guarentigia, descrivere prima la condizione in che stavano le singole membrane del Codice, annotando gli imbratti delle minori o maggiori macchie, e il guasto segnatamente ond'erano alcune annerite, carbonizzate, per forma da rendere indecifrabile la stessa superiore scrittura Gerolimiana. La nota a futura memoria sta nei Registri della Biblioteca.

Buona sicurtà confortavami all'uso di questi nuovi reagenti chimici, dacchè la R. Accad. di Berlino espressamente me li suggeriva come opportuni, e seppi ancora per fattane esperienza innocui. Ne renderò conto, secondochè sotto a' miei occhi furono adoperati dal diligentissimo dott. *Studemund.*

Diversa maniera di liquidi fu stimata acconcia all' uopo per

(1) Vedi al n. XLVIII, A. 29. E qui mi corre obbligo di aggiungere quanto allora dimenticava: un cenno di giusta riconoscenza verso al mio carissimo Prof. *Studemund*, che mi fu largo di aiuto a tessere la *bibliografia Gajana.*

(2) Docum n. LV, e LVI.

ravvivare i caratteri, vuoi sulla faccia interiore della membrana che è liscia, vuoi sulla esteriore scabra alquanto e porosa. Per le prime la composizione chimica usata è la seguente: una parte di *ammoniaca,* disciolta in 15 d'acqua pura, con poche goccie di *acido di sale*: con tale sobrietà e avvertenza, che dopo aver col pennello bagnato alcune linee, si astergeva subito il liquido con carta asciugante. Per le seconde fece uso per lo più dell'*ammonio solforato.* La prima tintura non lascia quasi alcuna traccia: l'altra rende più oscuro il giallognolo della membrana. In qualche luogo dove il carattere è quasi spento per la raschiatura, lascia più velata la membrana, in modo però che leggermente umettandola quel po' di nuova oscurità si dilegua.

Con tal metodo sforzavasi a dichiararci il recondito vero quella parte del Gajo, che fu dal Goeschen bagnata solamente con la tintura di *gala.*

Pei luoghi sformati, guasti, anneriti dal Bluhme, nelle pagine interiori si riusciva a leggere alcuna cosa tenendo la pergamena di rincontro alla luce, poi ch'erasi lievemente umettata con la suddetta tintura: sulle pagine esteriori tornava quasi inefficace ogni prova.

Il ch. dott. *G. Studemund* per oltre un mese fu assiduo ogni dì alla Capitolare. Credo ben raro il rinvenirsi tanta vivacità e acutezza d'ingegno, accoppiate a tanto virile pertinace proposito d'indagini e raffronti, come in questo amabilissimo giovane letterato. La sua stanza in Verona dava sospetto alla polizia Austriaca; onde pochi dì prima della famosa battaglia di Custoza, imperiose pressure lo obbligavano a interrompere il suo importante lavoro. Abbandonò Verona ..., ma con animo di ritornarvi al più presto gli fosse consentito: e venne l'anno appresso, come dirò.

LXXIX. — Nel *Giornale Archeologico* delle Provincie Renane, stampato in Bona 1866, il sig. *J. Becker* inseriva un dotto articolo *La discesa dei Romani presso Neuwied, ed i suoi monumenti* (1). Prende in esame la Dissertaz. dei chiarissimi Proff. Mommsen e Müllenhoff (riferita al N. LXVI), nella quale si riprodusse e chiosò d'ampio commentario il *Catalogo delle Provincie Romane,* ecc. tratto dal Codice Capit. II (2). Afferma che sebbene gli studî d'ambedue que' dottissimi archeologi possano servire acconciamente alla storica illustrazione de' paesi e luoghi accennati, pure ancora non poco

(1) Fasc. XXXIX-XL, p. 10-44.

rimane a desiderarsi. Sopratutto si occupa dell'ultima Appendice recata dal Mommsen, e imprende a rettificare il testo, spargendo nuova luce critica sulle Città e Provincie, di che è fatta parola in questo frammento prezioso di antica Cosmografia.

LXXX. — Argomento a dilicate investigazioni sopra un Codice nostro porgeami una lettera del sig. dott. *Riccardo Adelberto Lipsius* Prof. dell'Università di Kiel nell'Holstein. Ne riassumo la origine storica. É da sapere che tra Greci mss. acquistati al Monastero del Monte Athos nel 1842, per conto del Governo Francese, a merito di Monsieur Villemain (passavano quindi alla Biblioteca di Parigi), ve n'era uno col titolo di *tutte le Eresie,* anonimo, di mano scorretta alquanto, e non anteriore al secolo XIV. Il ch. M.r Miller dell' Istituto francese lo mandava pubblicare alla Università di Oxford nel 1851, come un monumento della più alta importanza (1), perchè non solo conteneva molti frammenti di Pindaro, e d'altri Greci poeti e filosofi ignoti ancora, ma sopra tutto dati istorici preziosissimi sul moto e svolgimento del pensiero religioso nel II secolo dell'Era Cristiana.

Parecchi dotti d'Allemagna fecero buon viso a questo nuovo portato della scienza, e tolsero a farvi sopra le loro critiche osservazioni. Il libro fu sospettato dapprima venisse da Origene. Bunsen ne fè autore Ippolito, quel Martire che il Romano Calendario celebra a' 13 d'Agosto. Baur e Zeller a Tubinga, ravvisando troppo romanzesco lo studio del critico ambasciatore prussiano, giudicarono l'opera a Cajo Prete di Roma, noto pe' suoi scritti contra i Montanisti e il gnostico Corinto. Scese in campo a occuparsene anche il Döllinger, teologo di prima forza a Monaco: con quella critica e imparzialità che gli sono proprie, e che lo resero famoso tanto, nei limiti che la sua fede cattolica gli consente benissimo usare ben larghi nel campo della critica storica (2), dimostrò esserne autore un altro Ippolito vescovo scismatico, e antipapa. Nell'opera del

(1) Dopo la stampa di Oxford bella edizione gr. lat. se ne fece a Gottinga, 1859.

(2) Gli elogi qui da me fatti al dottissimo teologo alemanno, troppo bene stimo dovuti a lui quando io li dettava nel 1867. Nel riprodurli fedelmente oggi, come stanno sul mio scritto, non posso che accompagnarli con un sospiro! .... Guai, immenso guai, se la scienza, e tanto più se vasta, se la dottrina comecchè profonda, non vadano accompagnati da vera umiltà . . . Caldissimo un voto, affinchè l'illustre Alemanno ritorni sulla retta via, segnata al cattolico!

Greco Anonimo sfregiavasi la buona fama, e la stessa ortodossia di due Romani Pontefici Zefirino (200-218) e Callisto (218-223), quasi avessero apertamente professata e propugnata la falsa dottrina di Sabellio. Il dottissimo Prof. di Monaco nell'opera sua *Hippolitus, und Kallistus* ecc. *Ippolito e Callisto, ossia la Chiesa Romana nella prima metà del III secolo*, Ratisbona, 1853, all'appoggio di critici documenti rivendicò l'onore di ambedue i Pontefici soprallegati, mostrando particolarmente, che le espressioni di Callisto (citate e rimproverate dall'Ippolito) doveano essere intese nel senso che fu poi deciso dal Conc. Niceno, e sviluppate dai Padri ortodossi del secolo IV.

Fra i documenti che vennero addotti e discussi emergeva il *Liber Pontificalis*, ossia il vetusto Catalogo, e breve biografia dei Romani Pontefici. Bunsen nella sua opera *Hippolitus, und seine Zeite*, Lipsia, 1852, al vol. I, p. 156, parla del famoso testo, cavatò dal Codice Capitolare LII (50), ch' egli appella *Codex Veron. Paulinus*, perchè lo stima scritto a' tempi del Pont. Paolo I, e ne reca un brano, col raffronto parallelo di tre altri testi il *Liberianus*, il *Felicianus* ed il *Neapolitanus*, scoperto di fresco dal Pertz.

Ora il chiariss. prof. *Lipsius* mi richiedeva una revisione del Codice Veronese, per giovarsene in un cotal suo critico lavoro. La feci accuratamente, e trasmissi a quel dotto, ritrovando esatta la citazione del passo recato dal Bunsen sulla fede della stampa fattane da mons. Bianchini nel Tomo IV dell'*Anastasio:* non però questa al tutto fedelissima al Codice nostro; le varianti però, che ne trassi e comunicai, non mi parvero ad ogni modo di grande importanza, nè offrono sospetti di studiate ommissioni, solo lasciano intravvedere una soverchia precipitazione di copia, e l'audazzo dell'epoca, che non ponea valore a scrupolosa esattezza.

Per quanto s' attiene al *Liber Pontificalis*, e ad illustrazione del Codice Capitolare, converrà portarsi all'eruditissimo lavoro del Mommsen, *Ueber den Chronographen etc.*, cioè *Sopra il Cronografo dell'anno* 354, nei Trattati della *Società letteraria Sassone*, Tom. II, p. 649-693. Anche sarebbero di non poca rilevanza le *Note* che ci lasciava manoscritte inedite il Maffei, e stanno nella Busta N. VI.

Il ch. prof. *Lipsius* più tardi mi facea pervenire il suo erudito lavoro *Chronologie der Römischen Bischöfe bis zur Mitte des vierten Jahrhundertes*, Kiel, 1869, in 8.°, in cui a pag. VIII della Prefazione, e meglio ancora a p. 89 e seg. dell'opera, si mostra gentilissimo verso la Capitolare, e riconoscente per le notizie che gli avea comu-

nicate. Non posso però convenire coll'Autore, quando, sebbene con seducente apparato di erudizione, sconvolge la serie dei Romani Pontefici nei primi tre secoli, e si sforza a dimostrare S. Pietro non essere mai stato a Roma! Un valentissimo critico, il nostro veronese cav. Bartol. Ambrosi, Prevosto di Biadena, nella sua grande opera *S. Pietro* (To. V, Cap. IX, art. VI) ci presenta gli argomenti più critici e persuasivi in conferma della tradizione cattolica, validissimi a ribattere le sottili deduzioni dell'ipercritico alemanno.

1867.

LXXXI. — Ad imitazione di un mio predecessore Can. Bibliotecario, mons. Gian Giacomo marchese Dionisi, avea cominciato publicare nel 1865 una nuova *Serie di Aneddoti,* d' argomento storico-letterario. Del primo *Aneddoto* non ragiono, perchè venuto d' altra fonte, che non è la Capitolare. Intanto che mi prometteva occasioni e mezzi da renderli nella piccola mole almeno frequenti, stagnavasi non la vena, che qui avrei abbondantissima, sebbene il canale, onde poter derivarla in publico. Le fauste Nozze di una marchesina Dionisi, che impalmavasi a un nostro prode cavaliere, il co. Giulio Piatti, aprirono il varco alla rigogliosa fonte.

Alcuni *Proverbî Toscani* esposti in rime d'autore Anonimo fiorentino del secolo XV mi proferse il Codice Capitolare DCCCXXIV; e usciva il secondo *Aneddoto* per le stampe del Vicentini e Franchini nel 1867, in 4.° Ben accolto per la novità anche dello scritto, dico della forma, sendovi i *Proverbî* tutti esposti in rima per ordine d'alfabeto; con qualche voce nuova non registrata nei Vocabolarî, alcun'altra oscura, dubbia, forse di dialetto, che mi sono in parte adoperato interpretare nella *Nota* posta in calce.

LXXXII. — Alla fine del Marzo 1867 ritornava il dott. *Guglielmo Studemund* fra noi, a compiervi il suo faticoso lavoro intorno al Gajo. Nè certo la illustre Accademia di Berlino, che or fa un mezzo secolo s' ebbe il precipuo merito di aver dato al publico i celebri commentarî del Romano Giurista, poteva a migliore intelligenza affidare la nuova recensione accuratissima di tutto il testo. Stimo giusto annotare com' egli non si giovasse delle tinture, che solamente pei luoghi fino ad ora di dubbia lezione. E non pertanto, meno alcuni affatto illeggibili, assai numerosa è la serie di quelli che giunse a rettificare e compiere con fina intelligenza lo sperto e diligentissimo

Professore: il risultato delle sue critiche ricerche verrà fatto conoscere al publico dalla stessa R. Accademia che gliel commetteva. Così avremo assai vantaggiata la lezione del Gajo, sopra tutte le precedenti stampe, tanto da non poterne sperare più in là, dico almeno per quanto ci può offrire il celebre *palinsesto* veronese.

Come nell' occasione di questi studî venisse data nuova legatura, più agevole a maneggiare le membrane, e più onorevol custodia al Codice nostro, spetta alla storia, e trovasi narrato sulla fine del primo Libro (1).

Bensì ricorderò altri lavori fatti dal dott. *Studemund* nella cara e lunga stanza che s' ebbe fra noi nel corso dell' anno. In sussidio alla nuova edizione *Epistolae S. Hieronymi,* cui intende la Ces. R. Accademia di Vienna, si prese il còmpito di rilevare la prima rescritta parte del Codice medesimo di Gajo, che ne contiene frammenti in buon dato. Desta meraviglia come il Vallarsi, contento alla terza scrittura (seconda Gerolimiana) non badasse tampoco all'altra che v' era sotto; la quale, sebbene coeva, presenta alcune varianti non dispregevoli. Collazionava poi novellamente il testo anche della terza scrittura, ma senza alcun frutto di varianti: a raccoglier le quali ebbe mano, e più l' ingegno pose, un altro caro giovane tedesco, il dott. *Rodolfo Schoell* di Weimar. Così abbiamo una fedele immagine del Gajo, e altresì delle due scritture del S. Girolamo, conservata e sottratta al pericolo del successivo annerirsi delle membrane col procedere degli anni.

Tanta perizia nel decifrare, e per poco divinare le semi-spente scritture, che notai nello *Studemund,* mi confortarono a mettergli sott' occhio l' altro Codice Capitolare XL (38), ne' cui ultimi fogli sapea trovarsi alcuni frammenti di *filosofico* tema, ed altri di un *geometra.* Li vide il Bekker dapprima, e li annotava il Bluhme: il Card. Mai, saggiatili alquanto velocemente nel breve sostar che fece a Verona, raccomandava fossero studiati, e se ne traesse copia (2). Nel passato anno aveva tentato a ciò l'animo del Principe Boncompagni, che versatissimo nelle scienze matematiche, e de' più vetusti monumenti che le illustrano cercatore indefesso, generoso, poteva occuparsene utilmente. Le membrane stavano così mal concie, annerite, per la vecchia tintura, onde aveale tormentate non mi so bene se il

(1) Al cap. IV, n. XLV, 1.

(2) Nella Prefazione al libro *De Republ. M. T. Ciceronis*. Romae, 1846, a pagina XXXI.

Bluhme, od il Mai, forse ambedue, che assai malagevole riusciva il cavarne integra pur qualche linea. Inteso ad altro lavoro il Boncompagni rimandava questo a migliore stagione. Coraggioso vi si pose intorno lo *Studemund:* riconobbe in sole le *sei* membrane, che qui stanno di argomento matematico, *tre* frammenti del libro XIV e XV, e d'altro incerto, di un antico trattato di *Geometria:* sembra versione dal Greco, di prima dettatura, perchè con alcune correzioni di mano coeva: qualche figura, coi punti annotati in lettere Greche, le quali pure in Greco si riferiscono nel testo esplicativo. Il valoroso giovane professore darà presto fuori il suo studio, certo la copia che ne fece porge uno dei più vetusti monumenti paleografici: ne darò conto nel mio terzo Libro. A renderlo più largo ei si propone visitare i frammenti, forse del medesimo dettato, conservati nelle librerie di Milano e Torino, onde cavarne per avventura anche nuovo lume per la storia e derivazione de' nostri Codici Capitolari, se pervenutici alcuni da Bobbio.

LXXXIII. — Nuova ben lunga e onorevole dimora fece in quest'anno (Aprile, Maggio e Giugno del 1867) fra noi il ch. prof. cav. *T. Mommsen,* rivedendovi pe' suoi studî epigrafici non solamente le più riposte lapidi sparse per la città e per la provincia, ma rovistando ancora tutti i documenti, le carte delle patrie Biblioteche, per assicurarsi della storica loro origine e derivazione: troppo necessarî elementi alla critica e piena conoscenza di esse. I publici e privati cimelî furono largamente dischiusi al dotto Alemanno, e fornitogli ogni maggiore agevolezza nelle sue appassionate ricerche; di che lasciava egli una gentile riconoscente memoria nella *Lettera* al nostro egregio Sindaco il march. Alessandro Carlotti, Senat. del Regno, che fu accolta nelle colonne del patrio giornale l' *Adige,* Ottobre 1866.

Nuovi studî qui fece sulle Raccolte del Feliciano, e del Giocondo, sugli scritti moltissimi lasciati dal Bianchini, e dal Maffei: da ultimo sull' *autografa* versione fatta da Gabriele Saraina delle *Historie di Verona di Messer Torello Saraina* (Codice Capit. DCCCXXII); ben lieto di averla indicata, mostrandogli come nell' Appendice *degli Epitaphi et Inscrittioni antiche di Verona* stanno le Epigrafi bellamente annotate, e con diverso ordine, ed in numero anche maggiore, che non sono sulla stampa. Le quali erudite investigazioni sopra i Codici volle quell' accuratissimo autenticare con la disamina degli stessi marmi, quanto più ne potè vedere in città ed in provincia. Ricorderò sempre con amore segnatamente la piacevole corsa che feci con esso ed il prof. G. Studemund sul patrio Adige, e quanta

ci convenne durar fatica per soffermare la piccola barchetta che ci trasportava, arrancandosi alle pile del Ponte Nuovo, onde leggere le antiche Epigrafi incastonate a' fianchi del secondo arco. Godo riferire la testimonianza autorevole del *Mommsen*, come dopo Roma, la nostra Verona primeggi sopra le altre italiche città per copia di antichi marmi storici. Il *Proemio* latino alle *Epigrafi Veronesi*, qui scritto dal dotto Prussiano (e che mi fu dato leggere ancora nell'original bozza, avendo ricevuto l'onore di albergarlo in casa mia), ne farà prova: come lo documenterà altresì la ricca serie delle lapidi, che usciranno al publico nella grande opera promessa dalla R. Accademia Berlinese (1).

Nè il *Mommsen* a sole le antiche Lapidi pose mente: i *frammenti del Livio* che impreziosiscono il Codice Capitolare XL (38) *palinsesto*, saggiati come dissi appena del Detlefsen e dallo Zumpt, attrassero più riposate e ingegnose le sue cure. Indispensabile fu il ricorso all' ajuto de' reagenti chimici, senza che vano riusciva ogni studio: con tale sistema però, che usando prima il *prussiato di potassa*, poi bene asciugati i fogli, li toccava leggermente con la soluzione di *ammoniaca*, secondo il metodo adoperato sulle pagine interiori del Gajo dallo Studemund: ne risultò una bellissima tintura *bleu*, efficace a ravvivare lo spento carattere, senza portar guasto alla membrana. A forza di paziente studio pervenne il *Mommsen* a leggere quasi per intero le rescritte, che stanno in quel Codice, e sommano a ben 60. Un testo di così antica mano avremo da lui publicato, e illustrato a dovere.

La piega che s' ebbero i fogli rescritti, diversa dalla primitiva, nella compaginatura de' nuovi quaderni, per distendervi sopra intorno all' VIII secolo il testo Gregoriano, mi persuase la necessità di sciogliere l' antico volume; ond'ebbe novella forma e custodia. Una mia Epigrafe premessa ricorda l' occasione che originava tale opera, ed a cui attribuirsi il merito, cioè al *Mommsen*.

Nel seguente anno comparve in publico il Libro *T. Livii ab Urbe condita Lib.* III-VI *quae supersunt in Codice rescripto Veronensi*, Berolini, 1868, *formis Acad.*, in 4.° Fu inserito ne' Commentarî per la Filologia e la Storia della R. Accademia di Berlino. Precedono 60 carte, sulle quali a due colonne con tipi fusi a rappresentare l' antico apografo Veronese, linea per linea, viene con rigorosa

(1) La stampa usciva bellissima da Berlino nel 1872-77, e comprende il To. V, Parte I e II del *Corpus Inscript. Latin.*

fedeltà posta sott' occhio ciascuna pagina de' preziosi *frammenti Liviani*. Segue descrizione esatta del Codice, quanto conservi di diversa mano, e da chi in varie epoche studiato. Venendo in proprio a discorrere del *Livio*, senza argomentarsi definire al tutto l'età in che fu scritto, inchina a giudicarlo del IV secolo, con analisi le più minute dell' ortografia, disposizione delle linee, e particolari paleografici e filologici di sommo interesse. *Nobis*, così quel dottissimo, *Codicis sufficiet scribendi proprietates exposuisse: quas qui expenderit, non negabit opinor Livii Veronensem librum in ejusmodi quaestionibus aliquid momenti habere, quippe qui cum propter supra* (p. 158) *observata ante quartum saeculum scriptum esse nequeat, propter orthographiam plane Latinam, et in multis priscae consuetudinis vestigia retinentem vix recte infra idipsum detrudatur* (p. 176). Di molto pregio è la susseguente disamina del Codice Veronese sul raffronto del Vaticano, del Mediceo, del Parigino e d'altri, mostrandolo ben diverso dalla recensione Nicomachiana, allegando i comuni errori, le viziature sue proprie, ed altresì i parecchi luoghi, ne' quali egli solo dà vista di offerirci il vero.

Mancava alla stampa un *fac-simile* del vetusto Codice; onde per favorire alla inchiesta fattane dal ch. Editore, che lo volle ritratto a mezzo della fotografia, più tardi gliela procurai dal valente litografo sig. Bressanini. Non riusciva però abbastanza netta da rappresentare il tipo del carattere, perchè le membrane de' *palinsesti* oscurate dai reagenti chimici mal rispondono alla luce. Se ne giovò nullameno il *Mommsen* in altro suo libro, di cui mi toccherà parlare all' anno 1873 (1).

LXXXIV. — Nel Luglio visitava la Capitolare un dotto Inglese, il Rev. *Lightfoot*, prof. all' Università di Cambridge, e pose studio al Codice XXXVII (35), che ha le *Recognitiones S. Clementis;* prezioso per la vetustà, da gareggiare col Vercellense (del VII secolo), e da vincerlo in pregio, recando di mano coeva assai correzioni, con in fine a più d'un libro il *contulimus*, ed altre correzioni di una terza mano dell'VIII secolo. Stretto dal tempo, il prof. Inglese pregava lo *Studemund* a raccoglierne le varianti: lavoro che ei fece con la solita sua diligenza e perizia nel Dicembre: la stampa non vidi ancora.

(1) Vedi al n. CXXXVI.

1868.

LXXXV. — La casa in Verona che fu dei dal Verme, eredata in seguito dai Maffei, dove albergò e morì il celebre nostro marchese Scipione, ricevea nel 1868 un assai brutto sfregio per una congrega di tristi, i quali vi si erano con infinto artifizio insediati. Nè già per esercitarvi conscienziosi una particolar maniera di culto (il che, poste le debite condizioni, sarebbe pur consentito da giusta e bene intesa libertà di coscienza), sì piuttosto a intendimento di sfogare con insulti e provocazioni la loro antipatia contro la Chiesa dello Stato, o se non piacesse la parola, contro almeno la Religione della quasi universalità degli Italiani: dirò breve contro la Fede Patria.

A conforto e presidio de' miei concittadini e nazionali stimai opportuno mettere loro in sugli occhi la dottrina religiosa di *Scip. Maffei*, rappresentare più viva con alcun nuovo documento la sua sapienza Cattolica, il giudizio di quel celeberrimo, che non dubitai affermare *la più elevata personalità laica Italiana, in fatto di scienza Teologica;* però che sulle *cento* e più opere da lui publicate intorno a svariati argomenti, ben *trenta* svolgono temi Religiosi, e sempre in difesa del vero Cattolico.

Dai mss. che la Capitolare conserva in *autografo* del Maffei trassi l'opuscolo: *Che cosa debba pensare un uomo di sano intelletto in argomento di Religione*. Con una mia Avvertenza e brevi Note usciva per le stampe del Rossi in quest'anno 1868 in 8.º. Lieve scrittura, se la si consideri a mole, non certo una completa e profonda trattazione; ma dove bensì ci si rivela il diritto giudizio, il buon senso logico di quel grande.

Spiacque alla congrega la stampa Maffejana, e più l'ardire dell'editore: onde il sig. F. Rostagno, Ministro Evangelico a quei dì in Verona, tolse a trattarne, con inqualificabile proposito, o pretesto, di volere *restaurato l'onor del Maffei!*... Diversi articoli mandava ei stampare contro di me sull'*Eco della Verità*, Giornale Fiorentino della consorteria: a' quali risposi, stando in prima così sulle generali nella *Rivista di Genova,* poscia in forma più categorica col libretto *I nuovi Apostoli in Verona, e la libertà di coscienza.*

LXXXVI. — Anche lontano di qua i dotti si occupavano dei nostri Codici, e ne facean subbietto di erudite lucubrazioni. Nel Bullettino mensile della R. Accad. Berlinese, Giugno 1868, a p. 382

e seg. il ch. sig. Cav. *G. Henzen* inseriva una rivista delle più pregevoli raccolte di antiche Epigrafi Romane. Vi compariscono infra le altre con onore le due di *Felice Feliciano,* e di *Frà Giov. Giocondo* Veronesi. Della prima nota una doppia recensione; la più antica in Cod. della Marciana: alquanto mutata nell'ordine la seconda, ma ben assai vantaggiata per la serie de' monumenti nel Codice Capit. CCLXIX. Quanto all'altra di *Frà Giocondo,* che sta nel Cod. Capit. CCLXX, dopo alcuni cenni promette larghe osservazioni nel *Corpus Inscript. Latin;* le quali ci verranno dalla dotta penna del Cav. T. Mommsen (1).

LXXXVII. — Una lettera cortese dello stesso Cav. Mommsen introduceva nella Capitolare con bella commendatizia il Prof. *Paolo Krueger.* Lo studioso giovane erasi già fatto conoscere con due pregevoli stampe, le *Justiniani Institutiones,* Berolini, 1867, in 8.º, e la *Kritik des Justinianischen Codex,* Berl., 1867, in 8.º. A rendere più completi ambedue questi lavori lo studio nella nostra Biblioteca gli riusciva oltremodo non che utile, sì necessario, sapendo ei bene che stavano in essa depositati i più vetusti monumenti della Romana Giurisprudenza.

Nei suddetti libri erasi egli già reso benemerito verso la Biblioteca nostra, toccando i pregi al tutto singolari de' suoi Codici *Giustinianei,* e come s' abbiano essi il primato di vetustà in fra quanti mai se ne conoscono. Avvertirò che nel secondo preallegato libro, la *Kritik* ecc., a p. 89, per solo errore tipogr. i due Codd. Capit. segn. CLXXII, e CLXXIII (che sono d'altronde i meno pregiati), vi appariscono attribuiti alla Biblioteca Marciana.

Ora è da sapere che la copia qui fatta dal Bluhme e dal Majer negli anni 1821-22-23 del prezioso *palinsesto* Capitolare, in cui sta il Codice *di Giustiniano* (vedi addietro Capo IV n. XLVII), trasmessa allo Schrader, dopo la morte sua stette lungo tempo sepolta, tanto che si stimò perduta. Discopertasi in questi ultimi anni, e depositata nella R. Bibl. di Berlino, i nuovi illustri Editori Prussiani del *Corpus Juris* pensarono a farne lor prò, ma ravvisarono ben necessaria innanzi tutto la revisione del *palinsesto* Veronese. Onde lo studio che vi fe' sopra per più mesi diligentissimo il Prof. *Krueger.* A

(1) Ponno leggersi nel t. V, Parte I e II della splendida edizione. Ricorderò qui con amore, come i *Prolegomeni alle Iscrizioni Veronesi* scrisse quell'eruditissimo proprio in casa mia, durante il non breve studio ch' ei fece in Verona nel 1867.

meglio eseguirlo mi parve utile acconsentire che pur questo Codice fosse scompaginato, sciolti i Quaderni *rescritti*, e spiegati nella primitiva loro forma di 4.° gr., dalla bislunga, in che s'erano ridotti per adattarli al nuovo uso: volli che speciale copertina ne custodisse ciascuno, chiusi per ogni quaderno in altro inviluppo, tutto poi gelosamente raccolto in apposita Busta. Sottosopra come feci a riguardi del *Gajo*, de' Paralipomeni *Dionisiani*, de' frammenti di *T. Livio*, *Virgilio* ecc., e trovasi descritto nella storia (1).

Assai mende riuscì cavarne l'occhio intelligente del Prof. Berlinese, ajutandosi con soli reagenti chimici adatti a vincere quanto era possibile il guasto, recato grandissimo dal primo esperimento fattovi dal Bluhme, senza recare al preziosissimo apografo piaghe novelle. Il frutto de' suoi studî si vedrà all'anno 1874 (2).

Più breve lavoro gli offerivano le due membrane, le quali conservano il prezioso framm. *de Jure Fisci*, già fatte conoscere in prima dal Maffei, meglio dal Niebuhr, dal Goeschen, e dagli altri successivi editori del *Gajo*. Stavano nel Codicetto de' *Paralipomeni* compaginato dal Canonico Gian Giac. Dionisi (Cod. Capit. I, App. n. XI, XII); ma così logore, che a tenerne uniti i diversi pezzi fu bisogno ricorrere al sostegno di nuove applicate membrane. Or queste nell' atto di prestare il pietoso ufficio, ne ricoprivano poi giuocoforza e occultavano qui e colà di molte lettere, da renderne malagevole la lettura. Studiai più acconcio partito da provvedere ad un tempo vuoi alla curiosità dei visitatori, vuoi alla conservazione del vetusto monumento, vuoi alla recensione del medesimo; e stimo averlo trovato col togliere il sopruso delle nuove aggiunte membrane, e collocare ordinati a dovere gli sdrusciti frustuli fra due cristalli.

Ebbero così nuova e completa illustrazione dal *Krueger*, nel libro *Fragmentum de Jure Fisci*, Lipsiae, 1868, in 8.°, con l'esattissimo *fac-simile* di tutte e quattro le pagine.

LXXXVIII. — La Imp. Accademia di Vienna mi ricercava con Lettera del ch. Prof. *Teod. Sickel*, se il Capitolo di Verona volesse usarle cortesia trasmettendole il Codice vetustissimo di *S. Agostino*, che qui si conserva, per la divisata nuova edizione della opera *de Civitate Dei* di quel magno Dottore e Padre della Chiesa. Presa voce

(1) Libro I, cap. VIII.
(2) Al n. CL.

dai miei Rev. Colleghi, risposi che mal si poteva indurre il Capitolo Veronese a spostare dalla sua Biblioteca il prezioso volume, avventurandolo a impreveduti rischi, per quanta fosse la intera fede nelle malleverie accennate e guarentite dalla Imp. Accademia. Mi proferiva in cambio di servirla io medesimo di qua, rilevandone esattamente le varianti, le quali avrei comunicate all' Illustre Consesso.

Il Cod. Capit. XXVIII (26) in bellissima *onciale* del secolo V, o VI, che alquanti libri conserva della stupenda opera agostiniana, dopo gli elogi massime del Card. Mai, aveva stuzzicato, anche prima di questo impulso venutomi d'oltre Alpe, il mio studio, e cominciato sul riscontro della stampa Veneta del 1742 annotarne a' margini della stessa le varianti. Dopo la lettera del Prof. *Sickel*, ripresi con più attività ed accuratezza il lavoro, e l'avea quasi condotto a termine, allor che un'altro Prof. di Vienna l'egr. dott. *Emm. Hoffmann* mi capitava improvviso, con incarico di trattenersi a Verona quanto bisognava per la recensione del Codice. Alla mia proferta, è ben vero, non s'era data risposta alcuna da Vienna; pur dacchè l'opera mia stava quasi compiuta, e' mi pungea forte vederla così sprecata indarno! Per fuggire odiosi puntigli abdicai all'onore della priorità del mio studio, e il dotto Viennese rifece sul Codice la recensione desiderata, di che si vantaggierà senza meno la nuova stampa. Più tardi gli ho fatto anche pervenire una bella *fotografia* del Codice, rilevata dal bravo sig. Bressanini.

LXXXIX. — Un altro anello aggiunsi in quell'epoca alla mia catena o *Serie di aneddoti* (è segnato col n. III), che mi fu richiesto per infiorare le Nozze Brandolini Rota-d'Adda; alquante *Lettere di Vittoria Colonna tratte da un Codice della Capitolare Bibl.*, Verona, 1868 in 4. Sono ben *sedici Lettere* al nostro Vescovo Giammatteo Giberti, ed una al Conte Baldassare Castiglione, che tutte mi vennero dal Cod. Capit. DXXXII. Le accompagnava un mio Discorso, nel quale senza presumere di dar la vita della celebre Marchesana di Pescara (argomento di fresco svolto con penna così dotta e purgata dal cav. Enrico Saltini, Firenze 1860, premessa all' elegantissimo volumetto delle sue *Prose* e *Poesie*), dissi breve i meriti ch'ella ebbe verso le buone lettere non solo, ma ancora verso la Religione e l'Italia: saggiate ho le glorie del Prelato di Verona: e quanto al Castiglione mi studiai svolgere le cause di quel malumore, surto tra lui e la Colonnese, secondo che mi parve desumere dalla stessa sua lettera. Di questo importante Aneddoto fecero parola il conte Ago-

stino Sagredo nell' *Arch. Stor. Ital.*, serie III, t. IX, parte II, p. 241; ed il Prof. Rinaldo Fulin nell' *Arch. Ven.*, To. II, p. 461. Duolmi non aver conosciuto allora il bellissimo articolo del Reumont sopra Vittoria Colonna inserito nello stesso *Arch. Stor. Ital.*, t. V, parte II, p. 132.

(Continua.)

DEI

DOMINATORI DI ADRIA VENETA

E DELLE

MUTAZIONI AVVENUTE NEL SUO MUNICIPALE REGGIMENTO

Colla serie de' magistrati che sedettero in essa sino allo stabile dominio de' Veneziani (1511)

MEMORIA DOCUMENTATA

Che l'antichissima Adria del Veneto, già stazione umbra ed etrusca, emporio commerciale del mare denominato da Lei, rovinata da' Galli (400 av. G. G.), risorta poi, e sotto il dominio romano *Municipio con Collegio di Marinai* (Lapidi del Museo Bocchi), avesse nella declinazione dell'impero, governatori col titolo di duchi, può ritenersi, sebbene poco riguardo si debba alle cronache che danno un *Teucore* duca di Adria, imperante Onorio (400 dopo G. C.) ed un *Agapito* figlio e successore di lui (430); nonchè un *Foresto*, ricco signore a queste parti, morto sotto Aquileia (452). (Ongarello, *Hist.*, *Pad.*, scritta nel 1441: — Pigna, *Hist. de' Principi d' Este,* Ven., Valgrisi, 1577, p. 8 e segg.)

Sappiamo da Cassiodoro (*Variar.*, I, 19) che Teodorico re de' Goti d' Italia, con lettera ai senatori Saturnino e Verbusio intorno l' esazione de' tributi, vuole siano sentite informazioni *Adrianae Civitatis curialium:* Curiali s' addimandavano allora i Decurioni, Senato de' Municipi, di che si prova che in Adria, ai tempi gotici, o si manteneva o veniva rimessa in piedi la condizione di municipio, come ai tempi romani.

Cessò sotto i Greci tal condizione, e forse Adria fu governata dall' Esarca della non lontana Ravenna a mezzo d' un Conte; ed un Conte ebbe certo la vicina, oggi scomparsa, città di Gavello, divenuta capo dell' omonimo *Comitato* nel successivo scadere di Adria.

Membro dell'Esarcato sino al cadere di questo per opera di re Astolfo longobardo (750), la nostra città formò parte del costui regno; quindi, appunto come membro dell'Esarcato, de' territori spettanti alla Chiesa Romana (753, o poco dopo). Autentica o no la donazione di Pipino re franco, certo è che la S. Sede mantenne sempre su Adria tale diritto, e le successive conferme de' privilegi fatte dagli imperatori alla Chiesa Romana, comprendono espressamente *Adriam et Gabellum* (anni 774, 817, 962, 1278 ecc.). È pur certo, fosse usurpazione o diritto, che l' Arcivescovo di Ravenna, dal periodo dei Carolingi, la fece spesso da Esarca, e che il Vescovo di Adria ebbe sulla città e su parte della diocesi, per tempo non breve, una tal quale sovranità territoriale sotto l'alto dominio del papa. E del 775 si conosce un Domenico mandato da papa Adriano IV a *Conte* della piccolissima città di *Gavello.* Nel processo de' tempi non è facile determinare come si avvicendassero e si concatenassero alle nostre parti i diritti della S. Sede e quelli dell' Impero e del regno italico. Noi vediamo, per esempio, il 27 Aprile 838 tenersi un placito in Rovigo, villa del contado Gavellense, per questione di beni siti nel territorio di Adria, tra Leone avvocato della Chiesa Ravennate e Brunengo vasso dell'imperatore; e sono giudici un *Teodoro* vescovo e messo della S. Sede Apostolica, ed un *Vilgero* vescovo e messo dell' imperatore, ambo *vassis domini imperatoris*, presenti alcuni duchi e dativi e notai, ed altri vassi dell' imperatore (Carta piena di lacune, publicata dal Conte Fantuzzi ne' *Monumenti Ravennati*, Tomo II, n.° II, pag. 5, 6, 7). Come si saprebbe stabilire da quest' atto se l' alto dominio su questi paesi spettasse al papa od all' imperatore? Nel patto 24 Febraio 840 tra Lotario re e Pietro Tradonico Doge di Venezia, si notano come *vicini veneticorum*, cioè inchiusi nel regno italico, anche i *Gavelenses* (*Monum. Ravenn.*, T. VI, n.° C, pag. 268-273. *Ex cod. Trevisano*). Qui non si nomina Adria, ed è incerto se essa fosse allora compresa nel Contado di Gavello, oppure spettasse ai Veneziani, come vi spettavano i vicinissimi Loreo e Cavarzère (*Laureti, Caput Argelis*), giacchè Francesco-Girolamo Bocchi assicura aver veduto una copia dal suddetto documento, ove una lacuna dell' edizione Fantuzzi, fra i popoli venetici, è riempita colla parola *Arianorum.*

Anche l' arcivescovo di Ravenna aveva possessi e signoria in qualche parte dell' Adriese. Anzi fuvvi un periodo nel quale pare si fosse usurpato un vero dominio temporale su tutto l' esarcato.

Infatti nel concilio Lateranense dell' 860 i vescovi conprovinciali, fra cui Leone o Leoperto di Adria, ne accusano i tirannici procedimenti e lo costringono a *restituire a S. Pietro i predii che avea trasferito a S. Apollinare,* e distruggere gli atti con cui ne aveva investito altre persone. (Speroni Arnaldo, *Adr. Episcop. Series*, pag. 20, Padova, Conzati, 1788: cf. Burcardo ne' libri Decret. — Anastas. bibliotecario nella vita di papa Nicolò I. — Benedetto Bacchini nell' Appendice all' Agnello. — Giandomenico Mansi nelle addizioni al Labbè, T. 15, pag. 598).

Pare che l' imperatore proteggesse quel metropolita. Infatti ad una querela porta da questo a Lodovico II, che il papa detenesse possessi spettanti alla Chiesa Ravennate; Giovanni VIII risponde: « . . . . colonos in territorio ferrariensi et *adriensi* . . . . . ravennati archiepiscopo non abstulimus sed . . . . . ea ab antecessoribus nostris possessa reperientes possedimus, hactenusque jure nostro retinemus » (Murat., *Ann. d' Ital. ad ann.* 874).

Venuto il tempo dell' invasione degli Ungheri, che dopo Cavarzere portarono le rovine anche in Adria e vi distrussero la cattedrale, il vescovo Paolo che, se può credersi all' *Epitome Cattanea* (Bononiae, 1701, pag. 253), spettava alla famiglia di questi signori da Lendinara, ebbe ricorso al papa che gli accordò molte prerogative sovrane, ed il diritto di fabbricarsi un castello nella *Corte Bonevigo* o *Buonvico,* ch' era in quella villa *Rodico* o *Rodige* che vedemmo nominata nell' 838 (Bolla di Gio. X del 920. Cf. Silvestri, *Paludi Adr.*, 138; Speroni, *op. cit.*, 32; Bocchi, *Sede Episcopale di Adria*). S' arricchì poi il vescovo col testamento de' coniugi *Amelrico* marchese e *Franca Lanfranchi,* che lasciarono moltissimi beni *in Domo B. Petri apostoli S. Adr. Ecclesiae* (938), e colla conferma di tutti i suoi vasti possessi fattagli da papa Marino II (944) (opp. citate ed inoltre Muratori, *Antiquit. M. Aevi,* Diss. 17); tra i quali possessi stanno: *Insula Hadriana, Portus Laureti, Portus Gauri* (Loreo e Goro).

Lasciando altre notizie nel corso di questo secolo tenebroso, dalle quali apparirebbe Adria talvolta in dizione dell' imperatore, talvolta de' Veneziani (*St. imper.* di Riccobaldo Ferrarese); e la rinnovazione de' patti antichi tra Ottone II e Tribuno Memo doge (7 Giugno 983, a Verona), ove fra i popoli del regno italico sono nominati *Gavellenses,* e fra i venetici i *Caputargelenses* ed i *Lauretani* (nè Adria figura in parte alcuna); certo è che in principio del secolo XI sorsero gravi dissidi tra Pietro I vescovo di Adria

e la republica di Venezia, per occasione d'un castello eretto da questa presso Loreo; che Pietro fu battuto (1017, presso le foci dell' Adige e della Carbonara?) in sanguinoso fatto dal doge Ottone Orseolo venuto in persona con molte barche. Che il vescovo esercitasse atto di sovranità è dunque evidente; ma dall' atto di pace (7 Giugno 1017) conchiuso in Rialto, si ha motivo di sospettare che nel Governo di Adria entrasse anche l'elemento municipale. Infatti la promessa di non toccare nè il Castello presso Loreo, nè alcuna persona soggetta a Venezia, è bensì fatta dal vescovo, insieme col suo avvocato (*advocatore*) Giovanni, per sè e pei suoi fedeli; ma sotto la firma di lui e de' preti Donato e Vito, intervengono alla promessa, firmandosi, *Anastasio Console, Teobaldo Longo, Grimoaldo Longo, Grimoaldo* e *Giovanni di Gerardo,* non come testimonî, che sono notati più sotto, ma come parti. Non conosco documento anteriore a questo che faccia cenno di *consoli* nel Veneto (Speroni, *op. cit.*, 36, 37, trasse l'atto dal *Cod. Trevis.* — Muratori, *Antiq. Ital.*, T. I, Diss. V, lo trasse dalle *Miscellanee* di Pellegrino Prisciani). È pur notevole il vedere che il vescovo limita la promessa alla sua sola persona: *omnibus diebus vitae meae,* senza estenderla ai successori.

Mentre le parti medie e superiori della Diocesi passavano poco a poco in dominio di principi secolari e di città, e Marchesi di Toscana, Signori Estensi, Ferraresi, Veronesi, Padovani le andavano occupando a brandelli, e le faceano teatro di loro avidità e contese; la potenza del vescovo scadeva, e Benedetto, che occupava la sede dal 1050, domandò ed ottenne da Enrico III re (II come imperatore) *mandiburnium protectionis,* ove colla *Corte Adriana, Corbola, Anguillara, Maneggio,* pochi altri luoghi vengano confirmati come possessi suoi; pochi, in confronto delle precedenti investiture (920, 938, 944, vedi sopra). Anche questo documento prese Muratori da Pellegrino Prisciani (*Ant. Ital.*, T. VI, Dissert. 73. Cf. *Ann. d' Ital. ad ann.* 1054; *St. agr.* mss. di Camillo Silvestri; *Paludi Adr.*, pag. 141; Speroni, *op. cit.*, pag. 58; Bocchi, *op. cit.*, p. 154 e 171-174). Il non nominarsi il Castello di Rovigo, nè la stessa città di Adria, fa sospettare che il primo fosse passato a principi secolari, e nell' altra prevalesse l' elemento municipale sotto la protezione di qualche maggiore potenza.

Per ingraziarsi anche privati signori il Vescovo andava loro distribuendo il resto di sue possessioni in feudi e livelli, persino le decime e le oblazioni delle chiese, come fece nel 1054 (o 1055) in-

vestendo della Chiesa, decime, oblazioni e pertinenze tutte di Pontecchio quel Tarulfo detto Bulgaro, progenitore degli Adelardi potentissima famiglia ferrarese, i cui vasti possessi passarono poscia agli Estensi (Murat. *Ant. Ital.*, T. VI, pag. 363 trae l'atto dalle *Miscellanee* del Prisciani. Cf. Speroni, *op. cit.* pag. 61).

La conferma de' beni fatta dal re Enrico IV nel 1077 ad Ugone e Folchetto, figli del March. Azzone, ci fa comprendere che i possessi del vescovo avevano subito nuove restrizioni, spettando a que' Signori nel Contado di Gavello, fra molt' altri luoghi, Rovigo. Ma non vi si nomina Adria, la quale, con Ariano e Corbola, pare durasse ancora sotto la Signoria del Vescovo. Questi su Loreo avea certamente perduto ogni diritto, essendone stato rifatto il Castello dal doge Vitale Faliero, che gli accordò eziandio un notevole privilegio (Ottobre 1094).

Ciò che fece perdere da prima, o, se non questo, limitò d'assai la potenza temporale del Vescovo su Adria si fu l'elemento municipale. È certo che gli Adriani, facendo causa comune co' limitrofi Padovani e Ferraresi, molestarono, anche sullo scorcio del secolo XI, i confini veneziani, e specialmente Cavarzere, e n' ebbero nuovi danni e devastato il territorio. Anzi non mancano indizî che, ricuperata Ferrara dalla contessa Matilde, coll' aiuto de' Veneziani, che cominciarono sin d' allora a godere immunità e privilegi in quella città, Adria passasse per breve tempo in potere della Republica.

Dal testamento d' Azzo III marchese Estense (15 Luglio 1142) abbiamo la prima notizia di beni di questa casa nel territorio di Adria, ma pare non si tratti che di privato dominio (Alessi, *Ant. d' Este;* Muratori, *Ant. Est.*, I, cap. 33). E nel suo testamento Tancredi Estense (1145) lascia ai cugini, figli di Folco, quanto gli spetta *in Comitatu Rodigii, Gavelli atque Hadriae.*

È probabile che anche il Vescovo ed il Comune di Adria riconoscessero la supremazia di Barbarossa dopo la sommessione di Milano (1158). Che però il Vescovo seguitasse a godere di certa sovranità, lo rileviamo da un atto di concordia steso sotto le mura dell' assediata Crema (6 Gennaio 1160) tra Guelfo duca di Spoleto ed i cugini, figli di Folco I estense, i quali, ricevendone investitura feudale, giurano fedeltà *Obizo contra omnes personas preter imperatorem, Albertus contra omnes preter contra imperatorem et ducem Henricum* (Enrico il Leone) *et Episcopum Adriensem* (Murat., *Ant Est.*, pag. 343; Alessi, *op. cit.*, 551). Dunque

Alberto di Folco I estense teneva verso il vescovo di Adria rapporti di vassallaggio, forse sopra Rovigo, non sopra Adria.

Cacciato definitivamente il vescovo Vitale, a quanto sembra scismatico, dal Castello di Rovigo per opera degli Estensi (1162), e tornato in Adria che non dipendeva per anco da principe alcuno, noi troviamo questa città, forse ad insinuazione di quello, e per favorire l' imperatore, di nuovo in lotta co' Veneziani, e crudelmente rovinata nel 1163 (Cf. Veri, *Rerum Venet.*, pag. 60 dell' edizione di Padova 1684, nonchè Pietro Ginstinian, Paolo Morosini, G. B. Contarini, le aggiunte alla Cronaca del Dandolo nel cod. Ambrosiano, Morari, *St. di Chioggia*, Bullo, *Memorie di Cavarzere*, pag. 26).

Nella conferma degli antichi patti, fatta il 17 Agosto 1177 dal Barbarossa ai Veneziani, figurano, come ne' precedenti, tra i popoli del regno italico i *Gavellenses*, e tra i veneti i *Lauretani*; ed Adria non appare in parte alcuna. Lo stesso si dica della conferma 1197 fatta da Enrico VI.

Adria non ispettava per anco agli Estensi nel 1178, giacchè nel laudo fatto quest' anno da Torello intorno la divisione de' loro beni, essa non figura, mentre vi appare il Contado di Rovigo.

Il diploma 12 Febbraio 1192, con cui Arrigo VI imperatore prende in protezione i Ferraresi suoi fedeli, farebbe ritenere Adria come inclusa nel *Ferrarese*, notandosene i confini alle nostre parti *a mari usque ad Tartarum et medium portum Laureti*. Il vescovo poi manteneva diritto di sovranità, ma ristretto al castello e curia d' Ariano, accordati, o meglio confermati da lui in feudo ad Azzo VI estense, il 27 Dicembre 1195. Pare che in qualche tempo il vescovo d' Adria coniasse monete.

Il primo documento ove Adria apparisca indubitatamente in sovranità degli Estensi, si è del Marzo 1221. Federico II, da Brindisi, investe ad Azzo VII, oltre che il *Comitatu Rodigi cum omnibus adjacentiis et pertinentiis*, integraliter *Adriam et Adrianum . . . . . . cum jurisdictione plenaria, cum omni honore, districtu et dominatu etc.*; e l' anno medesimo Azzo spediva in Adria in qualità di *giudice* ossia di vicesignore (vicedomino o visconte) Massimiliano Eugenii ferrarese, primo della nostra serie. Ma non troviamo il secondo che un secolo appresso. Forse da prima non si mandò questo magistrato stabilmente ed a certi periodi, ma solo per circostanze speciali: Adria aveva sempre i suoi magistrati comunali, sindaci, massari, consoli.

Il 23 Settembre 1252 troviamo in Adria un Arrigo Zucchi rappresentante del marchese, ma non sappiamo se per affari di publica amministrazione, o di possessi privati. Certo in quell'anno, nella villa di Mezzana, *Gio. de' Mezzana e Vincenzo Finotto de Pezóli, jurati curiae ad discernendum jura D. march. Azonis Estensis*, determinano i confini d'alcuni vasti possessi tra esso marchese ed il Comune di Adria *coram D. Enrico Zuco vicario D. Marchionis* (Copia di documento spedito dal Muratori ad Ottavio Bocchi, presso l'autore).

Che molte terre, passate in signorile dominio del Marchese, fossero spettate al vescovo d'Adria, lo prova una conferma d'investitura feudale fatta da Florio II vescovo al Marchese Obizzo di Rinaldo d'Azzo VII, nella chiesa di S. Giustina di Rovigo il 26 Gennaro 1265 (die VI exeunte januario). Ivi il vescovo è detto *Dominus*, il marchese *vassalus* che giura fedeltà al vescovo e vescovado di Adria (*Paludi Adr.* del Silvestri, 166; Speroni, *op. cit.*, 110, ove si dice esistere il documento nell'arch. vescovile di Adria, antico catastico *A* ossia †).

Che il governatore mandato dagli Estensi in Adria si chiamasse visconte almeno dal 1272 non può dubitarsi, trovandosi in antico registro che in tal anno *fu sentenziato per il S.r Cap.o* (Capitano) *di Rovigo che le Papozze sono sottoposte alla viscontaria de Adri.*

Non sappiamo quale efficacia potessero avere le conferme fatte a Gregorio X da Rodolfo I imperatore nel 1274 e 1275, colle quali si assicuravano alla Chiesa Romana le antiche donazioni, fra cui *Adriam et Gabellum*, come membra dell'Esarcato; luoghi di cui l'impero aveva già investito gli Estensi. Nè può dirsi che il Marchese godesse Adria, come vicario della S. Sede, al pari di Ferrara, giacchè stanno contro ciò moltissimi fatti, e specialmente quello che nel secolo successivo (1332-1334), come vedremo, Adria fu tra coloro che fecero sicurtà al Papa a favor degli Estensi pel vicariato di Ferrara. Quindi il 30 Marzo 1276 in Ferrara, Rodolfo cancelliere, vicario generale dell'impero romano, rinnova la investitura degli antichi beni di casa Estense al marchese Obizzo, e subito dopo *Comitatu Rodigii* si legge: *Item de Adrio* (sic) *et Adriano cum omnibus suis adjacentiis et pertinentiis in integrum etc.* In fatto i Marchesi d'Este continuavano ad avere indisputata la sovranità sopra Adria (Muratori, *Ant. Estensi*, II. 31), sebbene ad istanza di Nicolò III, l'imperatore con diploma da

Vienna d' Austria, 14 Febbraio 1279, *restituisse* alla S. Sede l' esarcato e nominatamente *Ferrara, Adria e Gavello.* (Cf. Frizzi, *Mem. per la St. di Ferr.*, III, 184; Murat., *Piena esposiz. etc.* ed *Ann. d' Italia* ad a. 1278; Fontanini, *Difesa della S. Sede sopra Comacchio,* II, 170, 171). E di nuovo l' imperatore il 24 Agosto 1281 riconferma al marchese i suoi Stati, collo stesso ordine del diploma 30 Marzo 1276: *Comitatum Rodigii, Adriam et Adrianum,* arrabbattandosi invano il Fontanini (*op. cit.*) per dimostrare questa imperiale investitura un atto di semplice protezione. Nel 1282 si nomina un Manfredino fu Paltoniero (Paltonerio) *sindaco* di Adria, non sappiamo con quale autorità (Schede di Fr. Girol. Bocchi). Il medesimo, in atto 24 Maggio 1287, figura come rappresentante della *Terra di Adria,* in un compromesso per posizione di confini del Comune di Loreo.

Il dominio de' Marchesi su Adria doveva andar soggetto a restrizioni, per la grande ingerenza e privilegi che godeva la Repubblica Veneta nell' acque dell' Adige e del Po, ove teneva capitani (Vedi i *Libri delle Commissioni* presso l' Archivio de' Frari, I, 46, 48, 55).

Del 1294 un *Cataldo di Martino* era Sindaco e rappresentante del Comune di Adria, e come tale riceve dagli Estensi investitura feudale di parecchi latifondi, il godimento de' quali spettava per antico diritto al Comune medesimo.

Intorno al 1305 Frate Bonazonta vescovo di Adria, pone fra gli usurpatori de' suoi diritti e della chiesa Adriese, gli Estensi, e li dice *scaduti dal feudo d' Ariano* (non so con quanta efficacia), perchè non gli danno che il terzo della decima, mentre ne spettavano tre quarti a lui, la quarta a S. Basilio, cioè alla Pieve di quel luogo (Memoriale di quel vescovo, fra le schede autografe d' Ott. Bocchi, preso da copie dell' archivio vescovile).

Allorchè alla morte d' Azzo VIII (31 Gennaio 1308) sorse guerra tra suo fratello Francesco, favorito dal Papa, e Fresco bastardo di lui, favorito da' Veneziani, *Andrea Caròso* capitano di una veneta flottiglia ebbe ordine di stanziare in Adria, peraltro col beneplacito del Marchese Fresco (Settembre 1308). Poi quando questi cedette ai Veneziani tutti i diritti (10 Ottobre), Adria, sebbene spettante *di diritto* ai figli d' Aldobrandino d' Azzo VIII, rimase ai Veneziani Questi le lasciarono piena autonomia municipale, e strinsero con essa il 18 Febbraio 1309 un patto, di protezione e commercio, che ha tutte le apparenze di essere da

pari a pari, sebbene nella sostanza debba giudicarsi un atto di dedizione. Adria pertanto, chiamata *universitas et civitas*, governavasi già da tempo (*dudum*) *secundum suas consuetudines*, democraticamente, sotto la direzione di un podestà, leggendosi in principio dell' atto che *Discretus et sapiens vir Dominus* Thomas de Bonmarcato *potestas*, *Comune Civitatis Adriae*, *Arengum*, *Consilium et Commune*, *Universus populus dictae terrae* avevano scelto, il 16 Gennaio precedente, a loro ambasciatori e sindaci *discretos et sapientes viros dominos Cataldum quondam Domini Martini de Jordano, et Manfredinum quondam Paltonerii, cives dictae civitatis Adriae, ad tractandum cum Domino Duce et Comuni Venetiarum conventiones et pacta*. Fra i quali il sesto porta che *Communitas et homines Adriae generaliter et specialiter recipiantur ad citadinantiam civitatis Venetiarum: et sint a modo cives Venetiarum et gaudeant privilegiis et emunitionibus et exentionibus quibus gaudent cives et habitatores Venetiarum, tam in Veneciis, quam ubique terrarum*. Non era però tolto qualunque vincolo verso gli Estensi, ma era per ragione di feudi, leggendosi di seguito che gli uomini d' Adria debbano giurare fedeltà al Doge, *salvo contra Marchionem Estensem et dominum Episcopum Adriensem*. Anche il notaio dell' atto, sebbene steso nel palazzo ducale, fu un cittadino adriese: *Giovanni Lombardo* (1). (Trovasi nell' Archivio de' Frari l' originale, nel libro *Pactorum*, III, c. 28. Fu stampato la prima volta in Adria per cura di Francesco Girolamo Bocchi nel 1805).

Morto il marchese Fresco prima del 5 Ottobre del medesimo 1309, pare che Adria tentasse sottrarsi affatto ai doveri di vassallaggio che la stringevano alla casa di lui. Certo è che la Signoria scrisse al Podestà ed Università di Adria il 2 Novembre che quanto, vivente Fresco, era stata contenta che la città soddisfacesse be-

(1) Quest'atto, qualunque ne sia la ragione, sebben fatto a Venezia, è propriamente del 1309 alla romana, non alla veneta (che sarebbe 1310). Oltrechè non istarebbe nel 1310 per ragioni storiche, sappiamo che l' atto fu steso in giorno di martedì: *die martis decimo octavo februarii, indict. VII*. La S. Pasqua 1309 cadde il 30 Marzo, dunque il 30 Marzo fu Domenica; l' anno principiò in mercordì, il Febbraio in sabato, il 16 Febbraio fu domenica, il 18 martedì. Se il documento fosse del 1310, nel quale S. Pasqua cadde il 19 Aprile, il 18 Febbraio sarebbe stato mercordì. Anche l' indizione VII combina: nel 1310 sarebbe stata VIII tanto cominciata in Settembre alla costantinopolitana, quanto in Gennaio alla romana. Sbaglia dunque il Minotto nel suo Regesto ponendo il *Pactum Adriae* al 1310.

nignamente ad ogni debito ond' era verso lui tenuta, altrettanto ora dovea favorire gli interessi del fanciullo Folco figlio di lui, e pagarle quanto gli deve (Arch. cit. *Litterarum Collegii*, 61 t. — Cfr. Minotto, *Regesto* di documenti spettanti a Ferrara, Estensi e Polesine, Parte II, 13).

Poco durò questo rapporto di Adria con Venezia. Battute le genti della Republica a Ferrara dai papalini, Adria tornò a Rinaldo ed Obizzo d' Aldobrandino estense, i quali le confirmarono gli antichi feudi il 15 Marzo 1315 (v. s., 1294). Pare tuttavia che si trattasse del semplice legame feudale già preveduto nel Patto del 1309. Infatti il 21 Maggio 1314 un Decreto del Maggior Consiglio accorda al Doge di determinare qual quantità di sale debba spedirsi in Adria, perchè siano quivi impediti i contrabbandi; e nel 1316, in una questione su certe valli tra i Canonici d' Adria ed il Comune di Cavarzere, si nominano due arbitri veneziani con facoltà al Doge di nominarne un terzo in caso di discordia dei primi; ed il Doge lo nomina infatti con Decreto 10 Giugno (C. I, 251 t. Cfr. *cit. Regesto* Minotto, II, 52, nonchè il *Regesto dei Commemoriali* del Predelli, n. 694).

Questi atti fanno sospettare che gli Estensi non avessero peranco ricuperato, come per l' innanzi, la sovranità su Adria, ma ciò avveniva certamente al più tardi nel 1321, dal qual anno la mantennero indisputata sino al 1509, colla sola interruzione di 27 mesi, dal 5 Maggio 1482 al 7 Agosto 1484, come vedremo. Nel 1321 era giudice in Adria per que' signori *Filippo de' Bertolotti*, e lo ricaviamo da un documento inedito, ove il medesimo forma il 2 Giugno una sentenza in causa di privati possessi, intitolandosi: *judex Civitatis Adriae pro magnificis Marchionibus Estensibus* (copia autentica di Fr. Girolamo Bocchi). Quindi, con diploma 21 Ottobre 1324 da Monaco, Lodovico il Bavaro imperatore conferma a Rinaldo, Obizzo e Nicolò Estensi gli antichi loro stati, fra cui *Rodigium, Adriam et Adrianum.*

Non erano peranco affatto privi di diritti sovrani, se non altro nominali, i nostri vescovi, come possessori di moltissimi beni in Adria e territorio. Il 15 Maggio 1331 Frate Benvenuto (al secolo Bartolommeo Borghesini) investe Francesco q.m Cataldo di Adria *jure feudi ad usum regni de pluribus bonis in civitate Adriae ejusque distructi . . . cum anulo aureo quem tenebat in manibus*, e l' investito *in veram recognitionem dicti feudi juravit corporaliter ad S. Dei Evangelia dicto D. Episcopo omnia que in fidelitatis*

debite juramento continentur etc. = Actum in civitate Adriae in Domibus Episcopalibus (*Arch. vescov. copia autent.*)

Che, malgrado le antiche investiture che comprendevano Adria fra li territori donati alla S. Sede, il Papa riconoscesse di fatto la nostra città e come fuori del distretto di Ferrara, e come non più inchiusa negli Stati della Romana Chiesa, ne abbiamo la prova da ciò, che nel 1332 la città di Adria fa con altri, in favore degli Estensi, malleveria pel censo che questi devono pagare alla S. Sede per l'investitura del vicariato di Ferrara, conferita loro da Giovanni XXII. *Antonio de' Lonzo*, cittadino e nodaro di Adria, fu in questa occasione creato dal comune suo sindaco rappresentante (Muratori, *Piena Esposizione*).

Anche gli Estensi duravano in qualche rapporto di vassallaggio verso il vescovo: il 25 Gennaio 1339 Frate Benvenuto suddetto investe di decime in Lendinara, state già dei Cattanei per antico feudo, i Marchesi Obizzo e Nicolò, che giurano perciò fedeltà al vescovo e successori ed al vescovato, *et omnia facere ad quae veri vassalli suo domino tenentur etc. Actum in palatio Episcopali de Rodigio* (Speroni, *op. cit.*, 139). Questo feudo ebbe poi varie rinnovazioni. Nella conferma del Vicariato di Ferrara data da Clemente VI ai sunnominati fratelli Estensi, Adria figura di nuovo tra i fideiussori, a mezzo di *Albertino de' Buoi* suo concittadino, nominato sindaco *ad hoc*.

Un privato documento 16 Agosto 1346 ci fa sapere che i capi del Comune di Adria si chiamavano *Massari*, dopo i quali venivano *Consoli e Consiglieri*; e che gli affari di maggior importanza si trattavano democraticamente, cioè nel consiglio generale de' cittadini. Ecco i nomi di coloro che coprivano quelle cariche:

« Clementus de' Gallis Thomeus q.m Dni Adameti	massarii Comunis Adrie
Antonius de Guarneriis Johanes de Pigozis Albertinus de Amatis	consules dicti Comunis
Dominus Franciscus q.m D. Cataldi Petrus Clericus Bonmercatus de Mengis Ceriola de Zira (?) Johanes de Pellegrinis Bartholomeus Bellutius	consiliarii Comunis Adrie

Rigus Penolatii
Stefanus Scanavini } consiliarii Comunis Adrie
Dominicus Amati

et multi alii seu maior pars hominum dicte terre, in domo comunis per sonum campane et vocem preconis, more solito congregati etc. » (Vecchia copia presso l'autore). Tra il 1344 ed il 1352 fu giudice in Adria per Obizzo March. *Sapiens et Discretus vir* Lapus de Melioratis de Prato *legum doctor* (Così da posteriore documento, del 1364, in copia autent. presso l' A.).

Carlo IV imperatore confirmò da Padova il 7 Novemb. 1354 ad Aldobrandino e fratelli, nati d'Obizzo estense, i loro stati, e di nuovo, presso il Contado di Rovigo, sono nominati *Adria ed Ariano.*

Francesco de' Costantini d' Argenta era nel 1358 visconte di Adria; e sebbene e qui ed a Rovigo il titolo di *giudice* fosse sempre portato dal visconte, ed ambedue i titoli possano considerarsi nelle nostre città come equipollenti, pure è questo il primo che troviamo in Adria esplicitamente chiamato *visconte.* Lo sappiamo da un atto 23 Maggio, mercordì, pel quale l' arciprete della Cattedrale di Adria, Francesco, per sè e capitolo si presenta *coram D.no Franc. de Costantinis de Argenta vicecomite civitatis Adriae pro illustri et magnifico D.no D.no Aldovrandino Dei gratia March. estensi,* e domanda, *contra Lincium filium spurium Dopni Sollinaxii olim archipresbiteri dictae Ecclesiae S. Petri de Adria,* la rescissione d' un' investitura, accordata dal padre al figlio, di terre inalienabili spettanti ad essa chiesa. (Scheda di Fr. Gir. Bocchi presa dall' originale).

Paolo Rabuffetti da Modena, visconte, assiste il 12 Giugno 1361 all' investitura che l' arciprete e capitolo d' Adria fanno ai Quirini de' loro antichi possessi in Papozze (Copia autent. presso l' A.). Morto l'anno stesso il march. Aldobrandino, Nicolò II *il zoppo* suo fratello e successore ebbe riconfirmati il 19 Dicembre da Carlo IV gli aviti possessi e vi figurano al solito *Comitatum Rodigii . . . . Adriam, Adrianum.*

Giacomo di casa Estense, visconte nel 1366, il 19 Settembre assiste ad un arbitramento per definire questioni di privato possesso (Copia autent. presso l' A.). L' era ancora nel 1367, come da istrumento di fitto di beni comunali, accordato a Pietro fu Bartolomeo Grotto. Qui poi, invece di due *Massari,* a capo dell'azienda comunale trovansi un sindaco ed un massaro coi tre consoli, nominati dopo il visconte nel modo seguente:

« Dominus Jacobus de domo Estensi vicecomes civitatis Adriae pro ill.mo et magnif. D.no D.no Nicholao Dei Gr. March. Estense: *Covola* (?) de Lotis de Tumba sindacus dicti Comunis una cum

Gregorio de Penolatiis
Bernardo de Gallis } consules dicti Comunis
Antonio de Scanavinatis de tumba

et Francischo Campanato massario. . . . . ». (Copia autent. di F. G. Bocchi. Sulla distinzione della città di Adria nelle due parti Castello e Tomba, vedi la nostra illustrazione dello Statuto di Adria nell' *Archivio Veneto*).

Il medesimo era visconte anche nel 1370, come da documento 26 Febbraio nel quale Bartolommeo da Serravalle nodaro di Adria dichiara estenderlo *ex comissione et licentia concessa a nobili et sapienti viro D.no Jacob de domo Estense vicecomite civitatis Adriae, ubi erat major pars consiliariorum et hominum universitatis dictae Civitatis Adriae etc.*

Lippo (o Lippio) *Platixi da Bologna* nel 1373 vien dato come visconte da Franc. Girol. Bocchi (Serie de' visconti publicata, in seguito alla vita di Lodovico Lardi, nel libro: *Continuazione delle memorie degli uomini illustri di Adria*, Venezia, 1785, per Simeone Occhi; e seconda edizione nel t. I della compilazione *Sulla condizione antica e moderna di Adria etc.* Venezia, Molinari, 1830, a pag. 65).

Nel 1380 era visconte *Simon de' Carboni da Cremona* (Schede di Fr. Gir. Bocchi).

Nel 1381 *Francesco Persuario,* come da frammenti di protocollo originale, ove si legge: « . . . . *vobis discreto et sapienti viro domino pro illustri et magnifico D.no D.no Alberto Dei gratia Estensi marchione honorando vicecomite civitatis Adriae* . . . . . » (Presso l' A.).

Nel 1383 riappare Simon de' Carboni in un documento ove si legge: « . . . . *de consensu et voluntate Domini Simeonis de Carbonibus de Cremona vicecomitis Adrie et etiam de voluntate Leonardi de Penolatiis consul dicti Comunis, et Gnueti* (Benvegnueto? Benvenuto?) *Bocha* (Bocchi) *massarii dicti Comunis* . . . . . » Era poi sindaco del Comune ed università *Blaxiolus fil. q.m Anthonii de Mazochis de Tumba* (Pergamena orig. presso l' A.).

Nel 1393 *Cristoforo Rangoni;* nel 1394 il medesimo e *Nicolò Clerici de Imolensibus* furono visconti, come da documento 30 Novembre di quest' anno, contenente il mandato che Nicolò III

March. rilascia al Clerici, la cui carica dovea durare sei mesi; non rilevandosi per altro se questo fosse il tempo ordinario di ciascun visconte di Adria, o fissato a lui solamente, come par più probabile, giacchè vedremo qualche visconte durare più anni; sullo scorcio poi del secolo XV ed in principio del XVI sembra annuale, sebbene spesso riconfermato. Altro documento del medesimo 1394, 30 Settembre, ci impara avere Nicolò III mandato *Bernardino da Novara*, ferrarese, quale suo sindaco, in Adria, per giudicare di tutte le quistioni gli fossero pòrte contro il Rangoni, ordinando al Clerici di corrispondere ad esso sindaco soldi 35 (intendi Marchesani, pari a circa ven. piccole 3:10) al giorno, oltre il vitto, l'alloggio, il nolo di nave e di *carretta* per lui e suo familiare; ritenuto che tali spese andranno a carico del *Rangoni*, se condannato; del Comune, se il Rangoni venga assolto (Docum. in copia presso l' A.).

Dopo un' altra lacuna abbiamo visconte nel 1412 *Marchione* (Melchiorre) *de' Barcellini da Bologna;* e nel 1414 *Ramaldo de' Piscati* (Schede Bocchi c. s.), che l' era certo anche nell' anno successivo, come da documento 9 Marzo contenente arbitramento per divisione di beni tra Giovannino q.m Antonio Barbieri e Benvenuto q.m *Genuetto* Bocca. Un atto del vecchio catastico de' Canonici della Cattedrale, sotto il 15 Luglio 1424, nomina *Egregius vir* D. Petrus (altrove *Damianus*, e sarà stato probabilmente Pierdamiano) q.m Albertini de Guidobertis *civis Ferrariensis tunc vicecomes Adriae*. E nel 1430 lo era *Nicolò da Lorano* (altrove Loyano) bolognese (Schede Bocchi c. s.).

Anche Sigismondo imperatore rilasciò diploma di conferma de' feudi estensi a Nicolò III marchese (Settembre 1433), e vi si nomina a solito, con Rovigo e suo contado, *Adriam civitatem et Adrianum cum toto districtu et comitatu*, e quanto i suoi predecessori *habere et tenere in phcudum visi sunt in Dioecesi Adriensi* (Muratori, *Ant Est.*, II, 160, ed Appendice alla *Piena esposiz. etc.*, c. 384).

Giacomo Villa del fu Nascimbene, ferrarese, era visconte di Adria nel 1441, ed anche nell'anno susseguente, trovandosi nominato nell' introduzione dello Statuto di Adria, sancito dal marchese Lionello (4 Gennaio 1442), da pochi giorni succeduto al padre (morto il 26 Dicembre 1441). Lionello poi il 20 Marzo dello stesso 1442 cedette Rovigo, Adria ed altri luoghi al fratello Borso (Atti Agostino Villa, notaio ferrarese. Cf. Muratori, *Ant. Est.*. II, e

Frizzi III, 445). Succedette al Villa *Giocòlo de' Giocoli* quondam Bartolommeo da Ferrara, che sedeva in carica certamente nel 1445 e 1446. Di quest' anno ci è noto anche il nome del suo luogotenente che fu Bartolommeo Grotto di Adria (Atti vari nelle schede Bocchi).

In un arbitramento 3 Marzo 1447, per posizione di confini nella villa delle Corbole tra privati contendenti, si nomina fra i testimonî *nob. viro* Nicholao de' Nigrixoli *de Ferraria vicecomite Adriae;* e così pure in un decreto di Giovanni de' Superbi da Ferrara, dottor dei decreti, vicario generale di Tito Novelli vescovo di Adria (18 Gennaio 1448), per obligare i Canonici di Adria alla residenza (Copie autentiche presso l' Autore). Ma nell' anno medesimo gli veniva surrogato *Annibale Novello,* essendo dirette a lui tre lettere del march. Lionello, modificatrici dello statuto di Adria, la prima senza indicazione di mese e giorno, l' altre del 23 Agosto e del 20 Settembre. Figura anche in due decreti del 26 Novembre anno medesimo, con aggiudicazione di fondi posti all' incanto, intitolandosi: *Nos Hanibal de Novellis de Ferraria honorando vicecomes Adriae et ejus districtus pro Ill.^{mo} et Ex^{mo} principe et D. D. Leonello Dei gratia march. Est. etc.* (Copia aut., c. s.).

Una riconferma dell' antico feudo del comune di Adria fu fatta dal march. Lionello a' procuratori (sindaci ad hoc) del Comune Bartolommeo Amati, Antonio di Giasone, Gianfrancesco Grotto cittadini, i quali giurarono pei loro mandanti fedele vassallaggio (25 Febbraio 1450; copia dell'Arch. est. spedita dal Murat. ad Ottavio Bocchi, presso l' A. Questa e l' altre investiture del *feudo nobile* di Adria devono trovarsi anche ne' veneti archivî, cioè: in *catastico existenti in officio dominorum supra Cameris).* Sul visconte del medesimo 1450 siamo incerti del cognome, trovandosi in qualche memoria Cristoforo Memo, altrove Cristoforo Varo. Pare che siano due persone diverse.

Succeduto nel 1450 al march. Lionello il fratello Borso, troviamo nell' anno successivo due visconti in Adria, prima Riccobono Bonlei, poi Tomaso Canale, ambo ferraresi. Federico III imperatore, con diploma 18 Maggio 1452, creando Borso Duca di Modena e Reggio, e Conte di Rovigo, gli conferma con altri dominî *Adria Civitate et Adriano cum toto eius districto et comitatu.* Era visconte di Adria nel 1459 *Antonio-Maria Signorelli;* nel 1453 *Alessandro dalle Carte,* poi *Tomaso da Canale, iterum* (v. s. 1451), che durò in parte del 1451, finchè gli fu surrogato *Nicolò Costa-*

bili da Ferrara. Nel 1456 *Lanze'oto Costabili* pur ferrarese, nel 1457 di nuovo *Cristoforo Memo* (v. s. 1450), poi *Cristoforo Varo.* Questi durò tutto il 1458, del qual anno troviamo lettere ducali a lui dirette sotto l'11 ed il 22 Marzo (Stat. a stampa p. 73), e parte del 1459, finchè gli successe *Nicolò Costabili* stato ancora visconte (1454), che durò in carica almeno fino ai primi di Maggio 1461, perchè abbiamo due lettere a lui dirette in tal anno, l'una sotto il 30 Marzo, l'altra in principio di Maggio da Prisciano Prisciani fattor generale del Duca (autografi presso l'A.). Ebbe questi a luogotenenti nel 1459 *Piergiovanni Guarnieri;* nel 1460 il medesimo, ed il notaio Antonio Guarnieri. *Guido Paglierini* da Rimini tenne dietro al Costabili nel 1461 e 1462, avendo a luogotenente Bartolommeo Vercelli professore gramatico; nel 1463 e 1464 *Giacomo Benedetto* ferrarese, con luogotenenti *Antonio Guarnieri* e il sullodato professore; nel 1465-1466 *Tomaso Oliviero de' Grassi* da Bologna; nel 1467-1468 *Battista Gilioli* da Ferrara, ch'era anche cittadino adriese, col luogotenente *Piergiovanni Guarnieri;* nel 1469 e 1470 *Pietro Vello* da Vicenza, con *Rinaldo Guarnieri,* dottor fisico, luogotenente (*Stat. di Adria,* pag. 76 del testo a stampa).

Succedette al duca Borso nel 1471 l'altro fratello Ercole I, e fu visconte di Adria in questo e nell'anno successivo *Paulo Verlato* di Vicenza, col medesimo medico *Guarnieri* luogotenente. Il 19 Agosto 1472 il duca, a mezzo del suo fattor generale Bonvicino dalle Carte, conferma la città di Adria, e per essa i rappresentanti di questa *Andrea Grotto, Donato de' Donati* e *Giovanni de' Guarnieri, tamquan sindicos, nuncios et procuratores Communis Universitatis et hominum Civitatis Adriae, de juxto, recto et antiquo feudo* (v. s), giurando il vassallaggio *contra omnem personam de mundo:* e questa si è l'ultima confirma estense de' nostri feudi.

Anche nel 1472 continuò visconte per qualche tempo il Verlato, con un *Francesco* . . . . . luogotenente, ma la serie di Fr. Gir. Bocchi dà nell'anno stesso un *Francesco* . . ., per visconte, quindi *Lodovico Lardi* di Ferrara, cittadino anche di Adria, che vedremo visconte ben sette volte. Fu suo luogotenente un Tomaso Celsano, creato esso pure cittadino adriese, e non durò oltre i primi mesi del 1473, certo essendo che nell'*instrumentum Civilitatis nobilium D.ni Bardi et Laurentii de Strozis de Florentia,* 4 Aprile 1473, interviene *Lodovico degli Alpini* ferrarese quale visconte.

Il documento medesimo, che accorda la cittadinanza agli Strozzi, dice che alla testa del consiglio generale (*arengum*), stavano, oltre il detto visconte *pro tribunali sedens ad bancum juris,* le seguenti cariche civiche:

Ser Antonius de Donato sindicus Johannes de Guarneriis consul Baptista de Amatis Joannes Bapta Grottus Magister Bartolomeus a Caxellis Bartolacius Amatis Franciscus Grottus	consiliarii

E poco dopo, 21 Aprile, in altro conferimento di cittadinanza agli Alessandri di Chioggia, figurano il massaro *Jacobus Cavalinus,* nominato dopo il suddetto sindaco, e poscia, dopo il console Guarnieri, *Petrus Campanatus nomine Bertolomei ejus fratris* (altro console); e fra i consiglieri, oltre i due Amati ed il Grotto, *Rinaldus de Guarneriis, Bartholomeus* (?) *Guarnerius, Franciscus Gallus.*

Per tutto il 1474 e parte del 1475 durò visconte l'*Alpini* con *Andrea Grotto* luogotenente; seguirono poi *Peterzolo da Codigoro* col luogotenente medesimo, trovandosi nello Statuto una lettera 4 Dicembre 1475 segnata *Andreas Grottus L. T.* (testo a stampa, pag. 88), e con un altro luogotenente, Tomaso da Zonzano, forse lo stesso del 1473; *Lodovico Lardi* per la seconda volta (v. s., 1473) che si trovava in carica il 22 Febbraio 1476. In vista de' grandi benefici fatti da lui e da suo padre Costantino alla città, questa, con atto del successivo 3 Marzo, per voto del Consiglio Generale, gli dona la metà delle condanne che fossero inflitte dall' ufficio del visconte a carico degli uomini d' Adria, e che, a senso dello Statuto, avrebbero dovuto applicarsi al Comune; e ciò cominciando dal presente anno e finchè egli duri in carica. Ciò da copia autentica presso l' A. la quale ci dà le cariche civiche d' allora:

Penolatius de Penolatiis massarius

Baptista de Amatis Johanninus de Vitalibus Cristophorus de Guarneriis	consules

Bartholomeus Gallus, representans personam Nascimbeni ejus fratris propter eius egritudinem, sindicus

Bartholomeus de Guarneriis
Antonius Sachettus
Adrianus de Guarneriis
Dominicus q.m Bartholomei Galli et
Nicolaus Zanello } consiliarii.

Lodovico Lardi fu visconte anche nel 1477 per la terza, e nel 1478 per la quarta volta, sempre col luogotenente *Andrea Grotto;* nel 1479 lo surrogò *Lodovico Marinetti* da Ferrara, che sedette almeno fino al 14 Febbraio 1480, come da lettera inserita nello Statuto (testo a stampa, pag. 80). Gli tenne dietro *Giovanni Facchini* da Rimini, e nel 1481 tornò in carica per la quinta volta *Lodovico Lardi,* con Filippo Vercelli luogotenente; ed ancora nel 1482 per la sesta volta.

Nei primi moti della guerra di Ferrara abbiamo una parte del Consiglio di Adria, 28 Aprile, scritta dal notaio Antonio-Maria Grotto (copia autentica presso l' A.), colla quale vengono eletti alcuni mandatari della città (*syndicos et nuntios speciales*) per recarsi a Ferrara a comperare 50 moggia di frumento. Ecco i nomi, dopo quello del visconte, del Consiglio dei XII, al quale non manca che un consigliere. (Cf. la nostra illustrazione dello Statuto, in questo periodico, ove si parla delle cariche civiche).

D.nus Ludovicus de Lardis vicecomes
Ser Jacobus de Blaxiollis sindicus
Ser Franciscus de Caxellis massarius

Ser Bartholomeus de Guarneriis
Ser Jacobus Penolatius
Ser Nascimbenus Gallus } consules

Ser Franciscus Bucha
Ser Jheronimus Sachetus
Ser Albertus de Zambono
Ser Girardus de ladia
Ser Dominicus de Vitalibus
Ser Nicolaus de Donato } consiliarii.

Subito dopo la presa di Adria, fatta il 7 Maggio dai Veneziani, dopo accanita resistenza, molto sangue, sacco e fuoco, i cittadini adriesi *Donato Donati* e *Cristoforo Mecenati,* incaricati dal Comune, si recarono al Doge e ne riportarono la conferma degli antichi privilegi della città (Copia autent. presso l' A.).

Antonio Diedo fu il primo rappresentante veneto e contem-

poraneamente o poco dopo, *Antonio Manolesso,* provveditori. Siccome il capitolo XXII di que' privilegi (l'ultimo) accorda: « *Item* che in ditta vostra cittade *de caetero* s' abbia a fare *quattro massari,* zoè dui dallo Ladi (lato) della Tomba, e do altri dal Lado del Castello, et delli migliori e più sufficienti de dicta vostra cittade, li quali abbiano a riscuodere et pagare debiti e crediti de dicta Comunitade, et insieme cum li Consiglieri dover provedere alle necessitade di quella » — così nel secondo semestre 1482 furono eletti:

Sindici { Ser Baptista de Jama (Amati)
Ser Baldissera de Vidalle

Massari { Ser Felippo de Vercelli
Ser Zoane Penolazo
Ser Jacomo q.m Franc. Gallo
Ser Zoanne Francesco Biasiollo.

Furono poi nel corso dell' anno spedite da Adria varie deputazioni di cittadini adriesi pegli affari correnti al generale Damiano Moro, cioé Benvenuto di Bellino Bocca (Bocchi), Francesco Renovati, Francesco Bocca, Guglielmo di Domenico Gallo; poi Francesco Renovati, Francesco Bocca, Guglielmo di Domenico Gallo; poi Francesco Renovati, Cristoforo Mecenati, Nicolò Casellati (Libro della Massaria del Comune, originale, presso l' A.).

Parte presa in Pregadi, il 15 Ottobre, decreta la spedizione di un patrizio per Podestà in Adria, scelto dal Maggior Consiglio, e fu *Gabriel Veniero* che stette in carica da Novembre 1482 sin circa l' Aprile 1484. In questo tempo sedeva in Adria anche un' altra carica, come rileviamo da decreto 31 Ottobre 1482, intestato: Nui *Aluuixe Basadonna* pro Ill.mo Ducali Dominio Venetiarum etc. Sindico Proveditor et Avogador de la città de Adri, et de tutto el Polexine de Rovigo Provedador etc. » col quale decreto elegge *Francesco Bello* (qualche copia dice *Bullo*) castaldo dell' Ill.ma Signoria in Corbola e Papozze, *judice de arzeri dalla Polexella sino a Marina etc.*

Nel primo semestre 1483 coprirono le cariche del Comune di Adria come Sindaci *Ser Antonio Sacchetto, Ser Lorenzo de Vidalle,* e come Massari *Ser Nicolò de' Zanello, Ser Belin Bocha* (Bocchi), *Ser Barth. Campanato, Ser Domenego de Barth. Gallo;* e nel secondo semestre, come Sindaci *Ser Stefano de Jamà* (degli Amati), *Ser Zuanne del Toxo* (Tosi), *Ser Bonagrazia de' Zambon, Ser Domenego Toxo.*

Nel 1484, primo semestre, Sindaci *Mastro Giovanni Palamidese* e *Nascimben Gallo*; Massari *Bellino Guarnieri, Polo Amati, Cristoforo Mezzanato.* Gabriele Venier il 19 Aprile era stato surrogato da *Giacomo Cocco*, come si rileva da documento che conferisce la cittadinanza adriese ai Bembo di Venezia (copia aut. presso l'autore). A tal uopo in fatti si raccolse consiglio *universitatis Civitatis Adriac, in Camera cubiculari ressidentiae magnifici et generosi Domini Jacobi Caucho pro sereniss. et excellentiss. Ducali Dominio Venetiarum eiusdem civitatis honorando potestate.* Erano poi presenti a detto consiglio nessuno dei detti Sindaci, i massari Mezanato, ed Amati, ed i consiglieri Battista Amati, Cristoforo Guarnieri, Adriano Guarnieri, Bartolommeo Guarnieri, Bernardo *Barbitonza* (sarà uno dei Tosi), Domenico Gallo, Giacomo Gallo. Cancelliere del Podestà era Girolamo Rossi.

Le cariche civiche del secondo semestre furono: *Mastro Francesco Derenovà* (Renovati), *Ser Nicolò Caxelato, Ser Ant. de Vidalle, Ser Antonio Toxo* (Tosi) massari; *Ser Adrian de' Guarnieri, Ser Zoane dejamà* (Degli Amati) sindaci.

F. Bocchi.

(La fine nel prossimo fascicolo.)

AURELIO DALL' ACQUA

E

L'ISTITUZIONE DOTALE DETTA MENSA AURELIANA

STUDI

DI FEDELE LAMPERTICO.

Al Prof. RINALDO FULIN

Vicenza, li 8 Ottobre 1880

L' intenzione sarebbe di illustrare tutte le Fondazioni Dotali di questa mia dilettissima Patria. Ma, e il tempo? Mi conforto nel pensiero, che il lavoro fatto bene per una di esse si può dire fatto per tutte, nè di Vicenza solo. Sono infatto istituzioni della stessa origine ed indole dappertutto, e che dappertutto dan luogo alle stessissime ricerche non di erudizione soltanto, ma e di economia e di diritto. Non dirò di averlo fatto bene, ma, comunque sia, per la più cospicua di queste fondazioni e per più riguardi notevolissima, sono arrivato a metterlo insieme. Poi, non so dire se occupato o distratto, lasciavo ogni cosa in disparte ed Aurelio dall' Acqua in pace, quando un recente articolo dell' *Antologia* intorno Lodovico Ricci mi pare che dia a queste investigazioni non solo un carattere pratico, ma perfino di opportunità. Mi fo animo dunque a consegnare all' *Archivio Veneto* questi miei studî su Aurelio Dall' Acqua e la istituzione Dotale detta Mensa Aureliana. Voglia intanto publicar questa Parte Prima, che è completa di per sè. Vi terrà dietro subito una Seconda Parte, che si riferisce tutta alla Mensa Aureliana ed in generale alle istituzioni Dotali. Seguirà nu' Appendice sulla *Catena Evangelica,* opera inedita di Aurelio, e un' altra sull' Altar Maggiore eretto per sua munificenza nel Duomo, e sulla tomba di lui, onorificenze ed onori. Importunai mezzo mondo. Per Venezia Ella pure ne sa qualcosa, e il Barozzi,

il Veludo, il Combi, e, non parliamone poi, il Cecchetti: per Padova, il Gloria e il De Leva: e notizie del e dei Dall' Acqua chiesi a Lodi al Martani, a Bergamo al Mazzi, a Feltre all' ex Deputato Carniello, a Bologna al prof. D' Apel, a Verona a mons. Giuliari, all' ab. Zenti, al nostro Cristofoletti, a Trento all' Ambrosi. Larghissimo aiuto qui n' ebbi, siccome sempre e siccome tutti, da mons. Marasca. Altri mi accadrà nominare via via: e qui intanto rendo grazie a ciascuno e particolarmente alla Patria Biblioteca ed ai Patri Archivi, ove ho messo proprio alla prova la pazienza di chi ne ha l' ufficio. Ed ora mi rimetto al suo buon giudizio quanto all' accogliere nell' *Archivio Veneto* questi miei studi, di che sarebbe onoratissimo

il Suo Devotissimo ed Obbligatissimo
FEDELE LAMPERTICO.

PARTE PRIMA.

Capitolo I. Case e Casato — II. Genitori. — III. Vita di Aurelio Dall'Acqua.

Capitolo Primo — *Case e Casato.*

Comincerò subito con una confessione. Non so a che accenni Francesco Maturanzio, quando nei fasti della famiglia Dall' Acqua ricorda un Cristoforo Dall' Acqua, il quale preseduto abbia « caste et magnifice » alla fabbrica del sobborgo di Porta Nuova: Porta Nuova, s' intende, non già quella che oggi è così denominata, ma quella antica sulla strada da San Lorenzo ai Carmini e che perciò si diceva anche Porta di San Lorenzo. Nè ho documento del fatto asserito dal Maturanzio, che, sovrastando a Vicenza le armi di Nicolò Piccinino, il presidio di quella parte di città sia stato affidato a Giovanni, Pietro, Antonio, Battista, Daniele dall' Acqua, perchè, soggiunge, custodissero quella parte di città quelli che dai loro maggiori la sapevan fabbricata e munita.

Ricordo quando nell' Academia Olimpica si era costituita una Sezione di Storia Patria, il prof. Todeschini, che non volea prestar fede che alle cronache e ai documenti, e l'architetto Miglioranza, che non volea riconoscere come storia bella e buona se non quella che si rivela nei monumenti. Degli scrittori nostri nè l'uno nè l'altro volea saperne: immaginiamoci de' retori: eppure! Eppure quando asseriscono un fatto, non bisogna poi esser troppo corrivi a negarlo, od almeno a negarlo del tutto, poichè infine o da carte che infino a noi non sien giunte o dalla viva voce potean benissimo conoscere quello che è per noi ventura di sapere anche solo di seconda mano.

Ed in vero i Dall' Acqua, come abitanti « in Quarterio Portae Novae », il Pagliarino li nomina nel 1260, e come tali, del Consiglio Maggiore. Anco nel registro dei beni del Comune, nel 1262, fra i beni posseduti dal Comune « extra Portam Novam », si trovano beni confinanti coi Dall' Acqua. E tutte queste son cose dell' altro giorno. Ma del 1 Marzo 1234 si ha un atto, conservato dal Vigna nel vol. X, pag. 40 (ms. nella Bertoliana di Vicenza), con cui Manfredo, Vescovo, investe d' un podere Manfredino del fu Pietro

Dall' Acqua di Porta Nova, e dello stesso Manfredino (vedi il Vigna, ivi, pag. 36), una permuta col fratello, 5 Novembre 1230, fatta in « burgo Portae Novae sub porticu Ugucionis Albertini ». E l'atto di divisione dei fratelli dall' Acqua, 1 Maggio 1484, è fatto in « burgo Portae Novae » e nella casa di loro abitazione: anzi ne risulta, che ai Dall' Acqua apparteneva pure « apotheca apud bechariam b. portae novae ». Non giurerei che sia quella, ma ancora adesso la farmacia vi è, ed in quel punto che conserva tuttora il nome delle « beccariette ».

Mi si cònceda qui rammentare il testamento 17 Aprile 1447 di un Daniele Dall' Acqua, che non è il Daniele, padre ad Aurelio. È in atti del notaio Giovanni di Castelnuovo, e si conserva in questo Archivio Notarile. Ed è documento per più riguardi notevole, che qui va ricordato non tanto perchè testamento fatto in « burgo Portae Novae in domo habitationis testatoris », che ci stette vivo e volle esservi seppellito nella Chiesa di San Giacomo, de' frati Carmelitani, ma come bellissima testimonianza che il borgo di Porta Nova, come oggi si direbbe Contrà dei Carmini, a dirittura avrebbe meritato d' esser denominato borgo dei Dall'Acqua. Cominciamo da una casa, col suo tetto di tegole, e sia pur pagliericcia (« paleata et cupata »), che il testatore legava alla Chiesa e Convento di San Giacomo, situata in « ora confinium », ossia suppongo, all' estremità del borgo. Ma poi il testatore lega ai nipoti Giacomo, Andrea e Marco, figliuoli del fratello Battista, « *domos suas* positas in burgo Portae Novae », in una « quarum habitabat ipse testator: et confines earum sunt a mane et a sero via publica, a latere versus Civitatem jura et bona Ecclesiae Sancti Jacobi ipse testator nunc olim vero Bartholomeus a Seta, sive jura monasterii Sancti Augustini de Padua quae tenebantur per illos de Xoino »; ed il lascito è delle case « cum curte, horto, et canipa, et omnibus quae infra continentur confines, ac cum tegete noviter per ipsum testatorem constructa super dictis juribus Ecclesiae Sancte Crucis », oltre il brolo al di là delle mura del borgo sul Bacchiglione. E poi ancora il testatore lega alla Caterina, come sua massaia, l' usufrutto e abitazione d'un' altra casa, posta anche questa in Borgo di Porta Nuova, e Contrada dei Carmelitani, che verso città avea contigue le case suddette, e verso la Chiesa avea per conterminante il testatore medesimo, con la via pubblica di dietro e davanti. Infine al nipote Nicolò, figliuolo di Antonio Dall' Acqua, lega « medietatem unius domus cum duabus stationibus », una « a caxolaria

(pizzicheria) et alia a spetiaria, p. in burgo Portae Novae in ora Rochetae Sancti Laurentii apud viam Communis a duabus partibus, apud olim haeredes magistri Francisci q. Ugutionis et nunc apud ipsum testatorem »; nè basta, poichè gli lega una casa con tegole, muri e solaio, un' altra murata in parte, e in parte paglie-riccia ma con corte ed orto, ed un' altra contigua, tutte e tre sempre in detto borgo e appigionate, una anzi a un sartore, e una ad un chiavaiuolo « seraturarius », *serrurier* fr. (Dalle Serrature, « de Serraturis » era anche cognome di una famiglia Vicentina e di altra famiglia venuta a Vicenza da Parma). Or date torto, se ne avete cuore, a Francesco Maturanzio ed ai Retori!

Quella « rocheta S.ti Laurentii » è denominazione tanto insolita, quanto è consueta e anche oggidì viva la denominazione di rocchetta di Porta Nuova, ma non già della Porta Nuova antica o di S. Lorenzo. Non ci vuol molta imaginazione a supporre, che s' intendesse con ciò la Porta di S. Lorenzo ossia la Porta Nuova d'allora, co' suoi ridotti e fortilizî, e non saremo nemmeno audacissimi a congetturare che quella spezieria sia la stessa che poi si ritrova nell' asse che i fratelli Dall' Acqua si dividono fra di loro nel 1484. Persino quel nome di Uguccione, come uno degli antichi contermi-nanti, ci fa ricorrere colla mente a quell' Uguccione, sotto il portico del quale abbiam veduto i Dall' Acqua rogare un contratto fino dal 1230. Volete anzi di più? Mons. Lodovico Gonzati, nelle notizie che fornì a corredo delle Orazioni di Girolamo da Castelnuovo, publicate nel 1864 dal sacerdote Cesare Cavattoni, direbbe che Daniele Dall' Acqua è quel desso firmato come Apotecario seu Aromatario nello statuto degli Speziali nel 1472, come d' altronde ne attesta che nello Statuto de' Medici del 1560 si trova un Giuseppe Dall' Acqua aromatario all' insegna della Nave. Che fosse droghiere e speziale quel Daniele Dall' Acqua in persona, dal testamento non risulta: e poi sarebbe un farlo soffrir troppi anni, poichè quando ha fatto nel 1447 il suo testamento, era male andato; anche se non si voglia giudicare che sin da allora si sentisse in sul punto del dire addio al mondo, dando, come dava, effetto immediato ad una delle sue disposizioni, e disposizione cospicua, a favore dell' Ospedale di San Marcello. Ma si sa, che principalmente in sul cadere del secolo XV, e quando il sobborgo di Porta Nuova era stato cinto di mura da Antonio dalla Scala, vi erano sorte e sorgevano di continuo nuove abitazioni; si sa che nel 1385 vi si è provveduto alla cura d' anime, appunto perchè diveniva inco-

modo l'appartenere il sobborgo alle Parrocchie di Città, quando già tante case « intra ambitum dicti muri constructae et continue construantur et in futuro construi sperentur pro habitatione hominum et personarum (Vigna, t. IX). Ora abbiam veduto che i Dall'Acqua ivi ebbero le loro case, e accadde a me, rivolgendomi ai possessori di case lunghesso la via, trovar documenti di appartenenza Dall'Acqua di tempi niente affatto preistorici, ma di questo stesso nostro secolo decimonono.

Però pel mio assunto non ho d'uopo di provare queste successioni e trapassi. Quando nel 1484 i fratelli Dall'Acqua, e tra questi Daniele, padre di Aurelio, si son divisi il loro patrimonio, Daniele cedette ai fratelli la sua porzione di casa paterna in borgo di Porta Nuova. La casa paterna è quindi rimasta con quell'atto a Luigi, Vincenzo, Agostino e Girolamo, e con essa assicurarono la loro quota di dote alle sorelle Lucia e Margherita, di trecento ducati ciascuna. La quota invece incombente a Daniele venne da lui assicurata a favore delle sorelle sulla casa che possedeva in proprio « in contracta Pontis Furi ». E questa è la casa di Aurelio, come si legge nell'atto di publicazione del suo testamento medesimo « in sua casa, nella Camera Superiore, in contra' di Ponte Furo », o nell'atto nuziale 2 Aprile 1540, con cui Franceschina Sangiovanni, vedova di Aurelio, costituì la dote passando a seconde nozze con Vincenzo Lonigo, e che è fatto « in domo q. M.ci Equitis et juris utr. doct. D. Aurelii ab Aqua in contracta Pontis Furi ». Ed è la « caxa murata, cupata, et solarata cum corte et orto in la città di Vicenza in la contracta de Ponte Foro appresso la via comune », che figura per prima nell'inventario dei beni di Daniele Dall'Acqua fatto il 1485, e che è nel lib. n. 24 in Archivio di Torre.

II. Girolamo da Castelnuovo, nella orazione in morte di un Daniele Dall'Acqua tra quelle di già ricordate, dichiara, e sia pure con enfasi rettorica, cosa superflua « majorum amplitudinem (della famiglia Dall' Acqua), divitiarum magnitudinem, liberorum ac nepotum multitudinem, et omnem denique eorum felicitatem (si quis in hoc saeculo felix dici potest) jactare »; e tutto ciò, perchè a tutti noto « quantum in hac egregia civitate Aquensium familia et vetustissima prosapia, et divitiarum maxima copia et praestantissimorum virorum multitudine semper viguerit, ac etiam nunc vigeat ».

Ed in vero il Pagliarino annovera la famiglia Dall' Acqua fra le antiche della città, e come « optimis civibus ingenio et scientia et opibus clara ». Viene fra gli altri encomiato dal Pagliarino sotto

la data del 1242 un Alberto, siccome « vir opibus et amicitiis et populi favore potens », figliuolo di Giacomo Dall'Acqua, chiarissimo Giureconsulto. Ne viene ricordato inoltre e come « valde dives », sotto la data del 1380, un Gherardo di Bartolommeo. Il Pagliarino italiano direbbe Giacomo, il Giureconsnlto, il principale nel Consiglio Maggiore della nostra città. Sarà, ma dal Pagliarino latino risulta, che il riferimento al Consiglio si collega con quello che segue, e non ha che fare con Giacomo. Ciò provenne per difetto d'interpunzione, e nell' equivoco cadde anche il Capellari.

Tutto bene, ma e come mai il Maturanzio fa derivare « honestissimum antiquissimumque ab Aqua genus » da Lodi di Lombardia, Laus Pompeiana, soggiungendo « ea civitas Insubriae est potens »? E rammenta fra tutti un Cristoforo Dall' Acqua, come succeduto a Giovanni Vignati, signore di Lodi. Cristoforo Dall' Acqua avrebbe anzi, al dire del Maturanzio, tenuto la signoria di Lodi in tal guisa, da guadagnarsi l'animo, non che de' nobili, di tutti quanti, e ciò per l' umanità, prudenza, autorità, liberalità, fino a che (ciò a dir vero non si aspetterebbe dopo queste premesse, ma nota bene il Maturanzio: son così varii i casi del mondo!) venne cacciato e lui e tutti i suoi, e venne allora « sia per l'amenità, come è da credersi, del luogo, sia per l' ospitale animo de' Vicentini » a stabilirsi fra noi. Ed è qui, che Cristoforo Dall' Acqua, stretto in parentela colle primarie famiglie, avrebbe, « caste simul et magnifice » presieduto alla fabbrica del sobborgo di Porta Nova.

La famiglia Dall' Acqua si mantenne in due rami a Lodi sino al secolo decimosettimo. Più volte anzi ricorrono nelle storie di Lodi i nomi dei Dall' Acqua, o notevoli per publici uffici, o mescolati nelle fazioni fra cui la città era combattuta. Un Bonadeo Dall' Acqua è ricordato nello statuto vecchio di Lodi del 15 Luglio 1224, quale danneggiato dalla contraria fazione degli Overgnaghi. Carbone Dall' Acqua compare fra gli inviati Lodigiani nella Chiesa di San Zenone di Mosio sul Mantovano per una Lega Lombarda contro Federico II il 2 Marzo 1226 (Giulini, tom. VII, lib. 50). Egidio Dall' Acqua fu prima Vicario generale del Vescovo Valente, e nel 1307 promosso venne all'Episcopato Laudense; nel 1311 era presente all' incoronazione di Enrico VII, poi al Concilio Provinciale di Bergamo, e morì il 1312. Antonio Dall' Acqua fratello di Egidio, fu mandato con Bassiano Fissiraga da Antonio Fissiraga a presentare le chiavi di Lodi all' imperatore Enrico VII a Milano nel 1311; il medesimo Dall' Acqua fu quello, che ha indotto i Lo-

digiani a dar la città al conte Enrico di Fiandra. Era prima stato in ostaggio di Enrico insieme al Fissiraga medesimo: si è lasciato poi entrare perchè persuadesse i cittadini ad arrendersi.

Il punto però non è questo, di fatti egregi e gesta memorabili di che vada superba la famiglia Dall' Acqua nei fasti Lodigiani. Un cognome simile si trova facilmente in più luoghi senza che perciò le famiglie abbian nulla di comune tra loro. E tuttavia il Maturanzio io penso non andasse errato, quando i Dall' Acqua di Vicenza li fa derivare da quelli di Lodi. Fra coloro in fatto, i quali Ottone Morena, narra che dopo la distruzione di Lodi da parte dei Milanesi nel 1157 «per diversas terras sunt vagati», erano i Cadamosto e i Dall' Acqua, che son venuti a Vicenza. La famiglia Dall' Acqua dunque sarebbe venuta a Vicenza da Lodi, non però soltanto con quel Cristoforo, che oltre due secoli dopo sarebbe stato signore di Lodi, ma bensì sin dalla metà del secolo decimosecondo. Or nelle storie di Lodi non troverei veramente un Cristoforo Dall' Acqua, cognato a Giovanni Vignati, signore di Lodi e Piacenza, ma Margherita Dall' Acqua era moglie di Antonio Vignati, fratello questi a Giovanni: ed è noto d' altronde, che da Filippo Maria Visconti, i Vignati signori di Lodi, chiamati a Milano a titolo di conferenza, vennero messi a supplizio. Ciò avvenne nel 1416. Ed è facile imaginare, che i Dall' Acqua, congiunti ai Vignati, si saranno rifuggiti altrove, e più peculiarmente a Vicenza, dove aveano attinenze d'origine. E continuando a congetturare, si capisce benissimo, che la Republica affidando ai Dall' Acqua la difesa della Città all' appressarsi di Nicolò Piccinino, facea assegnamento sull' animo, che contra un capitano de' Visconti avrebbe serbato questa famiglia la quale dai Visconti avea tanto sofferto. Il nome di Cristoforo comincia intanto a figurare per nome di famiglia nei Dall' Acqua di Vicenza: da principio, a dir vero, è il nome d' un figliuolo d' Andrea Dall'Acqua, che quel Daniele Dall'Acqua, di cui abbiam citato il testamento del 1447 beneficava, ma prescrivendo che si chiamasse figliuolo di Andrea e non di più: ma in seguito è nome che figura schietto e genuino negli alberi di Casa Dall' Acqua. Cosicchè ci sembrerebbe poter concludere, che la famiglia Dall' Acqua sia d'origine Lodigiana, e che nel secolo decimoquinto, dalla famiglia Dall' Acqua, che dopo quella prima espulsione si ritrova di nuovo a Lodi e investita di grande autorità, si sia cercato un' altra volta asilo ospitale, dove i suoi maggiori già si erano ricoverati.

Capitolo II. — *Genitori.*

Nacque Aurelio Dall' Acqua di Daniele e di Angela de' Calderari. Appartenea anche la madre d' Aurelio a famiglia fra le antiche. E di Aurelio, essendo ancor giovanetto alla morte del padre, le spettò dirigere l' educazione. Nel 1513 era ancor viva: come risulta dal lascito che le vien fatto nel testamento di Lucia Schio, moglie di Aurelio: « spectabili dominae Angelae socrui meae meam vestem panni nigri cum cauda et unam velitam fili subtilis brachiorum quatuor cum dimidio », chè anzi nel libro 24 in Archivio di Torre, di mano, io credo, d' Aurelio trovo un appunto dei legati di Lucia da Schio con di fronte il soddisfacimento di essi, e, tra questi, anche del legato alla madre di Aurelio. Si intitola: « legata relicta in testamento sp. et honestae Dominae Luciae de Scledo olim consortis mei Aurelii ab Aqua doct., quae obiit die octavo hora XI Novemb. 1513». Tra essi si trova quello di Angela: «It. legavit Sp. D. Angelae matri meae suam vestem panni nigri cum cauda et unam veletam subtilem brachiorum 4 cum dimidio de filo »; e di fronte si trova scritto: « die 24 Novem. dedi contrascriptum legatum ». Appena d' uopo è avvertire, che *veleta* s' intende quello che italianamente *veletto*, ed è la voce tuttora viva nel nostro dialetto.

Daniele, ascritto ai dottori Collegiali il 17 Luglio 1474, era uomo versato nelle leggi e per buoni studi e per uffici publici. Nella Biblioteca nostra si conserva, ed un esemplare ve ne ha nella Biblioteca di Brera, « un liber vocabularii iuris impressus Vincentiae per magistrum Leonardum de Basilea et Jacobum De Dusa (al. Ducensem) correctus per Danielem ab Aqua Vicentinum juris doctorem egregium, pro comuni utilitate faciliori aditu ad utriusque iuris philosophiam Anno Domini MCCCLXXXII ». Venne riprodotto in Venezia con la Nota Tipografica « Venetiis per Bernardinum de Tridino 1498 », ed è opera, come si ritiene, di Antonio Nebrissense, ossia di Nebrija in Andalusia, sotto il nome del quale si è ristampata spesse volte nel secolo XVI (Bressan, *Incunabuli della stampa;* ms. nella Bertoliana).

Nel 1485 ci risulta dal testamento di Daniele Dall' Acqua, che era a Bergamo, giudice dei malefici, e che vi cadde ammalato.

L' anno innanzi, Daniele e i fratelli Luigi, Vincenzo, Agostino e Girolamo erano devenuti alla divisione dell' asse paterno, « me-

dio et intercessione egregiae et honestae Armorinae eorum matris ». Aveano concordemente alla madre assegnato trentadue ducati annui, dei quali ventidue per sè, e dieci perchè tenesse presso di sè la sorella Veronica, inferma. E così pure aveano assegnato alle sorelle Lucia e Margherita quindici ducati a ciascuna, a titolo di alimenti, e quando col beneplacito dei fratelli andassero a marito, la dote di trecento ducati ciascuna. Daniele assicurava la dote alle sorelle sulla casa che abitava a Ponte Furo: gli altri fratelli sulla loro casa avita a Porta Noya, E dal processo che alla morte di Aurelio ebbe luogo fra i Governatori della sua eredità, ed i chiamati per fedecommesso a succedere nei beni di Daniele, ne risulta, che Margherita andò sposa a Sebastiano Zuliani in Verona, e Lucia a Girolamo Chiericati. A Girolamo son pervenuti nella divisione i fitti della spezieria presso la beccheria di Porta Nuova, e molti altri livelli o fitti sparsi. Ad Agostino, il molino e possessi a Lobia su quel di Retorgole. A Vincenzo altri beni in Lobia, e canoni livellari. A Luigi la casa grande a Grumolo di Pedemonte con beni a Grumolo e Centrale. E a Daniele, il rimanente della possessione in Grumolo, Thiene, Zugliano, od altri luoghi vicini, « cum facultate aedificandi maleos, molas, aut alia aedificia, exceptis molendinis » sulla roggia, su cui Agostino avea il molino, e senza nuocere al molino stesso (istromento 1.° Maggio 1484, Notaio Filippo Venezian nell' Archivio Notarile di Vicenza).

Capitolo III. — *Vita di Aurelio dall' Acqua.*

Poichè non si poteva essere ascritti al Collegio dei Giuristi prima di venticinque anni compiuti, o, avendo nel Collegio il padre, prima dei ventidue, e poichè Aurelio al collegio dei Giuristi venne ascritto il 12 Marzo 1501, Aurelio deve esser nato non dopo il 1479. D' altronde dal testamento del padre risulta che nel 1485 Aurelio non aveva ancora quattordici anni. Ed in fatto Daniele Dall' Acqua, nelsuo testamento del 1485, nomina la moglie Angela e Girolamo Colzè curatori del figlio Aurelio e delle figlie Emerenziana e Bianca, fino a che Aurelio abbia compiuto l' età dei quattordici anni, e rispettivamente le sorelle di lui gli anni dodici. Emerenziana e Bianca devono essere le due sorelle di Aurelio, che poi troviam monache in Santa Chiara coi nomi di Aurelia e di Giuditta. Il testamento dunque del padre non ci permette di portar la nascita di Aurelio al di là del 1471.

Nè di Aurelio ne' suoi giovani anni abbiamo notizie particolari, ma quando nel 1510 alle sorelle Giuditta ed Aurelia, monache in Santa Chiara, mandava l'opera da esse desiderata sulla concordanza dei Vangeli, ne dice lui stesso che in patria lo avevano sino allora occupato « legum studia, clientelae, judicia », e che colle cose private le publiche non gli avevano lasciato tempo di accudire al desiderio delle sorelle.

Lo troviam nominato insieme agli altri Dottori Collegiati nel corteggio del solenne ingresso dell' imperatore Massimiliano a Vicenza (Castellini, lib. XVI, pag. 55). L' anno dopo, anche Aurelio e sua moglie si son rifuggiti a Venezia nel generale sgomento, che prese gli animi alla partenza del Provveditore Gritti e de' Rettori. È l' èsodo pietosamente descritto, tra gli altri, da Luigi Da Porto, nella lettera 16 Giugno (n. 48). Ma udiamo lo stesso Aurelio Dall' Acqua nella citata lettera alle sorelle: « . . . . quum omnem viderem Ausoniam barbaro, suoque milite plenam, ferrum, praedas, incendia, raptus, pestem, ruinas undique pati; verum ea, quae Dominii Venetorum erant (Vicentiam maxime dixerim) quasi funditus everti; paucis tantum collectis sarcinulis optimarum rerum, cum plurima civium et vulgi parte cuiusque sexus et aetatis (ut ait Virgilius egl. 1) *Et patriae fines et dulcia liquimus arva* ». Venetias mediis in aquis positas, tutissimum sinus Adriatici locum impiger petii; tutam ubi vitam vivo; Deoque vero, optimo, maximo pro tot in me collatis beneficiis assiduas ago gratias. Et ab his, quibus in patria plurimum impeditus, veluti quandam in servitutem redigebar, vaco. Nec illis invideo, qui maluerunt domi mala omnia pati, quam foris tutam et quietam gravissimis tamen sumptibus vitam vivere . . . . ». E si è nel soggiorno di Venezia, che nell' ingrato ozio ha potuto accudire all' opera della Catena Evangelica.

Nel 1511 sarebbe designato dal Conte Giovanni Da Schio nell' opera « delle persone memorabili in Vicenza », ms. nella Bertoliana, come Conservatore al Monte di Pietà insieme al cognato Lodovico da Schio. E da spogli che ho fatto nell' Archivio di Torre mi risulterebbe questa elezione del 1510; non solo, ma e del 1509, del 1510, del 1511, del 1512, come in molti anni dappoi, lo troverei fra i Deputati alle Cose Utili. Tuttavia o la moglie abbia intanto continuato a dimorare a Venezia, o a Venezia si sia ritrovata dappoi, è in data di Venezia il testamento di Lucia Da Schio nel 1513. Ai Vicentini, a Venezia profughi nel 1510, era

stata dal Senato conceduta la fabbrica nuova, che la Republica avea edificato per comodo dei mercanti tedeschi (Castellini, lib. XVI, pag. 81; Bembo, lib. X, a. 1510). È il « Fontego dei Tedeschi » sul Canal Grande, presso il ponte di Rialto, che incendiatosi nel 1505, si era testè rifatto. Ma l' abitazione di Aurelio Dall' Acqua a Venezia dal testamento di Lucia, sua moglie, si vede che era « in confinio Sanctae Justinae ». E dispone di esser sepolta nel convento di San Francesco della Vigna, fino a che potesse essere portata a Vicenza nel convento dei Francescani a San Biagio (v. testamento di Lucia Da Schio moglie ad Aurelio dall' Acqua, 20 Ottobre 1513, Notaio Girolamo De Bossis, nell' Archivio Notarile a Venezia).

Il Marzari ne dice, che Aurelio, « cavaliere et giurista in tutte le facoltà eccellentissimo », ha esercitati « con molto honore Vicariati et Giudicati diversi »; e il Barbarano (nel capitolo di alcuni Giureconsulti più celebri) che fu molti anni Assessore in diverse Cittadi del Dominio Veneto. A Padova lo troviamo Vicario nel 1521, e nel 1523. È ciò comprovato dalla Serie Cronologica de' Podestà e Capitani di Padova dal 6 Giugno 1509 al 28 Aprile 1797 documentata da Andrea Gloria. E, deputato che era delle cose utili nel 1518, troviamo che gli venne sostituito Angelo Caldogno, essendo lui Vicario a Verona. Publico anzi il seguente atto d' ingresso di Andrea Magno a Podestà di Verona, che mi venne comunicato dal nostro egregio Cristofoletti, ed è desunto dal libro intitolato Atti Civili dei Podestà di Verona presso l' Archivio Notarile: « In Christi nomine Amen. Anno Nativitatis ejusdem Domini millesimo quingentesimo decimo octavo, indictione sexta, die Dominico, vigesimo sexto mensis septembris, hora vigesima tertia vel circa. Magnificus et Clarissimus Dominus Andreas Magnus, Dignissimus Veronae et Districtus Potestas pro Illustrissimo ac Excellentissimo Ducali Dominio Venetiarum etc. suum introivit regimen ad sonum campanae grossae Comunis ad martellum, cum insignibus consuetis suae Magnificentiae quam honorificentius fieri potuit accipiendo ad solitam Capituli sedem sceptrum praeturae suae infrascriptis suis consociatus officialibus qui sunt videlicet, Sp. Ju. U. Doctor Dominus Aurelius ab Aqua Vicentinus, Vicarius; Sp. Ju. U. Doctor Dominus Bonfilius de Padua, Judex Maleficiorum; Sp. Ju. U. Doctor Dominus Theodorus Paganus Belunensis, Judex Gryphoni; Sp. Ju. U. Doctor Dominus Andreas Finetus Venetiarum, Judex Reginae-Leonae; Dominus Bernardi-

nus de Petris Paduanus, Cancellarius; Ser Franciscus Marescalcus Paduanus, Conestabilis; Ser Thomas Antivarensis, Ser Petrus Zampa Venetus, Conciliatores ». E di Aurelio Dall' Acqua mi viene anche allegata dal Cristofoletti, come pronunciata da lui quale Vicario e delegato del Podestà, una sentenza del 1 Febbraio 1520 in causa dotale di Dorotea Alberti.

Certo, Aurelio Dall' Acqua ha versato negli ufficî pubblici di continuo, nè io mi fo mallevadore di averli ne' miei spogli dell' Archivio di Torre raccolti tutti. Comunque, Deputato alle Cose Utili lo avrei trovato, non che negli anni che ho detto, 1509-12 inclus., nel 1517-1518, nel 1521, 1525, 1526, 1530, 1531, 1535, 1537; lo avrei trovato di nuovo, Conservatore del Monte di Pietà nel 1526 e nel 1531; con Angelo Caldogno e Antonio Maria Angiolello, governatore dell' Istituto Proti nel 1520 (V. Magrini, *Notizie del cav. Giampietro De' Proti e dell' Ospitale di S. M. della Misericordia da lui fondato in Vicenza*).

Negli atti dunque di quegli anni, coi quali accadde od accade illustrare un qualche punto di storia patria, il nome di Aurelio Dall'Acqua ricorre ne' detti ufficî di che si trovava rivestito, e ricorre inoltre per molte e molte incombenze che gli venivano demandate in particolare. Figura in tutta regola, e con tutti gli onori nell' autenticazione fattasi il 1531 del processo dei miracoli della Madonna del Monte Berico, che, essendo « per la vetustà quasi deleto e guasto », venne per deliberazione del Consiglio, seguita il 1529, rinnovato. « Aurelius ab Aqua (vi si legge ivi quindi tra le altre firme) Pontificii Caesareique juris doctor et sacrosanctae sedis Apostolicae eques maximique imperialis Palatii comes ac unus ex spectabilibus dominis ad utilia M.cae Reipublicae Vincentinae deputatis, infrascriptae auscultationi (audizione, cioè, della fatta autenticazione) interfui et in perpetuum testimonium manu propria subscripsi, et sigillo mag.cae communitatis ac propriae familiae roboravi » (*Notizie sul Santuario di M. B.*, dell' ab. Disconzi, Vicenza, 1820, p. 141, riscontrate col testo nella Biblioteca Bertoliana). E figura nella storia del Palazzo della Ragione, quando nel 1535 insieme a Giovanni Trento cav. e a Francesco di Stefano Gualdo viene eletto ad intendersi con periti dell' arte sul modo di riparare al Palazzo di Città, i cui poggiuoli e gli archi minacciavan rovina, con pericolo grande della vita, e delle stesse botteghe appartenenti al Comune (V. *Il Palazzo della Ragione*, op. postuma dell' ab. Antonio Magrini, Vicenza, Burato, 1875, doc. cit. pag. 39,

riscontrato col testo in Archivio di Torre). Aurelio Dall' Acqua viene sempre in campo: nel 1531 per definire le differenze pel Chiampo e pel Guà; nel 1533 insieme a Pietro Valmarana, oratore della Città a Venezia per essere la Città aggravata dalla nuova Caratata imposta dal Serenissimo Principe, a cui molti erano renitenti; nel 1533, oratore per conservare intatte le giurisdizioni di Vicenza verso il Podestà di Marostica; nel 1535 per far valere, nel che gli venne aggiunto a collega Girolamo Scrofa, le ragioni della Città nelle cause concernenti gli Anziani, il sussidio su che verteva la controversia fra Città e territorio quanto al reparto di esso, e il divieto che da Vicenza le sete filate si conducessero a Venezia.

Ma benedetti i Retori: meno male, col dire che il tale dei tali ebbe mansioni publiche molte e importanti han detto tutto. E certo han detto il vero più di chi ne tragga una a una le prove dagli Archivi, perchè alcune gli sfuggono, altre non trova modo di porle a loro luogo. Mi rammento d' esser stato citato come testimonio, e a furia di aver detto la verità, avrò detto la bugia. Quando infatto si viene interrogati a spizzico, e si risponda pure per filo e per segno, il fatto non risulta mai altrettanto genuino, come quando ci si rappresenta tutto ad un tratto nella sua interezza ed unità. E così è: sappiano i lettori, e perdoni messer Aurelio, che le sue incombenze e mansioni io non pretendo di averle dette tutte, anzi so di non averle dette tutte.

Ed in vero, col negar fede a tutto quello di cui non abbiamo il documento sotto gli occhi, è molto che delle incombenze publiche di Aurelio ne fossero prima d'ora note appena alcune. Ed alcune solo delle tante missioni a Venezia. Che fosse stato Vicario, non si arrivava a negarlo, ma dove non si sapeva. Me felicissimo quando Vicario l' ho scoperto a Padova ed a Verona. Ancora è poco. Aurelio non è uomo che non debba aver mai perduto di vista la torre di Vicenza. Lui stesso ne dice nel far dono dell' Altare Maggiore al Duomo, che vi destinava le pietre d' alabastro, di porfido, di serpentino, e d' altri marmi da sè con molta diligenza e dispendio raccolti in diverse parti. Se dappertutto si avessero quei preziosi indici delle persone che hanno tenuto uffici publici, come quelli di Andrea Gloria per Padova, di Bartolommeo Bressan per Vicenza, non giurerei che Aurelio non si scoprisse Vicario in altre Città, cosicchè sempre più vera si riscontrerebbe la asserzione dei nostri Scrittori. Così non mi rimane che raccomandarmi a coloro,

cui capitino in mano questi ricordi, se mai nel reggime delle loro città si risovvenissero di questo nome, e faranno bene a rendergli onore. Si capaciteranno, lo spero, che se non altro in Patria tenne luogo onoratissimo, e merita di tenerlo nella storia degli studî ed in quella delle Opere Pie.

Aurelio specialmente per legazioni della Città a Venezia veniva prescelto sempre. Di lui si suole citare la legazione ch'ebbe insieme a G. G. Trissino, cavaliere, e Pietro Valmarana, dottori, come Oratori della Comunità di Vicenza, per opporsi alle nuove istanze fatte « per il Commun et huomini da Schio », che a Schio fosse dato un Rettore Veneziano anzichè il Vicario che vi mandava Vicenza. Ed uditi in pien Collegio coi Capi del Consiglio dei Dieci gli Oratori della Città di Vicenza, udito il N. U. sier Sebastiano Venier, avvocato di quelli di Schio, colla Ducale 28 Gennaio 1534, a cui tien dietro l'altra 28 Febbraio, le domande di quelli di Schio vennero definitivamente respinte (l'una e l'altra stampate nel « Liber Novus Partium », che fa seguito al « jus Municipale », pag. 351-2 dell'edizione 1706, sotto la rubrica « Contra Commune et homines Villa Scledi »). Tutto bene: ma questa non è stata di Aurelio, che una delle tante legazioni che ebbe, e di cui alcune, ma non tutte ho accennato. Ed anzi collo stesso Trissino e con Pietro Valmarana era stato nel 1523 a Venezia per complimentare il nuovo Doge, Andrea Gritti (v. di queste legazioni del Trissino, l'opera del Morsolin, *G. G. Trissino ecc.*, p. 133 e seg., p. 215 e seg.). Era stato anche eletto per oratore nel 1533 a Trento, ma si è scusato di andarci e per molti impedimenti e per malferma salute. In quell'anno si radunavano in Trento arbitri Veneti e Cesarei dinanzi ai quali son comparsi tre Oratori spediti da Vicenza per far valere di Vicenza i diritti su Marcesina contro a quelli di Grigno (v. Bonato, *Storia dei Sette-Comuni*, t. III, c. IV, p. 377). E se quella missione Aurelio non l'accettò, ne accettava però una dopo l'altra, si può dir di continuo. Sin dal 1518 trovo che gli vennero sborsati ducati tre d'oro in mercede dalla Città per essersi portato alla Dominante per publici affari (lib. II, Prov., c. 198); questo il 3 Agosto, e altri 6, subito dopo, il 16 (ivi, c. 199). E di simili retribuzioni d'Aurelio ne ho ricordi parecchi, come di ducati trenta per una missione a Venezia con Pietro Valmarana, cominciata il 5 Ottobre 1534, e finita il 3 Novembre, « qua die rediit in patriam »; d'altri duc. 33 per una nuova gita a Venezia il 20 Novembre, e che era durata sino al 22 Decembre: di 63 dal 15 Gennaio al 18 Marzo 1535; di

33 dal 19 Aprile al 21 Maggio, quella con Girolamo Scrofa; di 27 dal 20 Giugno al 16 Luglio nello stesso anno. Ma vegga il lettore se Aurelio non meritava tutto. Era stato inviato nel 1533 dalla Città a Venezia, colla retribuzione di un ducato per giorno, e a Venezia si è fermato quindici giorni. Ma poichè « per duos dies nihil egit Venetiis nomine Civitatis, dictus D. Aurelius noluit salarium pro dictis duobus diebus et sic debet habere duc. 13 ». Nicolò Tommaseo, che ambasciatore di Venezia a Parigi, mette in conto per la giubba non altro che il consumo!

Dopo tutto ciò diventa alquanto strana un' allusione che il conte Giovanni Da Schio troverebbe nel Carme di G. B. Dragonzini da Fano, delle lodi di Schio, per l'ingresso di Vincenzo Schio come Vicario. Il Poeta fa che Girolamo Repetta, messo in celia da Carlo Verlato per i suoi spasimi d'innamorato, di rimando nomini tanti altri che si trovavano in amoroso martirio, e tra questi l'Aquatico Aurelio. Ma siamo nel 1526, ed Aurelio non era più un ragazzo. Morta già da alquanti anni la prima sua moglie Lucia Da Schio, non era da jeri ma dal 1517 che avea condotto in moglie Franceschina di Girolamo Sangiovanni, la quale a lui sopravisse, ed anzi nel 1540 passò in seconde nozze con Vincenzo Lonigo di Antonio (v. il patto dotale 2 Aprile 1540, notaio Biasio Macchiavelli), e morì il 12 Febbraio 1568, ben ventinove anni dunque dalla morte del primo marito. Aurelio Dall' Acqua, già marito in seconde nozze da nove anni, uomo più che stagionato, investito di publiche dignità, non può dunque prendersi in pace quell' allusione, se non come ironia, e direm per ragione di contrasto e di contrapposto.

Ed Aurelio fu un uomo di aderenze famigliari cospicue. Per la moglie Lucia Da Schio, figliuola di Francesco, Rettore dell' Università di Padova, e la quale gli portò in dote, oltre il corredo, mille novecento ducati d'oro (v. Archivio di Torre, lib. n. 24), avea parentado con quella famiglia nobilissima. Ricorda anzi particolarmente nel suo testamento, col legato di due coppe d'argento del peso di otto oncie ciascuna, Francesco e Marino figliuolo di Giovanni Da Schio, giureconsulto. Marino troviamo nei Memorabili già citati, che fu marito a Margherita Trissino con ricca dote, e Francesco a Fiordiligi Thiene, a cui dal Consiglio dei Dieci (anni 1514 e 1522) venne con uno stabile redintegrata la dote nel valore che avea prima della lega di Cambray. E dell' uno e dell' altro fra le persone memorabili in Vicenza, il conte Da Schio,

narra le molte incombenze; e di Giovanni, loro padre, troviamo, che fu professore di Diritto a Padova, Sopraintendente alla Sanità nel Consolato d'Alessandria, giudice dei Malefici a Bergamo, ove morì, e nella Chiesa di San Gottardo gli venne eretto per sua disposizione un monumento; lasciò una bella libreria. La Franceschina Sangiovanni poi, seconda moglie ad Aurelio, appartenea alla famiglia di quel Giacomo Sangiovanni, che (anche questa notizia ho desunto la prima volta dai Memorabili) venne aggregato alla cittadinanza Vicentina per concessione della Serenissima. Si conserva nel nostro Archivio di Torre la Ducale Steno, 1405 6 Ottobre, che comunica a Giovanni Moro, Vicepodestà di Vicenza, la parte presa in Consiglio Maggiore e Minore il 20 Settembre (v. libro segnato H a pag. 92 tergo, dell' inventario n. 777). Vi è fatta considerazione, che abitava già da ventitrè anni a Vicenza « cum sua familia et massaricia », e « civiliter continuo vivendo » come era disposto a vivere in appresso, cosicchè se mai statuto qualsiasi si fosse opposto a ritenerlo cittadino di Vicenza come se vi appartenesse ab origine, vi si doveva andar sopra, atteso quanto aveva scritto e detto il Podestà Andrea Bembo, del Sangiovanni, che, uomo « virtuosus et prudens, et in arte tabellionatus bene peritus et expertus », era perciò benveduto dai cittadini tutti, ed era « magis aptus ad civiles mores quam rurales ». Del resto, il citato documento è novella prova della provenienza della famiglia da San Giovanni Illarione (in antichi documenti ed in questo, *S. Johann. henlarogna*) attestata dal Maccà, v. t. III, p. 188.

Vicario, come abbiamo detto, di Verona nel 1529, Aurelio ebbe occasione di render servigio al cardinale Pietro Bembo, che del modo, prontezza e destrezza gli rende nelle sue lettere ringraziamenti cordialissimi (lettera da Venezia, Febbraio, 1529, lib. 6.) E ne risulta che Aurelio gli aveva mandato « un suo gentile e poetico sonetto ». Tanto più gli professa che grato e caro gli era venuto il dono, quanto meno lo avrebbe aspettato da lui dato già molti anni a diverso esercizio, cosicchè con lui si congratula come di felice e fortunato ingegno, poichè in arti da lui sì lontane era sì grande e sì felice maestro.

Avrei desiderato trovar notizie della relazione amichevole, che ebbe Aurelio col Campeggio, uno de' Nunzi venuti a Vicenza per predisporvi il Concilio, che poi si è riunito a Trento. Ma ritorneremo su ciò nel discorrere espressamente dell' Altar maggiore nella Cattedrale, dovuto alla munificenza di Aurelio. Diremo allora

delle onorificenze, che ad Aurelio nostro non sono venute meno, vivente, e degli onori, che si ebbe la sua memoria.

L' opera della Catena Evangelica, su cui pure discorriamo particolarmente, si è non meno dell' Altare un documento della pietà di Aurelio. Ed altra prova di ciò, se ce ne fosse mestieri, mi cade sott' occhio, aprendo la Storia del Monistero di San Francesco di Vicenza, del Maccà: poichè in un documento del 9 Aprile 1537 lo trovo designato in prima riga e con tutti gli onori tra i Nobili Fondatori del Monastero: « Magnificus Eques et juris Clarissimus Dominus Aurelius ab Aqua, Spectabilis legum Doctor Dominus Leonardus de Plovenis », e vengono dopo uno Scrofa, un Valmarana, un Godi, tutti « fundatores ipsius Monasterii ». Era in questo Monastero monaca una Suor Tommasina Dall' Acqua, che fu eletta nel 1539 Abbadessa, « et questa passò a miglior vita essendo Abbadessa ».

Moriva nel 1539 anche Aurelio, ma imperituro il suo nome rimane, non che per l' Altare dovuto all' animo suo, non men liberale che pio, per la fondazione dotale da lui istituita, e che in questi studî ho, come seppi meglio, illustrato. E meriterebbe il suo nome di essere in onore per l' opera della Catena Evangelica, tuttora inedita, e di cui mi riservo dar qualche ragguaglio, augurandomi però, possa altri, se non forse io medesimo, dedicarvi uno studio speciale, perchè abbia il posto, che ben le compete, negli studî biblici.

Qui farò ancora cenno delle due Medaglie, che in onore di Aurelio ha il « Musaeum Mazzuchellianum ». La più grande, col volto barbuto e più invecchiato, e l' epigrafe: « Aurelius ab Aqua Vicentinus jurisconsultus Excel. Comes Palat. et Eques Magn. »; nel rovescio, la Giustizia seduta e laureata, colle sue insegne, e la iscrizione: « In memoriae aeterna erit justus, ex Ps. 111 »; e sotto: « Op. Ju. Tur. », cioè opera di Giulio Torre. È compresa pur anco nell' « Appendix ad Catalogum Numismaticum viris doctrina praestantibus, quae servantur Brixiae », nella *Raccolta d' Opuscoli Scientifici e Filologici* del Calogerà, t. 40, Venezia, 1749. L' altra ci rappresenta Aurelio più giovane, e con intorno al capo queste parole: « Doctor Aurelius ab Aqua Vincen. Jur. Utr. Ex. », e sull' altra faccia le figure di uomo e di donna con un cornucopia, ed emblemi d' impero, rettitudine, prudenza, fermezza, colle parole: « Deo duce, virtute comite, fortuna faven. »; e sotto: « Julii de la Turre opus ». È noto (v. Litta, *Famiglia Torriani;* Scipione

Maffei nella *Verona illustrata*, P. II, che contiene l'*Historia letteraria* o sia la *Notizia degli scrittori Veronesi*), che Giulio, della famiglia dei Torriani di Valsassina, ascritto al Collegio dei Giudici avvocati in Verona, negli anni suoi giovanili lettore delle leggi in Padova con sommo applauso, autore di un libro « de felicitate » celebrato dall'Asolano « ob profundam tam sacrarum quam humanarum legum scientiam omnibus passim mortalibus admirabilis », si dilettava pur grandemente dell'arte di fondere. Come testimonianza della sua perizia, si citano alcune medaglie de' suoi, siccome quelle di Marco Antonio, suo fratello, e de' suoi due figliuoli, Girolamo, preposito della Chiesa Maggiore, e Beatrice, moglie a Zeno de' Turchi. E di lui, e, come nelle altre, col suo nome son le medaglie, che abbiam detto, in onore di Aurelio Dall'Acqua.

CAPITULARE
MASSARIORUM MONETE
ANNI MCCLXXVIII

ET SUBSEQUENTIUM.

(Continuazione e fine. Vedi pag. 96).

De partibus concedendis magistris in moneta.

57. Item omnes partes que dabuntur in ipsa moneta alicui uel aliquibus dari non possint nisi nos tres erimus simul ita quod ex tribus nostrum duo ad minus sint concordes de ipsis porcionibus contendendis.

De magistris qui non iurabunt ordinamenta massariorum.

58. Item si quis magister monete non iurauerit ordinamenta massariorum infra tercium diem postquam per massarios sibi requisitum fuerit quod ille qui non iurauerit sicut dictum est non debeat esse in officio monete per totum tempus massarij existent in officio monete.

59. Item quod una stangata debeat fieri extra apud tabulam ubi stant massarij et illa stangata taliter fieri debeat quod porta uolte ubi ponitur hauere remaneat deintus.

De plezarijs puerorum.

60. Et quod pueri qui ponunt et extrahunt hauere comunis dare debeant plezariam. de libris .C. et in fonditorum qui infondit uirgas et ille qui infondit platas argenti dare debeant plezariam. de libris .CC. pro quolibet.

Quod massarij non possint esse de maiori consilio nec de aliquo alio officio.

61. Item non possum esse de maiori consilio nec de aliquo alio officio usque quo ero in officio monete.

62. Et est sciendum quod si aliquis nostrum quod aliquod sociorum uel ponderatorum miserit occasione officij et non uenerit ille pro quo miserit amitere debeat salarium illius diei in duplum et quilibet nostrum teneatur scribere illum qui non uenerit et dare eum in scriptis illis de racionibus et salarium quod amiserit et scribanus teneatur eciam scribere in suo quaterno saluo si haberet impedimentum per quod non posset uenire secundum occasiones specificatas. et si ponderator cuius erit quindena miserit pro tercio massario qui non associat illum qui facit quindenam teneatur uenire et si non uenerit perdat salarium illius diei in duplum saluo si non haberet talem impedimentum per quod non posset uenire secundum occasiones specificatas.

63. Item quod massarij teneantur habere duos pisonos masizos' de duabus marchis pro quolibet quos facere debeant iustare per extimatores auri cum marcha matre comunis unus quorum manere debeat continue in uolta et cum alio zirchare debeat denarios et in quolibet capite quindene debeant omnes massarij uel ad minus duo eorum simul probare pisum de extra cum illo de uolta si erit bene de illo peso et si erit bene quidem sin autem teneantur in continenti defacere ei adiungi et ipsum iustare.

De denarijs tonsis cambiandis.

64. Item debemus et tenemur accipere ab omnibus hominibus ueneciarum omnes denarios tonsos uel incisos quos nobis aduxerint et dare cuilibet de bonis denarijs grossis pensum pro penso. secundum formam consilij capti. Item omnibus forinsecis qui nobis aduxerint denarios incisos quos ipsi receperint in uenecijs pro suo pacamento tenemur et debemus eis cambiare sicut dictum est supra.

65. Item de omnibus scouaduglis et omnibus lauatoris tam de cinere quam de focario de omnibus reddam racionem pro se quando ibo ad faciendum racionem illis qui debent recipere racionem pro comuni ueneciarum et hec debeant uendi in riuoalto ad incantum sicuti fiunt scouaduge auri.

66. Item teneor dicere callum mee quindene socijs meis et scribano id callabunt in fonditure mee.

Item non possint dicti massarij dare aliquod argentum ad affi-

nandum nisi sint duo ad minus qui esse debeant ad ponendum et ad extrahendum ipsum argentum de igne et hoc ut ambo sciant quod lucrabitur inde et quod amitetur teneantur eciam preffati massarij incontinenti scribere in quaternis suis lucrum et dampnum et facere eciam quod eorum scribanus scribere debeat in suo quaterno lucrum et dampnum. et si non dederit ipsum argentum incontinenti ad affinandum ponatur in uolta in banco uel arcella per ambos massarios et clauem uel claues tenere debeat massarius qui associabit illum cuius erit quindena donec dictum argentum dabitur ad affinandum sicut superius dictum est.

67. Item teneantur non adiuuare se unus alterum de suis racionibus de hauere comunis tam de lucro quam de dampno.

68. Item non debeant facere nec fieri facere solucionem alicui persone nisi de denarijs nouis sicut exeunt de moneta uidelicet de denarijs non trabucatis saluo si ipsi haberent denarios ueteres cambitos a uenetis sicut ordinatum est pro ueteribus de ipsis facere possint solucionem.

69. Item teneor non facere laborare cum alijs ferris nisi cum illis qui intaiabuntur intaiatore monete et si esset aliquis monetarius qui laboraret cum alijs ferris in moneta quam cum illis qui ei dabuntur a nobis perdere debeant soldos .XL. insuper teneor dicere domino duci et capitibus de .XL.

70. Item si aliquis monetarius esset qui monetaret alios fladonos quam illos qui per massarios dabuntur cuius erit quindena uel cum uoluntate ipsius perdere debeant soldos .XL. et insuper teneor dicere domino duci et capitibus de .XL. per sacramentum.

71. Et insuper denegabo quod aliquis monetarius non adiuuet alium ut moneta pulcrior efficiatur.

72. Item quod aliquis non possit nec debeat aliquo modo uel ingenio facere preces nec recordaciones nec dare aliquam cedulam per se uel per alios massarijs monete pro aliquo monetario sub pena .C. soldorum et quod massarii teneantur accusare illis de nocte infra tercium diem et illi de nocte dictam penam excutere teneatur et habeant terciam partem pene que excucietur et hoc

publice debeat stridari et addatur in suo capitulari quod dictam penam excutere teneantur.

73. Preterea teneor et debeo ligare et bullare uel facere bullari totum argentum quod mihi per mercatores presentabitur ad ligam de sterlino et illud precium accipiam uel accipi faciam quod per dominum ducem et eius consilium fuerit ordinatum.

74. Item quod non possint esse ad monetam ultra .XX. monetarij qui sint ueneti.

75. Et quandocumque affinatores argenti monete uel alter eorum comparauerit argentum uel monetas seu ceneracia aut haberent partem in eis uel consuleret alicui quod emerent prout superius dictum est teneantur massarij infra tercium diem postquam fecerint contra predicta accipere ipsis affinatoribus uel affinatori penam superius ordinatam scilicet penam soldorum. pro qualibet Marcha argenti uel monetis et soldorum .ij. pro qualibet marcha de zeneracijs. denarios quos massarij inde receperint dare debeant infra tercium diem camerarijs comunis et scribere in suis quaternis quot erunt.

76. Item obseruabo formam maioris consilij cuius tenor talis est. Capta fuit pars in maiori consilio, quod si aliquis officialis iuerit extra terram pro aliquo facto et steterit ita quod non uenerit ad suum officium ut tenetur per suum capitulare perdere debeat suum salarium de eo die quo non uenerit et non steterit ad suum officium ut dictum est et si steterit per dies .XV. perdat officium. tamen teneatur non exire occasione exeundi de officio. Saluo quod licitum sit cuilibet officiali stare extra per totum tempus sui officij. per dies .Viij. non perdendo salarium ipsorum .Viij. dierum exceptis consiliarijs et electoribus in tantum quod propterea non perdant officium. Item est sciendum quod si aliquis propinquus meus habuerit placitum seu cassam coram curia de qua ero iudex non possum uel debeo placitum siue questionem illam audire nec diffinire et secedam de placito et loco mei debeat esse unus de iudicibus per consilium ordinatis.

77. Item cum electi fuissent per capita de .XL. nobiles uiri Jacobus steno. Michael buldu. Johannes lauretanus qui deberent

facere capitulare pesatorum de moneta et ad uidendum et faciendum tam in addendo quam in minuendo totum illud quod eis uidebitur in capitulari massariorum monete et extimatorum auri pro melioramento monete et ipsi abita diligenti deliberacione fecerunt scribi ea que utilia eis uisa fuerunt super hijs et legi fecerint inter .XL. et in maiori consilio et posita fuit pars inter .XL. et maiorem consilium et capta quod ea que fuerunt leta et inuenta per eos sint firma sicut continetur.

78. Hec et alia quecumque dominus dux cum maiori parte sui consilij huic officio addere minuere uel mutare uoluerit atendam et obseruabo bona fide — factum est hoc capitulare currente Anno domini millesimo .CC.LXXViij. mense marcij.

79. Item quod massarij monete teneantur reddere racionem et dare denarios superatos de argento de uirgis mercatorum quos proiecerint camerarijs comunis sicut faciunt de illo monete.

80. Teneor et debeo pro facere fieri monetam paruam ponere unciam unam et dimidiam et karatos duodecim argenti tam boni sicut est grossus et uncias sex et dimidiam minus karatis duodecim de rame et sumat Marcham unam. et uadant isti denarij per Marcham unam. libras .iij. et soldos .V÷ usque ad denarios .X. et non possum nec debeo facere aliquam ligam nisi fuerit ad minus unus sociorum meorum mecum. et quando erit ligatum dabo incontinenti cum uno sociorum meorum infonditori per pondus. et quando illud argentum erit infonditum et proiectum in uirgis non possum nec debeo dare ad laborandum nec recipere ab infonditore nisi erit primo extractum sazum de illis uirgis per unum de ponderatoribus monete quod sazum debet esse de uncia una de illis uirgis et debet remanere ad extrahendum de igne argentum tam bonum sicut est denarius grossus karati .XXViij. de marcha.

81. Et quando fiet aliqua liga de istis denarijs paruis teneor scribere cum socijs meis et scribam et faciam scribi per scribanum qualibet ligam per se tam de argento quam de monetis quam de rame et scribam precium cuiuslibet rei per se tam de argento quam de monetis et quam de rame. Et non faciam extrahi de istis uirgis plus de tribus sazijs et si omnes illi tres sazij irent male debeant reuerti ille uirge in ignem et reduci ad supradictam ligam. Et non

permitam aliquos denarios extrahi de moneta nisi primo circati sint per unum de ponderatoribus monete et si denarij irent plus de libris tribus et soldis .V÷ usque ad denarios .X. pro marcha non dabo extra monetam. Item tenor et debeo quandocumque fuero requisitus a ponderatoribus dare et dari facere per monetarios denarios paruos occasione circandi eos sicut est ordinatum.

82. Item faciam laborari istam monetam cum ourerijs .Viij. et monederijs .Viij. et non pluribus, et non dabo ad laborandum ourerijs plusquam marchas .Vj. per diem, et monederijs plusquam .V. per diem et hoc a kallendis fabruarij usque per totum aprilem. Et a kallendis madij usque per totum augustum. ourerijs Marchas .Vij. et monederijs marchas .Vj. et non ultra. et a kallendis septembris usque per totum octubrem ourerijs marchas .Vj. et monederijs marchas .V. et non ultra et a kallendis nouembris usque per totum Januarium ourerijs marchas .V. et monederijs marchas. iiij. et non plus.

83. Item teneor et facere et faciam racionem de denarijs paruis sicut faciam de denarijs grossis racionem suprastantibus racionum et ponderatoribus monete.

Millesimo .CC.LXXXViiij. die .Xj. septembris tercie indicionis. Capta fuit pars in consilio de .XL. quod comitatur officium faciendi monetam paruam illis officialibus qui faciunt monetam argenti grossam qui debeant et teneantur omni anno facere racionem de utraque moneta per se scilicet de grossa per se et de parua per se et debeant eis dare de denarijs mensis. libras .C. omni mense usque quod habeant libras .D. pro utilitate dicte monete parue.

84. Item quod sicut pesatores monete auri et argenti erant .iiij. ita debeant esse de cetero solum tres et massarij monete diuidant eos ad aurum et argentum sicut eis uidebitur pro tempore.

Millesimo .CC.LXXXXj. mense madij. die .XXj. Capta fuit pars inter .XL. quod massarij monete teneantur laborare seu facere laborare monetam paruam cum hac condicione uidelicet quod ipsi massarij debeant facere dictam monetam de ea liga et sazo quod continetur in suo capitulari et quod dicta moneta debeat ire per marcham secundum eam quantitatem quod continetur in suo capitulari et quod ipsa debeat incidi seu laborari magis equalis quam poterit ad hoc ut ipsa non possit trabuchari. Item quod dicti mas-

sarij teneantur facere fieri de dicta moneta parua ad minus omni quindena marcha .CCL. et si fecerit laborari a dicta quantitate marcharum supra habere debeant denarium unum paruum pro marcha de eo quod laborauerit ultra dictam quantitatem et in capite anni ueniant massarij ad dominum ducem et consiliarios et capita et dicant condiciones et facta ipsius monete et si domino duci et consiliarijs et capitibus uidebitur quod debeat sic stare bene quidem sin autem ponant inter .XL. illas partes que sibi uidebitur. Item quod si dicti massarij fecerint ligam argenti cum rame quod ipsi teneant dare seu facere racionem de bono et nepto capitale sine aliquo dampno comunis et si fecerit ligam cum uianali teneantur ad minus reddere racionem. de soldis .XXiij. ad grossos pro centenario de marchis de prode comuni et si fecerint ligam cum imperialibus quod ipsi debeant dare de prode ad minus nostro comuni pro zentenario de Marchis. libras .V. et soldos .Vij. ad grossos, et si fecerit ligam de mezanis quod ipsi debeant dare de prode ad minus nostro comuni pro centenario de Marchis. libras .Vij. et soldos .V. ad grossos.

85. Item obseruabo formam consilij infrascripti currente anno domini Millesimo .CC. septuagesimo octauo die .Viij. Intrantis octubris. que talis est capta fuit pars in maiori consilio quod aliquis mercator non audeat uendere nec emere aut uidere aurum a duobus uncijs superius uel argentum a marcha una superius in aliquo loco. saluo inter pedem pontis et scalam riuoalti uel ad sanctum marcum ad incambium ad monetam et extimatores teneantur ponderare et non possit ponderare nisi ad tabulas extimatorum qui sunt per uenecias constituti uel ad moneta sub pena duorum soldorum pro libra saluo quod quilibet mercator ueneciarum qui uolunt portare argentum uel mitere cum carauana possit uendere uel emere in omni loco dictum argentum et facere forum saluo quod faciat ponderare ad dicta loca constituta et dicti extimatores teneantur scribere totum argentum quod ibi ponderabitur et nomen emptoris et uenditoris et scribere similiter omnes monetas de bulzono et dare omni ebdomada inscriptis illis qui sunt constituti super aurum et argentum. Saluo quod quilibet peregrinus possit uendere et ponderare in omni loco et si aliquis peregrinus inueniretur faciendo fraudem sit in potestatem dominorum suprascriptorum condempnandi uel soluendi et hoc fit pro eo quod comune ueneciarum portat de hoc magnum defectum de sua racione quia

illi qui ducunt argentum tenentur dare dacium comuni et defraudant dacium et qui emunt et portant illud extra terram absconse quod argentum portat ita quod mercatores habent inde deffectum et propter hoc mercatores inueniet magis ad plenum et melius forum. et si aliquis ceciderit in dictam penam illi constituti super officium debeant excutere dictam penam et si aliquis fuerit rebellis soluendi dictam penam debeant dare pro caduto in duplum illis dominis de nocte qui teneantur exigere dictam penam infra octo dies postquam habuerit ab ipsis officialibus inscriptis et habeant terciam partem dicte pene et si quis accusauerit habeat terciam partem et alia tercia pars deueniat in comune et ipsi officiales per suum sacramentum debeant habere eum uel eos in secreto uel in credenciam et hoc ponatur in capitulari dominorum de nocte quod debeant excutere supradictas penas secundum quod dictum est superius ac eciam suprascripti officiales debeant hoc bannum facere stridari in omni capite duorum mensium et hoc addatur in capitulari dictorum extimatorum quod teneantur scribere et pesare dictum argentum et nomen emptoris et uenditoris secundum quod est dictum et teneantur omni ebdomada dare in scriptis ipsis officialibus quibus iungatur hoc in suo capitulari. Item quod campsores teneantur per sacramentum de hijs et postquam hec pars fuerit capta in maiori consilio dicti campsores teneantur iurare domino duci infra octo dies postquam fuerit eis denunciatum sub pena librarum denariorum uenecialium .L. pro quolibet de obseruare quod dictum est superius et dominus dux debeat facere tolli sacramentum eisdem campsoribus. Item quod unus scribanus stare debeat ubi proiectum fuerit et habeat pro suo salario omni mense libras .iiij. ad grossos et teneatur scribere totum argentum quod proiectum fuerit et nomen emptoris et uenditoris que omnia teneant dare in scriptis omnis ebdomada dictis dominis constitutis super aurum et argentum qui scribanus elligatur in illo modo quod elliguntur illi de camera auri. item quod scribanus massariorum monetarum dare teneatur in scriptis dictis officialibus totum argentum quod ibi fuerit proiectum et nomen emptoris et uenditoris. item non possit proicere argentum nec proici facere aliquis in aliquo alio loco nisi ad monetam et ad locum constitutum in riuoalto sub pena librarum .CC.

Anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo octauo die .XXij decembris capta fuit pars in maiori consilio quod monetarij

qui informant denarios paruos possint et debeant monetare denarios grossos in die quando non laborabitur moneta parua secundum discretionem massariorum et si consilium est contra sit reuocatum quantum in hoc.

86. Item obseruabo formam consilij capti currente anno domini millesimo .CC.LXXX..die .XXiiij. aprilis que talis est. capta fuit pars quod omnes officiales comunis qui recipiunt pecuniam pro comuni ueneciarum teneantur scribere in suis quaternis sic ad sex denarios inferius omnes denarios quos recipiunt pro comuni sic teneantur scribere a sex denarijs superius.

87. Item obseruabo formam consilij infrascripti que talis est. capta fuit pars quod aurum et argentum quod uenditur et emitur debeant ponderari ad tabulam extimatorum ueneciarum et non alibi. Verumtamen dicti extimatores teneantur dare per scriptum quantum fuerit aurum et argentum et monete predictis officialibus de quarantesimo de portu groario latisana et aquilegiensis liguencie et de omni alia parte foroiulij quando pecierint et eciam nomen emptoris et uenditoris et simile teneantur facere massarij monete.

88. Item teneor dare de denarijs nostris grossis omnibus qui adduxerint nobis de denarijs de bresco pondus per pondus.

89. Item obseruabo formam consilij que talis est. millesimo .CC.LXXViiij. indicione septima die quartodecimo exeunte iunio capta fuit pars in maiori consilio quod addatur in capitulari omnium officialium qui recipiunt pecuniam pro comuni quod teneantur facere racionem de omnibus denarijs quos recipient quocumque modo ueniant et de expensis similiter et eciam teneantur omnes officiales conseruare quilibet per se suos quaternos suclauibus et serraturis quando recedunt ab officia et fuit pars de . XL .

90. Item obseruabo formam consilij que talis est. anno domini millesimo . CCLXXXij . indicione octaua die tercio intrantis octubris capta fuit pars in maiori consilio quod iniungatur in capitulari omnium Officialium qui recipiunt pecuniam pro comuni quod ipsi teneantur scribere in suis quaternis . millesimum . mensem . et diem et quantitatem pecuniarum quas recipiunt et a quo uel quibus recipiunt et quare et cui uel quibus datur et quando

intrant in officia debeant scribere diem quo intrant similiter in suis quaternis.

91. Millesimo . CCLXXXiiij . die . XVij . septembris capta fuit pars in maiori consilio quod addatur in capitulari Cancellarij et aliorum notariorum de super de palacio quod teneantur iniunxisse in capitularibus omnium officialium de uenecijs et suorum scribanorum quod non possint recipere donum uel presens uel mutuum aliquo modo uel ingenio ab aliquo qui habeat facere coram eis pro suis officijs et teneantur domini accusare scribanos facientes contra et scribani officiales aduocatoribus comunis et hoc infra . XV . dies postquam pars ista capta fuerit in maiori consilio in pena soldorum . C . pro quolibet uidelicet in illis capitularibus in quibus non est hec addicio.

92. Et quod addatur in capitularibus omnium officialium qui recipiunt pecuniam pro comuni quod ipsi teneantur scribere de sua manu uel facere scribi et dare in scriptis illis qui pressunt racionibus recipiendis quantam pecuniam ipsi dant camerarijs comunis nostri et ipsi desuper rationibus teneantur scribere in presencia ipsorum dancium in libro dictam quantitatem et ad minus unum de camerarijs comunis sit presens quando ipsi scribent.

93. Nos dux cum nostro consilio uobis nobilibus uiris super monetam constitutis dicendo mandamus quod infrascriptum consilium in uestro capitulari addi facere debeatis cuius tenor talis est capta fuit pars quod omnes iudices palacij et officiales riuoalti teneantur scribere unus eorum ad ebdomada omnes dies quibus eorum scribani tam clerici quam laici non uenerit ad eorum officia ad campanam ut tenentur per eorum capitulare . et illi qui faciunt soluere suis scribanis quando debent facere eis solutionem debeant eis tantum minus dare per ratam. Et illi qui non faciunt solutionem suis scribanis teneantur dare in scriptis camerarijs comunis de quanto fefelerint eorum scribani et addatur in capitulari camerariorum quod teneantur eis tantum minus dare per ratam et addatur in capitulari iudicum et officialium qui faciunt solutiones nisi in sexto mense de medio anno ut fit illis quibus fit solutio per cameram comunis et si consilium est contra sit reuocatum quantum in hoc.

94. Die . XXiij . septembris capta fuit (*pars*) addatur in capitulari omnium officialium qui recipiunt pecuniam pro comuni quod teneantur cum requisiti fuerint per camerarios comunis quod ipsi eis dare debeant denarios quos habebunt et quod teneantur eis dare illo die uel altero quo requisiti fuerint in pena duorum soldorum pro libra de omnibus denarijs quos habebunt et non dabunt eis ut dictum est non ostante aliquo capitulis (*sic*) suorum capitularium quod quantum in hoc sit reuocatum.

95. Capta fuit pars inter . XL . cum domino duce et consiliarijs cum contineatur in capitulari massariorum monete quod teneantur semper habere . Xij . paria superflua de ferris . ita dicatur et addatur in suo capitulari . Xij . pavua *(sic)* ferria intaglata in uolta.

96. Item quod teneantur uisitare monetarijs omni die quo laborabitur ad minus unus eorum si ferra sunt bona et si inuenerit aliquod deffetum in ferris debeant ipsum facere reconzare quam cicius poterunt bona fide.

97. Item quod aliquis monetarius non possit se cambirem (*sic*) facere poni alium loco sui et addatur in capitulari massariorum monete et ponderatorum monete quod teneantur nullum cambire nec permittere alicui persone accipiendi aliquem monetarium loco alicuius monetarij qui refutaret et hoc dicitur quia fuerunt monetariorum pro temporibus qui uendiderunt suam monetariam pro denarijs et si aliquis inueniretur de cetero qui intraret pro denarijs sit extra moneta.

98. Item quod in ipsa moneta non possit esse aliquis massarius qui sit propinqus alicuius ponderatoris secundum formam consilij nec ponderator massarij et hoc dicitur quia massarij sunt in sentenciam ponderatorum.

99. Ad hoc ut pecie refutate non possint reuerti ad estimandum per fraudem addatur in capitulari massariorum quod teneantur signare uel signare facere pecias refutatas ut possint cognosci.

100. Millesimo . CC . optuagesimo septimo indicione prima die sabati . XXij . nouembris capta fuit pars in maiori consilio quod addatur in capitulari massariorum monete argenti scilicet grosso-

rum et paruorum quod de duabus millibus libris quas ipsi habent pro faciendis dictis monetis deputentur libras M . CC . pro moneta parua et libras D . CCC . pro moneta grossa et quod de cetero non possit extrahi extra monetam nec de paruis nec de grossis aliquomodo uel ingenio nisi prius receperint solucionem de ea quantitate que uoluerit trahi foras . item quod dicte . libre . MM . debeant teneri in una capsela que habeat tres claues quarum clauium quilibet massariorum predictorum habeat unam et illi duo massarij quorum fuerit quindena possint extrahere ipsas libras . MM . pro utilitate dicte monete et ipsas in capselam reducere quociens fuerit opportunum non extrahendo eas extra monetam ut predictum est aliquo modo et in hoc tercius massarius eis obedire teneatur ita quod si non ueniret ad socios quociens uocaretur ab eis perdat grossum . j . pro qualibet uice exceptis occasionibus specificatis et si non posset uenire pro occasionibus specificatis teneatur mittere clauem socijs sub dicta pena et completa dicta quindena teneantur dicti duo facere racionem alij uel alijs qui intrabunt in dictam quindenam infra tercium diem post completam quindenam de dictis denarijs et si ille qui intrabit in quindena noluerit recipere cisuras tam grossorum quam paruorum pro illo precio quo alius massarius eas dare uoluerit teneatur ipse qui eas dare uellet bullare eas statim cum sua bulla propria et ponere in dicta capsella . et in prima quindena qui eidemmet postea euenerit teneatur dictas cisuras tollere et infundere . item quod dicti massarij teneatur dare de paruis cuilibet ueneto qui eis paruos pecierint non dando alicui ultra libras . L . de ipsis paruis pro quolibet die.

101. Addatur in capitulari massariorum monete auri et argenti quod ipsi teneantur soluere tam intaiatori quam fabro de suis salarijs dando cuilibet eorum quartam partem sui salarij in principio anni et in capite trium mensium aliam quartam partem et sic in quilibet tribus mensibus usque ad finem cuiuslibet anni et si capitulare est contra sit reuocatum quantum in hoc.

102. Item teneantur accipere penas tam intaiatori quam fabro contemptas in suis capitularibus si ipsi non obseruauerint que continentur in eisdem capitularibus.

103. Item si aliquis actinens alicui dictorum massariorum secundum formam consilij super hoc editi habuerit facere coram eis

pro suo officio ille massarius qui sibi pertinerit non possit stare ad illud iudicium loco cuius debeant esse ad iudicium discernendum ponderatores auri si fuerit super monetam auri. uel ponderatores argenti si fuerit factum super facto argenti uel saltim unus ipsorum ponderatorum.

104. Item quod sicut dicti massarij tenentur uenire in mane ad suum officium antequam campanam officialium pulsare cesset sic teneantur uenire post nonam antequam campanam consiliariorum pulsari cesset et stare et si dicta campana consiliariorum non pulsaret teneantur uenire bona fide consueta et stare ut dictum est supra.

105. Addatur in capitulari predictorum massariorum monete auri et argenti quod si carbones poterunt inueniri teneantur semper emere tantam quantitatem que possit sufficere dicte monete usque ad medium annum ad minus ita quod moneta sit semper uarnita carbonibus pro medio anno.

106. Item quod quando massarij monete argenti uoluerint proicere argentum in uirgas que uirge debuerint extrahi de uenetijs teneantur accipere secum unum de massarijs monete auri ad minus tam ad ligam faciendam quam ad accipiendum sazum dictarum uirgarum et dicti massarij auri teneantur esse cum eis per unum ad faciendum predicta quando de hoc ab eis fuerint requisiti.

107. Item quod si aliquis monetarius ourerius uel mendator non fecerit bonam operam dicti massarij teneantur dare eis ad laborandum solummodo medietatem unius alius magistri donec ipse fecerit bonam operam.

108. Item quod dicti massarij teneantur dare tantum ferrum fabro quam erit sufficiens pro laborerio dicte monete.

109. Item quod dicti massarij teneantur reddere raciones de condempnacionibus quas fecerint sicut de alijs rebus tenentur.

110. Item quod massarij monete auri et argenti teneantur deputare locum in quo uerberentur argentum quod emerint ad monetam ad hoc ut homines non amitant terram.

111. Item quod dicti massarij deinceps non accipiant monetarios ad informandum tam ducatos quam denarios grossos habentes a . XXV . annis supra.

112. Item quod massarij monete argenti non possint amodo accipere aliquod argentum factum in uenecijs quod sit peius de denarijs sex pro marcha.

113. Item quod omnes qui fuerunt massarij monete comunis a . X . annis hinc retro teneantur suas raciones fecisse illis de supra racionibus et illis tribus . XL . qui erunt deputati supra monetam infra unum mensem postquam inde fuerint requisiti sub pena librarum . L . pro qualibet uice qua sibi preceptum fuerit exceptis occasionibus exceptatis.

114. Item quod pueri qui custodiunt et seruiunt ad monetam argenti teneantur uenire et stare ad monetam ad sonum campane secundum quod massarij ueniunt et tenetur et plus si necesse fuerit et eis ordinatum fuerit pro utilitate comunis. Item quod dicti pueri non debeant exire extra monetam sine licencia massariorum ante horas ad quas tenetur stare massarij ac ante horas sibi ordinatas a dictis massarijs sub pena unius grossi pro qualibet uice quam contrafecerit et massarius teneatur exigere dictam penam item quod duo ipsorum puerorum ad minus teneantur semper dormire in monetam et inter monetam intrare ante primam campanam et inde non exire ante ortum solis sub pena duorum grossorum pro quolibet qualibet uice que fuerit contrafactum quam penam massarius cuius erit quindenam et ille qui eum associabit exigere teneatur scribendo et scribi faciendo per eorum scribanum dies in quibus fallabitur et penas quas accipientur faciendo de ipsis penis racionem quando facient suas raciones illis qui sunt super racionibus.

115. Millesimo . CC . LXXXX . indicione quarta die XXViij mense decembris capta fuit pars in maiori consilio quod monetarij quando non laborant ad monetam possint cum licencia massariorum monete alibi laborare alias artes si consilium est contra sit reuocatum quantum in hoc.

116. Millesimo . CC . LXXXXj . die . XVj . intrantis aprilis capta fuit pars inter . XL . quod massarij monete argenti possint

facere soluciones secundum consuetudinem de salario ponderatorum monete intaiatori scribani fabrorum et puerorum monete et emere ea que sunt oportuna pro laborerio dicte monete . silicet carbones crusolos ferrum azales patellas de rame zaponos et retortas caneuazam pro sachis ad sblancandum bancas claues et seraturas et possint facere aptari portas et balchones et domum operariorum que nuper fuit combusta et hoc addatur in eorum capitulari et raciones eorum debeant recipi tam de preterito quam de futuro in istis expensis.

Die XXiiij . iunij . V . Indicionis . Ordinatum fuit per dominum ducem et suum consilium minus de . XL . quod omnes officiales ueneciarum astringantur et teneantur per sua capitularia omnes denarios grossos de brescoa et de rassa et aliam monetam factam ad similitudinem nostre monete non batutam in uenecijs que ad eorum tabulas et officia peruenerit pro suo officio teneantur incidere totam ultra per trauersum.

Millesimo . CCLXXXXiij . sexte indicionis die nono mensis maij. Capta fuit pars in maiori consilio quod sicut massarij monete auri tenentur facere sazios uirgarum argenti antequam permitant exire de cecha . ita massarij monete argenti teneantur facere sazios uirgarum auri antequam permittant exire de cecha.

Millesimo . CCLXXXXiij . sexte indicionis die penultimo aprilis. Capta fuit pars quod addatur in capitulari massariorum monete auri et argenti et ponderatorum ac omnium officialium et laboratorum in moneta quod de cetero non possint per se nec per alios modo aliquo uel ingenio ab aliqua persona emere cineracia facta in dicta moneta nisi emerent ea pro nostro comuni . Item quod nulla alia persona possit nec debeat emere de cetero dicta cineracia nisi extra dictam monetam sub pena soldos . C . pro qualibet uice fuerit contrafactum. Et iniungant illis de nocte quod debeant exigere dictam penam et propter hoc habeant tercium et tercium accusator si per eius acusationem ueritas cognoscetur et teneatur de credencia et si consilium est contra sit reuocatum quantum in hoc.

Millesimo . CCLXXXViij. Capta fuit pars inter . XL . quod addatur in capitulari intaiatoris monete quod admodo usque ad medium annum teneatur fecisse tot ferra intaiata que sufficiant omni-

bus monetarijs et insuper paria de superfluo que paria . Xij . permanere debeant in uolta monete ubi manet argentum sicut continetur in capitulari massariorum . et quot accipient de dictis . Xij . parijs tot teneatur facere dictus intaiator. ita quod semper sint in dicta uolta paria . Xij . superflua et massarij monete semper quando intrabunt in quindenam teneantur inquirere si dicta paria . Xij . erunt in dicta uolta et si ea non inuenerint teneatur dicere intaiatori quod debeat facere tot quot defecerint et dictus intaiator teneatur ea fecisse intra dies . XXX . postquam sibi dictum fuerit sub pena soldorum duorum grossorum pro quolibet pari et massarij teneantur excutere dictam penam et si per defetum fabri dictus intaiator non poterit adimplere quod dictum est dictus faber amitat soldos . XX . pro quolibet pari et massarij teneantur exigere ipsam penam.

Millesimo . CCLXXXXiiij . mense iunij die penultimo capta fuit pars quod omnes qui habent denarios grossos de brescoa uel de rassa teneantur eos portare ad cecam infra dies quindecim postquam hoc fuerit stridatum et massarij teneantur eos accipere pro libris . Xj . et soldis . V . Marchiam . Item teneantur dicti massarij tam prode quam dampnum quod habebunt de dictis denarijs et omni quindena debeant dare in scriptis domino duci et consiliarijs et capitibus de . XL . prode uel dampnum quod inde habebunt et similiter teneantur omni quindena facere sazum de dictis grossis ut possint cognosci bonitas ipsorum et a predictis . XV . diebus inantea nullus uenetus uel forensis in districtu ueneciarum hoc est a grado ad caput aggeris audeat accipere uel dare dictos grossos nisi pro . XXViij . denarijs quemlibet grossum. Item a predictis . XV . diebus in antea quicumque habuerit de dictis grossis pro . XXViij . denarijs unum teneant eos portare ad cecham exet (*sic*) usque ad dies . Viij . et dare eos massarijs et massarij teneantur eos accipere pro libris . Xj . et soldis . V . Marcham. Et quicumque fecerit contra predicta uel aliquod predictorum perdat . iiij . denarios paruorum pro quolibet grosso et qui accusauerit contrafacientes habeat tercium si per eius accusacionem ueritas scient et teneatur de credencia et addatur in capitulari dominorum de nocte quod debeant exigere dictam penam et propter hoc habeant tercium et reliquum tercium sit comunis et hoc debeat stridari in sancto marco et in riuoalto et vbicumque uidebitur domino duci et suo consilio et capitibus et si consilium est contra sit reuocatum quantum in hoc.

Millesimo . CC . LXXXXV . die ultimo Marcij capta fuit pars inter . XL . quod frater franciscus qui olim fuit ad officium monete et quia stetit ultra terminum extra terram fuit extra officium quod ipse esse debeat in dicto officio et si consilium est contra sit reuocatum quantum in hoc.

Millesimo . CCLXXXXV . die XXVij . mense aprilis . Viij . Indicionis capta fuit pars in maiori consilio quod addatur in capitulari massariorum monete quod de toto argento et monetis quod portabitur eis et quod ipsi ement tam pro monetando quam pro prohiciendo in uirgis teneantur accipere soldos . XXViij . pro centenario librarum saluo si illi quorum erit ostendent quod satisfecerint dictis soldis . XXViij . pro centenario locis deputatis uidelicet fontico teotonicorum uel tabule ternarie uel tabule lombardorum uel tabule maris.

Millesimo . CCLXXXXV . Indicione Viij . die Vj . mense Madij . Capta fuit pars inter . XL . quod benasutus nepos marini alberto sit monetator ad nostram cecham cum condicionibus cum quibus sunt alij monetatores si ipse est bonus et sufficiens.

Millesimo . CCLXXXXVj . mense Madij . die XViij. Intrante . Capta fuit pars . inter XL . quod andreas fusculo qui essendo ad postam lugnani fecit iuxta preceptum domini ducis quoddam bonum seruicium comuni sit stampator ad monetam si aliquis deest alioquin sit primum uacantem et si consilium est contra sit reuocatum quantum in hoc.

Millesimo . CCLXXXXVj . die XXX Madij . none indicionis. Cum per consilium foret ordinatum quod de argento soluerent soldos . iij . pro dacio de quo nostrum comune magnum dampnum huc usque recepit. Capta fuit pars quod non soluant de ipso dicti tres soldi sed reducatur ad illum statum in quo erat ante ipsum consilium et si consilium est contra sit reuocatum quantum in hoc.

Millesimo . CCLXXXXViij . die Xj . octubris capta fuit pars inter . XL . quod michael triuisanus massarius monete argenti debeat esse ad officium monete auri loco petri nichola donec prouidebitur de alio Massario eligendo et reliqui duo massarij monete argenti teneantur facere officium suum sicut nunc faciunt et non in-

telligatur pro hoc quod dictus michael habeat aliud salarium quam modo habet et si consilium est contra sit reuocatum.

Quod intaiator monete non possit recedere de terra sine licencia massariorum et massarij non possint sibi dare licenciam exeundi de terra vltra octo dies et si ipse exibit de terra cum licencia et steterit ultra licenciam sibi datam perdat salarium in duplum pro quolibet die qua steterit plus et si iuerit sine licenciam perdat soldi . ij . grossorum pro quolibet die quo steterit foras et hec addatur in capitulari massariorum intaiatorum monete.

Quod sicut factum argenti et auri est comissum illis de super racionibus de foris sic de cetero factum argenti comitatur massarijs monete argenti et suis ponderatoribus et factum auri comitatur massarijs monete auri et suis ponderatoribus et sicut extimatores auri tenebantur dare in scriptis aurum et argentum illis de super racionibus sic de cetero teneantur dare in scriptis aurum massarijs monete auri et argentum massarijs monete argenti et predicti massarij monete argenti cum suis ponderatoribus teneantur omni mense inquirere racionem illorum qui emerint aurum et argentum silicet massarij auri ad aurum et massarij argenti argentum et scire si datum erit ad monetam uel quid inde factum erit et eciam si aliquis dedisset aurum uel argentum quod non esset ponderatum ab ipsis extimatoribus et in locis constitutis et teneantur eciam inquirere vnde uenerit et vnde habuerit ipsum aurum et argentum et quodlibet aurum et argentum quod intrabit in uenecijs et possint ponere personas ad sacramentum et imponere penam et penas sicut sibi uidebitur pro predictis inquirendis et examinandis quicumque fecerit contra predictam uel aliquod predictorum cadat in penam soldorum . ij . pro libra quociens contrafecerint et qui accusauerit contrafacientes habeat quartum si per eius accusacionem ueritas cognoscetur et teneatur de credencia et aliud quartum sit predictorum massariorum et ponderatorum et residuum sit comunis et hec omnia addatur in capitularibus predictorum massariorum et ponderatorum et extimatorum . et iniungatur in capitulari dominorum de nocte quod debeant exigere dictas penas et habeant inde talem partem quale habeant de alijs penis quas excuciunt.

Ego iohannes nicholaus rubeus manu mea subscripsi.
Ego nicholaus zinano manu mea subscripsi.

Ego daniel chocho manu mea subscripsi.
Ego nicholaus delfino manu mea subscripsi.
Ego franzischus contareno manu mea subscripsi.

Ego Iohannes Vido notarius curie istud capitulare monete de mandato suprascriptorum dominorum ad hec constitutorum cancellaui in MCCCLXXVj . die XXV . septembris. Quia per dictos dominos uel maiorem partem ipsorum dictum capitulare reformatum est et in alio uolumine reductum ex auctoritate et arbitrio eis attributis a maiori consilio.

(Miscell. Codici, n. **133,** c 93).

LE RUBRICHE
DEI
LIBRI *MISTI* DEL SENATO
PERDUTI

TRASCRITTE DA GIUSEPPE GIOMO

SOTTOARCHIVISTA NELL'ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA.

(Continuazione. Vedi pag. 95.)

Dominus Dux, consiliarii, et capita de XL. — Provincia. — Sicilia. Marchia Anconitana Ariminum includendo. — Romaniola.

DOMINUS DUX, CONSILIARII, ET CAPITA DE XL.

(Lib. I.)

Aggrevent Paduanos occasione dacii impositi per eos sali delato per ante Lendenariam.

Possint statuere et facere scribi et circari et facere alia necessaria pro expeditione galearum, 166.

Possit provideri per eos ambaxata imperatori, 170.

(Lib. II.)

Possint mittere duche Crete quod habeantur libre CC que deficere videbantur Andree Delfino quondam camerario Crete, 85.

Possint mandare fieri examinationem de rebus Januensium que pervenerunt ad illos de Cya etc., 117.

Electi pro facienda commissione ituri Alexandriam possint facere satisfactionem Januensium de mamoluchis, 65.

Fiat per eos commissio ambaxatori Tunisii et Sardinie et per provisores et taxationes etiam, 65.

Possint deffinire duo capitula residua ambaxatoribus Crete, scilicet de quoddam bannito, et de modo electionis consiliariorum si quis obierit, 79.

Committere possint consuli Alexandrie quod vadant ad soldanum pro liberatione captorum et Francisci de Canali, 85.

Possint mitti de istis galeis due per speciales personas armate ante et possint expendere etc., 84.

De naulo galearum, 120.

Provideri possint uni bone persone mittende pro strata Alamanie, 34.

(Lib. III.)

Baylia predictorum et provisorum super provisione facienda occasione daciorum impositorum per Tarvisinos et episcopum Feltri, 60.

Naulum galearum Cypri et Armenie accipiatur quod videbitur, 90.

Baylia data predictis ne dacium argenti fraudetur, et corrigendi, 113.

Item commitendi ambaxatoribus Cypri et Armenie sicut eis videbitur, 93.

Predicti provisores faciant quicquid eis videbitur super facto Theotonicorum derobatorum supra Baseleghe, 144.

(Lib. IV.)

Dominus dux, consiliarii, capita et V sapientes possint disponere que videbuntnr eis super hiis que habemus facere cum hospitali, 22, 25.

Possint mittere unum nuntium Bellunum pro emenda damnorum nostris illatorum cominaturum processus, 32.

Super novitatibus factis nostris per Mediolanenses possint mittere litteras et ordinare ut videbitur, 24 163.

Commitatur ambaxatori ituro ad magistratum Hospitalis damnum ser Pantaleonis Michael, 28, 29.

Responsio facta fratri Leonardo priori Veneciarum ordinis hospitalis lecta ibi que scripta est in memoriali, 28.

Possint committere ambaxatori ituro Constantinopolim super facto Lodoyci fratris Andree Moresco detempti per dominum Andream Cornario.

Mittere possint cum una galea unam crucem et quasdam res alias comunis que fuerunt unius de proditoribus ut vendantur, 7.

Possint intromittere bona et havere hominum de Cumis imponendi penam et penas et committere aliis, 134, 135.

Accusator de bonis predictorum de Cumis habeat soldos duos pro libra, 135.

Possint compleri factum Padi per eos et per VII sapientes, 43.

Diffiniant super omnibus factis hospitalis preterquam super facto auri, 80.

Possint cum patronis arsenatus facere imponi galea de novo, 96.

Super gratia domini Patriarche, 111, 113.

Possint concedere licentiam tribus confinatis Justinopoli ire ut alias captum fuit, 163.

Concedere possint de sale civitatibus quibus tenemur per pactum, tamen stricto modo, 185.

Possit per eos dari licentia concedendi salem illis de Marchia, 183.

Extraordinarii mutuent comuni de omnibus denariis sicut dicetur eis per eos, 182.

Possint cum provisoribus corrigere ordines auri et argenti, 50, 120: provisos seu captos in maiori consilio, qui sunt in *Presbitero* ad cartas 114.

Mittere possint aliquos ad accipiendum ligna cum corredis que fuerunt ser Dalmasii, 33.

(Lib. V.)

Dominus, consiliarii et capita possint committere nostris lignis quod quando ibunt Curfu levent mercatores nostros et mercationes et conducant Coronum vel Mothonum etc., 107.

Scrutatio fiat de invenienda via compositionis cum magistro Hospitali super facto auri, 2.

Possint dare de sale Cervie illis terris que videbuntur eis pro soldis VIIII grossorum modio preter Mantuam et Mutinam, et salem grossum possint dare pro soldis XV grossorum, 7, 8.

Quod occasione canipe vini, olei, et aliorum que fieri dicitur in Arimino possint mittere unum ambaxatorem, 43.

Possint dare de sale Cervie Bononie pro precio quod videbitur eis et firmare pacta, 23.

Possint facere omnia opportuna pro emenda damnornm illatorum genti nostre in S. Civrano, 81.

Mittere possint unam bonam personam ad requirendum paduanos quod faciant restitui accepta apud Abbatiam contra formam pactorum, 84.

Scribatur castellanis Coroni quod de denariis rationis frumenti quod misimus et de ratione yperperorum M M que dimisit domi-

nus Thomas Dandulo, possint facere expensas galee quam armant pro facto Nigroponti, 105.

Possint procedere contra illos III de quibus conquerebantur ambaxatores imperatoris, 158.

Possint mittere Ser Benedicto de Molino ambaxatori ituro in Franciam super facto mandamentorum Francie, 136, 184.

Notificentur magistro Hospitalis, scripta nobis per ser Johannem Michael de facto galee per eum capte et confessiones, 138.

Baylia eis data in ambaxata ordinata mitti ad despinam expensis fiendis per mercatores etc., 14, 15.

Fiat commissio ut videtur domino duci, consiliariis et capitibus et habeat ambaxator libras XII grossorum ad suas expensas, 15.

Possint ordinare et expendere pro tractanda concordia inter dominum Canem et comune Padue, 15.

Possint concedere licentiam consuli Apulie, quod possit expendere pro exigendis unciis quatuor mille nobis debitis a XXV unciis infra, 5.

Valeant tractare et producere factum stratarum Lombardie usque prope finem etc., 9.

(Lib. VI.)

Habeant libertatem prorogandi terminum claudendi palatas, 80.

Quod pro facto balloni pannorum de ca Trevisano possint facere ordinare et revocare processus.

Habeant libertatem respondendi ambaxatori Mantue et faciendi de requisitis et committendi officialibus, 140.

(Lib. VII.)

Eligant tres sapientes locuturos in Mestre cum ser Adalmario etc. 132.

Possint imponere penam capitaneo et patronis galearum Trapesunde comitis et naucleriis, 25, 93, 101.

Possint pacta firmare cum ambaxatoribus sancti Elpidii, 113.

Eligant tractatores cum ambaxatoribus imperatoris Constantinopolis, 59.

Possint respondere ambaxatori imperatoris si aliquid diceret de Acontio, 136.

Possint ordinare officialibus vini quod accipiant plezariam a quibusdam pauperibus hominibus de Arimino et Pensauro quousque de facto cognoscetur, 10.

Fiat per eos et sapientes commissio consulis ituri in Siciliam, 46.

Habeant libertatem super petitione salis quam facit ser Avesor ambaxator Cervie, 6, 116.

Provideant murario ituro Montonam, 12.

Possint mittere litteras duci Calabrie et nostro consuli et barcas mittere super factis navigiorum naufragium passorum etc., 59.

Possint mittere ser Johannem Boniola ad Marchiam et inquisitorem Marchie, 15.

Mittant rectoribus Istrie quod sint super questionibus vertentibus inter nostros et gentem comitis Goricie, 76.

(Lib. VIII.)

Possint facere armari et mittere galeas culfi et banna imponere et expendere, 86.

(Lib. VIIII.)

Possint respondere ser Dardi Bembo in Francia, 39.

Possint dare licentiam aliquibus eundi cum lignis culfi usque Coronum, quando ibunt levatum mercationes.

Baylia data eis et sapientibus super questione mota abbati sancti Georgii, pro ecclesia sancti Marci de Nigroponto, 64.

Mittant Pyranum a IIII ad V personas ad providendum de portu, 69.

Possint scribere domino pape et aliis super facto executionis quam petit archiepiscopus Jadre a iurisdictione patriarchatus Gradensis, 76.

Super derobatione navium possint scribere regi Sicilie, 50.

Committatur ser Petro Geno consuli Apulie super damnis factis genti nostre per 2 ligna Yscle.

Super eo quod nostri comerciantur in Rodo.

Habeant ipsi, et sapientes electi habeant libertatem faciendi super facto Bononie quicquid eis videbitur, 86.

Scribant ut eis videbitur imperatori Constantinopolis super facto Guasmullorum, 87.

Scribatur per eos paduanis super facto privilegiorum nostratuum que habent a comune Padue pro eorum frugibus libere Venetias conducendis, 115.

Possint ordinare pro facto palatarum per paduanos factarum penes locis nostre iurisdicionis quod eruantur, 120.

(Lib. X.)

Possint scribere et ordinare pro habenda persona Jacobi Barro, et havere per eum asportato de Trapesunda, 24.

Per predictos eligantur V sapientes super factis Turisii et Trapesunde, 25.

Habeant libertatem faciendi que videbuntur ut homines se recolligant ad galeas, 40.

Baylia eis data super factis Sagone, 43.

Possint mittere lignum vel barcham vel nuntios pro recuperatione bonorum naufragatorum cum navi Nicolai de Stella et Nicolai Zapparini, 46.

Pro expedienda armata culfi habeant libertatem faciendi et ordinandi hinc et de Sclavonia quod videbitur, 66.

Eligant V sapientes qui examinent litteras de Trapesunda et Armenia et dent suum consilium, 66.

Item alios V eligant examinaturos si tenemur adiuvare istos dominos de questionibus et scandalis vertentibus inter eos et possint facere pròcessus contra partes, 82.

Possint mittere biscotum, frumentum, et bladum aliud locis nostris Coroni et Mothoni, 93.

Ut videbitur eis remitti possit unus nuntius pro iuribus domini Rizardi, 94.

Renoventur bresalia in locis ubi videbitur domino, consiliariis et capitibus et possint omnia ordinare circa hoc, 106.

Ad petitionem domini legati possint dare licentiam alicui civi nostro eundi Bononiam, 138.

Eligant III sapientes examinaturos super dirigendo statu insule Vegle, 139.

Possint predicti cum V ambaxatoribus et salinariis salis maris finire tractatum cum ambaxatoribus Ravenne et Cervie, 149.

(Lib. XI.)

Possint predicti et provisores pacta firmare cum ambaxatoribus Bononie cum venerint, 2.

Simile possint facere cum ambaxatoribus Cumarum, 2.

Diffiniant predicti et supraconsules factum pecunie et zaffarani intromissarum officio supraconsulum que petit ambaxator Colle esse cuiusdam sui civis et non Florentinorum, 3.

Possint predicti cum sapientibus mittere litteras Ragusium occasione ambaxate sue et commitere ambaxatori nostro, 5.

Pro impetrando licentiam eundi Alexandriam et alia loca pro-

hibita possint dominus dux, consiliarii et capita de XL et provisores mittere ad dominum papam etc., 13.

Habeant bayliam dominus dux, consiliarii et capita exequendi consulta super facto Cypri, 22.

Possint elongare terminum galeas caricandi, 26.

Super facto Tragurii extrinsecorum et intrinsecorum dominus dux consiliarii et capita providere possint, 38.

Possint committere et providere super facto quod scitis alicui fideli persone in Curia, 50.

Possint mittere arma Ragusium cum galeis illuc mittendis et mittere unum lignum furnitum si videbitur, 65.

Possint litteras mittere domino pape et cardinalibus in favorem sancte Marie de virginibus, 71.

Dicatur ambaxatoribus Jadre de querelis factis de eis per illos de Nona et sapientes electi super hiis, 71.

Similiter possint scribere legato in favorem guardiani minorum, 71.

Pro expeditione armate culfi dominus, consiliarii et capita possint ordinare et omnia facere etc., 81.

Quod accipiatur castrum et burgus Scardone sub nostro dominio, 82.

Mittantur III ambaxatores in Sclavoniam inducturi Jadratinos ad unionem cum aliis nostris terris, 82.

Littere mittantur pro gratia postulata domino pape, et cardinalibus per eos, 91.

Scribant baiulo et consiliariis Nigroponti et dominatoribus super facto Turchorum, 92.

Eligant III provisuros de portu galearum Flandrie et ambaxata illuc mittenda, 94.

(Lib. XII.)

Possint redarguere per litteras Raguseos de eo quod volunt concedere de suis barchis bano Stiposio venturo in offensionem illorum de Curzora etc., 2.

Eligant III sapientes qui sint cum Ambaxatoribus Mediolani ad tractandum de bona concordia super facto damnorum ser Guilielmi de Freganesco, 3.

Respondeant litteris domini regis Roberti et principis Acaie et mittatur exemplum consuli nostro etc., 13.

Possint providere de persona mittenda Ferrariam et providere sibi de libris VI ad grossos in mense, 18.

Eligant V provisuros super facto frumenti. — Item III super facto galearum et lignorum, 64.

Super alio quodam facto ipsi cum sapientibus, provisoribus et consiliariis novis et tribus aliis faciant, quod eis videbuntur, 14.

Possint mittere nuncium et scribere pro nostris detentis in partibus Tridenti, 26.

Restringere possit salem ne portetur superfluum Portumgruarium, Latisanam, Paduam et alio, 35.

Habeant facultatem super facto barchosii de Ragusio, 36.

Per dominum ducem, consiliarios et capita fiat responsio ad litteras regis Roberti super facto Firmi, 42.

Possint mittere adhuc Mottam L balistarios, 42.

Possit committere alicui persone fideli facta nostra de Curia et providere sibi semel a florenis XXX infra, 43.

Eligant illum qui debent mitti in Ystriam pro territorio, 57.

Possint scribere in Cretam, Nigropontum et Coronum et Mothonum pro panatica galearum, 78.

Eligant capitaneum in Motta loco ser Iohannis Storlato, 94.

Habeant ipsi provisores et capitanei ordinandi quod videbitur super facto ferri, 94,

Ordinare possint et facere quod eis videbitur de retinendo vel relaxando quemdam missum de Motta, 104.

Possint ordinare pro expeditione galearum culfi, 106.

(Lib. XIII.)

Possint providere et mittere balistarios pro lignis et barchis Marchie etc.

Electi ad providendum super factis camere frumenti, 5.

Habeant cum sapientibus et provisoribus bayliam ordinandi quicquid eis videbitur super securitate galearum nostrarum, 13.

Possint ordinare capitaneo Riperie quod transeat vel non Ariminum ut eis videbitur, 17, 22.

Habeant plenam bayliam in facto ferri, 25.

Predicti et sapientes VI examinent factum restrictionis salis etc., 35.

Libertas data eis super facto galearum maris maioris, 53, 54.

Baylia eis data pro necessariis reparationibus Belfortis, 75.

Libertas plena eis occasione derobationis duorum theotonicorum, 89.

Possint dare licentiam navigiis que eis videbuntur eundi in Apuliam pro blado, 105.

Providere possint alicui persone usque ad florenos XXX pro nunc que scribat nobis condiciones Cervie, 109.

Possint concedere ire cum galeis alicui, 111.

Super factis Nigroponti, 111.

(Lib. XIIII.)

Possint committere alicui quod conferat cum nuncio principis Tarentini dicentis se damnificatum in galea Januensium capta per nostras galeas culfi, 21, 52.

Possint providere et ordinare facere et expendere sicut eis videbitur, 73.

De hinc et de Ystria possint ordinare et facere pro reparatione castri Belfortis que eis videbuntur, 73.

Possint dare licentiam aliquibus fidelibus eundi Bononiam non facientibus mercationes, 77.

Similiter possint dare licentiam quod lignum Ystrie conducere possit aliquas personas in Sclavoniam etc., 86.

Induantur cursores regis Francie ut eis videbitur, 89.

Scribantur domino pape de litteris regis Francie et de responsione nostra ut eis videbitur, 90.

Provincia.

(Lib. IV.)

Super facto provincialium subditorum regis Roberti asserentium se damnificatos per galeas culfi quorum fuit capitaneus ser Petrus Geno respondeatur, quod non tenemur eis in aliquo eo quod dicta damna sunt remissa usque ad talem diem et hec fuerunt ante facta, 86.

(Lib. V.)

Mittatur unus notarius Massiliam ad Aquas mortuas et Montempesulanum pro tractanda concordia represaliarum, 20, 38, 39.

Tria partita missa Guilielmo de Fraganesco in factis Massilie, 38, 39.

Scribatur nostro ambaxatori de Curia quod ipse possit ire Massiliam pro aptatione represaliarum, 6.

(Lib. VI.)

Baylia tractandi concordiam Massilie et Aquarum mortuarum, 46.

(Lib. VII.)

Responsio facta illis de Massilia iuxta tractatum habitum per Guilielmum de Fraganesco, 56.

(Lib. VIII.)

Dentur libre XX grossorum Petro Quatrolengue per damno suo et sociorum, 41.

(Lib. VIIII.)

Quod tres galee armentur per speciales personas ad viagium provincie, 26, 27, 28.

Oblate fuerunt dari libre XX grossorum pro galea volentibus armare ad ipsum viagium, 29, 31.

Armatores galearum provincie possint soldare in Sybinico et ultra usque homines L, 35.

Elongatio termini galearum provincie et caricandi eas et recolligende gentis, 44, 45.

Non eligantur sapientes super factis galearum provincie pro litteris Iacobini notarii, 42.

Sit in libertate domini ducis consiliariorum et capitum de XL committendo capitaneo dictarum galearum capitulum pyratarum, 44.

Cum poneretur pars quod galee armate non possint ire a Pysis et Barchinonia josum captum fuit de non, 61.

SICILIA.

(Lib. I.)

Ambaxator Sicilie dominus Marinus de Molino habuit libras CCCC de salario et tot servitores, 73.

Taxationes damnorum Sicilie; sed cancellatum, 75.

Quod post menses duos intromittantur bona Siculorum, 94, 95, 163.

Que commissa fuerunt domino Marco Marioni ambaxatori ituro in Siciliam, 163.

Mittatur una discreta persona in Siciliam, 155.

Relaxatio domini Peregrini de Patis, 139, 182, 183.

Heredes ser Manuelis Lercharii mittant ad consequendum ius suum in rebus petitis per dominum Peregrinum, 184.

(Lib. II.)

Ambaxator iturus in Siciliam habeat II pro centenario de exigendis per eum, 2, 3, 13.

Dicatur Andree Gomberto quod de pecunia dividenda inter nostros damnificatos a Siculis, debeat dare sicut domino duci videbitur pro ambaxata mittenda in Siciliam. — Quod ambaxator iturus possit expendere in nuptiis regis libras CC, 5.

Committatur negocium Sicilie ser Phylippo Belegno habituro soldos XL grossorum propter ea, 52.

Non mittantur mercationes a capite columnarum et a Salerno ultra, 83.

Compleatur factum Sicilie. — Que petit rex deduci etc., 109.

Examinatio fienda de damnis petendis et distinctione eorum, 109,110.

Comune solvat medietatem damnorum requisitorum per regem Sicilie deduci de Sera nostrorum, 110.

(Lib. III.)

Elargatum fuit quod nostri possent ire in Siciliam, cum negocium sit concordatum, 7.

Electi pro examinatione damnorum nostris illatorum a Siculis, 38.

Fiat solutio statim de parte tangente comune de damnis deductis per regem Sicilie, 47.

(Lib. IV.)

Ambaxator iturus in Siciliam concordet pro libris C grossorum pro damnis non taxatis. — Iturus possit se concordare dimittendo libras C, grossos XVII etc., 183.

(Lib. V.)

Responsio facta ambaxatori regis Sicilie super damnis et factis Romanie, 92, 95.

Scribantur littere graves regi Sicilie super facto captionis signi domini Guilielmi Sanuto et barche de Creta, 99.

Capitula commissa ambaxatori ituro ad regem Sicilie, 115, 116, 121.

Littera missa nostro ambaxatori Sicilie 8, 129, 141, 143, 158.

Responsiones consulte fieri ad litteras regis Friderici super factis Romanie, 173, 177.

(Lib. VI.)

Qualiter excusavimus nos a dando quedam petita per Regem F. et acceptavimus quedam alia, 58.

Fiat consul per unum annum mansurus Messane et possit mercari de salario et aliis conditionibus provideatur ut videtur domino duci consiliariis et provisoribus, 81.

Commitatur consuli de aliquibus damnis datis genti nostre per pyratas Sicilie in partibus Romanie, 84.

(Lib. VII.)

Mittatur consul ordinarius Messanam, 40, 44, 46.

Declaratio super aliquibus mercationibus deferendis in Siciliam, scilicet quod non possint inde extrahi sub pena XXV pro centenario, 5.

Commissum fuit ser Marco Michael ituro in Siciliam quod super factis Caristi et aliorum senciat de intentione regis etc., 18.

Qualiter fecimus conduci nurum dicti domini regis in Siciliam cum duabus ex nostris galeis culfi, 39, 70, 75.

Mittantur littere domino regi Sicilie super facto condure capte per gentem suam, 96.

Cautela adhibita ne ligna Sicilie damnificent gentem nostram, 38.

(Lib. VIII.)

Sapientes electi super damnis a Siculis datis, 51, 52, 55, 56.

Que fuerunt commissa ambaxatori nostro Sicilie et strictura facta ne de hinc portetur aliquid. Revocatum est in 9 libro, 62, 64.

Quod fuit commissum ambaxatori Sicilie super facto Caristi et super tota ambaxata, 66.

Galea itura in Siciliam adducat inde res derobatas nostrorum usque Ragusium, 92.

Quod ambaxatores habeant tubatores, 92.

(Lib. VIIII.)

Libertas data ser Marco Justiniano ambaxatori standi et redeundi, 22.

Qualiter est iniunctum dicto ambaxatori procurandi quedam, 30.

Revocatio prohibitionis eundi in Siciliam, 44, 45.

Per extraordinarios fiat examinatio damnorum petitorum per nos emendari gentis regis Federici et consulant de responsione, 50.

Mittantur littere regi Sicilie super facto damnorum navium sicut videbitur domino, consiliariis et capitibus, 50.

Capti de galea Sicilie per nostros solventur Corono et Mothono. — Jacobus Gallus qui erat cum dicta galea suspendatur. — Galea vero comburatur. — Res ser Manfredi Pizameio sibi reddantur, 79

Sapientum electorum consilium super responsione fienda regi Friderico super hoc, 99, 102.

(Lib. X.)

Declaratio quedam duorum consiliorum fuit hec, quod portantes in Siciliam quedam expressa in dictis consiliis, scilicet drappariam . . . .

(Lib. XII.)

Matheo de la Rama nuncio regis Sicilie concedatur posse extrahere de partibus Segne et Sclavonie unum caricum lignaminis pro furnimento castri de Zerbis, 32.

Mittatur unum notarium in Siciliam pro requirenda emenda damnorum et respondendo ad suas litteras, 32.

Per consilium eligatur et committatur alicui persone mittende in Siciliam factum frumenti, 51.

Respondeatur ambaxatori Sicilie ser Marco Michael, 109.

(Lib. XIII.)

Eligantur sapientes per dominum ducem consiliarios et capita provisuri super litteris ambaxatoris Sicilie. — Et super litteris etiam consulis Apulie, 2, 5, 37, 38, 40.

Provisa per ipsos sapientes, 6.

Responsio facta ad ipsam ambaxatam, 47, 48, 49, 51, 57, 58.

Facta fuit responsio ad petitionem quorundam Siculorum conquerentium de aliquibus nostris rectoribus, 58.

(Lib. XIIII.)

Responsiones facte ad capitula ambaxatoris regis Friderici, 33.

Marchia Anconitana Ariminum includendo.

(Lib. I.)

Certus tractatus habitus cum Anconitanis de certis elargationibus eis faciendis ut licentiarent forenses, 171, 174.

(Lib. III.)

Comminatio facta Anconitanis quod nisi restituant accepta per eos nostris pro duobus centenariis, nos simile faciemus in nostris portubus, 8. — Responsio nostra eis facta est in memoriali ad cartas 139.

Remittatur datium Anconitanis duarum pro centenario promittentibus ipsis quod non accipient nostris aliquid, 62.

(Lib. IIII.)

Denuntiatio facta anconitanis quod nisi satisfecerint pro pipere et aliis rebus theotonicorum habebimus regressum contra

personas et bona anconitanorum in Venetiis et in omni parte nostri dominii, 32, 39.

Contrabanna riperie Marchie commitantur offitialibus de contrabannis, sed habeant medietatem soldati, 70, 114.

Bona recuperata ab anconitanis de derobationibus theotonicorum addantur cuidam tehotonico, 83.

Capitaneus riperie Marchie fiat sic, 123.

Armetur Clugiam unum lignum per riperiam Marchie cum honorificentiis et habebunt partem de acquisito quantam nostri, 125.

Ponatur in commissione capitanei riperie predicte quod scribat in quaterno ditionem factam inter gentem suam et rationem faciat cataveris, 146.

Et possint capitanei imponere penam a libris CC inferius, 168.

Capitaneus riperie Marchie scribat ordinate in quaterno denarios quos dividit inter soldatos et de eis faciat rationem, 146, 147.

(Lib. V.)

Qualiter debent tractari veneti pro civibus terrarum Marchie unde facti sunt privilegio licet nati sint aliunde, 5.

Quando tractari debent ut cives nativi.

Mittatur unus ambaxator Ariminum cum commissione que videbitur domino duci consiliariis et capitibus pro hiis que incanipantur ibi, 43.

Qualiter requisiti fuerunt anconitani quod cum eorum barchis armatis non offendant venientes cum victualibus vel alios, 114, 119.

Videant sapientes electi si nostra ligna possunt se extendere ad custodiendum de contrabannis in partibus sancti Alberti et Padi et quanto, 24.

Terminus datus Ariminensibus quod corrigant in directa (?) contra monasterium de Celestibus et alios nostros fideles, 165.

Capitaneus riperie Marchie veniat Lauretum et inde adducat Venecias illum comitum barche quem cassavit et tenet in cippo, 4.

Inter homines lignorum et barcharum riperie Marchie dividant officiales de contrabannis denarios quos recipient de contrabannis more solito, 23.

Addatur in commissione capitanei dicte riperie quod non recedat de partibus Primarii nisi duobus diebus ante complementum sui termini etc., 100.

(Lib. VI.)

Qualiter responsum fuit ambaxatoribus Arimini et Pensauri et ambaxatori Fani, quod aliquam personam undecumque sit non impediat Venecias venientes et inde recedentes, 55, 73, 153.

Capitaneus riperie Marchie habeat soldos L grossorum in mense et dicitur quam partem debet habere contrabannis, 4, 6, 18, 119.

Bona Ariminensium et de Pensauro non adducantur hic, 133, 134, 137.

Regracentur Fanenses de oblatione potesterie etc., 142.

(Lib. VII.)

Ob reverenciam domini pape revocamus processus factos contra Ariminenses, 6, 17.

Capitaneus riperie habeat soldos XXX grossorum in mense, 140.

Sapientes electi ad determinandum confinia ligni riperie Marchie, 34: et ibi sunt determinati confines.

Capitaneus Marchie mittat lignum Petri Sclavi in Sclavoniam ad nostros provisores qui remittant illa duo ligna que sunt ibi huc, 18.

Pagator vadat cum paga lignorum Marchie, 18.

Zerolus de Rechanato mittatur marchioni Marchie, 40, 43.

Responsio facta per nostros ambaxatoribus Marchie, 140.

Mittantur ambaxatores ad marchionem Marchie et alio pro tractanda concordia habituri soldos XL grossorum de salario, 141.

Restitutio facta Ugolino de Arimino de denariis sui vini, 10, 36.

Armentur tria ligna sollicite mittenda in Marchiam et detur soldum unius mensis, 4, 6, 39,

(Lib. VIII.)

Processus factus contra Firmanos occasione damnorum illatorum nostris et terminus datus eis, 44.

Firmata fuerunt pacta cum Firmanis pro damnis nostrorum et revocati processus, 64.

Solvant Firmani nunc tercium et de duobus terciis fiat eis terminus, 75.

Possint dominus dux consiliarii et capita concordiam firmare cum sancto Elpidio, 113.

Capta fuit pars de non super responsione fienda fratri Jeronimo, 23.

(Lib. VIIII.)

Mittatur unus notarius Firmum cum damnis nostrorum, 24.

Firmani qui steterunt tribus annis cum uxore et filiis Venetiis vel inde supra sint absoluti a processibus, 39.

Processus contra Firmanos suspendatur usque ad kallendas Marcii, 51.

Residuum bonorum Georgii et Filipucii de Firmo intromissorum restituatur et non subiaceat processibus factis contra eos, 76.

Fiat gratia hominibus Camerini quod cum suis rebus et mercibus que nascuntur ibi possint venire Venecias usque ad quatuor annos solvendo unum pro centenario ut solvunt Perusini, 122.

(Lib. X.)

Illi de Sancto Severino cum rebus que fiunt et nascuntur ibi venientes Venecias solvant unum pro centenario, et hoc duret biennio, 37.

Responsio facta domino marchioni Marchie super litteris papalibus et suis super facto Firmanorum et aliorum rebellium missis, 54.

Pro vitandis contrabannis addite fuerunt tres barche in riperia Marchie de remis XXIIII pro qualibet et capitanei adhibeant bonam curam et furniant bene buchas, 80; revocatum in 83.

Excusemus nos ab illis de Senegalia cum pulchris verbis de non accipiendo terram, 144.

Partes capte super ambaxata Ancone, primo super capitulo vini quod solvantur apud Lauretum vel Clugiam de vino extracto de Ancona deferrendo in Lombàrdiam pro anfora soldi tres grossorum. — Item de represaliis concessis hominibus Clugie contra Anconitanos et certa capitula, 149.

Reddatur vinum Anconitanorum captum pro contrabanno cum probatum sit illud non fore perditum, 150.

Nicoletus Papaziza vadat vel mittat Anconam pro facto suo expectans XL diebus, 149.

(Lib. XI.)

Sapientes electi super ambaxata Firmi, 5, 48, 59.

Super ambaxata Firmi, scilicet quod nostri possint ire ad quaslibet partes Marchie caricare et discaricare sine molestia et quod stemus firmi ad denotationem eis factam scilicet quod si damna fierent per eos nostris nos faciemus ea taxari et satisfieri de bonis eorum, — Et mandetur extraordinariis quod taxent damna nostrorum tam de rebus oblatis quam de interesse, 16.

Terminus eis quod procurent relaxationem Hermolai Acotanto et aliorum captorum et ductorum Ausimum; et quod infra tres menses satisfiat eis alioquin nostri non vadant illuc et sui huc venire non audent, 16.

Super facto Flordevini nostri civis habeatur per nos iurisperitorum consilium, 17.

(Lib. XII.)

Concordia cum Firmanis firmetur modo scripto, 8.

Responsio facta Episcopo Senegalie nuntio marchionis Marchie, 32.

Armetur unum aliud lignum in riperia Marchie, 63.

(Lib. XIII.)

Armentur in riperia duo ligna et fiat bonus capitaneus habiturus de salario soldos L grossorum in mense etc., 15, 17.

Requisitio facta illis de Rechanato et illis de Ausimo quod satisfaciant Bertuccio Grassello infra tres menses alioquin etc., 42.

Capitaneo lignorum Marchie fuit scriptum quod se extendat vel mittat ad persecutionem aliquorum malefactorum de Senegalia, 52.

Fiat gratia comuni et hominibus Camarini quod de rebus que nascuntur in partibus suis solvant Venetiis unum pro centenario et nostri ibi nihil solvant etc., 70.

Quod lignum conducat unam personam de Clugia vel Laureto et conducat Fanum, et ser Petrum Faletro Esculum, 37, 83, 106.

Homines Sancti Severini solvant unum pro centenario de rebus suis etc., 115.

(Lib. XIIII.)

Pacta tractata cun sindico Recanati super represaliis Petri Grasselli sint firma, 23.

Scribatur dominis Malateste et Galeoto de Malatestis occasione verborum malorum dictorum capitaneo Riperie et quod rescribant voluntatem suam utrum nostri possint ibi stare securi more solito, 25.

Capitaneus Riperie vadat et stet in portu Arimini more solito cum habeamus bonam responsionem a rectore, 30, 40.

Terminus ultime page Firmanorum elongetur ad sanctum Michaelem dantibus ipsis plezariam etc., 44.

Romaniola.

(Lib. V.)

Respondeatur Ambaxatori Cervie quod parati sumus facere pagas secundum pacta servantibus nobis ipsas conventiones et pacta et si vellent dicere quod possunt dare salem Bononie eo quod Bononiam dicant non esse de Lombardia contenti sumus quod cognoscatur per sapientes, 90, 96.

Pro gratia milliarium trium salis Clugie ferrendi Ferrariam data Marco et Sclavo Capello cedant iura sua contra homines Argente comuni, 108.

Per capitaneum nostrum Riperie permittantur portari ad monasterium sancti Laurentii de Cesena de ligna de onario et quercu, 10, 196.

Decernent certi sapientes si ligna nostra possunt licite se extendere ad custodiendum de contrabannis in partibus Sancti Alberti et Padi et quantum ante et ubi et intromittere possunt etc., 24.

Mittatur unum notarium Ravennam et Argentam ad tractandum quod mercimonia transeant illac et non per Bononiam, 54, 181.

(Lib. VI.)

Processus Ravennatibus facti, 102, 103.

Ut guerra fiat eis tractemus cum Forliviensibus, 104, 105, 106, 107, 110, 111, 112,

Qualiter ad preces comitis Romaniole condescendimus ad pacem cum Ravennatibus condictione adiecta, 113, 114.

Iniunctum fuit ser Marco Secreto quod det auxilium illis de Argenta, 105, 106, 109, 113, 114.

Quod ser Saladinus Permarino inducat illos de Argenta ad scribendum si non scripserunt domino pape, qualiter scilicet factum processit, 113, 114.

Occasione captionis capitanei nostri Riperie facte per Cervienses mittatur unum notarium illuc etc., 24: cancellatum, 56.

Comune et homines Cervie occasione excessus predicti et aliorum condemnentur in libris XXV grossorum, 81: dentur ei page, 83, 93.

Rogavimus marchiones quod non molestent Argentam, 114, 135.

Fuimus contenti quod ser Saladinus Permarino requisitus ab eis sit ad custodiam terre, 114, 116, 135,

Respondeatur capitaneo Forlivii quod nos in concordia cum Ravennatibus (sumus) et quod complacentes eis contenti sumus dare in suis manibus pecuniam adductam per nostrum ambaxatorem ut faciat inde quod sibi placeat, 117.

Recommendetur per nostros ambaxatores solemnes domino comiti Romaniole et regiminibus civitatum capitaneus Forlivii, 120.

Relaxentur ravennates capti hic et scribatur capitaneo Forlivii quod relaxet quos habet, 117.

Tractatores dati Ravennatibus ad providendum super damnis datis ante guerram et tractandi omnia utilia pro nostro comuni super modis vivendi et conversandi invicem, 117, 118, 136.

Respondeatur vicedomino Cervie de hiis que dixerunt sibi Cervienses de retentione pagarum, 71, 120.

Restituantur panni cuiusdam burchii Testabuse qui fuit contra Ravennates, 118, 136.

Nostri tractatores inquirant a Ravennatibus de occupatione cuiusdam loci episcopi Ymolensis in via qua itur Cosilicem, 112.

Presentiat ser Saladinus si possemus habere datium catene Argente, 119, 126.

Respondeatur domino pape litteris suis super facto Ravenne et comiti Romagne, 119.

Regratientur Ravennates de oblatione potestarie, 142.

Consilium sapientum ad inveniendum viam concordie inter Ravennates et capitaneum Forlivii.

(Lib. VII.)

Sapientes deputati ad cancellandum consilia tractent cum sindico Cervie, 2.

Super petitione ser Avesoris *(de Fantis)* habeant libertatem faciendi quod eis videbitur, domini consiliarii et V sapientes, 6.

Pax Ravenne cridetur, 14, 18.

Respondeatur ser Saladino Permarino et super duobus captis quos misit, 22.

Mittatur Clugiam et alio ad examinandum de domo Primarii possessa diu per comune, 22.

Satisfiat Ugolino de Arimino id quod habitum fuit de vino suo accepto sibi apud Humanam per nostros custodes etc., 36.

Responsio facta illis de Argenta quod de officialibus et aliis faciant ut placet eis, 22, 24.

Mittatur ser Johannes Boniol ad marchionem et inquisitorem

Marchie super facto litterarum nobis missarum per eos et de responsione eis facienda, 15.

Ambaxata mittetur discreta ad respondendum comiti Romaniole ad capitula missa per dominum papam et ipsum comitem super facto Ravenne, 30, 31.

(Lib. VIII.)

Responsio facta domino archiepiscopo Ravenne super facto Argente, 54, 55.

Habeat libertatem collegium super petitione Avesoris ambaxatoris Cervie, 6.

Commissio facta ambaxatoribus ituris tunc ad comitem Romaniole super facto Cervie, 8, 14, 17, 30, 31.

Responsio facta domino comiti super sua requisitione de facto salis Cervie, 36, 78.

Mittatur ambaxator Ravennam dicturus eidem comuni quod observent pacta illi de Forlivio, 68, 88.

(Lib. X.)

Tractatus habendus cum ambaxatoribus Ravenne et Cervie, 147, 148.

(Lib. XI.)

Marinellus habeat quartum contrabannorum missorum per ipsum de Ravenna, 39.

Prohibitio facta quod nostri non vadant illuc, 50.

Mittatur Marinellus Ravennam cum copia ambaxate ut sit cum vicedomino ad examinandum, 56.

Responsio facta domino Archiepiscopo Ravenne, comiti Romaniole, potestati et capitaneo Cesene, 56.

Mittatur Ravennam unus ambaxator occasione damnorum per eos factorum nostris in portu Cesenatico, assignato ei termino unius mensis et satisfaciant, 68.

Qualiter taxata fuerunt damna data nostris per Ravennates et Cervienses bis in partibus Cesene, 87.

Que consulta fuerunt super ambaxata Cervie et Ravenne plurium capitulorum, 88.

Paga debita comuni Cervie pro portu in kallendis Marcii retineatur pro parte solutionis, et de secunda paga medietas et residuum solvantur in paga sancti Michaelis pro damnis nostrorum, 89.

Concessa fuit gratia illis de Cervia et Ravenna de petitione super facto salis pro furnimento caniparum Romaniole, 92.

(Lib. XII,)

Mittatur Marinellus Cerviam pro excessu commisso in personam nostri vicedomini et super facto salis, 26, 42.

Responsio facta ambaxatoribus Ravenne est, quod nos expectamus Marinellum, 44.

Respondeatur ambaxatori Ravenne quod nos intendimus servare pacta, servante domino Hostasio pacta, et mittatur nostris vicedominis quod inde discedant, 45, 55.

(Lib. XIII.)

Complacuimus domino archiepiscopo Ravenne, comuni et hominibus Cesene, quod possint de Marchia conducere staria M M M.

(Lib. XIIII.)

Factum pecunie Avensoris de Fantis de Cervia, 78.

(Continua.)

LE CARTE
DEL MILLE E DEL MILLECENTO

CHE SI CONSERVANO

NEL R. ARCHIVIO NOTARILE DI VENEZIA

TRASCRITTE

DA BARACCHI ANTONIO.

(Continuazione. Vedi pag. 53).

XCVI.

1192. 11 *Febbraio.* — *Concessione di Papa Celestino III a Giovanni Patriarca di Grado di poter raccogliere e trattenere le decime della chiesa del beato Akindano presso Costantinopoli. Atti* Placentino Giordano.

Celestinus episcopus servus servorum dei Venerabili fratri Iohani Gradensi patriarche. Salutem et apostolicam benedictionem. Si quando a fratribus et coepiscopis nostris a nobis requiritur quod a tramite rationis non deviet eorum postulationi facilem nos convenit prebere consensum ut eo fortius circa iniunctum sibi officium intendere valeant. et in nostra devotione . . . . persistere. quo se a nobis benignius ac celerius senserint exauditos. Inde est quod cum ecclesia sancti akindani apud constantinopolim te habere proponas. quidam suffraganeorum tuorum decimas a parrochianis eiusdem ecclesie. qui de tuis partibus ad eamdem parrochiam sepe domicilia transferunt. ea occasione instanter requirunt quia partes eorum. Avi sive proavi decimas ipsis aliquando persolverunt. et ad ipsas decimas extorquendas non numquam suos vicarios transmittere non formidant. non attendentes. quod licet ipsi parrochiam eorum aliquando fuerint. ex quo se ad alienam parrochiam transtulerint. manum non liceat cuiquam in messem mittere alienam. Ideoque nos indempnitati tue sollicite providere volentes fraternitati tue pre-

sentium auctoritate concedimus. ut liceat tibi a parrochianis prescripte ecclesie tue beati akindani. non obstante quod eorum antecessores. predictis suffraganeis tuis. dum in ipsorum parrochia permanebant decimas persolverunt. libere decimas percipere et tenere. Nichilominus etiam ius conventuale. quod in capellis ecclesie prenominate tibi de iure competit. sine contradictione cuiuslibet. de Auctoritate nostra valeas exercere. Nulli ergo omnino hominum liceat. hanc nostre paginam concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit. indignationem omnipotentis dei. et beatorum petri et pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum. Rome. apud sanctum Petrum. 111. Idus. februarii. pontificatus nostri Anno. Primo.

Ego Iordanus Placentinus. Serenissimi domini Roberti quondam Constantinopolitani imperij imperatoris notarius. Autentìcum huius exempli vidi et legi in quo sic continebatur ut in hoc licet exemplo preter litteras vel sillabas in eisdem dictionibus. plus minusve continens manu propria exemplavi.

XCVII.

1193. *Novembre, Rialto. — Attestazione di ricorso, per turbato possesso, fatto da Giovanni Badoer contro Ursone Badoer. Atti* Calbo Wariente *prete.*

In nomine domini dei et salvatoris nostri ihesu christi. Anno domini millesimo Centesimo Nonagesimo tercio. mense Novembris Indictione duodecima rivo alto. Testificor ego quidem Albertinus mala nocte ministeralis curtis palacii quod die primo intrante suprascripto mense ego eram in curia ante presencia domini nostri henrici danduli dei gratia venecie ducis. quando iohanis badouario de confinio sancti stephani confessoris pro clamavit in eadem curia supra cunctum et universum laborem edifficii et coopertura quam Ursone badouario de suprascripto confinio sancti stephani fieri fecerat in suprascripto confinio supra rivuum sancti augustini iuxta proprietatem suprascripti iohanis badouarii. Ego autem per preceptum suprascripti domini ducis die octavo intrante suprascripto mense predicta proclamacio ad suprascriptam Ursone cognita feci hoc dico per testimonium.

Signum suprascripti Albertini qui hoc rogavit fieri.

✝ Ego leonardus leocari testis subscripsi.
✝ Ego petrus grimani testis subscripsi.
Ego Wariente calbo presbiter et notarius complevi et roboravi.

XCVIII.

1193. 14 *Dicembre, Treviso. — Vendita e livello fra Leonardo Capitelle, e Giacomino ed Alberto Fratelli Terco. Atti* LITALDINO.

In christi nomine. Anno domini. Millesimo Centesimo Nonagesimo tertio. Indicione. Undecima. Die Martis decimo quarto. intrante dicembre. presentia Nasin Werre de vidoro. Leonardi de girardo. Enrigeti eius fratris. petroni de saketo. Auliverii. et aliorum. Leonardus capitelle fecit datam et venditionem. Jacobino de terco. et Alberto eius fratri. de. quatuor. domibus cum ortis post se habentibus ad rectum libellum. et ad renovandum in capite. viginti novem aunorum. et pro renovatione debeat dare. decem soldos priori ecclesie sancte fusce. vel suis successoribus. que iacet in hora sancte fusce. pretio quadraginta librarum. de quibus suprascriptus Leonardus abeis vocavit se bene solutum. et exceptioni non numerate pecunie pacto. renuncians. Coheret eis ab una parte Warnerius de solario. ab alia versus silum Leonardus acob. et eius fratres possident. retro vero monasterius sancte Marie tenet. per antea via vadit publica. Et ita quod suprascripti Jacobinus. et Albertus fratres in omni Anno in kalendis. Martii. pensionis nomine. octo. denarios venete monete. et expendibiles et pro tempore currentes priori suprascripte ecclesie vel suis successoribus. et heredes eorum dare debeant. et si Jacobinus et eius frater Albertus. et sui heredes dictam pensionem dicte ecclesie ad dictum terminum non solverint. viginti septem solidos. minus quatuor denarios nomine pene priori suprascripte ecclesie dare teneantur. et si prior ultra dictam pensionem voluerit eos molestare. similiter eis dictam penam persolvat. pena quoque soluta presens libellus in sua permaneat firmitate. prout in publico instrumento per manum otonis. Notarii. confecto continetur. Et hoc modo eis vendidit et dedit nominatas domos ut ipsi Jacobinus et Albertus et sui heredes Masculi et femine habeant et teneant atque possideant eas ad rectum libellum. cum accessu et ingressu. et cum omnibus rationibus et actionibus illis domibus et ortis a celo usque ad habissum. in integrum. pertinentibus. et faciant ex eis sive vendere vel donare. et pro anima et corpore iu-

dicare. et quicquid sibi et suis heredibus iure libelli melius visum fuerit facere. sine omni suprascripti leonardi suorumque heredum contradictione salva tamen dicta pensione. secundum quod superius legitur. et preter quod non liceat eis dictum libellum in aliam ecclesiam alienare. promisit namque prefatus leonardus per se suosque heredes. Jacobino. et Alberto. sub pena dupli pretii. et restaurationis talis libelli. secundum quod pro tempore melioratum aut valuerit sub estimatione in consimili loco. se dictam venditionem iure libelli eis et suis heredibus ab omni homine cum ratione Warentare et defensare. Actum. tarvisio. ante domos iohanis bone partis.

Ego Litaldinus sacri imperii notarius. rogatus. interfui et scripsi.

XCIX.

1193. 7 *Febbraio, Calaone. — Investitura livellaria fatta da Berardo de Calaone, ad Andrea Covello ed ai fratelli Giovanni Folle e Civrano. Atti* Armaneto

Exempla ex hottenticis sumpta.

Anno domini Millesimo. Centesimo. nonagesimo tercio. septimo die exeunte mense februario. Indicione undecima. Berardus de calaone. Investivit Andream covellum. et Johanem follem et eius fratrem civranum. Inse et suos heredes nominative de pecia una de terra libellario nomine. idest usque ad viginti novem annos. ad renovandum. et est partim cum vineis. et partim sine vineis. et partim Buscalia. et Jacet in loquo qui dicitur Rusta prope fontanam de . . . . . tro. ex uno latere et ex uno capite gafarelus de calaone possidet. ex alio latere et ex uno capite. via. ea racione et eo pacto. ut exinde predicti libelarii. et eorum heredes perpetuo debent habere. et tenere. et eam partem que est sine vineis plantare et laborare. seu excollere. Ita ut per eos melioretur et non peioretur. et exinde Rendere debent unum conzeum de puro vino. et pastum duobus hominibus super vindemiam. et omni anno In sancto stefano. tercio die ante vel . . . . . . et . . . . et duodecim denarios. et hoc totum quod reddiderint. conducere debent. in calaone ad canipam predicti domini et in omni capite. viginti novem annorum debent dare duodecim denarios pro renovatura libelli. et sex libras Venecie. fuit predictus dominus confessus. se accepisse a predictis libellariis.

pro invencione predicti libelli. et si predicti libellarii hoc suum ius vendere voluerint. per duodecim. denarios ad minus debent vendere domino antequam alicui. et si emere noluerit vendant cui volunt suo tamen pari. Alia imposita eis non fiant. pena hinc inde posita ut quis illorum. vel suorum heredum statuta violaverit. componat pars parti fidem servanti nomine pene vigintinovem solidos. et pena soluta iste libellus in suo permaneat Robore. Actum ad pedem Montis calaonis. Testes. Jhoanes de Aledaxa. terzoletus. Gerardus de gandulfino. Vülimotus de Jhoane de david. henrigetus. et alii.

Ego armanetus federici imperatoris notarius presens Rogatus scripsi.

Ego ubertus. Regalis aule. notarius sicut in hotenticis. natalis et armaneti et iterum armaneti notarii Inveni. nichil adens vel minuens. nisi forte literam vel punctum geminatum. Curente annis dominis. Millesimo. ducentesimo. nono decimo. Indicione septima. Ita scripsi et exemplavi die ultimo exeunte. Madio.

C.

1193. 7 *Febbraro, Calaone. — Investitura livellaria fatta da Gerardo de Calaone a Folle e Civrano fratelli. Atti* Armaneto.

Exempla ex hottenticis sumpta.

Anno domini millesimo. Centesimo. nonagesimo tertio. septimo die exeunte februario. Indicione. undecima. Gerardus de calaone Investivit follem. et civranum eius fratrem Inse et suos heredes libellario iure In perpetuum. nominative de duobus campis paludis. ad rumeandum. et Bene laborandum. positis in curia calaonis. Coeret ei ex uno latere sicut fuit mihi dictum per libellarios. Americus. et paltrocus cum fratribus suis. et crescencius et artusius de Jhoane de thealdo. ex alio latere et ex uno capite curia. ex alio capite via plombate. Ea racione quod predicti libellarii. suique heredes. et filii. debent habere et tenere et bene laborare. predictum libellum libelario Jure in perpetuum. Ita ut per eos melioretur et non peioretur. Rendendo et conducendo. quartam partem frugum predicti libelli ad calaonem et locare in canipa domini. ubi dominus voluerit. et omni anno In sancto stefano unum *amiserem* (anserem) tercio die ante vel retro et non partire sine nuncio domini. et si libelarii Jus suum hoc vendere voluerit. per duobus solidis ad minus debent ven-

dere domino. antequam alicui. et si emere noluerit. tunc vendant cui voluerint suo pari. salvo iure domini. promisit dominus. per se et per suos heredes. libelariis suisque filiis. et heredibus predictum libellum. ab omni homine defendere. pena hinc inde posita ut illorum. vel eorum heredes statuta violaverit. componat pars parti. fidem servanti. nomine pene. vigintinovem solidos. et pena soluta. hic libellus in suo permaneat Robore. Actum ad pedem Montis calaonis. testes. Jhoanes de atesa. terzoletus. Gerardus de gandulfino. Wielmotus de Jhoane de david. henregetus et alii.

Ego armanetus federici Imperatoris. notarius. presens Rogatus scripsi.

Ego ubertus. Regalis aule. notarius. sicut in hotenticis. natalis. et armaneti. et iterum armaneti. notarii Inveni. nichil adens vel minuens. nisi forte literam vel punctum geminatum. Curente annis domini. Millesimo. ducentesimo. nono decimo. Indicione septima. Ita scripsi et exemplavi die ultimo exeunte. Madio.

CI.

1794. 7 *Maggio.* — *Sicurtà fatta da Abiabene relita Pietro Marco, a Renier Totulo di lei genero. Atti* DALMARIO VENERIO *prete.*

In nomine domini dei et salvatoris nostri ihesu christi. Anno domini Millesimo Centesimo Nonagesimo quarto. mense Madii. die septimo exeunte suprascripto mense. Indicione duodecima rivoalto. Plenam et irrevocabilem securitatem facio Ego quidem Abiabene relicta et commissaria petri marco de confinio sanctorum apostolorum Symonis et Jude cum meis successoribus. Tibi namque Raynerio totulo de confinio sancti hermachore dilecto genero meo et tuis heredibus. Videlicet de illa testificacionis carta facta anno domini Millesimo Centesimo Nonagesimo primo mense madii die secundo intrante. Indicione nona rivoalto. quam fecit petrus aniane de confinio Sancte agathe fideiussor. et dicit quod Oliverius vitalis quondam de confinio Sancti symeonis apostoli modo de confinio sancti silvestri extitit mediator de vadimonio comprobandi quod tu dedisti in curia ante presencia domini nostri Aurei maistro petri bone memorie ducis et eius iudicum pro mea deprecacione. De quantocumque. ego infra octavum diem comprobari potuissem de mea repromissa et donis. et de his omnibus que mihi habere pertinuit secundum usum nostre patrie. Infra vero octavum comprobavi ad supra-

scriptum petrum aniane cum suprascripto Oliverio vitale. et cum vitha relita dominici rozo de confinio sancti Symeonis prophete quod ego habui inter mea repromissa. et arcella et donis que mihi misse fuerunt in primo die lune mee nupcialis. de super totum libras denariorum nostre monete septingentas. quas suprascriptas septingentas libras nostre monete. ego habui et in potestate prefati petri marci defuncti viri et commissi mei portavi et habui. et comprobavi cum suprascripto Oliverio vitale et cum predicta vitha quod suprascriptus petrus marco defunctus vir et commissus meus in primo die lune nuptiarum nostrarum cum primitus surrexit a latere meo donavit mihi marcas argenti tres. Hec omnia comprobata fuit ad suprascriptum petrum Aniane infra suprascriptos octo dies. et hoc vadimonium datum fuit infra annum et diem quod ego audivi de morte suprascripti viri mei sicut in ea legitur. et etiam de tota fidei commissaria suprascripti petri marci de functi viri et commissi mei. quam ad me pertinet per ordinacionem sui testamenti. per quod suam fidei commissariam me esse constituit. Nunc autem quia mecum in pacti conveniencia convenisti. et de quanto cumque in suprascripta breviarii et testificacionis carta continetur. nec non et de omnibus bonis et habere eiusdem petri marci de functi viri et commissi mei que ad me habere pertinuerunt per suprascriptam suam fidei commissariam. me de tuo proprio habere appagasti de super omnia deliberasti. Unde de suprascripta breviarii et testificacionis carta. et de suprascripta commissaria et de suprascriptis omnibus amodo in antea per omnia inde me foris faciens et in tua plenissimam potestatem relinquo. cum omni suo vigore et robore. habendi. tenendi. Vendendi. donandi. impignandi. alienandi. placitandi. avocatorem tollendi. et totum quod in eis legitur excuciendi. et securitatis cartam de suprascriptis omnibus faciendi. et in perpetuum possidendi. vel quicquid inde tibi placuerit faciendi. cum omni suo vigore et robore nullo tibi homine contra dicente. Amodo in antea semper inde securus et quietus permaneas. quia nichil remansit de suprascriptis omnibus unde te amplius requirere valeam. Tandem suprascripta breviaria et testificationes tibi dedi. Si exemplum inde alicui apparuerit inane et vacuum existat sine omni vigore et robore. Quod si quocumque tempore de suprascriptis omnibus capitulis aliquid requirere temptavero. tunc emendare debeam cum meis successoribus tibi et tuis heredibus auri libras quinque et hec securitatis carta maneat in sua firmitate. Signum suprascripte Abiabene que hoc fieri rogavit. † Ego bonifacio totulo testis sub-

scripsi. † Ego petrus mauro testis subscripsi. Ego Venerius dalmarius presbiter et Notarius complevi et roboravi.

† Ego Angelus magno Clericus et Notarius quod vidi in matre testificor in filia.

† Ego Bartholameus gradonicus Iudex ut Vidi in matre testis sum in filia.

Ego Venerius dalmarius presbiter et Notarius hoc exemplum exemplavi anno domini Millesimo Centesimo Nonagesimo sexto mense octubris. Indicione quintadecima rivoalto. sicut in matre eius reperi nec minui nec auxi complevi et Roboravi.

CII.

1194. *Settembre, Rialto.— Comprovazione della dote di Froyza relita Domenico Corner. Atti* Lambardo Giacomo *pievano in S. Sofia.*

In nomine domini dei et salvatoris nostri ihesu Christi. Anno domini millesimo Centesimo Nonagesimo quarto. mense septembris. Indicione tercia decima Rivoalto. Breviarium facio ego quidem petraca simiteculo de confinio sancte margarite fideiussor. et dico quod Jacobus vitalis de confinio sancti silvestri extitit mediator. de vadimonio comprobandi quod Michael simiteculo de confinio sancti cassiani pro deprecatione froyze relicte dominici cornarii de confinio sancti apollinaris dedit in curiam ante presentiam domini nostri henrici dandoli incliti venecie ducis et eius iudicum de quantocumque infra octavum diem ipsa comprobare potuisset de sua repromissa et arcella et dona et de his omnibus. que sibi habere pertinuissent secundum usum patrie nostre. Infra vero suprascriptos octo dies comprobavit michi suprascripta froyza cum una securitatis carta quam ipsa cum suprascripto viro suo fecerat ad suprascriptum michaelem simiteculum socerum et patrem eorum anno domini millesimo centesimo octuagesimo primo mense marci. Indicione quartadecima. de tota illa repromissa magna vel parva et arcella et dona. que omnia ipse eidem iamdicte froyze filie sue promisit in die eorum desponsationis. que fuerunt super totum libras denariorum veronensium quingentas. de quibus perfecte appagati fuerunt. ut in ea legitur. Comprobavit quoque michi cum Alba relita Stephani capo de confinio sancti raphaelis quod suprascriptus michael simiteculo transmisit pro dono eidem froyze filie sue inter primum festum pasche postquam desponsata fuit. et quando peperit primum

infantem. tantum quod bene fuit valens libras venecie viginti quinque. Hec omnia michi comprobata fuerunt infra suprascriptos octo dies vadimoni dati. et hoc vadimonium datum fuit infra annum et diem quod suprascriptus vir suus mortuus fuit.

† Ego petraca simiteculo manu mea subscripsi.

† Ego petrus adoaldo testis subscripsi.

† Ego petrus grisuni testis subscripsi.

Ego Jacobus Lambardus sancte sophye plebanus presbiter et notarius complevi et roboravi.

CIII.

1194. 15 *Settembre, Padova.* — *Vendita immobile fatta da Baialardo a Malgareda figlia di Rolando de Lione e consorte a Clarello. Atti* Ottolino.

Anno domini. Millesimo. Centesimo. nonagesimo. quarto. indicione duodecima. die. decimo quinto intrante septembris his testibus qui inferius dicentur presentibus. baialardus frater Ecilini iudicis. pro centum et septuaginta libris. denariorum. Venecie. seu Verone. quas confessus fuit se accepisse nomine finiti. et conventi precii. a domina malgareda filia rolandi delione. et uxore clarelli. ipse vero baialardus renuntians exceptioni non numerate pecunie dedit. cessit. tradidit. atque mandavit nomine venditionis eidem domine Malgarede sedimen unum. cum domibus super hedificatis iacens in confinibus padue. in hora que dicitur rutena a sua turre et domo que est secus eandem turrem ipsius baialardi. et extenditur usque ad terminum positum in capite ipsius sediminis. Versus mane quasi per confinium predicti sediminis. et turris. et domus secus turrim a quo termino. Versus septentrionem. illud sedimen est per amplitudinem. decem perticas et plus ad perticam. sex. pedum. coheret illi sedimini ab uno latere. 1. a meridie baialardus cuius est predicta turris. ab alio via vicinalis. ab uno capite. 1. a sero. via publica. ab alio. 1. a mane. petrus de bonicis quod autem sedimen. cum domibus idem baialardus predicte domine malgarede. dedit. cessit. tradidit. iure venditionis. ad proprium. una cum accessione. et ingressu seu cum superioribus et inferioribus suis. cum omnibus suis adiacenciis. et pertinentiis. cum omni iure actione. et racione reali et personali. sedimini. et ad eum per ipsum sedimen pertinentibus. qualiter supra. legitur. in integrum. ab ista die in antea. pre-

dictus baialardus pro iam dicto pretio predicte domine Malgarede. dedit. vendidit. tradiditque. profitens nulli alii datum. traditum. alienatum. neque pignori obligatum. nec ullo modo obnoxiatum. nisi predicte domine Malgarede. faciendo exinde iam dicta domina malgareda et eius heredes. quicquid voluerit facere. de dicto sedimine. et domibus supra dictis. proprietario iure. sine omni predicti venditoris suorumque heredum contradictione. et insuper dedit. Cessit. mandavitque eidem domine malgarede omne ius. et actiones. et raciones. reales. et personales quod et quas habebat in predicto sedimine contra unamquamque personam habentem et tenentem ex eo. et eam procuratricem ut in rem suam constituit. et quicquid inde fecerit. firmum. et ratum habere promissit spopondit. atque promissit. predictus venditor. per se suosque heredes. predicte domine malgarede. stipulanti. et eius heredibus. vel cui dederit. predictum sedimen cum omnibus domibus super hedificatis ab omni homine cum racione. Warentare et defendere suis expensis. in pena dupli. et quale. pro tempore fuerit melioratum aut valuerit. sub extimatione. in cońsimili loco. et quod solvet ei omnes expensas quas fatiet. in defendendo predictum sedimen. si aliquod placitum ex eo habuerit credendo de expensis sive sacramento. et alia probatione et pro Warentatione. dicti sediminis. ad pignus obligavit. eidem domine malgarede omnia sua bona. et se nomine dicte malgarede. habere. et tenere. ac possidere constituit. et iussit ei intrare tenutam et possessionem dicti sediminis. et ibi in continenti dicta domina malgareda intravit tenutam et possessionem dicti sediminis. claudendo. et aperiendo hostia dictarum domorum. et accipiendo de terra in manibus pro tenuta dicti sediminis. et domibus.

Testes fuerunt his. presbiter. rainaldus de sancta iuliana. bucentaurus iudex. federicus. et egidiolus fratres. Bartolameus de peccato. et aliis.

Actum padue. in predicto sedimine.

Ego otolinus domini henrici imperatoris. notarius. his interfui et eorum iussu hoc scripsi.

CIV.

1194. *Ottobre, Rialto. — Donazione immobili fatta da Angelo Caballo al proprio figlio Matteo. Atti* Civrano Stefano *diacono.*

In nomine domini nostri ihesu christi. Anno Domini Millesimo

Centesimo nonagesimo quarto mense octubris indicione terciadecima rivoalto. Magnus donacionis titulus est ubi casus largitatis nullus reperitur. sed ad firmamentum muneris sufficit animus largientis. Quapropter Ego quidem Angelus caballo de confinio sancte Crucis cum meis ceteris heredibus nullum penitus cogente aut suadente nec vim inferente sed optima et spontanea mea bona voluntate et pro tuo bono et optimo servicio quod tu erga me semper fideliter exibuisti. ab hodie in antea in dei et christi nomine do. dono. concedo atque transacto. tibi namque Matheo caballo filio meo de eodem confinio et tuis heredibus ac proheredibus seu posteris tuis in perpetuum possidendum. Cunctam videlicet et super totam proprietatem terre et case mee petrinee positam in suprascripto confinio sancte Crucis. et Cunctum et Universum meum habere et omnia mea mobilia et immobilia aurum argentum. ferrum. plumbum. stagnum. laboratorium et in laboratorium servos et ancillas. et omnia que in hoc mundo habeo. et habere debeo. Hanc autem suprascriptam proprietatem terre et case mee petrinee cum omni sua longitudine et latitudine cum capitibus et lateribus suis et cum universis habentiis et pertinentiis ab intus et foris que tam subtus terra quam supra terram ibi ad esse noscuntur ... cartis novis et veteribus ad eandem proprietatem pertinentibus et secundum quod ab auctoribus et pro auctoribus meis possessa fuit. et a me usque modo dominata et retenta extitit ita eam et universum meum habere et omnia mea mobilia et immobilia que in hoc mundo habeo et habere debeo in tua do et transacto plenissima potestate. habendi. tenendi. Vendendi. donandi. commutandi et in perpetuum possidendi aut quicquid inde tibi placuerit faciendi. nullo tibi homine contradicente. Unde promittens promitto quod nullo unquam tempore contra hanc donacionis cartam ire debeam non per me ipsum neque per ceteros meos heredes neque per aliquam submissam personam hominum non ad eundo iudices nec suplicando principibus non per ecclesiasticam interpellacionem. neque per testamentariam meam ordinacionem et voluntatem non per ullum ingenium non in vita mea nec ad obitum meum. Quum in legibus piissimorum augustorum preceptum est. Ut quod videlicet semel datum et donatum fuerit nullo modo revocetur. Unde etiam plenam et irrevocabilem securitatem facio Ego quidem suprascriptus Angelus caballo cum meis Ceteris heredibus. tibi namque suprascripto Matheo caballo filio meo et tuis heredibus. De cuncta et super tota suprascripta proprietate terre et case petrinee posita in suprascripto confinio. sive de omnibus rebus et spe-

ciebus magnis vel parvis aurum et argentum et omnium meum habere et mobilia que in hoc mundo habeo et habere debeo. amodo in antea per omnia et in omnibus et de super omnia inde securus et quietus permaneas. quia nichil inde remansit unde te amplius requirere debeam. Quod si quocumque tempore de suprascriptis omnibus capitulis aliquid requirere temptavero componere promitto cum meis ceteris heredibus tibi et tuis heredibus auri libras quinque. et hec donacionis carta in sua firmitate permaneat. Signum suprascripti Angeli qui hoc scribere rogavit.

Ego stephanus civranus diaconus et notarius complevi et roboravi.

A tergo:

Carta de senta croxe de le case.

CV.

1194. *Febbraio, Rialto. — Sicurtà fatta da Pietro Regini ai fratelli Marino e Marco Malipiero figli del doge Orio Malipiero. Atti* Paolino Marco *diacono.*

In nomine domini dei et salvatoris nostri ihesu christi anno domini Millesimo centesimo nonagesimo quarto mense februari indicione terciadecima rivoalto. Plenam et irrevocabilem securitatem facio ego quidem Petrus regini de confinio sancti Johanis Baptiste cum meis heredibus. Vobis quidem Marino mastro petro et Marco mastropetro ambobus fratribus filiis quondam domini Aurei mastro petri ducis. et vestris heredibus de quanto cum ad dicendum habui vel habeo supra illas proprietates terrarum et casarum que fuerunt Johanis bono aldi de suprascripto confinio sancti Johanis et sunt posite in confinio sancti Bartholomei. quas Philippus bonoaldo vendidit suprascripto patri vestro et de omnibus proclamationibus quas ego feci super investiciones quas suprascriptus pater vester et tu suprascriptus Marcus posueratis supra suprascriptas proprietates terrarum et casarum. Videlicet per unam memorialis cartam factam. Anno domini Millesimo centesimo quinquagesimo tercio mense aprilis indicione prima constantinopoli quam suprascriptus Johanes bonoaldo fecerat suprascripto patri vestro pro perperis auri veteribus pensantibus centum triginta quos in collegancia ab eo recepit. et

ipse ibidem iactavit ad versus eum perperos auri veteres pensantes sexaginta quinque etcetera ut in ea legitur. Quamquidem memorialis cartam suprascriptus pater vester mihi dedit omni vigore et robore in tantum quantum sunt triginta perperi auri veteres pensantes de capite et prode. et duplum secundum quod legitur in una securitatis carta facta anno domini Millesimo centesimo septuagesimo sexto mense augusti indicione nona. sicut in ea continetur. Amodo igitur in antea de quantocumque ad dicendum habui vel habeo supra suprascriptas proprietates per suprascriptam memorialis cartam et per suprascriptum vigore et robore exinde mihi facto. et de suprascriptis proclamacionibus quas feci super suprascriptas investiciones per suprascriptam memorialis cartam semper securi et quieti permaneatis. Salvis tamen aliis meis racionibus si quas habeo. supra suprascriptas proprietates que in me remanent pleno iure. Quod si contra hanc securitatis cartam ire temptavero. componere promitto cum meis heredibus. vobis et vestris heredibus auri libras quinque et hec securitatis carta maneat in sua firmitate. † Ego Petrus regini manu mea subscripsi. † Ego stefanus magnus testis subscripsi. † Ego stefanus fradello testis subscripsi. Ego Marcus paulinus diaconus et notarius complevi et roboravi.

† Ego donatus Zancani presbiter et notarius sicut vidi in matre testis sum in filia.

† Ego Leonardus navigaioso iudex ut vidi in matre testis sum in filia.

Ego Pancracius rozo presbiter et notarius hoc exemplum exemplavi anno domini Millesimo ducentesimo tercio decimo mense Julii indicione prima rivoalto. nec auxi nec minui complevi et roboravi.

CVI.

1195. *Maggio, Rialto.— Promessa fatta da Martino Coco, a Leonardo abbate nel Monastero di S. Felice di Ammiana. Atti* NANI MARCO *prete.*

In nomine domini dei et salvatoris nostri ihesu christi. Anno domini millesimo centesimo nonagesimo quinto mense madii. Indicione tercia decima rivoalto. Promittens promitto Ego quidem Martinus Cauco de Confinio sancte Agnetis cum meis heredibus tibi namque Leonardo abbati monasterii sancti felicis de amanis et tuis successoribus. Quod amodo in antea usque ad viginti annos comple-

tos debeam per me vel per meum missum dare et deliberare tibi vel tuo misso vel successores tuos. solidos viginti quinque. Videlicet in festo sanctorum apostolorum petri et pauli mensis Junii. propter Unam aquam que vocatur Ceneza que est de iure et pertinentia suprascripti monasterii. cum omnibus rivulis et paludibus et confiniis que ad eam pertinere videntur. quam quidem suprascriptam aquam mihi dedisti et concedisti per concessionis carta facta hic in rivoalto per suprascriptos annos domini et mensem et eadem indicione sicut in ea continetur et legitur. Si igitur contra hanc promissionis cartam ire temptavero componere promitto cum meis heredibus tibi et tuis successoribus Auri libras quinque et hec promissionis carta maneat in sua firmitate permaneat. Signum suprascripti Martini qui hoc fieri rogavit.

† Ego iacobus gassulo testis subscripsi.

† Ego leonardus cavalero testis subscripsi.

Ego Marcus nani presbiter et notarius complevi roboravi.

CVII.

1195. *Giugno, Torcello.— Donazione di una salina fatta da Giovanni da Tumba alla Chiesa e Monastero dei Santi Felice e Fortunato. Atti* Belli Michele *prete.*

In nomine domini dei et salvatoris nostri Jhesu christi. Anno domini Millesimo Centesimo Nonagesimo quinto. mense Junii. Indicione terciadecima torcello. Si quis ergo de suis facultatibus sancte ecclesie dare vel offerre desiderans deo concedente perfecerit magnam. remuneracionem sibi die iudicii acquirit. quam enim ab eterno remuneratores certus sperat consequi. Quapropter ego quidem Johanis datumba de littore maiori. commissus quondam et gener Leonardi Lauzoli. cum meis heredibus pro divino scilicet amore et remedium anime mee et iamdicto Leonardo commisso meo. ab hodie in antea in dei et christi nomine do. dono. concedo atque offero ecclesie dei et monasterium sanctorum martirum felicis et fortunati omnibus pro futuris in perpetuum possidendi et dominandi. Videlicet Unam salinam posita in fundamento quod vocatur nova quod est de iure et pertinencie Sancte Marie ecclesie nostri episcopatus. firmat uno latere in Octa Lauzolo. alio in Justo pistello. capitibus vero suis tenet et firmat sicut ceteri consortes. Hec autem suprascripta et predesignata salina cum omni sua porcione de mo-

rariis. lidis. virgis. secunda piaduriis scanno iaglacio et trans iaglacio com accessu quoque et egressu suo. et via eundi et reddeundi per terram et per aquam et cum omnibus suis habenciis et pertinenciis intus et foris. et sicut ad me usquemodo possessa et retenta extitit. Ita eam pleniter ipsam do. dono. concedo et offero suprascripte dei ecclesie et monasterii temporibus Leonardi dei gratia eiusdem monasterii abbati. habendi. tenendi. vendendi. donandi laborandi. commutandi et imperpetuam possidendi vel quicquid sibi placuerit faciendi cum omnibus suis cartis novis et veteribus ad eam pertinentibus pleno vigore et robore nullo sibi hominem contradicentem. Unde promittens promitto ego suprascriptus Johanis ut nullo unquam tempore contra hanc presentem offertionis cartam ire non audeam non per me ipsum neque per aliquam sumissam personam hominum non in vita mea neque ad obitum meum. Quia in legibus piissimorum augustorum cautum atque preceptum est ut quod semel datum vel donatum atque offertum est nullo modo revocetur. Quapropter ego quidem suprascriptus Johanis cum meis heredibus Plenam et irrevocabilem securitatem facio vobis namque domino Leonardo dei gratia predicti monasterii abbati et vestris successoribus de suprascripta salina vos inde amplius requirere aut compellere debeam per ullum ingenium. Amodo in antea inde semper securus et quietus imperpetuum permaneatis. Tamen censum et quintellum semper salvum sit in ecclesie sancte Marie nostri episcopatus. Quod si quocumque tempore contra hanc presentem offertionis cartulam quam bono animo feci ire temptavero incidat ira divina in me et in omnibus illis quacumque inde aliquid subtrahere vel minuere presumpserit et subanathema trecentorum decem et octo patrum maneat constrictus et insuper componere et mendare suprascripte dei ecclesie auri libras quinque et hec offercionis et donacionis atque promissionis sive securitatis cartula in sua firmitate permaneat.

Signus suprascripti Johanis qui hoc rogavit fieri.

† Ego marinus bonci testis subscripsi.

† Ego Johanis paulo testis subscripsi.

Ego Michael belli presbiter et notarius complevi et Roboravi.

A tergo : De saline.

CVIII.

1195. *Luglio, Rialto. — Attestazione d'investitura immobili a favore di Abiabene relita Pietro Marco. Atti* DALMARIO VENERIO *prete.*

In nomine domini dei et salvatoris nostri ihesu christi. Anno domini Millesimo Centesimo nonagesimo quinto mense Julii. Indicione tercia decima rivoalto. Testificor Ego quidem Adam ministerialis curtis palacii quod die quarto exeunte suprascripto mense propter preceptum domini nostri henrici danduli incliti venecie ducis et per legem iudicum investivi sine proprio ad nomen Abiabene relita petri marco de confinio sanctorum apostolorum symonis et Jude. Cunctas videlicet et super totas proprietates terrarum et casarum petrineas et ligneas positas in suprascripto confinio et in confinio sancti symeonis prophete que fuit suprascripti petri marco defuncti viri sui. secundum quod firmat unum earum caput in canale de luprio. et aliud earum caput firmat in una pecia de terra vacua. que est mathei steno. et heredes Jacobi steno. Unum earum latere firmat per omnia in proprietatem terre et case que fuit petri et nicolai vitale. Alium earum latere firmat per omnia firmat in una Calle comuna lata pedibus quinque. propter unam videlicet diiudicatus cartam facta eodem anno die quarto decimo intro eunte suprascripto mense per suprascriptam Indicionem. quam suprascriptus dominus noster dux cum suis iudicibus fecerat ad suprascriptam abiabene postquam comprobavit et iuravit de sua repromissa et arcella et donis et de omnibus que sibi habere pertinuisset secundum usum nostre patrie. per quam illi plenissimam potestatem dederunt tantum intromittendi et ad proprium dominandi de bonis omnibus et habere atque proprietatibus terrarum et casarum coopertis et discoopertis suprascripti petri marco defuncti viri sui ab intus et foris quantum sunt Centum septuaginta septem libras venecie et medietatem. sicut in ea legitur. Ad hoc testificamur et nos quidem Angelus Nicola. et Andreas mayrano ambo de suprascripto confinio sanctorum apostolorum symonis et Jude. quod nos tunc in curiam eramus quando suprascriptus dominus noster dux per legem iudicum precepit suprascriptam investicionem sine proprio fieri. et etiam cum suprascripto ripario ibi fuimus quando ipse per legem iudicum investivit sine proprio ad nomen suprascripte Abiabene totas suprascriptas proprietates terrarum et casarum coopertas et

discoopertas. que fuit suprascripti petri marco defuncti viri sui. per suprasciptam diiudicatus cartam. hoc per testimonium dicimus.

Signum suprascripti Ade. qui hoc fieri rogavit.

† Ego Angelus nicola manu mea subscripsi.

† Ego Andrea marano manu mea subscripsi.

Ego Venerius dalmarius presbiter et Notarius. complevi et roboravi.

(Continua.)

PETRARCA, *CARM.* 3, ep. 24

SECONDO

I CODICI VERONESE E MARCIANO.

Le *epistolae* sono la parte, se non più bella, almeno più colorita delle poesie latine di Francesco Petrarca; ritraggono quasi senza velo di classicismo tradizionale l'anima gentile del Poeta, facile a sentire profondamente il bello della natura, così come a venir presa da entusiasmo per grandi concetti politici o religiosi. Petrarca intese le bellezze naturali, non solo considerate ad una ad una distinte, ma ancora riunite ed armonizzate in un gran tutto nel panorama e nel paesaggio. Nelle canzoni eziandio e nei sonetti, dove l'ambizione letteraria non rattiene gli affetti del suo cuore, egli sa spesso trovare il luogo opportuno per dipingere qualche leggiadro quadretto, nel quale, sul fondo delle bellezze naturali, meglio risplenda la figura idealizzata di Laura. Poichè se può dirsi che trattando ogni sorta d'argomento, sì in versi che in prosa, il Petrarca rivela sè stesso, è pur vero ancora che dove la forma rimane più libera, gli riesce di farlo più compiutamente. Sono celebri varie delle sue descrizioni, come quella delle rive del lago di Garda (1); ed è famosa la narrazione ch'egli fa della sua ascesa al monte Ventoso, presso Avignone (2), come pure la bellissima epistola (Carm. 3, ep. 24) ch'egli scrisse ritornando da Provenza in Italia, quando dall'alto delle vette alpine gli si spiegarono davanti le valli piemontesi, e sentì nuovamente l'aria della sua patria, verso la quale moveva con brama ardentissima: abbandonava per sempre Avignone e Valchiusa dove ormai da lunghi anni avea perduto il suo amore.

Questa epistola si legge, scorretta al solito, nell'edizione di Basilea (t. 3, pag. 1106), che riproduce le edizioni venete; vi è

(1) *Senil.* 7, ep. unica.
(2) *Famil.* 4, ep. 1.

trascurata affatto la punteggiatura. La corresse il dott. Domenico Rossetti, tanto benemerito delle poesie latine del Petrarca (1). Egli asserisce, parlando in generale delle *epistolae* in versi, d'aver avuto alle mani « un solo codice, il quale, sebbene siami paruto assai buono, non è però tale che meritasse il predicato di ottimo (2) ». Il Rossetti non aggiunge alcun'altra dilucidazione: nè parla del luogo dove si conservava il codice, nè della sua epoca, nè delle *epistolae* che esso conteneva, nè dell'ordine in cui v'erano disposte. L'edizione rossettiana del resto è ottima, e presenta appena forse qualche difficoltà di cui ci occuperemo.

Di recente il prof. Luciano Loparco (3) ce ne diede una nuova edizione riproducendo, con qualche emendazione, la rossettiana.

Collazionai l'*epistola* presente con due codici non molto vetusti. Il primo (V) è conservato nella biblioteca Capitolare di Verona, CCLXVI, f. 51'-52. Il Codice è una miscellanea del sec. XV, prima metà; posteriore tuttavia agli anni 1433, 1434, 1437 segnati in calce od al principio di varî aneddoti (f. 87, 63, 121); l'ortografia è ancora antica; mancano i dittonghi; la lezione, come vedremo, è molto trascurata.

Il secondo Codice è nella Biblioteca Marciana (M), Lat. cl. XI, codice LIX, f. 65': del secolo XV; la lezione è più corretta; usa quasi sempre i dittonghi. Debbo l'esatta trascrizione dell'*epistola* secondo questo Codice alla gentilezza del chiar. comm. prof. Giovanni Veludo prefetto della Biblioteca stessa.

Il materiale critico ch'ebbi tra mano per la correzione dell'*epistola* petrarchesca è non solo incompleto, ma eziandio tardo e cattivo; pur tuttavia ci servirà per assicurare, almeno in un luogo contrastato, la lezione genuina.

Do il testo dell'*epistola*, nella forma in cui propongo di leggerla e punteggiarla; reco insieme i raffronti con ambedue i Codici e le edizioni basileense (b), rossettiana (r) e loparchiana (l):

1 Salve chara Deo tellus, sanctissima salve:
Tellus tuta bonis, tellus metuenda superbis,
Tellus nobilibus multum generosior oris,
Fertilior cunctis, terra formosior omni:

(1) Fr. Petrarchae. *Poemata minora*, ed. Dom. Rossetti, Mediol., 1829-34. t. 2 (Mediol., 1831), p. 266.

(2) Ivi, pref., pag. VII.

(3) *Ricordi di giovinezza, versi*. Napoli, 1877, pag. 119. Egli peraltro nella prefazione (p. 117) lascia intendere di non conoscere che l'edizione basileense.

5 Cincta mari gemino, fumoso splendida monte:
Armorum, legumque eadem ueneranda sacrarum
Pyeridumque domus, auroque opulenta uirisque;
Cuius ad eximios ars et natura fauores
Incubuere simul, mundoque dedere magistram.
10 Ad te nunc cupide post tempora longa reuertor
Incola perpetuus. Tu diuersoria uitae
Grata dabis fessae; tu quantam pallida tandem
Membra tegant praestabis humum. Te laetus ab alto
Italiam uideo frondentis colle Gebennae.
15 Nubila post tergum remanent; ferit ora serenus
Spiritus, et blandis assurgens motibus aër
Excipit. Agnosco patriam gaudensque saluto:
Salve pulchra parens, terrarum gloria, salve (1).

v. 1 cara V, M — v. 2 telus . . . . telus V — v. 3 multum V, M, r, l, multo b — generosior horis M, gnerosios (*sic*) omni V, generosior oris b, r, l — v. 4 Fertillior M; contjs V — v. 5 Cinta V, M, cincta b, r, l; famoso V, M, b, r, l — v. 6 legun que V — v. 7 Pieridum que domus auro opulenta iurisque V — v. 8 labores V fauores M, b, r, l — v. 9 mondo que V — v. 10 tenpora V — v. 12 fexe V; tu quantum palida tantum V, tu quanta pallida tandem M, tu quantam pallida tandem b, r. i — v. 13 tegat M — v. 14 frondentjs V, frondentes M; gabenna V, zebenne M. gebennae b, Gebennae r, gebennae l — v. 15 fert ore V — v. 16 asurgens V; montibus V — v. 17 patrian V; resulto V, saluto M, b, r — v. 18 sancta parens V; terarum V.

(1) Salve dal Cielo prediletta, salve
O santissima terra, asilo ai buoni
E ai perversi sgomento; o terra, salve,
Fertile e bella: ogni stranier paese
Quanto in ricchezza e in leggiadria sorpassi
Cinta dal doppio mare · celebrata
Pel fumante Vesuvio: veneranda
Sede dell'armi e delle sacre leggi
E delle Muse: popolosa e ricca!
Arte e Natura s'accordar nel farla
E bella e grande, e poserla maestra
A tutto il mondo. A te con viva brama
Alfin ritorno dopo lunga assenza:
Voglio restar sempre con te: tu sola
Darai conforto alla mia stanca vita
E l'ultimo riposo alle mie membra
Concederai. Lieto dall'alta cima
Del selvoso Ginevra. ti riveggo
O Italia. Dietro a me lascio le nebbie:
Sento ferirmi in volto una leggera
Aura che blanda dalle valli ascende:
Riconosco la patria e la saluto
Pieno di gioia: salve o bella madre.
Deh salve. Italia. onor dell'universo!

Nel codice capitolare veronese in capo all'*epistola* leggesi il titolo: « CAR . DOMINI FRĀC . PETRAR in reuersione a geberna in italiam. poete laureatj feliciter incipit »; ed in calce, in rosso: « Vale qui legis hec franciscus petrarcha ». Nel codice marciano in calce all'*epistola:* « descriptio Italiae per Franciscum. p. laureatum poetam. Lege eam feliciter ».

Adottai due sole lezioni diverse (*fumoso* v. 5, e *Gebennae* v. 14) dalla edizione basileense; l'ultima delle quali anzi è accettata dal Rossetti e quindi dal Loparco; mi staccai dalla edizione del dotto letterato triestino per la prima di queste lezioni, ed inoltre in appena due luoghi rilevanti seguii un diverso modo di punteggiare (vv. 1 e 17). S'è detto che nella edizione di Basilea la punteggiatura è pressochè arbitraria.

I titoli dati all'*epistola* dai codici capitolare e marciano non sono antichi, nè originali, ma debbonsi a qualche amanuense, che li ricavò dal contenuto stesso dell'epistola. Notisi tuttavia che l'errore del codice capitolare, *Geberna* per *Gebenna*, dimostra che l'amanuense di questo codice trascrisse insieme all'*epistola* anche l'intitolazione da un codice più antico. Il titolo dell'edizione di Basilea « ad Italiam ex Galijs remeans » è assai migliore, e specialmente la frase « ad Italiam » potrebbe essere, se non originale, certo molto antica; questa sola venne ricevuta nell'edizione del Rossetti, e poi riprodotta dal Loparco.

Delle due varianti che ardisco proporre all'esame dei dotti, la prima è « fumoso » per « famoso » al v. 5. Lasciando l'evidente sbaglio del codice veronese, la lezione universale è « famoso splendida monte », e non è che con molta titubanza che ardisco presentare una variazione. Anche Tommaso Gargallo, nella elegante versione che fece di questa *epistola* (ap. *Rossetti*, loco cit., p. 267) traduce:

. . . . del celebrato
Tuo monte altera . . . . .

Il primo sospetto, che fosse meglio leggere « fumoso » che non « famoso », non è mio: è di mio fratello Francesco. Sembrami che, secondo la frase volgata, rimanga affatto indeterminato il monte, o, se così vogliasi, la catena montuosa che giusta l'opinione del Petrarca forma uno dei più conosciuti vanti d'Italia. Anche nell'ep. 12 del libro 2 dei *Carmina*, il Petrarca parla del « monte medio » d'Italia, che col suo piede tocca le due sponde della penisola; ma qui la voce « monte », usata evidentemente nel senso di

catena montuosa, non è isolata, anzi è spiegata dal contesto; molto meno poi è data come l'espressione di cosa non solo comunemente nota, ma che forma eziandio oggetto dell'ammirazione universale. Descritte a vivi colori le bellezze della sua patria, Petrarca soggiunge:

. . . . quid carmine longo
Littus utrumque maris? medij quid prosequar imum
Montis utrunque latus?

Un passo alquanto somigliante lo ha Lucano (*Phars.*, 2, 399):

Mons inter geminas medius se porrigit undas
Inferni Superique maris:

e poco appresso (2, 630):

Cum mediae iaceant immensis tractibus Alpes

Il Loparco traduce (p. 120): « famosa Alpe ». Egli pensava forse a quei versi famosi (*all' Italia*, str. 3):

Ben provvide Natura al nostro stato
Quando dell'Alpi schermo
Pose fra noi e la tedesca rabbia.

Ma, come vedemmo testè, « monte » non era sempre pel Petrarca sinonimo di « Alpe » in senso stretto.

Le fumaiuole vulcaniche d'Istria e della baia napoletana richiamano spesso l'attenzione del Poeta. Petrarca era stato a Napoli più volte, e primieramente nel 1341, innanzi di ricevere la corona poetica in Campidoglio, volendo il giudizio di quel re « che fu veramente Argo », di quel Roberto cui dedicò l'*Africa*, e che non si stanca mai di lodare. Le più dolci memorie della sua vita letteraria s'aggiungevano alle inarrivabili bellezze della terra meridionale, per fargli amare quella città che costodiva le ceneri di Vergilio e di Plinio (1). Petrarca comincia un carme (2, ep. 6):

Parthenopea mihi quondam dulcissima sedes,
Nunc animo

e all'amico poeta Rinaldo da Villafranca annuncia (2, ep. 16), riboccante d'allegrezza:

. . . . . . dulcem claramque reuisi
Parthenopen.

Non sempre parlandoci della Campania nomina il Vesuvio ed

(1) *Itiner. Syriacum*, ed. Basil., 1, 550: « Neapolis, hinc Mantuani, inde autem Veronensis ciuis ossa custodit ».

Ischia, mentre con amore si ferma pure a descrivere il lago d'Averno, ed il luogo dove vaticinava la sibilla Cumana, ch'egli visitò ricordevole coll'Eneide (1). Quei luoghi ei li percorse con Vergilio alla mano, ed appunto per questo parla di rado del Vesuvio di cui tacque l'epico antico, al cui tempo quel vulcano ancora taceva. Ma pur di sovente accenna ai fenomeni vulcanici della baia napoletana. Nell'*Itinerarium syriacum* (2) parlando di Ischia ha questo luogo importante: « sub qua a Jove ob vinctum Typheum gigantem fama est, fecitque locum fabulae uapor, uelut hominis anhelantis, et Æthnaeo more estuare solitum incendium ». Lucano (5, 99) avea scritto:

. . . . . ceu Siculos flammis urgentibus Ætnam
Undat apex: Campana fremens ceu saxa vaporat
Conditus Inarimes aeterna mole Typhoeus.

Colà il Petrarca non tocca tuttavia del Vesuvio, come poco dopo (p. 561) descrivendo la costa sicula non parla dell'Etna: e vagamente accenna alle colonne di fumo che s'innalzavano da Baja, in un bel passo d'una celebre epistola (*Senil.*, 10, epist. 2): « muros quoque et plateas et mare et portum et circumfuso (? circumfusos) colles, uitiferosque eminus hinc Phalernum, hinc Vesaevum; indi (? inde) Capraeas quoque et Inarimen et Prochytam, ictas fluminibus insulas et fumantes hybernis mensibus Baias ». Il monte Vesuvio allora non mandava nè fumo nè lava; ma il ricordo classico, i fenomeni vulcanici dei luoghi circonvicini, e la memoria dell'eruzione avvenuta nel 1306 (3), quando il Poeta era ancora nell'infanzia e che molti a Napoli dovevano ricordare, bastavano a spaventare il Petrarca che nell'ep. 7 del libro 2 dei Carmi, a Barbato da Sulmona, parlando di Napoli, poco prima di ricordare « Baiasque tepentes », ha questi versi assai importanti per noi:

. . . . dilecta Lieo
Littora, quaeque biceps aperit iuga celsa Veseuus
(Sit satis aspexisse procul!), cui flammiger olim
Fumabat vertex, Siculae velut aemulus Æthnae.

(1) *Famil.* 5, ep. 4. In *Rer. memorab.*, 4, cap. 3: « cuius locum nuper prope Cumas Campaniae uidimus ».

(2) Ed. Basil., I, 359.

(3) Omoboni, *Geologia*, Milano, 1869, pag. 378 Il Roth trovò che nel Medio Evo, avvennero almeno nove eruzioni: questa contemporanea al Petrarca forse fu l'ultima fino alla terribile del 1631, se omettiamo un legger soffio di vita che alcuni ammettono nell'anno 1590. Stoppani, *Corso di geologia*, 1 (Mil., 1871), p. 359 e *Il bel paese* (Mil., 1876), p. 415.

Se si accetta la lezione « fumoso », non si può infatti pensare se non che al Vesuvio, giammai al Mongibello. Di questo vulcano egli parla unicamente per riflesso classico. Petrarca non visitò mai la Sicilia. Si risovviene dell'Etna quando dietro Vergilio e Claudiano tocca alla sfuggita delle sue eruzioni, e allora parla delle armi di Giove

Temprate a Mongibello a tutte prove (1)

Se non si vuole accettare la lezione « fumoso », sembra che ii *famoso monte* pel quale è celebrata l'Italia, non sia stato bene inteso dal Gargallo:

. . . . . . del celebrato
Tuo monte altera . . . . .

poichè meno difficile è interpretare la voce *monte* per catena montuosa; s'è veduto che il Petrarca dà nome di *monte medio* all'Appennino seguendo un passo di Lucano; può quindi avere anche qui alluso allo « appenninus mons » di Lucano, che è la catena montuosa propria esclusivamente dell'Italia: ma sembra che così vagamente non dovesse esprimersi colui che altrove aveva descritto:

. . . . . il bel paese
Ch'Appennin parte, e 'l mar circonda e l'Alpe (2).

Se, volendo, si potrà revocare in dubbio la lezione « fumoso » per « famoso », certa è la sostituzione definitiva di « Gebennae » a « Gehennae » nel v. 14. « Gehennae » non ha qui alcun significato, e già il Rossetti lesse giustamente « Gebennae ». Il codice veronese leggendo « gebenna », ed il Marciano « zebenne », quantunque l'uno e l'altro sia sbagliato, tuttavia confermano indirettamente la lezione rossettiana. Il dubbio può cadere solamente sulla interpretazione da darsi a questo nome. L'autore della intitolazione dell'*epistola* nel codice veronese l'intese per un nome di città: « in reuersione a geberna (*sic!*) »; *Gebenna*, come nome di città, ci fa pensare a Ginevra. L'ab. De Sade inserendo (*Mémoires*, 3, 303-4) in compendio la presente epistola nella sua narrazione della vita del Petrarca, trasanda il brano in questione, come pure omette il passo del monte fumoso, esaminato pur ora; ma, dicendoci insieme che il Petrarca scrisse il carme attraversando le Alpi per il passo del Monte Ginevra, apparisce ch'egli abbia inteso *Gebenna*

(1) Nel Son. *in vita:* Ma poi che 'l dolce riso.
(2) Nel Son. *in vita:* O d'ardente virtute.

per *Ginevra*, cioè pel monte di questo nome. Il Levati (1) lo segue intieramente. Da questa bella interpretazione del De Sade si allontanò il Rossetti scrivendo (p. 413) in nota a quel luogo: « pare che il Petrarca chiami col nome di Gebenna le Alpi così al di qua che al di là del Rodano. Perchè potesse dalle cime di Gebenna scorgere l'Italia, deve intendersi qualche Alpe alla sinistra di quel fiume. Anticamente però e più presentemente *Gebenna*, ossia le *Cevenne*, chiamasi quella catena di monti che dalla diritta del Rodano si estende pel Geveaudon e l'Alvergna, donde hanno origine le acque che vanno alla Garonna, e l'Allier con la Loira ». Quindi il Loparco traduce « Da 'l sommo di Cevenna ombroso colle ». Un'altra volta il Petrarca fa parola di *Gebenna*, ed è nella data della *Famil.* 11, ep. 9, scritta il 20 Giugno 1351, « Gebennae montis e vertice »: allora il Petrarca ritornava dall'Italia a Valchiusa. Il dotto e benemerito dott. Fracassetti, che nella versione italiana interpreta « Monte di Ginevra », nell'edizione latina, ritenendo che il Petrarca alluda alle Cevenne, propone la correzione *Genevae* o *Genebae*. Ma sembra chiaro che nell'un luogo e nell'altro parla il Petrarca del Monte Ginevra. Questo monte che s'innalza quasi duemila metri, posto tra la valle della Durance verso la Provenza e quella della Dora Riparia verso il Piemonte, apre un passo alpino importante fra Oulx e Briançon, e cade sulla via che Petrarca poteva percorrere venendo in Italia ed andando ad Avignone. Le Cevennes, Lucano (1, 434) le chiama « Cebennae »:

. . . . qua montibus ardua summis
Gens habitat cana pendentes rupe Cebennas.

Il Monte Ginevra chiamasi *Matrona*, ed era un passo che i Romani conoscevano quantunque lo reputassero difficile (2). Il nome romano si mutò nel Medio Evo. In carte del secolo XI viene nominato « Geneuus » o « Geneuius » (3). A quest'epoca anche la città di Ginevra chiamavasi « Geneue ciuitas » (4), e per ginevrino dicevasi « geneuensis » (5). Alla metà del secolo XII « Geneua »

(1) *Viaggi di Francesco Petrarca*, 5, 222.

(2) « Et hinc alia celsitudo erectior, aegreque superabilis, ad Matronae porrigitur verticem ». AMM. MARCELL., 15, 10, 6.

(3) Carte 9 Luglio 1029, 29 Dicembre 1038 in *Monum. hist. patriae*. Chart. 1. n. 277, 304.

(4) Carta 20 Febbraio 1015 in *Monum. hist. patriae*. Chart. 2, n. 92.

(5) P. e. due carte del sec. X, 13 Ottobre 1039. . . . 1049, 1084 circa. *Monum. hist. patriae*, Chart 2, n. 46, 67, 105, 116, 132.

e « geneuensis » mutossi in « Gebenna » e « Gebennensis » (1). I documenti pubblicati nei *Monumenta historiae patriae* non ci permettono di seguire l'identica trasformazione nel nome del « Mons Geneue », ma ci danno abbastanza di che congetturarla per analogia. Lo storico Pietro Gioffredo trova che questo monte fu variamente chiamato « mons Jenevrus, Juniperus, Genebra, Genua e Gebenna » (2). Dalla vetta del Monginevra, Petrarca poteva penetrare collo sguardo nell'alta vallata della Dora, e distinguere i monti che coronano quella del Clusone; l'alta vetta su cui si trovava, la più alta dei dintorni, domina largamente le creste alpine e le valli piemontesi.

Il principio dell'*epistola* viene dal Rossetti (e dal Loparco) così punteggiato:

> Salve. chara Deo tellus sanctissima. salve.
> Tellus tutà bonis. tellus metuenda superbis.

Sembra miglior partito staccare la voce « sanctissima » dalla frase « chara Deo tellus » congiungendola a « salve » e sottintendendo nella seconda frase la parola « tellus » della prima, con cui si ripiglia il verso seguente; lessi pertanto:

> Salve chara Deo tellus, sanctissima salve:
> Tellus tuta bonis. tellus metuenda superbis.

Il Rossetti staccò l'ultimo verso dell'*epistola* dal penultimo, punteggiando:

> . . . . Agnosco patriam. gaudensque saluto,
> Salve pulchra parens. terrarum gloria. salve!

E parimenti Gargallo tradusse, un po' liberamente:

> Patria, o patria! se' tu: le care glebe
> Lieto io ne bacio. Salve. o madre. o grande
> Fra quante il mar terre circonda, salve!

Il Rossetti ed il Gargallo, se mal non m'appongo, stimarono che l'ultimo verso sia una esclamazione del Petrarca affatto corrispondente a quella del v. primo; mentre sembra più probabile ch'esso sia veramente quel saluto che nel v. penultimo afferma d'aver rivolto all'Italia; il verso ultimo non è perciò separato dal

(1) Mentre in carta (l. c., n. 175) del 1116-35. abbiamo ancora parola della città di « Geneue ». l'aggettivo « gebennensis » l'abbiamo già nel 1156 (ivi. n. 381), nel 1174 (ivi. n. 1150). nel 1188 (ivi. n. 1574). nel 1250 (ivi. n. 1888).

(2) *Storia delle Alpi marittime* in *Monum. hist. patriae*, SS., 2. 22.

penultimo, ma forma un tutto con esso, per forma che crederei punteggiare:

> . . . . Agnosco patriam, gaudensque saluto:
> Salve pulchra parens, terrarum gloria salve!

E in ciò mi trovo d'accordo col Loparco.

E perciò non ammisi la lezione « resulto », offerta in luogo di « saluto » dal codice veronese. L'ultima variante del codice stesso « sancta parens » per « pulchra parens » non incontra per sè stessa alcuna grave difficoltà: la frase è sempre modellata su quelle somiglianti che tanto spesso abbiamo in Vergilio, « magna, alma, diva parens »; ma l'autorità di quel solo codice è troppo debole per darle valore.

I pensieri svolti dal Petrarca in questa *epistola* sono famigliari al Poeta; talun d'essi, massime qui esposto in latino, ci ricorda qualche frase classica.

La frase (v. 5) « cincta mari gemino » è in forma poco diversa nell'ep. 12 del libro 2:

> . . . . . . duplicique sedes circumflua ponto.

Forse fu suggerita al Petrarca da Lucano (2, 399 segg.):

> Mons inter geminas medius se porrigit undas
> Inferni Superique maris: collesque coërcent
> Hinc Tyrrhena vado frangentes aequora Pisae.
> Illinc Dalmaticis obnoxia fluctibus Ancon.
> Fontibus hic vastis immensos concipit amnes.
> Fluminaque in gemini spargit divortia ponti.

Il pensiero esteticamente migliore di questa gentile poesia è la chiusa, dove dalla purezza e serenità del cielo, e dall'aura dolce e lene che gli viene incontro movendo dalle valli e dalla pianura, il Petrarca riconosce la patria, che non può ancora distinguere da segni più certi. Questo pensiero, con tutto il soave effluvio del delicato sentimento che l'accompagna, più volte ricorre nelle sue rime, e particolarmente al principio di due sonetti, scritti a rivedere la terra di Laura, l'uno *in vita*, l'altro *in morte* di lei. Comincia il primo:

> L'aura gentil che rasserena i poggi
> Destando i fior per qnesto ombroso bosco
> Al soave suo spirto riconosco
> Per cui convien che 'n pena e 'n fama poggi.

ed il secondo:

> Sento l'aura mia antica, e i dolci colli
> Veggio apparir onde 'l bel nume nacque
> Che tenne gli occhi miei mentr' al Ciel piacque
> Bramosi e lieti, or li tien tristi e molli.

Può notarsi eziandio che la parola « nubila » può intendersi tanto per *nubi* (1), quanto, e forse meglio per le « nebbie » che coronano le vette alpine. Ci conforta in questa interpretazione un'altra frase del Petrarca (*carm.*, 2, ep. 12) dove dice che l'Italia è

> . . . . coelo tranquilla sereno
> Semper odoriferis *nebulas* pugnantibus Euris.

L'occasione ed il tempo in cui Petrarca scrisse la nostra *epistola*, è cosa già nota. L'ha stabilita giustamente il De Sade (op. cit., 3, 303), a cui si attennero il Levati (op. cit., 4, 222), il Rossetti (op. cit., 2, 413), ed il Fraccassetti (nell' ediz. lat. delle *Familiares*, praef., pag. CXLVII): il ritorno d' Avignone in Italia nel Maggio 1353. A primo aspetto contro questa data sembra aversi una grave difficoltà nel v. 10.

> Ad te nunc cupide post tempora longa revertor.

Da esso parrebbe doversi credere che allora già da molti anni il Petrarca fosse lontano dall'Italia; onde lo stesso Gargallo tradusse:

> . . . . dopo assai lungo
> Volger di Soli, ecco al tuo sen mi rendo.

E il Loparco « dopo sì lungo ordine d'anni ».

Per contrario è certo che nel Maggio 1353, neppure da due anni aveva fatto ritorno dall'Italia in Avignone e in Valchiusa. Citammo la lettera (*Famil.*, 11, 9) ch'egli scrisse nel Luglio 1351 sulla vetta del Monte Ginevra, proprio nel luogo dove compose il presente carme, nel viaggio d'Italia in Provenza. Ciò nonpertanto non è possibile dubitare della data del nostro carme.

La prima volta che Petrarca venne d'Avignone in Italia, fu quando nell'età di 19 anni si recava allo studio di Bologna nel 1323 (*Sen.*, 10, ep. 2). Nel Novembre 1336 venne dalla Provenza a Roma, ma viaggiò per mare, essendosi imbarcato a Marsiglia (*Famil.*, 2,

(1) Il GARGALLO tradusse:

> . . . . le nubi
> Lascio a tergo . . . .

13. Cf. De Sade, 1, 314). Nel 1341 quando ritornò in Italia per l'incoronazione in Campidoglio viaggiò pure in nave da Marsiglia a Napoli. Nel 1343 venendo in Italia come oratore di Clemente VI alla regina Giovanna di Napoli, rasentò in nave la terra toccando Nizza, Monaco, Porto Maurizio, ma non attraversò le giogaie alpine; ci fa egli stesso una bella descrizione del suo viaggio nella ep. 3 del libr. 5 *Familiares*. Ritornò in Avignone nel 1344; e dalla Provenza venne di nuovo in Italia quando Cola di Rienzo, fattosi tribuno del popolo romano, si propose di rialzare dalle antiche rovine e da' monumenti classici ch' egli avea studiato per primo con ingegno ed amore d'archeologo, l'antico impero romano. Il pensiero indeciso, fantastico, ma appariscente di Cola, esaltò del più vivo entusiasmo l'animo del Petrarca; egli, restauratore degli studi classici, ammirava la grandezza portentosa dell' antica Roma, la quale tristamente contrastava colla Roma de' suoi giorni, deserta, mezza in rovina, e non solo senza Imperatore, ma eziandio senza Pontefice. Venne dunque in Italia nel 1347, e da Genova diresse al tribuno una lettera datata dal 29 Novembre (1). La seconda metà di Novembre era una stagione cui non conviene affatto l' olezzo primaverile che spira da tutta questa poesia. Eppoi egli non venne da Avignone a Genova attraversando le alte giogiaie delle Alpi, ma bensì per terra, lambendo la sponda (2). Nè il Petrarca allora, mentr' era ancora viva Laura, avrebbe potuto decidersi a rimaner per sempre in Italia (« incola perpetuus »). Fin da quel tempo tut-

(1) *Famil.* 7, ep. 7 « Ianuae III Kal. Decembris ».

(2) *Famil.* 7, ep. 4, 5, 6, 7. La prima lettera è scritta, come appare, da Valchiusa, l'ultima è da Genova 29 Novembre; le epistole 5 e 6 « ex itinere ». L'ep. 5 (22 Novembre) dimostra evidentemente ch'egli viaggiava per terra, scrivendo a Lelio di voler comporre i versi che costui gli chiedeva quando troverà la quiete di un ombroso boschetto « modo frondosi nemoris uspiam diverticulum occurrat ». Che poi non attraversasse le Alpi sembra probabile da ciò che nell'ep. 4, annunciando al vescovo Tricastrino il suo prossimo ritorno in Italia, gli dice di volere, per curare la sua salute affievolita, rimanere presso al Sorga fino alla fine d'autunno, onde non esporsi ad un lungo viaggio se non quando *i calori estivi diminuirono;* oltrechè poi l' indica la città che fu meta del suo viaggio, Genova. Chi andava da Genova in Provenza usava tanto percorrere questa via, come costeggiare per acqua la riva. Iacopo Salviati, andando oratore de' fiorentini a Carlo VI di Francia nel Dicembre 1405, venne da Genova per terra a Savona e di qui a Nizza e ad Aix in Provenza; e nel ritorno, Maggio 1406, venne per terra fino a Nizza, e di qui per mare fino a Savona, dove riprese la via terrestre (Iacopo Salviati, *Cronica* nelle *Delizie degli eruditi toscani*, 18, 234 e segg.). Il De Sade non si occupa di ricercare l'itinerario percorso in questa occasione dal Petrarca. Petrarca deve avere percorso l'odierna strada della Cornice.

tavia era incominciato a destarsi in lui, per motivi religiosi e politici, lo sdegno contro il molle Avignone. Petrarca fu sempre tra i più fervidi a sollecitare i Pontefici a lasciàr la Provenza e rioccupare l'abbandonata Sede di Pietro. Avignone era già pel Petrarca la « occidentalis Babylon » (*sine titulo*, ep. 4): lamentavasi amaramente « de huius occiduae Babylonis statu, cuius fato seu potius peccato meo, inuitus totiens ciuis fio » (ivi, ep. 7, cf. ep. 8): consigliava ad un amico di tenersi lontano da Babilonia (ivi, ep. 12), e si rallegrava eziandio se altri la lasciava per tornare in patria (ivi, epistola 14); poichè quella era « sentina profundissima vitiorum omnium » (1). Ricordiamoci dei famosi sonetti contro Babilonia. Lo sdegno contro Avignone cresceva cogli anni; del resto poteva ben egli, nelle lettere in prosa e nei versi latini ed italiani, sferzare i vizi della città e della Corte d'Avignone, ma mentr' era in vita Laura, non poteva dimenticarsi che « geminus mihi Parnassus, alter in Italia, alter in Gallijs » (*sine titulo*, ep. 4). Venuto in Italia nel 1347, andò per oltre tre anni girovagando da una in altra città italiana; visitò Verona, Padova, Parma, Carpi, Mantova, Roma e Firenze; in fine, nella state del 1351, ritornò in Avignone; ma quivi tanti amici e la sua Laura non erano più. Clemente VI morì il 6 Dicembre 1352. Petrarca deliberò d'abbandonare la Provenza per sempre.

Mano mano che aumentava la gelosia tra la Francia e l'Italia per la residenza pontificia, crebbe in lui l'antico affetto per la patria; all'amore verso la terra natale, s'era congiunto un alto interesse religioso: e fors' anco, se non uno scopo, almeno una speranza politica. Cola di Rienzo, il fantastico tribuno, era ancor vivo, e il Petrarca non l'avea dimenticato. Un'ardente brama di rivedere l'Italia pertanto lo cacciava adesso da Valchiusa. Già sul finire d'autunno 1352 avea mosso il piede verso l'Italia, ma prima un fiero uragano che lo colse tra via, poi le fervide istanze degli amici, lo rattennero ancora in Provenza (2). La primavera dell'anno seguente, deliberato del ritorno, partì da Valchiusa e venne ad Avignone, donde il 28 Aprile all'amico poeta Zenobio scrisse essere sul punto di partire da Babilonia, dove non vuol tornare mai più, « ut irrediturus abeam » (3). Questo pensiero è pur quello che

(1) *Apol. contra cuiusdam Galli calumnias.* Questa apologia è degli ulti anni della vita del Petrarca, e certo posteriore alla morte di Urbano V.

(2) *Famil.*, 15, epp. 2. 3.

(3) *Famil.*, 16, ep. 10. È datata « IV Kal. Maias »

esprime nella nostra *epistola* (v. 11) « incola perpetuus »; onde questo carme e la lettera allo Zenobio debbono essere pressochè del tempo stesso, ed ambedue del 1353. A Milano, a Padova, a Venezia, ad Arquà divise il Petrarca l'ultimo periodo della sua vita, finchè morì il 18 Luglio 1374. Non rivide piu Avignone, nè ripasso più le Alpi che ci dividono dalla Provenza. Fu nel 1366 legato dei Visconti a Carlo IV in Praga, ma allora non attraversò sicuramente il Monginevra. Rimane perciò che il nostro carme debba ritenersi composto in occasione del passaggio del Monte Ginevra sul principio del Maggio 1353.

Pel Petrarca sembravano già « tempora longa » l'ozioso biennio passato in Valchiusa, presso il Sorga e ad Avignone, luoghi già muti per lui, vuoti, dolorosi, dove *la ricordanza del tempo felice* aumentava la *miseria* presente, per usare le frasi del Poeta; motivi interni ed esterni, individuali e generali, estetici, politici, religiosi, si univano per accrescere in lui la brama vivissima di rivedere l'Italia e non lasciarla mai più, fino a deporre le stanche sue ossa in quella terra in cui posavano le ceneri di Dante.

CARLO CIPOLLA.

ANEDDOTI STORICI E LETTERARI.

LXIX. — L'Isola Cenense.

(C. Cipolla.) Dov'era l'Isola Cenense? — Questa è una vecchia domanda della geografia medioevale veronese, alla quale fu risposto diversamente. L'ab. Pietro Garzotti (1) di recente aderì all'opinione di coloro che identificano l'Isola Cenense ad Isola della Scala, saggiamente osservando che nel secolo XII sì la disputata Isola Cenense che l'attuale Isola della Scala ci apparisce come villa importante; e gran peso diede alle iscrizioni del 1126, 1130 che si leggono sopra due chiese d'Isola della Scala. Non sapendosi dire come l'Isola Cenense possa essere andata dimenticata, egli suppose una semplice mutazione di nome, non rara in quel paese. Questo ragionamento per altro non è, come egli stesso confessa, una dimostrazione rigorosa. Accidentalmente mi caddero sott'occhio alcuni documenti che, s'io non m'inganno, sciolgono la questione. Addì 15 Giugno 1169 « Dns riprandus come guiberti quondam filius de cuitate (*sic*) uer. dedit tenutam unam que nominatur monsaltus que iacet in pertinencia curtis isole sicut consignabitur presbitero lemizoni. et girardo gastaldio malsanorum (*di s. Giacomo di Tomba*). et bertarino not. istius uice et personis omnium malsanorum habitantium iuxta atesim. et ecclesie sancte crucis et eorum successoribus et hoc fecit pro anima sua — et notum sit omnibus tam presentibus quam futuris michi heredibus me ad proprium dedisse hospitali malsanorum predictum montem altum et hec datio est sicut trahunt fosati noui undique. a capite uie de uadodetuzo. et auia de capite sortis de uaodetuzo et uenit foras uersus meridiem et uenit usque ad clausuram petri de madekerga et uoluit se uersus meridiem usque ad clausuram zenonis virgilii. et ut uadit ultra paludem uersus mane et ultra illum bos-

(1) *Appunti storici sopra Isola della Scala*. Verona, 1879, p. 19-20, 52-3.

scum qui est a latere palude et sicut ille boscus uadit uersus nullam horam usque in capite uallis de tuzo. a uia que est a capite sortis sci ypoliti. et transit ultra uersus sero. et uenit iuxta sortem uersus meridiem usque ad uiam que est a capite sortis de uao de tuzo et est iuxta pedem fossati noui de montealto. quidquid est infra predicta consignatione. de terra aratoria et uegra et de bosco et palude. pratis. coriis et pascuis et uineis et arboribus et casis (1) ». — Questa descrizione risponde pienamente alla località che sta a N. d' Isola della Scala, in mezzo a numerosi canali. Colà c' è un Montalto, e più al N. trovasi S. Ippolito; a N. E. sonvi più luoghi denominati Boschi; ad E. ed a N. terreni bassi, un tempo evidentemente paludi (2). I documenti completano la prova. Un istromento del 14 Ottobre 1201 è rogato « ad montem altum. in pertinentia insule cenensis ». I « fratres » di S. Croce locano una pezza di terra boschiva posta « ad montem altum que appellatur onada. de vno latere habet sancta crux. de alio vignale insule ». Più sotto lo stesso documento ha, fra i patti: — « et conducere partem predicte ecclesie de illo lignamine in montem altum in curte domus ecclesie sancte crucis » (3). — Montaldo e Val de Tuzo compariscono in documenti 14 Luglio 1234 come spettanti all' *Insula Comitum:* « In Insula comitum. In curte çuchelli de montalto » — « In eadem uilla — terra que iacet in hora que dicitur ualdateço que (!) laborat çuchellus et facinus fratres » (4). Ora il Çuchello aveva relazione coll' Isola Cenense. Difatti un documento 13 Marzo 1235 (redatto: « In presentia — Magistri benteuenie archipbri insule Azanensis ») ha: « Zuchellus de Montealdo dixit et denuntiauit dno Rodulfo rectore et ministro ecclesie et hospitalis sci Jacobi de tunbo » che non voleva tenere per la chiesa di S. Giacomo, ma sibbene per quella di S. Croce, « terras de Monte alto » (5). E un altro documento del 2 Dicembre 1246, rogato, « In uilla et pertinencia Insule comitis » (!), parla di una pezza aratoria « In pert. Insule In loco ubi dicitur degnane », segnando fra i confini « fossatus ville », e quindi aggiunge: « Item de una pecia terre arat. Apud Montalti » (6). E finalmente un documento del 13 Aprile

(1) Esposti, perg. 9. *Ant. Arch. Veron.*

(2) Carta della Prov. di Verona del Pollettini, tav. XI. Un altro Montaldo è segnato lì presso, a N. E. di Isola della Scala.

(3) Esposti, perg. 38.

(4) Esposti, perg. 213.

(5) Esposti, perg. 221.

(6) Esposti, perg. 376

1339 parla di terre aratorie, boschive, vitate o con alberi, o paludose, « in pertinentia Insule de la scala, in hora Montalti », ricordando anche la « Via Montalti » (1). Trovo anche un documento del 1231 Maggio 1, rogato « In plathea Comunis Insule azenense », che parla di un prato « In pertinentia — dicte Insule In loco ubi dicitur frasinare » (2). Non saprei dire ove oggi duri il nome di *Frasinara*, ma è certo che era nella pertinenza d' Isola della Scala, giacchè un documento 2 Giugno 1319 ha « vna pecia tere pratiue Iacent. in curia et pertinencia Insulle de laschala, in hora ubi dicitur frasenaro » (3).

LXX. — L' ultimo testamento di Lodovica Gradenigo, vedova di Marino Falier.

(C.) — Nel tomo I (pag. 364, a. 1871) di questo periodico, fu publicato un cenno sui testamenti della moglie di Marino Falier. La quale, secondo una sentenza degli Avogadori di Comun del 18 Gennaio 1389 (*Raspe*, IV 33), avrebbe nella pienezza del suo intelletto dettato le sue ultime volontà al notaio di Venezia Guglielmo de Chiaruti, il 7 Marzo 1385; ma poscia, *alienata di mente*, sedotta da parenti, altro ne avrebbe affidato agli atti del prete e notaio Pietro Spirito; infine addì 7 Marzo 1387, mentecatta, e ogni dì più *deteriorata di mente*, ne consegnò un terzo che fu trascritto nel protocollo di Leone di Ravolon, notaio all' Ufficio degl' imprestidi.

L' ordine vero però, dei testamenti della vecchia dogaressa, non sembra quale fu stabilito dagli avogadori. Primo infatti fu quello negli atti dello Spirito, 1384, 14 Ottobre (già publicato), consegnatogli l' 8 Marzo dell' anno successivo; secondo, quello stilato dal Chiaruti, 1385, 7 Marzo; terzo il rogato dal Leone, 1387, 7 Marzo, che qui vede ora la luce.

Non si comprende adunque perchè l'Avogaria giudicasse nulli il primo ed il terzo, dichiarando valido soltanto il secondo, che nella sentenza è qualificato come primo, e dettato dalla Falier a mente sana.

In questo terzo, del 1387, rogato sulla cedula bambagina del 10 Febbraio dell' anno stesso, consegnata al notaio, chiusa e sug-

(1) Esposti, perg. 2127.
(2) Esposti, perg. 176.
(3) Esposti, perg. 1511.

gellata, la Falier dice di esser sana di mente e di corpo, ma grave di età (*senio pregravata*); dice il marito semplicemente *Marino Falier,* e tace del titolo cui ha partecipato; nomina suo commissario Giacomo Gradenigo, sposo della nipote Marina, figlia della fu Ingoldise, moglie di Pietro Gradenigo e sorella di essa Falier; e Bianco Barbo, uno degli esecutori anche del testamento 1384, dei quali ricorda, con un lascito, il cugino Lorenzo Gradenigo. Di parenti fra i legatarî non nomina che i Gradenigo.

La sentenza degli avogadori fu promossa da Giorgio Giustinian di S. Moisè e da Nicolò Contarini di S. Benedetto; e il testamento che qui segue, fu annullato perchè *jura predictorum .... multum .... derogabantur.*

Ma nel testamento che la Falier dichiarava volere che fosse il solo valido, aggiunge: « et questo facio per le grande et continue infestacion che dicti parenti et daltri continuadatamente con molti stimoli me vien dado ». Vuole anzi che se avesse a farne un altro (e sarebbe stato il quarto), non abbia vigore se non rechi il motto « libera anima mea, Domine ».

Malgrado ciò sembra che i parenti abbiano ottenuto che fosse dichiarato valido soltanto il secondo testamento, del quale però non si conosce il tenore.

Publichiamo intanto l' ultimo, indicatoci da pochi giorni dall' amico Antonio Baracchi, egregio coadiutore nell' Archivio Notarile, — il quale viene ad aggiungere qualche notizia alle considerazioni che il chiariss. cav. prof. Molmenti espresse nell' articolo *La leggenda di Marino Falier (Bullettino d' arti, industria, numismatica e curiosità veneziane,* punt. I, del 1880, pag. 14).

Certamente se il cenno della Falier, agli anni suoi gravi, nel 1387, si vuole riferire anche a poco oltre la media durata della vita; alla morte del doge (del quale era già sposa nel Settembre del 1335), essa doveva contar almeno otto lustri, età del resto che non è tale da toglier ogni oscurità sul vero personaggio colpito dall' ingiuria dello Steno; mentre poi non è senza valore la scritta passata in proverbio. Intorno a ciò ricordiamo quanto ha scritto l' onorevole redattore di questo periodico (*Archivio Veneto,* tomo VII, 1874, pag. 99: « Due documenti del doge Marino Falier »).

In Nomine Dei Eterni amen. Anno ab incarnatione Domini nostri Yhesu Christi millesimo trecentesimo octogesimo septimo mensis marcij die septimo intrante indictione decima. Rivoalti. Cum vite sue terminum unusquisque prorsus ignoret, et nichil certius habeamus quam quod mortis non possumus evitare

discrimen recte igitur unicuique imminet precavendum ne incautus occumbat et sic bona sua inordinata vel indisposita derelinquat. Quapropter Ego Aluica Faledro olim ducissa nunc de confinio sancti Severi per Dei gratiam corpore et mente sana quamvis senio pregravata dubitans de subito casu mortis ne bona mea inordinata vel indisposita remanerent venire feci ad me Leonem Venetiarum notarium infrascriptum ipsumque rogavi ut hoc meum scribere testamentum pariterque compleret et post obitum meum daret cum clausulis et additionibus consuetis et opportunis juxta formam et tenorem unius cedule bombicine clause et bullate eidem notario per me porrecte et tradite. Cuiusquidem cedule tenor per omnia talis est. Al nome de Dio amen, Mille CCCLXXXVI die X de fevrer, In Veniexia, Jo Aluicha Falier relicta che fo de miser Marin Fallier, considerando che tutti e mortal et non volando che dapuo la mia morte i miei benni romangna desordenadi, sana de la mente et del corpo fazo mio testamento in questo modo in lo qual io constituisso mie fedel Comessarii ser Jacomo Gradenigho marido de mia neza Marina fia che fo de madona Ingoldixe moyer de miser Piero Gradenigho mia peramabille et dillecta soror, et ser Blancho Barbo per simelle marido de mia neza Orsa fia che fo de la dita mia seror, I qual dapuo la mia morte si chomo io ordenero debia despensar et adimplir. Prima lasso per anima mia et de mio pare et de mia mare et de i altri mie parenti morti in lemuosene bexognevelle et pietose como aparera meio ali ditti mie Comessarii ducati mille de i mie imprestedi. Item laso al sovrascrito ser Jacomo Gradenigho al qual io molto son tegnuda et a suo heriedi ducati mille de mie imprestedi. Item lasso a mio cuxin ser Lorenzo Gradenigho libre mille de i mie imprestedi. Item lasso a Chatarina mia servizial libre IJ^c^ de i mie imprestedi. Item lasso a dona Felixe de san Zenon per servixii a mi fatti libre C. de i mie imprestedi. Item lasso a Maria Gradenigho mia neza munega in san Lorenzo de Veniexia el pro de libre IIJ^c^ de i mie imprestedi et dapuo la soa morte vegna liberamente le libre IIJ^c^ de imprestedi in le sovrascrite mie neze et in suo heriedi. Item lasso ad Adriana munega in San Lorenzo fia de i sovrascriti ser Jacomo Gradenigho mio Comessario et Marina mia neza el pro de libre IIJ^c^ de mie imprestedi con la condicion che io lasso ala sovrascrita mia neza Maria. Item lasso Zana mia sclava francha et libera de ongni vinchullo de servitudine, et che tutti li suo drapi et chose li sia dade liberamente et libre XXV de boni denari a grossi. Lo residio de tuti i mie beni si mobelli chomo stabelli si chaduchi chomo desordenadi che per algum modo me podesse aspetar ne vignir lasso libera et ugualmente ale sovrascrite mie neze Marina et Orsa et a suo heriedi. Et questo voio che sia el mio ultimo testamento et voluntade el qual per modo algun non intendo mudar. Et se per algun modo io el mudasse, non voio quello chio fesse da novo sia de algun valor, salvo se in lo so comenzamento el non fosse scripto libera anima mea Domine. et questo facio per le grande et continue infestacion che dicti parenti et daltri continuadamente con molti stimoli me vien dado. Preterea do tribuo confero ac concedo suprascriptis meis Commissariis post obitum meum plenam virtutem et potestatem predictam meam commissariam intromittendi administrandi furniendi et percomplendi. Et insuper inquirendi interpellandi placitandi et respondendi advocatorum precepta et interdicta tolendi legem petendi, sententias audiendi et consequendi ipsasque executioni mandari faciendi, appellandi et appellationes prosequendi et protestandi. Petendi insuper et executiendi omnia mea bona et havere a cunctis michi dare debentibus ubicumque et apud quoscumque ea vel ex eis poterunt quomodolibet reperiri. Car-

tas quoque securitatis finis remissionis quietacionis commissionis procurationis et omnes alias cartas ex inde necessarias et oportunas rogandi et fieri faciendi cum clausulis oportunis. Et si opus fuerit in anima mea iurandi. Et generaliter omnia et singula alia dicendi faciendi exercendi et percomplendi que in predictis et circa predicta fuerint necessaria et oportuna, et que egomet vivens et presens facere possem et deberem. Et hoc meum ultimum testamentum meam ultimam continens voluntatem firmum et stabile esse volo et judico in perpetuum. Si quis igitur ipsum frangere corrumpere aut violare presumpserit iram omnipotentis Dei se noverit incursurum. Et insuper componat cum sui heredibus et successoribus suprascriptis meis commissariis et suis successoribus auri libras quinque. Et hec mei testamenti carta in sua permaneat firmitate. Signum suprascripte egregie domine domine Aluice Faledro olim ducisse que hec rogavit fieri.

Ego Leonardus Benziveni testis subscripsi

(*L. T.*) Ego Leo quondam ser Jacobi de Ravolono notarii Venetiarum notarius et nunc scriba ad officia Imprestitorum.

(*Archivio Notarile* di Venezia — Protocollo Testamenti del notaio Leone de Ravolono, carte 54. Sede d'Archivio, 174, VII).

LXXI. — L. A. Muratori e l'Archivio Capitolare di Verona.

(A. Bertoldi.) — Pubblicandosi in questo *Archivio* dal ch. Bibliotecario della Capitolare di Verona mons. Giuliari l'Istoria di essa, credesi opportuno di pur qui riportare una Ducale Veneta ai Rettori di Verona riguardante gli studî che l'ill. Muratori desiderava di fare nell'Archivio di quel Capitolo intorno alla Casa d'Este. Questa Ducale, con varie altre dirette a quei Rappresentanti, si conserva in questo Civico Museo tra i manoscritti Cicogna 2225-65 (3479).

Joannes Cornelio Dei Gratia Dux Venetiarum, Nobilibus et Sapientibus Viris Georgio Contareno Equiti de Sancto Marco Potestati, et Andreae a Mula Capitaneo Veronae fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum.

Desiderando Lodovico Antonio Muratori Bibliotecario del Duca di Modena unitamente con altro compagno rilevare alcuni lumi et informationi dalle scritture esistenti nelli Archivij di cotesta Catedrale a motivo di terminar l'Istoria della Casa d'Este voi però gliene permetterete l'ingresso con quelle forme caute che crederà proprie la virtù vostra.

Datae in Nostro Ducali Palatio Die 7° Aprilis Indictione IX, MDCCXVI.

Lorenzo Vignola segretario.

Nobilibus et Sapientibus Viris Georgio Contareno Equiti Potestati et Andreae a Mula Capitaneo Veronae.

Il Muratori però non potè giovarsi di questa Ducale, e ciò chiaro risulta da una sua lettera, che conservasi nella detta Capitolare, e fa parte della Corrispondenza Muselli, di cui pur fa cenno

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Guicciardini e le sue opere inedite di Carlo Gioda. Bologna, 1880.

Da che comparvero le opere inedite di Francesco Guicciardini il bisogno di riscrivere la vita publica di lui fu sentimento unanime. Di già alcuni fra noi e il Benoist in Francia ce lo hanno rappresentato sotto un aspetto assai diverso da quello giusta il quale lo si considerava in addietro. Ma nessuno prima del prof. Gioda ne ha fatto uno studio sì compiuto da ritrarci intiera e precisa quella insigne figura. La quale campeggia tanto nella storia delle vicende italiane, anzi europee, del suo tempo, che le 674 pagine spese a tal uopo non possono parer soverchie, massime a chi conosce le difficoltà dell' impresa, maggiori che non sembrino a prima giunta. Perchè richiedevasi un' analisi paziente, minuta, penetrante delle materie contenute in ciascuno dei dieci volumi, e quest' analisi lumeggiata con un continuo riferimento delle azioni alle idee dell' età in cui si maturarono, e con la ricerca delle cagioni ond' ebbero origine e svolgimento le professate dottrine. Bisognava cioè tirarsi in prima da parte per lasciare che l' autore e col racconto delle sue azioni e con la esposizione delle sue dottrine si dipinga da sè; ma poi farsi così addentro ne' suoi pensieri ed affetti, tanto diversi dai nostri, che il giudizio esca spontaneo dall' apprezzamento non pur dei tempi da lui vissuti e degli uomini che lo circondarono, sì ancora, e più, dalla serie dei fatti a cui nell' istoria la vita e l' opera sua appartiene.

Tale il modo con cui il Gioda condusse il suo lavoro. Vi aggiungono pregio le considerazioni sparse qua e là, come son quelle, per citarne alcune, sulle affezioni domestiche, sulle questioni attinenti al publico insegnamento e all' indennità de' deputati, sulla natura de' popoli della Romagna, le quali, mentre servono a dare il vero senso di sentimenti, concetti e istituzioni che passando a tra-

verso i rinnovamenti della vita civile hanno mutato il significato, raccolte che fossero, potrebbero formar corpo di varia dottrina valevole anche per il presente. Nè si vuol passare senza lode speciale l'assidua cura del far spiccare in mezzo alle discussioni del suo autore su cose locali e accidentali certe auree sentenze che ci trasportano nelle regioni della saviezza immutabile.

Terminata in dodici capitoli la faticosa analisi di quel gran dramma di azioni e pensieri politici che fu la vita del Guicciardini, non sta contento il Gioda ai singoli raggi di luce l'un dopo l'altro guadagnati. Ma tutti facendoli concorrere come in un fuoco sopra l'imagine di lui ce la riproduce di riflesso, sgombra d'ogni velo, con quel suo stile sciolto franco perspicuo, in una sintesi stupenda, dove trovi riassunti in altri cinque capitoli le conclusioni de' precedenti e con esse tracciato un nuovo disegno della storia d'Italia di que' tempi. Questa è critica seria e anche vera arte storica; e a questa risponde l'alta moralità de' giudizî. Il Gioda proscioglie l'autor suo dalla taccia di aver tradito la Signoria nella legazione di Spagna, sottoponendo a diligente esame la vita e le scritture dell'accusatore Iacopo Pitti; ne loda le giuste idee di governo, la energica resistenza opposta in Modena e Reggio agli abusatori della libertà e ai violatori della legge, la specchiata integrità del magistrato nell'amministrazione della Romagna, e l'animosa virtù del pigliar da sè partiti pronti e sicuri in que' negozî fortunosi della Luogotenenza generale per il papa Clemente VII che non pativano di rimanere in sospeso; respinge l'ingiusto biasimo datogli per il fatto di non poca importanza accaduto in Firenze il 26 Aprile del 1527; fa la dovuta stima dell'opera sua ne' moti che tentò attorno al castello di Roma per liberare il papa prigione, quando questi non aveva ancora disgiunta la sua causa da quella della patria comune, e poi ne' consigli con cui cercò di renderle meno aspra la vendetta di lui e della sua fazione. Approva anche a ragione la parte presa nel creare Cosimo non già principe assoluto, ma capo e duca della republica fiorentina. Ma senti rimescolarglisi il sangue a quelle parole del discorso scritto nel 1516 dove l'interesse particolare è chiamato *maestro che mena tutti gli uomini*, e benedici allo scrittore onesto che si rileva ne' conforti de' magnanimi e non pochi esempî ond'è provato il contrario, che ripete il grido della coscienza universale contro la condotta tenuta durante l'assedio di Firenze, che spiega ma non giustifica la difesa di Alessandro de' Medici.

Così il Guicciardini ci è messo sott' occhio qual fu: l' uomo di stato del suo tempo, ma non con tutte le colpe attribuitegli dall' odio di parte, mirabilmente operoso e adatto a conservare la indipendenza del principato di Toscana; uno de' più grandi iniziatori di quella scuola politica italiana la quale ha trattato la scienza del governo de' popoli con metodo sperimentale; primo storico del suo secolo, primo a rappresentare l' Italia nella sua unità di nazione e a ravvisare gli infiniti legami che i grandi eventi di questa età sciagurata avevano stabilito tra i suoi Stati e le maggiori potenze di Europa.

Una scuola di civile sapienza, così scrive il Gioda nella introduzione, *vediamo sorgere sulle sponde ridenti dell' Arno nel principio del cinquecento. Chi n' è il fondatore mira massimamente a propugnare con essa una causa pia e giusta; poichè così è degna di venir chiamata l' impresa di far indipendente l' Italia, assunta dal Machiavelli . . . Con la ristorazione de' Medici avvenuta nel 1512, le condizioni politiche dell' Italia eran mutate, e il Guicciardini, che ci viveva in mezzo, si forma un altro concetto del reggimento dello stato . . . Al Guicciardini poscia succedono altri scrittori civili, che qualcosa mutano ancora in quella idea dello stato, su la quale getta pure qualche sprazzo di luce la nozione che hanno, sebbene oscura e confusa, di una gran patria di tutti gli italiani . . . Sarebbe argomento degnissimo di studio il tentare di chiarire quel pensiero della nazione che c' è, e s'intravede fra mezzo alle varie speculazioni di tali statisti appartenenti, si può dire, ad una terza maniera. Chi lo imprendesse. . . vedrebbe il moto ricominciare non più nel centro della penisola ma in una provincia al settentrione di essa.*

Qual piu grande, più nobile argomento di studio! dirò anch'io col Gioda. E chi meglio di lui chiamato a trattarlo? Di lui che, dopo aver esordito in questo campo con un *Saggio su la vita di Castruccio Castracani,* ci ha dato la tanto lodata monografia su *Machiavelli e le sue opere,* poi questo egregio lavoro sul Guicciardini, e ci darà in breve un ampio studio su Girolamo Morone? Ho riportato quelle belle parole della sua introduzione, perchè leggo in esse, come una cara promessa, il programma di successivi lavori, onde avremo finalmente una storia della scienza politica in Italia.

Giuseppe De Leva.

Durer: Un' incisione in legno di Marcantonio Raimondi, F. Lippmann. — *I Sarcofagi della Sacrestia di S. Lorenzo*: *Sulla formazione del Breviario Grimani*, H. Grimm. — *Dipinti sulle pareti del Chiostro dei Premonstratesi di Brandeburgo*, A. Schultz. — *Sulla Storia della rappresentazione del Crocefisso*, E. Dobbert. — *Adamo Elsheimer, il pittore romano della Nazione tedesca*, W. Bode. — *Il trattato, che non si ritrovava, di Piero della Francesca sopra i cinque corpi regolari*, M. Jordan. — *Stoffe medioevali stampate, del Museo d'arte industriale di Berlino*, J. Lessing. — *Gli scavi di Pergamo e i loro risultati*, H. Conze, C. Humann, R. Bohn, H. Stiller, C. Lolling, O. Raschdorff. — *Il trattato della Architettura di Filarete*, R. Dohme. — *Articoli d'archeologia cristiana I.*, F. X. Kraus.

Dalla sola enumerazione di questi studî scorgesi l'importanza loro, e come essi trattino svariati argomenti, parecchi dei quali riescono interessanti a tutti i cultori della storia dell'arte. Non potendomi qui intrattenere su ciascheduno di essi, farò cenno almeno d'alcuno di quelli che riguardano l'arte italiana, fra cui ve ne sono che toccano in particolare la veneta.

Il chiariss. Friedländer tratta delle *Medaglie italiane del secolo* XV (pag. 1 a 11, 78 a 112, 263 a 269 tav. I a VIII). Accennate da prima le principali publicazioni su questo argomento, egli parla in particolare di quella recente del chiariss. Armand: *Les Medailleurs italiens des quinzième et seizième siècles*, Paris, 1879; e con giusta compiacenza s'affretta ad avvertire, che vi trovò autorevolmente confermato che le sue serie sono complete. L'Armand estende il suo lavoro a tutto il secolo XVI, il Friedländer che intitola il suo: *Medaglie del secolo XV*, principia dal 1430 e va al 1530, e dice di essersi tenuto a tal limite, perchè le medaglie posteriori, per la maggior parte piccole e coniate, appartengono ad un altro genere d'arte, e perchè quegli artisti sono ben conosciuti. Piuttosto che tenere un ordine cronologico generale come l'Armand, credette bene il Friedländer di raggruppare i diversi artisti secondo i luoghi in cui maggiormente lavorarono, e descrivere le varie medaglie di ciascuno secondo l'ordine cronologico di esse. Così mentre l'Armand comprende ai singoli nomi eziandio quelle medaglie il cui artefice non potrebbe esser dedotto che da alcune lettere, le quali sarebbero pure acconcie ad una diversa interpretazione, egli invece volendo procedere sopra solide basi, e non intendendo di dar se non che le medaglie di cui possa essere assicurato l'autore, lasciò quelle

crede che se pure alcuna se ne potrà scoprire, parecchie no certamente. A compimento di questo suo studio s' intrattiene pur sulle incerte e sulle rifiutate: e qui toccando del contestato bronzo di Tito Strozzi, che ritiene non potersi attribuire al Pisano, non fa però cenno dell' esemplare che se ne conserva nel Medagliere annesso alla Biblioteca del Re in Torino.

Dopo del Pisano tratta di Matteo de' Pasti, probabilmente suo scolaro, il quale eziandio visse a lungo in Rimini alla corte di que' principi letterati ed amanti delle arti belle. Dà alcune notizie sulla vita dell' artista, ed accennando alla lettera scritta dal Valturio, segretario di Sigismondo Malatesta, al Sultano Maometto II, in cui gli additava il Pasti come artefice assai valente, dice di non saper affermare che questi sia andato a Costantinopoli, giacchè i tre medaglioni, che si conoscono di quel Sultano, portano i nomi di Gentile Bellini, del Costanzio e di Bertoldo. Poscia descrive colla solita accuratezza 22 medaglie del Pasti, e ne riporta 4 nella tavola VIII.

In uno de' suoi tre studî il ch. H. Lippmann illustra una incisione in legno di Marcantonio Raimondi (pag. 270-276). Questa stampa, di cui ci dà la riproduzione, rappresenta: *L' incredulità di S. Tommaso*, e sta con altre in un libro assai raro edito a Venezia nel 1512 *per Zuane Antonio et fradeli de Sabio*, che ha per titolo: *Epistole et euāgelij volgari historia etc.* Il Lippmann mostra come queste *Epistole* siano il prodotto di quella specie già conosciuta di libri illustrati, che si usò in Venezia come altrove, e pei quali gli stampatori adoperavano tavole già esistenti, che avevano pronte, aggiugendovene alle volte alcune di nuove. Egli fa giustamente osservare come meriti d' esser studiata una stampa in legno del Raimondi, il quale deve la sua fama alle incisioni in rame. A. F. Didot, nel suo *Essai . . . sur l' Histoire de la Gravure en Bois*, Paris, 1863, 8.°, parlando a pag. 105 di Marcantonio dice: *quelques planches ont étés gravés par lui sur bois avec un vrai talent; elles sont extrêmement rares, entre autres celle qui est en tête d' un livre in f. intitulé* Epistole *etc., dont j' ai admiré le belle exécution dans l' exemplaire qui appartient à M. Piot.* Il Lippmann da queste frasi un po' vaghe del Didot, il quale non cita come realmente conosciuta se non che l' incisione delle *Epistole,* dubita molto che ve ne sieno altre da attribuirsi a lui; e fa notare che ad ogni modo questa sa-

siderato come pittore e come scultore in bronzo, Memorie del dott. Cesare Bernasconi. Verona, 1862, 8.°

miniatura siasi inspirato a quel dipinto, e così sarebbe da assegnarsi alle illustrazioni dei mesi il periodo tra il 1506 e il 1520, periodo che egli tenta però di ridurre a limite più ristretto appoggiandosi ad altro argomento. Quindi osserva che la testa di un cavallo, con ramoscello di quercia al frontale, che vedesi nel foglio del Breviario al mese di Maggio (erroneamente è scritto Aprile) concorda perfettamente con quella del destriero sul quale A. Durer pose il suo Cavalier cristiano, la cui data è del 1513, e ne deduce che sia perciò da attribuirsi alle dette miniature un periodo di tempo ristretto tra il 1513 e 1520. Nè egli crede si possa dire che il Durer abbia visto il Breviario a Venezia nel 1507, e da quella miniatura abbia preso la testa del suo cavallo; poichè egli dice conoscersi, che quello del Durer proviene dallo studio fatto da lui di cavalli tedeschi, modificato dopo che vide quello del Colleoni.

Di due altri studî, d' argomento artistico-letterario è opportuno far cenno. Uno è del Jordan intorno al *Trattato,* che non si rinveniva, *di Piero della Francesca sui cinque corpi regolari* (pag. 112 e 118). Avendo veduto compreso questo *Trattato* nel catalogo della Biblioteca dei Duchi di Urbino compilato alla fine del secolo XV da Federico Veterani, il Jordan credette fosse da ricercarlo nella Vaticana, ma sotto un titolo erroneo, poichè altrimenti non sarebbe rimasto fin qui sconosciuto: e lo rinvenne infatti coll' indicazione *Urbinate* 632. Esso comprende 67 fogli, a piedi dei quali stanno i disegni illustrativi. Nel primo foglio vi è la dedica al Duca Guid' Ubaldo d' Urbino, che credette di riprodur per intero, e nel secondo il titolo *Petri Pictoris Burgensis de quinque corporibus regularibus.* Confrontandolo con l' altro di fr. Luca Pacioli, già accusato di plagio, che fu edito a Venezia nel 1509 col titolo: *Libellus in tres partiales tractatus diuisus etc.*, nota come risultò che questo ultimo non è altro se non che la traduzione italiana del primo. Accenna poi ad alcune differenze che in qualche punto pur si riscontrano, e dà uno specchio delle due diverse lezioni. Circa alla questione del plagio, egli dice, certamente pregiudica al *Pacioli* il non aver mai nominato *Piero della Francesca* in questa sua traduzione, mentre in altri scritti non manca di lodarlo; e, soggiunge, ciò che al più si può dire a suo favore si è, ch' egli non sembra sia stato un semplice trascrittore. Si trovano in fatti nell' originale di *Piero* alcune postille di altra mano, le quali son poi introdotte nella traduzione italiana, e che possono attribuirsi a fr. Luca.

L' altro studio artistico letterario è intorno al *Trattato d' Ar-*

confortarli con esempî autorevoli ». E gli esempî autorevoli sono principalmente quelli dello Sclopis, a cominciare dalle postille che giovanetto (16 Decemb. 1819) aggiungeva all'opuscolo delle sue tesi d'aggregazione, e rivedeva con alta commozione e confermava mezzo secolo dopo (25 Luglio 1869), fino alle intime rivelazioni dei sentimenti che gli sgorgavano dal cuore secreto dopo il famoso arbitrato dell' Alabama (17 Settembre 1872). Di fatti « nel conte Sclopis rimase una consuetudine della vita quella contratta in giovinezza di mettere in carta i suoi pensieri ed i suoi propositi intimi... Non incominciò a tenere nota seguitata di quanto faceva o vedeva od udiva d' importante in faccende politiche che nell' anno 1859 »; ma prima « scriveva, per lo più, le aspirazioni interiori su trucioli di carta, de' quali molti si dispersero . . ., ed i sopravvanzati si conservano con religiosa vigilanza ». E meritano in verità di essere custodite religiosamente queste rivelazioni, che rimasero, quant'egli visse, ignote alla sua stessa compagna; giacchè la tenerezza rispettosa e riconoscente verso la madre, l' amore di Dio e della patria, l' ossequio alla fede e il culto della scienza, l' umiltà cristiana e la nobiltà squisita dei sentimenti, armonizzando perfettamente nell'animo dello Sclopis, gli diedero una coerenza meravigliosa tra il pensiero e l' azione in tutta la sua lunga carriera ed una saldezza di principî immutabile in mezzo a tanto e così vario succedersi di avvenimenti, onde la fisonomia di esso riceve un' impronta di elevatezza morale ch' è senza dubbio singolare e stupenda. Presidente del Collegio arbitrale sulla questione dell' Alabama (al quale uffizio si preparò, come apparisce dalle notizie del Manno, con una diligenza scrupolosa che auguro a tutti i membri delle infinite commissioni che pullulano sulla faccia del globo), egli ebbe l' onore di proclamare il lodo solenne. E mentre il suo nome correva onorato ed applaudito nei due emisferi, mentre giungevangli felicitazioni e complimenti da ogni parte, e telegrammi da ogni gente, e indirizzi da ogni ceto, persin dai massoni; egli, umile in tanta gloria e sempre fervoroso e credente, scriveva nel suo libro di ricordi parole semplici, e che il Manno ben dice degne di essere ricordate; le quali io vorrei trascrivere qui, se non credessi miglior consiglio invitare i miei lettori a cercarle nell' operetta del Manno. Così le intime aspirazioni dell'onorando uomo nella sua lunga ed onorata esistenza, diventano una lezione continua, viva e, giova crederlo, non inefficace sull' animo della gioventù, assetata com'è, e per natura sua sarà sempre, di verità e di giustizia. Pur troppo non mancano i tristi che si affati-

nuova edizione, destinata ad estendere l' efficacia dei buoni esempî che ci ha voluto proporre. E poichè parliam di speranze, ci sia lecito di far premura all' illustre scrittore, affinchè voglia darci al più presto quegli altri libri, di cui ci fa intravvedere la non lontana publicazione. Quello che in queste pagine egli ci ha ricordato o rivelato dell' onorando suo padre, ci fa sentire più vivo il desiderio della promessa biografia, che andrà innanzi alla nona edizione della *Fortuna delle parole*. Anche l' *altra scrittura*, parimenti promessa, sul Conte Ottavio di Revel, dovrebbe ricordare o rivelare parecchi tratti di quel nobile disinteresse e di quell' elevato giudizio, di cui troviamo già qui non dimenticabili esempî. Non sappiamo infine se il Manno potrà o vorrà darci quella storia dell' antica Magistratura piemontese, « che andò travolta nell' onda dell' universale rinnovamento ». Certo si è che lodando l' indipendenza di quella Magistratura, a cui malamente si appose taccia di debolezza, il Manno si lasciò cader dalla penna alcune osservazioni piene d' arguta bonarietà, che mostrano in lui un animo eguale all' altezza dell' argomento.

R. Fulin.

Cesare Guasti. *Il Savonarola giudicato da Gino Capponi.* Firenze, pag. 10, 8.° Estr. dalla *Rassegna Nazionale,* 1880.

Par quasi fatale che certi nomi siano bersaglio delle passioni umane così, che intorno ad essi sorgano e perdurino i più disparati giudizî; onde, anche tra gente di fede comune, vengano di qua innalzati alle stelle, di là vituperati e dannati all' infamia. Di cosiffatti è il combattuto nome del Savonarola, intorno al quale per lungo volger di tempo si addensarono fittamente le ombre per giudizî molto spesso appassionati e parziali. Nondimeno maggiore studio de' tempi in cui visse il celebre Priore di S. Marco, quindi copiosissima serie di publicazioni intese a ritrarre quella magnanima figura di frate, recarono via via tanta luce, che poco o nulla rimane omai d' inesplorato e di oscuro in questa parte. Anche solo a ricordare i più recenti lavori, ov' è parola di lui, c' è da farne quasi una biblioteca. Dagli scritti del Villari, del Marchese, del Masi, sino alle ultime raccolte di nuovi documenti, come quelli del P. Bayonne e del Cittadella, publicati dal Gherardi nella *Rivista Universale* di Firenze, ed alle pagine ispirate del Capponi e del Capecelatro, c' è più che abbastanza per giudicare con serenità e franchezza, quanto almeno

sione più veemente che la vanità di portare i natali fino alle stelle. Ed ecco perchè nelle tavole genealogiche di molte famiglie trovano posto origini antichissime immaginarie, quando invece talvolta dai nepoti s' ignora perfino la più prossima serie dei veri antenati. Eppure non è chi non vegga, quanto giovi alla storia il conservare i nomi ed i fatti importanti delle stirpi più nobili, perchè nei tempi andati, e specialmente nei tempi feudali, la storia di estese regioni non è quasi altro che la storia di poche tra le più importanti famiglie, che vi tennero dominio più o meno contrastato. La presente monografia genealogica di vetustissima casa siciliana fu scritta dal primogenito dei sopravviventi, nob. marchese Federico Lancia di Emmanuele, duca di Brolo ecc., e fratello al pur vivente Corrado, del quale non è ignoto il nome agl' italiani, che sel videro sedere tra i migliori nei consigli della nazione. Di codesta famiglia dei Lanza o Lancia, « imparentata a tre dinastie e continuata per trenta generazioni nella millenaria sua parabola, dai placiti di Roncaglia al parlamento di Montecitorio, dagli assedî di Parma e di Palermo a quelli di Malta e di Gaeta, dall' espugnazione di Tunisi a quella di Messina », è qui tracciata la storia con semplicità e chiarezza, assai difficili in tal materia. Infatti non si trovano qui, belli d' apparenza e destituiti di fondamento, alberi folti con diramazioni moltiplicate. Il che avviene di fare in genealogie di famiglie, per le quali dubitasi manchi la sostanza. Qui invece, affermata la derivazione Aleramica della famiglia, viene delineato un semplice pennone che direttamente si prolunga oltre al mille, desunto da sincroni ed autentici documenti e da testimonianze concordi o discusse. Indi, quasi commento analitico, si fanno menzioni biografiche di ben 250 individui, con note strettamente affini al testo e capaci di porgere analoga istruzione. Tale si annunzia, ed è nel fatto, il presente albero genealogico e biografico dei Lancia, al quale farà seguito, speriamo, il promesso codice di tutti i diplomi di famiglia, e da ultimo una storia sommaria delle famiglie per alleanza congiunte.

C. Franzi.

Bertolini Francesco. *Storia delle dominazioni barbariche in Italia*. Milano, Vallardi, 1878, pag. 392, 8.° gr.

Dopo il volume della Storia antica d' Italia dalle origini alla morte di Teodosio I, l' editore Vallardi ci ha dato dello stesso Autore l' annunziata Storia delle dominazioni barbariche in Italia dal

stico, come potrebb' essere di un' epoca così scarsa di scrittori sincroni. E il nostro A. ci è sembrato aver qui chiaramente e giudiziosamente assommate le deduzioni dell' Hurter, del Thierry, del Manso, del Glöden, del Mommsen ecc.

Discorrendo dei Longobardi e delle loro istituzioni politiche (lib. III), l'A. tratta anch' egli lungamente la questione, se e quanto durasse fra loro il gius romano in pro' dei vinti, e ciò per definire il trattamento che a questi hanno fatto i vincitori. E penetrando egli le ragioni, in varia parte prodotte, conchiude col seguire l'opinione mediana di quelli che asseriscono, non essere stati gl'Italiani privati al tutto della libertà personale, ma piuttosto aver essi goduto della libertà di sudditi o *provinciali,* non già di concittadini al popolo conquistatore. Anzi nell' Editto stesso di Rotari può trovarsene traccia, nella frase: « in *provinciam* Italiae Longobardorum »; la provincia infatti fa pensare ai provinciali. Questa opinione viene ammessa, come dal Capei, così anche dal Villari nel suo dotto lavoro: *Sulla Famiglia e lo Stato nella storia italiana.* « Il diritto publico e penale, dice egli, poteva totalmente alterarsi sotto il dominio di un popolo conquistatore. Ma il diritto civile, che era filtrato per tanti secoli nel sangue romano, che avea regolato le mille e sottili relazioni di un popolo civile, che soddisfaceva a' suoi mille bisogni, non poteva morire del tutto sotto la spada di un popolo barbaro, che questi bisogni non conosceva, che queste relazioni non sempre intendeva. . . . I matrimoni, le successioni, i contratti poterono quindi assai spesso continuare secondo la consuetudine antica ». Del resto, per quanto s' attiene a questo punto, tutti sanno che dopo gli studi amplissimi di autori, quali il Troja, il Balbo, il Tommaseo, il Manzoni, il Capponi, lo Sclopis ed altri, e dopo i lavori classici di Merkel, Leo, Schupfer ecc., non rimane quasi altro che la difficoltà della scelta fra i giudizi de' sommi. In questo stesso lib. III troviamo al capo V le origini della città di Venezia e del ducato veneziano. E qui l' Autore dopo avere chiarito che, al cessare della dipendenza degli abitanti delle isole dai magistrati del continente vicino, la dipendenza primiera della Venezia marittima dai Goti, e poi dai Greci, si ridusse solamente ad una specie di protettorato anzichè in una sudditanza (e questo ammette il Romanin con cento altri), passa egli a riferire, appoggiato alle notissime fonti veneziane, le origini storiche del ducato, le attribuzioni dei primi Dogi e le relazioni col re Liutprando, colla morte del quale (744) si chiude l' importantissima storia dei Longobardi, di Paolo Diacono.

Pontefici, l' asserita e non sempre provata corruzione, la brama di dominio ecc. Il che ci trae a dire, che più di una volta in quest' opera ha luogo il solito scambio di apporre alle istituzioni i difetti che sono proprl soltanto dei tempi e delle persone. Vezzo preso a prestito da autori stranieri, dei quali i nostri, per seguire l' andazzo del tempo, sogliono farsi imitatori, sinanche nel calpestare le glorie nostre più salde. Leggasi, per es., come l' A., sul finire dell' opera (pag. 384), dovendo pur esaltare Benedetto VIII, il quale con cuore impavido salvò la bassa Italia dall' invasione dei Musulmani (1015), dopo avere osservato « che *il buon Balbo direbbe esserci il dito di Dio* nel fatto rimarchevole che in cosiffatti pericoli uomini di carattere forte tengono la sedia papale », prosegue egli con queste parole, che non gli fanno certamente onore: « Noi, gente incredula, ci teniam paghi di attribuire il fatto alla buona fortuna, e siamo ben contenti che questa abbia pòrta ai papi occasione di far un po' di bene al loro paese, in compenso del grandissimo male che gli fecero, *e che non si ristanno ancora dal fargli* ». Se poi si tratta di materia strettamente religiosa, è propriamente degna di compassione la disinvoltura, con cui si usa dai nostri di entrare in argomento e pronunciar sentenza sicura, per quanto l' ignoranza dell' obbietto dovesse renderli avvertiti intorno alla facilità di errori, che non rendono certamente più serio uno scritto. Si accenna, per es., all' epistola di Carlo Magno, diretta a Baugolfo abate di Fulda, colla quale s' invitavano i vescovi a fondare publiche scuole ed in queste attendere, oltre che allo studio delle lettere, a quello altresì della S. Scrittura, perchè, come è detto, vi si contengono delle allegorie, figure ecc., difficili a intendersi nel loro vero significato spirituale. Ed ecco il nostro A. ingenuamente meravigliarsi, che un uomo dell' ottavo secolo parli di allegorie nel codice religioso, « quando oggi ancora un simile linguaggio potrebb' essere colpito dall' anatema della chiesa di Roma! » Eppure chi sia anche un poco versato nelle cose che si attengono al codice religioso ed alla storia della sua interpretazione potrebbe rispondere all' A., che anzi, se v' ha cosa ammessa ab antico dalla chiesa di Roma, e contraddetta dalle chiese odierne dissidenti da Roma, ell' è appunto l' esistenza dei sensi allegorici e mistici nella S. Scrittura. Ma forse non si è obbligati a sapere di queste cose da' nostri, sebbene sia lecito farne parola e giudizio liberamente. Nè scusa migliore sappiamo trovare per il ch. prof. Bertolini, se non questa,

ta ». Apprendiamo così sicuramente come il primo a cui sorridesse il pensiero di raccogliere e stampare gli scrittori inediti di cose italiane sia stato lo Zeno, il quale sullo scorcio del 1600 partecipava il suo disegno al Muratori per ottenerne, come ebbe, promessa di aiuto. Ma lo Zeno dalle vicende della sua vita e da mille ostacoli impedito sempre, colla partenza per Vienna, qual poeta Cesareo (1717), dovè abbandonare ogni speranza di incarnare il suo progetto, che fu premurosamente raccolto dal Muratori, il quale, sia come Prefetto dell' Ambrosiana, sia, più tardi, come bibliotecario dell' Estense e illustratore delle antichità de' Principi suoi signori, aveva trovato opportunità di raccogliere in parecchi anni di ricerche, tanti documenti ignoti e tante storie aneddote, da trovarsi, sulla fine del 1719, pronta per la stampa una raccolta da formarne quattro volumi in foglio. Comunicato il suo proponimento al libraio bolognese Filippo Argellati, costui, da intelligente negoziatore che egli era, ne vide tosto tutti i vantaggi che gli potevano derivare, e lo accolse con grande sollecitudine. Falliti varî disegni di dar alla luce la raccolta in Olanda, a Ginevra, a Torino, trovò finalmente l'Argellati buona accoglienza in Milano. A questo, o poco più, si limita la parte di cooperatore che al buon esito della grande impresa ebbe l' Argellati; mentre, o per asserzioni sue o per altrui ignoranza si giunse a credere ed a stampare che da lui fossero stati ragunati e forniti al Muratori quasi tutti i manoscritti e le notizie per i primi volumi! (1) Realmente l' ingerenza dell'Argellati fu in progresso di tempo più dannosa all' impresa che utile; giacchè come da principio durarono fatica ad accordarsi il Muratori ed i cavalieri milanesi per freddezza e sospetti che dall' uno e dagli altri erano nutriti riguardo all' Argellati, conosciuto come vantatore e uomo di gran bocca (sono parole del Muratori stesso), prodigo di promesse e pronto ad intraprendere grandi cose senza possedere i mezzi di condurle a buon fine; così, quando fu costituita la Società e fattisi garanti il Trivulzio ed il Sassi, si diè mano alla stampa, egli col ritener per sè nove sui ventiquattro *carati* da ripartirsi fra i socî, collo spadroneggiare continuo, colla ritrosìa a render esatto conto delle spese e degli utili, eccitò gravi malumori, e fu poi cagione precipua delle discordie, sorte fra il Muratori ed il Sassi, che per poco non riuscirono fatali alla gloriosa intrapresa.

Degli altri socî palatini, grazie alle diligenti ricerche del cav.

(1) Nella *Biografia universale*, citata dal Vischi, nota 5.

dicate. Ho unito al *Rerum Italicarum* anche i Supplimenti (*sic*) di Firenze e gli Scrittori delle cose Napoletane, che fortunatamente trovai. Riceverete pure gli *Anecdota Graeca et Latina* del Muratori, rara ed utile raccolta. Il Supplemento del Donati qui non trovossi, onde dovetti commetterlo a Lucca, paese di lenta spedizione. Appena giunto ve lo spedirò colla cassetta dei *Parini*.

Quanto agli esemplari, mi stûdiai di sceglierne i migliori. Essi furono tutti registrati. Prima di avere i *Rerum Italicarum Scriptores* ne visitai più di venti copie, e le trovai tutte imperfette o malconce. *Quest' opera, oltre l' incendio di tre volumi, è andata in rovina per la negligenza dei Socî Palatini che ne lasciarono marcire la massima parte.* Io non trovai di meglio che convenire con un libraio per averne a sua spesa un esemplare, per quanto si potè, nitido e perfetto; il che si ottenne, cangiando più centinaia di fogli.

Eccovi la nota delle opere co' loro prezzi e le spese qui occorse. *Omissis.*

I miei saluti al gentilissimo vostro figlio. Desidero occasioni, onde contestarvi la sincera mia stima e premura ».

L' accusa fatta dal Reina alla Società, se vera, e perchè non lo sarebbe ? è grave e triste. Ma pur troppo questa è la solita vicenda delle cose umane.

F. Novati.

Filippo Strozzi prigioniero degli Spagnuoli. Nuova ricerca di L. A. Ferrai. Padova, 1880, tip. del Seminario, pag. 52, 8.°.

Quaranta giorni dopo che il conte di Sifontes, ambasciatore cesareo, riconobbe legittima l' elezione di Cosimo I a duca di Firenze, nella battaglia di Montemurlo (2 Agosto 1537) Alessandro Vitelli cogl' imperiali ruppe e fece prigione Filippo Strozzi. « Un anno durarono », scrive Gino Capponi (III, 330, 2. ed.), « le pratiche e le ambascerie di Cosimo a Carlo V per avere nelle mani lo Strozzi, essendo la fortezza (dov' egli fu chiuso) allora tenuta a nome di Cesare. Il qnale infine avendolo poi ceduto , fu sparso lo Strozzi essersi ucciso di sua mano, lasciando anche scritte intorno a quella determinazione parole solenni. Ma è più verisimile che egli avesse

(1) La minuta, autografa, tutta cassature, esiste nel'a raccolta Germani in Cremona. I Nomi del Reina e del Marescalchi son troppo noti, perchè ci fermiamo qui a darne notizia. Il Marescalchi era forse a Parigi, quando il Reina gli scriveva questa lettera.

Jahresberichte der Geschichtswissenschaft ..... *herausgegeben von d.r* F. ABRAHAM, *d.r* J. HERMANN, *d.r* EDM. MEYER. *I Jahrgang*, 1878. Berlin, 1880, Mittler, pag. XII, 663, 8.°

Il lavoro dei nostri giorni in tutti i rami dell'umano sapere è tanto e sì vario, che riesce assolutamente impossibile, anche a quelli che fanno professione di studî, badare a tutto. Gli uomini enciclopedici sono caduti da lungo tempo di moda; ciascuno sente la necessità di restringersi ad una scienza, anzi ad un ramo particolare di scienza; felice se, guadagnando in profondità quel che sacrifica in superficie, può, per usare la non più nuova metafora, aggiungere una pietruzza nuova all'edificio che si sta costruendo. I giornali scientifici aiutarono e aiutano tuttodì gli studiosi; ma i giornali medesimi crebbero oramai tanto e di mole e di numero, che, se non è affatto impossibile, è certo molto difficile seguirne con attenzione l'incessante e non infeconda fatica. S'imaginarono adunque mezzi più rapidi e comprensivi, che rappresentassero sommariamente il procedere di ogni singola scienza in un periodo dato di tempo, affinchè, in questi che vorrei dire inventarî delle fatiche di tutti, ciascuno cercasse quel tanto che può giovare agli speciali suoi intendimenti. E nacquero così gli *Annuarî Scientifici*, tra i quali è venuto a prender posto onorato anche questo, publicato per cura dei signori Abraham, Hermann e Meyer.

Rappresentare il progresso degli studî storici (eccetto quelli che si riferiscono ad argomenti contemporanei) raccogliendo da ogni lingua e da ogni maniera di scritti, opere voluminose od opuscoli, memorie accademiche od articoli di riviste, il contributo nuovo che hanno recato alla scienza; escludendo affatto la polemica, restringendo a qualche osservazione la critica, e mirando a dare sistematicamente, succosamente, oggettivamente la contenenza di tutti i lavori storici che veggono d'anno in anno la luce in tutto il mondo civile, ecco il cómpito, arduo in verità e laborioso, che si proposero i tre chiari editori. Raccolsero a questo fine uno scelto drappello d'uomini dotti e volonterosi, in compagnia de' quali hanno tentato l'impresa; e, siamo lieti di riconoscerlo, a malgrado di qualche lacuna, della quale nella prefazione del libro si giustificano pienamente, questo primo volume che abbiam sott'occhi, destinato a render conto dei lavori usciti nel 1878, può dirsi più che un tentativo, un successo. Tutto il libro è diviso in 65 capitoli, 8 consa-

ria, ma anche perchè ha recato il suo contributo alla storia d'altri paesi. Piace di fatti vedere ricordati i lavori di Fr. Rossi sulla storia egiziana (pag. 22, 23) e quelli di Lanzone e di Ghiron sulla storia degli arabi (pag. 334); piace che sian lodati gli studî che Lattes, Cerato, Spano, Francesco Cipolla inserirono nella *Rivista Sarda*, nell'*Archivio Veneto* e nella *Rivista di Filologia* intorno agli ebrei, ai prischi Latini o a Solone (pag. 44, 45, 56, 76). Confessiamo peraltro che nella storia di Roma antica e nella storia del papato gl'italiani potrebbero essere molto più operosi di quello che appaia dalle citazioni di questo *Annuario* (pag. 72, 73, 76, 77, 320, 324); il quale poi rendendo conto dei lavori usciti sulla storia delle crociate (pag. 335-340), che pure è tanta parte di storia nostra, non ricorda nel 1878 un solo autore italiano!

Speriamo che sian più fecondi gli anni avvenire; e che l'*Annuario*, a cui, per l'incontrastabile aiuto che recherà agli studiosi, auguriamo prospera vita, debba più lungamente e più frequentemente discorrere dei nostri studî, che pure in molte provincie sono coltivati con tanto e sì lodevole ardore.

R. FULIN.

Storia della Riviera di Salò. Libri quattro del conte FRANCESCO BETTONI. Brescia, Malaguzzi, 1880, vol. 4, in 4.°

Giacchè una fortunata occasione ci permise di leggere le belle pagine di questo lavoro, già quasi del tutto stampato, ma non ancora fatto di publica ragione, ci affrettiamo a darne un cenno ai lettori dell' *Archivio*. Il conte Francesco Bettoni è uno di que' pochi Bresciani, che alla dovizia del censo uniscono l' operosità dello studio. Già noto per altri lavori letterarî, con paziente cura, con amore e giusto senso storico, distese in bell' ordine la narrazione degli avvenimenti della Riviera di Salò, culla di sua famiglia, ed ove essa ancora possede vaste proprietà ed una splendida villa (Bogliaco). Con stile chiaro, con dizione propria e corretta è scritta questa storia, che fu dall' autore con molta maestria collegata con quella delle vicende bresciane e nazionali, in modo che la lettura di essa ritorna facile e gradita. Nulla rinviensi di arrischiato, tutto ha base nei documenti, anzi in altri tempi si sarebbe accusato l' autore di critica troppo severa; ora non è più permessa l' accusa, molto più che la sua severità non arriva fino all' ipercriticismo germanico.

Nel I volume in cui narra le vicende della Riviera dalle ori-

frase più precisa, e qualche correzione maggiore, di lettura e di tipografia, nei due volumi dei Documenti.

Se nonchè sono queste piccole mende in confronto ai chiari pregi di quest' opera, che certo verrà letta con speciale interesse e soddisfazione di tutti coloro a cui stanno a cuore le patrie istorie; e crediamo sorgerà in essi, come sorse in noi, il desiderio che il conte Bettoni continui a donarci lavori storici così accurati e di così incontestato valore come è questo sulla Riviera di Salò.

L. Festidonia.

Adelardo II de Cattanei, primo cardinale veronese. Verona, 1877, Franchini.

Questo opuscolo è opera di modesto e benemerito autore, che volle rimanersi anonimo. Lo dico modesto, perchè esorta altri a scrivere « meglio e più estesamente » la biografia del suo Adelardo; lo dico benemerito, perchè con molta diligenza rovistò cronache e documenti ad illustrare una biografia assai rilevante nella storia particolare di Verona e generale delle crociate.

Se dalla lettura delle cronache ci innalziamo alla meditazione della storia, siamo costretti a desiderare l' estensione che l' autore bramava da altri aggiunta al suo opuscolo, comunque erudito. L'età di Adelardo (che visse assai lungamente dal 1122 al 1225) è l' epoca famosa delle grandi crociate, alle quali prese parte, e non piccola, il medesimo cardinale vescovo di Verona, e dalle quali riportarono, secondo le cronache e la tradizione, gloriosi e molteplici monumenti alla loro città i Veronesi, oltre le prove non poche di marziale valore che diedero in molti combattimenti. Perchè l'autore non ne fa parola, pago di seguire il filo cronologico della biografia di Adelardo unico e solo ?

Avverto che la Nota 27, trascritta dall' Ughelli, nella quale si parla di « molti nobili Veronesi crocesignati », si riferisce a quelli che insieme con Adelardo legato pontificio assediarono Accone, Tolemaide, o s. Giovanni d' Acri; non mai a quelli, com' è detto a pag. 19, che recaronsi col medesimo legato pontificio nei dintorni di Gisors ad invitare alla crociata i re di Francia e d' Inghilterra, che vi ebbero parti sì avventurose.

Il ch. autore esalta il papa Alessandro III per essere stato « inflessibile nel sostenere i diritti della Chiesa ». È debito di fatti avvertire che, per salvare la nave e i naviganti, fu sempre stimata pru-

Sebastiano Bagolino, Studio critico di Ugo Antonio Amico. Palermo, 1880, Amenta, p. 86.

Il signor Ugo Antonio Amico publicava nel 1874 (Palermo, Virzì) uno studio su *Sebastiano Bagolino poeta latino del secolo XVI*, di 36 pagine; in quest'anno egli faceva la seconda edizione del suo libro, ma vi arrecava tali mutamenti ed aggiunte da giudicarlo nuovo lavoro.

Si legge che, fuggiasco di Verona sua patria, capitasse in Sicilia Lionardo Bagolino pittore, e che ridottosi in Alcamo vi sposasse Caterina Tabone d'onorevole e antico casato. La famiglia Bagolino pare venisse a Verona da Mantova; così almeno ci assicura il Torresani, genealogista veronese (1).

Non ci è nota la ragione della fuga di Lionardo; nè la valentia sua nella dipintura, e quasi quasi si dubiterebbe della sua origine veronese, se si dovesse star contenti al Torresani, il quale non fa cenno di alcun Bagolino trasmigrante in Sicilia. Tuttavia il nostro poeta in più luoghi ricorda la sua origine veronese, come in questo:

> Alcameae tunc me Crinisis in aequore terrae
> Conceptum ex Athesi flumine nympha tulit;

ed altrove:

> Alcame, mi patria es: natus Criniside nympha
> Adscivisse Athesi dicor ab usque patrem.

Sebastiano Bagolino nacque di Lionardo in Alcamo il 25 Marzo 1560. Studiò pittura e musica; ma per natura era tirato alla poesia, ed ebbe a primo maestro Marco Gentiluccio di Spoleto *vir paucorum virorum doctrina non vulgari, justus et integerrimus.*

Andò a Napoli; e fu discepolo di Ascanio Vopisco; e poi si diede ad educare giovani nobili all'arte della poesia. Contrasse illustri amicizie, tra cui con Ferdinando Carafa dei conti di Maddaloni, ch'era vescovo di Bajano.

Lasciata Napoli, andò a Palermo e poi in Alcamo, ove nel giorno 7 Agosto 1593 si congiunse in matrimonio con Francesca Battiata, donna coltissima, autrice anch'essa di poesie latine. Dopo alcun tempo il nostro Sebastiano abbandonava di nuovo Alcamo e ritornavasi a Palermo, splendidamente accolto nella casa di Francesco

(1) *Elog. histor. nob. Veronae propaginum etc.*, ms. 808, II, della Biblioteca Comunale di Verona, p. 22.

bastiano Bagolino, ed ove viene fatta una critica dotta, assennata e imparziale. Il biografo divide in tre classi le poesie del Bagolino: *sacre*, *erotiche* e *varie*. Delle *sacre* dice: « Nulla che non sia venusto, nulla che non olezzi classica latinità; ma nulla che ti dia poesia nobile e degna degli argomenti trattati ». Trova invece le *erotiche* le più belle, appassionate ed eleganti; e di esse scrive: « Noi abbiamo nei suoi versi una squisitezza di numero, d'imagini, di affetti che fan soavi quegli epigrammi e mettono il nostro fra i più cari poeti del suo secolo. È vero che in lui non si rinviene frequente quel numero e quella castigatezza che fa pari agli antichi il Castiglione, il Flaminio ed altri pochi; ma neppure c'è poi quella verbosità che a volte sazia e stanca nel medesimo Ovidio ». Molte lodi sono tributate in ultimo alle poesie *sacre*, in cui il poeta « dolorando le sventure della patria s'infiammava a generosa virtù; e l'estro gli si accendeva d'un fervore che non frequentemente vediamo in lui, se togli gli argomenti amorosi ».

Il lavoro del valentissimo nostro Autore si chiude con queste parole: « A dire della varia erudizione di lui, bisognerebbe esaminare i singoli manoscritti, che ornano la Biblioteca Comunale di Palermo. Lascio per ora questo studio, chè ho cercato solo il poeta latino e per nulla l'uomo dotto; e chi si mette tra mani i due volumi a stampa dei versi di lui, avrà da immattire più volte per il nessun ordine con cui sono disposti, e per la bruttezza dei tipi ».

Queste parole sono una promessa di un nuovo studio sul Bagolino erudito — studio che noi desideriamo quanto prima di veder publicato. Una sola cosa però ci facciamo lecito di chiedere; ed è che l'Amico in questo suo nuovo libro, oltre lo studio critico, ci dia una bibliografia di tutte le opere del Bagolino manoscritte, che si trovano nella Biblioteca Comunale di Palermo.

GIUSEPPE BIADEGO.

L'Aristodemo e il Caio Gracco di Vincenzo Monti giudicati da C. VANNETTI *e* M. CESAROTTI. Firenze, 1880, tip. del Vocabolario (Nozze Nencioni-Amerighi, XXVIII Ottobre MDCCCLXXX).

Questa publicazione fu fatta dai signori Giuseppe Picciola e Guido Mazzoni. Di quest'ultimo abbiamo altri lavori pregevolissimi alle stampe tra cui quelli sul Cesarotti.

Il Picciola in questo opuscolo ha dato in luce due lettere di Clementino Vannetti, dirette al Tiraboschi, intorno all'*Aristodemo*.

suo animo e del suo ingegno, entrambi governati dagli accidenti e dagli studî particolari della sua gioventù ». Il Trevisan non è cieco ammiratore del Foscolo; eppure dopo un lungo e acuto esame del carme non si perita d'affermare che i *Sepolcri* sono la prima voce lirica della nuova letteratura, e l'affermazione della coscienza rifatta dell' uomo nuovo. Ed ha ragione; sebbene trovi che in essi non ogni cosa è perfetta e che anzi ci ha parecchie mende, meritevoli di essere poste in evidenza. E per questo accolse spesso le censure di altri critici, in ispecie del Della Valle; col quale però non divide la conclusione. Il Della Valle, per aver giudicato il lavoro del Foscolo pieno di imperfezioni, lamenta che se ne facciano tante edizioni e se ne moltiplichino gli esemplari, che andando per le mani dei giovani, questi, secondo lui, avrebbero davanti a sè un cattivo modello da imitare. Il Trevisan, al contrario è d' avviso che i Sepolcri sieno degnissimi di essere studiati da ogni giovane colto e per la gravità dell' argomento e per la nobiltà dello scopo dall' autore propostosi, e pel calore della passione, che anima la parola e lo stile. « Che se si volessero escludere quegli scritti che hanno imperfezioni o d' una o d' altra maniera, quale è mai quel componimento che senza tema veruna si potrebbe proporre? Anche i libri più reputati, e gli esemplari venerati da lunga tradizione quante monde e difetti non hanno! »

Quanto all' origine del Carme, il critico valente fa osservare come fosse melanconica l' indole del poeta. « L' intelletto di Ugo è circondato da un velo di nera mestizia che gli dipinge del suo lugubre colore tutti gli oggetti. Il mondo esteriore s' illumina della fosca luce, che rompe le tenebre del suo mondo interiore, dove i pensieri che penetrano dal di fuori e quelli che nascono spontaneamente s' impregnano della tinta che v' hanno trovata; onde il suo ingegno splende bensì di una luce nuova e gagliarda, ma gitta insieme lampi di un bagliore funereo ». Da questa mestizia, insita per natura nel cuore del poeta, trae la prima origine il Carme foscoliano. E si vede anche come tutte le poesie anteriori preludono ai Sepolcri. Ricordiamo soltanto la chiusa del famoso sonetto:

. . . . . . a noi prescrisse
Il fato illacrimata sepoltura.

« Questo *illacrimata* è pieno di lagrime, dice il De Sanctis. Morire e nessuno ti piange. C' è qui dentro il germe dei Sepolcri ».

Non possiamo seguire passo passo il Trevisan nelle sue dotte disquisizioni; accettiamo però la conclusione, cioè che ***il perchè e il***

ATTI

DELLA

R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA

ATTO VERBALE

della Seduta 22 Ottobre 1880

DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Presenti i signori: cav. F. Stefani vice presidente, comm. Barozzi, comm. Berchet e prof. Fulin.

(Omissis)

Data lettura della Nota 4 Ottobre N. 28427 del Municipio di Venezia (alleg. I), e della Relazione presentata dal Comitato ordinatore, sezione III, del Congresso geografico internazionale al Municipio stesso, intorno alla proposta publicazione del *Liber secretorum fidelium Crucis* (alleg. II),

Il cav. *Stefani* vice presidente dichiara che dal proprio canto non può che approvare pienamente il voto che si proceda ad una nuova e più esatta e completa edizione di quell' opera importantissima, tanto è vero che egli stesso erasene di già occupato parecchi anni or sono. Presenta quindi una lettera del dott. Simonsfeld (alleg. III), nella quale sono accennati alcuni codici importanti del *Secreta fidelium* che dovrebbero esaminarsi, e principalmente quattro nella Biblioteca Vaticana, e sono notate molte difficoltà a superarsi perchè la nuova edizione critica e scientifica si possa effettuare.

Aggiunge il cav. *Stefani* che è particolarmente sentito il bisogno della ristampa dell' opera, perchè la edizione del Bongarsio è cattiva ed imperfetta; anzi che bisognerebbe abbandonarla, ed eseguire la nuova edizione sui codici migliori specialmente vaticani.

teria presentare al Congresso; e perciò, sebbene sia caldissimo il suo voto perchè un' edizione del Sanuto si faccia, e desideri anzi che la R. Deputazione veneta di storia patria la promuova, crede che in questo senso sia da rispondere al Municipio; riconoscendo d' altra parte essere più agevole e meno costosa la Illustrazione della mostra veneziana.

Il cav. Fulin soggiunge: Appartenendo al Comitato che deve preparare la Mostra geografica veneziana, è ben naturale che io debba appoggiare la illustrazione degli oggetti che si esporranno, proposta da quel Comitato. E veramente a sostenere questa proposta concorrono a mio giudizio parecchi argomenti. Parmi, prima di tutto, necessario che sia fatta conoscere la importanza degli oggetti che si esporranno; parmi che la divisione del lavoro, possibilissima in questa publicazione, supplisca al difetto del tempo ed utilizzi tutte le forze; parmi finalmente che la spesa (la quale peraltro non potrebbe fin d' ora determinarsi, non conoscendosi ancora quali e quanti oggetti saranno esposti) senza dubbio sia per riuscire molto minore di quella che importerebbe l' altra publicazione proposta del *Liber secretorum fidelium Crucis.*

Io sarei del resto, quando la credessi possibile, partigiano dichiarato della publicazione Sanutiana. Il pensiero della Commissione che la propose non è un pensiero nuovo, ma è un pensiero eccellente, giacchè come bene apparisce dalla Relazione, l' importanza del libro del nostro Torsello è riconosciuta da secoli e proclamata da tutti. Ma noi non dobbiamo oggi discutere, perchè siamo tutti d' accordo, se sia utile od importante una nuova edizione critica del *Secreta fidelium,* bensì dobbiamo esaminare se tale edizione sia possibile di farla a Venezia in tempo utile, per poterla poi presentare al Congresso geografico che avrà luogo nel p. v. Settembre.

A mio subordinato giudizio, questa impresa è impossibile, tanto se si guardi all' edizione pura e mera del testo, quanto se si riguardi al corredo delle illustrazioni che sarebbe necessario di aggiungervi.

Quanto alla edizione del testo, quand' anche, come farebbe supporre la Relazione, si potesse prendere per base la edizione del Bongars, emendandola e corredandola colle varianti di tutti i codici Sanutiani, che si dovrebbero studiare per singolo e poi dividere in famiglie per valersene a seconda del merito relativo, quand'anche, dico, bastasse questo lavoro, non sarebbero sufficienti i pochi mesi

tempo e quanta pazienza sieno necessarî per riscontrare minutamente il *Secreta fidelium*, con tutti gli autori che il Torsello deve avere più o meno studiato; quand' anche non si trattasse che dei soli autori accennati nella Relazione, tratterebbesi forse di una fatica da poter esaurirsi in pochi mesi di lavoro?

Aggiungerò di più che dagli atti della Sezione III del Comitato ordinatore del Congresso geografico veggo che si escluse la idea di un commento al *Liber Secretorum*. E non nego che un commento, nel senso che comunemente si attribuisce a questa parola, debba essere escluso da un' opera che deve essere presentata a un congresso di dotti. Ma non devono escludersi, tutte le volte che possono riuscire utili e necessarî, quegli studî che sotto il nome di *excursus* accompagnano le grandi edizioni critiche, illustrando le notizie storiche, la terminologia commerciale, le indicazioni di misure, ragguagli di monete ecc. ecc. Nè vale il supporre che la dissertazione sulla vita e sui tempi dell' autore, possa sopperire a tutto questo. Il quadro che deve presentare questa dissertazione mancherebbe di unità, e non potrebbe essere colto nel suo complesso, se l' autore della dissertazione dovesse divagare perpetuamente in dissertazioni speciali per discutere le leggende, per determinare il valore delle monete, per illustrare le qualità delle merci ecc. ecc., cose tutte che appunto potrebbero trattarsi in quelle dissertazioni speciali, subalterne, a cui ho dato nome di *excursus*, e delle quali un magnifico esempio ci offrì il colonnello Yule nella sua edizione del *Marco Polo*, di cui il Comitato, se non fosse stata la spesa ingente delle tavole, avrebbe consigliata la traduzione. E una città che offre un dono ad un' assemblea di specialisti, dovrebbe far meno di quel che fece un privato per uso del publico? Ora, io domando se sia possibile esaurire questo lavoro in pochi mesi, ed in modo, come accenna la Relazione, serio e degno di Venezia e della circostanza; e rispondo che, anche senza tener conto della accuratezza e della nitidezza della edizione, che vogliono pur esse il loro tempo, è impossibile il farlo.

Berchet dice che le difficoltà alle quali accennano i colleghi Stefani e Fulin gli si erano ben presentate alla mente anche in seno alla Commissione del Comitato ordinatore del Congresso; ma dal momento che la Commissione decise che si proponesse la edizione del *Liber secretorum fidelium Crucis*, ed affidò a lui l' in-

del Sanudo. Divide perciò l'opinione dei suoi colleghi, che, abbandonata la edizione del Bongars, si debba pigliare per base della edizione nuova il Codice migliore, diligentemente riscontrato con tutti i codici suaccennati, e sia poi l'opera arricchita di una estesa prefazione, di commenti e di note, per rendere la publicazione degna del tempo nostro, e farne apprezzare l'importanza dal lato storico, politico e geografico.

Lo stesso lavoro sia fatto rispetto alle tavole.

Opina poi il comm. *Barozzi* che anche per la illustrazione della Mostra veneziana il tempo riescirà assai limitato, l'esperienza insegnando che gli oggetti per la esposizione vengono inviati l'ultimo momento. D'altra parte è necessario che la mostra veneziana riesca onorevole, ricca e degna delle nostre tradizioni, per poterne raccogliere e tramandare la memoria.

Riassumendo le cose dette, la discussione venne chiusa colla dichiarazione che la Deputazione veneta di storia patria non potrebbe che applaudire ad una nuova edizione che si facesse dell'opera *Liber secretorum fidelium Crucis* di Marino Sanuto detto Torsello, anzi sarebbe lieta di poter offerirvi il proprio concorso; ma, attesa la brevità del tempo disponibile per lo studio ed esame dei varî codici e per la stampa, ritiene non sia possibile di prepararla per l'occasione del Congresso geografico internazionale che deve aver luogo in Venezia nel Settembre 1881.

Letto ed approvato (1).

IL PRESIDENTE
ANTONIO POMPEI

Il Segretario
GUGLIELMO BERCHET.

sellus de parrochia sancti Severi civitatis Rivialti de Venetiis, che presenta al pontefice il suo libro. Le iniziali sono miniate. Ha fogli 196, ed al foglio 191 retro si legge *Anno Domini millesimo trecentesimo vicesimo primo die XXIII mensis septembris ego Marinus Sanudo dictus Torsello de Veneciis gratia Dei* etc., come nel testo del Bongarsio alla pagina V.

(1) Quest'atto verbale fu presentato al Municipio che ne diede comunicazione al Comitato ordinativo Sez. III del Congresso geografico, il quale nella seduta del 12 Decembre deliberava di non insistere nella proposta publicazione del *Libro secretorum fidelium Crucis* di Marino Sanuto Torsello.

Relazione, approvata nella seduta del 30 Agosto 1880 dalla Sezione III del Comitato ordinatore del Congresso geografico internazionale, e da questo presentata al Municipio di Venezia.

ONOREVOLI COLLEGHI.

Nella seduta del giorno 5 Agosto questa Sezione terza del Comitato ordinatore del Congresso geografico internazionale ed Esposizione annessa, accolse con viva soddisfazione l'idea di promuovere la publicazione di un'opera che attestasse l'amore allo studio della geografia e della statistica, e la vita intellettuale del paese. Forse fu la tradizione di quanto si è fatto in Venezia nel 1847, allorchè si raccolsero in Congresso gli scienziati italiani, quella che inspirò il vostro voto.

A maggiormente confermarlo, questa Sezione del Comitato nella seduta del giorno 13 divisò che la contemplata publicazione costituisca un suo particolare impegno, e perciò ne fece argomento di uno fra gli articoli del suo Regolamento interno, e conseguentemente deliberò, nella stessa seduta, che la Presidenza associandosi taluno dei membri della Sezione, studiasse sotto ogni aspetto la cosa e ne riferisse in una prossima adunanza con una concreta proposta.

In esaurimento, pertanto, di tale mandato si associarono in speciale Commissione il presidente barone Cattanei, i segretari signori Berchet e Barozzi, e i membri della Sezione signori Bullo, Combi, Iacoli e Molmenti, i quali discussero in proposito in particolari conferenze il 16, il 18 e il 26 Agosto, come apparisce dagli atti verbali che vi presentiamo; e conchiusero coll'invitare il segretario Berchet a stendere la Relazione che oggi appunto ho l'onore di leggervi.

Esclusa l'idea di un lavoro originale, perchè non si avrebbe il tempo di farlo in modo degno di Venezia e della circostanza, non si accolsero del pari le proposte di una Bibliografia geografica veneziana, perché già pubblicata nel volume che fu dalla Società geografica italiana presentato al Congresso internazionale di Parigi; — della traduzione del libro di Marco Polo di Yule, perchè la sola riproduzione delle moltissime tavole che lo illustrano porterebbe una spesa ingente, e perche già il Marco Polo fu pubblicato dal Lazari nell'occasione del IX Congresso degli scienziati italiani a Venezia nel 1847; — quella della raccolta dei minori viaggiatori veneziani, perchè di limitata importanza e in parte già fatta dal Morelli; — quella di una monografia della Società veneziana degli Argonauti, che fu certamente la prima Società geografica italiana, perchè cosa breve e da augurare piuttosto che se ne occupi qualche singolo studioso; — quello di uno studio sui lavori idrografici compiuti nell'Adriatico durante la Republica, perchè cadeva nella serie delle opere originali, la cui convenienza e possibilità non vennero ammesse; — e quello, finalmente, di una illustrazione della Mostra geografica veneziana, perchè questo lavoro deve riservarsi al Comitato locale per quella esposizione; la Commissione concentrò i propri studi sulla publicazione della famosa opera del veneziano Marino Sanuto Torsello, col titoto *Liber secretorum fidelium Crucis*, che è assai desiderata da quanti coltivano seriamente la scienza geografica e statistica, e che, senza dubbio, recherebbe onore a Venezia e vantaggio agli studi.

Contemporaneo di Marco Polo, il nostro Marino Sanuto, detto il Vecchio per

Curiose ed importantissime sono le informazioni che in questo suo libro si contengono d'ogni più minuta cosa spettante il commercio di quel tempo. Vi sono calcolate le spese per mantenere una flotta ed un'armata; vi è dichiarato il metodo, la disciplina militare marittima e terrestre; vi si trovano descritte le macchine da guerra, le varie forme dei navigli allora usati, perfino la direzione della calamita, la cui scoperta in Europa si attribuisce ad epoca posteriore. Vi è spiegata, insomma, la teoria e la pratica della navigazione e del commercio dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa in quel secolo.

Assegna egli, quali e quanti prodotti traesse allora Venezia da ogni parte dell'Oceano, Mar Nero, Mediterraneo, Adriatico, Arcipelago: come il ferro, il legno di costruzione, la canapa, il catrame, la pece, il grano, la cera, le pelliccerie, le droghe, le gioie, le lane, il sale ed ogni altro prodotto che formava parte del ricchissimo commercio dei Veneziani.

Descrive le spiagge dell'Egitto, a luogo a luogo, della Soria, della Caramania, della Natalia e di tutti i lidi del Mediterraneo, con tale precisione, che non trovò imitatori al suo tempo, e che ancora può oggidì additarsi ad esempio.

Insomma, egli fece tesoro in quest'opera di tutte le cognizioni che si aveano ai suoi tempi, e di quelle ch'egli attinse dalla propria esperienza, dedicando la sua vita e le sue ricchezze ad un lavoro serio, dal quale egli ripromettevasi un fine tanto elevato e tanto civile.

Il *Liber secretorum fidelium Crucis* fu dal Sanuto presentato personalmente al Pontefice Giovanni XXII, ma il Papa, che allora trovavasi in Avignone, avea ben altro a pensare; sicchè altro frutto non ricavò il Sanuto, tranne quello di aver tramandato alla posterità un prezioso lavoro che onora l'autore e Venezia, e ch'è importantissimo per la storia della geografia e della statistica.

Il Du Fresne, il Burgeron, il Demster, il Maimbourg, il Wossio, il Wartam ed il Gaddius, e quanti scrissero delle spedizioni antiche in Oriente, allegano il Sanuto.

Il Foscarini lo addita siccome il fondamento degli studi statistici; il Formaleoni, il Marin, lo Zurla, Apostolo Zeno, Luigi Contarini, Iacopo Albrizzi e ultimamente il Desimoni, ne attestano e dimostrano la somma importanza ed il merito; Humboldt chiama il Sanuto, il Raynal del medio evo, ma che si eleva ancor più a grandi vedute di politica commerciale; Yule, dopo di aver encomiato le sue mappe, lo riconosce profeta per l'uso in guerra delle artiglierie.

Più di recente il prof. Kunstmann di Monaco, e Carlo Hopf di Cunisberga, ci somministrarono preziose notizie sulla vita e le opere del Sanuto; e l'avv. Canale di Genova dice che il *Liber secretorum fidelium Crucis* è un vivo ed ampio tesoro di notizie geografiche, nautiche, commerciali e statistiche. Il Santarem, analizzando minutamente le mappe che corredano l'opera, qualifica il Sanuto come uno dei più illustri, com'è il più antico, dei Veneziani cosmografi. Le cognizioni geografiche di lui erano inspirate alle dottrine di Pomponio Mela, di Orosio e di Isidoro di Siviglia. Egli ammetteva che l'Oceano circondasse tutta la terra; e Guglielmo Libri dice che fu precisamente il Sanuto quegli che annunciò positivamente all'Europa per la prima volta che l'Africa era girata dal mare. Riesce poi curioso, come il Sanuto, vivendo al tempo di Marco Polo, non lo segua nelle sue narrazioni, e piuttosto segua il Vettrico, il Frontino, il Ve-

Placido Zurla, che ebbe agio di consultare la preziosa collezione dell'abate Canonici, già esistente in Venezia, ed ora fatalmente dispersa, dice che l'atlante sanutiano, unito ad un prezioso esemplare del *Liber secretorum fidelium Crucis*, che trovavasi in quella collezione, comprendeva nove tavole. Egli è doloroso che il Codice della collezione Canonici sia andato perduto. Santarem dice che quella collezione fu venduta in due volte, cioè le cose veneziane nel 1807 alla Biblioteca Bodlejana di Oxford, ed il resto nel 1837 a sir Walter Sneyd Baringhton a Londra. Ma pur troppo, nel catalogo dei Codici Canoniciani della Biblioteca Bodlejana, non si trova indicato il Sanuto, nè si sa dove siano andati a finire i manoscritti comperati da sir Walter Baringhton; solo havvi speranza che sieno stati compresi fra i recenti acquisti del British Museum.

Egli è quindi necessario che alla publicazione del *Liber secretorum* preceda una minuta ricerca di questo e degli altri Codici manoscritti che esistono, per fare il confronto delle varianti dei diversi Codici, e per potervi unire in eliotipia l'atlante completo.

Il Ludewig ha già fatto uno studio sulle varianti dei Codici sanutiani, che potrà servire di base. Ma dovrebbero esaminarsi i quattro Codici Vaticani, il Codice della Biblioteca nazionale di Parigi, quello della nazionale di Napoli, della Laurenziana, della Riccardiana di Firenze e dell'ambrosiana di Milano, quelli delle Biblioteche dei duchi di Borgogna in Brusselles, di Valenciennes e di Monaco, e particolarmente quelli che si conservano nella nostra Biblioteca Marciana.

Qui abbiamo un bellissimo Codice in pergamena di 144 pagine, con lettere a colori e fregi dorati, e con figure allusive assai vagamente miniate, il quale contiene una copia quasi contemporanea del libro. Questo Codice fu ritenuto di tale importanza, che nel 1805 fu richiesto dal Governo austriaco e trasportato a Vienna, ma per uno speciale articolo del trattato di pace del 1866, ritornò a Venezia nell'antica e naturale sua sede. Abbiamo pure un frammento del libro I del *Secreta fidelium*, col titolo *Conditiones terrae sanctae*, bellissimo Codice di 16 pagine riccamente miniate; e, ciò ch'è più importante, abbiamo una pagina originale dell'autografo dell'autore, la quale naturalmente dovrebbe fregiare in eliotipia la edizione che si propone. Come curiosità aggiungiamo che nella stessa Marciana, Cl. VI, cod. 276 ital., si trova una breve traduzione in veneziano delle prime pagine del *Liber secretorum fidelium Crucis*, del XIV secolo.

La proposta adunque da assoggettarsi al Municipio di Venezia si è quella che, come nel 1847 si stampò nell'occasione del Congresso degli scienziati italiani il libro di Marco Polo, ora, nell'occasione del Congresso internazionale, si publichi il libro del suo contemporaneo Marino Sanuto Torsello. Così Venezia documenterebbe dinanzi al mondo scientifico non solamente il culto ch'essa porta ai grandi padri delle scienze che formano appunto oggetto del Congresso internazionale, ma la propria giusta soddisfazione di aver dato la culla a quei sommi che crearono la moderna scienza geografica e statistica.

L'opera dovrebb'essere stampata con grande accuratezza e con nitidezza di tipi. Il tipografo cav. Naratovich, senza alcun impegno da parte nostra si assumerebbe la edizione, come dal progetto che ho l'onore di presentarvi, e del quale apparisce che le probabili vendite dell'opera ad un prezzo ragionevole compenserebbero le spese della edizione, lasciando un margine per molti esemplari da offerirsi in dono ai principali membri del Congresso.

rino Sanuto Torsello (nella quale sono da registrarsi anche i n. 2 e 3), contenendo essi cioè una redazione di tutta l' opera; redazione che offre assai grandi differenze con quella del Bongars. É il terzo libro dove esse si scorgono subito ad ogni diligente lettore; non vi concorda il numero delle parti e dei capitoli; il contesto è molto più breve e ristretto.

Quelle notizie poi, che riguardano la vita privata ovvero i viaggi del Marino Sanuto, in parte vi mancano ancora del tutto, in parte sono apposte « in margine », in una maniera che facilmente si vede come furono aggiunte posteriormente dall' autore. Esse servono quindi per discernere più precisamente l' opera, dove quei manoscritti, ovvero quella redazione anteriore del Bongars. fu scritta. Per esempio, vorrei collocare il cod. n. 1. negli anni 1318 e 1321.

Per mezzo di questi codici anteriori poi si potrà forse anche stabilire la relazione fra il Marino Sanuto ed il Fra Paolino Veneto, vescovo di Pozzuoli, la di cui opera immensa anch' essa si trova in varie redazioni, di cui ho parlato altra volta.

I codici n. 3 e 4 contengono la redazione del Bongars. Se mi trattengo ora un momento ancora sul codice (n. 1) della Vaticana, è perciò che veramente esso ha ancora un valore speciale e grandissimo, ornato di bellissime iniziali e disegni riccamente dorati, che senza dubbio fu presentato al Sommo Pontefice. Esso contiene ancora delle carte e mappe geografiche, tutte eseguite con somma finezza e squisita bellezza e ricchissime di notizie geografiche; e fra esse si trovano alcune che fin' ora non state mai publicate, e che formano probabilmente quella mappa del Mediterraneo, la quale il Bongars deplora esser perduta. Esse sono distribuite nel nostro codice sui fogli 107 fino a fogl. 111, ed abbracciano quasi tutta l' Europa ed una parte dell' Africa settentrionale.

Dopo tutto ciò credo sia abbastanza chiaro che, prima di metter mano ad una ristampa del *Secreta fidelium Crucis*, si deve esaminare a fondo i su accennati e tutti gli altri codici dell' opera che si conservano nelle varie Biblioteche, e che prima di aver fatte queste ed altre ricerche necessarie, di una nuova edizione veramente critica e scientifica non si può parlare e neppure pensarci.

Accolga V. S. Ill. i miei più umili rispetti coi quali ho l' onore d' essere sempre

Di V. S. Ill.
Venezia, nel mese di Settembre 1880.

Devotiss. ed Obbligatiss.
Dott ENRICO SIMONSFELD.

In Seduta privata,

Udine il 7 Novembre 1880.

Presenti:

il Presidente conte Antonio Pompei
il Vice-Presidente cav. Federico Stefani
il Segretario comm. Guglielmo Berchet

i membri della Deputazione: senatore Antonini, prof. Luigi Bailo, comm. Nicolò Barozzi, conte Carlo Cipolla, prof. Rinaldo Fulin, conte G. B. Giuliari, dott. Vincenzo Joppi, prof. ab. Morsolin, prof. Occioni Bonafons, prof. Marinelli, prof. Pellegrini.

Assiste alla adunanza il cav. prof. Pirona assessore Municipale per ciò delegato.

Scusarono la loro assenza i soci: cav. Gloria, cav. Pertile, conte di Manzano, senatore Lampertico, cav. Bertoldi, comm. De Leva, cav. Caccianiga, senatore Cittadella, cav. Bullo, cav. Girotto, cav. Combi, cav. Luciani.

Aperta la seduta il Vice Presidente cav. Stefani propone all' Assemblea di decidere se e come la Deputazione di Storia Patria debba prender parte al Congresso geografico internazionale, che avrà luogo a Venezia nell' anno venturo.

Segue una breve discussione nella quale, mentre i membri della Deputazione dichiarano che si faranno iscrivere al Congresso, fu adottato il partito, sopra proposta del socio Marinelli, di compilare un Catalogo ragionato delle carte geografiche e piante così manoscritte come edite, antiche e moderne, che si riferiscono alla veneta regione, ed un indice dei monumenti geografici che vi si conservano; incaricata la Presidenza di nominare all' uopo una Commissione fra i membri della Deputazione, con autorità di aggregarsi persone competenti anche estranee alla Società.

Viene inoltre stabilito, sopra proposta del Vice Presidente, di pregare il Governo a voler accordare la riduzione dei prezzi nelle

di Treviso e di Verona, e avendo già deliberata la publicazione del primo. Riguardo alle deliberazioni prese nel Congresso di Napoli, il socio Fulin proponeva che si affidasse al conte Cipolla la redazione del Catalogo delle Fonti per la Storia della regione veneta dalla caduta dell' impero romano fino al mille, conforme al saggio offerto e già inserito negli Atti. Quanto all' indice delle publicazioni che si vanno facendo, reputava inutile di fare una speciale proposta, dacchè l' *Archivio Veneto* aveva ripresa la publicazione del Bullettino Bibliografico.

In seduta publica

alle ore 2 pom.

Presenti gli stessi soci, e un numeroso e scelto uditorio.

Si esaurì completamente l' ordine del giorno tenendo gli annuali discorsi il Presidente, il Segretario, il dott. Joppi e il comm. Barozzi.

Dopo il discorso del Presidente, domandò la parola l' on. avv. Billia deputato al Parlamento, del Collegio di Udine, per rispondere alle cose gentili dette dal Presidente alla città di Udine.

IL PRESIDENTE
ANTONIO conte POMPEI

Il Segretario
GUGLIELMO comm. BERCHET.

forse al poeta si addicono che allo storico. Nè anche vi conforterò a investigare il luogo ove poterono sorgere le tante città ricordate da Plinio; ma Aquileja, la illustre madre di Udine, che, quantunque da noi divisa, è pur sempre Italia, chiede a tutto diritto se non i vostri continui studi, certo la vostra vigilanza, acciocchè da quel terreno non esca pietra o medaglia, che non sia da Voi consultata. Di Aquileja, forse dopo Roma la più importante città dell' Impero, s' ignora l'origine; si sa nondimeno che esisteva prima che vi fosse condotta colonia, nominando Silio Italico fra gli ausiliari romani a Canne l'Aquilejese coorte; e di Udine, della gentile città che oggi ci dà ospizio, dovrà sempre essere al tutto oscura l' origine? Fu essa ai tempi di Giustiniano fabbricata da Narsete, come potrebbe far credere la medaglia trovata nelle mura di questo castello l' anno 1855, ovvero da Attila, o dai Romani contro le incursioni dei Caoni, o meglio forse è questa l' antichissima Utina dai Romani riedificata? Felici noi se potessimo portar qualche luce fra queste tenebre! Ma dato che non le possano essere dileguate, la storia di Udine darà tuttavia argomento a studi profondi, dei quali non è dubbia l' utilità, essendo stata per importanza e per valore degna erede della gloria di Aquileja.

Dico erede della gloria di Aquileja, non già perchè in Udine si rifabbricassero i templi, i fori, i teatri, che Attila in quella fiorente colonia aveva atterrati, ma perchè certamente molti Aquilejesi in questo luogo si rifugiarono, e perchè a poco a poco divenne uno avanzato baluardo d' Italia; ed è da rendere grazie alla Provvidenza che a guardia di questo baluardo stia un popolo di valorosi. Rammento con giusto orgoglio d' Italiano che nell' anno 1848, quando il Friuli ricadeva sotto le vincitrici armi alemanne, una falange di Friulani stette salda in Venezia fino al successivo Agosto 1849, difendendo quella santa bandiera, che, se dovea per alto decreto tramortire nella polvere, dovea però rilevarsi novellamente piu animosa e raggiante.

Al tempo dei Longobardi la storia dei Duchi del Friuli, quasi sempre in lotta coi re, quasi sempre in guerra con gli Unni, cogli Slavi, coi Greci, cogli Avari, può forse in qualche punto essere meglio chiarita, come in qualche punto può esser meglio chiarita quella dello scisma dei tre capitoli.

L' influsso, che sui costumi e sul governo di un popolo por-

glio però anche dire agli Udinesi una parola intorno ad un monumento, che a chi ben lo contempli può divenire d' importanza sommamente politica.

Sorge fra voi una statua rappresentante la pace, che doveva essere posta in Campo Formio, per memoria della pace conchiusa tra la Francia e l' Impero; pace esecranda, che gittando dal trono la tradita Venezia, rendeva serva tanta parte d' Italia.

Gentili donne friulane, che godo di poter ritenere pronipoti di quelle Aquilejesi, le quali al tempo di Massimino si tagliarono le lunghe treccie, acciocchè agli archi non mancassero le corde, laonde venne in onore la Venere calva, quale si ricorda nella medaglia di Quinzia Crispilla; pronipoti di quelle, che tanto contribuirono alla vittoria degli Udinesi al tempo del Patriarca Ottobuono contro Riccardo di Camino; di quelle Cividalesi, che furono di si grande aiuto a salvare la propria città dagl' impeti di Massimiliano; gentili donne friulane, se voi qui foste presenti, vorrei dirvi: additate quella statua ai vostri figli, e a quanti Italiani entrino le vostre mura, acciocchè tutti ripensino sempre quali speranze possano gl' Italiani collocare negli stranieri. Lo straniero, finchè se ne sta a casa, finchè bada a difendere i suoi confini e la sua libertà, si ami, si stimi, con lui si stringauo alleanze, e si scambino commerci, se gli usi ogni maniera riguardi; ma s' egli si mostra armato alle nostre frontiere, dato pure che abbia sul labbro parole di amicizia e di pace, trovi in ogni Italiano col furore implacabile della difesa il valor di un eroe, mentre quella statua troppo ricorda la tradita fede di un regnante e di una republica.

Erede di Aquileja, antico baluardo d' Italia, posta sulla via onde a noi calò sempre il predone straniero, il primo propuguacolo della nostra bellissima patria sarà pur sempre Udine, la quale, se è priva di forti spaldi, è però ricca di magnanimi petti; e il petto del cittadino è la prima e più forte difesa della patria assalita. Al vostro grido accorreranno dalle Alpi marittime e dal Lilibeo tutti gli Italiani atti alle armi, sotto la scorta di un Guerriero, stirpe di eroi, fregiato l' elmo di regale corona, sopra cui splenderà fulgida sempre la stella d' Italia.

Antonio Pompei.

buito.

Abbiamo proseguito la edizione del terzo volume dei *Dispacci di Paolo Paruta*, dalla sua legazione di Roma 1592-1595, a cura del nostro collega prof. Fulin, il quale l'avrebbe già compiuta, se precisamente in quest' anno egli non fosse stato occupato nella edizione del terzo volume dei *Diarii di Marino Sanuto* a lui particolarmente affidata. Possiamo però assicurarvi che, per la prossima adunanza generale ordinaria, sarà compiuto anche questo volume, e quindi vi sarà distribuita l' intera collezione degli importanti dispacci del Paruta in tre volumi.

La publicazione dei *Diarii del Sanuto*, malgrado le gravi difficoltà, che ognor più si riscontrano, procedette regolarmente, uscendo ogni dì primo del mese, puntualmente, il promesso fascicolo. Ormai furono publicati 22 fascicoli, che comprendono il volume I dei Diarii, edito a cura del cav. Stefani, il volume II edito a cura del comm. Berchet, ed il volume III edito a cura del prof. Fulin, cioè un periodo degli anni 1496 al 1501. Incominciarono a publicarsi anche gli indici, tanto necessarî agli studiosi quanto penosi ai compilatori. L'aggradimento che incontra quest' opera, in Italia ed all' estero, riesce invero assai onorevole alla nostra Deputazione che l' ha patrocinata ed assai confortante a chi vi attende.

Le altre publicazioni che voi avete autorizzate, cioè le *Lettere di Vergerio*, gli *Statuti di Treviso*, la *Cronaca veronese del Marzagaja* ed il seguito dei *Commemoriali della Repubblica*, passeranno presto alla stamperia, e ci offrono così ampia materia per continuare le nostre publicazioni, che non ci fu dato in questo anno di proporre alla approvazione dell' assemblea alcun altro lavoro. Quelli che abbiamo in corso assorbono, non dirò la nostra attività personale, ma bensì la nostra forza economica. D'altronde abbiamo stabilito di non mettere alle stampe alcuna nuova collezione di documenti, se prima non abbiamo ultimate quelle in corso, a meno che non si tratti di publicazioni già in corso, di più volumi, come i *Commemoriali*, per non dire dei *Diarii Sanutiani*.

Ma la operosità della veneta Deputazione, non si è però circoscritta anche in quest' ultima annata ai lavori suaccennati; e nella *Miscellanea dell' Archivio Veneto*, oltre ai propri Atti, alle relazioni e ai discorsi pronunciati nell' ultima adunanza generale, abbiamo publicate le seguenti memorie:

mente.

Per l' occasione del Congresso geografico internazionale, che avrà luogo in Venezia nell' anno venturo, il Comitato ordinatore di quel Congresso ed Esposizione annessa, propose al veneto Municipio di far pubblicare l' opera famosissima di Marino Sanuto *Torsello* col titolo : *Liber secretorum fidelium crucis ;* e il Comitato per la mostra veneziana, propose la stampa di una illustrazione della mostra medesima.

Il Municipio di Venezia dovendo scegliere fra le due proposte ci ricercò del nostro parere ; e come potete bene immaginare il vostro Consiglio direttivo non esitò a dichiarare unanimemente che preferirebbe la edizione del Sanuto *Torsello* da lungo tempo invocata da tutti i dotti ; però riconoscendo che per un lavoro di tanta importanza non vi sarebbe tempo sufficiente, dovendo preporsi all' edizione minuti esami e confronti fra i varî codici sanutiani dispersi per tutta l' Europa, e studî ampî, svariati e profondi sulle condizioni politiche ed economiche e sulle cognizioni geografiche e statistiche del trecento , opinava che fosse da preferirsi la seconda proposta, più modesta invero, ma di possibile attuazione nel breve tempo che si ha disponibile. Qualora però il Municipio preferisse la prima, la veneta Deputazione si è offerta di prestarvi il suo ajuto. Inoltre, oggi, essa ha deliberato di preparare il Catalogo ragionato delle carte e mappe così manoscritte come incise, antiche e moderne, che si riferiscono alla veneta regione, e l' elenco dei mappamondi, portolani, codici e monumenti geografici, che nei nostri archivî publici e privati si conservano, e ciò per dimostrare al Congresso l' amore a quegli studî che appunto ne formano lo scopo.

Noi crediamo pertanto di potere, senza vanità, affermare che anche nel suo quinto anno di vita la veneta Deputazione rispose alle speranze che fino dal suo inizio aveva fatto di sè concepire ; e ne abbiamo una prova, nel fatto del continuato sussidio governativo d' incoraggiamento, e meglio ancora nel fatto che le rappresentanze provinciali e comunali le quali con annue contribuzioni votate per un quinquennio concorsero alla istituzione della Società, terminato il primo quinquennio deliberarono gli stessi sussidî per un altro, sicchè la nostra esistenza è assicurata ancora per cinque anni, nei quali non mancheremo di impiegare tutte le nostre forze a decoro ed a vantaggio degli studî della veneta regione.

Ma per noi un conforto ancor più soddisfacente si è il risve-

gio 1879 a tutto 30 Ottobre 1880.

	PASSIVITÀ			Importo Parziale		Importo Totale	
I	Assegni al Cancelliere da 31 Maggio 1879 a tutto 31 Agosto 1880			980	—		
II	Al Cancelliere per spese varie			489	—		
III	Al Tipografo Visentini			6134	50		
IV	Agli Editori dei Diarii di Marin Sanudo per resto credito del 1879.	732	08				
	Agli Editori dei Diarii di Marin Sanuto, in conto sussidio deliberato pel 1880	3000	—				
				3732	08		
						11315	58
	Rimanenza come da Libretto della Cassa di Risparmio al 1 Novembre 1880 . . .					12000	—
	A mano del Tesoriere					286	91
	Totale Lire . .					23602	49

ENTE
POMPEI

IL SEGRETARIO
GUGLIELMO BERCHET

PER

LA STORIA DEL FRIULI

DISCORSO

Del s. e. dott. VINCENZO JOPPI.

Costituitasi fino del 1871 la Deputazione Veneta di Storia Patria, stabiliva che l' annua publica Adunanza sua si facesse alternatamente nelle varie città della veneta regione, ed in essa uno de' Soci dovesse intrattenere i Colleghi ed i gentili suoi ospiti con lettura di storica attenenza. — Nell' ultima riunione tenutasi in Treviso il 4 maggio 1879 veniva a voti unanimi acclamata la Città di Udine a sede del quinto congresso, ed a me era affidato l'onorevole incarico dell' annuale discorso. Peritoso accettai, confidando nel compatimento de' benigni ascoltatori.

I.

Quell' estrema settentrionale parte d' Italia, chiusa a tramontana e levante dalle Alpi Carniche e Giulie, ad occidente dal fiume Livenza ed a meriggio dal mare Adriatico, è la Patria del Friuli, come si appellò per tanti secoli, o, come in oggi viene chiamata, la Provincia del Friuli. A chi, dal piano volgendo le spalle al mare, guarda la vasta cerchia degli azzurrini monti e delle sottoposte verdeggianti colline, che insensibilmente degradando vanno a perdersi in vastissime pianure, parte liete di bionde messi, parte estese in sconfinate praterie, qua folte per frequenti gelsi ed arbori fruttiferi, là per lunghi filari di viti, e scorge e monti e colli e piano seminati di castella, chiese, palazzi, ville, un tale spettacolo deve destare non comune sorpresa. Ma così non era ne' tempi antichi.

...um *Carnicum* ora *Zuglio*, il primo alle falde dei monti s... Natisone, e l'altro fra i monti della Carnia sulla strada che conduceva in Carinzia, e *Julia Concordia* oggidì Concordia non lunge dal mare, luoghi principali del paese e come centri di commercio e luoghi di difesa, dopo Aquileja capitale.

Delle vicende del Friuli e delle sue condizioni nell'evo romano, poco ce ne dicono gli storici di quel tempo.

I monumenti che sopravissero agl' insulti del tempo e degli uomini, danno però sufficienti materiali a ricostruire in qualche modo un quadro dello stato della provincia, delle condizioni dei suoi abitanti, de' loro costumi, de' prodotti del suolo e de' commerci, nonchè della coltura intellettuale de' figli de' coloni, che andavano aumentando, mescolando il loro sangue a quello degli abitatori de' monti.

Nè io seguirò a narrare le vicende occorse in Friuli sotto gli imperatori d'Occidente e d'Oriente, nè le incursioni dei barbari e specialmente quella che distrusse l'anno 452 Aquileja la metropoli della Venezia, l'emporio de' commerci coll' oriente, nè dirò dell'occupazione de' Longobardi che eressero la provincia a Ducato colla sede in Cividale, nè della fine di questo colla conquista d'Italia ad opera di Carlomagno nel 774. Da qui ebbe cominciamento il Regno de' Franchi, sotto i quali il Friuli fu retto da Duchi e Marchesi.

Solo dirò come questa regione dai suoi antichi reggitori abbia conservato una lingua sua propria annoverata tra le neo-ladine, della quale si hanno indizi fosse parlata con poca varietà di oggigiorno, fino dal mille.

Ma secoli prima di giungere al regno dei Franchi una importantissima rivoluzione erasi diffusa in Friuli, come in tutta Italia, voglio dire l'introduzione del cristianesimo. Secondo le tradizioni, questa avvenne alla metà del primo secolo dell'era cristiana, ed il primo Vescovo della nuova religione, fissò la residenza sua nella capitale, cioè in Aquileja. I di lui successori, chiari per santità o per il sangue sparso per la fede, resero in breve la chiesa d'Aquileja una delle più illustri d'Italia e la prima della Venezia e dell'Istria. Ed allorquando il cristianesimo divenuto religione dello Stato si diffuse nelle finitime regioni della Carinzia, Carniola e Stiria, l'autorità del vescovo aquilejese venne riconosciuta da que' popoli transalpini. Una così estesa giurisdizione però, andò diminuita allorchè nel 698 di Cristo ebbe termine lo scisma aquileiese detto de' tre Capitoli, che durava da oltre un secolo, e per il quale nel-

giungendo i turbamenti politico-religiosi nati in Friuli fino al 1251, tempo nel quale fu retto da patriarchi aderenti all'Impero e quindi nemici di Roma, si può immaginare facilmente qual disordine, anarchia, miseria ed ignoranza abbia dominato nel paese. Finalmente dopo due secoli e mezzo, quando l'influenza dell'impero per la morte di Federico II era molto scemata in Italia, papa Innocenzo IV potè fare eleggere alla Sede Aquilejese uno de' suoi più fidi ministri, Gregorio da Montelongo, il fiero nemico de' Ghibellini. A costui successero sei patriarchi tutti amici alla curia romana, avendo fino dal 1300 il papa tolto al Capitolo d'Aquileja il diritto di nomina del suo capo. — Nulladimeno alla morte del Patriarca Bertrando nel 1350, Roma cesse di nuovo alle influenze imperiali, ed il patriarcato da quell'epoca fino alla cessazione del suo dominio temporale fu per gran parte tenuto da prelati tedeschi. Sotto l'ultimo di essi, Lodovico de' Duchi di Teck, il Friuli fu occupato colla forza nel 1420 dalle truppe della Republica di Venezia che lo unì ai suoi Stati di Terraferma e compì un desiderio che da più anni nutriva, quello cioè di estendere il suo dominio fino alle Alpi, allo scopo di tenere con mano ferma chiusa la porta d'Italia ai Tedeschi, che nel debole governo de' Patriarchi trovavano facilità e favore per intromettersi nelle cose nostre.

Qui termina il periodo più importante della storia del Friuli, che se sotto Venezia perdette la propria indipendenza, acquistava all'incontro sotto l'egida di un governo forte, saggio e rispettato la tranquillità, l'ordine ed un progressivo sviluppo e miglioramento nelle sue condizioni economiche, nelle scienze, lettere ed arti durante il reggimento de' patriarchi del tutto trascurate.

Ma prima di chiudere questa breve escursione sulla storia friulana anteriore alla sottomissione ai Veneti, accennerò ad alcune istituzioni importanti, non dirò esclusivamente proprie di questa provincia, ma che qui ebbero un ampio svoglimento.

La prima è lo stragrande sviluppo della feudalità. Può francamente asserirsi che, sotto i patriarchi, quasi tutto il Friuli era diviso in feudi di tutte le specie, de' quali da essi era data l'investitura a prelati nobili e popolani, che alla loro volta subinfeudavano detti beni, e con qual danno dell'agricoltura ognuno sel può immaginare. Tale infelice condizione delle nostre campagne era altresì aggravata dalla servitù della gleba, che tra noi si protrasse fino oltre alla metà del secolo decimoquinto, e non si estinse che a poco a poco, ed anzichè per legge, mercè il lento progresso della

dizioni.

La storia del Friuli può dividersi in quattro grandi periodi: l'antico che giunge sino a Carlomagno, il medioevale o patriarcale che va dal 774 alla caduta del dominio temporale de' patriarchi di Aquileja, cioè sino al 1420; il Veneto che corre da detto anno al 1797, ultimo della vita della Republica, ed il moderno che dalla fine del secolo passato giunge fino ai nostri giorni.

Per noi Friulani, il medioevo cessa colla caduta del principato ecclesiastico, e da là comincia un' èra nuova di ordine e progresso, che serve di prodromo al grande rivoglimento politico, sociale ed economico avvenuto alla fine del secolo passato.

Gli scrittori delle cose del Friuli non cominciano ad apparire che nel secolo XIII, non avendosi de' tempi anteriori che alcuni Sillabi e brevi Vite de' Patriarchi d' Aquileja.

Primo poi tra i Cronisti viene Giuliano, canonico di Cividale, che narra degli avvenimenti a lui contemporanei dal 1272 al 1315 (Edita nell' *App. ai Monum. Eccl. Aquil.*, del P. de Rubeis, dal Muratori e dal Pertz, *Mon. Hist. Germ.*, *XIX.*)

Lo seguono in importanza la cronachetta di Odorico da Pordenone dal 1292 al 1350 (Ed. dal Bianchi, *Documenti per la Storia del Friuli I*); *La Storia delle guerre del Friuli dal 1381 al 1389* del notaio Ailino di Maniago (Ed. dal de Rubeis e Muratori) ed il Cronico Spilimbergense che va dal 1241 al 1189 (Udine, 1856.)

Tutte queste sono scritte latinamente, poichè le prime storie del Friuli, che sieno dettate in italiano, si trovano solo dopo il principio del secolo decimosesto. Tale piccola collezione di Storie per una così vasta provincia come la nostra e per epoca tanto interessante, è la sola suppellettile che sia stata publicata colle stampe, e sempre con errori e lacune che in una nuova edizione potranno esser tolte col confronto su copie antiche che trovansi nelle nostre Biblioteche. Pur troppo la ricerca di altri scrittori coevi all' epoca patriarcale è riuscita vana, tranne che a me fu dato di rinvenire ne' rogiti de' notaî udinesi Quirino e Nicolò Manino annotazioni brevi di alcuni avvenimenti dal 1400 al 1420, che dovranno unirsi al corpo de' nostri scrittori.

E non è a dirsi che siensi perdute le memorie di que' tempi remoti, poichè non si lamenta lo smarrimento che della cronaca

storici, dovuto in gran parte al celebre Muratori e ad una schiera di valentuomini che da tutti i punti d'Italia mossero in suo aiuto, comunicandogli e cronache e documenti de' quali si valse nelle sue importantissime publicazioni. Ma i suoi amici friulani, con tutto il buon volere, poco poterono contribuire alla grande sua opera *Scriptores Rerum Italicarum*, non avendo da somministrargli che le cronache del Giuliano e dell' Ailino e le vite de' patriarchi di Antonio Belloni, compilazione mediocre del secolo decimosesto.

A questa deficienza di Scrittori, devesi quindi attribuire la poca parte che tiene nelle narrazioni degli storici italiani il Friuli. A riparare a tale mancanza, gli eruditi del secolo scorso si accinsero a raccogliere ogni sorte di documento interessante il Friuli. Il primo di questa infaticabile schiera fu il domenicano Bernardo Maria de Rubeis di Cividale, il padre della nostra Storia. Questo valentuomo, a tessere le memorie della Chiesa d'Aquileja riunì un tesoro di documenti tratti da ogni dove, e li inserì nel suo interessante lavoro ed in altri che andò publicando sulla storia sacra e profana del Friuli. Contemporaneamente al dotto Frate, si accinsero ad unire documenti per un Codice diplomatico friulano Giusto Fontanini, Gian-Giuseppe Liruti, Carlo Fabrizio, l' abate Giuseppe Bini, il canonico Giandomenico Guerra e l' abate Domenico Ongaro. La messe fu abbondante, poichè nel secolo scorso ancora esistevano più o meno in ordine gli archivî delle chiese e monasteri che poco dopo andarono dispersi.

A queste ricchissime collezioni, che quasi tutte ancora si conservano, dobbiamo aggiungere quelle fatte in questo secolo dal conte Cinzio Frangipane e dal professore ab. Japcoo Pirona, quest' ultima precipuo ornamento della Udinese Biblioteca. Così ingente mole di documenti raccolti con scopi diversi, avea d' uopo di una mano esperta che la ordinasse. L' abate Giuseppe Bianchi, morto in Udine nel 1868, dalla natura de' suoi studî fu tratto ad imprendere una collezione di documenti friulani. Infervoratosi in tale opera, per la quale da sè apprese e la diplomatica e la paleografia, in trent' anni di assiduo lavoro potè unire e trascrivere 6064 documenti di storia friulana dal 1200 al 1400, che della generosità del di lui nipote cav. dott. Lorenzo Bianchi vennero donati all' Udinese Comunale Biblioteca. La raccolta Bianchi fu formata collo spoglio delle sopra menzionate collezioni, e quasi rad-

CENNI COMMEMORATIVI DEI SOCI GIOVANNI DURAZZO E PIETRO ESTENSE-SELVATICO.

Se nel commemorare i due nostri Socî mancati a' vivi dopo l' ultima seduta annuale, io dovessi considerare l' importanza delle opere da uno di loro lasciate, mi sarebbe d' uopo di ben più lungo tempo di quello di cui oso disporre, chiamato come sono, ultimo ad aver la parola. Egli è perciò che mi è forza invocare sui brevissimi cenni tutta la benevolenza vostra, e seguendo il desiderio dei miei egregi colleghi, non occuparmi che di quello soltanto che si riferisce agli studî da noi professati.

Nel sesto giorno di Marzo dell' anno corrente mancava a' vivi in Venezia, in età di anni 63, il nobile Giovanni Durazzo di Rovigo, corrispondente della nostra Deputazione. Non fu uomo di lettere, nè cultore di severi studî, ma buon patriotta e nelle agiate condizioni in cui visse, bramò occuparsi talora della storia della sua città natia, che predilesse sempre con vivissimo affetto. Diede egli alle stampe alcune *Relazioni dei Rettori Veneti nel Polesine* ed una diligente illustrazione storica sui detti Rettori, dei quali pubblicò intera la serie dal 1395 al 1797, traendola, ove facevano difetto i publici registri, da atti privati. Vi aggiunse le iscrizioni fatt[e] per essi e molti documenti inediti, trascritti dal R. Archivio [di] Stato.

Giovò fino dal suo istituirsi la nostra Deputazione, adoper[an]dosi con vivo interesse, affinchè anche la sua provincia rispon[des]se all' appello fatto per costituire il fondo di cui si aveva di [bi]sogno. E vi rispose essa degnamente, e noi non possiamo quin[di di]menticare i buoni officî fatti dal nostro consocio, e ne ricord[iamo] il nome con parole di gratitudine e di affetto.

Ma una gravissima perdita faceva la R. Deputazione [Veneta] di Storia Patria nel marchese Pietro Selvatico-Estense, de[funto in] Padova nel 26 di Febbraio decorso, nostro Socio ordinar[io]

E con pari diligenza stendeva il Selvatico una guida di Padova, nella quale fece precedere alla descrizione artistica della città una cronologia dei principali avvenimenti storici che avvennero in essa, ben sapendo che non si può valutare l' importanza di un paese ove non se ne conosca almeno per sommi capi la storia.

L' ultimo grande lavoro a cui si era accinto ha per titolo: *Le arti del disegno in Italia.* Vedendo egli come ben poco nelle nostre scuole, in generale, s' insegni la storia dell' arte e non s' impari a vedere il merito di un' opera insigne e sentire quindi curiosità dell' importanza ch' essa racchiude così rispetto al tempo come alle circostanze in cui fu condotta, e non si accoppi alla narrazione dei fatti positivi quella che può dare una idea anche degli artistici, e vi siano quindi ben pochi dei nostri giovani, che dalla cattedra del loro precettore di lettere abbiano udito pennelleggiare il magnifico quadro dell' arte greca, di questa apoteosi dell' ideale, che nei marmi del Partenone e nei propilei dell' Eleusi si fa quando rivelazione, quando commento alle serene eleganze di Pindaro e di Teocrito, nè forse alcuno che abbia ascoltato, narrate da eloquente istruttore, le pompe architettoniche di quella Roma che a mezzo di grandiosi edificî, eretti sino negli ultimi confini del suo vasto dominio, voleva mostrare all' attonito mondo, che dove l'aquila romana stendeva l' artiglio robusto tutto doveva diventare perennemente latino, volle sopperire a tale mancanza nello scrivere un' opera nella quale si contenesse un quadro storico-critico delle varie fasi che l' arte percorse dalle età piu remote alle odierne, un quadro che servisse a far conoscere quanto e quale fosse l' arte rispetto ai tempi ed ai costumi, fra cui, nei differenti periodi, si svolse; da quali pregiudizî si debba snebbiarla, e come lo studio dei suoi tramutamenti sia documento alle differenti manifestazioni del pensiero nel passato e nel presente.

Non ebbe egli la ventura di veder per intero stampato il suo lavoro che aveva però allestito e pronto fino a tutta la parte che tratta del Medio-evo. Molte pagine egli consacra a due preziosi monumenti che possede il Friuli, al battistero cioè del duomo di Cividale, monumento che appartiene, dice egli, alla età della dominazione longobarda in Italia non solo per quanto riguarda la costruzione, ma anche per le sculture decorative, e che può quindi offrirsi a modello per rilevare il carattere architettonico dell' era

Memorie originali.

Documenti illustrati.

Aneddoti Storici e Letterarî.

GIOVANNI BIANCHI, *Gerente responsabile.*

1. *I Diarii di* MARINO SANUTO, fascicolo XV.

Non esitiamo a dire, essere i Diarii sanutiani la più importante publicazione che siasi tentata in questi ultimi anni fra noi. Il primo d'Aprile uscirà il fascicolo XV, nell'ultima pagina del quale comincia il 2 Giugno 1500. La commissione editrice promise di dare i primi dodici tomi di questi diarii in quattr' anni circa. Ma qualche lettore potrà meravigliarsi della promessa, mentre, essendo pure proceduta regolarmente la publicazione dei fascicoli, i due primi tomi esigettero un anno di tempo; e il terzo volume è il più forte di tutta la collezione. Ci crediamo quindi in debito di avvertire, che i successivi tomi diminuiscono notevolmente di mole. Il benemerito Rawdon Brown, che nel terzo volume (pag. 234 e segg.) dei suoi *Ragguagli sulla vita e sulle opere di M. S.*, ci diede un prospetto della estensione dei singoli tomi della copia dei *Diarii,* ora a Vienna, ci dà, per i primi tre tomi, quasi tremila pagine (2995) e, per tutti gli altri nove, poco più di cinquemila (5107), cosicchè i primi tre tomi, anzichè essere soltanto una quarta parte, sono assai più d'una terza parte del lavoro promesso. Possiamo dunque sperare che la nostra publicazione, o non oltrepasserà, od oltrepasserà di ben poco il limite antiveduto.

2. *Relazioni degli Stati Europei lette al Senato dagli ambasciatorî veneti nel secolo XVII, Serie III, Italia. Relazioni di Roma, vol. II.* Venezia, 1878 (1879), Naratovich, pag. 456, 8.°

A quanto ci viene detto, questa publicazione si chiude col presente volume, nel quale alla *Serie degli ambasciatori ordinarî e straordinarî inviati dalla Republica di Venezia alla corte di Roma dall' anno 1663 al 1699* tengono dietro le *Relazioni* seguenti: Giovanni Nani (1640), Piero Foscarini e colleghi (1645), Alvise Contarini (1648), Giovanni Giustinian (1651), Giovanni Pesaro e colleghi (1656), Angelo Correr (1660), Nicolò Sagredo (1661), Pietro Basadonna (1664), Giacomo Quirini (1668), Antonio Grimani (1671), Pietro Mocenigo (1676), Girolamo Lando (1691). Non è questo il luogo di dare una particolareggiata relazione di questo libro; e però ci basti ora di congratularci coi sig. N. Barozzi e G. Berchet d'avere concepito il pensiero di continuare la raccolta d'Alberi.

3. TASSINI *dott.* GIUSEPPE. *Alcuni palazzi ed antichi edificî di Venezia, storicamente illustrati, con annotazioni.* Ven., 1879, Fontana, 8.°

L'A., ben noto per altri lavori di erudizione patria, vedendo che alcuni edificî insigni di Venezia non avevano ancora avuto alcuna storica illustrazione, pensò di raccogliere quanto aveva a questo proposito publicato in altre occasioni, o inserito nell'*Archivio Veneto,* e di aggiungervi nuove inda-

Prosperini, pag. 27, 8.°

Per le nozze Rossi-Bressan il prof. G. B. Salvioni, già noto per altri studî economici, ha publicato questo, ch' egli chiama Frammento, ma che ci dà molte importanti notizie sull' organamento e sulle condizioni dell' arte della stampa a Venezia. A' luoghi opportuni, il Salvioni dà qualche cenno di confronto fra l' ordinamento dell' arte della stampa e quello delle altre arti in Venezia e fuor di Venezia, e paragonando i tempi scorsi coi nostri, nota le analogie e le differenze tra le passate istituzioni e le attuali, e non desidera, certo, che si ristorino le antiche consorterie, ma giustamente finisce coll' avvertire che, « come di consueto, anche queste istituzioni del passato lasciano... qualche rimpianto ». Questo libretto pieno d' interesse ci fa desiderare che il prof. Salvioni continui con perseveranza i suoi studî, a dispetto della « fortuna infida » che poteva e non volle aiutarli.

7. Morpurgo Emilio. *Le inchieste della Republica di Venezia.* Roma, 1879, tip. Elzeviriana, pag. 63, 8.°

In questo libretto, estratto dall' *Archivio di Statistica* (ann. III, fasc. IV), l' A. traccia brevemente la storia delle inchieste ordinate dalla Republica, diligentemente notando in che si assomiglino e in che si differenzino dalle inchieste moderne. È inutile dire che la mano maestra dell' A. si rivela nelle poche pagine che precedono gli importanti documenti, che qui si trovano accolti.

8. *A proposito dell' acquedotto. Lettera inedita di* Francesco Contarini *ambasciatore della Ser. Republica presso l' imperatore Carlo V.* Ven., 1879, Società di M. S. fra Comp. tip., pag. 8, 8.°

Nelle nozze Jachia-Sacerdote il sig. L. C. Borghi publicò questa lettera del Contarini da Bruges (10 Luglio 1540) tratta dai *mss. Marciani*, Ital., cl. VII, cod. 802. Il Contarini, ammirando l' acquedotto di Bruges, ne scrisse al principe, se mai paresse « a quelli ill.mi signori sopra le acque » di fare altrettanto a Venezia. Ma ai signori sopra le acque non parve; e il tempo farà conoscere se avessero torto i nostri nonni o se torto abbiam noi.

9. *Relazione della Giunta che prese in esame le due memorie presentate al concorso scientifico dalla fondazione Querini-Stampalia, sul tema relativo alla « vita privata de' veneziani fino al cadere della Republica ».* Ven., 1879, Antonelli, pag. 8, 8.°

Non è frequente il caso che ad un tema posto al concorso risponda un libro che possa leggersi con facilità, come quello di cui discorre la relazione qui ricordata. La quale espone francamente i suoi desiderî, ma dà anche la meritata lode all' autore, che è il sig. P. G. Molmenti. La Giunta esaminatrice era composta dei sigg. G. De Leva, E. Morpurgo, G. Veludo, F. Lampertico e R. Fulin, *relatore*. La relazione poi è estratta dagli *Atti del R. Istituto Veneto* del 1879.

mente nei due prospetti laterali mancavano di fondamenti, erano le parti decorative marmoree », il che positivamente non può supporsi per la facciata principale. Lo scritto del Seguso è estratto dal giornale *L' Adriatico*.

13. *Sei lettere autografe di* Antonio Canova *tratte dal Museo Civico e Raccolta Correr da* A. Bertoldi. Ven., 1879, Visentini, pag. 34, 8.°

Le lettere famigliari dei grandi uomini non sono mai prive d' importanza, giacchè, se non altro, ci fanno conoscere pienamente l' animo loro. L' editore volle peraltro accrescere l' importanza della sua publicazione (per le nozze di Leonessa Martinati con Luigi Pigorini), corredandola di note opportune, fra le quali notiamo quella che si riferisce al busto canoviano di Francesco I, già destinato alla nostra Marciana, e che fu invece portato a Vienna. Il sig. Bertoldi non si è contentato d' aggiungere annotazioni alle lettere; corredò il libretto d' un indice delle lettere publicate già del Canova. E con diligenza degna di lode notò trent' otto publicazioni (dal 1802 al 1876) nelle quali si trovano, spesso ripetutamente, 183 lettere (dal 18 Decembre 1779 al 2 Ottobre 1822) del grande artista. Pareva che il sig. Bertoldi dovesse essere contento del suo lavoro. Ma è molto difficile conoscere tutte le publicazioni che avvengono in occasione di nozze, di lauree, di monacazioni ecc. ecc.; e presto il sig. Bertoldi s' accorse che qualche cosa mancava al suo indice, quantunque così accurato. Il ch. prof. Alfonso Corradi gl' indicò di fatti altre dodici publicazioni (dal 1852 al 1878) ove si leggevano altre 45 lettere (dal 2 Marzo 1782 al 17 Ottobre 1816). Il catalogo ora probabilmente è completo; e sono quindi non meno di 51 gli opuscoli ove si contengono 234 lettere canoviane. La publicazione del Bertoldi è perciò importantissima per chi vorrà quind' innanzi discorrere di Antonio Canova; e frattanto mostra la necessità di quella bibliografia che renda possibile la conoscenza di tanti scritti, i quali si possono dire inediti anche dopo che hanno fatto gemere i torchi.

14. Carrer Luigi. *Lettere inedite*. Verona, 1879, Civelli, pag. 30, 8.°

Queste lettere furono dedicate da alcuni amici all' avv. Giovanni Gasperini nel giorno delle sue nozze. La prefazione, del sig. G. Biadego, contiene alcune interessanti notizie sulla vita e sugli studî di Luigi Carrer, tratte dalle lettere inedite della nob. co. Adriana Renier Zannini. Ma la prefazione contiene altresì una promessa del medesimo sig. Biadego. Perciocchè, parendo al Biadego che il Carrer sia lasciato in una ingiusta dimenticanza, egli pensa di dedicare al nostro poeta « uno studio più paziente e più completo », che non siano le poche pagine preposte alle lettere. Senza voler qui giudicare se per la memoria del Carrer siasi o non siasi fatto quanto potevasi, noi siamo lieti che la penna elegante ed erudita del Biadego voglia illustrare il nostro poeta. Intanto egli ce ne dà undici lettere, dirette al benemerito padre B. Sorio, le quali discorrono della *Biblioteca Classica* onde uscirono ventisette volumi, dei cento di cui doveva essere composta.

a molti più giovani, e una forbitezza di lingua e una correzione di stile di cui si va ogni giorno più perdendo il secreto.

18. GIOVANNINI GEMMA. *Sulla laguna, Rimembranze (Agosto 1879).* Firenze, 1880, Cellini, pag. 67, 8.°

Una signorina di Firenze, allontanatasi per qualche giorno dal suo bel San Giovanni, viene a visitare Venezia e ci racconta in questo libretto quello che vide ed udì. L'Autrice non pensava dunque a illustrare la nostra storia, ma la simpatia che mostra a Venezia ci rende caro il libretto, quantunque più d'una delle leggende che vi sono accolte non abbia nella nostra storia alcun fondamento.

19. MUSATTI EUGENIO, *Padova e i Padovani.* Padova, 1880, Seminario, pag. 163, 16.°

L'intenzione dell'Autore era eccellente: egli voleva publicare « un piccolo saggio storico, in stile popolare, all'unico scopo di rammemorare quei padovani che si resero più insigni per singolari virtù; ciò ad ammaestramento delle *presenti* e *venture* generazioni ». Come si vede, l'A. augurava al suo libretto una lunga vita; si raccomandava perciò alla benevolenza dei lettori, che non volessero « giudicarlo dal punto di vista *analitico* », e gli concedessero « quel po' d'indulto che può meritare chi ha la coscienza d'aver fatto un lavoro senza risparmio d'indagini e di fatiche ». Non so se tutti i lettori concederanno all'A. l'*indulto* che invoca, ma certo non glielo concessero tutti i critici. Io non posso peraltro ripetere qui le cose dette dagli altri; tanto più che l'A. non attende di proposito agli studî storici, ma agli studî economico-sociali, il cui « elenco » è, dic'egli, « attergato » al frontispizio del libro.

20. *Cenni storici dell'Accademia dei Concordi di Bovolenta di* ANTONIO MARIA *dott.* MARCOLINI, *premessi alle inedite memorie storiche sulla terra e castello di Bovolenta prodotte nel 1820 alla stessa Accademia da* PLACIDO BUSINARI. Padova, 1879, Seminario, pag. 46, 8.° gr.

Questo libretto, publicato dall'erudito dott. Marcolini per le nozze del nob. sig. ingegnere Emilio Brunelli-Bonetti con la sig. Elisa Vanzetti, contiene, come apparisce dal titolo, due parti distinte. Nella prima, dopo avere accennato alle cause che generarono tante Accademie in Italia e all'utilità che verrebbe dallo studio della loro influenza nei paesi ove nacquero e nella patria comune, il Marcolini, coll'aiuto di documenti che riuscì fortunatamente a raccogliere, racconta l'origine (1772) e le vicende della tutt'ora esistente Accademia dei Concordi di Bovolenta. È una pagina non priva d'importanza per la storia della cultura diffusa nella provincia di Padova. Seguono poi le *Memorie* del Businari, il quale, giovandosi degli studî ond'era stato illustrato il territorio di Padova, raccolse quel tanto che si riferisce alla terra e al castello di Bovolenta. Ma l'erudito dott. Marcolini, non contento di publicare materialmente queste memorie, le illustrò con interessantissime annotazioni. che rendono ancor più importante la sua publicazione.

ze fu publicato dall' erudito bibliotecario della Bertoliana, ab. Andrea Capparozzo, anche il presente libretto. L' anteriore statuto (1290) di Costozza era già fatto di publica ragione, ma il Capparozzo pensò che fosse bene divulgare pur questo, compilato « de beneplacito magnificor. dominor. nostrorum d. Bartholomei et Antonii fratrum de la Scala ..... imperialium vic. gen. », che si conserva nella libreria Bertoliana. Quantunque il nuovo statuto non contenga alcuna prescrizione particolare al luogo per il quale fu promulgato, l' editore l' ha publicato, considerandolo « uno tra i pochissimi documenti che ancora ci restano della scaligera dominazione, e certamente l' unico di questa fatta di statuti, che chiamerò rurali, il quale sia sfuggito all' ira degli uomini e alla voracità del tempo ».

25. *Le colonne di S. Marco e del Redentore nella piazza de' Signori* (a Vicenza). Vicenza, 1878, Staider, pag. 23, 8.°

L' operoso e diligente sig. Vittorio Barichella festeggiò con questa illustrazione le nozze Lampertico-Piovene. La prima di queste due colonne, trasportata a Vicenza nel 1447, eretta nel 1464, e coronata collo storico leone nel 1473, colle sue iscrizioni e colle sue vicende (specialmente con quelle del 1509-1520, 1797-1863), ricordate accuratamente dall' Autore, rammenta le politiche vicissitudini di Vicenza dal secolo XV ai dì nostri. È naturale che l' altra colonna abbia una storia men fortunosa. Ma le particolarità, che il Barichella riassunse in questo libretto, lo rendono assai interessante.

26. *Lettere del cardinale* Nicolò Ridolfi *vescovo di Vicenza a Giangiorgio Trissino.* Vicenza, 1878, Burato, p. 22, 8.°

27. *Lettere di* Marcantonio Da Mula *a Giangiorgio Trissino.* Vicenza, 1878, Paroni, pag. 14 non num., 8.°

28. *Quattro lettere inedite estratte dal volume manoscritto intitolato « Lettere d' uomini illustri » scritte a Giangiorgio Trissino, esistente nella biblioteca Bertoliana di Vicenza.* Vicenza, 1878, Paroni, pag. 8 non num., 8.°

29. *Lettere di* Vincenzo Magrè *a Giangiorgio Trissino.* Vicenza, 1878, Paroni, pag. 23, 8.°

Questi opuscoli, contenenti lettere al Trissino, furono tutti e quattro publicati per le nozze Lampertico-Piovene. « Delle molte lettere, indirizzate al Trissino, e conservate con religiosa osservanza dal co. Giorgio, quelle che tengono il primo luogo per numero e, dirò anche, per una certa importanza sono le scritte da Nicolò Ridolfi ». Così dice quello storico valoroso del Trissino, ch' è il prof. B. Morsolin, nell' avvertimento premesso al primo dei quattro opuscoli, publicato dal sig. Carlo Cogollo, e che contiene appunto dodici lettere inedite (1518-1548) al Trissino del Ridolfi. Del quale, nella prefazione alle lettere, dà il Morsolin una succosa notizia. Lo stesso prof. Morsolin stese un sommario ragguaglio intorno al famoso cardinale veneziano Marcantonio da

terra fosse rivendicata da veneziani, e si scusa della ristrettezza del tempo che gl' impedì di scendere a più minuziose ricerche, quantunque anche per i secoli successivi egli discorra dell' umile villaggio, in modo corrispondente alla sua erudizione. Seguono poi molte calorose poesie (V. Betteloni, G. Biadego, Al. Bianchi, P. Caliari, F. Cipolla, C. Faccioli, A. Fagiuoli, G. Fraccaroli, L. Gaiter, L. Giacomelli, N. Merighi, P. V. Pasquini, G. L. Patuzzi, F. Salomoni, Francesca Zambusi dal Lago), e dodici epigrafi di L. Zamperini, relative al luogo ed alla circostanza. Poichè ricordiamo questo libretto, che onora il patriottismo e l' ingegno de' veronesi, vogliamo ricordare altresì i due libretti: *Ossari di S. Martino e Solferino, Epigrafi e lettere* (Imola, 1877, Galeati, pag. XXXII, 52, 16.°), e *Breve descrizione delle miniature contenute nell' Album che si conserva nella torre di Solferino* (Imola, 1878, Galeati, p. X, 83, 16.°), nei quali per cura del prof. P. Ferrato sono raccolte le epigrafi commemorative de' prodi caduti, e le lettere che questi scrissero alla vigilia della battaglia. Solferino, fu detto, deve divenire « un sacro pellegrinaggio, ove ogni italiano si rechi a meditare quanto abbia costato la indipendenza d' Italia »; ma intanto, aggiunge il Ferrato, « tornerà almeno caro leggere gli ultimi pensieri di coloro che diedero generosamente la vita per l' acquisto della indipendenza e libertà che godiamo ». Al quale proposito l' editore avverte che il magnifico *Album*, descritto nell' altro dei due libretti, « può contenere ancora buon numero di autografi, e che le famiglie, che ne conservano, dovrebbero mandarli ... al prof. dott. Nestore cav. Legnazzi *a Padova*, o al sindaco di *Solferino*, sig. ing. Luigi Fattori ».

34. Giovanni Scopoli. *Dell' istruzione nelle Belle Lettere (i Ginnasî). Frammento dell' opera inedita intitolata: Relazione della visita fatta delle publiche scuole in più luoghi di Germania e riflessioni su quelle del Regno, presentata a S. A. R. il principe Eugenio Vice Re ecc. ecc.* Verona, 1879, Civelli, pag. 44, 8.°

Potrebbe parere straniero agli studî storici il presente libretto, publicato per le nozze Azzolini-Biasi, quantunque « molti lamenti espressi nella *Relazione*... si ripetono pur troppo anche oggi giorno » (pag. 17). Ma dobbiamo ricordarlo per le notizie accurate, che vi prepose il sig. Giuseppe Biadego, sulla vita di Giovanni Scopoli, il nome del quale non può essere dimenticato nella storia letteraria d' una città, come è Verona, ove anche ai dì nostri son tanti e così operosi i cultori dei buoni studî. Dovendo parlare di Giovanni Scopoli, il Biadego ci dà qualche cenno pure del padre di esso, Giovanni Antonio, che insegnò nell' Università di Pavia. E in questo cenno si giova delle *Memorie e documenti per la storia dell' Università di Pavia*, che furono publicate di fresco, per opera principalmente dell' ill. prof. Alfonso Corradi, e che contengono una preziosa messe di notizie per la storia letteraria italiana.

35. *Legge suntuaria circa il vestire degli uomini e delle donne ordinata intorno all' anno 1432 dalla città di Treviso, tratta da un testo latino a penna del secolo XV, volgariz-*

ministratori di quel Comune, e al dotto V. Joppi che mise in chiaro la saggezza di quelli e servì così bene al desiderio di questi.

38. *L' Istria, note storiche di* Carlo de Franceschi, *segretario emerito della Giunta Provinciale istriana.* Parenzo, 1879, Coana, pag. 510, 8.°

Uno dei giornali che senza essere, propriamente parlando, un giornale storico, aiuta costantemente la storia del suo paese con interessanti publicazioni, è *La Provincia dell' Istria*. E mentre perciò rileggevamo gli studî che videro la luce in questo periodico, per darne qualche notizia ai lettori, ci giunse l' importante volume del De Franceschi. Le ragioni dello spazio non consentendoci ancora che poche linee, non sarà discaro alla *Provincia* se, riserbandole un posto nel numero successivo, ci affrettiamo oggi ad annunziare le *Note storiche*. Tanto più che nel numero 5 di quest' anno (1 Marzo 1880) la stessa *Provincia* ha publicato un articolo dell' egregio patriota e dottissimo amico nostro Tomaso Luciani, il quale, giudice competentissimo, loda senza riserva il libro del De Franceschi. Del quale parleremo certamente nell' *Archivio Veneto,* ma vogliamo intanto riportare queste parole del Luciani: « L' opera del De Franceschi supererà, a piena ragione, l' aspettativa di molti, perchè dà effettivamente più che non prometta il modesto titolo suo. E infatti egli percorre tutto intiero il campo della storia dell' Istria, dai tempi più remoti fino al dì d' oggi. Che se il suo racconto non è a stretto rigore una storia completa in ogni sua parte, è però quel di più e di meglio che si poteva fare oggi coi materiali finora raccolti in provincia. Ed è ammirabile anzi, ch' egli, con notizie attinte a fonti d' indole disparatissima, disperse o ammassate senz' ordine e senza critica, e spesso contraddittorie, ch' egli, dico, sia riuscito a comporre un tutto, ch' io trovo omogeneo, ordinato, perspicuo ». Nel corso dell' articolo il Luciani dimostra evidentemente la propria tesi; ma noi vogliamo ripetere soltanto l' avvertenza con che il Luciani chiude il suo scritto. Eccita egli i giovani a studiare e annotare il libro del De Franceschi; e dice essere necessario che, « seguendo il vecchio nazionale costume, rinnovato in questi ultimi tempi, i più instruiti ne leggano e spieghino opportunemente ai borghesi ed al popolo ora l' uno ora l' altro squarcio, e lo facciano soggetto di conferenze e conversazioni festive, serali, popolari, domestiche. La storia, per quanto la si predichi maestra della vita, non giova al paese, se dal libro non passa nella coscienza, nella tradizione del popolo. *Quando il popolo se n' è impossessato, quando gli è passata, dirò così, in succo ed in sangue, allora, ma allora soltanto, influisce beneficamente sul costume, sul carattere suo* ». Queste sono parole d' oro, che non ricordiamo a Venezia senza perchè.

Venezia 1880, Tip. di M. Visentini.

DELL' ARCHIVIO VENETO

(N. 2, Giugno 1880).

Dobbiamo rendere le più sentite grazie agli amici cortesi, che, a rendere possibilmente completo questo Bullettino, c'inviarono le publicazioni concernenti la storia delle loro particolari provincie. Uno speciale ringraziamento dobbiamo al benemerito bibliotecario della Bertoliana, Andrea Capparozzo, e al prof. Bernardo Morsolin, che al nostro invito risposero con generosità esuberante. Le ragioni dello spazio, e la necessità di prendere nota, prima dell' altre, delle publicazioni del 1879, ci scuseranno, speriamo, se non abbiam potuto immediatamente render conto di tutti i libri che ci vennero inviati, e che annunzieremo tutti al più presto.

39. P. Selvatico. *Gli antichi prospetti della Basilica Marciana a Venezia scoperti nei due lati di settentrione e di mezzodì durante gli ultimi grandi ristauri (1862-1876)*, s. a. n. (1879), pag. 13, 4.°, con due tavole.

Primo ad accorgersi delle antiche tracce d' una facciata sotto le decorazioni marmoree del lato di settentrione, fu il sorvegliatore sig. Antonio Pellanda, che tenne conto di quelle tracce e le rappresentò in un disegno. Quegli però che comprese tosto la somma importanza della scoperta, e la raccolse e coltivò con amore, fu l' ingegnere sig. Pietro Saccardo, uno dei componenti la fabbriceria di S. Marco. Fu egli che volle rifatto con la massima cura il primo disegno, valendosi dell' esperta mano del sig. Giuseppe Canella; e fu egli del pari, che, nel successivo ristauro del lato di mezzogiorno, prese a tempo le debite precauzioni, affinchè tuttociò che si andava scoprendo venisse fedelmente copiato dal vero; ed ebbe cura altresì di far comprovare, col mezzo della fotografia, l' autenticità dei particolari più importanti, registrando inoltre quelle circostanze che potevano crescer luce al singolare avvenimento. Il quale meravigliosamente conferma l' opinione che aveva espressa il Selvatico, che, cioè, le facciate della Basilica, come ora stanno, siano di non poco posteriori all' età di Domenico Selvo. Resterebbe adunque dimostrato che la Basilica di S. Marco, modestamente innalzata da Giustiniano Partecipazio, fu allargata col sistema laterizio dei lombardi dal doge Contarini e dal Selvo,

gli originali furono donati dall' ing. Saccardo al Civico Museo di Venezia),
e finalmente dal secolo XIII in poi fu abbellita con incoerente ma profusa magnificenza, giovandosi delle colonne, dei bassorilievi, dei ruderi che, dall' Oriente conquistato, i veneziani traevano in patria, monumento di operosità e di vittoria. Con questa publicazione l' illustre critico, di cui sentiamo ogni dì più grave la perdita, volle festeggiare le nozze Valmarana Cittadella-Vigodarzere.

40. Luigi Fincati *contro ammiraglio. Ordini e segnali della flotta veneziana comandata da messer Giacomo Dolfin (anno 1365).* Roma, 1879, Barbera, pag. 22, 8.°

Questo documento contiene i segnali usati a bordo dalle flotte venete nel secolo XIV e, senza dubbio, anche prima. Jal aveva publicati gli *Ordini e Comandamenti* di Pietro Mocenigo, ma molto scorrettamente; oltracciò quelli del Mocenigo sono di molto posteriori a questi del Dolfin. Il contr' ammiraglio Fincati li publicò adunque, nel loro dialetto originario, facendoli peraltro « precedere parallelamente da una miglior lezione », con che si rendono intelligibili agli stranieri, « che più di noi sembrano interessarsi allo studio de' nostri antichi documenti ». Da questi *Ordini* si vede « come, con pochi e semplicissimi segnali, sussidiati da intelligenze e da prescrizioni preliminari, si sapeva provvedere a tutte le necessità della navigazione e del combattimento ». Il documento è tratto dall' *Archivio Notarile* di Venezia, e fu trascritto dal sig. Antonio Baracchi, paleografo valentissimo e ben noto ai nostri lettori. E il libretto presente è un estratto dalla *Rivista marittima*, Aprile 1879.

41. Luigi Fincati. *Splendore e decadenza di Venezia.* Roma, 1878, Barbera, pag. 28, 8.°, con una tavola rappresentante una galeazza veneziana da mercanzia (1430).

L' A. pubblicò questo articolo nella *Rivista marittima*, col titolo: *Splendore e decadenza della marina mercantile di Venezia*; ma, convinto che le vicissitudini di questa città sono intimamente e indissolubilmente congiunte con quelle della sua marina, diede alla sua memoria un titolo molto più largo e che gli sembrò più opportuno. L' A. comincia in fatti a discorrere di quelle squadre che si chiamavano *galere dei viaggi,* le quali « avevano linee fisse di navigazione a somiglianza delle odierne, esercitate da società più o meno privilegiate, colla differenza che le navi in esse impiegate, in luogo di appartenere ad una società, come oggi suol dirsi, privilegiata o sovvenzionata, appartenevano al governo ». Per far vedere l' esattezza del paragone, l' A. riferisce e, da uomo esperto delle cose di mare, traduce il giuramento di un capitano. Aggiunge poi il diario della navigazione fatta nel 1408 (da Venezia a Jaffa e ritorno) dalla galeazza di Andrea Arian, carica di pellegrini per Terra Santa, notando che questo viaggio di 1600 miglia fu compito in 33 giorni nell' andata (20 giorni di navigazione effettiva) nei buoni mesi di Luglio e Agosto, ed in 62 giorni nel ritorno nei duri mesi di Settembre e di Ottobre: « niuna nave mercantile a vela potrebbe oggi fare di più ». Aggiunge alfine alcune notizie statistiche, paragonando all' odierna la marina mercantile veneziana dei primi anni del secolo XV. Non vorremmo accettare a occhi chiusi tutte indifferente-

MANO. Milano, 1879, tip. degli Ingegneri, pag. 8, 8.°

Fra le *Deposizioni al magistrato alle acque* (vol. I, 1535 - 1572) l'A. ne trovò una del nostro Cristoforo Sabbadino, nella quale è adombrata la teoria del *flutto corrente*, con cui l'illustre Alessandro Cialdi spiega la formazione dei banchi e barre delle foci, delle spiagge e degli stessi lidi. Secondo l'A. il Sabbadino avrebbe dunque empiricamente veduto, quello che il Cialdi avrebbe scientificamente dimostrato tre secoli dopo. Questa *Nota* è estratta dal *Politecnico*, anno XXVII.

45. *I Labia in Venezia, Notizie storiche genealogiche di* C. BULLO. Venezia, 1879, Visentini, pag. 40, 4.°, con un albero genealogico e tre tavole eliotipiche.

Il sig. Bullo publicò in una splendida edizione questa monografia, per le nozze del conte Leonardo Labia colla contessa Maria Buonaccorsi. La famiglia Labia discende da un Nicolò de Labia, nobile catalano, originario di Gerona; si tramutò di Catalogna in Provenza verso il 1400, e in Avignone avviò un largo e fortunato commercio, tenendo banchi a Firenze e a Venezia. Il primo dei Labia che si recasse a Venezia fu Pietro II, che nel 1528 vi ottenne la cittadinanza. Nel 1548 a Pietro III, figlio del precedente, fu accordata la cittadinanza *de intus et de extra*. E finalmente Gian Francesco Labia, nel 1646, offerendo alla Republica sessantamila ducati in dono e quarantamila a prestito, ottenne la nobiltà veneziana. Ardeva allora la guerra di Candia, nella quale assai si distinse un figlio di Gian Francesco, Ottavio, che, come dice l'A., « può ritenersi l'eroe della famiglia ». La quale era celebrata in Venezia per la sua ricchezza, tantochè ne nacque il proverbio: *Abia o non abia, Labia sarà sempre Labia* (ovvero: *Abia o non abia, sarò sempre el Labia*). Monumento della sua ricchezza è il palazzo a S. Geremia, la cui facciata sul canale fu architettata da Andrea Cominelli, e quella sul campo, a quanto si crede, dal Tremignon. Avevano decorato l'interno G. B. Tiepolo, Girolamo Mengozzi Colonna, il Cignaroli, G. B. Zugno, Bernardo Strozzi, Gio. Enrico Ros detto Rosa di Tivoli ecc. ecc. Era un palazzo da principi; si diceva che i Labia vi avessero speso 1,161,300 ducati; ma abbandonato, dopo la caduta della Republica, deperito, negletto, fu a' tempi austriaci venduto per lire austriache 21,500 equivalenti a lire italiane 18,490: circa una quattrocentesima parte di quel che aveva costato! Il Bullo ringrazia gli amici che lo hanno aiutato d'indicazioni o notizie; ma fece egli stesso le opportune ricerche, trovò egli stesso la maggior parte delle notizie che accumulò in poche pagine, ed è per questo che noi lodiamo senza riserva la sua diligente ed erudita fatica.

46. *Il ridotto mauroceno. Studio biografico del prof.* VINCENZO MARCHESI. — *I. Andrea Morosini istoriografo veneziano.* Ven., 1879, tip. dell' Ancora, pag. 27, 8.°

Leopoldo Ranke attribuisce alla gioventù veneziana, che frequentava la dotta conversazione di Andrea Morosini, il pensiero della resistenza che spiegò

dolce, nella piazza di S. Marco, tratto dai discorsi morali di Fabio Glissenti *del secolo XVI.* Ven. 1879, Naratovich, pag. 15, 8.°, con una tavola.

Dopo avere accennato ai provvedimenti della Republica per la conservazione dei pozzi, e alla necessità che ci stringe « essendosi lasciati deperire non pochi degli antichi pozzi publici e privati », l'erudito sig. Andrea Tessier, che preparò questo libretto, dà alcune notizie biografiche e bibliografiche intorno a Fabio Glissenti, e riporta le poche pagine relative alla imaginata fontana. La quale si voleva ottenere, costruendo dei vasti serbatoi sotto la piazza di S. Marco, e poi « tirando l'acqua a certa altezza della torre o campanile vicino », per « darle la caduta ». Naturalmente fu questo il pensiero di un privato (la prima edizione dei *Discorsi morali* è del 1596, la seconda del 1609), di cui non si preoccupò la Republica. La tavola, che fu riprodotta in questo libretto, rappresenta l'ideata fontana. E il libretto fu publicato dal dottissimo cav. Luigi Artelli, già consigliere d'Appello, per occasione di nozze.

50. *Della beneficenza presso i Veneziani. Cenni di* Umberto Dal Medico. Venezia, 1879, tip. della Gazzetta, pagine 90, 8.°

Alla cara memoria di Samuele Romanin mio zio, che m'insegnò l'amore a Venezia e la riverenza alle sue republicane istituzioni, contro le bestemmie di straniere e nostrali ignoranze. Con questa dedica apre il giovane autore il suo libro, del quale dice a pag. 9: « Potrà forse tornar comodo a taluno di trovar qui raccolti alcuni cenni, che compendiano le ricerche fatte su questo argomento, una compilazione cioè delle più ovvie notizie; e forse potrebbe questo povero scritto cader sotto gli occhi di chi, considerando l'importanza di ciò di cui si tratta, e sdegnato di vedere sì nobile tema capitato a mani immeritevoli, si invogliasse di trattarlo ». Questa modestia è, in verità, commendevole; e quindi senza esaminare troppo sottilmente l'opera del giovane autore, lo confortiamo a prepararsi, com'egli promette (« coi necessarî studî e quando abbia raccolte sufficienti notizie »), al nobilissimo tema, che potrà rendere rispettato e caro il nome del nipote, come rispettato e caro è quello del zio.

51. *Dell'orfanatrofio maschile ai Gesuati in Venezia, per don* Giuseppe Palmieri, *rettore.* Venezia, 1879, Antonelli, pag. 24, 8.°

Questo istituto, ov'è data a' poveri orfani l'educazione e l'istruzione necessaria alla gioventù povera che deve guadagnarsi la vita col proprio lavoro, va troppo bene perchè tutti ne debbano rimanere contenti. L'ab. Giuseppe Palmieri, che lo dirige, espone perciò schiettamente le condizioni dell'istituto, e toccando del suo indirizzo morale, intellettuale ed artistico, dimostra agli spassionati lettori essere infondato il lamento, « che i sacrifizî del Comune non portino quel buon risultato, al quale esso avrebbe diritto ».

ANTONIO *dott.* BERTI, *senatore del Regno.* Ven., 1879, tip. del Rinnovamento, pag. 38. 8.°

Sono cinque lettere (a G. Nicotera, al comm. Mezzanotte, ad A. Depretis e al comm. Baccarini) scritte dal Berti negli ultimi giorni della sua vita, nelle quali dimostra che il ritardo frapposto alla costruzione della scogliera del Lido danneggia la publica salute a Venezia. La questione lagunare (trattata in queste lettere, nel Senato a Roma e nel Consiglio Comunale a Venezia ove, parlandone, fu colto da subitanea morte) era la maggiore preoccupazione del Berti, come dovrebbe essere di tutti quelli che non vogliono apparecchiare a Venezia l' infelice sorte di Altino, di Jesolo, di Torcello ecc.

54. *Cenni sulla gioventù e sulle benemerenze del presidente Antonio Berti verso la Società Veneta di Mutuo Soccorso medico-chirurgico-farmaceutica, letti nella seduta ordinaria 9 Luglio 1879 dal vice presidente dott.* LUIGI SCOFFO. Ven., 1879, Longo, pag. 24, 8.°

La parte più importante e più istruttiva di questo libretto è la prima, nella quale l' A. racconta le difficoltà che angustiarono la gioventù del Berti (a cui fu amico e consigliere fin dai prim' anni), e l' operosa costanza con la quale il Berti le vinse. Sono pagine che confortano, e che non isfuggiranno certo ai futuri biografi d' un uomo, il quale, in mezzo agli onori ottenuti in sull' ultimo scorcio del vivere, ricordava serenamente l' *angustam pauperiem* onde aveva alimentata in cuore la fede.

55. *Raccolta di proverbi veneti fatta da* CRISTOFORO PASQUALIGO. *Seconda edizione accresciuta e riordinata.* Venezia, 1879, tip. dell' Istituto Coletti, p. VIII, 330, con due appendici.

Mettere insieme più di 5000 proverbî, veri proverbî e veramente veneti, è una fatica che a nessuno può parer facile. Ordinarli poi, come fece il prof. Pasqualigo, è, per qualche rispetto, ancor più difficile. Dobbiamo dunque lodare il dotto raccoglitore e per la copia e per l' ordine. L' utilità del lavoro non è meno manifesta, si guardi alla lingua o alla storia. A proposito di questa, i proverbî, dice il prof. Pasqualigo, « riguardano per lo più quanto vi ha di costante nei bisogni e nelle direzioni della vita, e sono principalmente retaggio della classe più numerosa del popolo; ond' è naturale che debbano essere assai scarsi quelli che accennano a fatti storici, e ancora più quelli di argomento politico, massime colà dove si è fatto sempre di tutto acciocchè la minutaglia o non udisse o dovesse chiuder l' orecchio al rumore delle ruote governative ». E appunto per questo alcuni proverbî, se corrispondono alle idee e ai sentimenti del popolo, non sempre corrispondono esattamente alla verità storica. E basti quel che troviamo nell' Appendice prima: « Soto i Diese, la tortura; soto i Tre, la sepoltura » (pag. 323). Il proverbio, naturalmente, non è antico; e fu creato nei tempi in cui questa opinione comune della terribilità degli Inquisitori di Stato, era il principale spediente di cui usavano per mantenere l' ordine e la tranquillità nello Stato.

esempio, due lettere dell' ab. Barbieri (1836-1839) all' abate bassanese co. Giuseppe Roberti, nelle quali parla di libri e di studî. E così i due fratelli Paroni vollero festeggiare le nozze d' una loro cugina.

73. *Lettere inedite del sig.* Bartolomeo Gamba. Bassano, Pozzato, 1876, pag. 12, 8.°

Per le nozze Jonoch-Chemin Palma furono publicate queste (tre) lettere (due al co. Leonardo Trissino, una all' ab. Antonio Marsand), i cui originali si conservano nella Bertoliana a Vicenza, e che forse non saranno inutili ad un futuro biografo dell' erudito bassanese.

74. *I Santi Fermo e Rustico in Verona. Notizie raccolte da* Ignazio Zenti *sacerdote, bibliotecario comunale.* Verona, 1879, Civelli, pag. 30, 8.°

Nel giorno (18 Maggio 1879) in cui il cardinale Canossa fece la visita pastorale alla Chiesa di S. Fermo Maggiore, il Zenti publicò queste notizie. Nelle quali popolarmente ma diligentemente riassume quanto fu detto e scritto sul martirio dei Santi Fermo e Rustico, sulla traslazione delle loro reliquie, e finalmente sulle chiese che innalzò e sul culto che rese loro Verona. L' A. è animato da una viva pietà; ma l' argomento aveva esercitato la critica di parecchi scrittori (dei quali basti ricordare Scipione Maffei), giacchè vi si collegano monumenti di venerabile antichità e di straordinaria importanza, come il ritmo pipiniano e il velo classense. E così l' erudizione può rendere accetto il libro anche a quelli, che fossero indifferenti agli scopi morali che si propose l' Autore.

75. *Del cardinale Placido Zurla di Legnago, monaco benedettino-camaldolese della Congregazione di S. Michele in isola di Murano presso Venezia, Cenni biografici (1769-1834).* Verona, 1879, Merlo, pag. 67, 8.°

I padri minori riformati dedicarono questo libretto al cardinale Luigi Canossa, nel secondo anniversario della sua elezione al cardinalato. Il libretto è scritto con molta diligenza, e corregge parecchie inesattezze sfuggite ai precedenti biografi. In più luoghi troviamo notizie che non hanno soltanto un' importanza locale; p. e., che sul dosso del Mappamondo di fra' Mauro (trasferito nella Marciana nel Maggio del 1811) se ne ritrovi la data precisa: *MCCCCL adì XXVI* | *Avosto fo chomplido questo* | *lavor.* Ci sorprende che, a proposito dei fratelli Zeno, l' erudito autore non ricordi la dissertazione del Mayor, che abbiamo inserita in questo *Archivio* (tomo VII e VIII). Delle opere inedite dello Zurla meriterebbero di essere conosciute dai cultori della nostra storia le *Memorie della vita e degli studi del cav. Jacopo Nani.* E del Zurla meriterebbero, come ben dice l' Autore, di essere raccolte e publicate le lettere, buon numero delle quali si trova nel Civico Museo di Venezia.

Treviso. Venezia, 1879, Visentini, pag. 16, 8.°

Al co. Lodovico Valmarana, sposo alla nob. co. Giustina Cittadella-Vigodarzere, dedicarono questo libretto i sigg. co. Filippo e Gio. Andrea Grimani. La relazione è corredata di note che le danno qualche maggiore importanza. Per esempio, da queste note, parrebbe che la città e provincia di Treviso non pagassero annualmente contribuzioni maggiori di lire venete 32540, che equivalgono a lire italiane 16270. Ma non sappiamo se del prospetto allegato alla relazione sia dato qui un completo riassunto. Da un altro prospetto, di cui qui non si danno che le ultime risultanze, apparisce che il Valmarana, andando a Treviso, trovò la publica cassa creditrice di lire italiane 1,303,168:35, e, partendo la lasciò creditrice di lire italiane 1,336,231:98. L'indulgenza, di cui il Valmarana si vanta nella sua relazione, aveva in circa diciotto mesi avuto questa spiacevole conseguenza. Dalle stesse note apprendiamo, che quando passò per lo Stato veneto Maria Amalia, figlia di Federico Augusto re di Polonia, la quale andava sposa a Carlo Borbone, la Republica spese ducati 17,414:15 e Alvise Mocenigo 5.°, che le fu mandato incontro come ambasciatore straordinario, ne spese 25,287:17. Si costruì per questo passaggio un ponte sul Piave. E il nob. Rinaldo Volpato lo costrusse del proprio, e non volle compenso alcuno. Quanto alla relazione (tratta dall' Archivio di Stato), essa parla de' miglioramenti procacciati alla città e al territorio, la cui popolazione si distingueva per una « perfetta venerazione e fede verso il publico nome ».

80. *Ultime relazioni dei Carraresi col Friuli. Documenti dal 1388 al 1421 raccolti da* V. Joppi. Udine, 1879, Seitz, pag. 24, 8.° gr.

Publicato per le nozze del co. Lodovico Valmarana colla co. Arpalice Papafava de' Carraresi dal co. Antonio di Trento, questo libretto è una prova dell' amore costante con cui l' erudito bibliotecario della Comunale di Udine coltiva la storia del suo Friuli. Qui egli raccolse sei documenti inediti, i quali, com' egli dice, « dimostrano la costante affezione de' Carraresi per Cividale..., il loro implacabile odio per Venezia, e la lunga vendetta colla quale costei perseguitava gli avanzi di quella grande ed infelice famiglia ».

81. *Lettere inedite di* Paolo Canciani *ad Amedeo Svajer*. Ven., 1879, Naratovich, pag. 26, 16.°

Son cinque lettere dell' editore delle *Barbarorum leges antiquae* allo Svajer, e si riferiscono a scambî o a doni di libri. Il libretto fu publicato dal sig. Gustavo Boldrin per le nozze Paccagnella-Pigazzi; e le lettere, tratte dall' epistolario raccolto da mons. Giannantonio Moschini, che si conserva oggidì nel Civico Museo di Venezia, furono illustrate da qualche nota e da una succinta notizia sul Canciani del comm. N. Barozzi.

Venezia 1880, Tip. di M. Visentini.

bris occultis et manifestis, et a morbo caduco, secundum usum patrie Veneciarum » (pag. 155) ecc. ecc. Sobrie ma utili note accompagnano il testo, che può considerarsi davvero come un nuovo regalo che il Mas Latrie ha fatto alla nostra storia. Imperciocchè l'A. mira naturalmente alla Francia, ma i documenti per la maggior parte son tratti dal nostro Archivio, dagli Atti del Senato o dei Dieci, dalla Raccolta dei Patti, e da quei libri Commemoriali, di cui il nostro Predelli continua a mettere in luce la varia ed abbondante ricchezza.

84. Μνημεια ελληνικης ιστοριας. *Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au moyen âge publiés . . . . par* C. N. Sathas *(Première série, Documents tirés des Archives de Venise 1400-1500).* Tome I. Venise, 1880, Visentini, pag. XXXIX, 344, 8.° gr.

Quantunque l'A. dica nella sua prefazione: « notre but en formant cette collection n'est pas seulement d'élucider l'histoire, mais aussi la géographie de l'Hellade et sourtout la vie privée et sociale des Hellènes », è chiaro che la illustrazione della storia e della geografia della Grecia, sopra tutto quando è desunta da documenti veneziani, è un contributo prezioso alla storia della Republica di Venezia. Saremmo dunque riconoscenti all'operoso editore dei 209 documenti (il num. 72 a pag. 106 è ripetuto) che troviamo già in questo primo, e degli altri che ci promette nel secondo volume, se non dovessimo aggiungere qualche osservazione che, se non toglie, diminuisce di molto, a giudizio nostro, il valore di questa publicazione. L'Autore dice che nella prefazione al secondo tomo esporrà il metodo da lui seguito « pour classer ces pièces », discorrerà « des archives d'où sont tirés nos documents », e dirà finalmente « dans quelles circostances elles ont été copiées et publiées ». Quanto al metodo di classificare i documenti, l'A., salvo uno o due casi (pag. 63 e 106) che possono attribuirsi ad errore di tipografia, seguì l'ordine cronologico; e qui c'è poco da aggiungere. Quanto agli Archivî onde si trassero i documenti, ci sarà caro conoscere perchè l'A., riserbando pure ad altro lavoro i documenti anteriori alle Crociate, non abbia spinto le proprie indagini al di là del secolo XV, e secondo quali criterî abbia accolto o rifiutato i documenti del quattrocento, relativi alla Grecia, che incontrò nei Secreti del Senato, principalissima se non esclusiva fonte di questa raccolta. Al quale proposito ci sarà caro sapere perchè dai *Commemoriali* non si sian presi che otto documenti e non più (41, 76, 92, 144, 157, 182, 183, 204), cinque e non più dalle *Commissioni* (116, 196, 197, 198, 201), due soli dai *Sindicati* (4, 56) e il documento 200, unico e solo, dal Consiglio dei Dieci! Ma sopra tutto sarà importante conoscere « dans quelles circonstances » i documenti siano stati trascritti. Debbono essere circostanze ben tristi, se badiamo al testo che abbiam sott'occhi! Certo l'intelligenza dei documenti è resa, se non impossibile, assai difficile quando, scorrendo a caso questa edizione, si legge *expediendi* (pag. 1, lin. 24) in luogo di *expendendi; poterunt in dicto dominio* (pag. 2,

cademia delle Scienze in Torino), alla quale prepose una breve ma succosa notizia intorno alla vita e alle opere di Marino Sanuto, dimostrando, per parte sua, una volontà inclinatissima ad aiutare efficacemente la grande impresa della publicazione dei *Diarii*. Della quale benevolenza gli sono in sommo grado riconoscenti gli editori dei *Diarii*, a cui la vera meta è così lontana, che al lungo viaggio hanno necessità di corrispondente conforto.

88. *Introduzione della censura della stampa in Venezia nell' anno 1527, Notizie inedite estratte dai Diarii di* Marin Sanuto. Ven., 1880, tip. dell' Ancora, pag. 14 non num., 16.°

Al dott. Gino Zajotti dedicò questo elegantissimo libretto il sig. Domenico Zasso, per festeggiarne le nozze. Nel quale sono trascritte alcune notizie del tomo XLIII dei Diarii Sanutiani, ove è raccontato come a dì 29 Gennaio (1526 m. v.) 1527, il Consiglio dei Dieci attribuisse ai suoi capi il diritto di censura dei libri. « Et nota », dice il Sanuto, « tutto questo è processo per una opera composta per uno medico, domino Aluisio Cynthio veneto dotor, intitolata al pontefice, chiamata *Origine di proverbij*, in la qual dice grandissimo mal di frati di San Francesco, sotto il vocabolo: *Ogniun tira l' aqua al suo molin*. E ditti frati si hanno dolesto di questo ali Cai di X, et li Cai mandono a tuor tutte le opere. Hor poi fo comesso a due zentilhuomini », che furono Lorenzo Priuli e Gasparo Contarini, « la vedino e referiscano ». L' editore ci sa dire che l' opera si conserva nella biblioteca Marciana; sarebbe stato utile il dirci se sia stata o no castigata dai due censori.

89. *Ritratto della vita civile dei veneziani nel 1565, Lettera d' incerto autore a messer Camillo Paleotto.* Pisa, 1879, Nistri, pag. 20, 8.°

Il ch. cav. Federico Stefani trasse dalla sua raccolta e publicò questa lettera, della quale non avendo potuto determinare l' autore, aggiunge che « ce lo rivelerà il tempo, ch' è galantuomo, e l' erudizione de' signori bolognesi . . . ». Ma l' autore non era sconosciuto ad E. A. Cicogna, che aveva publicato questa lettera istessa nel 1842 (Ven., tip. Merlo) per le nozze di Angelo Comello e Maddalena de' conti Montalban. La lettera infatti è di Gabriello Selvago genovese a messer Camillo Paleotto. E del Salvago, del Paleotto e degli altri nominati nella lettera, ragiona il Cicogna nell' avvertenza *A chi legge*.

90. *Di un codice storico della Marciana, Comunicazione del s. c.* G. M. Thomas.

Nella tornata del 23 Marzo 1879 l' illustre A. fece questa Comunicazione al R. Istituto Veneto di S. L. ed Arti (si legge negli *Atti*, tom. V, ser. V, disp. V, pag. 417-419), accennando al pregio straordinario della *Chronologia Magna* (Lat., num. 319), ed alla riproduzione eliotipica di quelle carte di essa che si riferiscono alle Crociate. Così, egli conchiude, « Venezia avrà il merito di iniziare con nobile esempio questo nuovo e lodevole bel metodo, di offrire alle ricerche ed agli studî dei dotti e dei letterati gli antichi testi originali ».

pag. 862 e segg.), ricorda la giurisdizione di questa magistratura sui *pedoti* o piloti veneziani, e da una parte del *Capitolare dei cinque savi alla mercanzia* (13 Giugno 1518) argomenta la consuetudine di tenere ogni anno una galera allestita per i pellegrinaggi in Terra Santa.

94. *Bibliografia analitica del prof.* ANTONIO VALSECCHI *sulla Legislazione della Republica di Venezia. Continuazione.* Ven., 1880, Naratovich, pag. 37, 8.°

Quelli che seguirono con interesse gli studî bibliografici del prof. Valsecchi, vedranno con piacere questo fascicolo, nel quale è parlato dei cittadini veneziani, degli ebrei ecc. ecc.

95. A. S. DE KIRIAKI. *Comparsa conclusionale per la Congregazione di Carità di Venezia . . . nei punti di dichiarazione dell'Ospizio ed Abbazia della Misericordia in Opera pia* ecc. ecc. Ven., 1880, Soc. m. s. Comp. ed Imp. tipografi, pag. 55, 8.°

Con una erudizione, che mostra il lungo amore con cui studiò questa causa, l' avv. A. S. de Kiriaki tesse e conduce fino ai giorni nostri la storia dell' Ospizio di S. M. della Misericordia (fondato nel 939 da Cesare de Julii, detto anche Andreardi), citando i documenti di vario genere che ne fanno testimonianza, e le vicende varie che corse nel periodo ben lungo di più che nove secoli. Alla diligente esattezza delle ricerche è compagna una chiara distribuzione della materia; onde a un litigio, del quale certo noi non possiamo esser giudici, siam debitori d' una scrittura che in poche pagine ha condensato la storia d' uno dei più antichi nostri istituti.

96. *I Benedettini a Venezia con speciale riguardo all' isola di S. Giorgio Maggiore, Cenni storici di* FEDERICO PELLEGRINI .. *con un Saggio bibliografico.* Ven., 1880, tip. dell' Immacolata, pag. 77, 8.°

Intorno ai cenobii de' benedettini e degli altri ordini monastici che ne hanno desunta la regola, ma specialmente intorno al monastero famoso che sorge nell' isola di S. Giorgio Maggiore, son qui raccolte molte notizie, più o meno importanti, desunte dalle fonti più accreditate. Trattandosi peraltro d' una memoria che fu letta in una Accademia, l' A. ha dovuto in parecchi luoghi accennare i fatti piuttosto che svilupparli come avrebbero meritato. Lo farà in una nuova elaborazione, che ci fa sperare, del suo lavoro, dalla quale toglierà qualche inesattezza che non sappiamo spiegarci. Come potè, p. e., essere citato il Sanudo (pag. 12), a proposito d' un aneddoto relativo ad Enrico III? Così pure, non sa l' A. ove si raccogliesse il fiore della biblioteca ricordata a pag. 18? Utilissima appendice a questa publicazione è il *Saggio di bibliografia per la Storia dei Benedettini in Venezia,* nel quale sono indicati 165 codici conservati nella Marciana, nel Museo Civico e nell' Archivio di

colte e publicate dal marchese ALBERTO RUSCONI. Bologna, 1874, tip. Sigonio, tavole XXII in fol. ed una di *Aggiunte e Correzioni.*

101. *Appendice alle memorie storiche del casato Rusca o Rusconi. Documenti, Postille e Tavole illustrative.* Bologna, 1877, tip. Militare, pag. 98, in fol. con 15 tav. litogr.

Se tutti i nobili volessero illustrare il proprio casato con un lavoro simile a questo del marchese Alberto Rusconi, quanta luce verrebbe alla storia della patria comune! Qui peraltro non sarebbe luogo opportuno a lodare la lunga fatica dell'A., se un ramo della famiglia Rusconi non si fosse trasferito nel secolo XVI a Venezia (tav. XII), e non trovassimo un documento (XVIII) tratto dai *Commemoriali* (X, 210) del nostro Archivio, documento del resto già publicato dal Verci, *Marca Trivigiana* (tom. XIX, doc. 2127).

102. GAETANO CAPASSO. *Fra Paolo Sarpi e l' Interdetto di Venezia.* Firenze, 1880, tip. della Gazzetta d'Italia, p. 264, LXIV, 8.°

« Come tutti quelli, i quali si innalzano per l' ingegno loro al di sopra dell' ordinario, fra' Paolo non ha potuto andar esente da odî segnalati e da falsi giudizî... Or fra' Paolo non fu nè eresiarca nè protestante ». Queste parole con cui l' A. chiude la sua memoria, mostrano com' egli si sia studiato di tenersi lontano dalle opinioni estreme, trattando un argomento che destò tante passioni. Il libro è estratto dalla *Rivista Europea*, e la gravità del soggetto non comportando un cenno fuggevole, speriamo di poter darne estesa notizia nel successivo fascicolo.

103. *Le idee politiche di Melchiorre Cesarotti. Saggio d' uno studio di* GUIDO MAZZONI. Firenze, 1880, tip. del Vocabolario, pag. 23, 8.°

Questo saggio, che mostra il lungo studio dell' Autore e che si legge con vivo interesse, è un *Estratto dalla Nuova Riv. Internaz., Anno II, N. 4 (Luglio).* L' A. si è proposto lo stesso scopo che mi suggerì la nota a p. 368 del tomo XIX di questo *Archivio.* Ci siamo dunque contemporaneamente incontrati nello stesso pensiero, che sorge, del resto, molto spontaneo in chi legge le lettere del Cesarotti. L' Autore vedrà perciò volentieri le lettere che hanno arricchito ultimamente il nostro Museo. Quanto alle citazioni che mostrano l' erudizione del sig. Mazzoni, ci sia lecito ricordare che l' *Adria consolata*, la quale egli giustamente dice *schifosa*, se « è ignota a tutti i biografi », fu ricordata peraltro dall'*Arch. Ven.*, tom. XII, pag. 195. Nel quale *Archivio* (tom. V, pag. 157) l' A. troverà, se gli piace averla, la spiegazione delle lettere E. A. C. C. A. C. E. G. P. I., apposte al libretto stampato con falsa data a Venezia nel 1814. In questo libretto sono raccolte le *Satire andate attorno in Venezia nel tempo dell' assedio* (1813-1814), e fra l' altre quel distico contro il general Seras, che il Mazzoni ha citato in una sua nota. Ora dalla cortesia dell' ab. Antonio Pasini abbiamo saputo che quel distico fu scritto da un suo

vio di Stato. Ven., 1880, Visentini, pag. XVI, 408, 8.

L'A. si propose di studiare la storia « dei corpi militari veneti ed alleati .... con disegno di svolgere in separato capitolo, per ognuno di essi, senza pretese di forma, ma con scrupolosa esattezza, la instituzione, o la venuta nel Veneto, la loro organizzazione disciplinare ed economica, i fatti d'arme nei quali combatterono, lo scioglimento ». ecc. ecc. Benchè l'A. fosse autorizzato alle opportune indagini negli Archivî, s'imbattè in difficoltà inaspettate, per la scarsezza e, talora, l'assoluta mancanza dei documenti, unica base ch'egli voleva dare al suo libro. Eppure, ch'egli le abbia superate felicemente, lo dimostra il giudizio d'uno scrittore, il comm. Nicomede Bianchi, che se ne intende di cosiffatti lavori. « Le prove », egli dice, « d'antico eroismo, date dalle milizie venete nel memorabilissimo periodo del 1848-49, ben meritavano di trovare un valente e coscienzioso scrittore, che con paziente studio togliesse dall'oblio la memoria di quei prodi. A questo còmpito ha adempito egregiamente il sig. Jäger, con carità di patria e con fedeltà di storico, in modo degno del maggiore encomio. Io me ne felicito coll'egregio scrittore .... ». Col quale ci congratuliamo anche noi del diligente lavoro, che meriterebbe di conseguire gli incoraggiamenti, anche materiali, necessarî al compimento dell'opera. Questo volume peraltro forma da sè un'opera completa, abbracciando in 63 capitoli la storia delle compagnie combattenti, dalla *Crociata* di Ernesto Grondoni (3 Aprile 1848) fino alla *Coorte dei Veliti* (3 Febbraio 1849). Segue l'elenco dei morti e feriti in battaglia, quale risulta dai documenti che si conservano. Questa circostanza ci spiega il picciol numero di morti e di feriti che troviamo qui ricordati: son poco più d'un migliaio (1015). Se non che l'A. molto a proposito avverte, ch'egli non volle « fare una raccolta generale dei nomi di tutte le vittime della guerra », ma registrare quei soli che i documenti conservati ricordano come feriti o morti in battaglia. E, ristretta pur così la ricerca, « sono ben lontano dal lusingarmi che la serie ch'io offro sia compiuta. Ritengo invece che non lo sia » (pag. 437). Queste parole, con cui l'A. chiude il suo libro, corrispondono a quelle della sua prefazione, e mostrano in lui una modestia, rara dote ai dì nostri, che è la più certa guarentigia della diligenza del suo lavoro. Non vogliamo peraltro abbandonare questo argomento, senza rivolgere una parola di lode al sig. Bartolammeo Calore, altro ufficiale del R. Archivio di Stato, che si fece editore del libro del suo collega. Non sappiamo se il sig. Calore sia ricco, ed è probabile che nol sia; ma tanto più vivamente dobbiamo encomiarlo d'avere, a suo rischio, reso alla storia della difesa di Venezia un servigio, che avrebbe fatto onore ai più doviziosi.

105. Giuseppe Pasolini, *Memorie raccolte da suo figlio.* Imola, 1880, Galeati, pag. 649, 8.°

Il conte Pietro Desiderio Pasolini, autore di questo libro, è ben noto agli studiosi della nostra storia, per l'erudito lavoro che publicò nell'*Archivio Storico Italiano*, e che raccolse poi in un volume (Firenze, 1874, Cellini, pag. VIII, 371, 8.°) col titolo: *Delle antiche relazioni fra Venezia e Ravenna.* Dallo studio delle cose medievali, la pietà filiale lo trasse a scrivere questa pagina di recentissima storia. La biografia del co. Giuseppe Pasolini s'intrec-

ta, vol. XII-XVI, pag. 334, 275, 190, 214, 100, 16.°

Nel *Bullettino di Bibliografia veneziana* (num. 44, 116, 298, 717) abbiamo ricordato gli ultimi (VIII-XI) volumi del Locatelli, publicati successivamente per cura amorosa de' suoi eredi. La publicazione continuò d'anno in anno, raccogliendo le appendici scritte tra il 1854 e il 1867, e giungendo così al tomo XVI col quale ci pare che sia compiuta. L'arguta parola del Locatelli è sempre eguale a sè stessa, e più d'uno degli articoli sui *Costumi*, che leggiamo in questi cinque tomi, gareggiano con quelli che quarant'anni addietro facevano la delizia del publico. Non si direbbe, p. e., scritto nel 1856 l'articolo: *Calunnie contro Venezia* (XII, 14-26). « Da qualche tempo », dice il buon Locatelli, « Venezia dà una gran briga agli scrittori. E' si sono presi d'una bella passione per lei, e si permettono di consigliarla, educarla, correggerla. L'amano, ma v'assicuro che non l'adulano; mettono in pratica il proverbio: chi ama bene gastiga bene, e le attestano il loro amor con le botte ». E, verso la fine, conchiude: « Certo a Venezia, come in tutto il mondo, e forse un tantino più che nel resto del mondo, chi più può, ed ha in sua balia le due più gran leve dell'umanità, il tempo ed i mezzi; chi potrebbe fare non fa, e poco aiuta anche a fare. Certo a Venezia, come in tutte le grandi città, sono oziosi, ci son chiaccheroni, provocatori, insolenti, scribacchini di seconda mano, che rubano il pane, e nelle platee, ne' caffè, in altri publici luoghi gracchiano, accaneggiano, sparlan di tutto e di tutti: enti spregevoli e malefici, a cui si vorrebbe mozzare la lingua; certo queste piaghe ci sono: ma confondere tutti nello stesso dispregio, attribuire a tutte le classi ciò che, in parte soltanto, è d'una sola difetto .... è tale e sì mostruosa ingiustizia, da non trovarne altro esempio .... ». E nel 1858 (XIV, 6-9): « Le lettere », egli esclama, « che, per eccellenza, chiamavansi *umane*, son divenute inquisitorie: fanno la critica e insieme il processo; svèlano i misteri dell'arte, e quelli del canapè e dell'alcova .... Di questo passo non so fin dove arriveranno .... Quanto poi a me, poi ch'io fui posto nel novero, per verità non troppo largo, de' galantuomini, quasi tal grazia mi venisse dal *Pungolo*, e non fosse frutto delle mie opere di cinquanta e più anni, doveva starmi contento a questa fede di buoni costumi, e non recarmi di nulla ». Povero Locatelli! Anche di lui si può dire che « morte lo salvò dal veder peggio! » Ma della gentilezza dell'animo suo non voglio dimenticare la prova che diede anche in questi volumi, consacrandone alcune pagine alla memoria di Giacomo Gavagnin, il proto della sua stamperia, ch'egli malinconicamente ricorda con « un affetto vicino a riverenza » (XIV, 185-186), e a quella di Giannantonio Piucco (m. 11 Agosto 1866), modesto e nondimeno chiaro scrittore, « per ben 34 anni ... fedele ed amoroso compagno » suo nell'*ardua e non grata opera* della compilazione della Gazzetta. Ed « oh quante oneste speranze », conchiude l'A. commosso, « che tesoro d'affetto, quanta luce quasi ignorata si chiudono in quella tomba! » (XV, 205-208).

Nei *Cenni intorno al collocamento* degli oggetti costituenti il Museo *nel nuovo edificio*, pag. 86 e seg., troviamo indicato nella Sala XI il medagliere. « Questa collezione, collocata negli scaffali all' ingiro della sala, nella parte superiore di essi è disposta cronologicamente, cominciando dalle monete primitive, e continuando con quelle dei dogi, da Sebastiano Ziani a Lodovico Manin. Vengono appresso le monete coniate sotto i dominî stranieri, quelle del 1848-49 e quelle dei possedimenti veneziani. Di tutte queste monete l'elenco si vede esposto al di sopra degli scaffali, coi numeri coi quali sono indicate .... Nella parte superiore dello scaffale nel mezzo della sala, havvi dal lato destro la serie completa delle oselle veneziane, e quella assai copiosa delle oselle muranesi. Ivi pure è collocata una raccolta di tessere ed una di bolle ducali ... Una scelta collezione di medaglie dei Papi vedesi nella parte superiore dello scaffale di mezzo a sinistra ... Ivi pure sono esposte le medaglie artistiche, nelle quali si ammirano le opere di Giovanni Boldù, di Valerio Belli, di Vittore Camelio ecc. ecc. A queste vengono appresso: la serie delle medaglie delle donne illustri, e quelle dei dogi di Venezia. Come le altre collezioni già accennate, pur di queste si vede l' elenco ». Ora nel libro che annunziamo si trova appunto l' elenco delle monete primitive, delle monete ducali, delle monete coniate sotto i dominî stranieri, di quelle del 1848-49, di quelle dei possedimenti veneziani, delle oselle veneziane e delle muranesi. Non sappiamo perchè non siasi aggiunto l' elenco delle tessere e delle bolle ducali, nonchè delle quattro serie indicate delle medaglie; tanto più che questo elenco « si vede esposto al di sopra degli scaffali ». Peraltro dobbiamo qui lodare l' elenco dei *Desiderata delle monete venete*, che troviamo alle pagg. 95-100. E finalmente, perchè sia reso a ciascuno il debito onore, ricorderemo che le medaglie del nostro museo erano state lungo argomento di studio al compianto vice-conservatore, dott. D. Urbani; e che la numismatica veneziana era stata diligentemente ordinata e catalogata da quel numismatico insigne che fu il dott. V. Lazari. Resta ora che, sulle traccie d' un tanto uomo, il commendatore Nicolò Barozzi, attuale conservatore, ordini e cataloghi il medagliere, di cui la maggior parte non cade sotto gli occhi del publico, ma deve essere interamente disposta in modo da contentare gli studiosi e lui stesso.

113. *Archivio di Stato in Venezia. Sala diplomatica Regina Margherita.* Ven., 1880, Naratovich, pag. 174, 16.°

In una sala, a cui fu imposto il nome della graziosa nostra Regina, venne instituito nel nostro Archivio dei Frari « un Museo degli autografi; dove anche si potessero collocare documenti ed oggetti di maggior pregio, i quali non trovassero posto ragionevole negli Archivî ». Questo libretto è come la guida di quella sala; e chi per poco conosca la ricchezza del nostro Archivio, può imaginarsi se l' occhio e la mente trovino di che contentarsi. È stato dunque un felice pensiero, che felicemente fu messo in atto.

Venezia 1880, Tip. di M. Visentini.